Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JEANNE ANTONIN
RELIURE
4, rue Docteur-Nadet, 4
BOURG

Digitized by Google

Digitized by Google

212 g 1
Lit. 3.1 f. 142

AVVENTURE

E

OSSERVAZIONI

DI FILIPPO PANANTI

SOPRA LE COSTE

DI BARBERIA

PARTE PRIMA

323558

Digitized by Google

Digitized by Google

323258

AVVENTURE

E

OSSERVAZIONI

DI FILIPPO PANANTI

SOPRA LE COSTE

DI BARBERIA

FIRENZE

PRESSO LEONARDO CIARDETTI

1817.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

La vita è un libro, dice Goldsmith, del quale non ha letta che una pagina sola, chi non ha visto che il suo paese natìo. E furono i Viaggiatori convenevolmente paragonati ai fiumi, che tanto più grandi, e maestosi si fanno, quanto più si allontanan dalla sorgente, e passando per mezzo a preziose vene acquistano salutari e mirabili qualità. Quindi uomini vaghi di acquistar nuove cognizioni, e di dilatare il regno dei lumi non furono atterriti nè dai ghiacci del polo, nè dai fuochi dei Tropici, dalle alte cime delle Andes, nè dagl' intentati spazi del grand' Oceano del Sud. Ma vi fu una parte che spaventò o rispinse i viaggiatori più risoluti. Questa fu l'Affrica. Quasi tutti coloro che addentro osarono di penetrare, o v' ebber morte funesta, o spaventose calamità v' incontrarono. Si è deplorata l' immatura fine del Colonnello Houghton, di Runingen, d' Hornemann, di Mungopark. L'accesso a quelle regioni è interdetto, e quasi impedito da mille

Digitized by Google

ostacoli, e difficoltà. Senza gran fiumi navigabili, senza mari in mezzo alle terre, l' Affrica sembra chiusa al genio del commercio, e della navigazione. Le riviere della Nigrizia, e della Guinea non scorrono per pianure, e per valli, ma rovinan di cataratta in cataratta, ed immense rupi per cinqne o sei mesi trattengon talora il corso dell'onda. I legni di qualche grandezza, non posson avanzare che poche leghe; non si ardisce errar su quei fiumi ove spaventa il gran numero dei Coccodrilli, e i cupi gridi dei mostruosi Ippopotami. Le boscaglie son tutte ingombre d' arbusti armati d' ispide punte e dagli enormi Boabab (1)*; le orride voci delle Belve affamate empion le gran solitudini. Nelle vaste pianure s' inalza l' erba fino a dieci o dodici piedi, e sotto quest' erba gigantesca erran senz' esser veduti la Pantera, il Leone, l' Elefante, e l' enorme rettile Boa* (2)*. Sovente i Neri attaccano il fuoco alle aride stipe, e torrenti di fiamma desolano le campagne, e coprono il Cielo nere colonne di fumo. Sulla costa d' oro è il calor più intenso che mai si provi sul globo* (3)*, tra il Capo Verga, e quello di Palmes quasi continui i Tornados, o gli Oragani delle acque, nei regni del Benino, e del Congo l' arido soffio del micidiale Hartaman* (4) *e la stagione terribile delle malattie* (5)*. Mille spaventi e pericoli circondano il viandante che osa avanzarsi su quelle*

Digitized by Google

barbare terre. Al mezzogiorno i feroci Cafri ed i Boschmans, all' Oriente i popoli superstiziosi dell' Abissinia, i Gavegnas che sboccano subitanei dalle caverne dei monti, i Shangala armati d'avvelenate saette, e la crudele e bellicosa nazione dei Gallas (6)*; al di là dell' Egitto, e presso al Mar Rosso, fra strette gole, e sterili piani gli Ababdes, gli Antounis e le altre orde erranti degli Arabi predatori; all' Occidente verso il Capo Bianco, e le marittime spiagge del Sahara i Musselmini, ed i Mongearts, fanno insidiosi segni per attirare i vascelli su quella inospita terra; i Wandelins, e i Ladebessas spogliano i viandanti e gli strascinan a piedi nudi sopra la sabbia cocente. Nel centro di là dal Fezzan, e dal paese di Dar' Four spaventano le feroci popolazioni degl' Jolofs, dei Felops, le scene di sangue della corte del Re di Dahomey* (7)*, e le tremende vendette della segreta associazione dei Foulhas, governata dal misterioso Pourah* (8).

La più bella parte dell' Affrica, la più vicina all' Europa, la più facile ad' esser percorsa, a divenir come fu un tempo l'abitazion d'un culto popolo, quella da cui piuttosto che dalla Gorea da Sierra Leone converrebbe muoversi per seguitare il corso del fiume Negro, e penetrar nel centro dell' Affrica (9)*, questa terra ricca d'antiche memorie, e di belle produzioni della natura, che raccolse altre volte il fiore, e il lume*

della Grecia, e di Roma, che empì i granai del popolo vincitor di Cartagine, e che unita per vincoli politici, e commerciali interessi potrebbe giovare alle nazioni Europee, è l' immensa costa di Barberia. Ma per grande infelicità una inospital gente popola quelle belle contrade, e feroci governi che sono i nemici del commercio, della pace, della civil società, più che la religione Maomettana, pongono una barriera fra due gran parti del globo, e sono forse la prima cagione che l'Affrica è così poco accessibile, e riman così barbara.

Ma oggi che il mondo è ristabilito sopra le antiche sue basi; che i Re possenti d' Europa uniti in Sacra alleanza voglion per norma di lor paterna amministrazione le pure leggi dell' Evangelio; che già l' aurora risplende di giorni di giustizia e di pace, non si posson più tollerare quei governi assurdi, e brutali, che turban l' ordin morale, e sono in contradizione coi principj dell' umanità, e coi progressi dei lumi. La saggia politica non può permettere che esista un nido di ladroni nel centro del mondo, e la filosofia che ha fatta abolire l' iniqua tratta dei Neri deve far sparire un più grande scandalo dalla terra, la schiavitù degli uomini bianchi. Si sono con la voce dell' amicizia e col tuono dei bronzi infuocati, richiamate a seguire principj più moderati le tre Reggenze Affricane, si

è data una terribil lezione alla città più colpevole. Ma si potrà sempre contare sopra la lealtà d' un governo per sua natura sì torbido? Si può esser sicuri di pace quando rimangon l' odio, e la rea volontà? Si vuole sperare che pace lunga, che pace eterna sarà; ma è ben conoscere quei paesi, quei popoli, quei governi, per saper quai mezzi aver pronti, e quai precauzioni adoperare. È bene rammentarsi i mali che si soffrirono per premunirsi efficacemente contra i novelli pericoli. In questo spirito, in tali circostanze, non sarà forse discara ed inutile la relazione d' un recente viaggio nelle inospitali terre di Barberìa fatto da un uomo, che vi fu trasportato per una di quelle orrende calamità, sulle quali il genere umano da tanti secoli ha dovuto fremere, e lagrimare. Io dipingerò le scene dolenti ch' io vidi, la veridica narrazione io farò delle atrocità, e degli orrori della Region dei pirati. Ora che siamo in pace bisogna mettersi in grado di non dover più paventar della guerra. Bisogna lavorare alle dighe, allorchè le acque son basse.

Digitized by Google

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE
LYON
1895

Digitized by Google

23
24
25
26
EO
Abbiba Rouz Bitte Capi
Dulla
Bisset
Bisset o Bisset
Bisset
Bisset

LE MEMORIE

Ascolto cento persone aver sempre in bocca queste parole, che avventure furon le mie! la mia vita è un romanzo, voglio pormi a scrivere la mia vita. Quelli che passarono pel rumore di strane vicende, e fecero sublimi esperimenti di fortuna, quando caduti dalla possanza, e dallo splendore languiscono nel ritiro, e nella inazione, e gli divora la noia come divora la ruggine il ferro, per gettare ancor qualche lampo nel sentiero oscuro in cui si trovan ristretti, per conservar quel nome, quella fama, quella vita infine, che secondo l' espressione di Pope respira sulle altrui labbra, prendon a scrivere la storia di lor guerresche, o politiche gesta; più non stringendo la spada, o il baston del comando hanno ricorso alla penna, e sul teatro del mondo più non essendo gli attori prendon la più modesta parte d'autori. Non si vedon quindi che libri con questi titoli

in fronte: *Memorie storiche, politiche, militari, campagne del Generale N. scritte da lui medesimo, mes reflexions, mon portefeuille, mes pensées, mes souvenirs*. Senza avere rappresentato alcuna parte importante nel mondo, io mi trovai caduto nel più grande abbattimento della fortuna. Darò il ragguaglio d'una mia trista avventura. Non abbraccierà la mia storia che un corto, ma tempestoso periodo della mia vita. Nè vita dovrei dir quella che fu di lutto, e d'orror così piena. Certi popoli dell' antichità non contavano che i soli giorni felici, e fu un sapiente che vicino a morte si fece questo epitaffio: *Ho scorsi cinquantasei anni e ne ho vissuti quattro*. Tutti gli uomini che nuotano nel burrascoso pelago delle umane vicissitudini somigliano a quella coppia a vicenda felice, e miserabile, che gustato il nettare alla tavola degli Dei discendeva poi tristamente nel ceco regno delle ombre. Ma i piaceri e le gioie passan sul cuore dell'uomo, come l'ala leggera di zefiro; le acerbe cure, e i rammarichi come taglienti ruote lo solcano. La felicità, dice *Sckakspear*, s'avanza tacita, e lenta muovendosi in punta di piedi come un esploratore notturno; le sventure piombano in battaglioni serrati sui mortali oppressi dalla inflessibil necessità.

ORIGINE DEL VIAGGIO

L'uomo è animale querulo, e malcontento. Non si ascoltan che simili esclamazioni: oh che tempi! oh che luoghi! oh che gente! oh che carte! oh che donne! oh che diavoli! Uno è perciò sempre stanco della situazione in cui trovasi e in quella in cui non è, vorrebbe essere.

Per non so qual destino, o per qual naturale amore di cangiamento, a me e ad alcuni altri Italiani venne il pensiero di abbandonare la Gran Brettagna, quell'Isola fortunata che nell' universal politico sconvolgimento sola restava inconcussa, che aperto ugualmente aveva il suo seno come a suoi proprj agli adottati figli, e nutria del pari l'arbore del suo terreno, ed il germe straniero, che su quelle rive gettato venne dalla tempesta. Si amò di rivedere il Sole del Mezzogiorno, di respirar le aure liete del bell' Italico Cielo, e non rammentammo, che

Brama di meglio star rende infelice

e: *ou peut on être mieux qu'avec ses amis?*

La felicità è una sorgente che nasce in noi e non vien di fuori, ma noi non sappiamo raccorne le pure onde, e dirigerne il naturale e facile corso. Un Re dell'Oriente aveva promessa una ricca e bella campagna a chi potrebbe con giuramento asserire d'aver goduto d'una costante

Digitized by Google

e piena felicità. Si presentarono due persone marito, e moglie, che asserirono, che riuniti in dolce connubio non aveano scorsi che giorni filati in oro. Se voi, rispose il Re, foste così contenti come voi dite, non andreste in cerca di questo aumento di ricchezza e prosperità. Ma voi avete dei desiderj, dei bisogni, dell' ambizione, andate voi non siete gli esseri felici ch'io cerco e che starò molto tempo a ritrovare.

A noi che accadde? È accaduto come ad un giovane ipocondriaco che andò a consultare un famoso medico sulla sua cattiva salute, e gli disse: io mangio per quattro, ho una forza da leoni, salto come un cavallo, mi metto a letto e non mi desto fino alla mattina, non mi sento bene e vorrei che intraprendeste la mia cura. Il medico gli rispose: *datevi pace, vi darò io un rimedio che vi guarirà da tutti i vostri grandissimi incomodi.*

IL CONSIGLIO DEI FALSI AMICI

Ma non era il nostro progetto che una fuggitiva idea, uno di quei pensier del momento, che buoni son qualche volta per interrompere la fredda monotonia della vita; ma il progetto forse morto sarebbe come tanti altri riflettendovi

meglio nella maturità del tempo, e nella calma della ragione, se due falsi amici interessati forse a precipitarci in passi inconsiderati a porlo in esecuzione non ci avesser sollecitati, e quasi con violenza sospinti (10). Un uomo di spirito aveva un portafoglio o un elenco intitolato *Catalogo de' miei amici*. Prima pagina leggevasi *Cuore*. E sotto due o tre nomi e non più. Seconda pagina *Tavola;* terza pagina *Borsa*. Gli amici della tavola e della borsa erano stati molti, ma i nomi si vedevano tutti poi cancellati. Si leggeva alla quarta pagina *Maschera*. I nomi riempievano il rimanente del libro. Quei nostri amici che la tavola e la borsa ci avevano avvicinati, appartenevano principalmente all' articolo *Maschera*. L'Ecclesiaste ha detto: *dov' è il mio amico, è il mio tesoro*. I falsi amici, ov' è il tesoro, portano il loro cuore (11). Quelle due fatali persone si attaccarono a noi come si attacca lo spino alla lana delle pecore. Il nostro cuore era limpido e bianco e non vi prendea stanza il sospetto. Si può essere preparati a tutto fuori che all'ingratitudine d'un amico. Pure non negherò che troppa fu la nostra debolezza e credulità: *qui ne sait se resoudre aux conseils s'abandonne*. Lo sciocco dice un proverbio chinese, lo sciocco chiede agli altri la cagion dei suoi falli, il saggio la chiede a se medesimo.

Digitized by Google

IL FATAL RITARDO

Eramo tutti ascesi sul bastimento, aveam già le nostre piccole celle occupate, quando il capitano là ci piantò, e senza saper perchè tornossene a Londra, e tre dì e tre notti di lui non si ebbe notizia, e già cominciavamo a piangerlo per morto, e si volea far metter sulle gazzette. Il sangue ci andava a catinelle pensando ai danni che ci potean venir da un simil ritardo, ed al pericolo che si correva, che in questo frattempo il convoglio di Postmouth fosse per porsi alla vela. Il capitano sapeva che l'aspettavamo, ma somigliava a quel canonico che stando in letto fino a undici ore, e venutogli il servo a dire che subito s'alzasse, v'era un Signore che l'aspettava, aspetta rispose? Oh se aspetta posso restare nn altra ora in questo bel calduccino. Un uomo di mondo consigliava a non arrivar mai tardi agli appuntamenti, e a luoghi fissati, perchè tutte le idee svantaggiose alla persona poco esatta, e che mancò di parola, si presentano alla mente di chi si trova quasi burlato, e s'impazienta di vanamente aspettare.

Expectata diu arrivò finalmente la venerata persona del capitano, e con un leggero abbian pazienza, perdonino, tranquillamente se la passò. È curiosa come nel mondo tutto si crede

Digitized by Google

accomodar col perdono. Uno vi passa innanzi, vi spinge indietro; perdoni dice, e a voi più non bada: uno vi mette addosso un piede, che in pieno mezzo giorno vi fa vedere tutte le stelle; la prego a perdonarmi, dice, e a tutto ha soddisfatto; e se ripetete, voi siete lo screanzato, colui vi leva la parola di bocca dicendovi francamente, domando perdono, io dirò come la cosa sta; io dirò meglio di lei; questi vi dà solenne mentita, dicendovi mi perdoni, ella non sa quello che si dica: viene il seccatore, perdoni se la incomodo; v' arresta il querulo creditore, perdoni una paroletta. E se ho troppo annojato con questa inutile diceria, ancor' io prego di perdonarmi.

L' E R O E

Accadde appunto quel che doveva accadere; il convoglio partì mentre noi c'impazientavamo a Gravesend, e il capitano se ne stava a Londra a fare la bella gamba. Ne fummo afflittissimi, e vedendoci trepidanti ad esporci col nostro solo legno a traversare la spaventosa immensità dell' Oceano, il capitano ci diceva anime piccinine, che affogheremmo in un bicchier d'acqua. E poi prendendo un pomposo stile diceva, che egli era un uomo che aveva gli occhi nella nuca;

non si andava ad imbarcare senza biscotto, tutte le regole della nautica, le evoluzioni, i venti, le stelle, le longitudini le aveva sulle punta delle dita, e tutti i mari, le coste, le baie, i seni, gli scogli, gli sapea a mente come l'Avemaria, gli parea d'essere il Tifi degli Argonauti, e sembrava come Cesare dire al piloto: *Non temere, tu porti Cesare e la sua fortuna.* Non nego che per il lato della scienza non valesse assai, ma qualche volta: *que les hommes d'esprit sont des betes!* Certo se non vogliam veder perfidia, e malignità bisogna dire che l'eccessivo orgoglio fece commettergli delle imprudenze e delle pazzie. Ben presto colui che s' alzava fino alle stelle ci cascò per le terre. Diceva un bello spirito Parigino d' uno scrittore a cui gli amici, i parasiti, la cabala aveano fatto un gran nome, ma quando si pubblicarono le sue opere si trovò ch' eran narcotici, insipidezze, e cose date alla stampa, non alla luce. *Nous lui avons avancé des grands fonds, il nous à fait banqueroute.*

Il vascello che ci portava era appellato l'*Eroe*, e per non sò qual figura rettorica il Capitano Siculo l' Eroe chiamava ancor se medesimo, e noi tutti diceva dovere esser gloriosi e fortunati per esser guidati da un Eroe. *Le regard d'un heros fait les grands hommes.*

Ma era meglio il non aver tanti onori. Che disgrazia seguitar i passi d'un Eroe, essere stra-

scinati dalla sua ambizione, sacrificati alla sua vanità! *Che fatal presente al mondo un Eroe!* Iddio ci doni dei buoni Principi; ma il demonio della guerra non metta loro la fantasía di volere essere Eroi.

IL TAMIGI

Tutto il fiume da Londra a Woolwick, a Deptford, ed alle Downs sembra una gran foresta d'alberi eccelsi. È prodigioso il numero dei navigli che vi conduce lo spirito del commercio, e l'errante genio delle nazioni del globo. Nulla di più maestoso che l'uguaglianza del moto dell'onda, nulla di più bello che quelle romanzesche scene della natura. È quale in versi pieni d'espressione e di gentilezza lo dipinse il Cavalier Denham nel suo poema di *Cooper Hill.*

Thó deep yet clear, thó gentle yet not dull,
Strong without rage, without overflouing full.
Rapido, e queto, d'alto fondo e schietto,
Forte senza furor, pien, ma in suo letto.

Io amo con passione le acque correnti dei fiumi. La natura vi comparisce più animata, più pittoresca; quelle onde sono il mezzo del trasporto, e comunicazione, che mantengono la ricchezza, e la prosperità degli stati; il filosofo medita gravemente mirando i passeggeri, e rapidi flutti;

Digitized by Google

il poeta gode errare all' ombra misteriosa dei solitarj salici; gli amanti, gli esuli, gl' infelici, uniscono i loro sospiri al mormorìo dell' onda cadente. *Super flumina Babilonis sedimus et flevimus*. I fiumi hanno una grande analogìa con lo stato del cuore, e col pensamento dei pellegrini del mondo; sembrano accompagnarli nei loro vagabondi passi, rammentano la rapidità della vita, e dei terreni diletti; sono l' imagine del corso delle umane vicende. Gli uomini, le cose, gli eventi si precipitan, si urtano, si succedono come le onde rapide dei torrenti; le nazioni scorrono, passano, si vanno a perdere nell' Oceano dell' età, e nel gran mar dell' oblìo.

IL GENIO D' ALBIONE

Ci allontanavamo dall' Inghilterra, e si vedeva il Genio gigantesco d'Albione che sembrava stenderci ancora le sue bianche braccia (11). Addio Isola potentissima del mare (12), addio paese felice, ove regnan le leggi, e temperate dalla clemenza; ove splendono quei genj protettori, e spira il soffio divino, che secondo Platone è sviluppato dai climi favorevoli alla virtù; ove infine come diceva il Principe di Ligne è un' aria di libertà, di prosperità, d' abbondanza; ove son bellissime donne, si va ognor di trotto serrato, si sguazza nell' oro, e non si vede una

Digitized by Google

ragione d'abbandonarsi allo *Spleen*, e di bruciarsi il cervello. Addio cari e rispettabili amici, che per tanti segni di benevolenza vivrete sempre nella memoria del nostro cuore: che il cielo vi accordi, o miei amici, senza nuvole e senza tempeste il giorno di vostra vita, ed una via senza ostacoli per arrivare alla felicità; che il genio delle dolci affezioni vi accompagni in tutti i vostri passi finchè la morte simile a un placido sonno venga a chiudere i vostri lumi, e a far cessare la pulsazion di quei cuori, pieni di fuoco e di tenerezza.

Gli antichi avevan due Genj o due amabili Divinità, alle quali eran sacri il pianto, ed il dolor dell'assenza. Si chiamavano Abeone, e Adeone. L'uno di questi pietosi Numi proteggeva i teneri amici, che aveano il duol di partire misto alla speranza di ritornare; l'altro proteggeva quei che restavano e nutrian la dolce lusinga di riveder le amate persone. Che questi due cari Numi accolgano i nostri voti; e che le lunghe distanze mai non separino i cuori. Il total distacco fu per noi pien d'amarezza. L'addio, dice un gentile Poeta Inglese vivente, il mio amico Guglielmo Spencer, l'addio se non si osa dirlo deve indicarlo un sospiro; se è detto deve morir sulle labbra; se è scritto dee cancellarlo una lagrima.

Digitized by Google

L' OCEANO

È pieno d'affanno, e di turbamento l'istante in cui staccati dalle terre, dalle città, divisi affatto dal consorzio, e dalle abitazioni degli uomini il viaggiatore si ritrova mesto, solingo in balìa dei venti, e dell'onde, in grembo al periglioso elemento, nella tremenda immensità dell' Oceano.

Subito ci assalì tutti la malattia di mare, di cui non è maggior patimento: attrista quella invariabil monotonìa delle stesse cose, e dei medesimi oggetti, non si ha che un'assicella d'un dito posta fra se, e la morte. *La nebulosa strada delle tempeste, il periglioso campo dei flutti, le voragini del profondo mare, chiudon le spoglie dei naviganti, che son periti lontani dal lor domestico tetto.*

Ma noi, specialmente in quei tristi dì della guerra, eram dei naviganti, i più miseri. Tutti i viaggiatori erranti sulle vaste solitudini dell' Oceano godon di riscontrar dei vascelli, d'intendere umana voce in quella immensità taciturna; ma noi, in simil guisa, soli, raminghi, con un piccolo legno, in un pelago ingombro di nemici, e traversato da un nuvolo di Corsari, ogni Vela che scorgevasi, o dovevamo crederla Francese, o Batava, o Americana e viver sempre nel sospetto, e nella trepidazione.

Digitized by Google

In mezzo a tal noja e tai patimenti eramo rallegrati dallo scorrer che facevamo per quelle acque, e presso a quei lidi ove occorser sì grandi eventi

« E più d'un alto e fortunato duce
« Veleggiò maestoso in mar di luce.

Passammo presso la Hogue, presso il Capo San Vincenzo, e presso Trafalgar, e i nomi si rammentarono d'Hawke, d'Howe, di Nelson, d'Jervis, di Strachan, e ci pareva di dimorar tuttora nella possente Albione, scorrendo i vasti regni della regina delle acque, e i luminosi campi della sua bellica fama

O'er the glad waters of the dark blue sea,
Our thought as boundless and our soul as free
Far as breeze can bear the billow foam,
Survey our empires and behold our home

Sulle onde liete dell' oscuramente azzurro mare, col pensiero senza limiti, con l' anima libera al pari di quello, vagando per l'aere leggero e sullo spumoso flutto, il marinaro Britanno lo percorre come il suo Impero, e lo contempla come sua casa (Lord Byron). Sublime è quell'Oceano senza fondo e senza confini: l'immensità sopra di noi, l' immensità sotto di noi, e splendon la forza, e la maestà del grand'essere nella estensione dei cieli, e nelle acque incommensurabili dell'abisso.

Digitized by Google

IL GOLFO DI BISCAGLIA

Ci accostammo alle spiaggie delle Asturies, della Gallicia, e del paese dei Baschi. Un grande e bello spettacolo le Spagne offrivano allora. Un Popolo nobile, e generoso combatteva per i suoi sacri diritti, mostrava quel che può contro i più forti aggressori una nazional volontà e un popolo, che fieramente seppe dir Nò! Erano ammirabili la fedeltà, il coraggio, e la perseveranza dei figli di Pelagio, e degl'imitatori delle eroiche geste del Cid. Non fummo lontani dal Ferrol, e dalla Corogna, presso cui si accampava in quei giorni il famoso Porlier, noto sotto il nome d'El Marquesito. Pugnavan più addentro nelle montagne la divisione di Longa, e la gran *Guerriglia* dell'intrepido Mina. Furono queste *Guerriglie*, e furon quelli uomini Liberali, che animati dallo spirito delle *Cortes* con una intrepidezza maravigliosa, con una fedeltà senza pari, hanno resistito ai giganteschi sforzi dell'oppressor dell'Europa, e Ferdinando VII, per opera loro, siede sul Trono dei Re. Rimanemmo alcun tempo nel golfo della Biscaglia, in quelle terribili acque, che sembrano riposare sul grand'abisso. È quello il campo delle tempeste; ma noi vi provammo una lunga calma, che ci fu di doglia e spaven-

Digitized by Google

to, perchè più restavamo in mare più cresceano i nostri pericoli. Il saggio, dice un Sapiente Chinese, il saggio teme la calma; viaggerebbe intrepido sui venti, e sulle tempeste.

IL TAGO

Succedette alle calme un violentissimo vento. Si volava sull'onda. Passammo come un baleno davanti al capo Finisterre, e si arrivò alle coste del Portogallo, ed alla imboccatura del Tago. Ci apparian sublimi e magnifici il sasso di Lisbona, Santarem, Cintra, ed il Convento di sughero (13). Credemmo vedere il campo celebre di Vimiera, ove spiegò primieramente nel mezzogiorno il vessillo della vittoria il Britannico Fabio e l'Annibale. Due convogli, uno venuto dalle Azorre, l'uno dal Rio Janeiro entravano con la marea nel gran fiume. Noi non entrammo nel Tago. Così nulla potrò dire della città d'Ulisse, della patria del Camoens, e del fiume dalle arene d'oro, salvo che non facessi come quel viaggiatore, che scrisse nel suo diario: *a dì tanti del mese tale, passammo a dieci miglia di distanza dall' isola di Borneo: gli abitanti mi sono sembrati molto gentili.*

Digitized by Google

VIAGGIO LUNGO L' ATLANTICO

Gl'impetuosi venti del Nord ci portaron per l' Atlantico. Se proseguìa con quell' impeto, si andava credo ad urtar nel Pico di Tenariffa, o s' incontrava il minaccioso genio delle acque, che già sì oppose a Vasco di Gama. A dugento miglia nel vasto pelago, sulla gran strada dei naviganti che vengono dall' America e dalle grandi Indie, s' incontrarono due Vascelli Inglesi, che carichi di ricche merci ritornavano dal golfo d' Orixa. Vennero a parlamento con noi, e le prime cose che domandarono furon le novità dell' Europa. Erano interessantissime allora, e veramente il tempo presente era gravido dell' avvenire. Demmo loro i ragguagli più estesi delle vittorie di Wellington, della campagna di Russia, e dei primi successi della gran Lega in Germania. Avevamo per fortuna una dozzina di gazzette del *Courier* e del *Times*, e il dare agl'Inglesi la gazzetta fu dare un tesoro (14), e fu un singolare e vago spettacolo porre in essere un gabinetto di lettura, un' accademia scientifica e l'occuparsi dei grandi affari del mondo e parlar di politica in quei muti, ed immensi deserti dei mari. Gl' Inglesi ci regalarono quattro bottiglie di Madera e del Capo in premio alle gran novità; si bevve alla gloria dell' Inghilterra, alla salute del Re Giorgio, e del Principe Reggente, ai suc-

Digitized by Google

cessi della grande Alleanza ai Governi legittimi, e moderati, alla memoria dei nostri Amici a Londra, a Canton, ed a Calcutta, a quella dei Saggi di Benares, e degl'Uomini indipendenti del Parlamento Britannico; ci separammo col dispiacere col quale si lascerebber dei vecchi Amici.

I giorni non si passavano nel diletto, ma le notti su quelli azzurri campi, in quel sereno Cielo, in quella immensità maestosa erano d'una bellezza straordinaria. *Il giorno è fatto per la giojosa dottrina del Paganesimo, la notte, e il suo stellato Cielo son fatti per le Anime che professano un culto più puro. L'immortalità dell'Anima si è manifestata nell'oscurità della notte; la luce del Sole abbarbaglia gli occhi che credono di vedere.*

LE COSTE DEL REGNO DI FEZ

Ci spingemmo verso le Terre, e appoggiammo sulle Coste del Regno di Fez. Eramo presso a Salè l'antico nido dei più feroci Pirati, nè osammo scendere al suolo per non incontrare una nuova Tauride per gli stranieri. Si scorgean distese in cerchio magnifico le montagne del grande Atlante, e presso alla Costa si distinguevan floride valli, e colline su cui si alzavano Palazzi Moreschi, ed Arabe Torri di singolare, e vaga

struttura. Colà si stende l'Impero dello Scerif di Marocco. È il più gran Despota della terra. Non ha Ministri, non Consiglieri, ma ciechi Agenti delle assolute sue volontà; tiene nel suo Palazzo una Guardia di Donne che si spediscon nelle Province a dar la tortura alle Mogli dei Grandi per far loro rivelare i Tesori dei lor Mariti; i suoi sottoposti non ricevon paga, ma debbon rifarsi sul Popolo, non gli si parla, che facendogli qualche regalo, fosse una semplice coppia d'uova; uno non si presenta a lui che col terrore con cui comparirebbe in faccia a un'adirata divinità. V'è qualche cosa di simile a quello che si pratica verso un Monarca dell'Isola di Giava a cui in luogo di comparir d'avanti con decente abbigliamento, e tener discorso elegante, anco i più grandi della Nazione compariscon coperti di cenci, e parlano con la lingua la più volgare per mostrare la gran distanza che passa tra la sublime persona del Dominante, e la misera dell'uom sottoposto. Nel pensiero di quei Tiranni nulla è la vita dei Sudditi. Il feroce *Muley Ismaele* si divertiva a mostrar la sua forza, ed agilità troncando una testa nell'atto di montare a Cavallo. Si dice che uccise di propria mano quarantamila suoi Sudditi. Egli non era ucciso, ma era peggio, temeva sempre la morte. Il Sovrano attuale è un Principe umano, pacifico, molto differente dai suoi predecessori *Muley Ismael*, e *Sydi* Me-

hemet, e il feroce Muley Ismael (15); ma il Regno è però continuamente agitato dalle guerre civili; l'Impero di Marocco, che gli Affricani chiamano *Meracach* non è sì grande qual fu altre volte quando la setta fanatica ed ambiziosa dei Morabeth uscì dal deserto simile a un vortice infiammato; quando gli Affricani invaser la Spagna, guidati dal terribile Jussuf, e poi da Tecfin il Morabita; e quando l'Emir al Moumenin sù tutta la Barberìa, sulle tribù del gran *Sahara*, e fino sulle ardenti regioni del Soudan, dilatò i confini del vasto Impero di Mogreb.

LA BAJA DI GIBILTERRA

Si potette infine imboccar nello stretto, ed entrar nella Baja di Gibilterra. Non potemmo scendere a terra per timor della febbre gialla che imperversava in varj meridionali porti di Spagna. Restammo un dì nella baja, ed ammirammo dappresso le prodigiose fortificazioni erette in quella inaccessibile rupe; il campo di San Rocco; il luogo donde il generale Elliot fece saltare in aria le famose batterie ondeggianti, e il mar d'Algeziras ove dall'Ammiraglio Rodney fu presa tutta la squadra di Don Giovanni di Langara. Era interessantissimo lo spettacolo dell' immenso popol di naviganti, e di marinari nella

più grande attività della vita. L'uomo di mare è l'uomo per eccellenza; la sua patria è il mondo; per lui tutto il genere umano è una vasta famiglia; egli è desiderato da tutte le genti, perchè porta l'abondanza, i comodi, le voluttà. Destinato a combattere tutti gli elementi, a superare tutti i pericoli, la sua anima deve esser forte, il suo spirito ornato, le sue vedute estese, il suo carattere eccelso. Fiero come l'elemento che abita, libero come l'aura che lo muove, debbe avere principj di condotta per tutti i luoghi; è nato per viver con tutti gli uomini. L'uomo di mare è l'amico della società, della umanità, e della civiltà; diffonde i lumi, i vantaggi, ed i benefizj; vero cosmopolita fa lo splendor dei popoli liberi, forma la forza e la prosperità degli Stati: *le trident de Neptune est le sceptre du monde* (16).

AMMUTINAMENTO

Sarebbe stata prudenza rimanere alcuni dì in Gibilterra affine d'unirci ai convogli Inglesi, dei quali ogni settimana qualcuno solea partirne per le Isole del Mediterraneo. Erasi ricevuto l'avviso che erano in mare le squadre dei Barbereschi, e i marinari nostri, che tutti o per trista fama, o

Digitized by Google

per dolorosa esperienza conoscean gli orrori ed i patimenti nei ferri di schiavitù, protestarono ad alta voce che non volean proseguire il viaggio se il nostro Legno non si poneva sotto la scorta delle Fregate, che proteggean la navigazione. Ma il Capitano che si sarebbe fatto fare a pezzi, piuttosto che spender quattro carlini di più, prolungando la dimora in quel porto (17), uscì fuor dei gangheri, chiamò le proteste dei marinari insubordinazione, rivolta, *crimen lesae majestatis*, e giurò che arrivato in Sicilia farebbe i conti, e tutti come ribelli gli farebbe mettere in una camera ove non vedrebber più lume. Ripeteva pomposamente che un Capitano è un Re sul bastimento, che la sua volontà è la legge, e che i sottoposti debbon chinare il capo, e tacere. Io che mi trovava nella stessa barca, e negli stessi pericoli pensai potermi rivolgere al Re sul bastimento, e parlargli fuori dei denti. Voi, gli dissi, dovete stare ai patti, dirò quello che Seneca disse a Nerone: *i limiti della vostra possanza finiscono là ove termina la giustizia*: Signor Re sul bastimento, voi sarete un Re di coppe, e di picche, arate diritto e non fate il fanfarone, perchè se Dio ci fa grazia d'arrivare in Sicilia vedrem chi dovrà pianger, e chi anderà in camera buia. Ma i passeggieri in luogo di sostenermi, mi tiravan pel vestito, mi davano sulla voce, e ripetean le trite sentenze « Non bisogna entrar nella folla

Digitized by Google

a farsi pigiare; comandi chi può, obbedisca chi deve; l'asin legate ove vuole il padrone; nelle case debb'essere a comandare un pazzo solo. « Erano tutti bravissime persone, ma di poca risoluzione. Quello che manca più agli uomini nelle gran circostanze non è il talento, e il giudizio, ma il carattere, e la volontà, e spesso più danno viene dalla debolezza e dalla troppa diffidenza di se medesimo, che da presunzione e da estrema vivacità. Quei buoni amici, confidando nel Capitano vedevan tutto color di rosa, e andavan lieti, e felici come se andassero a un par di nozze, e ad una festa di ballo. Così un certo uomo di Pisa in una gran piena dell'Arno, avendo voluto afferrare una trave, che giù veniva per la torbida onda, fu trascinato egli stesso dai vortici, e andava a perdersi nelle spelonche del mare. Tutta Pisa affacciata alle spallette del ponte, gemeva, ed inorridiva a questo tristo spettacolo. Oh pover'uomo gridavan tutti affannosi, sarete pasto dei pesci; chi sà ove l'acqua vi porta a finire; chi sà i pianti che farà la vostra povera moglie!.. E colui abbracciata la sua bella trave alzando la fronte, e il guardo sereno, diceva alla turba commiserante « Io per me spero bene«.

Digitized by Google

LA LUNGA NAVIGAZIONE

Madama du Deffant diceva di non conoscere che tre sorte di persone nel mondo: *des trompeurs, des trompés, et des trompettes*. Dopo che i passeggeri ingannati si fecer la tromba della fama del capitano, rialzò la cresta, non ci fu più da tenerlo. Avremmo dovuto lasciare andar solo costui che si credeva un Astolfo

« Lasciamolo andar pur, nè ci rincresca
« Che tanta strada far debba soletto
« Per terra d'infedeli, e Barbaresca
« Dove mai non si va senza sospetto. Arios.

Ma seco uscimmo noi dalla baia, e seguitammo il nostro Astolfo, e il suo corno.

Ci avea promesso d'andare a dar fondo in Portomaone, ove sicuramente si sarebbe unito a qualche convoglio. Io più volte gliel rammentai, e gliene detti il savio consiglio; ma chi non è savio non può essere consigliato, dice Machiavello, e Madama Geoffrin diceva: *non date mai consiglj a quei che ne hanno gran bisogno*. Il Capitano parve apposta allontanarsi dalle Isole Baleari, e domandando ov'era Maone: Maone? Disse, *chiama e rispondi*, e piegò cento miglia ancor verso l'Africa; non volle udir parlar mai

più di convoglio, e baldanzoso come Marfisa

« Dicendo, che lodevole non era
« Che andasser tanti cavalieri insieme,
« Che gli storni, e i colombi ivano in schiera,
« I daini, i cervi, e ogni animal che teme;
« Ma l'audace falcon, l'aquila altera,
« Orsi, tigri, leon soli ne vanno,
« Che di più forza alcun timor non hanno.

LA NAVE DELLA FAME

Uno dei pochi diletti nei lunghi viaggi di mare, è quello di assidersi a larga mensa, e starvi delle ore dicendo: *a tavola non s'invecchia*; ma col nostro Capitano non c'era da fare stravizj. Un Predicatore che in tutta una Quaresima, non fu invitato a pranzo da alcuno, disse nell'ultimo suo Sermone, che egli aveva declamato contro tutti i peccati, eccetto quel della gola, perchè non gli era sembrato che questo vizio dominasse in codesto Paese.

Ci avea bensì il Capitano promesso che ci avrebbe fatto un trattamento regio; che per noi si sarebbe trovato il latte di gallina; ci avea detto ampollosamente come il Dottor Cincistio

« Starete in serbo, ed in barba di micio
« Come un Prete che ha un grosso beneficio

Digitized by Google

« E come un uccelletto
« Poi ci tiene a stecchetto,
« E ci fa stare a dieta
« Come un malato, e un povero poeta.

Si mangiava d'un po' di riso metà composto di sassi, e che era la spazzatura d'un fondo di magazzino, e un po' di carne salata, che per istrapparla bisognava prendere le tanaglie, e continuava a cibarci tre giorni, perchè ci rimaneva tutta fra i denti. Il vino si faceva con la voglia, e nemmeno si aveva birra, ma bisognava contentarsi di cattiv'acqua mescolata d'un po' d'aceto; ed era proprio il calice di passione(18). Se avessimo avuto un po' d'appetito si trovava il modo di farcelo tutto andar via, e quando appunto era l'ora di desinare venivan voltate non so in che modo le vele, e il vascello faceva orribili strabalzoni, ciò che ci scombussolava tutto lo stomaco, e bisognava andare a letto piuttosto che mettersi a tavola. Io fui quaranta giorni malato e se qualcuno resisteva, e potea mangiare un boccone, quel boccone al nostro Capitano gli uscìa dagli occhi. Fummo propriamente su quella nave come, il disgraziato Conte Ugolino nell'orrida Torre della fame. E il soffrivate? ci sarà detto; chi pecora si fa il lupo se la mangia. V'era da uscire fuori dei gangheri (19), ma che volevate

Digitized by Google

fare? Io che avrei avuto la berretta torta, era continuameate tra il letto e il lettuccio, e tutti eramo poi sì languidi, sì rifiniti, che non si aveva più un fil di voce, non si aveva forza da alzare un dito. Il Principe Guglielmo d'Oranges diceva, che con tre giorni di dieta, farebbe un poltrone del più valoroso uomo della terra. Il Capitano poi a vederlo era uno spettacolo; se ne stava quattro o cinque ore steso in panciolle a rosicchiarsi una crosta di pane biscotto, e sgusciarsi due fave cotte sopra la brace come se si mangiasse un pasticcio o si spolpasse un cappone. *Io*, diceva un Rodomonte somigliantissimo al nostro Eroe: *Io non renderei una piazza malgrado la più gran fame che vi si potesse soffrire*. — *Lo credo*, gli rispose il suo cameriere (20), *perchè non conosco un uomo che tenga un posto più ostinatamente di voi. Vi ho osservato che restavate quattr'ore a tavola sopra un' aringa salata*.

Mi si perdoneranno tali vane, e frivole digressioni; ma pur troppo tragiche istorie verranno da raccontare. La circostanza in cui mi trovai tollera tali storielle (21). Quando alle piccole, e gaie cene, che Scarron solea dare ai belli spiriti di Parigi, non era all'ordin l'arrosto, il cuoco veniva all'orecchio di Madama Scarron, dipoi la celebre Maintenon che aveva il talento di raccontare con una grazia particolare, e dicevale: fate a questi Signori uno de vostri bei

Digitized by Google

racconti perchè l' arrosto non è cotto. E poi. *Et quoi faire dans un batiment a moins qu'on ne conte ?*

PERICOLI E DISASTRI

Sicelides muse paulo maiora canamus.

Si navigò più giorni senza incontrare un sol bastimento, ed appariano i tristi effetti della guerra, e degli antisociali decreti del Capo del Governo francese d'allora. Non navigavano i saggi Capitani che stretti in numeroso convoglio; il nostro solo Eroe osava percorrer solo il periglioso regno dei venti. Ma a fare i bravi la pagammo salata. Una notte quando secondo i calcoli del Capitano ci credevamo 40 miglia lontani da terra, ci trovammo appena un miglio distanti, e se non era un fuoco acceso dai pastori della montagna andavamo a urtar nella costa, e a perir tutti in quella notte d'oscurità. Un altra notte si accostò cheto cheto per montar subitamente all' assalto un legno di Forbanti, o di Buccaneri, il cui equipaggio è composto di tutte le razze, di tutte le sette, di tutti diavoli scappati dall' inferno, che ognuno ha sull' anima dodici morti, e non domandan la borsa o la vita, ma levano la vita e poi la borsa. Fortuna, che si scoprì qualcosa che

come un nero fantasma si muoveva in seno delle ombre, se nò ci pigliavano nel letto caldi caldi

« Presto s'estingue chi di sonno è carco:
« Che dal sonno alla morte è un breve varco.

Altri fatti occorsero, che ebbero più del comico che del tragico. S'incontrò un Capitano che non volea dare il suo nome: il nostro sostenne i suoi diritti, e la sua preminenza. Preso un bel contrattempo gli scagliò una cannonata, che non gli deve aver fatto molto piacere. Quei se la prese senza rispondere, e chiotto chiotto se la fumò. Fu come colui che in una disputa ricevuto un solenne schiaffo disse all'antagonista *scherzate o dite davvero? Dico davvero: alla buon'ora, perchè io non amo gli scherzi di questa natura*.

Passò un Napoletano, che coi Siciliani aveva ruggine, e che ci avrebbe voluto cavar gli occhi. I due Capitani si messer sulle etichette e al tu, per tu, come due ambasciatori per la precedenza, o due cantatrici di teatro che vogliono avere le loro convenienze, ed esser l'una e l'altra prima donna a perfetta vicenda. Non si presero per i capelli, ma se ne disser di quelle che levavano il pelo, e fu un grazioso, e nuovo spettacolo quella pugna d'ingiurie, che i due Capitani si mandavano e rimandavano a suon di tromba sui vasti Campi dei Mari (22). Più volte noi eccitammo il Capitano a chiuder per sempre la bocca a quel petu-

Digitized by Google

lante, ma egli ripetea voler serbare la pancia ai fichi e voler morir nel suo letto. Cos' è questa paura diceva un Colonnello ai soldati, che travagliando alla trincea al rumor dei colpi, che tiravan quelli della città abbassavan la testa, cos' è questa paura che avete? Viene una cannonata, porta via la testa, ecco tutto. Trovatemi, diceva un uomo faceto, trovatemi un paese ove non si muoia, ci andrò a finire i miei giorni. Il nostro Capitano si scosse, e si lanciò come un fulmine. Più pauroso di lui, non stette il Naporiello a strolagare il tempo, e scappò via come un razzo.

A la suite d'une querelle,
Où le Gascon Figeac avait fait d'insolent,
Pour en decoudre un tirailleur l'appelle;
Arrivé sur le pre Figeac tout tremblant
Dit nous ne nous battons que jusque au premier sang;
Non Monsieur dit l'autre, point de grace;
Le combat ne finirà que l'un de nous ne reste sur la place;
Eh donc reprit Figeac, restez y je m'en vas.

Quel principio di tragedia con uno scioglimento sì comico mi fa rammentare una storia che narrerò, perchè io sono come la mia nonna, che aveva sempre il suo fatterello adattato. C' era un Signore che sposò una donzella, che era un'occhio di sole, ma un capo che frullava davvero. Non mancò tosto d'adoratori, e la casa era

Digitized by Google

un continuo va e vieni, e non metteva erba per quella via. Il marito la stiacciava male, e un dì buttò giù la buffa, e disse alla dama: *Io non vo' più questo flusso e riflusso di logiche, di scapati, e di cicisbei: se più ci vedo qualcuno, una gran scena seguirà dicerto*. La Signora fece conto che parlasse al muro, e se prima avea dieci patiti, adesso ne ha una filza lunga due braccia. Un dì che fu fatto entrare un biondo zerbinetto, il marito che stava alle vedette spalancò la porta di un colpo di piede, ed entrando subitamente sorprese *la bella e il drudo* che stavan per man tenendosi, e che a quella vista restaron di sale. D' un aria brusca voltosi il marito alla moglie, Madama, le disse, si ricorda ella di quello che le ho promesso? non le ho io detto che farei una scena? La sarà bella. Così dicendo in aria maestosa, alla maniera dei tragici attori si messe in giù e in sù a camminar per la stanza, e a passo misurato e nobilmente gesticulando fuor della stanza uscì, come esce dal palco scenico il Prefetto delle guardie Artabano.

Ma non bisogna togliere la fama al Naporiello. La discrezione dice Falstaff è la prima parte del valore; chi muore non è più buono a niente; ma chi fugge può ritornare un' altra volta a combattere.

Digitized by Google

LE NAVI SOSPETTE

Navigavamo presso alle coste della Sardegna, allorchè una mattina dietro a certe isolette, o grandi scogli appellati il Toro e la Vacca, scorgemmo cinque o sei vele che ai maliziosi lor movimenti, al mostrarsi e nascondersi che faceano, ci dieron molte cagioni di dubitare. Il Capitano sosteneva che era il convoglio Inglese, e volea far forza di vele per raggiungerlo; ma noi gridammo che erano Barbereschi belli, e buoni e che in bocca al lupo non ci volevamo andare, e colui gridava, che noi non avevamo tutti i nostri giorni e volevamo insegnar leggere ai dottori. Fortunatamente il Piloto Roberto Catania, uomo probo e di abilità, assicurò che era la squadra Algerina, e bisognò che il Capitano cedesse al grido comune e andasse a dar fondo nella vicina Isola di san Pietro

« Ma cedendo quell'anima superba,
« Fè una bocca di biascia sorba acerba,
« Ed' era sconcertato a sì gran segno,
« Che pareva un Ebreo che ha perso il pegno.

Arrivato quindi al porto di sicurezza parlava del corso rischio come una certa Dama, che narrando d' essersi trovata a solo a solo con un ardito, e amabile Ufiziale, e d'esserne uscita salva per miracolo, o per il rotto della cuffia, come

suol dirsi, si servìa di questa espressione *l' ho scamj ata bella* !

SBARCO ALLA PRIMA TERRA D' ITALIA

Non così lieto e sollecito si gettò Giunio Bruto a baciare l'antica madre; non così pronto al suolo si lanciò Giulio Cesare, come trasportati dal più vivo, e tenero sentimento, ci gettammo noi sulla spiaggia di quella cara isoletta. Delle lagrime di gioja, e di tenerezza scorsero dai nostri occhi nel rivedere, toccare, abbracciare dopo tanti anni d' assenza le prime Italiche rive, nel respirar le aure dolci, che veniano dalla parte della nostra terra natale. Qual diletto dopo un penoso viaggio, dopo la vita solitaria e monotona delle lunghe navigazioni, dopo non aver visto per tanti giorni che cielo, e acqua, e acqua, e cielo, di rivedere del mondo abitato, di poter premer la terra, di correr sopra l' arena! Il mal di mare, e quel gran mal della noja che fu appellata la micrania dell' anima subito si dileguarono; come Anteo, toccando la terra tutte ci parve le nostre forze riprendere, ci rinfrescammo, ci riavemmo con buoni vini, con saporose frutta, e particolarmente con una qualità d' uva che era dolce come la manna, e i grappoli erano grossi come quelli

del paese di Canaan. Eramo veramente contenti, ci pareva esser giunti sopra la terra di Promissione. Per motivo della peste di Malta, e della febbre gialla di Cadice non ci fu permesso internarsi nell'Isola, ma ci fu assegnato un luogo da passeggiar sulla riva. I Signori del Paese vennero a farci amichevole compagnia, scesero a passeggiar lungo il mare tutte le belle. Si gode di conoscer l'uomo *qui mores hominum multorum vidit et urbes*, si brama udire le storie meravigliose narrate dal pellegrino. Ognun di noi benedice questa terra di salvezza, di riposo e di refrigerio, scorre col lieto sguardo tutta la bella isoletta

« . . . . . E intanto oblia
« La noja e il mal della passata via.

L' ISOLA DI SAN PIETRO

L'Isola di San Pietro è piccola e poco ubertosa, ma fa un esteso commercio con le Isole Baleari, e con Caglieri. Vi si raccoglie poco grano, ma vi son molte vigne, i monti son pieni di selvaggiume, il mare abontantissimo di pesce, la pesca del tonno è la prima di tutto il Mediterraneo. Gli abitanti sono della più buona indole, garbati, cortesi, sinceri, e pieni di quella benevolenza che è la vera gentilezza. Vivono in

dolcissima pace, e sarebbero pienamente felici, se non dovesser sempre tremare per le continue minacce dei pirati di Barberia. La squadra di Tunisi quaranta anni fa desolò tutta l'Isola. Non sono più di sette anni che sopraggiunti una notte i ladri Algerini sorpreser quella infelice popolazione, e la condussero tutta a gemere incatenata nei tristi lidi dell'Africa. La storia delle passate catastrofi, e il quadro dei patimenti sofferti sono sempre presenti alla imaginazione atterrita di quelli Isolani, e son da loro dipinti coi colori della passione, e del turbamento. Dei mali non ignari, eran sensibili ai nostri pericoli. Ci avvertirono esser erranti in quei mari le squadre d'Algeri e di Tripoli; ci narrarono che nelle scorse notti era stato fatto uno sbarco in una remota parte dell'Isola e portato via del bestiame e un ragazzo; ci disser la trista avventura del Consiglier Seratti caduto schiavo dei Tunisini (22); ci pregaron, ci scongiurarono a rimaner qualche giorno nel porto, e a non esporci a sì imminente pericolo. L'Isola era assai ben guardata. Vi avean costruita una piccola fortezza e cinto d'un muro il Borgo. Pregammo il Capitano a trattenersi alcuni giorni; il promise. Tornammo la sera sul bastimento lieti del giorno passato, e della speranza di scendere il dì seguente sopra l'amica spiaggia. Ognu-

Digitized by Google

no ideava i suoi cari e semplici spassi, ognun sperava fra quei buoni abitanti

« Infino a tanto almen farne soggiorno,
« Che agevoli fortuna il suo ritorno.

IMPRUDENTE USCITA DAL PORTO

La natura ancor si copriva del suo ricco manto di stelle, e la Dea delle notti placidamente pei cieli muoveasi sul suo carro d'ebano, quando fummo svegliati da un rumore confuso, da un general muovimento in tutta la nave. Ci alzammo agitati, e con sorpresa, e sdegno, e dolore, vedemmo che il Brigantino aveva messo alla vela, e ci trovammo in mezzo al vasto, e periglioso elemento. Tornava intanto da terra con la barchetta lo Scrivano, avea gli occhi stralunati, pallido il volto, il Capitano gli accennava di tacere. Si sentivan colpi di cannone all'Oriente, ed al Mezzogiorno, erano segni di sospetto e d'allarme che si davan l'Isola di San Pietro e la penisola di Sant'Antioco. Ma tornate indietro diceamo al Capitano atterriti, non vi esponete a tanto cimento. Io, rispondea bruscamente, sono partito per la Sicilia, ed in Sicilia vado. *Ma i patti sono di navigar col convoglio - mostratemi i patti - la scritta. - La scritta voi non l'avete.* Meritato avrebbe

Digitized by Google

che sorgessimo nel calore dell' ira, e della vendetta, e che qualche uomo fervido e risoluto come l' Emilio di *Rousseau* in una pari occasione vendicasse i suoi compagni d' infortunio, liberando il genere umano da un traditore, e il mare da uno de' suoi mostri! ma... *nolo mortem peccatoris : convertatur et vivat.*

Eramo quasi giunti al termine del viaggio, non v'eran più che tre o quattro giornate per arrivare al desiato porto, e ci andavamo ad esporre a così gran naufragio? Meritavam sorte migliore. I nostri marinari erano pieni di ansietà di rivedere le loro mogli, e le dolci famigliuole. Riportavano tutti un piccol peculio, frutto di loro industria, e risparmio; il giorno che sarebber giunti al paese sarebbe stata una festa. Non si poteva trovare gente più buona. I passeggeri tutti eran persone di merito. Il Cavaliere Giuliano Rossi si distinguea per la nobiltà dell' animo, e per coraggioso carattere. Riportava dall' Inghilterra utili notizie, e una sposa, dama di gran virtù, talento e perspicacia, con due graziose bambine, frutto di loro tenera unione. Un abile e onesto Negoziante di Livorno il Sig. Carlo Terreni recava merci di gran valore, e sperava il frutto raccogliere di giudiziosa speculazione. Il Sig. Antonio Terreni pittore di grandissimo nome, e sapere, andava a fare un Viaggio Pittorico nella Sicilia, sul modello di quello bel-

Digitized by Google

lissimo che avea composto per la Toscana. Un Calabrese che nella Marina Britannica servito avea con onore, tornava in sua patria a goder del riposo e delle comodità, che si era procurate negli anni dell' assenza, e della fatica. Vi era una bella donna che andava a ritrovar suo marito, che ritornava anch' egli in Sicilia dalle regioni d'Oriente; dopo molte strane vicende la sorte era vicina a riunirli; come d' Ulisse e Penelope ha detto Omero, dopo d' essersi incantati d' amore si sarebbero incantati del racconto di loro pene. Eravi infine una giovinetta bella come il primo raggio del Sole, e fresca come la rosa di Primavera. Amava un virtuoso giovine, ed era corrisposta d' un pari amore. Non potea dar quella dote che ne' suoi disegni ambiziosi esigeva il padre del giovinetto. La sua ricchezza era nella sua beltà, tutta la nobiltà nel suo cuore. Ma quel che l'amore ha stretto, difficilmente umana forza può sciorre. L'amore alla bella giovine diè del coraggio, e delle ale. Fu a ritrovare a Londra due vecchi e ricchi parenti, la bellezza ha tanto potere, i pianti parlan sì dolce linguaggio, che i buoni vecchi donarono molte centinaia di ducati alla giovinetta, che lieta tornava ad offrirli con la sua mano all'amico del suo cuore. Sempre era a ricontarli per la via, cosicchè noi la chiamavamo per ischerzo, l'avara per amore. Contava ancora le ore e i minuti che

Digitized by Google

la separavano dal suo amante, si figurava vederlo che a braccia aperte l'attendeva sopra la riva: ahi! L'attentedea veramente al mar riguardando, come Paolo stava attendendo Virginia, ahi! Non la rivedrà più, e maggior disgrazia la vergine avrà che di perir fra i flutti adirati; ella caderà schiava dei Turchi, e come Angelica bella

..... oh troppo eccelsa preda
Per sì barbare genti e sì villane!

I NERI PRESENTIMENTI

Navigammo tristi, pensosi, e pieni d'atri presentimenti. Lo sguardo fisso sul mare non alzavamo un suono, una voce; i gran dolori son muti. Il nostro Legno bisognoso di molti ripari si muovea con sforzo, e difficoltà. Era imprudenza con un legno così malconcio solcare i neri flutti.

O Navis referent in mare te novi
Fluctus? oh quid'agis? fortiter occupa
Portum; nonne vides, ut
Nudum remigio latus
Antenneque gemunt, ac sine funibus
Vix durare carine
Possint?

Digitized by Google

Subitamente l'albero di trinchetto si ruppe e precipitò. Fu nella sua caduta per fracassar la testa del Capitano. Una volta, mentre M. di Calonne restava adagiato nelle sue molli piume, gli cadde sopra il cielo del letto, e se dopo un ora non arrivava gente, l'ex-ministro rimanea soffocato, e andava tra quei più. Un Signore che lo vide in quello stato esclamò: *Giusto Cielo*! Non avrei voluto che il Capitano pagasse il fio della sua imprudenza ed ostinazione; ma dovea prender quello per un'avviso del Cielo, che gli dicea di tornare indietro, e d'andar di nuovo all'isola di San Pietro, oppur nel Porto di Caglieri. Restò pertinace, e senz'albero di trinchetto seguitò a far muovere il Brigantino spaventosamente barcollato dagli schiumanti flutti, e dai venti. L'aria intanto oscuravasi, si rattristava; un cupo muggito si facea intendere da lontano; un sordo tuono uscìa dalle nubi che s'ammassavano; la nera notte scendeva sopra l'Oceano.

L'ORRIDA APPARIZIONE DELLA SQUADRA ALGERINA

Passammo una notte agitata e trista. Io cominciava a chiuder gli occhi un momento, quando il Cavalier Rossi che si era alzato col Sole, venne a destarmi, e mi disse, che si scoprian le

Digitized by Google

vele medesime vedute già l'altro giorno. Sbalzo dal letto, salgo sul ponte, e trovo su tutto il vascello l'angoscia, e la confusione. Interrogo i marinari, il piloto, e non rispondon che con tremebonda voce, e in tronche e meste parole. Non appariano allora le sei vele, che quasi impercittibili punti sul vasto campo delle onde; ma erano spaventose al guardo, e alla mente e sembravano ingrandirsi, sollevarsi, avanzarsi come la piccola nube così temuta dai naviganti, che appoco appoco cresce, s' inalza, s'agglomera e forma il burrascoso tifone, la turbinosa tromba delle tempeste dei mari. Fecero quelle navi un sinistro giro, che le loro ostili mire ci palesò. I marinari nostri alzarono un grido di affanno, e di raccapriccio. Nel loro turbamento si messero a correre, ad affaticarsi, a far cento sforzi, che nulla valevano per la tattica, e per la salvezza; l'agitazione non è attività, e le operazioni senza disegno, non sono che confusione, e sconcerto. Per una orrenda fatalità, il vento che fino allora avea soffiato con violenza, tutto ad un tratto cessò, e ci trovammo inchiodati in mezzo al vasto elemento. Il Capitano era mutolo e sbalordito, nulla operava; e il peggio che possa farsi è non far nulla. Tentiam, diceam noi, con tutte le vele, e se non si può con le vele, coi remi tentiamo di guadagnar la costa dei Sardi, e se altro non

si può fare montiam sulla lancia, salviamo almen le persone; ma il Capitano ci mostrava col dito un legno nemico che stavaci sottovento, e ci chiudeva la ritirata. Non sò che peso avesser le sue ragioni; ma sò che nulla oprò o per difendersi, o per fuggire. I nemici la prima volta che gli discoprimmo eran diciotto miglia lontani; la Sardegna non era da noi discosta tre miglia. Ci hanno poi detto i Pirati essere il nostro un cattivo Rais, che se ci avesser veduto fare un piccolo movimento verso la costa non si sarebbero essi nemmen rivolti verso di noi; ma che vedutici rimanere immobili, anzi muoverci verso di loro, ci avean creduti incantati, e secondo la loro enfatica espressione, strascinati dal nero spirito della nostra inevitabil ruina.

Tutto fu sulla Nave Sicula scoraggimento, e abbandono. Non sò qual gelida mano all'apparir dei legni Turchi opprima il cuor dei Cristiani; sembrano come impietriti dal teschio orribile di Medusa. Allora avvenne quello che accade nei gran disastri; in luogo di incoraggirsi, di sostenersi mutuamente gli uomini si detestano, l'ira divampa fra i compagni della sventura, e l'intestina guerra si desta nella pubblica desolazione. Un marinaro che era stato schiavo dei Salettini, e ne serbava nell'animo la rimembranza e l'orrore preso da disperata doglia

Digitized by Google

con gli occhi di fuoco, ed un pugnale alla mano venne alla gola del Comandante, e senza la mia difesa gli facea versare il sangue, e l' anima. Un altro, irato come una furia avea preso un tizzone ardente, e andava a dar fuoco alla Santa Barbera. Chi voleva immergersi un ferro nel seno, chi precipitarsi nei vortici del mare. Quindi in un subito, un cupo e orribil silenzio. I marinari ad uno ad uno disparvero, e nel fondo della nave andarono a seppellirsi: noi passeggieri restammo soli sul ponte, mirando a gradi a gradi giungere la nostra ruina. Il Capitano che non solea mai stare al timone, allor vi si pose, e profittando della piccolissima aura che alitava, adagio adagio si avvicinava ai pirati; giacchè fummo noi che andammo verso di loro, non essi verso di noi. Sei ore restammo in quel tremito, in quel orrenda perplessità, si bevve a sorsi la morte. Quando furon prossimi i barbari, si udiron gli orridi gridi, si vide apparire, ed alzarsi l'immensa turba dei Mori; allora ogni speranza abbandonò ancora i men pavidi; tutti fuggimmo al tetro spettacolo, ci andammo a rinserrar nelle nostre piccole celle attendendo della gran tragedia la dolorosa catastrofe. Quando è inutile ogni sforzo, ogni tentativo, ogn' ingegno, si cade in quello stupore in quella fredda tranquillità, che è l' ultimo grado d' un cupo ed

Digitized by Google

eccessivo dolore. Così un selvaggio del Canadà seduto stando nella sua barca presso alla gran cascata di Niagara, vide da un suo nemico il canapo sciolto che tenea la barca alla riva, e se strascinato dall' invincibil corso dell' onda. Fece ogni sforzo di remi, impiegò tutti i mezzi dell' abilità, del coraggio, del sangue freddo, e della risoluzione, ma, vista inutile ogni sua opera, e vedendosi e sentendosi senza scampo sopra del gran precipizio, posò tranquillamente il suo remo, si distese dentro il suo *Canot*, si coprì gli occhi e la fronte, e rovinò nell' abisso.

CADUTA IN MAN DEI PIRATI

Eccoci al grande istante arrivati, eccoci alla più nera vicenda che possa ottenebrar la vita degli uomini. Si odono gli alti gridi degli Affricani vicini, escono a sciami, a nuvoli i barbari, e con le sciabole nude, e un truce aspetto di guerra vengono all'arrembaggio, all'assalto. Si udì un gran colpo di cannone, che come scoppio di fulmine agli orecchi ci rimbombò. Credemmo che cominciasse l' attacco, che andasse il nostro legno a distruggersi: era il segnale di buona preda. Un secondo colpo annunziò la conquista, e il possesso del bastimento. Saltano i Barbareschi sul nostro Legno,

Digitized by Google

ci fanno scintillar sugli occhi e sul capo i taglienti *cangiar*, e il roteante *attagan*, ci ordinan di non far resistenza, e sottometterci. Che far poteamo? obbedimmo. Prendendo un aria men truce, cominciano i Barbareschi a gridare *nò paura*, *nò paura*, ci domandaron Rum, ci chieser le chiavi dei nostri bauli, ci distribuirono in due divisioni, a porzione dei passeggieri ordinaron d'uscire, e di salir sulla lancia per essere trasportati sulla fregata Algerina; una parte rimase sul Brigantino, di cui molta truppa Moresca aveva preso il possesso. Io fui tra quelli che uscirono, e che dovetter partire. Diemmo un doloroso sguardo al nostro bastimento, e ai compagni, montammo sulla lancia, e partimmo.

COMPARSA ALLA PRESENZA DEL RAIS

Cruda fatalità! All'istante in cui cominciò a vogar la lancia che ci trasportava, il vento che aveamo tanto, e sì vanamente invocato nelle sei ore che durò la nostra agonìa, e che un'ora avanti sorgendo, forse ci avrebbe tratti a salute, si levò allora subitamente e cominciò a soffiar con grand'impeto. Si coprì il cielo di nuvole, l'acqua cadeva a torrenti, n'eravam tutti inzup-

pati. I Mori con noi mescolati confusamente sopra la lancia, parlavano, ridevano, gridavano; restavam noi in mestò e cupo silenzio.

Al giunger nostro sulla Fregata i barbari alzarono il feroce grido della vittoria, e una crudele gioja balenò nei loro sguardi sinistri. S'apriron le strette file, e a traverso dei Turchi armati, e dei Mori fummo condotti alla presenza del gran Rais, supremo Comandante dell'armamento Algerino. Stava seduto fra i Comandanti delle altre quattro Fregate, che tutti a consiglio s'eran ristretti per determinar le misure da prendersi sul nostro conto, per combinare le successive opere di guerra e per inebriarsi dei fumi della loro orrenda celebrità. Fummo interrogati in brevi, e altere parole. Non vi fu però nè insulto, nè contumelia. Ci chiese il Rais il denaro, gli oriuoli, gli anelli, e ogni altra preziosa cosa che aveamo indosso, per custodirla dicea, dalla rapacità degli uomini del mar Nero, che formavan parte del suo equipaggio, e che chiamava col lor proprio termine *ladri*. Distribuì le nostre respettive proprietà in una cassetta promettendoci che tutto ci sarebbe restituito al nostro uscir dalla nave, e dicendo, *questo per ti, questo per ti, quest'altro per ti*, e dicea forse in suo cuore, *e tutto questo per mi*. Ci fu detto di ritirarci; fummo fatti sedere sopra una stoia

nell' anticamera ove fummo abbandonati al nostro dolore.

LA PRIMA NOTTE FRA I BARBARI

Ci fu dato da cena. Consisteva in certa cattiva pasta che dovemmo mangiare in un gran tegame, stesi sul pavimento, senza tavola, senza sedie, misti a un branco di Mauri e di Neri, che con noi facevan vita comune, e che eran sì lesti, sì villani e così di buon appetito che non lasciavan nulla a noi altri afflitti, tremanti, complimentosi, che ci accostavamo al piatto come un animale debole mentre che altro più forte mangia. Poco dopo del tramontar del sole fummo fatti scendere in una buca, che pareva un trabocchetto, o una sepoltura. Ci dovemmo distendere o piuttosto romperci tutte le ossa sui cordami, le vele, le gomene che facevan del nostro letto un vero letto di spine; si affogava in quell' aria riscaldata dal fiato di venti persone; sembrava d' essere in una fornace. I più tristi pensieri oppressero il nostro cuore. Quando eramo vicini ai nostri paterni lidi, dove anderemo, chi sà? Noi nati fra i culti popoli? Noi sì lungamente avvezzi agli usi, alle leggi, alla saggia libertà dell' Impero Britannico, noi andremo ad essere

Digitized by Google

schiavi dei più vili schiavi, noi trarremo i dì dell' affanno nelle barbare terre dell' Africa? I poveri marinari Siculi, tutti padri di famiglia e buonissimi uomini, ma di poco spirito e poco cuore, pensando ai lor tristi casi, e alle misere loro famiglie, che perdeano in essi ogni consolazione, ogni appoggio, non si potevan salvare dalla disperazion del dolore. Noi passeggieri sosteneva un poco di forza d'anima e di filosofia; ma chi può serbarsi imperterrito in una sorte sì nuova, e sì dolorosa? Non potemmo chiudere un occhio;

« . . . . . il sonno
« Simile al guasto mondo
« Fugge dagl' infelici, a vol trapassa
« Dove gemere ascolta, e sopra gli occhi
« Non bagnati di pianto ei si riposa.

che fantasmi turbaronci fra quelle ombre? quali ore oh dio furon quelle?

que la nuit parait longue à la douleur qui veille?

IL SECONDO GIORNO

Appena un raggio del Sole comparve, uscimmo fuora di quell' orrendo sepolcro. Andammo quà e là girando sopra la nave Alge-

Digitized by Google

rina, ignari del vero stato di nostra sorte, e cercando leggere il nostro destino negli sguardi, e nelle voci dei barbari; ma nulla poteam conchiuder di positivo, e rimanevamo in una incertezza, il peggiore di tutti i mali. Non è il momento in cui cade il colpo della sventura, quello ch' è il più doloroso; è il momento che gli succede. Così sentiam più vivo il dolore della ferita quando cessò il calor della zuffa, e il gorgogliante flusso del sangue. Si rimane scossi, storditi il primo giorno d' una funesta avventura, poscia la riflessione arriva, e tutto scopre il grande abisso dei mali. Si oppone in un primo urto e combattimento il coraggio, e la resistenza; ma quando poi si è dovuto soccombere hanno perduta la lor forza tutte le molle dell' anima.

Al nostro passar per la nave s'affollavano i Mori pieni di curiosità. Involti nei nostri pensieri niuna curiosità aveam noi, se non di sapere quel che eramo in quella nuova casa, in quella nuova esistenza. Che cosa più vi sorprende a Versailles, fu domandato al Doge di Genova, costretto ad andare con quattro Senatori a chiedere scusa al superbo Re della Francia. Rispose: *di vedermi qui*.

LA TEMPESTA

Ecco subitamente il cielo imbrunirsi, solcar le nuvole nere la torta luce dei fulmini, mugghiare i flutti, e sopra i flutti il tuon rimbombare. Monti, ed abissi d'acqua, tenebre, lampi, urla, silenzio, confusione orribile, tema di morte. I Barbereschi perderon la testa, e la tramontana, e tutti a terra distesi stavan gridando *allah*, *allah*. Inesperti delle nautiche operazioni, vili nei gran pericoli, e poco pratici delle coste, diventarono d' un ammirabil mansuetudine; ebber ricorso ai nostri marinari, ed al consiglio e all' opra lor si affidarono. In mezzo alla generale costernazione, un non sò che di gioia, e di speme si sollevò nel mio cuore, e grate mi erano quelle tenebre spaventose, e la burrascosa agitazione delle acque. Più che la pazienza, la rassegnazione, e la stoica imperturbabilità, possono l'egro spirito sollevare, il concepimento di fiero disegno, il desío di giusta vendetta, e la speranza di riuscire in forte, e generosa intrapresa. Tre volte mi levai fra l' ombra notturna, e al baglior dei lampi, e dei fulmini, brancolando sopra il Vascello pervenni in mezzo ai nostri uomini, e volli persuaderli a profittar della propizia occasione per uscir dei loro dolori. Spingete, io dicea, la nave verso la costa della Sardegna, impadronitevi del timone; arriveremo ad un porto, o in

un basso fondo, e oggi siam noi prigionieri, domani i Turchi il saranno; oggi siam dei viventi i più miseri, sarem domani i più lieti. Oh rispondevano quelli, chi vede in mezzo a queste ombre, questa è la spiaggia dei naufragj. Era grande è vero il pericolo; ma qual pericolo più grande che di restare nei ferri; si può esser così miseri, cotanto amare la vita?

And there what brave what noble
Let do it after the high Roman fashion
And mahe death to take us. (Skaksp.)

Facciamo quello che è nobile, e coraggioso secondo il sublime operar dei Romani, e che la morte sia orgogliosa di prenderci

« O la fin d'ogni male un ben può dirsi;
« O l'ultimo dei mali è il mal minore.

Ma quelli uomini del Siciliano equipaggio non voller tentare un sì grande cimento, non crederono al coraggio, ed alla fortuna, non sepper pensare che nelle grandi intraprese è il vil che perisce, l' uom coraggioso attraversa il nero sentier della morte: non videro che il pericolo, che è la sola cosa che vedono i vili.

Ritornai tristamente in fondo alla nave, e non sperai più che nei venti, e nel furor del Mare. Ma l' occasione appare un istante, e più non ritorna. I flutti si acquetarono, il Ciel si rasserenò. Io vidi con duolo il Ciel rischiarato, e sui volti dei barbari ritornata la gioia,

e la sicurtà. Il mare era in calma, ma la tempesta fremeva ancor nel mio cuore.

BATTAGLIE MARINE

Dallo spavento a subitanea gioia passò la ciurma Affricana, si scoperse un bastimento ma così piccolo, e sì lontano che non potea vederlo che l' occhio lincèo dell' avarizia. Si spiegan tutte le vele, si puntan tutti i cannoni, si promettono a quelli che morranno le delizie del *Corckham*, e gl' ineffabili godimenti delle *Houris*. E così gran fracasso i Barbereschi fanno per un piccolo legno Greco? Rassomigliano a colui che chiedeva la clava ad Ercole per ischiacciare un piccolo ragno, e a quel piccolo diavolo di Rabelais che mostrava la sua forza grandinando sopra il prezzemolo. Il legno Greco fu raggiunto, e benchè piccolo e debole, pure mostrò valore e fece bella difesa. Poi per far men lieta la vittora degli Algerini, i Greci gettarono in mare quanto di ricco carico aveano. Questi quand' ebbero conquistato quel legno e vi si gettaron pieni di avidità restaron burlati e neri come Gilblas, quando sciogliendo il sacchetto del Fraticello in luogo delle monete che si figurava, ritrovò tante medaglie e tanti Agnusdei. Per vendicarsene caricarono d'improprerj e di bastonate i poveri Greci; fecer come

Arlecchino nella commedia, che volendo rubare un pastrano, e colui che lo aveva indosso, nel ritenerlo avendol strappato Arlecchino, cominciò a dargli colpi da ciechi dicendo « ah birbante mi strappi il mio pastrano « Mentre eran così bastonati, il Rais algerino andava dietro dietro facendo loro una predica. *O bastonate, o predicate; ma non bastonate, e predicate a un tempo medesimo.* È stato detto che gli avvenimenti si succedono per l'uomo ordinario, s'incatenano per l'uomo di genio. Si succedono e s'incatenano le disgrazie, e le fortune per tutti gli uomini. Comparve una Corvetta Tunisina. La guerra ardeva feroce tra le due Reggenze Affricane. Cominciò un ostinato combattimento. Un'ufiziale scriveva a un suo amico. Il tale e il tal'altro son morti, questi sono affari loro, e non mi riguardano, io stò benissimo « Non avremmo potuto scrivere così noi. Le palle non rispettavano alcuno, e noi non eramo punto *a notre aise*. È bello il combattere per la Fede, per la Patria, per il suo Re; ma morire pei Turchi, pei ladri, sarebbe dura. Così procurammo di non essere nè attori, nè spettatori, e facemmo come quel Genovese, che mentre il Vascello su cui era passeggiero, battevasi con un altro, si tenne sempre sotto coperta, e quando udì cessato il suon del cannone, rimesse la testa fuora, dicendo: *siam prenditori, o presi?* Il legno di Tunisi cedendo alla

Digitized by Google

maggior forza, fu superato. Allora si esercitò in tutto il suo rigore la vendetta d'un nemico senza generosità. I Tunisini furono caricati di ferri; al bravo lor Comandante fu troncata la testa, e posta sopra una picca fu portata in trionfo per la Fregata Algerina, e poi fu esposta in un eminente sito, spettacolo lurido e spaventoso. Fu tutto sulla Fregata esultazione, e trionfo. Il Rais dal piacere non entrava più nei suoi panni benchè fossero larghi, gli parea d' aver fatto quanto Carlo in Francia. Tutti gli faceano applausi e congratulazioni, dovemmo farlo anco noi benchè quasi quasi in cuore, piuttosto si fosse presa passione pei Tunisini. Ma *Gaudete cum gaudentibus; flete cum flentibus* (23). E bisognava usar di tali riguardi per esser trattati meglio, oppur meno male. I grandi sono come quei mulini eretti sulle montagne che non danno della farina, se non si dà loro del vento.

RIUNIONE COI COMPAGNI DELL' INFORTUNIO

La nostra più grande inquietudine non era per noi, ma per i nostri compagni rimasti sul Brigantino. Vedemmo quel Bastimento nella notte della gran tempesta quà e là sbalzato dalle onde,

scender lo rimirammo dentro le aperte voràgini, e più nol vedemmo. Vi avevamo i compagni del viaggio, e dell' infortunio. Ma quattro giorni dopo il Brigantino riapparve, le navi si avvicinarono, e il resto dell' equipaggio Siculo e Toscano fu trasportato ancor'esso sulla Fregata Algerina. Fu grandissima consolazione il ritrovarsi, il vedersi in vita, l' essere insieme congiunti, il poter correr tutti la sorte medesima. Parve che la sventura perdesse di sua acerbità. Così sempre accade ove son molti insieme a faticare e soffrire. La gaietà è fra gli uomini nei più gran lavori della campagna, i soldati brillan del fuoco dell' ardimento quando combattono in masse, desolata è l'anima dell' infelice abbandonato nella solitudine.

Rivedemmo ancora il Capitano contro del quale ogni mattina destandoci come nelle notturne tenebre s'alzava il nostro lamento. Ma tutto allor fu obliato, non rimirammo più l'autore ma il compagno della nostra sventura e faceva veramente compassione quel Re del Bastimento, caduto in tanta bassezza. E il Capitano parea sinceramente afflitto e mortificato e forse non avea errato che per imprudenza e temerità. La confessione del proprio fallo ristabilisce in tutto il lume dell' innocenza, e il pentimento è così bello che la virtù. Dice un bel passo dell'Ania antico libro degl' Hindous. *Un uomo buono dee*

non solo perdonare, ma ancora al suo nemico desiderare il bene. Simile è all'albero del Sandal che nel momento in cui è abbattuto copre di profumi la scure che lo ha colpito. Apprendi, dice il poeta Persiano Hafiz, apprendi dalla conchiglia dei mari a riempier di perle la mano stesa per nuocerti. Vedi tu quell' albero assalito da un nuvolo di pietre? Ei non lascia cadere su quei che le lanciano, che dei frutti deliziosi, e dei fiori.

LA DURA VITA SULLE NAVI DEI BARBERESCHI

Ah diceva il povero Pievano Boschi, di cui lo spiritoso e satirico Pievano Landi, aveva scritta la vita. *Ah la mia vita, sarà la mia morte!* Udite che vita da morire era la nostra sulle fregate Algerine. Si miri la compagnia. Uomini d'ogni setta, d'ogni razza, d'ogni colore, dei banditi di Levante, dei Mori figli di quei cacciati di Spagna, che a udir nominare un Cristiano si facevano di color verde, dei Neri come l'inchiostro, appellati in Africa i *Fertit* degli uomini col naso schiacciato come le Scimie, altri col capo lanuto come le pecore, credo vi fossero ancora degli *Ourang Outang*, e dei *Kimpanzag*. Si vedevano alcuni di quelli esseri spa-

Digitized by Google

ventosi, e bizzarri ad uno ad uno rannicchiarsi in certe buche l'una dall'altra discoste come nella Repubblica dei Castori, altri appollajarsi su certe travi come l' uccello del mal' augurio, e tutti poi venir fuori come esce dalla tana il lupo affamato. La schifa ciurma era tutta coperta da capo a piedi di lebbra, d' elefantiasi, e d' eserciti d' animali divoratori. Ci teneva il cuor sollevato il timor della peste che ivi ci figuravamo dovere starci di casa, e non facendo quelli stupidi fatalisti che coi lumi accesi e la pipa in bocca andare e venire per quella casa di legno ci aspettavamo ad ogni istante d' udir lo scoppio, e di saltar nelle nuvole. Io potrei star nella botte di Diogene, purchè nessuno non mi parasse il Sole. Ma la stanza ove coi miei compagni io stava sepolto come la bolgia dell' inferno di Dante:

« Oscura era profonda, nebulosa
« Tanto che ancor ch' io ficchi l' occhio a fondo
« Non vi potea distinguer niuna cosa.

Stavamo srtetti come le sardelle, e parea che si dovesse fare il mosto: era quello il vero letto di Procuste, o quello su cui gettavasi sant' Antonio quando il nemico infernale veniva a tentarlo sotto la figura d'una donzella. Mangiar distesi sul pavimento, e seduti alla maniera dei Turchi e dei cani, tutti a un gran vaso

Digitized by Google

correre come le galline alla crusca; non aver che cucchiaj di legno come i Cappuccini, e dovere aspettare che se ne fosser prima servite le belle bocche dei Negri, e dei Mori, poi bever tutti in comune a un gran secchione

« Dove avevano pria cento neri Jarba
« Ficcato il naso, la bocca, e la barba.

E sempre *cuscussù* non altro che *cuscussù*, e se ci prendea qualche fantasìa, se si avea gola d'un aglio, d'una cipolla si dovea far cento prieghi, e cento memoriali a un avaro credenziere di nome *Solyman*, che non dicea *do ut des*, ma date prima, e poi si darà; ma noi come avevamo a dare i primi il nostro denaro? Il Rais l'avea preso in deposito, e si avea dato il lardo a custodire alla gatta, e quando il denaro certa gente l'ha visto, non si rivede più; così noi eravamo rimasti asciutti come l'esca, e a porci col capo all'ingiù, e a scuoterci, e scuoterci non ne sarebbe uscito un mezzo bajocco. Un giovine ufiziale chiese al suo principe un aumento di paga, dicendo che con il poco che aveva non si potea sostentare; ma il principe riguardandolo e vedendolo vegeto e fresco con una faccia da Imperatore, gli disse, che a stentare non si faceva quella bella faccia che schizzava il grasso. L'Ufiziale rispose: *Altezza non è mio questo bel viso, ma della Ostessa, che è una buona donna,*

e che mi dà da mangiare a credenza. Ma con l'avaro *Solyman* non si facevano conti lunghi, ed era scritto sulla porta del suo magazzino come su quella d'un osterìa: *Domani si dà da mangiare a credito, oggi si paga*. Ci potevamo paragonare a certe Monache povere derelitte della città d'Arezzo alle quali il faceto Pievano Landi regalò una bella gabbia con entro un vaghissimo cardellino. Era accompagnato il dono da graziosi versi nei quali lo spiritoso Poeta fa parlar le monache che avevan con l'uccelletto grandissima analogia. Tu sei in gabbia rinchiuso, diceano al cardellino le buone Suore, e in gabbia siamo noi pure; tu saluti il dì coi tuoi canti, e noi cantiam matutino; tu pigoli sempre a tuoi ferri, e noi siam spesso a pigolare, e far pissi pissi alla grata; ma più di noi tu felice, tu vedi sempre di panico o miglio la tua cassetta ripiena, e noi spesso a tavola non viviamo che di sospiri. E terminava così:

Quanto o vago augellin la nostra vita
Della tua si può dir più sventurata,
A te non s'impedisce, che l'uscita,
E noi siam senza uscita, e senza entrata (24).

Digitized by Google

ADDOLCIMENTO

Le cose di questo mondo son fatte a faccette. Presentan diversi aspetti, e la più trista situazione può aver qualcosa di dolce, o almeno assai raddolcito. Noi non ci lasciammo abbattere dal dolore, e quando l'inquietudine, e l'agitazione non farebber che più avviluppare gl'intralciati fili della nera sorte, è prudenza il rassegnarsi, e cedere alla corrente delle inevitabili vicissitudini. Si può esser se non felici, almeno tranquilli in ogni più duro stato. Un uomo di spirito rinchiuso alla Bastiglia, confessò che non furon quelli i giorni suoi più infelici; Menzicoff sapea consolarsi nella povera capanna in mezzo ai ghiacci del polo; Robinson Crusoè trovò l'occupazione, e il diletto nella sua deserta isola; Cervantes cominciò il suo grazioso romanzo nelle prigioni d'Agamanzillas. Non mostrammo nemmeno alcun aria d'abbattimento; fummo quasi fieri quasi orgogliosi (25); col capo alto, come Cesare, minacciato avremmo i Corsari. Del resto non era la cuccagna, ma non era poi la sperpetua; non si viveva bene, ma si poteva vivere; non aveamo un letto sprimacciato, ma vi trovavamo il sonno; sempre *cuscussù* è vero, ma la fame non si pativa; eravamo presi dai Turchi, ma non eramo incatenati; qualche fortuna

Digitized by Google

non ci mancava. Avevam fra noi due graziosissime bimbe figlie del Cavaliere, e Madama Rossi, e il cielo che l'innocenza protegge, in lor riguardo accordava protezione anco a noi. Non si avea che a mandarne in giro la Luigina, e quell'amabile creatura tornava sempre col grembiulino pieno di fichi secchi, d'uva passa, e di datteri, ed era per noi altri poveri penitenti, quello che fu la colomba pei Santi Anacoreti della Tebaide. Molti dei Turchi e dei Mori erano gente di buonissima pasta, e la lor tenerezza per i bambini è una prova (26). Rammenterem con piacere Mehemet figlio d'un Principe Arabo, uomo pieno di buon senso, e di virtù, il giovine Acmet segretario del Rais, che avea viaggiato nei porti d'Europa, e parlava l'Italiano, e il Francese perfettamente, e l'Agà della milizia Turca che era quello che si chiama in Levante un Turco gentile. Nessuna offesa non ci fu fatta e soprattutto rispettate furon le nostre donne, e con loro parlando i Turchi, parevan tanti novizi dei Cappuccini. C'invitava il Rais alle sue stanze, ci regalava di qualche novella Araba, e quel che valeva più delle novelle, ci dava qualche buona tazza di Caffè dell'Yemen, e un bicchierino ancor del suo rum, cioè del nostro rum che ci avea tolto sul Brigantino; ma non sono i più cattivi ladri, quelli che pigliano da una mano, e che poi rendon qualcosa dall'altra.

Ma chi crederebbe che sopra un legno corsaro in mezzo ai fieri Affricani, avessimo le nostre conversazioni, le nostre Accademie, i nostri *Rout*, e quasi la nostra Opera in musica? Assistevamo ai rozzi canti e alle goffe danze dei Mauri, e dei Neri, e pregati a cantare non volemmo essere scompiacenti: *Cantabit vacuus coram latrone viator*. Fummo tanti Orfei sulla nave degli Argonauti, e gli Affricani parvero ammansiti dalla nostra voce soave, come il sicario dalla dolce musica di Stradella (27), e come lo spaventoso Tlalaba dall'aereo suono che partìa dall'arpa del Re di Caradoc (28). Si vede che in Affrica e ancora fra i barbari bisogna divertire per farsi amare, e farsi amare per essere stimati; si trova tutto il merito in colui che sà dilettare, e l'uomo amabile passa per l'uomo abile. La natura produce dei fiori prima di dare dei frutti. Un giovine presentò una supplica ad un ministro per ottenere un piccolo impiego nelle dogane, o sul bollo. Il ministro rispose con quelle promesse, che non promettono nulla. Prima di ritirarsi il giovine disse al ministro che quella supplica l'aveva messa anco in versi. Il ministro che avea quel giorno mangiato bene, e bevuto meglio, rispose ridendo, che era curioso di rimirare come una supplica sulle dogane si prestasse al ritmo, e alla rima. Il giovine recitò i suoi versi, e il ministro che s'intendeva di

poesìa, e in versi avea scritto qualche biglietto galante, dovè confessare che v' era gusto, e facilità. Giacchè vostra Eccellenza ha tanta compiacenza, riprese il giovine postulante, sappia che questi versi gli ho messi ancora in musica. Oh questa è nuova di zecca disse il ministro, le parole, *bollo*, *dogane*, *frodo*, *tariffa*, *sbirri*, debbono essere tenere e cantabili. Ma il giovine si mise ad un cimbalo, e cantò come un rosignolo. Bravo, da capo disse Sua Eccellenza. Il postulante animato da suoi successi, se ella non si annoia disse al ministro, di questa supplica ne ho fatto ancora un balletto, e l' eseguirò. Deve essere veramente eroico, disse il ministro ballate, io vi suonerò. Il giovine ballò con una sveltezza, ed una grazia ammirabile. Voi disse il ministro, siete un soggetto da non perdersi per lo stato, avete spirito, gran varietà di talenti e di cognizioni, mi avete divertito moltissimo, io farò la vostra fortuna. E non gli dette un piccolo posto nelle dogane, ma lo fece uno dei primi suoi segretari, lo portò di peso e lo fece volare, e così molti gran posti si ottennero spesso, non col capo, ma con la gamba.

LE SPERANZE

Non si poteva conoscere il nostro vero destino, non vi erano dati certi da fissare il nostro

Digitized by Google

giudizio. I barbereschi non ci avevano incatenati, non ci poneano ai lavori, ma ci avean presi, e ci riteneano; rispettavan le nostre persone ma della nostra roba si era fatto un chiappa chiappa. Così non eramo nè carne, nè pesce, nè nel rigo, nè nello spazio, e vedendo tante contradizioni avremmo potuto dire come il contadin della favola, cui era stato tolto l'asino di sotto lasciando il cavaliere sulla sua sella.

« Ma sono io veramente o diventato
« Sono un' altro uom? Questa sarebbe bella.
« Se sono io dove l'asino è volato?
« Se non io perchè c' è questa sella?

Ma nello stato d'incertezza è prudente e vantaggioso il farsi un bel prospetto prima che cimarsi dei fantasmi

« . . . . È follìa dei mortali
« L' arte crudel di presagirsi i mali.
« Sempre, è maggior del vero
« L' idea d' una sventura
« Al credulo pensiero
« Dipinta dal timor,
« Chi stolto il mal figura
« Accresce il proprio affanno,
« Ed assicura un danno
« Che non è certo ancor.

Cominciammo dunque a farci animo, a rasserenarci, a riguardare il nostro caso come una di quelle strane vicende, a cui van soggetti i viaggiatori; una di quelle passeggiere disgrazie che si gode poi di narrare nei giorni della calma e della felicità. I cavalieri erranti dice Sancio Panza sono sempre nel procinto di divenire Imperatori, o d'essere fracassati dalle legnate. Ci abbandonammo a dolce lusinga; ci fissammo in testa che al nostro sbarco in Algeri usciremmo di gabbia e ci lascerebber padroni d'andare, e stare dove ci piacesse; ci rallegrammo quasi d'aver potuto così vedere i Regni dell'Affrica; si facean fino dei bei progetti e dei sogni. Il mercante Terreni faceva cento superbe speculazioni, volea comprare venti cassoni di Tappeti di Barberia; il pittore volea dipingere una sala del Dey; le Signore nostre si voleano abbellir di Scialli, e di boccette d'acqua di rose: che felice tendenza degli animi a dissipar le nuvole della tristezza, e a farsi dolce illusione? A chi non è accaduto, dice Madama di Stael, in mezzo alle sue più grandi afflizioni, di sentire in fondo al suo cuore una forza, una confidenza che fa sperar vicino il termine de' suoi mali, come una celeste musica si facea intendere ai pii Anacoreti della Tebaide per annunziare che la fonte salutare andava a sgorgar dal sen della rupe. La speranza dice Chateaubriant non abita fra gli esseri fortunati, il suo posto

è in mezzo degl'infelici. Collocata presso dell' uomo, come una madre vicina al letto del suo figlio malato lo culla fra le sue braccia, lo nutre d'un latte che calma tutti i dolori, ella veglia accanto al suo guancial solitario, lo addormenta con dei canti magici. *Voi*, diceva una Dama al suo vecchio amico, *voi in quei giorni sì lieti, e si fortunati, eravate bello come la speranza*. La speranza dà un'ala al godimento, toglie una spina al dolore. È il piacere in fiori e in foglie.

IL RAIS HAMIDA

Il Rais nelle cui mani avemmo l'onor di cadere, appellavasi Hamida. Aveva bruna faccia, e truce fisonomia: era però d'assai cortesi maniere. Benchè sia l'uso, e quasi la legge di conferire tutte le prime cariche agli Ufiziali delle Orte dei *Giannizzeri*, Hamida era pervenuto al grado di grande Ammiraglio, quantunque Moro ed anco della razza ignobile dei *Cubail*. Doveva la sua fortuna a un merito eminente, e ad una brillante riputazione. Questi titoli lo aveano conservato in posto, a fronte della cabala Turca, che cercava tutte le strade d'abbatterlo: Hamida

aveva veramente abilità, coraggio, ed era soprattutto fecondissimo in artifizj ai quali doveva i suoi più grandi successi. Da giovine avea servito coi Portoghesi, e passò per uno dei lor migliori Ufiziali. Comandante d'uno Sciabecco Algerino fece moltissime prede e diede prova di perspicacia e valore. Estese le sue crociere fino alle alture dell'Isola di Madera e a banchi di Terranuova, e prese alcuni ricchi Legni d'America. Ma la più grande impresa, che rese il di lui nome strepitoso in tutte le Coste dell'Africa, quanto quello di Sinan, e di Dragut, fu la conquista d'una gran fregata di Portogallo, che era quella che il Rais montò di poi, ed era divenuta come la nave ammiraglia della Potenza Algerina. Dovette però un tal successo alla sua astuzia, ed all'inavvertenza del Capo squadra dei Portoghesi. Il Legno di Portogallo aveva incontrata una Fregata Inglese; comparve un momento dopo una Fregata Algerina che i Portoghesi crederono la stessa Inglese Fregata, e non presero alcuna saggia precauzione. Il Rais Barberesco si accostò come per volere parlamentare e spiegando bandiera amica, e quando fu vicinissimo incrocicchiò le Ancore respettive, fece subitamente salire i Mori all'assalto, e si rese padrone del Legno Portoghese senza che avesser tempo quelli Ufiziali d'armarsi, e presentare al-

Digitized by Google

cuna difesa. Una volta vicino all'Isola della Pantelleria, fece dei segni amichevoli, e il Comandante dell'Isola venuto sopra una barca a sentir le domande di colui che credeva un Britannico *Commodor* fu perfidamente ritenuto, e posto in catene. Il difetto del Rais Hamida era di credere d' aver molta virtù. Il merito grande si vede in piccolo, il piccolo merito si vede in grande, gli occhi non ci furono dati per rimirarci. Il Rais era anco ingiusto con gli altri, ed a se solo attribuiva tutti i successi, si vantava d' avere egli tutto fatto, e dover fare ogni cosa. Era come quel Colonnello che diceva: *Io sono il mio Colonnello, il mio Tenente, il mio Foriere. E il vostro trombetta* gli fu risposto. Un altro difetto. Non era punto rigoroso con i soldati, e soprattutto sui furti serrava gli occhi, anzi diceva che un buon generale non deve badare a queste bagattelle, e che egli non volea far la fine di due suoi predecessori che per aver voluto tener troppo in freno i Giannizzeri, aveano ricevuta una fucilata nelle spalle, e così distesi morti sul cassero: Non girava quasi mai sulla nave, ma tre o quattr'ore del giorno riposando sopra una sedia, in una parte eminente con le gambe incrociate, fumando e lisciandosi le basette, girava gli occhi, e dava i suoi ordini. Nell'azione poi benchè mostrasse intelligenza, e valore faceva per-

dere a tutti la testa con la sua impazienza, i suoi urli e le sue maledizioni. Il Cardinale di Dubois bestemmiava come un Turco, e diceva ai suoi segretari, che non facevano nulla, e bisognava che ne prendesse altri trenta, per veder terminar qualche cosa. Uno dei Segretarj tranquillamente rispose: prendetene uno solo che bestemmi per voi, e tutto andrà con ordine e celerità.

LE COSTE D' ITALIA

La squadra Algerina portata indietro dai venti ripassò pei luoghi medesimi ove la prima volta la discoprimmo. Si riconobber le alture della Badia, e i fatali scogli il Toro, e la Vacca. I Barbereschi ladroni erano i Regi, ed il terrore delle onde, un legno mercantile dai porti uscir non osava, non strisciavan che costa costa alcune barchette, che salvavan la piccolezza, e la povertà. Gli Algerini si avvicinarono alle piagge della Penisola. Io rividi le terre del mio paese, ma da qual punto, e da quale situazione! Si credè scoprire un legno Americano, ma poi fu conosciuto esser Francese, e non si seguì. Accadde che passò vicino un piccolo legno Sardo con l'equipaggio composto di Toscani, e di Genovesi. Fu chiamato a obedienza. Vennero sulla fregata Al-

Digitized by Google

gerina il Capitano, lo Scrivano, e due marinari. Presentarono un passaporto, o una specie di patente del Console Inglese di Caglieri. Il gran *Rais* Africano ebbe bisogno d'interpetre, ed io io ebbi l'onore di servirlo. Feci un po' di servizio ai poveri Italiani che stavano male in gambe, e se la sentivano sdrucciolare giù per le rene, e senza il mio appoggio la cosa era mal parata per essi. Ma mentre per ordine del *Rais* io facea loro l'esame, uno di coloro attento, e stupefatto mi riguardava, di che nazione io era accorgevasi; e dirmi sembrava:

. . . . . Fiorentino
Mi sembri veramente quand'io t'odo.

L'essere un Italiano padrone d'andare e venire in mezzo a Turchi, l'aver l'aria d'essere un pezzo grosso, molto *ad aures* del Comandante, far sul vascello il saputo ed il *Protoquamquam*, chi sa che idea si sarà fatta di me, quel che avrà poi riferito in Toscana, e quello che avran poi detto certi Fiorentinelli che non sono usciti mai fuor delle porte, e a' quali non manca la chiacchiera. Mi par di udirli dire: *Egli ha girato quanto un arcolajo, è stato in Oga Magoga, e poi gli ha fatta una bella riuscita, s'è fatto di pepe, gli è tutto pane e cacio con gli Algerini che ruberebbero il fumo alle stiacciat'unte, è il Factotum sul Bastimento, è quello che rivede i*

passaporti, e scrive le lettere, si teme infino che si sia messo il turbante, e che sia stato alla Mecca. E pareva il pernio dei galantuomini, e uno ci si sarebbe confessato! Oh fidatevi adesso a quelle belle moine, oh andate a credere a'bacchettoni!

Ma che ingiustizie mi si fanno!

« E come dir di me questo si debbe,
« E creder ch'io sia Turco e che assassini,
« Io che faccio una vita che potrebbe
« Farla il Padre Guardian dei Cappuccini.

Io sono in mezzo ai Corsari come il povero Gilblas nella masnada del Capitano Orlando. Ma è più difficile scappar fuora dalla Fregata, che dal sotterraneo, e invece di legare un Moro gottoso v'è da sentirsi dietro cento svelti Mori con un gran nerbo alla mano, siccome accadde a Gilblas di Santillana quando la prima volta cheto cheto s'alzò di notte, e andò a tentennare il gran cancello di ferro.

IL CONSIGLIO DI GUERRA

L'Ammiraglio Africano convocò un Consiglie di guerra. I progetti arditi raramente passano nei Consigli di guerra, la paura è ben contenta di potersi coprire sotto l'aspetto, e il nome della prudenza. Si abbandonò l'idea di far degli sbarchi sulle Coste del Regno di

Digitized by Google

Napoli, e fu risoluto piuttosto di restituirsi a fare il *Bayram* in Algeri. Ci piacque vedere allontanato il flagello dei Barbereschi dalle nostre coste Italiane: ma pure ci costò pena l' allontanarsene, il non poterne più godere almen con lo sguardo, almen da lontano. Si avrebbe voluto essere come quel Francese, che nei burrascosi giorni della Rivoluzione costretto essendo a fuggire dalle atre scene di sangue, ma la forza però non avendo di perdere interamente la vista della sua terra natale, si pose con la sua famiglia a viver sopra una barca, con cui vogava in su, e in giù sopra le acque del Reno; e come quella Principessa del Tasso.

« Pur le luci volgeam di pianto asperse
« Nè della vista del natio terreno
« Poteam partendo saziarle appieno.

La Squadra si portò prima verso la Francia, facendo un tortuoso, e sinistro giro, simile a quello delle Comete.

Prima di ritornare in Algeri fu risoluto però di andare a fare un impresa sopra il Reame di Tunisi. E con la squadra d'Algeri andammo ancor noi contro i Tunisini. Se gl' infedeli io seguito per combatter gente infedele non mi sarà messo a delitto; e la gente che vuol dire non troverà dove mordere. Uno studente d' una Università il quale era più tondo dell' O di Giotto, chiese la

Digitized by Google

laurea di medicina. Dei Dottori buoi ne abbiamo fatti parecchi dissero i membri della medica facoltà, ma s'intende acqua, e non tempesta, questo qui passa la parte, e i suoi falli saranno tutti peccati mortali. Ma il giovine avendo assicurato che andrebbe a fare il medico negli Stati della Turchia, la Facoltà disse che come era così, non c'era da avere scrupolo, che se ammazzava qualcuno non ammazzerebbe che genti, quali Satanasso ha già segnate per sue, e al giovine studente fu accordata la laurea e fu da lui esercitata liberamente *l'ars longa vita brevis* che Arlecchino traduceva. L'arte lunga che fa la vita breve.

Dalle alture delle Baleari a quelle di Susa e di Sfax, non si ebbe alcuna bella avventura, cioè non si potè fare nessuna preda. Il Rais Hamida dicea, sdegnato come il Corsaro di Byron. *Era il mare sì tristo, sì desolato, che non s'incontrò nemmeno un nemico.*

GUERRA TRA IL DEY E IL BEY

Le Reggenze di Barberia avevano delle feroci guerre fra loro; ciò che indeboliva molto la loro potenza, e faceva il dolore di tutti gli zelanti seguaci dell'Islamismo.

Corsaires attaquant Corsaires
N'e font point leurs affaires

Una ostinata guerra regnava già da dieci anni fra il governo d' Algeri, e quello di Tunisi. Questo ne fu il principio, e il motivo. Gli Algerini aveano avuta grandissima parte nel ristabilimento della Casa regnante di Tunisi, in premio di che il Dey d'Algeri dal Capo del governo Tunisino riceveva ogni anno uno splendido dono, che fu poscia esatto come un tributo. Gli Algerini si conducevano in Tunisi con un orgoglio insoffribile; commettevano violenze che rimanevan sempre impunite; pretendevan di comandare in tutti i porti, in tutte le rade; e l'Ukild, o l'Ambasciadore della Reggenza Algerina esercitava in Tunisi un autorità superione a quella del Bey. Stanco, e sdegnato Hamouda Pascià giurò sul Koran, e sulla sua barba che non soffrirebbe più tale avvilimento, e tale oppressione; negò pagare il tributo, e dichiarò la guerra al governo Turco d' Algeri. Questo disegno ardito non piacque agli spiriti pusillanimi del Divano, ma fu lodato dal popolo: la guerra la più disastrosa non era così fatale quanto il disonore. Hamouda contò sul suo coraggio, sulla giustizia della sua causa, e sulla celebrità d' una magnanima risoluzione.

Algeri era più forte per il numero dei soldati, e per i tesori; Tunisi era più forte pel suo governo: l' armata Algerina potea spiegare più grande apparato di guerra; ma l'armata Tu-

Digitized by Google

nisina aveva una maggior forza morale. Gli Algerini erano truppe irregolari, soldati gregarj senza stipendio fisso, senza disciplina che si sbandavano ai primi disastri, e metteano a morte i lor Generali; i Tunisini al contrario eran regolarmente pagati, ed erano ben disposti per la persona del Bey; avevano anco una buona artiglieria, diretta da schiavi Cristiani. Tunisi aveva ancora un'altro vantaggio sopra Algeri. Il governo vi è più mite, più caro ai sudditi, più nazionale; perchè mentre i governi d'Algeri, e di Tripoli hanno per Capi soldati di fortuna, eletti da una sediziosa milizia straniera, il Governo dei Bey di Tunisi, era divenuto ereditario, e trapassava tranquillamente in una famiglia moresca. Gli Algerini avean per altro un vantaggio nelle corrispondenze segrete, nel partito potente, che, mantenevan sempre fra i soldati Turchi di Tunisi, che, padroni altre volte di quel governo, ambivano di riprender la loro possanza come i loro compagni dominatori in Algeri.

Le forze del Bey di Tunisi consistono in quattromila Turchi che ricevon tre soldi e mezzo al giorno di paga; nei figli dei Turchi e femmine more, che montano a varie centinaia, e sono ancor essi soldati, e nei guerrieri mori detti gli Zowais. All' occasione di guerra il Bey spedisce tutti i giovani della nazione moresca, e intima l'ordine di venire ai principi Beduini,

Digitized by Google

che non mancan di presentarsi con numerosa cavalleria. L'armata nelle grandi occasioni può montare a centomila uomini. Le forze Navali dei Tunisini nel 1813. consistevano in una Gabarra di 40 cannoni comprata dagl'Inglesi; che l'avean presa ai Francesi, in due Sciabecchi di 36 cannoni regalati al Bey dalla Spagna, in due altri Sciabecchi di 16 cannoni, in otto o dieci altri piccoli Bastimenti; e in una ventina di Scialuppe, e Barche cannoniere per la guardia delle coste.

La guerra tra le due Reggenze si continuava con grande ostinazione; ma si faceva con molta mollezza. Così pareva che non dovesse mai terminare, perchè era promossa da un puntiglio dei Capi del Governo, non da un vero interesse di Stato, e perchè si proseguiva senza alcun decisivo evento, che producesse in una delle due parti spavento, e lassezza. Nell'ultima campagna l'armata di Tunisi riportò grandi vantaggi per mezzo dello strattagemma d'un artigliere cristiano, che mascherò una Batteria, presso a cui passando la Cavalleria d'Algeri, che credea inseguir la truppa di Tunisi, restò fulminata, e quasi distrutta. Gli Algerini furono in piena rotta e non si arrestarono, che giunti sotto le mura di Costantina. La loro armata sarebbe rimasta tutta prigioniera, se fosse stato più vasto il piano, e più grande il coraggio del Sapa Tapa.

Digitized by Google

BREVI NOTIZIE SUL BEJELISK

Il Governo di Tunisi è Monarchico ed ereditario, benchè soggetto sovente a tremende rivoluzioni. Altre volte i soldati Turchi in Tunisi come in Algeri, furon padroni con una violenta dominazione: quindi ridotti a non essere che una truppa ausiliaria. Il Bey che regnava nel 1813, essendo stato il loro Agà prima d'ascendere al Trono, gli aveva molto protetti, e le grazie che spargeva sopra loro, avevano sparsa una gran gelosìa, ed inquietudine nella nazione moresca. I benefizi gli resero ingrati, e la loro ambizione s' infiammò maggiormente per la nuova grandezza cui si vedean risaliti, e tentarono o di cangiare la forma del Governo, o d'eleggere un Bey della loro milizia, alla maniera dei Genizar del Regno d' Algeri. Furono vinti, ed esterminati, e i pochi che sopravvissero furon ridotti a uno stato di disprezzo, e di servitù, come i Cristiani schiavi, e gli Ebrei. L' ira però nei loro cuori non si estinse (29). Pare che sotto il presente Bey abbiano i Turchi ripresa la loro possanza, essi formano la guarnigione della città, occupan tutte le prime cariche, ma mirando ancora più alto insorsero contro il Principe. Questi gli avrà ridotti a non poter più nulla

Digitized by Google

tentare. E sarà accordata più confidenza alle truppe nazionali dette gli Zouavi.

S'invia due volte l'anno un campo per riscuotere i tributi, e questo campo è composto d'un terzo di Turchi e due terzi di Mori, comandati dal Kaja del campo, che ha sotto i suoi ordini varj Agà, ciascuno dei quali comanda a cinquecento uomini. Seguono il campo nove cucinieri, che invigilano sui viveri, e sulle tende, e sono molto stimati; e pervengono comunemente al posto di Doletri, o capi della giustizia, ognuno di questi corpi d'armata è di due in tre mila uomini.

Si appella Chara, il gran Tribunale della Giustizia. Il primo Ministro e generale delle armate, appellasi il Sapà Tapà.

Tunisi è gran città che fa dugentomila anime. Non è di forma regolare, presenta la figura d'un ferrajuolo aperto, e steso. Un Vascello di linea si può accostare a mezzo tiro di cannone dalla Goletta forte considerabile all'ingresso del porto, e che domina tutta la rada. Per passare dalla Goletta a Tunis bisogna traversar il lago di tre leghe che circonda la Città, e ci voglion due ore per far quel tragitto. Tunis è Città dedicata unicamente al commercio. Tutte le arti vi hanno una contrada determinata, e le botteghe di ciascun genere sono divise. Il popolo è assai culto, cortese,

e ha qualche tintura di Lettere, nè sembra un popolo Barberesco. Vi si sono introdotti molti usi Europei, e qualche gran Signore sull' esempio nostro, tiene accademie di musica e conversazioni. I Cristiani vi godono sicurezza, e tranquillità. La città fa cento mila abitanti. È dentro terra sei miglia; il mare vi forma la figura d' un lago; la poca profondità delle acque impedisce a una flotta nemica d' avvicinarsi e di bombardarla; la Goletta, fortezza importante, la difende dalla parte del mare; la città sembra tutta un' inespugnabil muro di guerra. Il Bey non ha palazzo nella città, ma risiede tre miglia lontano in un vasto edifizio o specie di fortezza che appellasi il Bardo. Quando si sottoscrive usa la formula. *Sua Eccellenza N. N. Pascià di Tunisi, la città ben custodita, e il soggiorno della felicità.*

RIVOLUZIONI NEL GOVERNO DI TUNISI

Il Principe che regnava in Tunisi l' anno ch' io fui alla guerra nell' Africa, appellavasi Hamouda Bey, o più comunemente Hamouda Pascià. Il suo Zio Mahmud Bey, avea lasciato due figli Sydi Machamud, e Sidi Ismael in tenera età. Aly suo fratello si fece dichia-

rar successore, e quando alla di lui morte Sydi Mahmud si lusingava di montar sul Trono del padre, un partito considerabile vi portò Hamouda primogenito figlio d' Aly. Quanto ai due fratelli Mahmud, ed Ismael presero il saggio partito d' adottare una condotta prudente: non avendo i mezzi di spiegare vigore, furono i primi, a complimentare il nuovo Monarca, che gli ricevè con tutte le dimostrazioni d' una sincera amicizia; diede la sua sorella in sposa a Mahmoud, e colmò d' attenzioni il Principe Ismael, che in una sua bella campagna montata sul gusto Europeo passava una vita ritirata, e voluttuosa. Hamouda Pascià prese le redini del Governo nell'età di 32 anni, e per altrettanti governò. Le maniere di questo Principe erano nobili, e gentili; il suo spirito penetrantissimo benchè poco coltivato; conversava volentieri con gli Europei; godea conoscer le arti, e gli usi stranieri; sapea con esattezza la più precisa tutti i trattati conchiusi dal suo paese, e le più piccole particolarità all' occasione ne ricordava; era uomo regolato nella sua condotta, misurato nei suoi discorsi, attivo, vigilantissimo; non trattava con rigore i Cristiani, ed uno schiavo marinaro Napoletano detto Stinchi era divenuto il suo segretario, e il suo favorito. Il Bey si era acquistato il più grande affetto degli Africani, e la stima degli Europei; passava per uno dei più

Digitized by Google

gran Principi che regnato avessero nell' Africa. Queste belle qualità erano oscurate da vizi abietti, ed abominevoli. Passava per estremamente avaro e fu veduto, venendo dalla sua residenza del Bardo, abbassarsi a raccogliere, e a porre in tasca un parà. Nelle questioni con i Consoli per conto delle prede, era d' una tenacità inflessibile, e non voleva mai abbandonar la sua presa. Benchè non fosse naturalmente crudele Aveva impeti d' un estremo furore, e le barbarie contra i Turchi ribelli fanno fremere l'umanità. Alcuni narrano d'aver veduti i Principi discesi dall' antica famiglia detronizata, sotterrati nelle pronfonde carceri del palazzo. Si dice che aveano la barba lunga, ispida, incolta, gli occhi stralunati, l'effigie men d'uom che di bestia; che allo scarso cibo che lor si porgeva, si lanciavan con urli spaventosissimi. Gusti infami deturpavano la vita di Hamouda Bey. Dopo la morte di suo figlio non visitò più la sua moglie, non vide più le femmine del suo Harem; marciava sempre seguito da una truppa di giovani paggi, e scudieri splendenti per l' oro, e le perle. Siccome Hamouda Pascià non aveva figli, si temeano alla sua morte gravi tumulti. Hamouda spirò subitamente presa una tazza di caffè dopo il termine del gran digiuno di Ramadan. Gli succedè pacificamente suo fratello Sydi Ottoman. Era d'un carattere timido, taciturno; qualità

che non possono imporre alla moltitudine, e che non gli avean creato un partito. Sydi Mahmoud fece valere i suoi diritti, sbalzò dal Trono Sydi Ottoman, e lo fece perire con tutti i suoi figli, e le sue concubine, e fu involto in questa catastrofe ancora Mariano Stinchi. Il popolo fece applauso, come a tutte le mutazioni sogliono applaudire gli schiavi. Jusuf Sàpa Tapa avendo avuta gran parte in questa rivoluzione si credette assai forte per afferrare ei medesimo lo Scettro, che avea saputo procurare ad un altro. Sydi Macmoud lo prevenne, e fecelo assassinare. Ora questo Bey regna senza ostacolo, e senza contradizione. Come la politica lo diresse nella sua privata condotta, e gl' insegnò a nascondere i suoi sentimenti, il suo carattere non era conosciuto quando io mi ritrovava nell' Africa: almeno gli Algerini coi quali ho parlato in tutto questo viaggio di mare non me ne seppero nulla dire di positivo: si giudicava però politico e coraggioso, e più amico della guerra, e della pirateria che Hamouda Bey. Gli ambasciatori Europei e i distinti forestieri che furono a Tunisi, si lodaron molto del suo far gentile e della sua splendidezza. Le nazioni Europee hanno però dovuto soffrire gli oltraggi dei Corsari di Tunisi dopo che regna Macmoud. Io non farò su ciò riflessione e non attaccherò per questo il carattere parti-

colare del Bey. Una dama parlando un poco leggermente d' un tal Monarca diceva: *il Re è una testa, una testa... L'ambasciator di quel principe, interrompevava presente la interruppe subito, e aggiungendo, coronata.*

RITIRATA DA TUNISI

Alla terribile apparizione dell'armamento Algerino, la Squadra del Bey di Tunisi si ritirò più addentro nel golfo coperto, ed assicurato dalle fortezze della città. Non vi furono che un migliaio d' inutili cannonate, che lanciaron le nostre fortezze ondeggianti, e se non si acquistò gloria, si fece molto rumore. Stemmo due giorni a contemplarci, a sfidarci, a dirci: uscite, venite; non vi avventurate, avete paura: e poi il Rais Hamida non disse come il suo Profeta alla montagna che aveva chiamata a venire a lui. *Non vuoi venir tu, verrò io*: ma disse ai legni di Tunisi: *Voi non volete uscire, me ne anderò io*: e così fece, e così finì tutta l' impresa di Tunisi, che si voleva subissare. *Comment va le siege de Gibraltar* fu domandato al tempo che gli Spagnuoli assediavano Gibilterra, comandata dal generale Elliot, e fu risposto: *il va bien, il commence a se lever*. Dalle due parti come succede, si cantò la vittoria, e se vi fossero state

Digitized by Google

gazzette, vi si sarebbe messa dall'una parte, e dall'altra una relazione bellissima, e dette magnifiche bugie. Gli uni si vantavano d'aver forzata la nemica flotta a nasc[illegible] gli altri d'aver tenuti i nemici lontani senza aver [illegible] avanzarsi ad attaccarli. Tanto sulla squadra nostra, che sopra i forti di Tunisi, si vider segni di vittoria, e d'esultazione. Chi avesse più ragione d'applaudirsi non so. Vi sono dei fuochi di gioia, e dei fuochi d'artifizio.

CORSA LUNGO LE COSTE DELL' AFRICA.

Andammo scorrendo lungo le Coste della Mauritania, e della Numidia, e presso ai marittimi lidi dei Regni d'Jarba, di Didone, di Giuba, di Giugurta, di Siface, e di Massinissa. Si rimirò la Goletta stupendo forte conquistato da Carlo quinto, e Sfax bombardata, e distrutta dai Veneziani comandati dal Cavaliere Emo. Non eran lungi dal mare le ruine d'Utica, sì celebre per la morte eroica di Catone, il cui sublime animo rimase indomito nella general soggezione della terra, e quelle di Byrsa un dì l'illustre Cartagine, la gran rivale della Regina del Mondo. Colà sbarcò quel Re magnanimo di Sicilia, che incenerì la sua flotta per non la-

scire ai suoi guerrieri che l'alternatìva della morte o della vittoria; costà discese quell' altro ancora più generoso Re, che per condizione di pace l'abolizione impose d'un inumana e.rea costumanza; qui fu vinto Regolo, che nelle servili catene conservò un cuor sì libero ed alto; qui il genio d'Annibale soccombè sotto il fato di Roma, e qui il buon Re San Luigi trovò la morte, e meritò cadendo la stellata corona del Cielo. Costà è l'antica *Ades*, ove i Romani disfecer la Punica armata; queste son le *Acque calide* ove naufragò la flotta d'Ottavio; colà l'antica Aquilaria, ove le truppe sbarcate da Curione furon distrutte dall' Affricano Suburra; ivi è la baja d'Adrameto ove arrestò le vele il vincitor di Farsaglia; ivi in quel torbido fiume s'annegò il vecchio, e intrepido Massinissa; quello è il luogo ove, somigliante a una sanguigna Cometa, sull' Africa spaventata comparve Genserico, e quelli i piani sono ove l'armata di Belisario diè il crollo all' Impero dei Vandali. Ecco infine ove si gettò nelle fiamme l'altera moglie d'Asdrubale, e risvegliò tanta ammirazione e tanta pietà la generosa e tenera Sofonisba. Erano dovunque solitudine, e tristezza la region dell' incenso; e della mirra, e quelle in altri tempi sì floride rive, chiamate il più bel campo della natura. Erano ancora lo stesso Cielo, la stessa Terra; ma la verga del despotismo avea tutto

Digitized by Google

colpito di sterilità e di morte. Che non può un Governo per creare, e per distruggere! Quasi tutta la nostra corsa lungo le coste dell'Africa, fu uno spettacolo di riune, e devastazioni, un campo di dolorose istoriche reminiscenze. Si ama osservare i vestigi sparsi, e i monumenti diruti, ove si vede scolpita in gran caratteri la mano del tempo, e un immenso spazio riunito in un picciol punto. Si siede sul musco antico degli anni, s'interrogano i secoli passati, e non senza un sublime orrore si contemplano quelle ruine, ove giace il niente dell' uomo, e dove si conosce tremando d' ogni umana cosa l' instabil fragilità.

Giace l' alta Cartago a terra e i segni
Delle alte sue vestigia il lido serba;
Cadono le Città, cadono i Regni,
Copre il fasto e la pompa arena ed erba,
E l' uom d' esser mortal par che si sdegni?
Oh nostra sorte misera e superba!

Ma le rovine dell' Africa, dice bene Chateaubriant, hanno tutte un carattere di tristezza e d' orrore che dilania il cuore, e di niuna soavità lo riempie. Esse non sono il lento lavoro del tempo, ma l' opera furibonda della barbara mano degli uomini. Questi sconvolgimenti furono più terribili che quelli prodotti dal lungo corso dei secoli, sono piuttosto distruzio-

Digitized by Google

ni, che ruine; offron l'imagine del niente, senza niuna potenza rigeneratrice. Il tempo prestò la sua falce alla morte, e vide distruggere in un baleno quello che a rovinare e disperdere sarebbe importato dei secoli; quel che dei secoli intieri egli impiegò per erigere. Tutto è ruina nel mondo, ma il più gran distruttore è l'uomo.

B O N A

La squadra entrò nella Baja di Bona. Appena ancorate le navi i soldati Turchi, tutti da capo a piedi coperti d'armi, si lanciarono a terra al modo dei Filibustieri, e si posero a saccheggiare la contrada con l'avidità, e la ferocia, che caratterizzarono in Francia e in Italia le Masnade dei Condottieri, e le indisciplinate truppe dei Borgognoni, e dei Reutri. Non difende i popoli della costa l'aver la stessa religione, lo stesso governo; tutto è la preda dell'avida soldatesca: si vedean sui monti fuggire le desolate genti, traendo quanto avean potuto sottrarre al generale saccheggio. Bona è creduta generalmente l'antica Ippona, di cui fu Vescovo S. Agostino, e l'Hippo Regius che era una delle città Reali dei Re di Numidia, i quali come Napoleon Bonaparte aveano anch'essi la pri-

ma, la seconda, la terza Città dell' Impero. Ma il dottore Shaw ha provato, che Ippona non era nel luogo ove oggi è Bona, ma ad un miglio e mezzo di distanza nel luogo ove si vedono atterrati muri, e cisterne dell' estensione di mezza lega sopra una punta di terra, e dove esiste un picciol villaggio nominato Baled-es-Ugued, o sia il luogo dei Gubebi, o dei fichi. La città presente di Bona è probabilmente ove fu l' antica *Aphrodisium*. Gli abitanti vi vendono ai Cristiani dei fichi che chiamano i fichi di Sant' Agostino, e mostrano certe rovine ove dicono essere stato il Convento ove risedeva quel Santo. Alcune arcate, una doppia volta sostenuta da archi fatti di mattoni grossissimi, provano che doveva essere un edificio considerabile; ma è facile di distinguere che non erano che magnifiche romane cisterne. Vi si vedono ancor le vestigia d' un lastrico quasi tutto in Mosaico, ed una larga strada costruita come la via Appia.

Il fiume Seibouse al cui confluente è Bona, è pieno d' arena, e non può ricever grossi vascelli; la rada e il porto, sono al coperto dei venti; una fortezza sopra un' alta rupe difende quella città. La di lei conquista fu grande e memorabile impresa dei Cavalieri Toscani dell' ordine di S. Stefano. In quei lontani tempi, e nell' arte si ristretta allor degli assedj, non potè tal fatto

eseguirsi senza un magnanimo zelo, e senza un incomparabil valore. Che riflessioni per noi mirando ai passati giorni, e ai presenti! I nostri prodi antenati avevano conquistata Bona, e noi v' eram condotti schiavi dai Barbari. Oggi i Barbareschi imbaldanziti, insultano tutte le Potenze; prendono i Vascelli che navigan sopra il Mediterraneo; e le Galere della sola Toscana altrevolte fecero la conquista delle Baleari, vendicarono Luni, e trionfarono di Musetto Re dei Seracini in Sardegna. La felice situazione di Bona nel punto centrale dell' Africa, la gran fertilità del suo suolo, la grandezza e sicurtà della baja, potrebbero sotto un miglior Governo, formarne uno dei più ricchi emporj dell' Universo; e Bona potrebbe essere il più vantaggioso luogo per lo sbarco e le operazioni di guerra; se gli Europei pensassero a trar vendetta di tanti insulti dei barbari; ma lo facesser con un gran disegno e sopra il piano d' una gran guerra nell' Africa.

VISTA D' ALGERI

Uscimmo dalla baja di Bona, e seguitammo a costeggiare le arenose piagge di Libia, facendo lo stesso cammino, mirando i medesimi oggetti che quei Cavalieri della Croce, Carlo ed

Digitized by Google

Ubaldo, quando andavano a torre il giovin guerriero dal vil riposo in cui dormia il suo valore, e si perdea la sua gloria.

Si vide da lunge all' estremità degli azzurri campi delle onde qualche cosa di biancheggiante; era il gran centro della pirateria,

« Nido Algeri di ladri infame ed empio «

La città da lungi bella appariva in un vago, e lucido semicerchio. Mille case di campagna e giardini sopra un anfiteatro di collinette, mille vigne e boschetti d' olivi, d'aranci, e di giuggioli presentano un aspetto campestre e pacifico poco analogo all'indole truce, e alla feroce vita di quei tiranni dell'Africa. Un grido di gioia fu sopra le fregate Algerine, e noi pure ci rallegrammo per esser giunti al termine del noioso viaggio e delle nostre lunghe perplessità; e quasi salutammo Algeri con la letizia, con cui i Cavalieri della prima guerra di terra Santa salutaron Gerusalemme. Eramo come un infermo, che non potendo più sostenere il gran dolore d' una piaga, si sottopone con lieto animo ad una penosissima operazione: speravamo ancora che col fine del viaggio andassero a finir le nostre inquietudini. L' infelicità, dice Bernardin S. Pierre rassomiglia alla montagna Nera di Beruber ai confini del Regno ardente di Lahor; finchè si ascende non s'incontran che sterili rupi e spaventosi voragini, quando si è

giunti sopra la cima si ha il ciel sereno sopra la testa, e a' piedi il bel reame di Cachemir.

SBARCO IN ALGERI

« Per me si va nella Città dolente:
« Per me si va nell' eterno dolore:
« Per me si va fra la perduta gente:

sembrò dire il Rais Hamida ordinandoci di seguitarlo. Fummo fatti montare sopra due lance noi passeggieri col Rais, i marinari Siculi con l'Agà. Il Rais scese a terra conducendosi dietro i prigionieri Italiani, col fasto che potea avere Sesostri che quattro Re debellati aveva avvinti al suo carro, e il feroce Timur, che conducea Bajazet chiuso dentro una gabbia di ferro.

Una popolazione immensa stava adunata alla spiaggia per festeggiare il trionfante arrivo dell'armata navale. Non fummo però spogliati, e insultati, come si dice succedere ai Cristiani schiavi, che scendono in quell' inospito lido. Si fece un lungo viaggio per arrivare al palazzo ove s'aduna il Consiglio per fare i grandi esami, e pronunziar le sentenze. Il Rais passò nel palazzo della Marina, e noi restammo alla porta. Che facevate voi sotto quelle ampie ruine? Fu domandato alla Duchessa di Popoli rimasta tre giorni in vita sotto

le volte d' un gran palazzo diruto nei terremoti delle Calabrie ? Ella rispose : *io aspettava* .

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON *1895*

COMPARSA AVANTI AI CAPI DEL GOVERNO AFRICANO

S' alzò una gran tenda , l' atrio si aprì della casa della Marina , e seduti in barbara pompa e in orrida maestà , ci comparvero i Membri della Reggenza, gli Ulemas della legge, e i primi Agà del Divano . Subito senza cirimonie , e senza preamboli si domandaron le nostre carte, e se ne fece l'esame. Si fa uso di tale apparenza, e formalità per far prendere un' aria di giustizia agli atti della violenza , e della rapina. Furono presentate le nostre carte al Console Inglese, che era stato appellato per farne la verificazione . Vide l'insufficienza dei nostri fogli (30) ; ma spinto dalla bontà del suo cuore , e da pietà per tanti infelici , fece ogni generoso sforzo per farci tutti uscir salvi da quel tremendo pericolo. L'appartener noi a paese unito alla Francia, non trattenne il Console da sue affettuose cure: eravam sventurati e perciò sacri al cuor d' un Inglese. Ma il Rais Hamida sostenne le feroci leggi della pirateria , fece distinzioni finissime fra il domicilio , e la nazionalità e si mostrò un Giusublicista abilissimo secondo il Codice Africano .

Digitized by Google

Buona presa, prigionieri, schiavi, si udì suonar nel consiglio, e mormorar fra le turbe, che adunate sulla gran piazza sembravan coi loro gridi, domandare cotal decisione. Il Console domandò allora la Dama Inglese, e le sue due piccole figlie: accordato. Il cavalier Rossi marito della Dama si avanzò con coraggio e con dignità; fece valere i suoi titoli come sposato a femmina Inglese, come padre d' Inglese prole, e fu dichiarato libero anch' esso, e alla sposa, e a' figli, andò a ricongiungersi. Un'altro tentativo fu fatto dal Console, per la salute di tutti. Fu inutile. *Schiavi, schiavi:* quest' orride voci con più gran fracasso suonarono nella sala, furono ripetute dalla moltitudine. I ministri della Reggenza si alzarono; il consiglio fu sciolto; il Console, il il Vice-Console Inglese, e con loro la famiglia Rossi partirono; e noi restammo immobili, stupefatti, come chi udì dappresso il fragore, e involto si ritrovò nell' atra vampa del fulmine.

LA PRIGIONE DEGLI SCHIAVI

Fummo fatti mettere in cammino sotto la direzione del *Grande Scrivano*, e del *Guardian Bachj* degli schiavi. Si attraversò la metà d'Algeri tra un immensa folla di spettatori. Era venerdì giorno di riposo, e di festa pei Mussul-

mani, e gl' infedeli uscendo dalle Moschee, correano a godere dello spestacolo degli oppressi ed avviliti Cristiani.

Arrivammo al Pascialick, o al palazzo del Pascià, oggi abitato dal Dey. Il primo oggetto, che colpì i nostri sguardi, e ci fece raccapricciare, furono sei recise, e sanguinolente teste distese intorno alla soglia, e bisognava il piè sollevare per penetrar nel cortile. Erano i teschi d' alcuni torbidi Agà che aveano mormorato contro del Principe. Le credemmo teste di Cristiani esposte colà per atterrire i nuovi ospiti di quella funesta regione. Un cupo silenzio regnava fra quelle mura; il sospetto errava per ogni dove; su tutti gli sguardi era dipinto il terrore. Fummo fatti distendere in fila davanti alle finestre del Dey per dilettar la vista del despota. S'affacciò al balcone, ci riguardò con alterigia e disprezzo; sorrise d' una feroce gioia. Fece un cenno con la mano, e ci fu dato l' ordine di partire. Facemmo un gran giro per le tortuose strade della città. Arrivammo a un ampio, e oscuro casamento, ove per naturale orrore, all'entrare il piede ricalcitrò. Era il gran Bagno, o la casa di reclusion degli schiavi. La chiaman colà *Bafios os esclavos*, e in Italia, senza tanto indorar la pillola si chiamerebbe galera. Le gambe ci vacillarono, tutto il nostro corpo tremò, traversando l' orrido limitare. Lo scrivano grande

Digitized by Google

ci disse per le sue prime parole: *chi è tratto in questo Albergo è schiavo*. Pareva scritto su quelle soglie funeste, come su quelle della magion del dolore:

« *Uscite di speranza o voi che entrate*.

Traversammo il sordido e cupo cortile tra la moltitudine degli schiavi, e la misera turba degli esseri abbandonati. Erano laceri, scarni, sparuti; la fronte bassa, l'occhio stralunato, le gote percorse dai lunghi solchi della tristezza, e in cotal modo, pei lunghi patimenti, e per le amare sventure disseccata era la loro anima, e distrutto nei loro cuori ogni dolce palpito della vita, che indifferenti e stupidi, ci rimirarono senza darci verun cantrassegno di pietà. Nel giorno in cui non andavano ai lavori, chiusi restavan gli schiavi, e si aggiravano come pallidi spettri in quella casa di tenebre, e di dolore.

IL PRIMO GIORNO DI SCHIAVITU'

Montammo le nere scale della prigion degli schiavi, come colui che monta quella per cui si ascende al patibolo. Ma come all'uomo a morte vicino, si concede qualche sodisfazione, quel primo giorno il guardian degli schiavi ci trattò con dolcezza, e riguardo; ci fece passare nelle

Digitized by Google

sue camere e volle che dividessimo il suo desinare, e ristabilissimo il nostro stomaco avvilito dall' astinenza del dì passato, e dalle agitazioni tremende di quella gran mattinata. Erano stati riuniti alla mensa tre antichi schiavi, persone di nascita, ed educazione, tra i quali il Signore Artemate di Trieste, il cui spirito era ornato, e il carattere formato dalle lunghe riflessioni, e dalla sventura. Ci portò le voci dell' amicizia, e della pietà. Come Attilio Regolo ci ritrovavamo servi in quella stessa feroce Africa. Felici se poteamo conservare la stessa intrepida anima, e se poteam dire

« Non perdo la calma
« Fra i Ceppi o gli Allori;
« Non va sino all' alma
« La mia servitù.

I cibi vennero in tavola. Benchè di cibo estremamente bisognosi, poca noi ci sentivamo volontà di gustarne. Ma prevalse il bisogno di conservar l' esistenza:

« Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno »

L' IMPIEGO

Tutto quel giorno corrispondemmo col Consolato Inglese, coi nostri amici al di fuori, e

con alcuni Ebrei di grande influenza, e maneggio. Per me particolarmente prendea la cosa aspetto men tristo. I miei buoni amici Cavaliere e Madama Rossi avevano vivamente interessato in mio favore il Console Inglese, e quel ministro generoso e filantropo tutto tentava per trarmi dalla mia penosa situazione. Si diceva nel Bagno che io era stato formalmente chiesto ai ministri di sua Eccellenza il Pascià; ma che mi avevan quei ricusato, e che uno solo avrebbe condisceso a liberarmi; ma per cinquemila *patache chiche*, che formano tremila dei nostri Zecchini d' oro suonante. E questo gran prezzo perchè sapeva il Governo ch' io era un gran Poeta, e ricchissimo. Poeta e ricchissimo è strana associazione d' idee. Io valere cinquemila *patache chiche?* Non si valuta tanto in Europa un poeta. Aggiungevasi poi che non si curavan restituirmi, perchè era intenzione di Sua Eccellenza il Pascià, di servirsi dell' opera mia in commissioni di grande importanza. Che mai vorrebbesi farmi? Poeta di Corte, Virtuoso di Camera? Musico di Sua Altezza? Oh questo non mi fa punto girar la testa, e le catene io non amo perchè son d' oro. Ma il *Guardian Bachj* mi prese sotto il braccio, e imprese meco grave sermone. Voi, mi disse, siete nato vestito; voi avete le fortune che vi piovon sopra: venite schiavo in Algeri e il giorno dopo rischiate di

salire a un posto dove altri non arriva in cento anni. Or' ora io mi aspettava che mi paragonasse a Giuseppe Ebreo: cominciava la fortuna dai sogni. Ma voi seguiva il *Bachj*, dovreste saltare dall' allegrezza e state costì che parete un mortorio. Non ho, io risposi grande cagion di dolermi, cosa può sellevar dal peso dei ferri? Errori della debole mente umana ei soggiunse. La schiavitù è il naturale stato degli uomini. Tutti (ecco le sue precise parole) *Tutti dipender dai Principi, dai più forti, dalle circostanze, dalla necessità; tutti stare schiavi degli usi, delle convenienze, delle passioni, delle malattie, della morte; ma chi salire al potere non star più schiavo: vedere anzi schiavi al suo piede; servire ad uno per comandare a mille: ti star buona cavezza* (buona testa) *ti aver buona lingua: star buono acquisto per noi di poter far l' interpetre, e il Segretario del Dey, e allora ti nuotare nell' oro, divenir lampada di sapere, e aver giardini di voluttà: ti esser grande persona e tutti fare salamelek*. Troppo onore, troppo onore rispondeva: io non credo di meritar tanto. Ma io non so come sua Eccellenza il Pascià abbia potuto degnarsi di gettare un guardo sopra di me. Rispose *star questo costume d' aver segretario uno schiavo. Questo Dey avere avuto primo suo segretario un Cristiano e questo can d' Infedele aver tradito: e Dey far testa tagliara*.

Digitized by Google

Altro Cristiano venuto, star questo un furbo che portar lettere a Consoli Europei, e Dey far morire sotto le verghe. Aver preso un Ebreo che non pensare che a far denari, e Dey spogliare Ebreo e poi far bruciare. Dey aver preso un Arabo e un Moro; ma nulla saper fare e Dey rimandare; ma poi testa tagliara, perchè saper cose. Ora il Pascià voler tornare a prender Cristiano, e saper che ti star buona cavezza. Ma dimmi per curiosità, replicai, quanto hanno durato i due Cristiani, l'Ebreo, l'Arabo, e il Moro? tre, sei, dieci mesi? a un anno niuno arrivò? nò mi rispose: ma vita corta e buona. Gli onori io dissi sarebbero grandi; ma portano troppi oneri. Oh grazie grazie: i Signori Pascià son buoni e cari; ma si disgustano facilmente delle persone, e vengono troppo presto alle brutte. Oh io non sono come qual Cardinale che diceva

« . . . . . Vorrei sentirmi dire
« Segretario di Stato, e poi morire.

Signor Marchese, diceva al Ministro della guerra Argenson un giovine Gentiluomo che volean mandare alla guerra a seguire le luminose tracce degli avi, Signor Marchese « Vi chiedo in grazia la vita, piuttosto che l'immortalità. Io mi posi quindi a riflettere a questa bella fortuna, che mi si presentava. Se avessi io dovuto scegliere un posto, sarebbe stato quello che ottenne un giovine Inglese della Contea di Sallop.

Digitized by Google

Costui si era recato a Londra per domandar qualche posto, che sperava ottenere per la protezione del Ministro d'allora; ma non si vedeva mai verun risultato, e il giovine gettava i passi, il denaro, e sperando si disperava. Un dì finalmente andò dal Ministro, e gli disse che aveva ottenuto un posto. Ne godo molto disse il Ministro, e che posto è? Un posto nella diligenza di Shrewsbery, che ho fissato per questa notte, rispose il giovine postulante; perchè sono stanco di più gettare il mio tempo per credere alle lusinghe della fortuna, e alle vane parole dei suoi favoriti (31).

LE ORE DEL RIPOSO

Mentre si andava così discorrendo con il Guardian Bachj degli schiavi, e passeggiavamo pei neri corridori, ove sul nudo terreno o sopra strato di paglia giaceano rammassate le vittime della crudel servitù, venne l'ora per me della cena, e quella poi del riposo. Un momento prima era venuto al Bagno il Vice-Console Inglese, che avevami raccomandato alle attenzioni dello Scrivano grande, e del Guardiano Bachj, e mi avea fatti sapere i passi, che faceva il Console in mio favore, e come a quella tarda e nera ora

di notte per il motivo medesimo saliva le scale del palazzo del Dey. Mi diceva il grande Scrivano, che la mia sorte allora si decideva per sempre; che forse il credito, e l' eloquenza del Console avrebbero persuaso il Pascià; ma che se era data una negativa, mai più, mai più per cangiar di tempo e di pelo non sperassi riaver la libertà primiera, che detto una volta No; questo gran No, mai più non si revocava; che le stesse premure del Console se non eran felici, sarebbero state la più gran disgrazía per me. Fui come si può supporre in una terribile agitazione una gran parte della notte. Lo scrivano grande mi avea ceduta la sua camera, ed il suo letto, ma io non vi trovava il mio sonno. Pure le massime dei Filosofi vennero un poco a calmarmi, e m' insegnarono a rendermi indipendente dalla fortuna mettendomi al di sopra di lei. Interrogato il giovine Dionisio a che gli era servita la Filosofia rispose: *a rimirare senza sorpresa i cangiamenti della fortuna, e a sopportarli senza lamento*. Quando dicea Callistene a Lisimaco, quando io sono in una situazione che domanda del coraggio e della forza mi sembra d' essere al mio posto. Se gli Dei non mi avessero messo sopra la terra, che per menare una vita di dolcezza, e di voluttà, io crederei che inutilmente mi avessero data un' anima grande, e immortale. Noi non possiam comandare

Digitized by Google

alla fortuna, noi possiam far di più; possiam meritare d'essere stati felici.

I LAVORI PUBBLICI

Non appariva ancora il primo raggio del giorno, gli uomini e gli animali stanchi

« Sotto il silenzio degli amici orrori
« Sopiano i sensi, e raddolciano i cuori.

Ma non dorme la tirannia, e invidia ai miseri il sonno, il solo bene che loro rimane. Siamo subitamente svegliati e scossi da un rumor di voci, e di colpi, da uno strisciar di ferree catene; si togliean gli schiavi all'oblìo delle pene, per far loro ricominciare la loro penosa vita. Il custode della prigione gridò a noi pure levatevi, e con noi pur già prendeva il duro tuon del comando: *Vamos a Trabajo Cornutos*, era l'espressione villana con cui si udian gli aguzzini chiamar con orrido grido gli schiavi, a ripetuti colpi di verga mettendo in moto i più lenti. Giunse nel carcere l'Agà nero. Avea portati certi anelli di ferro che doveano porsi al nostro sinistro piede, e là rimanere in perpetuo, segno della condizione abietta in cui eravamo precipitati. Erauo anelli sottili; ma che orribil peso hanno gli anelli di servitù! Il nero

Agà messe l'anello a miei compagni, e a me lo pose in mano, dicendomi che Sua Ecellenza il Pascià mi concedea la grazia distinta di pormelo al piede da me medesimo. Era simile alla distinzione usata dal gran Padishah Ottomanno, quando a qualche Visir invia il fatal Cordino con l'ordine di strozzarsi. Mi strinsi al piè l'orribile anello, come un Bassà di Levante si stringe al collo il Feftà. Nel pormi al piede il segno di servitù, e d'ignominia, un sudore freddo scorse sulla mia fronte; il mio cuore per l'angoscia si fece grosso, e nero; i miei occhi s'aprivano, e non vedevano più; la mia bocca volea parlare, e non poteva articolare alcun suono; chinai la testa e lo sguardo, e taciturno e cupo cedetti al mio destino ferreo.

LIBERAZIONE

Eravamo dugento nuovi infelici di varie nazioni presi dai Barbareschi nell'ultima loro crociera. Fummo posti in cammino con guardie davanti, e guardie di dietro; una turba immensa ci seguitava, e un profondo e mesto silenzio regnava in mezzo di noi. Vedevamo innanzi passar le turbe degli antichi schiavi, che i carnefici seguitavano con le verghe gridando *a trabajo cornutos; can d'infedele a trabajo*. Arti-

Digitized by Google

vammo ai forni della marina, e ci furon gettati due neri pani di crusca come si gettano ai cani. Gli antichi schiavi gli afferravano per aria, e se gli divoravano con una avidità spaventosa. Giunti al grand' Atrio della marina vi trovammo assisi in orrida maestà, e in tutto l' apparato della possanza tirannica i membri del Governo, gli Agà della milizia, i primi Rais della flotta, il grande Almirante, il Cadi, il Mufti, gli Ulema della legge, e i Giudici secondo il Koran. Siam posti in fila, numerati, scelti e considerati, come suol farsi in Oriente alla vendita degli Icoglani (32), e come era il costume in America al gran mercato dei Neri. È fatto un profondo silenzio; i nostri sguardi eran fissi, i nostri cuori battevano. S' alzò una voce, era quella del Ministro della Marina primo Segretario di Stato. Domanda un nome: era il mio. Son fatto avanzare. Mi son fatte varie interrogazioni sul mio soggiorno in Inghilterra, le mie occupazioni, i miei rapporti colà. Indi mi dice il Ministro queste maravigliose parole: *ti star franco*. Si è detto che il più bel suono alle orecchie ed all' anima è quello della meritata lode; che la più grata voce è quella dell'amata persona. Nò la voce che più dolcemente scuote le fibre del cuore, è quella che rende un uomo alla sua natia libertà. Aver già gli occhi bendati; la fatal bipenne aver sul collo inalzata, e

udir subitamente voci di grazia e di vita, possono essere un imagine di quel ch'io fui, di quel ch'io provai in una rivoluzione sì felice, e sì subitanea. Il mio caso era unico negli annali d'Algeri; non v'era esempio d'un uomo liberato senza riscatto il primo dì di sua prigionia: i decreti di quei barbari sono i decreti della tremenda fatalità. Fu ordinato a un soldato di levarmi dal piede l'anello di ferro. Quegli obbedì, e mi disse d'andare a ringraziare il Ministro, che la mano mi strinse, dicendomi varie obbliganti cose, e ordinò poi al Dragomanno di condurmi alla casa del Console d'Inghilterra (33). La gioia avea inondato il mio cuore allorchè libero e franco ho potuto muovere il piede; ma il secondo pensiero non fu per me, fu per i miei infelici compagni, che dietro all'esempio mio, a una soave lusinga s'erano abbandonati ancor'essi. Anch'io l'avrei bramato e lo sperava, e andava con lentezza, e mi soffermava a ogni passo per veder se anch'essi mi seguitavano; ma l'ordine uscì di trarli tutti ai lavori; le diverse opre furono loro assegnate, e venner fatti partire. Gli vidi che col capo basso, e gli occhi gonfi di pianto mettevansi tristamente in cammino. Si volsero una volta indietro; la man mi strinsero; addio mi dissero, e sparvero.

Digitized by Google

ARRIVO AL CONSOLATO

Giunto al Consolato Inglese il Dragomanno si ritirò. Sopraggiunse il Cavalier Rossi, il mio generoso amico; l'abbracciamento fu tenerissimo, le bocche tacquero, ma si parlarono i cuori. Un momento dopo arrivò lo stesso Console. Aveva l'aria serena dell'uom generoso, che ha fatta una bella opra. Le buone azioni rinfrescano il sangue, e dan sogni felici. Il nome di quel degno Ministro, e la memoria del gran benefizio vivranno in eterno nel mio cuore. Alla grandezza del benefizio univa la bontà, e la benevolenza, che sono la vera gentilezza, e delle beneficenze raddoppiano il prezzo. Non si potrebbe abbastanza dire delle qualità eminenti del Signor Console Magdonel. Dolce nei costumi, e nei tratti, alto nei pensieri, e nei sentimenti, unendo alla grazia delle maniere la nobil fierezza, e il deciso carattere, che accompagnan sì bene il merito, e la virtù, alla squisita sensibilità una mente piena d'acume per regolarne i moti, ed impiegarla in buon uso, a molto ingegno la forte applicazione, senza cui non si arriva a grande scopo, e a degli effetti durevoli, alle generose inclinazioni il coraggio, alla virtù l'attività, senza cui la virtù resta inutile; il Sig. Macdonel è uno di quelli uomini, che fanno onore all'umanità, un personag-

Digitized by Google

gio qualificato per rappresentare il governo Britannico, e per far rispettare la Nazione dominatrice dei mari. Nessun Console inspirò mai tal riverenza in quei barbari, esercitò sì grande influenza. La potenza sola non basta, è il carattere quello che impone e comanda. Il Sig. Macdonel è benissimo secondato dal Vice-Console Signor Francovich.

LE PERDUTE RICCHEZZE

Fui richiamato alla marina e al gran magazzin delle prede per ricuperare i miei effetti, che per ordine del Governo mi doveano essere restituiti. Ma, denari mercanzie ed equipaggio tutto era stato invaso, saccheggiato, rapito dalla ciurmaglia Turca e Moresca, e nulla più ritrovai. Feci una perdita veramente grande in quel giorno. Ecco perduto il frutto di tanti anni di lavoro, d' industria, di privazioni; ecco distrutto in un momento l' edifizio di una fortuna fatta con tanto sudore, eccomi tolta quella soddisfazione e perdonabile vanità, che ha ciascuno di ritornare in patria con sorte e ricchezza, d' essersi procurato un dolce ozio, di poter spargere qualche beneficenza sulle persone unite di sangue e d' amore; ecco svanite le dolci illusioni, dileguato il sogno della felicità, della vita. Io

Digitized by Google

mi trovai ricaduto nel colmo dell' afflizione, mi sentii il cuore spezzato come se io non fossi più libero. Mi ripeteranno i Filosofi il disprezzo delle ricchezze, i pregi della moderazione; mi citeran le sentenze di Seneca, e di Cicerone, i versi d'Orazio e gli esempj d'Aristide, di Curio, e di Cincinnato. Tutte cose ben dette, ma non persuasive. Seneca e l'oratore d'Arpino, che vantavan tanto la moderazione, e la povertà, avevan splendide case e belle ville nel Tusculo, e il Cantor di Venosa tanto contento di poco, si bevea del Cecubo, e del Falerno, e godea del favore d'Augusto, e di Mecenate. Un poco di ricchezza e anco *un peu de superflu chose très necessaire*, sono domandati dalla più saggia filosofia per far godere il cuore del suo più dolce diletto, cioè di sparger dei benefizi, per esser come l' uomo di Ross cui consacrò Pope i suoi versi

« Era il consolator degl' infelici (34)
« E amico a quelli che non hanno amici.

I talenti stessi brillano davvantaggio allo splendore dell'oro, fanno più figura le belle lettere, se sono accompagnate da buone lettere di cambio: non si può sviluppar tutto il suo talento, tutto il suo genio, se si è oppressi dal sentimento misero e stretto della sua bassa fortuna, dal pensiero delle sue giornaliere necessità

« Tarpa a begli estri povertà le piume
« E il corso all' alme col suo gelo stringe (35).

Digitized by Google

È necessaria infine qualche ricchezza acciocchè il cuore e lo spirito abbian la forza, e la libertà, che producon le opere eterne per attendere alla gloria, non pel bisogno, per l' immortalità, non per vivere, perchè le scienze e le lettere sieno una nobile arte, e non un basso mestiero, perchè l' uomo superiore agli altri per lo splendor del suo ingegno non debba discendere ad umili sommissioni, e ricorrere alla protezione di coloro, che se vi sostengono, vi voglion soggetti, per godere infine di quella nobile indipendenza sì necessaria nella Repubblica delle lettere, e nel consorzio dei sublimi spiriti, e che non può aversi senza l'indipendenza della fortuna. I Filosofi hanno esaltati i pregj della mediocrità, ma quello stato *aurea mediocrità* lo chiamarono; si è cantato il Secolo della pace e della innocenza, ma questo bel tempo il *Secolo d' oro* lo hanno chiamato i Poeti.

PIU' GRAVI PERDITE ANCORA

Ho fatta una perdita più dolorosa perdendo tutti i miei libri, e tutti i miei manoscritti. Non pareano dover tentare la cupidigia di quei barbari Mussulmani, e dovean loro parere quello che la margherita al gallo della favola; ma dissero forse come quel Saracino feroce ordinando la distru-

zione della biblioteca celebre d' Alessandria: *se sono conformi all' Alcorano sono inutili, se sono contrarj meritan d'esser distrutti*. Ne sentii vivamente la perdita, mi parve essermi distaccato dalle più care mie conoscenze. I libri sono, dice Petrarca, i nostri migliori amici che abbiamo scelti con miglior cura, che più si confanno ai nostri gusti, al nostro carattere. Essi ci fanno compagnia nella quiete del gabinetto, ci seguono nella campagna, rallegran la nostra solitudine, riempiono le ore placide della vita. Ci parlano se interrogati, se gli lasciamo non si lamentano, diverton nei tempi calmi, e sereni, danno forza e coraggio nelle terribili circostanze, portan l'interna pace sotto i gran colpi della fortuna, apron le pagine della Storia, ci procurano l'esperienza dei secoli, estendon per così dir la nostra esistenza, ci lascian conversare familiarmente coi belli spiriti assenti, ci fanno vivere coi grandi uomini che già furono, e mercè d' essi penetrar possiamo nella oscura nebbia dell'avvenire.

Ma quel che fu più amaro al mio cuore, la perdita fu dei miei manoscritti, che raccoglievano ciò che con più cura ed amore io aveva osservato, meditato, compilato, scritto nelle mie corse, nelle diverse scene della mia vita, e sopra un vasto campo d'avvenimenti che eran passati sotto i miei occhi. Ecco perdute le mie fatiche, smarrite le mie care illusioni, eccomi condannato all' inerzia,

al sonno, all' oblìo, all' inutilità d'una oscura e sterile vita, al tristo vuoto dell' anima. Io volea bene un riposo, ma un riposo con dolci e geniali studj, sacro alla coltura dei fiori del bel giardin delle lettere, ai piaceri ineffabili delle muse. Mi diran gli amici: la testa e il cuor vi rimangono. Ma i più gran lavori e le produzioni migliori dello spirito, l' opra non sono di qualche felice istante, ma d' una lunga fatica, d' una instancabil perseveranza; può nascer presto un vago, e languido fiore, ma i frutti che durano son maturati dal tempo. Si fa, e non si rifà, e nulla produce più l' arbore sfrondata che fu colpita dal fulmine. Saran le mie lunghe nenie, pianti di querulo autore, sfoghi d' un eccessivo amor proprio; ma quelli uomini che hanno provata la gioia che somministra una nuova idea, un vago detto figlio dello splendor del pensiero, che nei momenti del loro entusiasmo, in quel tumulto d' imagini e di sentimenti, che è il segno e l' istante della creazione, si sentono una forza, una vita, che gli fa superiori agli altri uomini, ed uomini quasi d' una celeste natura; quelli spiriti gentili che nella quiete del lor gabinetto, nei segreti colloquj con le vergini d' Elicona, nel romito campo della filosofia trovano dei piaceri più vivi, che tutto il tumulto del mondo, tutti i diletti della frivola società non possono dare alle volgari anime; che con la penna alla mano credonsi e sono dei mor-

tali i più grandi, che errano col pensiero in un mondo fantastico popolato dei più bei sogni, e spazian dentro i raggi della loro eterna celebrità, quelli comprenderanno il mio duolo, quelli compatiranno i miei affannosi rammarichi.

Non è da stupirsi se tanti scrittori in conservare i loro scritti tal diligenza impiegarono, tanto perduti gli piansero, e tanto in ritrovarli si rallegrarono. Un grand' uomo dell' antichità in mezzo a un grave pericolo tenea coi denti i suoi scritti, volea con quelli salvarsi, oppur con quelli perire. Il Camoens in una gran tempesta fendea con una mano i flutti agitati, sostenea con l' altra il libro della sua fama. Si sa come Dante si rallegrò quando per somma ventura gli fu riportata la sua Divina Commedia smarrita in mezzo ai torbidi delle guerre civili, e fra i disastri che accompagnan l' esilio, e come esclamò serrandola al cuore, che gli pareva avere ricuperata la sua immortalità (36). La serva del celebre Poeta lirico Lebrun comparve un dì coi di lui manoscritti alla mano, e gli disse: *o subito mi sposate e di serva mi fate padrona, e di cucina alla camera mi fate salire, o tutte le opere vostre alle fiamme*. Il gran Poeta che vide tutti i suoi fuocosissimi versi vicini a diventar fredda cenere, e in un istante perire la sua immortalità, mandò a chiamare un Notaro, e diè la mano di sposo alla donna astuta che aveva in

mano, e la sua gloria ed il suo fato. Io per riavere i miei scritti avrei sposato la più brutta sguattera del Pascià. Ma in van frugai da per tutto, invano volsi sossopra tutto il magazzin delle prede; tutti i miei fogli erano andati nel mare, ed il mio nome si perdè nei neri flutti d' oblìo. Dopo quel tempo non presi più con diletto la penna, non scrissi più con amore; mi parve pesar sul mio dorso quella Cappa di piombo, che dice il grande Alighieri essere imposta sopra gl' ipocriti, e che pesa ancora sulla mediocrità. Io era diceva Vieland in quella felice situazione che dà ai giorni la rapidità dei momenti, ed ai momenti dà l' importanza dei secoli. Io avea colto qualche fiore, io sperava produr qualche frutto. Nulla farò giammai più. Sono scoraggito, malcontento, inerte, ed inutile, e perciò dolente ed infelice. Per esser lieti e contenti scriveva Alfieri, bisogna il fuoco nutrire di qualche bella passione, o avere in vista qualche alto, e nobile oggetto. E Milord Rochester disse: per aver giorni lucidi, e pieni, o bisogna qualcosa operare che degna sia d' essere scritta, o qualcosa scrivere che degna sia d' esser letta.

Digitized by Google

PERDITE, E CONSOLAZIONI

Io ho perduto molte sostanze, ma un Filosofo gettò via tutte le sue ricchezze per potere meglio filosofare, e nudo come rimase, diceva *omnia bona mecum porto*. Ho perduto i miei manoscritti, nulla pubblicherò; ma per diminuir l' interno rammarico, non andrò incontro alle vessazioni attaccate al mestiero d'Autore, alle critiche dei Giornalisti, alla frusta degli Aristarchi alle Cabale dei pedanti, alle avanie dei librai, e degli Stampatori (37) alle ingiustizie del Pubblico. Tornando dopo tre mesi presso un Signore, al quale offersi il mio libro, il povero libro non troverò sulla stessa Tavola, al luogo medesimo, senza chè ne sia stata tagliata una pagina; non vedrò forse tutte le mie opere fondo perpetuo di Bottega, e non sentirò di me dire dagl'Ignoranti, è uno che stampa, invece di mettersi a far qualche cosa.

Ho perduta la mia piccola, e scelta libreria. È un grave dolore, ma convien darsene pace. Fenelon perduta avendo per un incendio la ricca sua biblioteca tranquillamente disse: *Io nessun frutto avrei tratto dalla lettura dei libri, se non mi avessero essi insegnato a soffrirne pazientemente la perdita*. Ed uno Scrittore con certo nobile

Digitized by Google

orgoglio diceva: *a nulla mi avrebbero i libri servito, se io non potessi farne di meno* (38).

Tutto si perde nel mondo, gli Amici, le Amanti, la riputazione, la pace, la felicità, la pazienza, l'occasione, la fortuna, e il cervello. Si perdono i sospiri, e i regali presso alle galanti Femmine, i passi, le Suppliche, e le speranze nelle anticamere dei potenti, il denaro al giuoco, si perde il suo tempo a discorrer con un ignorante, la fatica, e il sapone a lavare la schiena all'Asino. Gli ambiziosi perdon la quiete, i dissoluti la sanità, gl'Eroi la Vita, gli Avvocati le Liti, i Principi le Province, i Generali le Battaglie, i Signori perdono le ricchezze, i Poveri perdon le scarpe, i Predicatori il fil del Sermone.

« . . . . . la Verginella perde
« . . . . . quel di cui cura
« Più che degl'Occhi, e della Vita aver de'
« E perdendo stagion perde ventura

Ho io moltissimo da lagnarmi, se cadendo in mano degl'Algerini non ho perduto che le sostanze? I miei compagni rimasti Schiavi hanno perduto ben più. *Io*, dice Sadi, *io mi lagnava di non avere scarpe; passando d'avanti alla porta della Moschea di Damasco vidi un Uomo senza gambe. Io cessai di lagnarmi, e di mormorare del destino. Tutto è perduto, fuorchè l'onore,*

diceva un magnanimo Re dopo una sua infelice battaglia. Tutto è perduto fuor che la libertà dirò io, e come Regolo che fu schiavo, e maltrattato più di me in queste istesse orrende regioni soggiungerò

« Ogni cosa perdei; ma ancor mi avanza
« E il maggior mi restò la mia costanza.

I MIEI INFELICI COMPAGNI

I miei infelici compagni eran rimasti nelle catene. Incontrai sovente per le vie d' Algeri i poveri marinari Siculi che strascinavano enormi pesi, ed abbattuti cadevan dalla fatica e dal sentimento cruccioso dell'abbietta lor condizione. Le donne compagne del nostro infortunio non erano state vendute ai Mori; ma la rispettabil Consorte del Console di Danimarca le avea raccolte in sua casa, e avea per esse la pietà generosa, e i delicati riguardi che meritavano il sesso, l' educazione e l' infelice beltà. I fratelli Terreni aveano ottenuto d' essere esenti dai lavori, ma rimanevano schiavi; abitavano una piccola stanza che guardava le onde del mare. Il flutto adirato percuotea le mura della lor trista dimora e il loro sguardo si stendea sull' arida sabbia, e sul nero campo delle tempeste. Desinavano con uno schia-

vo Livornese di nome Brunet che avendo abilità, spirito insinuante, e protezione aveva fatta qualche fortuna e godea d' una tal qual libertà. La sua amicizia, le sue pietose cure per i due infelici compatriotti indicavano un nobil cuore. Non ignaro dei mali dava assistenza ai più miseri: gli uomini somigliano a certe piante, che danno il balsamo per le ferite allorchè son ferite esse medesime.

I due fratelli Terreni meritavan questi riguardi per le loro qualità personali e per le loro afflizioni. Vi è qualcosa di compiuto e perfetto in voi, scrivea Bossuet al Principe di Condè; è il lustro che le sventure danno alla virtù. Gli antichi aveano una specie di religiosa venerazione per gli alberi, che erano stati colpiti dal fulmine.

Io andava spesso a visitare i miei amici; ma che altro potea io far che compiangerli! che altro poteva io dar che una lagrima! pure era qualche consolazione per essi.

« I pianti pietosi
« Dei teneri amici
« Pei cuori infelici,
« Che il duolo colpì.
« Son come del Cielo
« Le molli rugiade
« Sul languido stelo,
« Del fior, che appassì.

Digitized by Google

appoco appoco divenner calmi e sereni. Quando il dolor lacera il cuore, la saviezza vien sorridendo a spander le sue semenze nei nostri cuori ammolliti dai pianti, come il vomere solca la terra inumidita dalle rugiade del cielo, prima che il bifolco vi versi la speranza dell'anno. La saviezza è una rosa che fiorisce fra le spine; e fra gl'orrori di un'aspra e misera vita, più luminoso il merito appare, come splende il lampo in mezzo alle tenebre.

LA MIA VITA IN ALGERI

Non è Algeri come quella Città sì gaja: *ou l'on peut se passer de bonheur*. Nulla è colà di vago e d'amabile, e se vi fosse: *oh comme la doleur fletrit tous les objets*!

Il Poeta Regnard fu schiavo degli Algerini, ma aveva seco la sua cara Elvira, e quai dolori scordar non farebbe una tenera amante che gli divide, e quai catene di ferro non divengon lievi se vi sono intralciati i dolci lacci d'amore! Regnard seppe acquistarsi l'affetto, e la stima del suo padrone *Sydj Thaleb* per mezzo della sua vivezza, e del suo bel talento; quello non già di far commedie e versi, ma il talento da molti anco in Europa più valutato che la Poesìa, quello di fare i confetti, ed i pasticcini (38).

Vivemmo alla campagna presso il Sig. Con-

Digitized by Google

sole e il Viceconsole Inglese trattati con ospitalità generosa, e delicate attenzioni.

Io scendeva spesso nella Città, ma non vi trovava mai alcun oggetto d'interesse e curiosità. Non una Libreria, non un Caffè da leggervi le gazzette, non la società d'un uomo con cui vi fosse da guadagnare un'idea. Che studio, e cultura possono avere quei Mussulmani coi lor pregiudizj, con la loro schiavitù, e la lor vita di sonno? Le lettere muojono ove i pensieri non si rinnovellano per l'azione forte, e variata della vita dell'anima. Io vedea il Segretario di Stato il *Rais Hamida*, e un Cadì col quale feci amicizia. Vidi anco il *Dey*, ma il suo aspetto brusco, e fosco atterriva, ed allontanava. *Gli sguardi affabili ornano il volto dei Re*. Ma il volto del *Dey* non era mai abbellito del sentimento della gioja, e della pietà. Un Poeta Arabo dice: *Il Principe è un mare da cui bisogna guardarsi quando è in burrasca; ma quando questo mare è tranquillo vi si pescan le perle*. Era ognor tempestoso il mare della Corte del *Dey*.

Io ritornava sempre col cuore oppresso, e serrato dai dolorosi spettacoli di quella orrenda Città. Sembra che l'anima resti compressa fra le strette, oscure, e tortuose strade d'Algeri; che il respirare istesso sia penoso, e non libero in quel Suolo di barbarie, e di servitù. Un contrasto d'arroganza, e d'avvili-

Digitized by Google

mento, di minacce, e di tremiti, di despotismo altero, e di basso servaggio; quel vedersi ognor cinti di sospetti, d'insidie, d'esploratori, di manigoldi; quel potere essere ad ogni istante offesi, incatenati, ed uccisi dalla capricciosa volontà, dall'assoluto potere d'un Turco fantastico, d'un violento Pascià; tutto questo opprime il cuore, e lo spirito, sembra che tolga perfino la facoltà di pensare. Io sapea che potevasi ancora a mio riguardo cangiare la volontà del tiranno, sapeva che era pentito il Dey d'avermi data la libertà, come pentivasi Silla d'aver lasciato vivere il giovine Giulio Cesare. Così io non era sicuro, e tranquillo, e come quel filosofo che avendo la disgrazia di vivere sotto l'autorità d'un tiranno, tutte le mattine destandosi soleva il collo tastarsi per veder se la testa eravi ancora attaccata; io mi riguardava, io mi toccava il collo del piede, per veder se libero egli era dal grave ferro dei servi, e mi pareva ancora il peso sentirne, come colui che obbligato ad amputarsi l'inferma gamba, in quel medesimo posto, in quella medesima direzione segue a sentire lo spasimo.

Digitized by Google

I CRISTIANI SCHIAVI NEI REGNI DI BARBERIA

Chi non è stato in Algeri, chi non ha vista la sorte alla quale son condannati i Cristiani, che in quelle orrende contrade cadono schiavi dei barbari, non conosce quello che la sventura ha di più amaro e più tristo, e in quale stato d'affanno, e d'abbattimento può cader l'anima degli infelici figli degli uomini: Io stesso che il vidi, e il provai, non potrei coi detti dipingere quel che si sente, e si soffre quando si precipita in quell'orrenda calamità.

Dacchè un uomo è dichiarato schiavo, è spogliato dei suoi panni, coperto d'una ruvida tela, e per lo più lasciato senza scarpe, senza calze, e la testa nuda sotto la sferza del sole. Molti si lascian crescere orribilmente la barba in segno di desolazione, e di lutto, e vivono in una schifezza che fa compassione, e ribrezzo. Una parte di quei miseri sono destinati a filar le corde e a cucir le tele nell'arsenale, ed è sempre sotto lo sguardo, e la verga degli aguzzini, che stranamente abusano di loro barbara autorità, e ne tirano tutto il lor poco denaro per temperare il rigore dell' inflessibil comando; altri sono schiavi del Dey, o a ricchi Mori venduti, e servono a più vili usi; altri in fine come giumenti son condannati

Digitized by Google

a trasportar le legna, e le pietre, a lavorare alle opre più dure, e strascina in ferree catene; e degli schiavi son questi i più miseri. Che continuazion di terrori, che serie d'angosce, che monotonia di giorni dolenti! Non hanno letto per riposarsi, non vesti per ricoprirsi, non cibo per sostentarsi. Due pani neri come filiggine si gettano loro come si gettano ai cani; questo è tutto il loro sostentamento (38); chiusi la sera nel Bagno, come i forzati nella galera dei malfattori, si corcano rammassati in corridori aperti ai turbini, alle procelle, a tutte le ingiurie dell'aria, e della stagione; alla campagna dormono a cielo scoperto, o rinchiusi in buche profonde, nelle quali si scende per una scala; ed una grata di ferro chiude la bocca dell'antro. Son risvegliati all'Alba in tumulto con le ingiuriose voci: *a trabaio cornutos* : e come animali da soma sono spinti al lavoro a colpi di verga, e suon di bestemmie, e maledizioni. Molti, condannati a scavare i pozzi, ed a vuotar le cloache, stanno le intere stagioni con l'acqua fino alla cintola, e respirano un'aria mofetica; altri, obbligati a scendere in precipizj terribili, la morte han sempre sul capo, la morte sotto dei piedi; altri, legati al carro coi muli insiem, e con gli asini, portan la maggior parte del carico, e ricevono la maggior copia di bastonate; molti rimangan schiacciati sotto le immense ruine; molti discesi nelle oscure pro-

fondità più non riveggon la luce; cento, dugento ec. muojono ogni anno per gli scarsi cibi, le cattive cure, le percosse, i rammarichi, l' abbattimento di spirito, e la disperazion del dolore. E guai se ardissero mormorare, e alzare un solo lamento! Per la più piccola trascuratezza hanno fino a dugento colpi di verga sulla pianta dei piedi, e sulla spina dorsale; per la più piccola resistenza la morte. Quando un povero schiavo per l' eccesso della fatica, per la gravezza dei colpi diventa inabile a proseguire il cammino, è abbandonato in mezzo alla via, ove esposto all' atroce disprezzo dei Mauri è anche infranto dai carri. Ne tornan dalle montagne tutti grondanti di sangue, solcato il corpo dai lividi; cadono di stanchezza, e d' inanizione; e non v'è un cuore pietoso, non una man soccorrevole. Una volta sull' imbrunir della sera mi sono udito appellare da una fioca voce; mi accosto, e veggo un infelice a terra disteso, tutto pieno i labbri di spuma, e col sangue, che gli uscia gorgogliando dalle narici e dagli occhi. Mi arresto pieno di doglia, e di raccapriccio. Cristiano, Cristiano: disse una mesta voce: abbi pietà del mio spasimo, e termina questa esistenza, ch'io non so più sopportare. Chi sei, misero uomo? io gridai: sono uno schiavo, ei rispose, sono bene infelici gli schiavi! Passò all' istante un *Oldak* della Milizia, e gridando al moribondo: can d'infedele non ingombrare la strada,

Digitized by Google

allorchè passa un *Effendi*: dette un calcio al misero schiavo, lo gettò giù da un dirupo, e lo fece piombar nella morte. Un altro giorno un più infelice schiavo di più gran ribrezzo mi riempiè, e lacerò più fortemente il mio cuore. Era seduto tristamente al piè d' un antico muro; era ai suoi piedi un enorme peso, sotto cui sembrava aver soccombuto; il suo volto era pallido, macilente; il guardo torbido, e fisso, e sparsa la faccia dei solchi dell'afflizione, e delle tracce d'una prematura vecchiezza. Si agitava con violenza; si batteva il petto, e la fronte, e cocenti sospiri gli uscivano dal profondo del cuore. Che fai, gli dissi, o Cristiano? qual tua crudele sventura ti mette a questa disperazione? Poveri Cristiani, ei rispose, nessun gli soccorre sopra la Terra, e non si ascoltano i loro gemiti in Cielo. Napoli è la mia patria; ma che patria ho io? Niun mi soccorre, nessun si ricorda di me. Io era ricco, nobile, illustre nel mio Paese: vedi come la miseria, e la schiavitù cangian la faccia dell'uomo. Sono undici anni ch'io soffro, ch'io peno, ch'io mi raccomando; ma io più non gemo, più non mi raccomando. In che più sperare, a che più volgere i voti, a che più attaccar la mia fede? Che ho io fatto per dover esser sì oppresso, per dover tanto soffrire! Meglio ch' io seppi gli consigliai la pazienza, la rassegnazione; gli parlai delle alte speranze, del premio eterno della virtù. Sorrise

Digitized by Google

d' un sorriso amaro; mi gettò un guardo pien di tristezza, e mi pregò di lasciarlo. Io mi scostai dolente, ed inorridito. Io lo vidi che sul terreno si ruotolava con violenza, e l'udii che gettava un ululo cupo, e mormorava acerbe parole. Io mi allontanai col cuore serrato, e seguitai ad udir da lunge il fremito orrendo, e il lugubre mormorio dello schiavo.

Dalla speranza d'uscire di tante pene fossero almeno sostenuti gli schiavi! ma il modo di liberarsi quasi nessuno non ha. Se ottenendo d' esercitare qualch'arte si forman qualche peculio non confidin con questo gli schiavi la loro libertà ricomprare; il Dey le offerte lor non accetta perchè di tutte le ricchezze del suo schiavo è l' erede, e spesso per farsene più presto signore anticipa sulla morte. Così soffrono interminabili pene i Cristiani, e non ne vedono il fine. E rassomiglian quei miseri alle anime disperate dell'orrenda magione del pianto, i quali, un Missionario predicando diceva: sempre domandan che ora è: ed una terribil voce risponde sempre: l' *eternità*. Gemessero solo gli schiavi sotto il peso delle fatiche, e delle percosse: ma son derisi, vilipesi, calpestati; e questa è la più gran pena ai cuori ben fatti. *Cornutos can senza fede:* son le ordinarie espressioni accompagnate spesso da un guardo sprezzante e da una spinta villana. La compassione dei barbari si risvegliasse

Digitized by Google

almeno quando le infermità, i patimenti hanno abbattuto un povero schiavo! ma senza la carità della Spagna, che fondò, e mantiene un piccolo Spedaletto, i poveri schiavi ammalati sarebber lasciati nudi sul suolo, e alcuna assistenza non avrebbe l' umanità lagrimosa. Potessero almeno in pace morire, e nell' atto di abbandonare questo soggiorno d'affanno, essere sostenuti dalle speranze d'un' altra vita in più felici Regioni: ma la pietà religiosa non può liberamente esercitare il suo zelo; non v'è che un solo Prete Cristiano che possa sollevare l'infermo sul letto suo di dolore e ricevere la sua anima fuggitiva. È il Sacerdote attuale un altro Vincenzio de' Paoli; si spropria di tutto per dar soccorso ai languenti; apparisce loro come l'Angelo della pace, e della consolazione: ma che può un unico Prete per tremila Cristiani, dei quali la più gran parte sparsa per le campagne, e pei monti non ha per lustri interi assistito a nessuna delle nostre auguste funzioni, e mille volte udì invece dagli infedeli bestemmiare il nome del Nazzareno? Non sono dieci anni che non v'era riposo, e sicurtà nel silenzio medesimo della tomba; non aveano gli schiavi tre palmi di terra per riposar le lor ceneri; i loro nudi cadaveri senza Cristiane preci, senza onore di sepoltura restavan sopra la terra orrido pasto dei cani; passava il barbaro, l' infedele, e insultava alle

nude ossa; faceva ruotolare i crani insepolti. Con molta difficoltà Carlo IV. Re di Spagna ottenne un pezzuolo di terra, che dovette pagare con tante piastre suonanti quante ne bisognarono a ricoprire l' intero spazio. Quello strato di terra sulla aquilonare spiaggia del Mare serve oggidì di cimiterio ai Cristiani ; ma non vi s'alza una Croce , non vi si ascolta una prece, nessun rispetto circonda il taciturno campo dei morti . Così dai Cristiani si vive ; così si muore in Algeri.

EFFETTI MORALI DELLA SCHIAVITU' DEI CRISTIANI

La prima delle sventure è il perder la libertà : oltre le pene, che porta, non ha verun dei conforti, che accompagnano gli altri dolori , nessun dei sostegni, che rialzano il coraggio nelle tremende avversità della vita . Le altre sventure destano un tenero senso negli amorevoli cuori, un certo rispetto risvegliano , e se non trovan soccorso, trovano almeno pietà. Gli uomini rinchiusi nella Bastiglia, nelle Fortezze di Spandau di Olmutz, di Schussebbourg, nella Torre dell' oblìo in Persia dispiacquero ai Grandi che ne meditaron la pena , ma furono creduti alm[illegible] uomini d' importanza, e di non comune carattere . Quando passan gli esuli della Siberia un pietoso

Digitized by Google

sguardo gli segue; ed ecco, dicono gli abitanti, ecco passa un infelice. Gli antichi avevano una certa religiosa venerazione per gli alberi, che erano stati colpiti dal fulmine. Ma la schiavitù ha un so qual carattere d'obbrobrio, di bassezza, di acerbità, che raffredda il cuore, disgusta lo sguardo, rivolta il pensiero. Si disprezza quell'essere degradato come si sprezzano, si rigettan nell' India le *Caste* proscritte, e maledette degli infelici Paria, e dei Pulkis. E gli schiavi, avvezzi ancor essi ad esser sì oppressi, e sì disprezzati, si credon tanto dispregevoli quanto infelici, e quelle ferree catene, segno fra noi di colpa, e di disonore, avviliscon l' anima di chi le strascina, e va la servitù sino al cuore. Il figlio della culta Europa arriva a credersi di sua natura inferiore a quei selvaggi delle Sirti dell' Africa; e l' uomo, nato libero, e per dirigere al Cielo l'occhio, e la fronte, si crede nato a servire, e come disceso si reputa alla vile condizion dei giumenti. L' anima si purifica spesso nel crogiuolo dell' avversità; ma nella situazion dello schiavo è un non so che di tristo, ed abietto, che stempra tutto il coraggio, spegne ogni fuoco di generosa passione, toglie all' uomo tutto il suo lume, tutta la sua dignità (39). E quel che dei mali è il più grar 'a virtù, che vince tutti i dolori, e spesso dolci gli rende, la virtù s' indebolisce spesso, e si estingue in quei cuori oppressi dalla barba-

Digitized by Google

rie degli uomini, e dal sentimento acerbo dell' avvilita natura. La tristezza rende cattivo il cuore quando avvilisce lo spirito; le virtù vengono tutte da un' alma nobile, ed alta; la bassezza è il vizio. La Religione medesima, quella colonna del Cielo, a cui uno s' attiene quando tutto trema intorno di noi, la Religione non dona consolazioni a un cuore ulcerato; non si rivolgon più al Cielo quei miseri, che abbandonati sí credono sopra la Terra. Almeno insieme soffrendo mescolassero le loro lagrime, e nelle loro afflizioni si sostenesser quei miseri! Ma l'amistà, la dolce consolatrice degli afflitti cuori, muta si fà per quelli esseri, che mai pietà non trovarono. In luogo d'amarsi, e sorreggersi, si odian, s'invidiano. L'uomo felice è gaio, tenero, e buono; il suo cuore è ridente mentre tutto ride intorno di lui; la sua anima è serena come un bel dì senza nuvole. Ma quei, che ha troppo sofferto dalla barbarie degli uomini, e da un destino di ferro, sente disseccarsi la vena delle pietose lagrime, dei dolci sentimenti nel suo cuor si estingue la fiamma; il suo cuore diventa avido, e duro. Un viaggiatore Persiano stava a sedere nell'anticamera d'un Monarca Europeo. Osservò un personaggio magnificamente vestito, ma che malgrado della ricchezza e dell' oro, che il circondava, parea con l'anima immerso in cupi, e dolorosi pensieri. Ei passeggiava solo per quelle stanze; nessuno

Digitized by Google

a lui si accostava; niun gli volgea la parola. Egli colpì lo sguardo dell'Orientale, che domandò chi era quel Signore, che parea sì grande, e sì sventurato. Gli fu risposto essere un gran Signor della Corte, Governatore d' una Provincia lontana, che avea goduto altre volte de'più gran favori del Monarca, ma che il Principe gli avea ritirata la sua grazia, ed ora non soffriva più che disgusti, ed umiliazioni in palazzo. Il Persiano s' alzò sdegnoso, e gridò: *perchè lo trattan così, perchè lo abbeverano di tanta amarezza? Se non hanno riguardo per lui abbiano almeno pietà per coloro, che hanno la sventura d' essere sotto il di lui governo*. La lingua Italiana dice intristito un albero, un campo, che non vedendo mai Sole non produce alcun frutto, e d' alcun fior non si ammanta; ed un uomo freddamente, e profondamente perverso si appella tristo. Gli schiavi di Barberia sono di tutti gli esseri i più sventurati. Son veramente in quello stato d'infelicità, in cui, come dice Madama di Stael, un dolor cupo ha estinta ogni soave emozione, non resta più che un sentimento ardente, e laceratore, la vita sembra perseguitata da un venefico dardo. Cadono oppressi, abbattuti sotto il peso dei mali, sotto la verga, che gli percuote; non posson più rialzare la loro testa, ed il loro cuore. Gli Dei, dice un bel verso d'Omero, gli Dei tolgono tutto il suo spirito a colui, che han

fatto cadere nella misera condizion degli schiavi. La servitù è una trista necessità; spezza tutto quello che incurva.

IL RISCATTO DEGLI SCHIAVI

Ebbe pur fine una volta la miseria, e l'umiliazione degli uomini del nostro Paese, e della nostra credenza. Gli schiavi di Barberia più che gli esuli della Siberia appellar si potevano gli oblìati. Da mille in duemila leghe distanti tornavano ai lor fuocolari i guerrieri, che furono risparmiati dalla gran mietitura della morte, e che non trovaron la tomba nel gielo. E non dovevan tornare i miseri figli d'Europa caduti schiavi nell' Africa, e sopravvissuti a quello che la sventura ha di più umiliante, e più crudo? Si sono restituiti alla lor prima sede i freddi marmi, i quadri inanimati, e insensibili: e non dovean restituirsi alle loro famiglie gli uomini, i Cristiani, i nostri fratelli liberati della servitù, dalla vergogna, dei patimenti? Non dovea dilettare lo sguardo, e il cuore il veder riempiuto il vuoto nelle capanne dei pastori quando si vide riempire il vuoto nelle Gallerie, e nelle dorate Sale dei Re (40)?

Molti Schiavi furono liberati a peso d' oro. Qual danaro meglio versato di quello, che s'im-

Digitized by Google

piega a ricomprare degli uomini, dei Cristiani? L' Apostolo San Paolo dice: *Ricordatevi di quelli, che sono nelle catene come se voi foste in quelle avvinti. La Chiesa ha più volte i suoi tesori impiegati, ha venduti i sacri vasi per liberar delle mani degli empj profanatori i tempj vivi del Santo Spirito* (41). *Allora*, dice Sant' Ambrogio, *allora solo riconosco il Calice del Sangue di Gesù quando vi scopro la Redenzione, in tal guisa che il Calice redime dalla schiavitù degl' infedeli, quelli che il Sangue ha già liberati della schiavitù del peccato.*

Un riscatto più general degli schiavi è stato già fatto col ferro, e col fuoco. Le armi dell' Inghilterra hanno forzata all' abolizion della schiavitù la rea Città dei Pirati. E l' oro, prezzo dei loro iniqui attentati, dovetter anco restituire i ladroni. Una più gran vendetta morale, una più grande riparazione forse chiedeva l'umanità tanto offesa. Ma basti per ora se si è ottenuto un grande resultamento, e di sicura stabilità.

AUTORI CHE SCRISSERO DELLE COSE DI BARBERIA.

Pochissimi sono gli Autori, che descrizioni lasciarono degli Stati di Barberia. Nessuna bella curiosità non eccitava a simil viaggio; non si

andò volontariamente, e con libertà in quelli inospiti lidi ove servi gemevano i figli della culta Europa; non si bramò di conoscer le Terre dei ladroni infesti dei Mari. La relazione più estesa, e più dotta, che abbiamo, è quella del Dottor Shaw. È particolarmente preziosa per le ricerche sulle antichità Numidiche, e sui costumi patriarcali dei Beduini, ma è deficiente nella Storia naturale, e nella statistica. Lempriere ha fatto un viaggio a Mequinez, ma è troppo nudo, e tropp' arido. Chenier lo ha fatto fino all'Atlante ma è un poco troppo poetico, e romanzesco. Poiret non s' è allontanato da Celle, e da Chelleu, ed è troppo diffuso, e minuto: v' è il Viaggio d' un Francese in due Tomi stampato dieci anni fa, che è benissimo scritto, e pieno d' osservazioni sagaci, specialmente ove si tratta degli Stati di Marocco. D' Italiano non abbiamo che la relazione della schiavitù a Tunisi del Padre Caronni, che offre molto pascolo agli amanti della Scienza delle Medaglie, ma nel resto non somministra gran lume, e non isveglia curiosità.

Io ho lette tutte queste Opere, e mi son preso quello che facevami comodo. Essendo stato qualche tempo nella Region dei Pirati, son divenuto un poco plagiario; ciò ch' è una piccola piraterìa letteraria. Era al mio tempo in Londra un mio amico, che cantàva con grazia, e con grazia ancor componeva; qualche volta però o con

arte o naturalmente introduceva nelle sue Composizioni Inglesi belle ariette Italiane, le quali in Inghilterra non si conoscevano, ed acquistavano credito a chi le spacciava per sue. Bisogna sapere che in lingua Inglese si chiama *Composer* colui, che fabbrica qualche genere di Manifattura, e *Importer* il mercante, che trae qualche genere dall' estero. Ora avvenne che il mio Compositore non volendosi limitare a un mestiere solo volle far anche il mercante di vini forestieri (che spesso si fanno a Londra), ed aprire una bottega accanto a quella ove vendea la sua Musica. Pregò il celebre Sheridan a voler fargli un' Inscrizione da porre sulla porta della sua casa, che indicasse i due generi di commercio, che il proprietario aveva preso ad esercitare. L'Autore del Pizzarro, e di *Scoolfor Scandal* gli dette questa Inscrizione *N. N. Composer of vine Importer of music*. Ebbene; io sono un poco *Composer*, e un poco *Importer*. Ma un gran delitto sarà forse questo? E chi mai non usò cose già fritte e rifritte. *Nil novi sub Sole*, in tempi antichissimi fu detto da un Sapientissimo. Si fanno i libri coi libri, e vi son delle Opere nuove, non delle nuovità. Ma pure non vi sarà egli qualche merito nel fare un corpo di varie cose sparse, nel farne un novello impasto? Quanti vi voltano il panno del vestito, vi mettono i bottoni nuovi; e il vestito par nuovo, e fa ancora la sua bella

figura? Ma poi si dirà che si è spogliato un viaggiatore per averlo in istrada naturalmente incontrato. Quando si ha occhi non si posson vedere le cose senza che s'abbia da dire che si son vedute con gli occhi degli altri? Quello, che un altro ha detto, e dipinto, non poteva io dire, e dipingere? *Son pittore ancor io*. Un presuntuoso giovine Parigino si era spacciato per autore d'una Lettera in versi, che aveva avuto molto successo in Provenza. Accadde che il vero padre dell' Epistola venne a Parigi, e si trovò nella conversazione stessa, che frequentava l' autore preteso. Un Signore della compagnia volendo umiliare il presuntuoso, voltosi al Poeta vero gli disse che tutti aveano ammirati i suoi versi, ma che era presente il Signor N, che se ne faceva bello come se fossero i proprj. Il legittimo Poeta rispose pieno d' urbanità: *e che v' è egli d' inverosimile? questi versi gli ho fatti io; può bene avergli fatti ancor esso*. Il Signor Provenzale volea burlar gentilmente, ed io dico in serio che le cose, che un altro ha dette, io poteva dirle al pari di lui. Questo pensiero è conosciuto da tutta l' Antichità; fu detto a uno Scrittore Istorico, e Moralista. *E perchè*, rispos' egli, *l' antichità è ella venuta due mil'anni avanti di me?*

Digitized by Google

CIRCOSTANZE CONTRARIE AL MIO VIAGGIO

Un Gentiluomo Francese, che viaggiava in Italia, fu interrogato se aveva fatto il diario del suo viaggio. N' ho tutti i materiali pronti, ei rispose, ed ora sto facendo la disposizion di quest'Opera, che farà, molto fracasso. Fu rapito al viaggiatore questo diario, e si trovò un Poema, Giornale del viaggio d'Italia. Eccolo tutto per filo, e per segno.

Siccome ho viaggiato rapidamente, non potendo passare che due mesi in Italia, non ho il tempo di fare una relazione circonstanziata. Mi limiterò alle cose principali, e sovente a certe semplici indicazioni.

Da Nizza. Descrizione pittoresca del Mare, e delle Montagne. Capitolo malinconico, e sentimentale. Collocherò una meditazione amorosa sulla riva del Mare, e un' Inno in versi alla Luna. Sarò dal mio soave delirio tutt'ad un tratto distaccato da una tempesta, che mi somministrerà molte idee poetiche, e filosofiche meditazioni.

Da Genova. Quadro animato della Riviera. Alcune riflessioni sul commercio, che trarrò da Turgot, da Smith, e da Say. Si parlerà delle graziose Dame, e delle brillanti conversazioni di Genova. Aneddoti particolari, che comporrò a testa riposata. Bisogna farli piccanti, e mali-

Digitized by Google

gni affine di far contrasto col mio Capitolo *Sentimentale* di *Nizza*.

Turino. Ritorno del Re; osservazioni sulla guerra, e sulle rivoluzioni; racconto di tutto ciò, che i Principi, e le Principesse, mi han detto di obbligante, e di spiritoso.

Da Milano. Diatriba contra Napoleone. Grande squarcio d' eloquenza sul dispotismo. Seminar questo articolo d' idee ardite sulla libertà, e per questo estrarre a suo comodo quello, che fa a proposito, da Montesquieu, da Raynal, da Gian Giacomo, e da Mirabeau.

Da Mantova. Ricordanza di Virgilio. Riportare i più bei versi del Cantore di Manto. Farò fare questo articolo dal mio Segretario.

Bologna. Si nominino i primi Professori. Si può dare un breve ragguaglio sull' Istituto. Il mio Segretario farà questo Capitolo.

Perugia. Contemplazione del Trasimeno. Riflessioni profonde sulle campagne, e sui talenti militari d' Annibale. Parallelo tra questo Generale, e Scipione. Si potrà riportare parola per parola quel che ne dice la Beaumelle in un'Opera, che è in pochissime mani, e quel che ne ha detto Chateaubriant nel suo Itinerario da Parigi a Gerusalemme; ma questo però citandolo, perchè può essere conosciuto.

Terni. Ammirazione estatica alla vista della Cascata Velino. Capitolo d' un gran genere?

Digitized by Google

passione ed entusiasmo per le bellezze della natura e per il sublime orrore. Si finirà con una specie di cantico all' essere Supremo.

Da Roma. Entusiasmo per l'Antichità e le belle Arti: Che questo Capitolo sia scritto con fuoco e con energia, che la grandezza, e l'audacia dei pensieri annunzino l' autore fatto per valutare, e degno di descrivere il Pantheon, il Colosseo, e la Basilica di San Pietro. Questo genere non domanda nè purità, nè chiarezza di stile; al contrario una certa negligenza toglie la freddezza insipida della regolarità, e prova l' indipendenza del genio e il trasporto d' un'anima ardente, che si abbandona ai movimenti della passione che esperimenta. Prima di scrivere questo Capitolo si leggano e si rileggano alcune pagine di Thomas, di Buffon, di Barthelemy, e d' altri ancora.

Secondo Capitolo sopra Roma. Conterrà leggerezze, scherzi ed epigrammi sopra i Ganimedi, che i Romani chiamano *Pasticcetti*. Non ho tempo di rammentarmene alcuno; ma non importa: in questo genere è facile l'inventare.

Di Gaeta. Alcune istorie sull' assedio che vi si sostenne contra i Francesi, e queste udite dalla bocca dell' Albergatore; quindi s' immagini qualcosa, di spaventoso sulla fame che vi si dovette soffrire, e sulla considerabile mortalità delle persone.

Digitized by Google

Di Napoli. Ragguaglio della mia presentazione alla Corte. Monte Vesuvio: si ponga qui uno squarcio filosofico sui fenomeni della natura.

Del Lago d'Agnano. Descrizione poetica. Numerar le mie osservazioni, dipinger con grazia le mie sensazioni. Mi rammenterò la mia bella, ciò promuoverà naturalmente un bel discorsetto sopra l'assenza, e le donne.

Di Firenze. Elogio della dolcezza e cortesia degli Abitanti. Complimento al Granduca, a cui si applicheranno opportunamente dei versi dell'Enriade, e della Tragedia, il Trajano. Pianti sul rapimento della Venere, e gioia sul suo ritorno. Descrizione della Galleria. Tre pagine in uno stile inciso e tronco, come quello di Dupaty, ogni linea offrendo un pensiero nuovo, e brillante.

Del Monte Cenis. Descrizione eloquente in cui mostrerò il gusto per la Botanica, e l'amor della solitudine. Una tinta un poco rimbrunita di misantropia deve essere sparsa in questo capitolo, che terminerà con due paragrafi commoventi sull'amistà.

Pont Bonvoisin. Lo passai di notte dormendo; ma bisogna suppormi alla punta del giorno, e dipingere una bella aurora, e render conto delle mie sensazioni rientrando in Francia, e della mia emozione toccando la terra natale. Finire con delle riflessioni interessanti sopra l'amor

Digitized by Google

della patria sul ristabilimento dell' antica Dinastia e sulla legittimità?

Introdurrannosi in questo viaggio tre, o quattro pagine d'erudizione; sei o sette di storia naturale, che farò fare al mio Segretario; ed oso credere che questo viaggio così ideato, e diviso sarà istruttivo, variato, e piacevole, e s'intitolerà: *viaggio pittoresco filosofico, e sentimentale*.

Quel Signore Francese ebbe così la disposizione e l' agio di preparare i bei materiali del suo viaggio Pittoresco, Filosofico e sentimentale; ma io nel mio viaggio nell' Africa poco ebbi di bello da dipingere, e da sentire, e tutta la mia filosofia non si potè riportare che sul sentimento amaro delle mie pene. Mille affanni, e difficoltà attendono il viaggiatore, che avanza il passo nelle regioni di Barberia. Se vi fermate a considerar gli avanzi di qualche antica Città, credono che cerchiate tesori, o facciate qualche incantesimo; se dalle cime dei monti stendete il guardo sopra le vaste pianure, vi prendono per una spia che disegna un campo di guerra. In quelle regioni non vi è caso d' apprendere interrogando su tutto quello che non si sa, ne vi è il modo di conoscere gli uomini, dicendo: *parla affinch' io ti conosca*. Non si può trar voce di bocca a quei Mussulmani, che restano i giorni intieri con le gambe incrociate,

fumando, e se rispondono alle domande, o i detti loro inviluppano dei misteri o con arte v'ingannano quelli uomini tenebrosi, e falsi. Siete ben curioso, vi dicono a voler tutto sapere (42): la curiosità secondo quelli, è un vizio; hanno una specie di favola simile a quella di Pandora: dicono che tutti i vizi non eran dentro il vaso fatale; la curiosità doveva esserne fuora. Io poi ebbi particolari svantaggi nel mio viaggio fra i Barbereschi. Non mia per voglia, o meditata risoluzione colà diressi i miei passi, vi fui gettato dal vento dell'avversità, e dalla più gran tempesta della mia vita: non v' andai di mia volontà; ma vi fui portato per forza. Così non aveva io fatta anticipatamente raccolta di quelle preliminari notizie, che son così necessarie a chi vuol con senno e profitto, nuovo paese percorrere. Io era troppo infelice, troppo ripieno del sentimento delle mie perdite gravi, per non poter esser molto vago di curiose ricerche; troppo dalla mia doglia era serrato il mio cuore, per non potere liberamente su quelle inospitali contrade portare il cuore, e lo sguardo. Ho anco dimorato troppo poco in quella regione. Non mi dovea parer vero d' esserne uscito salvo, e di poterne scappare. Così ho dovuto raccogliere da Persone istruite; (43) ho letto quanto fu scritto, e ho fatto come quell'Abate di Choisi, che dopo aver dato alla luce il suo Compendio

della storia Ecclesiastica disse: *ora che ho stampata la mia Opera, mi metterò a studiar la Storia Ecclesiastica*. Converrà quindi essere indulgenti sulle notizie, che potrà dare un disgraziato viaggiatore, nè pretendere, che un povero passeggiero assalito e spogliato dai ladri, ritorni ricco di belle cose, e diverta coi bei racconti. Un certo Prete scagnozzo, tondo avendo intrapreso un lungo viaggio per ottenere la Laurea dottorale in una celebre Università d' Alemagna a tutte le interrogazioni che dovè subir nell' esame, stanco dal viaggio, atterrito dall' aria burbera di quei barbassori, e per vero dire tentennando assai nella Teologia, ed essendo *tamquam tabula rasa*, si contentava di fare una profonda riverenza, e rispondere *viatores excusantur*.

LA BARBERIA

SUA DENOMINAZIONE, CLIMA, TERRENO

È stato detto derivar il nome di Barberìa dalla voce araba *Ber*, che significa Deserto; ma quel Paese non è un deserto. Si è creduto originato da un'altra arabica voce, che significa uomo che parla fra i denti; ma i Barbereschi non parlan fra i denti, come alcuni settentrionali popoli dell' Europa. Si è pur voluto che Barberìa chiamassero i

Digitized by Google

Romani quella contrada, a cagion dei costumi di quelli abitanti; ma questo nome ch' oggi ben converrebbe mal appropriato lo sarebbe stato in allora, e da niun libro appare, che così i Romani appellassero quella loro sì valutata colonia. Più ragionevole è l'opinione, che il nome di Barberia venga da *Berbes* o *Berberi*, che vuol dir genti che abitan presso a uno stretto.

Non v'è Paese più favorito dal Cielo e dalla natura. Quell' Africana costa si riguardava, dopo l' Egitto, per la più ubertosa e più ricca delle Romane province, ed uno de' primi granai della Città Regina del Mondo. La chiamavano gli Scrittori l' anima della Repubblica, il gioiello del vasto Impero, e *speciositas totius terræ florentis*; era l' ultimo raffinamento del lusso e della mollezza dei Grandi di Roma l' aver su quella ridente costa una campagna, una villa.

Il clima è dolce e salubre, sebbene quell'aria vivace sia contraria alle viste deboli, e ai petti delicati. Le stagioni progrediscono d'ordinario con un corso assai regolare: i calori vi son talvolta eccessivi, ma tutti i giorni d'estate son rinfrescati dai salutari venti del Nord.

Non vi regnano moltissime malattie; la peste non vi è endemica, e vien da Costantinopoli: sono ventiquattro anni che non vi si conosce. Si potrebbe in tutta la Barberìa tener lontano questo flagello, prendendo precauzioni simili a quel-

le d' Europa, e che Mehemet attual Vice-Re dell' Egitto ha ordinate ad Alessandria ed al Cajrò.

STORIA

E VICENDE DELLA BARBERÌA, E IN PARTICOLARE DEL REGNO D' ALGERI.

La Barberìa comprende l' antica Mauritania, la Numidia, là Libia, il paese dei Massili, dei Getuli, e dei Garamanti. I Romani distrussero la forza e la gloria di quelle famose contrade. Il Conte Bonifazio sdegnato per gl' intrighi della Corte, e per l' ingratitudine del Sovrano, ebbe la bassezza, e l' iniquità di venirne traditore. Chiamò nell' Africa i Vandali, che trionfaron ben presto dei figli degeneri dei Romani. Un autore contemporaneo ha fatto il quadro dei disastri cagionati da questi conquistatori. Trovarono un paese ben coltivato, l'ornamento della terra e della natura, e vi portarono il ferro, le fiamme, e la distruzione. Nessuna parte di questa bella regione non isfuggì alla loro rabbia divoratrice: svelsero le vigne, tagliarono gli alberi, atterraron le abitazioni, acciocchè quei che si eran salvati, non avessero ove abitare, ove vivere; obbligarono i prigionieri a scoprire i loro tesori, e più ne scoprivano, più ne divenivano assetati;

spianarono gli Edifizi pubblici, e i Tempj, e lasciaron molte Città senza un solo abitante: radunavano un gran numero di prigionieri presso alle forti Città, gli passavano a fil di spada, e lasciavan nudi sul suolo quelli insepolti cadaveri, per obbligare la guarnigione a perire in quella infetta aria, o ad arrendersi. Procopio narra, che quando l' armata del Greco Impero venne cento anni dopo nell' Africa, vi si potea viaggiar tre giorni di seguito senza trovare un sol' Uomo. Giustiniano dopo aver fatto forte il suo Regno dandogli savie e stabili leggi, volle rendere all' Impero il suo lustro ricuperando le sue più belle province. Belisario attaccò i Vandali indeboliti dalle lor divisioni, e snervati dalla mollezza: gli vinse, gli esterminò, e stabilì nell' Africa la potestà degl' Imperatori d' Oriente. Ma i grandi uomini dice Robertson possono formare e maturare un popol nascente; non potrebber ringiovenire una nazione invecchiata e corrotta. L' Impero spossato dalle sue profusioni e lacerato dalle discordie, andava verso la sua ruina, e non potea far rispettare la sua autorità, ed i suoi confini. Dopo cento anni d' oppressioni sotto i Prefetti Greci, l' Africa cadde sotto la potestà dei Califfi, che estesero la loro Religione e il loro Impero dalle rive del Tigri fino alle Occidentali estremità della terra. Paese aperto, senza forti piazze ed armate, non potè resister l' Africa ai

Saracini animati dall' ambizione e dal fanatismo, e ricevè la dottrina, che andavano sostenendo con la spada, i successori del terribile figlio d'Abdallah. I Saracini dell' Africa si staccarono dai Saracini d'Oriente e crearono un Principe che appellossi l' Emir Almoumenin indipendente affatto dai Califfi di Bagdad, e dai Sultani Selgiucidi.

L' attual Regno d' Algeri fu altre volte la Numidia. Juba vinto e fatto prigioniero in Farsaglia, e dalla generosità di Cesare rimesso sul Trono, si dichiarò l' amico e il protetto di Roma. Il figlio d' Juba perì per l'ordine di Caligola, che s' impadronì dei suoi Stati e ne fè Romana colonia, che Claudio divise in due provincie la Cesariana e la Tingitana. Vennero i Vandali ed i Saracini. Hassem Re d' Algeri spaventato dalle armi della Spagna di già padrona d'Orano, chiamò in suo soccorso i due famosi pirati Horuc e Chairadin, che stendeano il terrore del loro nome dai Dardanelli allo stretto di Gibilterra, e l' infamia dei lor ladroneggi adombravano coi talenti e le vedute dei conquistatori. L' ambizioso Horuc con cinquemila uomini venne in Algeri, ove fu ricevuto come liberatore; ma segretamente assassinò il credulo Hassem e si fè padrone della Città. Sottomise il regno di Tremisen e gli altri vicini Stati; infestò l' Italia e la Spagna, e le sue squadre sembravan piuttosto gli armamenti d'un gran Monarca, che i legni d' un corsaro. Una

parte dei suoi sudditi, stanca delle sue crudeltà, ricorse al Re di Spagna, che fece un gran tentativo per liberare la terra e i mari dalle vessazioni del gran Pirata; ma la fortuna e gli elementi combatteron per Horuc. Gli Spagnuoli sotto il comando di Comarez Governatore d'Orano vennero poi al soccorso dello Scerif, cacciato da Tremisen. Horuc soprannominato Barbarossa fu vinto, e nella sua fuga raggiunto, con disperato valor combattendo la scelerata vita finì. Chairadin suo fratello gli succedè, con la stessa ambizione e con gli stessi talenti. La fama delle sue imprese salì tant' alto, che Solimano Imperatore dei Turchi gli offrì il comando delle sue flotte, come al solo uomo capace di stare a fronte d'Andrea Doria. Cairadin detto ancor esso Barbarossa, s'impadronì per tradimento di Tunisi. Serrato poi dalle armi di Spagna chiese la protezione del gran Signore, che si obbligò a mandare in Algeri un corpo di Giannizzeri, e dichiarò Chairadin medesimo suo Pascià. Così continuarono i successori; ma alcuni Pascià essendosi resi odiosi, la milizia inviò deputati a Costantinopoli, e ottenne la facoltà d' eleggere un Capo col titolo di Dey. Un Pascià continuò a risedere in Barberia non più come Governatore, ma come Ambasciatore del gran *Padiscack;* perdè ogni giorno d'autorità, e finalmente fu posto sopra una nave e rimandato a *Stamboul*, e il potere rimase tutto in

Digitized by Google

man dei Soldati, e del Capo eletto a lor fantasìa.

La Storia degli Stati Barbereschi, quantunque piena d'eventi e di varietà per una serie continua di invasioni, di conquiste, di catastrofi, e d'atrocità, non ha, come è stato bene osservato, l'interesse e l'importanza, che inspira la storia delle Nazioni illuminate e culte, che hanno saputo congiungere degli splendidi sentimenti a dei progetti ambiziosi. Vi s'osservano passioni ardenti, criminosi progetti, spaventevoli delitti; ma non vi si scorge mai verun nobile oggetto, alcun puro fine, nessuna bella virtù.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA DEL REGNO D'ARGERI

Il Regno d'Algeri è molto più largo che lungo. È uguale in grandezza al Regno di Napoli, e allo Stato della Chiesa uniti. Confina all'Occidente col Regno di Fez, al Settentrione col Mediterraneo, al Mezzogiorno con la Catena del Monte Atlant e il Bilidulgerid, all'Oriente col Regno di Tunisi.

La dominazione assoluta del Regno d'Algeri s'estende fino a quattro giornate dalla Città; quindi si trovano i popoli erranti che pagan tributo.

Digitized by Google

Il Regno è diviso nelle quattro provincie, di Mascara, Algeri, Titeria e Costantina. Labez è un Regno montuoso, che paga tributo: Biscara è povera tributaria provincia nel Regno di Zeb. Tra Algeri e Bugia son le montagne di Couco abitate dagli Azagui feroce popolo, che i Dey d'Algeri non poterono pienamente mai sottomettere. Verso il Regno di Fez s' incontra il piccolo deserto d'Angad popolato di Leoni, e di Struzzi, e pria di giungere alle falde del piccolo Atlante, quel gran tratto di paese detto Tell o terra laborabile ; quind' incomincia il Bilidulgerid, o il paese dei Datteri.

Il fiume più considerabile è il Millivoja, che è l'antica Malva, e porta piccoli legni. Poi sono il Shellis, il Vadj Sidi, lo Scherif e l'Abascidi, e rimarchevoli sono le settanta sorgenti che partono dalla Catena del piccolo Atlante. Il paese in generale abbonda di fonti. I principali monti sono. Il Gibbel Auras che è il *Mons Aurasia* degli antichi, il Trara quale è l'antico *Mons Audus*, i monti Ammer, e gli Zafges.

Le Città principali sono: *Algeri* capitale della provincia di Titeria la più piccola ma la più fertile del reame; *Costantina* popolata di centomila persone; *Tremisen* già capitale d'un gran Regno oggi insignificante Città; *Bona* che ha eccellente baia, e un'ottima cittadella; *Orano* che i barbereschi chiamano Warran bella e forte Cit-

Digitized by Google

tà, che ha pessimo porto ma a poche miglia di distanza evvi una baia capace di dar ricetto alla flotta più numerosa; *Tenez* già capitale d'un Regno in vago e ricco paese; *Bugia* città molto forte e con più vasto Porto di quello d' Algeri, quantunque meno sicuro; *Marsalquivir* Porto di qualche importanza; *Celle* e *Collou* ugualmente comodi Porti di mare; *Arzew* celebre per i suoi vasti campi di sale il migliore dell' Universo; *Ellchallah* celebre per il suo gran mercato di stoffe e tappeti di Barberia; *Scherschell* città di grandissima conseguenza; *Telemsen* gran città nell' interno, e *Gigeri* sopra una lingua di terra e di cui tutto il territorio è un'alta e lunga montagna piena di balze e di precipizi, e i di cui abitanti, i più feroci Pirati dell'Africa, gettan nei ferri ogni Cristiano di qualunque nazione, che per qualunque caso arriva in quella per essi disgraziata regione.

Si viaggia male nel Regno d' Algeri per la quasi total mancanza di ponti, e perchè le strade non sono mai ritoccate dai popoli Mussulmani.

ANTICHITA'

MONUMENTI DEL REGNO D' ALGERI

Benchè questo paese sia stato sì celebre nella Storia, l'amatore della dotta Antichità poco d'in-

Digitized by Google

teressante vi trova: il furor delle guerre e delle rivoluzioni ogni cosa ha distrutto, e soprattutto i monumenti del Cristianesimo furono ruinati dai Muslimen (44). Gli abitanti ignari, e scortesi nulla vi sanno dire e indicare, e a girare e a smuover la terra, si è presi per maghi che cercan tesori, o per delle spie che disegnano un campo di guerra. Non si trova che qualche medaglia di Claudio, degli Antonini, d'Alessandro, Severo, e dei due Gordiani: le pochissime poi Numidiche o Puniche sono inintelligibili affatto, non restando traccia nell'Africa di quell'antico linguaggio.

Si riconoscon gli avanzi delle opere Romane nei lavori di terra cotta, e ne' molt' idoli ed istrumenti di bronzo: le opere dei Mauri si ravvisano dall' abbandono in cui son lasciate, e dalla sordidezza che le circonda. Nulla più resta di *Lambese*, di *Thubana*, di *Rusicada*, di *Cartera*, di cui parla Plinio, e della *Sara Munivipium* così celebre fra i Romani. L'antica *Tusca* oggi s'appella *Zaine*, l'antica *Tipase* appellasi *Tlessul*, e non son che aggregazioni di povere, e basse capanne. Esiste qualche avanzo di *Siga* che oggi si nomina *Tawcum*, e del *Portus Divini* di cui parla Strabone. Si trovano a *Dugga* vaste ruine e un diruto tempio di marmo, che sembra essere stato dedicato all'Apoteosi di Traiano, e ad *Erba*, che secondo la rela-

Digitized by Google

zion dell' Istorici possedea quaranta porte si osservan gli avanzi d' un Anfiteatro il cui frontespizio d' ordine Jonico è d' una somma beltà. Esiste ancora la piccola città d' *Andalouse*, che fu fondata dai Mauri quando furon cacciati di Spagna, perchè si ama dare ai nuovi paesi i nomi dei luoghi che ci fur cari. *Scherschell* è l' Julia Cesarea la capitale delle provincie Romane in quella porzione d'Africa, secondo l'opinione del Dottore Shaw (45). In questa si trovano vaste cisterne e superbi pavimenti in mosaico. *Arzew* è l' antica *Arsenaria*. Ma la città per le antichità che conserva più, degna d'esser vista si è *Costantina* che è l' antica *Cirta*, la capitale del Regno di Massinissa. Costantino l'abbellì e le dette il suo nome. I mori la chiamano Cassuntina. V' è un bellissimo arco trionfale che si nomina *Cassir Goulah*, il Castel del gigante d' ordine Corintio. Vi sono alcuni fortilizi di un sasso invetriato come se ne trovano in Scozia, opera degli antichi Celti, e che non si sa se fu conseguenza d' un incendio, o del tempo, o d' una particolar costruzione. A *Medraschem* esiste una superba massa d'architettura che fu la tomba di Siface, e d' altri Re di Numidia. Gli Arabi credono che i loro tesori vi sono deposti, e vi stanno sotto la guardia dei neri spiriti. Sulle montagne di Couco s' incontran molte ruine di monumenti ma paion di costruzione moresca.

AL JELZIR ALGUZIÈ

Algeri non è qual comunemente si crede *Jol*, o *Julia Cesarea* edificata da Giulio Cesare, ma bensì l'antica Jomnium. Julia Cesarea aveva un celebre Porto, e Algeri non poteva averlo al tempo della dominazione Romana. Il suo primo nome fu Al Guizars, che significa Isola: effettivamente era un'Isola, che con arte fu unita alla Terra. Dagli Arabi è detta Gezier Beni Mozana dal nome del fondatore del ramo della famiglia di Mozana, e i Mauri e i Turchi la chiamano *Al Jelzir Alguzie*, che vuol dire Algeri la guerriera.

Algeri è una Città possente: alcuni forti furono fabbricati sul granito; la fortezza del molo s'eleva sopra una lingua di terra. Le batterie del Castel tondo si dicono sicure dalle bombe; quelle di Rabal Bakaro, Porto di Mare, sono d'elegante ferma e solidità. Il Castello *Sit Alcolett* può incomodare un nemico, che si volesse stabilir nei Bahiraz; il Castel delle Stelle, e quello dell'Imperatore possono incomodare un'armata. Le mura son circondate d'un largo fosso, e le parti inferiori in molti luoghi sono di marmo. Il *Cassenbach* e il Castello dell'*Alcasabar*, sono belle fortificazioni nella Città, ed hanno una buona guarnigione. Quattro o cinque mila uomini stan-

no continuamente delle Caserme. Tutte queste forze, e difese son rispettabili; vi sono almeno trecento cannoni, che guardano la Città; ma mancano buoni Ufiziali, e Artiglieri. Il servizio è negletto, e la Città è dominata tutta dai Colli, da' quali si può batterla comodamente.

La Città d'Algeri è bella per la forma, e la posizione. Le sue case bianche piantate sulla collina in forma d' anfiteatro, e di mezzaluna presentano un prospetto maraviglioso. Tutte l' una sull' altra elevandosi hanno la bella, ed estesa vista del Mare. Ma entrando nella Città niente v'è da fermar l' attenzione. Le strade sono strettissime; e in molte appena due persone posson passarvi di fronte. Si credon fatte così per difendersi dal sole, e dalle scosse dei terremoti (46). Le vie nel mezzo son concave, e i lati dalle due parti s' inalzano; ciò che è molesto agli uomini, ed ai cavalli; e quello che è più molesto si è il doversi stringere al muro quando passa un Turco sopra un cavallo, od un mulo, e l' uomo a piedi deve umiliarsi nel fango. Quando il Signor De la Condamine vide a Londra i bei marciapiedi dalle due parti di tutte le strade: oh il felice Paese (esclamò) dove si pensa a quelli, che vanno a piedi. Non v' è nessuna bottega di bella, e ricca apparenza. L' acqua piovana si raduna nelle Cisterne; v'è una gran Fontana, la cui acqua è portata per un Acquedotto, ed è distribuita con

arte, e con profusione. Molti pozzi sono scavati in luoghi eminenti per dare alle acque un facil pendìo; sembran sulla Montagna i contrastati pozzi di Gerara.

La Città ha nove grandi Moschee, e cinquanta più piccole, tre Collegj o pubbliche Scuole, molti Bazars o mercati.

Una delle più belle fabbriche è quella dei cinque *Casserias*; che serve di caserma ai soldati. Cinque Case vi sono di retenzion per gli schiavi. Dappresso è il *Basitoe* o il mercato dei Schiavi.

Il *Pascialick* o il Palazzo ove abita il Dey ha due gran cortili circondati da belle gallerie, e da due ordini di colonne di marmo; le mura sono coperte di specchi, e tappeti. La Città ha molte taverne tenute da Schiavi Cristiani, e non mancan di frequentarle ancora i Mori, ed i Turchi, e vi vivono in perfetta armonìa. Non vi son per altro osterie; e un Mauro di lontan Paese bisogna che trovi alloggio presso un amico: i negozianti Cristiani prendono in affitto quartieri presso gli Ebrei. La campagna vicina alla Città è larga quattro leghe, ed è poi cinta dai Monti. Vi si contano ventimila vigne, o giardini. I circondarj d' Algeri sono sì belli, come quei di Fiesole, di Richemond, di Chantilly. Ma tutto perde la sua beltà se si riflette in quali mani è sì bel paese. I campi sembran bellissimi se veduti con un passeggero, e rapido sguardo; ma se l'occhio si

Digitized by Google

affissa scorgesi un terreno arido, e nudo, e compariscono l'arti dell' agricoltura, e della pace abbandonate, e spregiate da uomini barbari, dediti alla guerra, ed al ladroneggio.

FOSSILI, MINERALI

E PRODUZIONI NATURALI

La Barberia non sembra aver subìti i gran cangiamenti di tante altre parti del Globo. L'Oceano irrompendo nelle terre sembra essersi più disteso sull' Europa che sopra l' Africa. Il suolo di Barberia è più elevato che quello di Spagna, Francia, ed Italia.

Non si sono scoperti altri metalli che il ferro, ed il piombo, ma non in gran quantità. Il ferro che è il più comune, è mescolato all' argilla, a cui dà un giallo cupo, ed alla sabbia, quale annerisce. Si dice che l' Atlante abbonda d' oro, e d' argento, ma non se nè ritrae profitto. Fu proposto al Bey di Tunisi di lavorare a quelle Miniere: rispose: che l'oro e l'argento avevan fatta l' infelicità dell'America; che non avendo ei bisogno di quel metallo, qual necessità aveva di ricercarlo? che meglio era non farlo uscir mai dalle

viscere della Terra ove la Natura lo avea rinserrato.

Aurum irrepertum, et sic melius situm
Cum terra celat, spernere fortior
Quam cogere humanos in usus
Omne sacrum rapiente dextera.

Si trovano in Barberia marmi, porfido, diaspro, ma non in gran quantità. Nella Miniera di Zikker è molto cinabro. Vi è una specie di talco detto Selenite, e il Paese abbonda di terra saponacea, di cui s'usa servirsi nei bagni per dar lucentezza alla pelle. Verso l'Atlante le Montagne sono calcarie, e poi divengon quarzose; la sabbia ora è bianca, e fina, ora nera, e ferruginosa. Molte acque calde, e minerali. Presso a Bona son le caldissime conosciute sotto il nome d'*Haman*. Sono a Costantina i famosi *Bagni incantati*. In una larga valle appiè di scoscese balze un denso vapore esce da quell'acqua impregnata di zolfo, e bitume; il terreno è ardente; l'acqua è in una ebollizione continua; aperture circolari formano un cratere incrostato di curiosi depositi calcarj, e di belle stalattiti di zolfo, e vetriolo nativo. Ove l'acqua bolle sì fortemente sale il Mercurio a settantasei gradi di Reamur; si abbassa a misura che la superficie dell'acqua s'allarga, ed ha più esteso contatto con l'aria esteriore; si incontrano varie piramidi di

Digitized by Google

pietre calcarie, e calcinate fatte dall'acqua, che scaturiva altre volte alla loro cima, e che ha minato la terra. I Mauri vi vanno a prendere i bagni pei reumatismi. V'è una casa di costruzione romana ben conservata.

Le rive d'alcuni Fiumi son tutte piene di pezzuoli di nitro, e di sale. Il sale domina talmente nel territorio Algerino che oltre alle molte sorgenti salate, ed a montagne intere di sale, sonovi molti così detti *Shibbas*, che vuol dire spazj o campi tutti coperti di sale. Son essi perlopiù coperti d'acqua l'inverno, e sembrano Laghi; ma quando son disseccati somigliano agli acquitrini coperti della erba più bella. Alcuni hanno fondo saldo, e duro senza alcuna mescolanza di terra, o di sabbia, e questo fondo è formato da uno strato d'arena cristallizzato. Il sale, che si ricava da Arzew, è lucido come il Cristallo di rocca.

Una delle più belle produzioni, e più utili pel commercio è il Corallo. Se ne fa un abbondante pesca presso di Bona. Il Corallo esce dal Mare sotto tre stati diversi; è gruppo di polipo quando un ramo di Corallo è tratto vivente dal fondo del Mare, e si presenta carico di piccoli tubercoli rotondi, e d'un viscoso umore, che sembra scorrere dalle sommità dei rami ove si formano certe gocce di latte, che Marsilj credette i fiori del Corallo, ma son veri animali, che vivono

nelle cellette situate lungo i rami del Corallo. Poi si forma il superbo arboscello, che si cangia in materia dura. I polipi muoiono, ma la lor morte non è una petrificazione; è piuttosto una specie d'ossificazione. Il Corallo non è pietra, non pianta, non minerale, ma una metamorfosi di migliaia di polipi; è come un bell' Albero genealogico ove il polipo avo è ricoperto dalla sua numerosa posterità, ove il figlio divien la tomba del padre, e tutti insieme non perdono l' esistenza se non che per trovare in queste generazioni confuse, e riunite uno stato più durevole, che si fortifica mediante gli anni, e guadagna per la sua vetustà.

ALBERI E VEGETABILI

Il calore unito all' umidità dona vigore e magnificenza alle produzioni del suolo di Barberia. L' orzo è la principal produzione, e il principal nutrimento. Abbondano di grano, granturco, e una specie di grossi ceci detti *garencos*, che si mangiano abbrustoliti, e di cui se ne fa un consumo straordinario. Molti fichi d'India, che subito prendon radice, crescono, e fan la siepe più impenetrabile, con cui circondan le vigne, e i giardini. Le viti arrivano a grand'altezza; passando da uno all' altro albero forman bellissimi pergolati; se ne vedono col piede grosso come quello d' un

Digitized by Google

ulivo. S'incontrano oliveti folti, ed estesi, e certi spinosi arboscelli, che producon frutti uguali in grandezza, e sapore alle ulive di Spagna: l'ulivo selvaggio vi cresce senza coltura. Le melegranate sono tre volte delle nostre più grandi; i poponi son d'un volume enorme; vi abbondano fichi, ed aranci d' uno squisito gusto; i castagni sono in piccolo numero, e le castagne piccole ma buone. Altissime querce, e tra queste la *quercus ballota* dei Naturalisti, della quale mangiasi dagli abitanti la ghianda, che assomigliasi nel sapore alla castagna salvatica. Si trova essa anco nel Mezzodì della Spagna, e si dovrebbe introdurre in Italia. Si vede un cipresso particolare, che si alza esorbitantemente stendendo i rami a guisa di piramide. Sono comuni il mandorlo, il gelso pei bachi da seta, l' *Indigofera glauca* per la tintura, quell' erba palustre detta volgarmente *Cineraria* dal suo colore di cenere, che s'impiega contra le ostruzioni ed il mal della pietra, la *xenna*, da cui estraggono il sugo per colorirsi le unghie delle mani, e dei piedi, e tra le piante botaniche la *Scilla marittima*, la *bulbosa radicata*, il *palmizio nano* che dà piccolissimi datteri, il *saccarum cilindricum*, *l'agrostis pungens*. Nelle aride valli crescono il *cistus*, la *reseda odorata*, l'*erica arborea*, e il superbo *cactus*, che offron salubre pascolo alle agnelle, e imbalsamano l'aria del più soave odore, il *lauro rosa*, che quan-

do tutto nell' estate è disseccato, e morto, rallegra, e vivifica le campagne; le colline sono coperte di timo, e di rosmarino, che purgan l'aria, e suppliscono alla deficienza della legna da fuoco; s'incontran boschetti delle famose rose bianche, da cui distilla purissima essenza. In quel dolce clima allignan perfettamente le canne da zucchero, e quelle dette *di Soljman* son le più grandi, e piene di sugo, che sien sulla Terra: la canna da zucchero si sà che non è indigena nelle Antille, ma vi venne dalla Barberia, e dalla Sicilia.

IL LOTUS

L' albero più famoso dell' Africa è il *Lotus*. (*Lotus Rhamns* di Linneo). Plinio lo chiama l' albero insigne dell' Africa; gli Arabi il dicon *Seedra;* è il simbolo dell' antica Mitologia dell' Oriente, l' albero delle grandi virtù. I Bramini del Gange narrano che Brahma nacque dal sacrato seno del *Lotus*, e Visnou, il Principio conservatore, tiene in una mano il *Lotus*, aquatica pianta, per mostrare che tutto è nato dall' Oceano; somiglia molto al nostro giuggiolo, ma i suoi frutti son meno grossi, più polputi, e di figura rotonda; il frutto è di colore di zafferano; cresce, e matura sull' albero come la coccoletta del

mirto. I Neri lo chiamano *tomberong*; delle sue more farinacee fanno una sorta di pane dopo d'averle alcuni giorni esposte all'aria, e peste in un mortajo finchè la parte farinacea dalla legnosa si sia distaccata; di quel legno poi mescolato nell'acqua fanno una bibita agretta, e graziosa, e mescolandovi un poco di farina ne fanno una farinata di molto sapore, e sostanza. I Barbereschi mangiano il *Lotus* come noi le more dei pruni; e forse anticamente facevano un liquore, che inebriava. Plinio dice che il *Lotus* dava il nome a una Provincia, i di cui abitatori oggi situati nel Regno di Tripoli ne facevano il cibo lor prediletto, e ne trasssero la denominazion di *Lotofagi*. Aggiunge che vi erano così ben ricevuti che mangiando dei frutti di quell' albero scordavan la patria, e non volevan più abbandonare quella terra ospitale. I compagni d' Ulisse non vollero più seguire il lor Condottiero, e si ostinarono a rimanere *lotofagi*. Oggi malgrado del *Lotus* non si prende tanta affezione per l' Africa, e non si brama di rimanervi.

IL PALMIZIO

Il *Palmizio* ha molta midolla, e poco legno, ma pure è durissimo a rompersi. Entra nel suo

Digitized by Google

gran vigore a trent' anni, e tal si riman per sessanta. Porta quindici o venti grappoli, che nascon tra foglia e foglia al tronco attaccati; ognuno dei grappoli pesa quindici o venti libbre. Gli cuciono dentr' una pelle d'Agnello perchè meglio maturinsi. Quando sono sulla pianta i datteri hanno un colore gialliccio; maturi divengon rossigni. Appena colti son aspri come le sorbe non ben mature; ma disseccati acquistano il loro gusto soave. Sull' Jibbel-Karkan, gran catena di Monti, e nei Villaggi appellati *Figig* sono le gran piantazioni delle Palme; ma i più saporiti datteri, sebbene più piccoli sono quelli, che nascono nei luoghi arenosi, e particolarmente nel Bilidulgerid. V' è un *Palmizio*, da cui traggono una specie di vino aciduletto, e gradito, che si raccoglie facendo un' incisione sotto i rami, e facendone versare il sugo in una bottiglia, che si riempie in ventiquattr' ore. È pericoloso il montar su quelli alberi dritti, ed alti fino a cento piedi. Gli schiavi vi salgono avvolgendosi intorno all' albero, e ponendosi intorno al corpo un cerchio di corda o di flessibile pianta, e i piè ponendo sui nodi del fusto. Quel liquore è un sugo dolce, e bianco che somiglia al vin di Sciampagna se di qualità debole, e poco dolce; fermentando due giorni fa un ottimo aceto, e distillandolo una buon' acquavite. È l' uso dei Grandi di regalarsi il miele di palma nei loro giorni di

gioia. Per ottenerlo si taglia la cima del *Palmizio* più vigoroso, e vi si forma una cavità; si serra la parte superiore del tronco; ed il sugo, che monta, è obbligato quindi a discendere, ed a raccogliersi in quella cavità, e dà per sette e otto giorni una boccia di liquore ogni giorno. Insensibilmente questa quantità diminuisce, e al termine di due mesi l'albero muore. Questo liquore assomigliasi al siroppo chiaro, e al giulebbe; è molto più dolce del miele, ma presto inacidisce. Se ne fa una distillazione, che appellasi l'*Araky*.

A differenza di tutte le piante, che ordinariamente non prosperano nel luogo ove altra simil pianta perì, sorgono vigorose le palme sulle ceneri degli antichi alberi estinti. Il viaggiatore Toscano Mariti da questa particolarità crede venuta la favola del prodigioso risorgimento dell'unico uccello d'Arabia, cioè l'Orientale invenzione della Fenice, che muoriva, e rinascea nella Città del Sole. In Ebreo e nella lingua della Fenicia, l'albero delle Palme chiamasi *Phoenix*.

Il *Palmizio* è dopo il Cocco dell'Indie, e l'albero del pane delle Isole del Mar del Sud, la pianta che fa più beni all'umanità. Rallegra l'orrida faccia degli arenosi deserti, offre un'ombra al pellegrino abbruciato dai perpendicolari raggi del sole; dà un cibo, e un rinfresco all'uomo, che erra per le solitudini. Oltre ai frutti, e al liquore i suoi rami servono a costruire le

case; il tessuto fibroso, che copre il tronco, fornisce borra, e filaccia per corde, canapi, e vele; delle foglie si fan ventagli, e paiono ombrelli da sole; dei teneri arboscelli suddivisi fannosi eleganti cestini, e lavori sottili e lucidi; come dal midollo che è abbondantissimo, cavasi il sugo ottimo a mangiar per minestra, e si tira dal *palmizio* un liquore sì spiritoso quanto il *rum*, ed un altro liquore più dolce del miele; e coi datteri, frutto di molta sostanza, vivon le Caravane nel traversare gl' immensi deserti.

La Palma è l'albero della gloria, del trionfo, e delle eroiche virtù. L' Autore eloquente delle *armonie della Natura* la chiama l'albero *del Sole* l'albero per eccellenza. È come lo gnomone del gran Luminare; contrassegna i giorni con le sue foglie, gli anni coi cerchi del fusto. È degli alberi tutti il più bello; s' eleva diritto, svelto, e la maestosa fronte inalza verso de' Cieli. Ulisse volendo esprimere il segreto incanto, che provò in ritrovarsi presso della bella Regina di Nausica, lo paragona a quel vivo trasporto, che provò egli medesimo in Delo vedendo sorger subitamente il mirabil *Palmizio* vicino al Tempio del Nume.

Il *Palmizio* è ancor riguardevole nella Storia degli amori delle piante: Darwin gli ha consacrati i suoi più bei versi. Son chiaramente i sessi in esso distinti, e l' albero maschio dà i frutti, e la soavità dei frutti alla femmina. Quando i bac-

Digitized by Google

celli, che chiudono i grappoli dei fiori, e dei frutti, cominciano ad aprirsi si prende un grappolo del maschio, e si scuote sui grappoli della femmina il fecondo polviscolo. I venti impetuosi del Nord maritano fra le tempeste i sublimi cedri del Libano; l'auretta tremola del mattino feconda le olezzanti rose di Gerico; ma i venti desolatori dell' Africa estinguono tutto sotto la loro ala cocente; abbisognano l'arte, e la delicata cura degli uomini per fecondare il casto amor delle palme.

ANIMALI DOMESTICI

DELLA BARBERIA

Il Paese abonda di vacche, ma piccole, e che dan poco latte in paragone di quelle d' Europa, e perdono il latte perdendo il vitello. Le celebri pecore *merine* vengon di Barberia. Tutte le pecore in Africa sono di bianca lana, e perciò bianche le vesti dei Beduini, mentre di colore scuro o castagno per contraria ragione sono le vesti degli Spagnuoli. È comune una specie di pecore che hanno una grossissima coda, il cui grasso è buono per la frittura, e per la pasticceria. Un' altra pecora è alta come il daino, a cui rassomiglia, e la lana somiglia al pelo di capra. Non vi si fanno castrati: ciò credereb-

Digitized by Google

bero un' empietà, e non han ribrezzo a rendere Eunuchi gli uomini. Gli asini sono grandi, e belli come quei della Marca; son le carrozze, e i *fiacres* di Barberia; la loro voce sonora fa discoprir nella notte la vicinanza degli Arabi. Gli stimano prezioso cibo, ed aman la carne degli asinelli di latte quanto l' amò Caio Cilnio Mecenate. Non è maraviglia se da sì buoni cavalli, e così buoni asini nascono muli quali non han paragone. Gli stiman più dei cavalli, perchè portano più gran pesi, resistono a maggiori fatiche, ed hanno un passo continuato, e lungo, che si fa loro acquistare tenendo per qualche tempo attaccate le gambe davanti.

IL BARBERO

I Cavalli di Barberia sarebbero in beltà, e sveltezza uguali a quelli d'Arabia, avendone la stessa cura, e se, come fa l'Arabo, il Mauro ne facesse il suo amico, e la sua gloria; ma non si può aver cura, ed amore per una cosa, che sotto un crudel dispotismo non si possiede con sicurezza. Legati con dei pali ai piedi colla sella addosso, senza nemmeno stare all' ombra, i cavalli dei Mori restano gl' interi giorni immobili sulla sabbia: stando col capo basso volgono un

Digitized by Google

guardo torto al loro padrone. Troppo presto messo alla fatica pei Monti presto si spossa, e la sete, che soffre, gli dà facilmente l'affanno. Il cavallo Mauro e però paziente, agile, laborioso, pien di vigore, e di fuoco; si mantiene in forza perfino a venti, e trent'anni; è agile, magro, lungo, con sottilissime gambe; ma una parte del corpo non è benissimo fatta. È poco pieghevole, e poco proprio all' evoluzioni di guerra. È tranquillissimo quando si sale, ma sotto il Cavaliere molto caparbio. Ha la bocca dura, e ci bisogna un freno molto più forte che il nostro; la briglia si usa portarla lunga, e fa ancora da frusta. Lo esercitano a correre a briglia sciolta; è una delle particolarità, e dei meriti del cavallo l' arrestarsi tutt'ad un tratto in mezzo al grand' impeto della corsa, ed è il divertimento di quei Cavalieri di andar con tutta violenza contro d'un'albero, d'una muraglia, e nell' atto di urtar di fermarsi, e di venire con la stessa furia addosso a un amico, a cui vogliano fare una celia: ma io non mi dilettava punto di queste Africane galanterie. Quest' uso fa spallare molti cavalli, ed ho visto molti Cavalieri far di bei salti per terra. Il Cavallo Africano non va mai di passo o di trotto. Per la sua celerità portentosa si è dato il nome di *Barbero* ai Cavalli delle gran corse, e dai Cavalli di Barberia vengono i Cavalli d' Inghilterra, che sono i più bei Cavalli del Mondo se si eccet-

tuano forse quei della Nubia. Sono eccellenti stalloni, ma più per far Cavalli da corsa che da maneggio. Son preferite le Cavalle ai Cavalli, perchè più leggiere; non nitriscono, e non fanno scoprire le corse dei Mauri; e son perciò più idonee ai subitanei attacchi, e alle notturne intraprese. Il Cavallo del Deserto, o il Cavallo selvaggio è magro, brutto, malfatto, ma d' una celerità, che agguaglia il corso del Cervo. È difficile prenderlo, e non si prende che col laccio. Condotto in Marocco, o in Algeri si fa più grasso, più bello, ma perde il suo brio, e presto muore; la sua vita è nella libertà del Deserto. È questo Cavallo lo stesso forse che il *Dsigetai* o il Mulo fecondo di Tartaria, di cui parla Pallas. Il Cavallo nei caldi climi dell' Africa è fatto bever pochissimo. Gli danno latte di Cammello, che molto esso ama, e gli giova. Non si conoscon Cavalli castrati. Dicon che la castrazione toglie la forza, e il coraggio; e tutti se ne persuaderanno. Dicono ancora che rende ingrati, e maligni. Può essere anche questo. Una dama lagnandosi d' un musico: che uomo ingrato! diceva! mio Zio è quello, che lo ha fatto far musico, ed esso è passato di quà senz' andar nemmeno a fargli una visita!

Digitized by Google

IL CAMMELLO

Ma il Cammello, animale di tanta utilità, chiamato dagli Arabi il Vascello del Deserto, è il più bel dono, che la Provvidenza habbia fatto agli Affricani per le necessità della vita, e per poter traversare le loro arenose piagge. È nel Deserto che si raddoppia il rispetto per questo animale; gli abitanti lo veneran tanto che si lavan con la sua bava, come fanno i *Gentoux* con gli escrementi della Vacca; lo chiamano *Hagi Baba* padre pellegrino, riferendo all'onore, che ha il Cammello, di portare alla Mecca i regali del gran Signore; Maometto dona al Cammello l'ingresso nel Paradiso in benemerenza dei servizj, che gli avea resi.

Il Cammello porta enormi pesi; ha qualche volta sul dorso tutta un' intera famiglia; dà il latte, la carne, il pelo, la pelle per cibarsi, per vestirsi, per coprir le case dei Popoli Nomadi; la notte serve di guardia, e d' antemurale al viaggiatore corcato sopra l' arena; avverte dell' appressar del nemico così bene che un fido cane; ha l'istinto di sentir le acque lontane; riconosce a maraviglia il sentiero; è l' esempio della pazienza, della fortezza, della perseveranza *carico di pesi*, *viaggiando ognor sulle sabbie, esposto alla fame, alla sete, alla*

Digitized by Google

sferza ardente del Sole; soffre la fatica, ed il patimento con una incomparabile mansuetudine; si stende sopra una arena cocente senza mostrare un momento d' impazienza; finchè può portare il suo peso, e seguitare il cammino si sforza; non si rallenta, non si abbandona; solamente quando il suo vigore è del tutto spento, quando veramente non ne può più, cade, giace per non risorger più mai, e rende l' ultimo sospiro in quel luogo ove cessò d' esser utile.

Il Cammello è impiegato nell' Africa talvolta al lavoro dei campi, come fra noi i Buoi, ed i Cavalli, ma per lo più è usato per il trasporto. Quando ha il suo giusto peso si rizza, o dà una capata, o fa un piccolo fischio. Non inciampa, non cade, non v' è bisogno di batterlo, e dirigerlo. Il suo camminare è lento, ma fa lunghi passi, e dura a camminare quindici, o sedici ore di seguito. Fa un poco più di due miglia l' ora. Passa con istento per i terreni fangosi ove sguscia a cagione della conformazion del suo piede. Bisogna allora andare stendendo un tappeto. Quando son molti Cammelli insieme si batton tamburi, si pongono campanelli ai ginocchi del Cammello conduttore; e quando gli Arabi vogliono farli muover più celeri formano una specie di musica, o cantilena, che rallegra l' animale, e fa raddoppiare il suo passo. Il Cammello porta dalle

Digitized by Google

mille alle millecinquecento libbre, e non mai una mezza libbra al di là della sua giusta misura. Può star senza bevere, e senza mangiare quattro, o cinque giorni di cammino; si contenta di strappare passando alcuni sterpi, o virgulti, che trova in mezzo al Deserto; sembra anzi amare di preferenza l'ortica, l'assenzio e gl' ispidi cardi; raccoglie in una specie di sacco, che ha sotto il collo, l' orzo, e i panetti di farina, che gli son dati il giorno della partenza, e se ne va mangiando, o digrumando per via; la gobba, che ha sopra il dorso, serve ancor essa a nutrirlo, e scema e sparisce nei dì della fame; il Cammello arriva a un pozzo, a una fonte, ne fa più provvisione in un recipiente di molli vesciche, che gli diè la Natura, non ne fa ingorgare che quella, che gli bisogna per mitigar la sua sete; e spesso quell' acqua così conservata, venendo a morte la bestia, salvò la vita al pellegrino assetato. Gli Affricani stimano la carne del Cammello la migliore di tutte. Mi è parsa sdolcinata; è però buonissimo il latte, e se ne fanno ricotte sì buone quanto quelle di Pratolino e di Ronta. L'amore solo dà a questi animali, e soprattutto alla femmina, un sentimento d'ira, e di violenza. Allora scalciano, mordono; bisogna metter loro una musoliera. Pende dalla lor bocca una specie di vescica turgida, dond' esce moltissima schiuma. I Cammelli si battono a Tunisi, e ad Algeri,

Digitized by Google

ed i Barbereschi sono curiosi di veder quelle battaglie, come gl' Inglesi quelle dei galli. È curioso il mirare come si pestano, si avviticchiano al collo, e come il perditore è seguíto dai fischi, e il vincitore all' opposto dai canti del trionfo, come un Greco Atleta, od un Roman Gladiatore.

Il Cammello comune in Barberia è con una sola gobba, e della specie detta *Demel*, e migliore di quella dell'Asia. I Dromedarj, che hanno due piccole gobbe, e son più rotondeggianti, più bassi, più svelti, non sono una specie a parte, ma una varietà fra i Cammelli, come i Levrieri fra i Cani. Hanno un anello introdotto nelle narici, a traverso del quale si passa una cordicella che serve di briglia per muoverli, dirigerli, e farli inginocchiare quando si brama di scendere. È incredibile la velocità del Dromedario. Gli Arabi dicono che può fare tanto cammino in un giorno quanto un Cavallo barbero in dieci. Nel suo stil figurato l'Arabo dipinge della maniera seguente la velocità del Cammello del Deserto: quando rincontri un *Herie*, e che tu dici al Cavalier, che lo monta, *salem alik*, egli avanti d' aver potuto rispondere *alik salum* è di già fuori della tua vista. Un *Herie* arrivò dal Senegal a Mogador in sette giorni, nei quali fece mille cento miglia; un Moro di Mogador montò sul suo *Herie*, andò a Marocco, che è lontan cento

Digitized by Google

miglia, e ritornò la sera medesima con degli aranci, che una sua moglie aveva bramati. Bisogna coprirsi il viso per evitare il dolore che produrrebbe l'aria che si fende, coprirsi il petto, e le orecchie per garantirsi dagli sbuffi del vento, e dalle vampe dell'atmosfera, sedere a traverso sul dromedario per non ricever di faccia l'aria che soffocherebbe nella violenta rapidità del cammino. Così l'Arabo errante montato sul Cammello del Deserto percorre gl'immensi spazi d'arena, con la rapidità della freccia.

ANIMALI SELVAGGI

L'Animale che più abonda in Barberia è il Cignale. Ma è il pasto degl'Animali feroci. È curiosa la Caccia che gli fa il Leone. Scoperta la femmina coi porcellini si schiaccia a terra, fa strisciando un largo cerchio d'attorno, lasciando aperto un passaggio presso a cui si pone in aguato. La povera bestia sente per tutto l'acuto odor della fiera, e giunta al passaggio, fugge con impeto, e l'insidiatore le è sopra d'un salto, e la divora. E così ancora tra gli Animali, il forte vuole aver ricorso all'astuzia. I Cignali di Barberia differiscon dai nostri; hanno la testa più grossa, e due zanne in su rivolte, che paiono due altre orecchie. Molti Porci spini, poche Lepri e pic-

oole, nessun coniglio. Il Paese abonda di Buoi selvaggi, *Bukker el Vash*, che hanno le corna più strette di quelle dei Buovi comuni il corpo più tondo, la testa più alta, probabilmente il *Bupalus* degl'antichi. V'è una Capra detta *Lerwe*, d'indole sì paurosa che se si sente inseguita, si precipita nei dirupi, ed è il *Fugephalus* degl'antichi. Scorrono numerose Truppe di Gazzelle, che son fuggiasche, ma si lasciano addomesticare, e sono molto amate dagl'Arabi per la loro gentilezza, e mansuetudine. Per lo più vanno a celare la loro paura nella sterilità del Deserto, ma quasi sempre un Animale da preda segue le tracce di questo innocente animale; la celerità del suo corso non assicura la sua libertà, e lo spazio non è un asilio contro la tirannìa. Tra i curiosi quadrupedi sono il *Fadh*, il *Gat el Hallak* con le orecchie di topo, il ventre bianco, il resto del corpo giallo, e che sta per lo più su due piedi. Parlan d'un animale che ha d'asino il corpo, la testa e corna di Bue. Io non l'ho visto, e chi dice averlo veduto, venne forse ingannato dai Saltambanchi. Si mostrava in un certo Paese una Zebra, che non era che un Asino con sopra una pelle di Zebra. Fu un Professore a vederla, e sostenne una Zebra esser quella. Furono fatti dei versi, e terminava ogni strofa con questo intercalare. *Le Professeur a dit que c'etoit unne Zebre; c'etoit un Ane*.

Non vi sono Tigri,e quelle che dicon Tigri, sono Pantere. Verso l'Atlante feroci Orsi bruni; per le vaste foreste i Leoni. Il *Cacal* grande come una Volpe, sempre divorato dalla fame, mette un urlo simile al latrato dei Cani, ma più lugubre, e tristo. Vanno a turme negli orrori notturni, e cercano i Cadaveri. L' Iena è sempre sola; nelle tenebre, e nel silenzio esce dal suo ritiro per far la Guerra agli esseri viventi si avvicina alle abitazioni, alle tende, seguita il Viaggiator per più miglia, con occhi di fame, e di rabbia fra molti ne appunta uno, e aspetta il momento per assalirlo. Ella sente da lontano l'odore infetto dei corpi morti, con un grifo immondo apre i Sepolcri, si sazia delle carni mezze putrefatte, si compiace in mezzo all'infezion delle tombe. Questi Animali hanno per fino l'istinto d'unirsi molti insieme a strascinar nella Selva un Bove, o un Cavallo. Le bestie feroci attaccano i Viaggiatori, malgrado le precauzioni per liberarsene. Si passa per cupe, e impenetrabili foreste donde partono continui ruggiti delle belve attirate dall'odore degli animali che sieguon la Caravana. Questa è forzata di soggiornare in quélle foreste per evitare gli oragani del Deserto. Nel centro del campo sono le Femmine, i Fanciulli, e i Montoni, più in fuori i Buovi, poi i Cammelli, e i Cavalli, in fine i Cani nella parte esteriore; una catena di fuochi continua-

mente accesi circonda il campo. Al momento in cui la Caravana si arresta per alcune ore si ascolta nella foresta un rumore, che ha un carattere affatto particolare, e che indica l'avvicinamento delle bestie feroci, che s'accostan fino alle tende, o si muovono intorno alla Caravana con dei maliziosi circuiti. Durante il giorno non si ascolta il rugghio terribile del Leone; ma verso la notte un mormorio sordo, annunzia la sua presenza, e va crescendo fino a produrre un rumore simile a quello del Tuono. La voce di questo terribile Re delle foreste dà ai montoni un tremito universale, i Cavalli sono colpiti da un tal terrore, che divengono immobili, e si coprono di sudore, i Cani s'uniscono insieme alzando uu ululo doloroso, gli Uomini corrono ai loro Fucili, le Donne riempiono l'aria dei loro mesti clamori. Spesso la Belva salta le tende, rapisce la preda, si ritira talvolta, non fugge mai. Per uccidere il Leone, gli Arabi attaccano una Vacca ad un albero, si pongono in aguato, tirano archibusate, e se cade, non vanno a vedere, ma tornano uno, o due giorni dopo. Vi è una Tribù sempre occupata a far la Caccia ai Leoni, e ne mangia la carne, che è dura, nervosa, ed ha un odore sì forte che i Cani annusandola, rimbalzano per orrore. Formano anche larghe fosse, coperte di frasche acciò la bestia vi cada,

Digitized by Google

e quando hanno uccisa la belva ne portan la pelle sopra il Cavallo per segno di valore, e trionfo, e ne fanno una veste come Alcide fece della pelle del Leone delle selva Nemea.

U C C E L L I

Si trovano in Barberia quasi tutti i nostri uccelli, ed in quantità sorprendente le quaglie, e gli storni. Questi coprono alle volte quattro, o cinque miglia di spazio nell'Aria. Vi son piccioni di venti specie; molte cicogne rispettate come in Olanda; e le galline sono di quelle, che noi chiamiamo galline di Faraone. Molte lodole, di color rossigno; l' anatra di Barberia ha la testa bianca, il corpo color di ferro; l'anatra bianca è col becco nero, e coll'ale macchiate di bianco. Tra gli uccelli rari il *Karabur* o sparviere color di cenere; il corvo del Deserto, chiamato *Graab*, più grande del nostro corvo, col becco e coi piedi rossi come la pernice; il *Saharag*, simile alla pica, d'una voce spiacevolissima; l'*Houbarry*, il cui fiele si dice buono per le malattie degli occhi, è curioso animale per la scaltrezza, colla quale evita le persecuzioni dello sparviere; il passero *Capsa*, uccelletto della grossezza del nostro fringuello, e del color della lodola, ma col petto lucido come il colombo, sorpassa nella dolcezza del canto

Digitized by Google

il fringuello marino, ed il rusignuolo, ma posto in gabbia, e fuor del suo clima più non canta, più non si ciba, e perisce.

Nel Deserto d' Angad, e verso l' Atlante s'incontrano a branchi gli Struzzi. Sembrano da lontano truppe di Beduini, e spesso spaventano i viaggiatori. Nel principio dell' inverno lo struzzo smisurato, detto lo struzzocammello, si spoglia delle sue più grandi piume, che son diligentemente raccolte dagli Arabi. Lo struzzo è il solo dei volatili, che non ha che due dita ai piedi; in che pur somiglia al cammello. Le sue penne sembran piuttosto un pelo, e le ale fatte non per volare, ma per mantener l' equilibrio del corpo pesante. È un essere singolare, che arresta il Naturalista nelle sue sistematiche divisioni. È curiosa la caccia dello struzzo. Si adunano venti, o trenta cacciatori a cavallo, e forzano a muoversi contra il vento lo Struzzo, che non vola, ma corre con una celerità inarrivabile. Stanco di lottare col vento che gonfia le sue ale, si rivolta indietro, e cerca di passare tra i cacciatori, che gli tiran più colpi, e l' uccidono.

RETTILI, SCORPIONI, E LOCUSTE

Il Paese abbonda di serpi. Un *Boa*, o un *Siboa* doveva essere il serpente famoso, di contro cui

Digitized by Google

l'Armata di Regolo dovette impiegare le macchine belliche.

Le mosche sono a nuvoli, e pungenti come le mosche cavalline. Si gettan sopra un giumento; gli fanno sgorgare il sangue; su quel sangue si gettano altri sciami, e spesso l'animale cade morto.

Un animale pericolosissimo, che s' introduce nelle case, nei letti degli abitanti, è lo scorpione. Ve ne sono di più qualità, neri, bigi, e giallastri, e anco de' bianchi come al Brasile. Sono tre, o quattro volte più grandi dei nostri; hanno un potente veleno; e varie persone ne muoiono ogni anno nei mesi di Luglio, Agosto, Settembre: la puntura non è mortale, ma dà fortissimi dolori, e più pericolosi nella città, che nella campagna. Bisogna ben visitare, staccare dalle muraglie i cortinaggi, e posarli sulla lana. Vi sono uomini, che gl'incantano, e gli sbalordiscono, avendo forse qualche unguento adattato come gli antichi Psilli usavano coi serpenti. I gatti fanno loro la caccia come ai topi.

Ma il più terribil flagello delle contrade Affricane è quello delle locuste. Sono più grosse delle nostre cavallette. Alcune hanno le ale macchiate di bruno, e il corpo d'un bel giallo. Sono secche, e vigorose come gli abitanti del Deserto. La salterella rossa è la pessima. Le locuste cominciano a comparir verso il Maggio; si stendono nella pianura per deporvi le uova, ed

Digitized by Google

il mese seguente appariscon le giovani, e appena nate si aggregano in prodigioso numero, e formano una truppa serrata, che copre molti jugeri di terra; prendendo in seguito il cammino per una linea diritta entran nei campi, nei giardini, divorano tutta la verzura, fanno sparire tutta la speranza dell' agricoltore. Gli abitanti sul lor passaggio, scavan dei fossi ch'empiono d'acqua, ed alzano globi di fiamma. Tutto è inutile contro questi orrendi devastatori: i capi di questi eserciti sembrano farli andare *au pas de charge*, ripeter sempre *en avant;* non si arrestano, non rivolgono un passo, si gettano intrepidamente nelle voragini, riempiono i fossi, estinguon le fiamme; degli sciami, delle novelle miriadi si succedono, si stringono, si precipitano, in colonne, in battaglioni, in falangi; quelle, che sono al posto d' onore, s'avanzano senza temere; quelle, che seguono, impediscon loro di fare un passo retrogrado, le pongono nella necessità di vincere, o di morire; non si abbada al sagrifizio degli individui, e i vivi passan sui morti, e il viaggio si segue senza trovar resistenza. Un giorno, o due dopo che son passate queste Armate devastatrici, altre brigate, altre divisioni, altre colonne mobili, altre grandi Armate, la prima, la seconda, la terza requisizione, i veliti, la leva in massa, si spandono con incredibile celerità, le ultime vanno a spigolare ove han mietuto le

prime, e divorano i ramoscelli, e le scorze degli alberi, de' quali avean l'altre divorati i frutti, e le fronde. Queste miriadi spaventose avendo così vissuto un mese pervengono alla loro natural grandezza; si disfanno della lor pelle per prenderne una nova; fanno questa operazione attaccandosi a un arboscello, o ad un sasso, e poi spingendosi innanzi con un movimento simile a quello dei bruchi. Sette a otto minuti bastano per operar l'intera metamorfosi; rimangono un istante in istato di languore; ma subito che l'Aria, ed il Sole hanno consolidate le loro ale, e dissipata l'umidità riprendono il vorace istinto, divengon più che mai agili, e vigorose, e ricomincia un'altra irruzione. Allora si alzano a volo, formano nuvoli, che oscurano il Cielo; si ode da lontano il battimento delle loro ale, il mormorìo delle trombe di questi eserciti aerei. Agiscono di concerto, e sembrano avere un Capo, ed un Direttore.

Gli abitanti nella desolazione osservano il loro ondeggiamento sinistro, la lor terribile direzione: guai al Paese, sul quale si posano! tutto è distrutto in un'ora; non vi resta una foglia, un virgulto, un segno di vegetazione, e di vita. Poco tempo rimangono; hanno l'inquietudine, e l'instabilità della fame; selvagge come il Paese, che abitano, non si lasciano avvicinare, spesso seguendo la loro corsa desolatrice si vanno a perder nell'on-

de; spesso un vento subitaneo e freddo, le fa perire a milioni, e le campagne, e le rive del Mare son ricoperte dei loro cadaveri, si corrompe l'Aria, nascon le pestilenze; spesso ancora traversando i Mari, e i vasti campi dell'Aria si vedono comparire in Francia, in Spagna, e in Italia (47). Queste terribili bestie sembrano fatte per divorare, e distruggere. Hanno quattro stomachi, doppie mandibole, e i più possenti sughi gastrici. Se i Mori fossero meno indolenti, o meno accecati dal fanatismo, potrebber distruggerle a migliaia in sul momento che hanno depositate le uova nella Terra, e che cominciano a nascere; ma essi si abbandonano al Fato confidando nel *Samarmorg* (48).

I Mauri tostochè vedono i campi inondati dagli alati insetti, vanno quà e là correndo con gridi, e con fuochi accesi, e con bastoni, ai quali attaccan dei panni, cercando spaventare, e fugare i nemici; ma vista l'inutilità di tutti i lor tentativi, cessan di più tormentarsi, ed affliggersi, e da uomini savj prendono il lor partito di pazienza, e rassegnazione: fanno di più; tiran vantaggio dalla loro disgrazia, e vanno a battere gli alberi, su cui le locuste si sono posate; le fanno cadere; ne riempiono i sacchi; le cuocono nell' acqua bollente; le fan seccare sui tetti, e per due, o tre mesi ne fanno il loro sostentamento. Io ne ho assaggiate fritte nella padella, e cotte

Digitized by Google

sulla gratella: non sono cattive; s'assomigliano un poco alle sardelle, e anche un poco al granchio; sono piuttosto malsane, ma uno ci si assuefà. I Mori le piglian per le due gambe, e se le ingollano come se fossero beccafichi. Le salterelle sono le *Acrides* degli Antichi: esse erano il cibo degli Anacoreti della Tebaide.

IL DESERTO D'ANGAD

Il Deserto d'*Angad* nel Regno d'Algeri non è paragonabile al Deserto della Libia, alla Tebaide, e al gran Sahara. Pure può somministrare un idea dei gran Deserti, che danno all'Africa una particolare fisonomia, e formano la metà della sua vasta estensione.

I Deserti Affricani sono stati giustamente appellati Oceani di sabbia. Hanno le loro baie, i lor golfi, le loro isole; le sabbie s' alzan si ruotolano come le onde del Mar procelloso; colà, come nel Mare, sono i venti, le tempeste, il pericolo di perdersi, di perire: vi si vedono apparire le caravane come appariscon nel Mare le squadre navali, le *orde* degli Arabi predatori scorron quei vasti spazj come scorrono l'onda i Pirati; nè si vedono alberi ne' campi; si riman per più giorni fra questo Mare d'arena, ed il Firma-

mento; non si avanza cammino che consultando le stelle, e come sull' elemento senza confini si cerca con gli occhi, e col desìo s' invoca la Terra. La veemenza d' un vento cocente, che in queste immense pianure solleva i vortici d' una sabbia rossigna, ed apre abissi, e voragini su quel mobile suolo, dà al Deserto una somiglianza tal coll' Oceano che gli Affricani lo hanno chiamato il Mare senz' acqua *El Bahar Billa Maa*. In quello

a wild expanse of lifeless sand and sky (Thomson),

su quelle arene profondamente ammassate nessuna traccia v' è di coltura, nessun segno di vegetazione; nessun viandante vi s' è riposato ad un ombra; niun augelletto non si ode, che con i suoi canti rallegri la solitudine; niuna farfalletta si vede, che ronzi intorno ad un fiore, e che animi la trista monotonìa del Deserto. La luce (dice Buffon) vi è più trista che l'ombra della notte; fa vedere il vuoto, che vi circonda, e l' immensità, che dalle lontane Terre vi separa. Se si esce una sera per respirare all' aria libera, la nostra respirazione è il solo rumore, che turba l' orrida calma del niente. Si è obbligati a giacere per lo più spesso all' aria scoperta, col rischio di cadere ammalati, e non rizzarsi mai più: bisogna per timor di cento pericoli spesso non riposar per trent'ore, e languenti d'inanizione seguitar l'aspro

cammino; si gioisce all'addensarsi delle nuvole, ed al cader della pioggia; si stendon tutte le vesti per raccogliere il salutare umore, e il vento vi empie le vesti, e la bocca di polvere; si arriva a piccoli ricettacoli d'acqua, a' rari pozzi, e vi è scritto sopr'alti pali *Shrubb we*: bevete, e partite: per avvertire il viandante che presso a quelle acque stanno in aguato i ladroni. I viaggiatori si orizontavano il giorno affissando segni di ricognizione, e la notte osservando le Stelle: ma i monticelli di sabbia osservati nel precedente viaggio furono atterrati, e sparsi dal turbine, la notte fu senza Stelle, e senza Cielo, ed ingombra delle nuvole polverose. Lo sconsolato viaggiatore crede trovare un pozzo con acqua, e lo trova disseccato; ode la voce delle belve affamate interrompere il riposo orribile del Deserto, *e mentre medita sulla spaventosa lunghezza del restante del suo viaggio, e sulla difficoltà di pervenire al suo termine la mente è atterrita dall' apprensione di morir di caldo, di fame, di sete, d'abbattimento d'essere divorato dai mostri, che scorron la solitudine. Uno si trova perduto in questo vuoto che non ha limiti; nello spazio vede la tomba* (49).

Si viaggia, è vero, con le Caravane, ma la Caravana si muove, non cura i tardi, ed i deboli, abbandona gl'infermi, non torna indietro per ricercare uno smarrito compagno. Che un si figuri, dice Mr. *Denon* nel suo *Viaggio d' Egitto*

che un si figuri la sorte d'un infelice, ansante di fatica, e di sete, le membra tutte infiammate, la gola disseccata, che respira con pena la cocente aria, che lo divora. Spera che un istante di riposo gli renderà alcune forze; si arresta. Vede sfilare quelli, che erano i suoi compagni, e dai quali sollecita invano soccorso. La calamità personale ha chiusi tutti i cuori. Senza rivolgere un guardo, coll'occhio fisso al suo cammino ognuno segue in silenzio la traccia di colui, che lo precede; tutto passa, tutto fugge; uno vuol provarsi a seguirli, ma i membri intormentiti dell'infelice, e caricati della lor penosa esistenza si piegano, e non possono essere rianimati nè dal pericolo, nè dal terrore. La Caravana è passata; ella non è digià più per lui che una linea ondeggiante; non è più che un punto, e questo punto svanisce. Gli sguardi smarriti del pellegrino cercano, e non rincontran più niente; ei gli riporta su se medesimo, e gli chiude per non vedere il vuoto spaventoso, che lo circonda; ei più non ascolta che i suoi sospiri; quello, che gli riman d'esistenza, appartiene alla morte. Solo, interamente solo nel Mondo ei va a morire senza che la speranza venga un istante ad assidersi presso al suo letto di morte, e il suo cadavere divorato dall' aridità del suolo non lascerà ben tosto che delle ossa imbianchite, che serviran di guida al camminare incerto del viaggiatore, che tenterà lo stesso

cammino, e osato avrà d'affrontare gli stessi pericoli.

IL SIMOOM

O IL VENTO ORRIBILE DEL DESERTO

Gli abitanti della Siria chiamano *Samiel*, gli Egiziani *Kamsin*, e gli Affricani *Simoom* l'accesa vampa, il soffio del vento orribile del Deserto. Dura ordinariamente tre giorni, qualche volta sette, va talora sino ai ventuno. Comincia per lopiù a soffiare a un'ora dopo mezzogiorno, e viene a sbuffi ogni due o tre minuti, diminuisce verso la sera.

Una Meteora rossigna si vede avanzar da lontano, annunzia, precede l' infuocato vento. Gli Affricani se ne accorgon sovente a un odor di bitume, che vien dal luogo ove si forma la rossa nuvola. Ella s' inalza, si stende, s' aggira come la burrascosa tromba dei Mari. Tutti gridano: gettatevi a terra, ecco il *Simoom*. Bisogna allora stendersi al suolo a bocconi con le labbra all' arena inchiodate, o tenendo alla bocca un fazzoletto inzuppato d'aceto per non respirare l'aria infuocata, che soffocherebbe all'istante, o produrrebbe un asma perpetuo in chi avesse la temeraria curiosità di contemplar l'orrendo fenomeno. La

Natura insegna anco agli animali a tenere la testa bassa quando sentono avvicinare la cocente aria (50). Le persone meno stanche, e meno abbattute sono meno soggette a' suoi tristi effetti: quattro o cinque muoiono in una Caravana, ma qualche ora dopo la maggior parte vengon ristabilite in salute per mezzo dei rinfreschi, dei quali i viandanti van provveduti. Quando questo vento s'inalza l'aria è di color giallo pendente in rosso; effetto de'raggi del Sole, che penetrano nelle nubi di sottilissima polvere. Allora una sabbia gialliccia d'una finezza eccessiva penetra ovunque; non si distinguon gli oggetti a tre passi; il vento secco cocente infiamma il sangue, irrita i nervi, opprime il polmone; la respirazione è dolorosissima.

Il calore di quei tristi giorni è al di là d'ogni credenza, e d'ogni espressione. Sembra come passar davanti alla bocca d'una fornace ardente. Quando il cuore è scoppiato, secondo l'espressione degli Affricani (51), il sangue sgorga con impeto dagli occhi, dalle orecchie, dalle narici. Più ore dopo il corpo conserva il suo calore, si gonfia, divien verde, e quando si vuol sollevare i membri ad uno ad uno distaccansi. È questo il vento, che nella *Bibbia* chiamasi *Corruzione*, e che dagli Arabi è dètto *Veleno*. Gli Orientali nel loro linguaggio enfatico, per dipingere un rapido, e violento conquistatore nella sua corsa distrug-

Digitized by Google

gitrice, lo hanno paragonato all' ala cocente del vento del Deserto.

LE COLONNE DI SABBIA

Spesso, quando soffia l'aura cocente, colonne immense d' una infuocata sabbia si vedono a differenti distanze elevarsi dal gran Deserto. Or sorgono a sì grande altezza che perdonsi nelle nuvole ; ora si spezzano , e si dividon nell'Aria , e l'ingombrano d'una folta nebbia, e d'un' oscura caligine; ora sembrano globi di fumo , ora una folta boscaglia, le di cui eccelse arbori sono agitate dai venti, ora colonne d' un grand' esercito, che si stendono, e volteggian sulla pianura; talvolta corrono impetuose spinte dall' ala dei venti, talvolta s'aggirano con turbinoso moto, scoppian subitamente con un rumor somigliante al ruggire del tuono, e all' esplosion del cannone; ora son nere come la notte , ora rosse come la porpora dell'Arco celeste, ora investite dai raggi del Sole sembrano risplendenti di tante lucide Stelle.

Più volte è accaduto che intere tribù, Caravane numerosissime sono rimaste sepolte sotto la sabbia rossa, e agitata, che sembra un Mare quando è in tempesta. Sei o sette anni fa perì tutta la Caravana dei pellegrini, che dai Regni di Marocco, e di Fez portavansi a visitare il *Kaaba*. Spesso

d'una grande associazion di viandanti nemmeno un uomo scampa; una Caravana passa in appresso, e vede la campagna coperta di disseccati cadaveri. I nuovi viaggiatori impallidiscono a quella vista, e tremano della medesima sorte in quelle

« Immense solitudini d'arena,
« Le quai, come Austro suol le onde marine,
« Mesce il turbo spirante, onde a gran pena
« Ritrova il pellegrin riparo, e scampo
« Nelle tempeste dell' instabil campo.

LE OASIS

I pellegrini affannati, che vanno scorrendo le vaste solitudini, sono costretti a varcare una pianura di sabbia, che cedendo sotto i lor passi rende il cammino pien di difficoltà, di pericoli, e di dolore. Non si vedono che queste arene profondamente ammassate, senz' alberi, senza virgulti, senza alcun segno di vita, senza trovare da rifugiarsi in una grotta, o ad un' ombra. In mezzo a queste aride, e nude campagne i viaggiatori, simili ai naviganti sui Mari, sospirano, e cercan la Terra. Ognuno può figurarsi qual gioia, e consolazione sia il ritrovare in quelle desolate piagge, in quella solitudine orrenda un luogo

Digitized by Google

di riposo, e di refrigerio. Questi luoghi esistono. Si trovano alcuni terreni coltivati, e siti verdeggianti in mezzo alle sterili arene, che gli Affricani conoscono rivolgendovi il corso come i navigatori alle Isole dell' Oceano: ivi i pellegrini, e le Caravane si riposano, e si refocillano con pure acque, con freschi frutti, e salutari legumi. Sembra d'avere approdato al Porto della speranza e del desiderio. Gli Affricani chiamano questi luoghi *l' Isole del Mar di sabbia*, *o le Isole di verzura*. Gli Arabi le chiamano *Ouak*, che significa abitazione in mezzo ai Deserti; e secondo il dotto *Langlet* (52) il loro nome *Oasis* viene da una parola, che significa riposo, e consolazione. Sono le famose *Oasis* degli antichi, delle quali son raccontate sì prodigiose Istorie, e che i Poeti ed i Romanzieri dissero luoghi incantati ove s'alzavano dei palazzi magici pieni di mille brillanti prestigj e si trovavan grotte fiorite, donde partiano nel corso della notte celesti armonie.

Gli antichi non conoscevano che la grande, e la piccola *Oasis*. La prima, che è la Tebaide d' Egitto, è traversata ancora dai mercanti dell'Abissinia, che ritornano dal gran Cajro; la piccola *Oasis*, che è di figura ovale, forma attualmente i Regni di Fezzan, e di Darfour, il primo dei quali di dugento miglia di lunghezza, e dugento di larghezza ha per capitale *Murzonk*, ed è probabilmente l' antico Regno dei Garamanti

di cui dice un verso di Virgilio che era all'estremità della Terra al di là delle strade del Sole. Altre *Oasis* son nel Deserto, e sono in tal numero che Strabone ha paragonata l' Africa ad una pelle di Leopardo. Le più distinte sono Taboo, Ganhat, Agadez, ed Audelah, che si crede il Paese antico dei Trogloditi. Nel Regno d'Algeri, e nel suo Deserto d' Angad si trova una piccola *Oasis*, ma brillante per la freschezza, e la vegetazione. I Mauri la chiamano *Quesiret el sug*, che vuol dire l' Isola fiorita: i loro Poeti l'han celebrata sotto il nome del *bel Giardin delle rose*. Dotti viaggiatori come Bruce, Hornemann, e Brown riguardan come provato che Sjouak, che ha sei miglia di lunghezza, e quattro di larghezza, che forma uno Stato indipendente, ed è un Territorio pieno di fichi, di datteri, e di banani in mezzo alle arene del gran Deserto di Barca, è il Paese d'Ammone così celebre fra gli antichi, e che le rovine d' *Oummibila* sono quelle del fatidico Tempio di Giove. L' andarvi è pericolosissimo. Alessandro con prode, e obbediente truppa stette vicino a perirvi; l'armata di Cambise vi perì tutta. Alessandro traversò il Deserto, mosso dalla brama ardente di visitare il Tempio di Giove Ammone. Quinto Curzio narra tutti i terrori, le perplessità, i pericoli del Guerriero Macedone, che essendo rimasto in questa vastissima solitudine senz' acqua, senz'ombra, senza incon-

trare un esser vivente era vicino a venir meno dalla fame, dalla sete, e dal calore affannoso; allorchè dopo quattro giorni in questo orribil Deserto tutt' ad un tratto si scoprì il Paese decantato del Tempio di Ammone. Con qual sorpresa, e consolazione ritrovarono i Greci in quelle nude solitudini foreste impenetrabili ai raggi del giorno, ruscelli d' un' acqua purissima, ed una deliziosa temperatura, che facea goder tutto l' anno dei fiori della Primavera, e dei frutti dell' Autunno? Gli abitanti di queste selve denominavansi gli Ammoniaci, dimoravano dentro capanne quà e là vagamente sparse sotto quelle ombre. Vi si ammirava il Tempio del Nume, ed il Palazzo dei Re; vi si trovava la dimora sacra destinata alle vergini, ed ai fanciulli. La Fontana del Sole scorreva in un boschetto consacrato all'Oracolo, l'acqua essendo tiepida la mattina, fresca al mezzogiorno, calda la sera, e a mezzanotte bollente. La Statua, che vi si adorava, fatta di smeraldi, e pietre preziose avea la forma d' un Irco. Quando si volea consultarla, rendersi il Dio favorevole, ed ottenerne una risposta chiara, e sicura, i Preti portavano il sacro Emblema in una navicella dorata, le matrone e le vergini seguiano il Nume cantando un Inno di lode. Il viaggiatore Brown osò traversare le sabbie del Deserto, che fu l' antica Siene, per andare a visitar la celebre *Siouak*. Gli Abitanti

dell' *Oasis* d' Ammone si armarono per rispingerlo, e per impedirlo d' avvicinarsi. Vide però qnalche avanzo del Tempio antico, benchè probabilmente le più famose ruine sieno sepolte sotto la sabbia, e sieno sconosciute affatto agli Arabi del Deserto, che non hanno alcuna tradizion verosimile, e solo raccontano che quelle ruine racchiudono dei tesori, che sono custoditi dagli spiriti tenebrosi. Vi si vedono in rilievo certe cifre, e segni enimmatici. Il Tempio d'Ammone ha cessato di render gli oracoli; ma in quelle sepolte ruine si racchiude forse quello, che resta di più curioso, e più venerando sulla intelligenza dei Geroglifici, e sulle cognizioni degli antichi Egiziani, che ebbero per precettori gli Ammoniaci, e dai quali attinsero le misteriose dottrine, che reser sì venerandi i Sacerdoti di Menfi, gli adoratori della grand' Iside.

CONSOLAZIONI NEL DESERTO

Nei più tristi luoghi, nelle più acerbe situazioni l' anima può trovare delle dolcezze; s' incontra un fior nel Deserto, e dall' arida rupe la salutare acqua sgorga. Dopo le ore di un penoso cammino con che sguardo si mira un erboso strato, un magnifico Albero delle palme! con che trasporto si corre a una fonte, come si ac-

colgon con gioja le desiate piogge del Cielo! che sublime, e caro spettacolo fra le nude, e sterili arene vedere apparire i Cammelli carichi di freschi cibi, e di provvisioni abbondanti, che vengono incontro ai pellegrini! che diletto udire la sera da lunge il belar delle agnelle, l' abbajar dei cani, lo scoprir le perpendicolari colonne del fumo, che annunzian vicino un campo d' Arabi erranti, e la tenda ospitale del Beduino! che piacere al di là d' ogni piacere quando si giunge ad un *Oasis*! I viaggiatori uniti insieme si fan reciprocamente coraggio, e regolano il loro passo, e quel dei Cammelli, animati dal desìo d' arrivare, e dalla speranza del felice ritorno. Tutto il viaggio si può dire un canto, una gioia (53). L'Arabo, che vi guida, non manca mai di montare sul luogo il più eminente e chiamare i suoi fratelli, i figli dei fedeli a dividere il cibo della sua mensa. Dopo molte ore di penoso cammino la sera arriva coi suoi venticelli, con la sua dolce frescura, in quello spazzato, e limpido Cielo, la notte brilla di cento lucide faci, e il Signore dei Mondi sorprende in tutto lo splendore della creazione. Si arriva alla tenda dei Beduini, si trova l'ospitalità dei tempi antichi, si rappresentan le scene Patriarcali ai pozzi del Deserto. Divorati dal calore, e dalla sete, abbattuti dalla fatica, e dalla stanchezza si è attraversata una sabbia, che il vento agita e scompiglia, non si è scorsa che una re-

Digitized by Google

gione deserta senz' alberi, senza coltura, senza un luogo di riposo, e di refrigerio, quando tutto ad un tratto s' incontrano in mezzo alle sabbie terreni coltivati, verdeggianti, ridenti ove i viaggiatori prendon riposo, si refocillano, e credono ritornare alla vita. Non si manca di fresco latte, d' odoroso miele, e di datteri. Si ha un eccellente caffè, e tra le privazioni, e la povertà del Deserto è un diletto maraviglioso questo genere di delizia, e di voluttà. A quattr' ore della sera i viaggiatori s' arrestano, s' alzan le tende. Fatte le preghiere in comune si fa in comune una cena condita dalla concordia, e dall' appetito. Intorno a un gran fuoco uniti i viaggiatori godono di trovarsi insieme, e di conversare; racconta ognuno le proprie avventure, e incantan le Storie maravigliose narrate sotto le tende. Sembra d' intendere uno dei viaggiatori dire come la Principessa Dinaride alla sorella sua Scherezade: *Se voi non dormite raccontateci qualcuna delle graziose novelle, che voi sapete*. Vi sono fra quei viandanti molti, che cantano, e che improvvisano con grazia, e facilità come in Italia, a Valenza, e nel Paese di Galles (54). Le femmine, molto abili in Poesìa, distinguono favorevolmente i giovani Vati, che brillano in questo spiritoso divertimento. Amano i dolci Cantori (55)

Onde han le belle in Terra onor celesti;

i Vati cantan le belle, tirando il vel delle Muse sui bei misteri d' Amore.

IL MONTE ATLANTE

Formano una catena medesima, che abbraccia l'Africa intera, l'Atlante, la catena Trogloditica, la catena Lupata, o la Spina del Mondo, i Monti della Luna, la Montagna della Tavola, e il Pico di Tenariffa.

Quanto all'Atlante bisogna distinguere il grande, e piccolo Atlante. Questo si estende verso Tanger, e le coste del Mediterraneo; l' altro separa la Barberia dal gran Deserto, e le sue più alte cime alza nei Regni di Marocco in direzion dell' Oceano. Tra queste altere Montagne che s' alzan l' una dietro dell'altra, sonovi minori Monti intermedj, e Valli irrigate da un gran numero di ruscelletti, ove la Natura è in tutto il suo lusso, e la verzura in tutto il suo splendore: sembran le Valli dei Pirenei. Le nubi trattenute e condensate dalle nevose cime in pioggia disciolgonsi, e questo produce la fertilità della parte Settentrionale dell'Africa, e la sterilità dei Paesi interiori. L' Atlante all' occhio non sembra grande quanto lo è, perchè non è fatto a picco, ma si eleva in successivi filari. La natura di quella Montagna è calcaria, la roccia di gra-

Digitized by Google

nito, i fianchi, che guardan l'Oceano, elevano bruscamente le loro masse aride, e nere dal seno d'un Mare di sabbia: nelle parti settentrionali il pendio più dolce s'orna di foreste, e di praterie.

Vi crescono altissime querce, alla cui ombra s'alzano a smisurata altezza la salvia, lo spigo, ed altre piante aromatiche; le balze sono abbellite dal *cactus*, dall'aloe, dal pistacchio Atlantico, dal gran cipresso piramidale, e da un arboscello, che fa un frutto nel gusto, e nel colore uguale alla fragola.

Si gode osservando dappresso quel Monte l'oggetto d'una particolare venerazione degli antichi, che ha dato il nome all'Oceano, e a quella immensa Regione, che s'inabissò nel gran flutto, si gode su quella Montagna così famosa, chè secondo il dir dei Poeti era stato un Eroe, che subì la metamorfosi in pietra, le sue robuste braccia cangiò in tante alte rupi, d'una foresta di pini, che corona la sua testa, che è sempre cinta di nubi, e battuta dalla tempesta, copre le spalle d'un manto di neve, rapidi e gonfi torrenti versa dalla sua barba antica, e porta sul dorso l'Olimpo con tutte le Stelle. Sembra veramente, come dice Rousseau, che a misura che ci eleviamo sopra il soggiorno degli uomini vi si lascino tutti i sentimenti bassi, e terrestri, e che a misura che ci avviciniamo alle Regioni eteree

l' anima contragga qualcosa della loro inalterabile purità . La Natura parla in sublime tuono con l' alto fremer delle onde, fra il tenebroso orrore dei precipizj

Præsentiorem et conspicimus Deum
Per invias rupes , fera per juga ,
Clivosque præruptos , sonantes
Inter aquas , nemorumque noctem (Gray) .

Le Montagne sono state sempre il rifugio degli uomini d' alto cuore , e di generosa risoluzione . *Mentre il despotismo cieço stende una verga di ferro sulle pianure dell' Asia , uomini, semplici e fieri sugli eccelsi gioghi delle Alpi salvarono la libertà , i costumi, e le severe virtù.* I Mainotti, e il popolo di Montenegro sulla loro aspra Montagna resistono alla possanza dei successori d' Osmano ; il generoso Arminio fece magnanima guerra sulle Montagne dell' Hart ; e le scoscese balze dello Snowdon, e del Plinlinmon furono rese immortali dal braccio di Owen Glendower (§ 7) e dall' arpa guerriera dei Bardi (§ 8).

Fa piacere dopo la vista dei popoli poveri, e degradati di Barberia il ritrovar tra le gole del Monte Atlante Nazioni, che vivono nell' indipendenza, nell' abbondanza , e nella prosperità . La libertà, che adorano, dà più di franchezza alle loro maniere , e più espressione alle loro fisonomie . Questa libertà difendono con la forza del brac-

Digitized by Google

cio, e col fuoco dell'anima. Ritirati sui loro inaccessibili Monti pongono guardie, e segnali; e se scoprono da lunge il nemico corron tutti subito all'armi. Essi non temon che di servire. I Turchi vengono in forze, ardono i loro villaggi; essi ritiransi addentro, e si gettan poscia sopra di loro come staccate rupi, e come gonfi torrenti; ridotti alle più orribili angustie sembran ripetere quello, che un antico Popolo della Scizia disse a un feroce Conquistatore: *se la Terra manca ai nostri primi bisogni, ella non mancherà ai nostri estremi sospiri*.

PAESI AL DI LA' DELL' ATLANTE

Di là dall'Atlante comincia il Bilidulgerid, e quindi il gran Deserto, o il Sahara. Questa è la via, per cui si dovrebbe andare a Tombouctu, e alle interne Regioni del Sondan. Di colà avanzò Svetonio Paolino al tempo della dominazion dei Romani; di colà fanno il viaggio le Tribù dei Cadensi, e dei Gademis, e la grande Accabak Marrocchina. Partendo dal Senegal, e dalla Guinea si passa tra feroci Fopoli Mori; si parte da un Paese, che noto è appena sulle sue coste; venendo all'incontro di Barberia si parte da un punto noto, s'incontran Popoli dolci, e non si ha da temere dalla Tribù dei dolci pastori.

Digitized by Google

Contra gli arabi ladroni si può premunirsi come lo fa la Caravana dei Mogrebini, e traversando il Deserto, se si conducon Cammelli, provvisioni, ed acqua, non sono grandi i pericoli, e gli stenti. Un giovine viaggiatore Alemanno, che ho conosciuto a Londra, aveva ideato di far quel viaggio, e una società di dotti, e di mercatanti lo aveva specialmente incaricato di curiose, e sapienti ricerche. Egli si sentiva siffatto trasporto per tal viaggio che lo prendeva per una quasi ispirazion superiore, per un presentimento della gloria, che lo attendeva: credevasi destinato a far grandi scoperte nell' Africa. Era sua idea quella d'attraversare la Barberia, l'Atlante, ed il gran Deserto, d'andare a conoscere quella gran Città d' Houssa, che si dice sì grande come Parigi, e Londra, e i cui abitanti, secondo quel che raccontano i Barberesch, possiedono molte Arti, e superan gli Europei nel rendere malleabile il ferro, e raffinare l' acciaio; voleva poi scorrer le rive da Houssa Tombouctu, che si dicon più popolate di quelle del Tamigi, e del Nilo, per andare a conoscere il fiume Negro, che gli Africani chiamano l'Ioliba, o la grand' Acqua, e a vedere se per mezzo d'un ramo comunica il Negro col Nilo, se come tanti altri Fiumi si perde nel gran Deserto, o se forma un gran Lago, o un Mare mediterraneo come il Mar Caspio. Questo bravo giovine si andava accostumando a tutte le privazioni, e

patimenti; si cibava di radici amare, e d'arbusti selvaggi, e talvolta metteva fuori una scatola, e si credeva che mettesse in bocca qualche pasticca dolce, ed eran delle formiche, dei ragni, e degli scarafaggi, soli esseri viventi, che si ritrovano spesso nelle gran solitudini. S' imbarcò per la Barberia, e dimorò più mesi a Mogador ove s' informò dei costumi, e delle leggi degli abitanti del centro dell' Africa, ed imparò perfettamente l'Arabo, ed anche un poco della Lingua Chellou, che è la più intesa dagli abitanti del Soudan. Scrisse a Londra ai suoi amici che sempre più il Cielo manifestava d'averlo destinato a far delle grandi scoperte nell' Africa; che egli aveva fatta la conoscenza d' un Cristiano rinnegato, che parlava benissimo tutte le Lingue dei Mauri, e degli Arabi e che era stato padrone d' una Bottega di Caffè alla Mecca, cuciniere a Tombouctu, e giardiniere a Marocco; che quest' uomo gli si era moltissimo affezionato, e si era offerto d' accompagnarlo nel suo gran viaggio; che egli lo aveva preso al suo servizio, e attendeva i più gran vantaggi dalla di lui intelligenza, ed attività. Determinatosi a cominciare il viaggio sparse voce a Mogador che s' andava presto ad imbarcar per l' Europa, e ciò per non dar gelosìa ai Mori; invitò a un pranzo, a una festa sopra una piccola Montagna tutti gli Europei di Mogador; ed essendosi poi congedato da quelli, si vestì alla maniera Moresca, e si messe

Digitized by Google

in cammino con quel Rinnegato, che aveva fatto tutti i mestieri, e parlava tutte le Lingue. Qualche tempo dopo il Rinnegato tornò a Mogador dicendo che il suo padrone era stato ucciso dai leoni al passo d' una Montagna. Si osservò che spendeva molte monete, e aveva molti istrumenti di quelli, che erano stati veduti in mano del giovine Retcken (Retchen, o Renghen, o Runingen era il nome dell' infelice giovine). Certi mercanti venuti da Vangara riferirono d' aver trovato un cadavere straziato da molte ferite, e tutto fece giudicare che fosse quello dell' infelice giovine viaggiatore. Nulla più si seppe di lui. Nel tempo ch' io era in Africa il Rinnegato era stato arrestato, e condotto in catene a Mequinez, ove doveva essere giustiziato. Questo viaggio si potrebbe ripetere con più gran mezzi, e con più gran sicurezza. Merita d' esser più conosciuta questa gran parte di Mondo, che ha una popolazione di centocinquantamilioni d' uomini almeno. Questo viaggio sarebbe utilissimo alla Geografia, alla Cosmografia, e quel che è più all' incivilimento, ed alla perfezione d' una gran parte del Genere umano.

POPOLI DIVERSI DI BARBERIA

La Barberia comprende molti Popoli tra loro diversi di figura, di nome, di qualità. Vi si

Digitized by Google

trovano mescolati i Neri, i Turchi, gli Ebrei, i Cristiani, i Chilouli, i Mauri, e gli Arabi Beduini. Sono indigeni gli uni, gli altri d' origine straniera; gli uni abitan le Città, e le pianure, che le circondano; dimoran gli altri sulle catene dei Monti, o vanno errando per le campagne deserte. Gli uomini sono di color bianco sopra le coste marittime; sono olivastri verso l' Atlante. Nelle Città presso al Mediterraneo si può dir anco che nascono d' una somma bianchezza, ed imbruniscono poscia restando il capo, e il viso scoperto sotto l' ardente sferza del Sole. È voce che esista in una riposta Valle al mezzodì del Regno d' Algeri una Tribù originaria dai Vandali, che conserva la carnagione bianca, gli occhi celesti, i capelli biondi di quella antica Razza del Nord. *Bruce* dice aver fatto un penoso viaggio nei monti *Aures* per ritrovar quella popolazion singolare, e avere avuta la sorte di rincontrarla. Io non ho veduta quella Tribù, ma ne ho udito parlare da qualcheduno dei Mori. *Bruce* ha fatto veramente un penoso viaggio. Si vuole che molte cose le abbia inventate; ma rispondeva un Professore a chi si maravigliava ch'ei potesse scalmanarsi, e ammazzarsi per sostener le più strane, ed assurde ipotesi: *Voi non sapete che piacere si è quello di far credere agli altri quello, che non crediam noi medesimi!*

I NERI

I Neri, che si rincontrano in Barberìa, vi sono in istato di schiavitù. I Barbereschi non sono soltanto ladri di Mare, sono depredatori ancor sulla Terra. Mentre partono i legni Corsali per devastare i campi delle onde, feroci bande di uomini armati si mettono in lungo cammino per andare alla caccia degl'uomini verso i Paesi del Tropico. Giungon di notte improvvisi, sorprendendo i poveri Neri nei lor villaggi pacifici, e mentre attendon senza sospetto ai loro campi d'orzo, e di miglio. Son secondati dai figli di quei Mori, che fuggiti al tempo della dominazion dei Califfi vennero a stabilirsi nel *Soudan*. Altro gran numero di Neri i Barbereschi comprano dagli *Shafrees*, Mercanti Mauri, e dagli *Slatees*, Mercanti Schiavi, che gli vengono a vendere a Vergela nel Paese dei *Beni Mezzaab*. Dodicimila almeno per anno ne vengono in Barberìa; molti muoiono di fatica, e di patimento avendo dovuto camminar cento giorni; gli altri, che sopravvivono, sono esposti al *Bazar*. Fa orrore, e pietà il veder questi infelici, mezzi nudi, ridotti alla condizione delle bestie da soma, che piangono a calde lagrime; e sono così gli uomini che le donne esaminati minutamente dai compratori con pari indecenza che atrocità. Si valutano tanto più quanto vengono di più

Digitized by Google

lontano, minore essendo in lor la speranza, e la probabilità di tornare nel loro Paese. Quelli, che rimangono in Barberìa, sono schiavi nelle case dei ricchi Mori; altri sono condotti al Cairo. Varie navi Spagnuole sono state prese alle alture della Guinea dagl'Inglesi per impedire il traffico iniquo degli uomini, che si seguitava a fare contra il voto universal dell'Europa, e di tutti i Popoli inciviliti, e si disser partite per caricarsi di Neri tutte le navi, che portaron nel nuovo Mondo l'Armata del feroce Morillo. La Spagna è per i poveri Neri, la terribile Terra di *Koom*, che è al di là di *Tobuctoboo*, ove si comprano, e si divoran gli Schiavi.

I Neri, che per la loro dolcezza, e bontà un viaggiarore Inglese appella gl'*Hindoos* dell'Africa, non meritano un crudel trattamento. I viaggiatori, che hanno percorse le desolate rive dell'*Joliba*, nel tempo che i *Caffr*, o gli Stranieri ricevono trattamenti inumani là ove regnan Principi Mori, come amici, come fratelli furono ricevuti fra i Negri. *Mungo Park* fa un orribile quadro di quel che dovette soffrire a *Deena*, e nel Moresco campo di *Benowm*, e del modo iniquo onde fu ritenuto Schiavo dal crudele *Aly*, Sultano di *Ludamar*. I Mori della Nigrizia gli rifiutavano il ricovero, e gli alimenti; chiamavano i Cristiani, ed i Bianchi figli del Diavolo; al contrario pietosi eran sempre, e cortesi i *Mandingoes*, i *Fuladoo*, e gli altri Popoli Negri.

Una buona Donna vedendo *Mungo Park* abbattuto dalla fame, e dalla stanchezza si privò del suo pane per sollevare l'infelice Straniero. Un altra volta nel Regno di *Bambarra* una pietosa Nera avendogli dato asilo nella sua tenda gli preparò una piccola cena; e mentre ei si asciugava le vesti, e si riposava, le schiave, che lavoravano al cotone, cantaron queste parole analoghe alla vita, ed alla situazione del povero viaggiatore. *I venti mugghiano, l'acqua rovina a torrenti, il pover uomo bianco viene, e si getta sotto il nostr' albero. Ei non ha madre, che gli versi il latte, non ha moglie, che gli prepari la farina. Abbiate pietà del povero uomo bianco* (56). È comune fra i Neri quella tenera espressione se sentono maltrattare la loro madre: *battete me, ma non dite mal di mia madre.*

I Neri sono naturalmente sereni, e gai a differenza dei Mori sì taciturni, e sì tenebrosi. Nei loro Paesi quasi sempre cantano, e forma la danza il lor più dolce trattenimento. Non salutano un *Booti*, o Capo di Neri; non si ringrazia alcuno d'un benefizio, o d'un dolce atto di cortesìa, se non che cantando versi in lode dell' uom generoso. Tutti i villaggi Africani risuonan di voci, e di canti, e dopo il tramontar del Sole si può asserire che tutta l'Africa balla. Siccome questa musica, e queste danze hanno luogo all'ora medesima in tutti i Villaggi, e le notti son calme, e bellissime; certi Villaggi

Digitized by Google

una lega distanti si rispondono alternativamente sopra il medesimo tuono, e i giovani, e le giovinette prestan le orecchie attentissime per distinguer la voce della diletta persona. I Neri schiavi danzano, e cantano ancora in Algeri, ma sembran danzando incurvarsi sotto il lor giogo, e strascinare i loro ferri pesanti; non cantano più la pace, e la tenerezza; la loro musica lenta, monotona, trista, è l'espressione d'un alto, e concertato dolore.

GLI EBREI

Si contano ottomila Ebrei nella Città d'Algeri. Si sono allontanati dalla credenza dei loro antenati; seguono il *Taimud*, e il *Kabbala*. Ad eccezione degli Ebrei franchi, che son di Livorno, e vanno, e vengono liberamente, gl'infelici figli d'Isdraele trattati sì male in tanti culti Paesi qual trattamento posson sperare dai Barbari? Non v'è oltraggio, e vessazione, a cui non sien sottoposti. È loro proibito di scrivere, e parlar l'Arabo, perchè non son degni d'intendere il divino *Koran*, non posson montare sopra un cavallo, ma debbono andar sui muli, o sugli asini, perchè il Cavallo è troppo nobile animale per essi, deggion passare a piè nudi avanti alle Moschee, non accostarsi ai Pozzi allorchè un Turco si abbevera, non assidersi in faccia di Lui; non posson

Digitized by Google

vestir che di nero, color sprezzato dai Turchi; le Donne non si posson velare che una parte del volto; il Moro indolente con la pipa in bocca, e le gambe incrociate chiama l'Ebreo che passa, e si fa servire; a sazietà pasciuto, unto le dita, e la bocca, agli abiti, ed ai capelli del figlio di Giuda s'asciuga, il Soldato entra nelle Case degl' Ebrei, insulta le Donne, e non si può dirgli che se ne vada. Sono i Giudei che sotterrano i Cadaveri dei condannati, impiccano i rei, portano sulle spalle quei che sbarcan nelle basse Coste, nutron le bestie dei serragli; i ragazzi gli dileggiano, il Popolaccio gli batte, e se per difendersi alzan la mano, la mano loro si taglia. E quel che più spiace son continue vessazioni, e avanie. Duemila Piastre per settimana deve pagare il corpo della Nazione, e sempre qualche nuova tassa a ogni Mussulmana solennità. I Turchi voglion per forza denaro ad imprestito, e non si mette in Carcere chi non restituisce, ma chi non presta. Non può un Ebreo dal Regno uscire che per mallevadoria del ritorno una somma depositando; se fa fallimento e i Turchi son creditori quasi sempre è accusato di frode, e impiccato. E guai se osasse fare un lamento; e questa è l' infelicità! Fu messa una tassa sulle Fontane. Un Poeta alle fontane diresse tai versi: *Voi siete caricate d' imposizioni come il siam noi; ma più di noi voi felici, v'è permesso almeno di mormorare*. Ma con pazienza da stoici,

Digitized by Google

sopportan tutto gli Ebrei, perchè sebben procurin di parer poveri, molti diventan ricchissimi. *È vero*, mi diceva un Ebreo, cui domandai come potea restare in un Paese ove soffriva tai vessazioni. *È vero si soffre molto, ma si guadagna tanto*!

Da una parte questo Popolo soffre vessazioni, ingiustizie, la più crudel servitù, dall'altra la sua industria, le sue cognizioni lo fan padrone, o direttore del commercio, delle manifatture, della fabbrica delle monete; gli Ebrei sono i riscuotitori delle gabelle, gli affittuari delle più ricche terre; servon da interpetri, e da segretari; sono spesso i consiglieri, e gli agenti negli affari più delicati; e per mezzo dei lor denari, della pieghevolezza del lor carattere esercitan la più grande influenza nel Divano, e nel Palazzo del *Dey*. *I Turchi riguardan con odio, e disprezzo questi Finanzieri, e segretamente invidiano le loro ricchezze. È la sorte dei Finanzieri ed appaltatori di tutti i Paesi.*

È un fenomeno singolare la situazione morale, e politica degli Ebrei.

Un Popolo, la di cui origine rimonta ai primi Secoli del Mondo, e che parve non dover finir che con esso, un Popolo che il Signore avea prescelto ad essere il suo, che la sua mano tirò dall' Egitto, e di cui il suo spirito dettò la Storia, un Popolo che ebbe Dio per Re, la Legge per Sovrano, e per Soldato tutto Isdraello, che è sparso tu tutto il Globo senza avere una patria, e che in mezzo

a tutte le sue persecuzioni, a tutti i suoi esilj, conserva intatte la sua credenza (58), i suoi costumi, il suo nazionale carattere merita lo sguardo del Filosofo, e dell'uomo di Stato. *Che spettacolo sorprendente è questo destino dei figli di Giacobbe! Si vedono gli Ebrei guerrieri e conquistatori sotto il bellicoso David, quell' uomo fatto secondo il cuore di Dio, pieni di possanza, e di gloria, allorchè Salomone riempieva l'Oriente delle lezioni della sua saviezza, e riposava Isdraele in pace all' ombra del suo fico.* Quali fortune diverse non hanno provate dipoi fino alla ruina del tempio, sia che restin fedeli a Dario dopo la vittoria d'Alessandro in Arbella, sia che dolenti vadano erranno sulle pianure di Ninive, sia che incatenati ai carri dei Romani ornino il trionfo di Nerone, e di Vespasiano, sia che vengan poi trucidati per la ribellione di Barcochebas, e di Zabater Levy. Nell'eccesso medesimo dell'infortunio non cessan mai d'esser nazione, di sospirar le rive del Giordano e il suon delle arpe di Solima; l'amor della patria è per essi la prima delle virtù. Essi diventano gli Architetti delle Piramidi colossali d'Egitto, e degli anfiteatri di Roma, e così dal seno della miseria, hanno la mano in tutte le grandezze. La stirpe di Giacobbe non ha giammai disperato della Giustizia divina. Imperturbabile nell'avversità ella volge i suoi sguardi verso quel Dio onnipossente che produsse tanti prodigj e disse: *Il tempo verrà, il giorno si compirà.*

Digitized by Google

I CRISTIANI

All' eccezion degli schiavi non v' è quasi più alcun Cristiano in Algeri. Il Dey gli bandì tutti, ed i pochi che vi vengono per affari, non vi si possono stabilire, non tener casa, e per un tempo discreto debbono alloggiare presso gli Ebrei. Si dice nato simil rigore dal fanatico zelo del Principe, e dalla torbida gelosìa del Popolo Moro, che vedea con isdegno la predilezion delle donne per i Cristiani, tanto più dei Mussulmani cortesi, e galanti... E sono i vezzi esca d'amore; *Eros* è figlio d'*Anteros*, Amore figlio d'Amore.

Un Cristiano mena una tristissima vita in Algeri. La vista de' suoi fratelli nelle catene attrista il suo cuore; egli stesso è esposto a mille oltraggi, e pericoli. In quelle strette vie dee temer sempre d'urtare un Turco, o il suo mulo, e dare origine a dispute, che finiscono in bastonate; può incontrare un fanatico Marabout, che gli proponga minacciosamente di farsi circoncidere, e di pigliare il turbante; se incontra una processione, che vada alla Cappella dei *Vajli*, rischia di soffrire il martirio di Santo Stefano; se si accosta a caso all' uscio d' un Moro, vi trova la gelosìa armata d'un pugnale; se ad un ora tarda la sera è a passeggiar per le vie, vien tradotto avanti al Gadì; i giovani storditi della Città in-

Digitized by Google

contrano il Cristiano, lo chiamano Can senza fede, e gli cantano questa canzone: *I veri Credenti con delle celesti Houris sopra letti di rose; i Giudei, e i Cristiani stesi sui carboni ardenti.* Le donne passan loro daccanto, e con le dita lor fanno le corna. E se meno scortesi hanno qualche bontà pel Cristiano, ed è scoperto l'intrigo, all' uomo è tagliata la testa, e la donna è precipitata nel Mare. E non è il solo pericolo di trovar qualche donna tenera, e compiacente; v' è quello di trovare una qualche ladra assassina.

Un giovine Europeo vidde una bella femmina seguíta da una vecchia schiava: gli parve che non le dispiacesse d' esser guardata, e perciò ancora di esser seguíta. La vecchia gli si accostò, e gli disse d' arrestarsi, ma d' essere il dì seguente in vicinanza della Moschea. Fu puntuale; la dama essa pure non mancò, ma non era con la stessa vecchia, era con una schiava, che pareva un gigante. Le due femmine entrano in una bottega d' un Ebreo, e fanno cenno al giovine di seguirle. Entrò, ma all' istante la gigantessa si leva il velo, e si scopre un pezzo di omaccione con una faccia da far ispiritare, che con una voce di gran tuono domanda all'Europeo come osava seguir le dame dei Mussulmani. L' Europeo rispose balbettando che non l' avea fatto per male, ma coll' onesta veduta di sposare la giovine, che aveva acceso il suo cuore. Questo non si può, rispose

Digitized by Google

il Mauro, perchè è mia moglie, ed io non son disposto a cederla a un Can d'infedele come sei tu; ma io ti punirò, traditore, d'aver osato alzar le tue brame sino alla moglie d'un Effendi. O ti fai subito Mussulmano, o sei morto. Il misero giovine tremava come una foglia, quando l'Ebreo della bottega gli si accostò, e gli disse all'orecchio che avrebbe potuto uscir di questo imbarazzo dando al Turco quanto denaro si trovava indosso, e di più facendo un'obbligazione per altra gran somma; al che l'Europeo acconsentì, stimandosi felice d'esserne uscito a sì buon mercato; e l'Ebreo, il Mauro, e la scaltra Donna, che erano stati tutti di balla, risero alla barba del Cristiano, e si gloriarono della commedia, che minacciò di dover esser sì tragica. Qual vita è dunque quella ove non trovate con chi barattare una parola, dovete cedere il passo ad un mulo; le donne, che v'incontrano, vi fanno le corna, i Marabutti vi voglion far circonciso? Esclamava un viaggiatore in un Paese dell'Alta Germania, ove venendogli incontro un cane a gola aperta per divorarlo, e volendo egli con una pietra tenerlo a rispettabil distanza, trovò che tutte le pietre eran confitte in terra dal ghiaccio: *Maledetto Paese ove s'attaccano i sassi, e si scatenano i cani*! Io dirò: Maledetto Paese, ove s'incatenan gli Schiavi, e si scatenano i Marabutti!

I RINNEGATI

Alcuni vili Cristiani fuggitisi per delitti da Ceuta, o disperati nei lunghi lor patimenti, o spinti da cieca passione per qualche femmina Mora abbandonan la vera Credenza per abbracciare la Religion di Maometto. Entrano allora in paga come i Turchi; possono parvenire a tutte le cariche, inclusive a quella di Dey, come accadde al celebre Mezzomorto (57). Il Bey di Tunisi ha composta la sua Guardia di Rinnegati, che chiamansi Mammalucchi. Ma generalmente i Turchi non procurano di attirare alla loro Credenza gli schiavi Europei; non si curano che volontariamente essi il facciano; e ciò per non perdere il loro schiavo, e perchè non credono poter divenire un buon Mussulmano chi fu Cristiano sì perfido: per inalzare il Rinnegato alle cariche dello Stato esigono che non isposi femmina Maomettana; gli puniscono doppiamente pei loro falli; la cabala gli circonda, e l'invidia ha sempre gli occhi aperti per rovinarli. Si narra d'un Gran Sultano dei Turchi, che scrisse al Papa per pregarlo a dare un cappello di Cardinale ad un Vescovo Francese, e lodandone i meriti diceva d'essere informato che detto Vescovo aveva grande inclinazione a farsi Maomettano. Si è ricevuto, come si sa, a braccia

Digitized by Google

aperte in Costantinopoli il famoso Conte di Bonneval; e l' Imperator di Marocco dette il comando delle sue forze al Duca di Ripperda. Ma oggi si può star certi che un Rinnegato, o un Ribelle dei Paesi Cristiani non perverrebbe a nessuna alta carica.

Non tutti i Rinnegati diventano liberi; sopportan solo meno fatiche, e godono d' un poco più di libertà, di quella cioè d' abbandonarsi a vizj maggiori.

Se un Cristiano si lascia uscir di bocca le parole: Dio è misericordioso, e Maometto è il suo Profeta: egli è subito condotto avanti al Cadì, ed è forzato a prendere il turbante. L' Ebreo, che vuol farsi Maomettano, dee farsi prima Cristiano; per seguir, dicon essi, l' ordine delle Religioni diverse, e passar pei gradi della loro maggior perfezione.

I TURCHI

I Turchi d'Algeri sono una straniera milizia venuta in principio da Costantinopoli per difendere il Paese, e per conservarlo sotto la protezione, e l' alto dominio del Gran Signor degli *Osmanlins*. Ma questa audace milizia ebbe in mano la forza, rifiutò d'obbedire, e divenne dominatrice. Questi Soldati fanno, e disfanno i Capi

del Governo, occupan tutte le Cariche dello Stato, tengono in servitù la gente Affricana, son più che le Guardie Pretoriane a Roma, i *Mamelouks* in Egitto, e i Soldati Tartari della China, opprimon l'intera Nazione, e la loro audacia rende Algeri un Teatro di rivoluzioni, e una continua scena di sangue.

Ogni due anni la Reggenza d'Algeri invia dei Vascelli, e dei Commissarj in Levante per formar nuove recrute, e riempiere il vuoto, che lasciano nella Milizia le guerre, la morte, e le punizioni. Si cavano dalla feccia delle strade di Costantinopoli, e dai più gran malfattori. Sono così disonorate in Levante che non v'è donna Turca, che voglia seco loro andar nella Barberia. Ma appena arrivati in Africa, ed aggregati a una Milizia insolente, e dominatrice, prendono un'aria d'importanza, si danno il titolo di Effendi, hanno tutto l'orgoglio, e l'insolenza dei Soldati di fortuna, e dei pervenuti (58). Vani del loro potere non si vergognan però della lor bassa origine, sembrano anzi rappellar con onore da qual basso punto seppero ascender sì alto. Un Dey diceva un giorno ad un Console: *Mio Padre salava le lingue a Pera; mia Madre vendeva le lingue a Costantinopoli; ma io non conosco una lingua peggior della tua.*

Benchè non oltrepassino i 12, o 13 mila, tengono nella soggezione, e nello spavento cin-

Digitized by Google

que milioni d'abitanti, che gli abborrono, ma pure obbediscono. Hanno da far con un Popolo avvilito, che crede somma gloria abbassarsi, e tanto più onorato un uomo, quanto è più schiavo. Gli Asini si dolsero a Giove d'esser sempre sotto la fatica, e la sferza. Giove rispose: Miei amici, come persuadere agli uomini che voi non siete poltroni? Altronde voi sapete che gli uomini son crudeli. Così io non posso interamente soddisfarvi; voglio far per altro quello, che posso per voi; vi rendo insensibili. Il primo, che osò farsi tiranno, avea trovato dei cuori schiavi; e gli schiavi volontarj fanno più tiranni che i tiranni non fanno schiavi (*Corn. Tacit.*).

I CHILONLIS

La politica ombrosa del Governo Algerino tende a isolare i Turchi soldati, a distaccarli da ogni legame col Popolo Moro, e farne unicamente gl'istrumenti, i complici, i *seids* della tirannide. Non piaccion quindi i matrimonj fra i Turchi, e le femmine Maure, e non è molto che fu messo a morte il ricco Mauro *Sydi Cador* per aver data in isposa una sua figlia a un Agà. Ma l'amore è più forte d'ogni altro impero. Molti Turchi sposan le figlie dei Mori, e ottengon la preferenza dai ricchi, che voglion

farsi un appoggio, e dalle più belle fanciulle; la debolezza cerca la protezione della forza, e la bellezza gode d'essere il premio del valore. I nati da tai maritaggi sono quello che nelle Colonie i *Creoli*, ed i *Metis*, e chiamansi i *Chiloulis*. A Tunisi appena nati sono Soldati, e tirano la paga, ad Algeri non la ricevon che adulti. Ma son guardati dai Turchi con gelosìa, e non ascendon mai alle alte cariche. Fanno gli Agenti, e i Commessi nelle case di Negozianti, e son lodati per l'intelligenza, e la fedeltà. Benchè nati da sangue Mauro, e Turchesco, la loro propensione è pei *Mauri*. Sono numerosi uniti, forti, e un giorno o l'altro sarà una rivoluzione in Algeri; e un *Chiloulis* vi regnerà come regnano un Mulatto, e un Nero in Haiti.

I BERBERI

I Berberi, o i *Berrebres* sono i Popoli indigeni di Barberìa alla quale dettero il nome (58). Sono i discendenti dei Cartaginesi, dei Getuli, e degli antichi Popoli della Libia, e mescolati in parte a quei Saracini che vennero sotto l'inumano *Kaled el Valid* che si soprannominò la Spada di Dio. Occupan tutta la catena dei Monti dall'Atlante all'Istmo di Suez, e sono di quella razza i *Berabras* Popolo nell'Alto Egitto, e i

Guanuhes che abitan le Canarie, e parlano la medesima lingua. Sono di forme atletiche, e pieni di gagliardia. Hanno begl'occhi, bei denti, le pupille d'un bruno trasparente acceso simile alla patina dei bronzi antichi. Si può dire che non han grasso, nè polpa, ma sol dei nervi, e dei muscoli. Di buon ora pieni di rughe, ma restando agili, e vigorosi, l'età non si pronunzia in loro che alla bianchezza della barba, e dei crini; non ne parlan mai, non la conoscon neppure, e quando a settant'anni non possono la notte tra il giovedì, e il venerdì religiosamente osservare il comando dell'Alcorano, non accusan gli anni, ma gl'incanti ed i sortilegi. Vestono d'una semplice Camiciuola senza maniche, e di Pantaloni, si rapan la testa lasciandosi i capelli di dietro, non portan barba, ma solo piccoli mostacci, e al mento un pizzo. Nelle cime dei monti abitano Capanne, e ancora Caverne come gli antichi Trogoloditi; nella pianura si fanno Case di pietra, e di legno cinte di mura che son forate, e trapassate da molte feritoje; sono fieri, audaci, nei loro sdegni implacabili (59), sono abili nuotatori, la Caccia è il loro diletto, amano con passione il loro fucile, spendon settanta, ed ottanta piastre per adornarlo d'Avorio, ed Argento. Pongono al collo dei loro figli un unghia di pardo, o Leone per dar loro forza, e coraggio, e le gio-

vani spose portano questi *amuleti* ai loro mariti. Coltivano bene i lor campi, aman le loro Montagne, abitano gli alti luoghi, raramente cangian di domicilio.

I più numerosi dei *Berberi* sono negli Stati di Marocco, e si chiamano gli *Schulla*; quelli d'Algeri son nominati i *Kabiles*, e volgarmente *Cubail*; e *Towariks* si chiamano quelli, che vivon nel gran Deserto. I *Cubail* sono i più poveri, ed i più schifi. Vedono malvolentieri i forestieri, e i viaggiatori; bisogna far loro credere che si va in traccia d'erbe medicinali; non sanno comprendere che si possa viaggiar tra loro per istudio, e curiosità. I *Berberi* o i *Kabiles* del Regno d'Algeri sono i più malcontenti, e i più rivoltosi. I Turchi gli osservan con occhio di sospetto, e di gelosía. Ritengono in ostaggio i principali della Nazione, e i figli dei loro Principi. Ho veduti due giovani figli del Capo d'una di quelle Tribù alla catena, e più duramente stretti che gli stessi schiavi Cristiani. I *Berberi* obbediscon fremendo agli stranieri dominatori, e il lor odio fermenta insiem coi fuochi del Sole.

GLI ARABI BEDUINI

La parola *Beduino* viene da *Beddui* abitator del Deserto. Gli Arabi Beduini si estendono per

Digitized by Google

gli arenosi campi dalla Persia fino a Marocco. Vennero in Africa nelle invasioni dei Saracini, e mantengono i loro semplici costumi, e l'amor della vita pastorale conveniente alle loro pianure, al loro caldo clima, e alle loro belle, e serene notti. Parlano l'Araba Lingua, e pretendon parlarla in tutta la sua purità. Sono il Popolo della Terra, che ha più conservato le antiche sue costumanze, il primitivo genere della sua vita; sono, eccettuata la Religione, quel che eran gli Arabi al tempo di Giob. Un viaggiatore, che giunga fra loro, è sorpreso, e dilettato dal ritrovare le vesti, gli usi, le maniere, che si ritrovano nelle Storie, e nelle Pitture, si trova perfettamente conforme; quel che n' han scritto Plinio, Strabone, Leone Affricano; e da Pomponio Mela ci sono state lasciate relazioni sì chiare di questi Popoli erranti che si direbbe Pomponio Mela un viaggiatore moderno: sembra colà viaggiando d'essere trasportati in mezzo ai Popoli antichi.

Le Tribù degli Arabi più vicine ad Algeri furono soggiogate, e corrotte; ma le più lontane restaron libere, e fiere. Si vedon venire ad Algeri di questi Beduini mezzi nudi con archi, e frecce montati sopra fuocosi cavalli. Sono un Popolo d' una bella natura, e d' un generoso carattere; si vantano di discender dai Patriarchi; son fieri della lor libertà, amano il Cielo aperto, la libera respirazione nei campi, nè sanno comprendere

Digitized by Google

come si possa vivere nell'aria infetta delle Città. Quantunque ben fatti di corpo, non sono belli di volto. Sono olivastri come i Mulatti, ma più pendenti al bruno. Son magri, adusti, e come disseccati dal Sole; hanno begli occhi, bei denti, squisitissimi tutti i lor sensi; alla semplice ispezione oculare indovinano le fonti sotterranee, sentono da lontano il più leggier mormorìo delle acque; all'odore distinguono il loro Cammello per la strada ove passò di fresco la Caravana. Si vede in tutta la loro persona qualche cosa di forte, e di generoso; non bisogna guardar dei visi, ma osservar delle fisonomie. Il Beduino è sobrio, laborioso, tollerante; può viver tre o quattro giorni senza bere, e senza mangiare, ed è appropriato alla vita errante, ed all'abitazion del Deserto. Non è collerico, e litigioso come il Mauro; e sebbene, quando comincia a disputare, sia rumoroso, e metta sempre fuori il *cangiar*, quasi giammai non ferisce; e se nel più gran calor della disputa il nemico dice: *Pensate a Dio, e al Profeta:* si abbassan le armi all'istante, e la pace è ristabilita. Sono temibili, e lunghe talor le vendette, e come tra i Corsi, se uno della famiglia è morto, uno dell'altra famiglia, e spesso il più distinto, deve perire; ma queste vendette non nascono che da un vivo punto d'onore, e da un giusto, ed altiero risentimento. Del resto se il Beduino apparisce aspro, e severo, il fondo del

Digitized by Google

suo cuore è pien di dolcezza. Non bisogna giudicar degli alberi dalla loro scabrosa scorza, ma dai soavi frutti, e dai fiori. L'educazione, che si dà ai figli, tende a farli forti, leggeri, proprj alla faticosa vita, per la quale son nati. Non si contraria la lor volontà, ma non si sta sottomessi ai loro capricci. La ragione dei fanciulli presto sviluppasi, e come non sono atterriti, parlan con voce ferma, e coraggio; debbon parlare con senno se vogliono che lor si risponda; sono trattati da uomini, e acquistano il desiderio di meritarlo.

Il vestimento dei Beduini è assai pittoresco. Portano capelli corti, e cinti d'una lunga benda. Non fanno uso di turbanti; poco ne fanno di berretti, e di sandali. Si coprono d'un panno largo cinque o sei piedi, e lungo tre braccia, che chiamasi *Hihe* o *Haik*. È una specie di schiavina; veste lunga di color bianco, e dà molta panno. È un vestimento leggero, e dona assai maestà, ma è ben incomodo, perchè si scioglie, e cade a ogni istante, e bisogna sempre stringerlo, e riattaccarlo. È necessaria perciò una cintura, e di là è venuta tutta la forza dell'espressione della S. Scrittura: *avere le reni cinte:* per aver forza, ed agilità. Queste *Hihes* almeno la loro specie più fina, son quelle, che gli antichi chiamarono *Peplus*, che Euripide chiama vesti, che si strascicano, ed Eschilo vesti, che van sino ai piedi.

Era forse così la toga dei Romani, che si gettava sopra le spalle, e di cui s'inviluppavano la persona. Portano i Beduini certi mantelli chiamati *Burnoose* o *Bornos*, tutti d'un pezzo, stretti attorno al collo, con un cappuccio, che copre la testa, e che è largo da basso come un mantello, e questo *bornos* somiglia al *Pallium* dei Romani, e quando v'è unito il cappuccio al *Bardocucullus* dei Gauli. Alcuni portano sotto l'*Hihe* una larga veste, che s'assomiglia alla *Tunica* dei Romani. Gli uomini fermano la *Hihe* con una corda, che mettono a forma di turbante; le donne con una fibbia d'argento. Vanno quasi tutti coi piedi nudi, eccettochè quando montano a cavallo; si mettono allora gli stivali lunghissimi. Gli uomini del Popolo vanno perlopiù con la testa nuda; ma i ricchi portano piccoli berretti color di scarlatto, e su ciascuno di questi posa una specie di turbante, e l'ordine delle sue pieghe serve, come il berretto alla China, a dichiarare i gradi della Milizia, e a distinguer fra loro i Guerrieri dai Mercatanti. Questo berretto sembra esser quello che fra gli antichi la *Tiara*, e se ne trovano i somigliantissimi nelle antiche medaglie. Le cinture sono di lana, e lavorate con arte, e gusto, e rappresentano ogni sorta di vaga figura. Sono avvolte in molti giri intorno al corpo, e somigliano alla *Zona* dei Greci. Quando escono fuori si gettano negligentemente il *Bor-*

Digitized by Google

nos sopra le spalle; quando piove se lo levano, vi si assidono sopra; e se lo rimettono quando la pioggia è passata. Lo *Sceck* o il *Cheich* è distinto da un mantello tutto d' un pezzo, che scende fino alla polpa della gamba, e da un più bel cappuccio sul capo. L'Arabo porta sempre alla cintura un *cangiar*, e ne' suoi viaggi ha una spada, che sta appesa alla spalla destra, e spesso un fucile, con cui quasi mai non fallisce il colpo. Sebbene il Governo Turco d'Algeri non permetta che ai sóli Giannizzeri di portar armi, l'Arabo errante sprezza il divieto, e viaggia armato come un Saracino.

Il vestito delle donne consiste ancor esso in una *Hihe*, sottoveste, e calzoni. Forman del loro *Cavhor*, o parte superiore dell' abito, una specie di sacco per portare i bambini, che han sempre seco. Hanno il capo coperto d' un fazzoletto, o d' un *Sarnah*, che consiste in molte lamine d' argento, e d' oro, sottili, flessibili, e lavorate come le trine. Si ornan la testa d' un pezzo di tela di figura triangolare, e di cento varj colori ricamata con moltissim' arte, o dipinta, che si congiunge col *Sarnah*; discende con graziosa negligenza, e una treccia di capelli termina l' ornamento delle donne Arabe. Hanno capelli lunghissimi fino alla pianta dei piedi; e chi non ne abbia gli mette finti, ed avvolti a un velo finissimo, pendon scherzosamente in ondeggianti

Digitized by Google

ciocche sugli omeri. Sono appassionatissime per le perle, e pei coralli; portano alle gambe, e alle braccia certi ornamenti di conchiglie, e denti di pesce; si fanno alle mani alcune incisioni con un ago, stropicciando la piaga con una polvere nera indelebile. Il pregio principale della beltà è di dipingersi le ciglia, e le palpebre di nero con polvere di piombo, e di farsi certi cerchietti intorno all'occhio; costumanza comune a tutti i Selvaggi, e a Popoli dell'Oriente, che fanno il famoso uso del *Sirmet*. Benchè sieno in viaggi e in fatiche, le donne non lasciano mai le loro gioie, e i loro ornamenti; lo che deriva o dal non conoscer l'uso delle casse, e degli armadj, o dalla natural vanità delle femmine, qualità inerente anco a quelle più segregate dalla gentil società. Ecco come Hariri e Motannabi descrivon quale debb'essere una Beltà Beduina: *un personale svelto simile al giunco flessibile, o alle lunghe lance dell' Yemen; fianchi d'un volume immenso, che possano appena passare per la porta della tenda; due melagrane nate sopra un seno d'alabastro; occhi vivi, e languidi come quelli della gazzella; sopraccigli arcati; una capegliera riccioluta, e nera, che ondeggia sopra un collo lungo come quello del Cammello*. Alcune Beduine vanno a cavallo come i migliori cavallerizzi; quando vengono a perorare avanti al trono del Dey parlan con un coraggio, con una prontezza, con una eloquenza da far maraviglia.

Si mangia dai Beduini moltissimo pane; e starebber male in Londra, ed in Amsterdam a quelle tavole ove vi danno tanto pane, che appena si vede. Nelle Città di Barberia i fornai cuocono il pane nei forni; ma sotto le tende i Beduini impastano la farina nell' acqua senza lievito, ne fanno delle schiacciate, e le cuocono sotto la brace, o in una specie di padella, che chiamasi *Tayen*, che è simile per la forma, l' uso, ed il suono della parola *al Tagenon* dei Greci, e degli Ebrei: e come nel *Levitico* si chiama *Tagenon* quello, che è cotto nel *Tagenon*, così fra gli Arabi si chiama *Tayen* quello, che è cotto nel *Tayen*. Quella pasta di farina di grano, o di riso, che cuocono o friggon nel *Tayen*, è quel che in Toscana si chiama le *denzelle*, o le *panzanelle*. Ma come si sta sovente dei secoli prima d' arrivare a una scoperta, che tocchi immediatamente quella già fatta, i Beduini non conoscevano l'arte di sciogliere la farina nell' acqua, e friggerla nella padella con l'olio; ciò che noi chiamiamo le *migliacciuole*. Io son venuto di là dai Mari, o dal Cielo per portare questa scoperta nell'Africa. La cosa fu graditissima; poco mancò che non fosse venuta a ringraziarmi una Deputazione delle Tribù; il mio nome è stato scritto sulla scorza dell'Albero delle palme; dal mio nome quel grato cibo venne chiamato le *Panantelle*, ed io per le *Panantelle* sarò famoso in Africa: l' aver dato il

Digitized by Google

nome a questa graziosa pasta mi metterà accanto al Fiorentino sì celebre, che dette il nome all'America. I benefizj, che facciamo agli uomini, sono pagati dal loro amore. L'incenso nutrisce la fiamma, che lo discioglie, e la fiamma sviluppa l'incenso, che profuma l'aria.

L'uso di mangiare insieme come fra gli Eroi d'Omero, e fra i Popoli di Caledonia ai giorni d'Ossian, e del gran Fingal, è fra gli Arabi Beduini una inviolabile guaranzia della parola data, e della promessa amistà. S'incontran due Capi d'Arabi erranti, si arrestano fieramente, tendono gli archi, alzano gli *attagan*. Poi si viene a parlamento; due Capi, o due Oratori delle Tribù escono fuori del campo, s'avanzan l'uno verso dell'altro, si assidono, prendono una ciotola, l'empion di latte, o caffè, bevono insieme, e le Tribù divengono amiche. Sedete con l'Arabo del Deserto, mangiate seco del pane, e del sale, e ricevete pegno di sicurezza. Potete allora attraversar senza tema tutto il Paese della Tribù. Non è questo il caso di dir col Poeta:

« Tu proverai come sa di sale
« Lo pane altrui.

I Beduini son Maomettani, ma pieni di mille superstizioni. Sono carichi di fascini, ed amuleti contro degl'incantesimi, e delle magìe; hanno un numero climaterico, che è il cinque e lo cre-

Digitized by Google

dono di malaugurio. Cinque ne' tuoi occhi (vogliono credo dir cinque dita) è l'imprecazione lor più iraconda; le cinque dita vi portan sugli occhi dicendo *Capsa*. Mettendosi a mensa, e al principio d'ogni loro azione hanno però il buono uso di pronunziar la parola *Bismillah*, che vuol dire *a nome di Dio*; e terminando dicono *alamandillah:* Dio sia lodato. Quando si salutano portan la mano al cuore dicendo: *Salum Aleikum:* la pace sia con te: e l'altro risponde: *Alikum Essulum:* con voi la pace pur sia. All'uomo d'altra credenza si contentan di dire *Sebul Echaim:* buon giorno: e *Sahheb Salamet:* amico, come stai? La positura ordinaria quando si salutano è di metter la mano dritta sul petto; ma quando sono in amichevole familiarità, o dell'età medesima e condizione, si bacian reciprocamente la testa, e le spalle; gl'inferiori baciano per rispetto i ginocchi ai lor superiori; quando incontran dei conoscenti pel Deserto si danno la mano sei, sette volte, e ciascuno bacia la propria mano, e mostra voler baciare quella dell'altro, e quei la ritira come per rifiutare quel contrassegno di sommissione; poi per finirla, perchè i lunghi complimenti annoiano ancor nel Deserto, il più distinto, o attempato permette che l'altro gli baci le dita. Le persone ben educate si accostan reciprocamente le gote. Al *Beiram*, e nelle al-

Digitized by Google

tre Solennità le donne bacian la mano dei loro mariti facendo loro un bel complimento.

I Beduini non si occupano che dei loro greggi, dei loro cavalli, della caccia, e della guerra. Quando vanno in guerra conducono seco i loro armenti, e le mogli, ed i figli, acciò la vista di sì cari oggetti ecciti ogni guerriero a far meglio il suo dovere, e a difender meglio il suo Campo, e la sua Tribù. Quando tremano, quando son vinti, le loro donne gli rampognano alla maniera delle Spartane. Hanno poche Leggi, e ne posson far senza perchè hanno pochi bisogni, molta uniformità di vita, e buoni costumi. Sono nel caso dei Samojedi, che chiamati anch'essi dall'Autocratrice di tutte le Russie, alla compilazione del Codice universal dell'Impero risposero che non cercavan di leggi; e pregavano Sua Maestà di darne ai loro vicini, che potevano averne bisogno. È nota la storia di quel navigatore, che gettato sopra una deserta Isola temeva a ogn' istante d'essere divorato dalle Fiere, o dai Cannibali, quando veduto un patibolo, e a quello un uomo di fresco appiccato; Lode al Cielo esclamò, sono in Terra d'uomini inciviliti.

Tutta la ricchezza dei Beduini sono gli armenti, e i loro Capi han dei Cammelli pel trasporto delle mercanzie; ammazzano poche bestie, e si contentano della lana, e del latte. Le donne educan dell'Api, e dei Bachi da seta, e

Digitized by Google

fanno tele, e stoffe sopra telaj stesi nella lunghezza della tenda, non servendosi di spola, ma delle lor dita. Travagliano con grandissima assiduità come Penelope, Andromaca, e le Matrone Romane. Come le figlie della Giudea, vanno tutte le sere ai pozzi lontani a prender l'acqua per le Case, e pei Cammelli. Sono però un poco meno gentili di Dina. Se uno straniero si accosta, lasciano tosto il velo cadere, e copronsi il volto come fece Rebecca all' apparir del giovine Isacco; e se un forestiero incontran per via, si tiran da banda, e si assidono voltando il dorso alla strada. I Beduini macinano il grano nelle lor case servendosi di certe macinette con un manico di legno, e sono le donne incaricate di questo lavoro; questo può dimostrare la giustezza dell' espression di Mosè, che parla della donna, che lavora al Molino, e di quel che dice Nostro Signore, che due femmine lavoreranno al Molino, e una sarà sposata, e l' altra lasciata. I Beduini hanno un Molino portatile quando traversano le spiagge arenose. Fabbrican buone stoffe di pelo di Capra, e di Cammello; preparano il marrocchino; rendon così sottili le pelli che arrivano a farne fogli come quelli di carta, e tinti di mille varj colori; servono a mille belli ornamenti: fanno briglie d'un sol pezzo; e sono tra loro gioiellieri ambulanti, che fanno anelletti, e monili pel lusso delle Dame, e dei Principi.

Quando un giovine brama sposare una zittella si dichiara col di lei padre, che se la proposizione gli piace lo accoglie con civiltà, e si diffonde sul merito della figlia, e sull'industria e fecondità della madre, che promettono nella figlia le stesse ottime qualità. Fatta la promessa d'accordarla, il padre della fanciulla chiede al giovine un numero di vacche, e di buoi, come dono gratuito per una sposa sì meritevole. Il giovine conduce gli armenti con tutta la solennità avanti alla tenda del suocero, che dà parte alla figlia del proposto matrimonio, ed ella si dispone con grazia a ricever lo sposo. Allora s'invitan le amiche e i parenti della giovine, ed entra nella di lei tenda ancora il futuro sposo; gli si domanda quanto ha comprato la sposa sua, al che egli risponde, che una femmina saggia e laboriosa non costa niente. S'adunano le zittelle del circondario, fanno salir la sposa a cavallo, e la conducono alla tenda del suo marito. Al di lei arrivo i parenti dello sposo le presentano una bevanda di latte e di miele, simbolo della dolcezza della sua unione, e mentre beve le compagne cantano un' inno od'epitalamio. La sposa mette il piede a terra, e pianta davanti la tenda un palo, che quanto più può conficca e approfonda dicendo: *come questo palo non escirà dal luogo ove io l'ho confitto, seppur non è a forza svelto, così non mi si vedrà giammai abbandonare il mio sposo, a meno ch'ei non mi scacci.* Allora le viene in-

Digitized by Google

dicato l'armento di cui deve esser custode. Essa lo fa pascer due ore nei praticelli vicini, dopo di che torna alla tenda del marito, e le è presentata una bevanda di latte e miele con entro un pezzetto di panno della tenda dello sposo. Mentre beve, gli amici cantan dei versi, e pregano il Cielo che benedica gli sposi, dando loro figli, ed armenti. Si passa il dì nella gioja, la sera le compagne si ritirano per lasciar la sposa nelle braccia del suo diletto. A differenza dei costumi acerbi dei Mauri, gli Arabi qualche tempo pria di sposarsi vedon le figlie dei pastori, e il Beduino amoroso erra la notte cantando presso alla tenda della sua bella. Per la via degli occhi l'amore scese nel cuor della giovine Beduina, e nella scelta d'uno sposo fu consultato il suo cuore. Una giovine d'infinito spirito solea dire: *mio padre mi vuol maritare a un uomo di talento, mia madre a un uomo che fa figura nel mondo, mio zio a un uomo di molta ricchezza, ed io, voglio uno che mi piaccia*. Ma le giovani Beduine non dispongono mai del cuore, e della mano senza l'assenso dei genitori, non cercan d'aver degli amanti, cercan di farsi uno sposo. *Perchè*, domanda un Autore Inglese, *sì poche zittelle màritansi in oggi? — Perchè pensano più a far delle reti, che a far delle gabbie*.

L'Arabo è modesto, serio; ride poco; dice che il riso è fatto solo per abbellire il viso d'una donna; parla con gravità, e qualche momento

dopo che l'altro ha parlato; non ama lo scherzo, e la maldicenza, lo trova un piccolo, e un cattivo spirito. *La gioia del saggio si vede, e non si sente*. L'Arabo non è però nè tristo, nè taciturno, nè sedentario; ama di correre, di vedere, di conversare; è incredibile la folla, ed il muovimento per le Tribù; s'incontran uomini, che vanno, e vengono per tutte le direzioni; vi son delle Fiere, dei Mercati tutti i giorni, eccetto il Venerdì, e arrivan per ogni parte truppe di giuocolatori, e di saltinbanchi, che medicano i malati, e ogni Europeo, che passa, vogliono che sia un medico, e che abbia delle *Saphies*, cioè degl'incanti, che formansi con la sua scrittura, e bisogna qualcosa scrivere per contentarli, ed essi s'avvolgono lo scritto al collo, e se la tengono come un grande preservativo.

Nella dolce uniformità della loro vita pastorale, nelle lor belle notti, sotto il loro bel Cielo gli uomini d'un gusto più raffinato fra gli Arabi studian la scienza degli Astri, e coltivano la Poesìa. Un Poeta eccellente è sicuro di tutte le distinzioni. Cantano le battaglie, e gli amori in Stile sublime, e pomposo. I *Cheichs*, o i loro Principi non estimano disonore il farsi pastori, e mentre pascola il gregge, si divertono a compor versi, e soavi canzoni sopra i piaceri della campagna, la tranquillità della vita dei pastori, e i sereni giorni dei Patriarchi antichi, benedetti da

Dio. Ho intesi alcuni versi d'un giovin Poeta. Respirano la letizia, e la tenerezza. Narrava le prodezze d'un Arabo Principe, che abbattè un fiero Gigante, ch' era lo spavento della sua Tribù; dipingeva poscia il coraggio, e il valore d'un Beduino, che atterrò un furioso Leone mentre andava una notte a visitare una giovine Beduina, che aveva l'aria, ed i passi d' uno svelto Destriero, e gli occhi più belli di quelli della Gazzella. Si fa una raccolta delle più belle massime, delle composizioni più scelte; s' imparano a mente; questo esercizio forma una parte dell' educazione degli Arabi, e la Poesia è restituita alla sua naturale istituzione, che era quella di trasmetter le Patrie Istorie, di celebrar gli alti Fatti, e d' istruire le Società nascenti, o che han conservata la primitiva semplicità.

I KABILES O LE TRIBU'

I Beduini si dividono in tante sparse Tribù, che chiamansi *Kabiles*, e volgarmente *Nege*. Bisogna distinguere gli Arabi erranti da quelli, che stanno in fisse dimore. Nei Deserti della Persia, e della Siria può il Paese esser coltivato, e la Terra è bene innaffiata; ma questo non si può fare nelle aride sabbie dell' Africa, e

Digitized by Google

come qui son rare, e poche erbe, bisogna che gli Uomini vadano errando come i Calmucchi, i *Mongols* del Deserto di *Cubi*, e i Tartari dell'*Orda Dorata*. Alcune Tribù vivon più anni nei luoghi stessi, altre mutano, pagando l'affitto pei terreni che coltivano, o sui quali spargon gli Armenti. Se le famiglie divengono troppo numerose, si separano, uno prendendo a destra, uno a sinistra, come Abramo, e Lot. Nei viaggi le Donne si assidono tre sul dorso del Cammello, i bambini, e gl'Agnelli vi sono attaccati su dei panieri, le galline s'appollajano sulla groppa. Alcuni Uomini col moschetto appoggiato sul pomo della sella, mandano avanti gli Armenti, e così una famiglia Araba viaggia, cercando un nuovo stabilimento.

Alcune Tribù sono numerose, e possenti. Tali sono i *Beni Mezzaab* presso al Deserto d' Angad, i *Psummata* Nazione guerriera che abita verso l'Atlante, i *Gamma* abitatori delle Montagne di *Couco*, i *Benj Abbas* sulla grande strada di Costantina, e i Beduini del *Zaab* che discendono dagl'antichi *Melanogetuli*. Queste Tribù tirano per lo più il nome dai lor fondatori, o primi capi, e aggiungono al loro nome la parola *Benj*. Le Tribù formano spesso tanti accampamenti, e si metton sotto la direzione d'un *Emir* che talora ne conta fino a trecento sotto

Digitized by Google

i suoi ordini. Queste unioni dovrebbero far le Tribù per difendersi dall'oppressione dei Turchi, perchè affine di non essere offesi, bisogna esser forti; la forza solo protegge, si rispetta quello che sa farsi temere. Vi fù, sono parecchi anni, un Arabo di gran cuore, e gran perspicacia, di nome *Abu Ferez* che aveva tentato di riunire tutti i *Kabiles* degli Arabi verso l'Atlante. Ma in luogo d'unirsi in possente lega, come le cinque Nazioni *Irochesi*, come gli *Afghans* nella Persia, i *Rohillas* nell' Hindostan, gli Arabi dell'Africa non sanno che farsi guerre contiuue, e i Turchi che le fomentano, profittano di queste lor divisioni. Ho domandato perchè non formavano una gran lega sotto un solo, e potente capo; risposero, che temevano di farsi allora un padrone, e che meglio era soffrir passeggere vessazioni, che una costante oppressione. Ma io penso che sotto un intrepido, e fortunato capo, potrebbero i Beduini diventare una indipendente, forte, e felice Nazione, come sotto il comando di *Fac Jardin*, e del fiero *Alompia*, il diventarono i *Drusi*, ed i *Birmans*. Separati, e discordi debbono essere deboli, e servi. *Non bisogna*, dice un proverbio Orientale, *non bisogna dividere il Sole che rischiara, e vivifica l'Universo, in tante Stelle fisse, le quali non fan che attestare la presenza della notte*.

GL'HIMAS O LE TENDE DEGLI ARABI

Le tende, sotto le quali vivono gli Arabi erranti, chiamansi *Himas* dall'ombra, che procurano, e *Beef el Shaar*, che vuol dire Case di pelo, e di crine. Queste tende differiscono per la loro grandezza, e son sostenute da due, o tre puntelli, o pertiche dritte di otto, o dieci piedi d'altezza, e tre, o quattro pollici di grossezza. Sono guernite d'arpioni, ai quali si attaccano gli abiti, e l'armi. Così vediamo nel Libro di Giuditta che la Scimitarra d'Oloferne era appesa al puntello della sua tenda. Il letto, e la porta sono volti nel modo che ci sono dipinte le abitazioni degli antichi Popoli della Mesopotamia. Le tende sono di figura conica d'otto, o dieci piedi d'elevazione, composte d'una cordicella di pelo di Capra, o di lana di Cammello, e di foglie, e teneri ramoscelli di Palma. Somigliano a una barca rovesciata. Difendono bene dall'acqua, sono un gran rifugio in mezzo ai Deserti, ma fanno un brutto effetto allo sguardo a cagione del loro nero colore. La tenda del Capo è nel mezzo, più elevata, e più bella dell'altre; ed appresso alla tenda del capo è la tenda pei forestieri, che vengano a domandare albergo ospitale. Sono tutte distribuite in forma di mezzaluna, o in linee parallele, ed il campo è cir-

Digitized by Google

condato da siepi di spine. Pongono gli armenti nel mezzo, e al di fuori vegliano i cani. Una tenda vuota fa da Moschea, ed ivi al levar del Sole s'adunan tutti i fanciulli a recitar le preghiere scolpite sopra una tavola sospesa, e prendon poscia la lor lezione; ciò che sembrano far con piacere, e dopo della lezione fatta corrono ad abbracciare il maestro, che gli tratta non con magistral burbanza, ma con paterna bontà. Quando principiano ad aver figli si provvedono gli Arabi d'un altra tenda, e quando un figlio si marita gli si deve dare una certa quantità di armenti, e di grano per istabilirsi sopra le Terre vicine. I suoi mobili sono una macinetta portatile, che consiste in due pietre per pestare il grano, in un cestone, in due o tre ciotole o vasi di terra cotta per intingere il pane nel latte, e cuocere il riso.

Il forestiero è sempre ben ricevuto alla tenda dell'Arabo. Quando un viaggiatore smarrito pel Deserto, o bisognoso di ricovero vede la sera una colonna di fumo, o sente l'abbajare dei cani, ed il belar delle agnelle, comprende che è vicino a qualche accampamento di Beduini; colà si dirige, batte alla porta del pastore, gli è subito aperto, e gli è dato il *Marabbas*, o il saluto di pace; gli si presenta una tazza di latte, un paniere d'uve passe, di fichi secchi, e di datteri, e si accetta ospite per quella notte. Il

Digitized by Google

padrone va egli stesso a prendere un agnello, o capretto della sua masserìa, l'uccide, lo scortica, lo dà alla moglie, che ne cuoce una parte, serbando l'altra pel *Kab-ab*, o arrosto della mattina, che il viaggiatore mangia la mattina seguente pria di partire, o seco lo porta onde satollarsi per via. Così mostrossi ospitale il Patriarca Giacobbe quando si presentarono alla sua Casa i due Angioli. Il padrone di casa è sempre il più officioso. Siccome è costume d'andare coi piedi nudi, o coi sandali, ordina subito che si lavino i piedi dei forestieri, sparge i loro capelli d'unguento, e per far onore a suoi ospiti non si mette a Mensa con essi, ma resta ritto, e a lor serve. È difficile presso alcun Popolo ritrovar tanta ospitalità, e un sentimento sì generoso nell'esercizio di questa bella virtù. Un certo *Thaleb* aveva avuta la sventura d'uccidere il padre dell'*Emir Alcasar*; questi nutriva della morte del padre una memoria implacabile; tutti i giorni usciva in traccia dell'uccisore. Uno sconosciuto si presentò, e chiese l'ospitalità. *Alcasar* lo trattò colla generosità la più dilicata. Il giorno appresso uscì al suo solito, e ritornò la sera tristissimo per le sue vane perquisizioni. Più giorni l'ospite gli domandò la cagione della sua cupa tristezza. Infine *Alcasar* gli dichiara ch'ei cerca un certo *Thaleb*, che aveva ucciso suo padre. Ebbene (disse lo sco-

nosciuto togliendosi la finta barba, che il mascherava) non cercate più il vostro inimico, riconoscete in me l' infelice *Thaleb*. Voi *Thaleb*! esclama allora l' *Emir*: oh Cielo è possibile! Ma voi siete mio ospite: prendete questa borsa, allontanatevi dalla mia casa, ed io vedrò in seguito quello, che dovrò fare. Gli stranieri sono sicuri in questi campi dei Beduini. Se si facesse lor qualche insulto durante la notte, tutta la Tribù sarebbe responsabile del torto, e del danno fatto. Il viaggiatore ha meno bisogno di stare attento fra quel Popolo grossolano che in mezzo agli Uomini della gentil società.

Non si suole stare più d' una notte sotto la tenda ospitale del Beduino. Bisogna esser discreti, e non far come quell'Abate, che scrisse a Voltaire di voler andare a passare un mese al di lui Castello di Ferney, e il Filosofo di Ferney gli rispose: *Voi siete il contrario di Don Chisciotte; ei prendeva le Osterie per Castelli, e voi prendete i Castelli per Osterie*. Partendo regalasi un poco di polvere da schioppo, che i Beduini gradiscon moltissimo, per metterla sullo scodellino dei loro fucili; si dona un poco d'antimonio alle giovani zittelle per colorirsi le ciglia, e le palpebre, e alla *Lallah*, o alla Massara qualche paio di forbici, o alcuni spilli, ed aghi, che sembrano a quelle buone genti un tesoro. Uno si separa pieno di riconoscenza, e d'affetto. Si è stati

Digitized by Google

ricevuti con la cordialità, con cui Giacobbe, e Labano ricevevano i loro ospiti, ed a quelle refefezioni, delle quali si rispetta la semplicità, un si è creduto trasportato sotto la tenda dei Patriarchi.

I DOWARS O GLI ACCAMPAMENTI DEGLI ARABI

Quando gli Arabi hanno trovata una campagna confacente alla pastura dei loro greggi, ed alla sicurtà delle loro persone, stendono le tende, e formano un accampamento più o men numeroso dalle tre fino alle trecento tende: queste aggregazioni, o campi volanti si chiamano *Dowars*, o *Audhar*, o *Adovar*.

Sono soliti ogni anno a cangiar di sito, ed a trapiantare le tende per lasciar riposare il terreno, e ritornano qualche tempo appresso; ma ci vuol sempre la permissione del Dey d'Algeri, al quale pagano un tributo, che consiste nella decima parte di quel che possedono; ciò che si nomina il *Garam*.

Vi è una polizia molto giudiziosa adattata al carattere degli Arabi, e alla loro maniera di vivere. Gli *Audhar* son responsabili dei furti, che si commettono alla vista, e nelle vicinanze dei loro campi, benchè non sien fatti dai Beduini

di quelle tende; ma per mitigare il rigore di questa Legge non son tenuti che ai furti, i quali accadon di giorno; quelli di notte non sono a carico loro, perchè non possono nè vederli, nè impedirli. La notte non ha occhi, secondo la loro espressione: risulta da tal polizia che non si mettono in cammino che a giorno fatto, e si fermano prima che il Sole tramonti.

In alcune ore d'ozio gli uomini si riuniscono nella tenda del Capo, e stanno parlando dei loro cavalli, dei loro viaggi, e delle loro intraprese, ed il Capo si mescola familiarmente nei loro discorsi, si stende sulla stessa pelle con l'uomo il più oscuro della Tribù, ma tutti tengon per altro con lui un linguaggio di rispetto, e di sommissione. I Capi delle famiglie degli *Audhar* escono tutte le sere dalle lor tende per adunarsi in una gran praterìa. Là tutti a cavallo, quasi in un Consiglio di famiglia intorno al Comandante, s'occupan degli affari d'un grande interesse per la Tribù. Quest'Adunanza, quest'Assemblea tra quelle vaste solitudini, sotto la volta del Cielo, in quella semplicità pastorale, e guerresca, è uno spettacol curioso, e pien di maestà.

Digitized by Google

I DASCARS O LE CAPANNE DEGLI ARABI STAZIONARJ

Alcune Tribù non abitan sotto le tende, non cangiano di dimora, ma tengono abitazioni costanti in certi alpestri Villaggi chiamati *Dascars*.

Questi *Dascars* sono composti di più casette, o capanne chiamate *Gurbies*, fatte di mota, o di sassi presi da antiche rovine, e i tetti sono coperti di paglia con uno strato di frasche. La stessa stanza serve ordinariamente da camera da letto, da stalla, e da sala di conversazione. Vi è frattanto un angolo separato per le bestie, ma sovente esse si mescolano alla compagnia, e vivon cogli uomini nella massima familiarità, cosicchè nella notte vi sentite i vitellini sciolti, e i capretti, che vi vengono ad annusare, a baciare, ed a farvi sulla testa, e sul ventre minuè e contraddanze.

Non si trova nei *Dascars* la lindura ch'è sotto le tende dei *Dowars*, e non vi si gode della stessa abbondanza, e prosperità. Quì tutto è immondezza, e miseria, e benchè vi si stia al coperto delle intemperie dell' aria, delle funeste rugiade, e delle bestie feroci, vi si è divorati da ogni sorta d'insetti, e di vermi, che vi sono come nel loro elemento. La vista continua di grossi, e velenosi scorpioni fa raccapriccio.

Digitized by Google

I *Dascars* sono popolatissimi, e da quelli alpestri Villaggi, quando i Cristiani attaccarono Algeri, scesero impetuose le miriadi degli Affricani. Gli abitanti di queste triste capanne sono men dolci, e meno ospitali di quei, che vivon sotto le tende. Quelli guidano i greggi nelle verdi pasture, e menan l'errante vita sotto un Cielo sereno; questi debbono lavorare sugli aspri dirupi, e vivon nella Regione delle tempeste.

Questi Villaggi dell' Africa sono ancora quali ce gli descrisser gli Antichi, che gli chiamaron *Mapalia* dalla parola Punica *Mapul*, che significa *fissi Abituri*.

Miratur moles Aeneas Mapalia quondam.

Si eran distinti, come al presente, fra i Popoli di Numidia gli uomini, che erravano sotto le tende, e quelli che stabilmente restavano dentro delle loro capanne. Chiamarono queste *Mapalia*, e le erranti tende *Magalia*:

Qualia Maurus amat dispersa Magalia pastor

dice Silio Italico, e Lucano

Et solitus vacuis errare Magalibus Afer.

Digitized by Google

I CHEICHS O I CAPI DELLE TRIBU'

Ogni Tribù può essere riguardata come una piccola Nazione, e come una specie di Principato con un Capo, che chiamasi *Cheich*, lo che significa Anziano. Sono ordinariamente i più vecchi, e gli uomini più distinti per maturità di senno, e riputazion di virtù quelli, che son creduti degni di comandare. Questi Principi, che hanno il loro Palazzo per tutto ove stendono il loro tappeto, ove alzan la loro tenda, rendendo giustizia al piede d' un albero rappellan le dolci idee dei Capi delle prime Società nei dì più felici. Sebbene i *Beduini*, simili alle orde dei *Tatars*, menino errante vita, e mantengano un apparente stato di libertà, non venne giammai fra loro il pensiero d' una Repubblica, essendo un' Orda, ed una Tribù un' Armata, che ha bisogno d' un' unica forza dirigente, e della Suprema volontà d' un Monarca, ma ebbero sempre una Monarchia moderata, e non giammai Despotismo; ed il *Cheich* vedendo una Nazione armata, dovè consultare la sua inclinazione. Uno di quei Principi, interrogato se i suoi Sudditi erano liberi, rispose: *E perchè non lo saranno essi! lo son pure io, che sono il lor Capo.*

Questo Governo non si può dire elettivo, nè ereditario. Vi sono Famiglie, che governan da

Digitized by Google

Secoli, ma lo debbono alla loro paterna amministrazione, e al piacere, che si ha, d'obbedire a quelli, che ci fanno felici. Benchè succeda il figlio ordinariamente, non è annesso alcun diritto a tal discendenza, ma son necessarie l'elezione, e l'approvazione del Popolo. Trovano ottimo il metodo che il Governo discenda di Padre in Figlio, ma che il Figlio procuri di meritarsi il suffragio del Pubblico. Così non è il primogenito, che si sceglie, ma il più degno della Famiglia.

Sovente una stessa Tribù ha molti piccoli Capi che sono sotto la protezione d'un Capo più potente, che si chiama *Cheich al Meiscach;* sovente molte Tribù si fanno un Supremo Capo, cui si dà il titolo di *Cheich el Keeber*, cioè Gran Signore, o quello d'*Emeer*, o *Emir*, che vuol dir Principe. Si formano delle leghe tra varj *Emir* per difendersi da un ambizioso Principe, o da una straniera oppressione.

Se il *Cheich* maltratta i suoi Sudditi non si forman complotti, e rivoluzioni, ma l'intera Tribù lo abbandona, e va a congiungersi a un'altra Tribù, che volentieri l'accoglie per aumentar la sua forza, e riputazione. Si odono i lamenti dei Sudditi, ma non s'alza la voce di sedizione; molti uomini uniti domandan giustizia, ma non forman cospirazioni, e tumulti; il Beduino non si rivolta mai contra colui, cui giurò obbedienza, e fede. Quando il *Cheich* è oppressore

partono, e l'abbandonano. Si vedono dei *Cheichs* rimaner soli nel campo, e perdere il Popolo del quale hanno perduto l'amore. Ho incontrato uno di questi disgraziati Principi a cui non era rimasto un Suddito, ed un'amico. Sedeva al piede d'un platano con gli occhi bassi, e la vergogna e la doglia sopra il suo volto dipinte. La Tribù che lo aveva fuggito si era ritirata sopra una eminenza; sembrava il Popolo di Roma ritirato sul Monte Sacro.

Quando si dee ricorrere alle armi il Capo della Tribù convoca gli uomini atti alle pugne ognuno di essi, l'un dopo l'altro si leva, ed offre la sua destra alla patria; s'intuona il canto di guerra, ed ha principio la mossa. È notabile la gran rassomiglianza fra i *Cheichs* degli Arabi erranti, e i *Sackem* o i Capi delle Tribù Selvagge vicine ai Laghi del Canadà. Ogni guerriero fornisce le armi e il cavallo, pensa al mantenimento di se e del destrier che lo porta, e quando gli Arabi sono chiamati dalle Reggenze di Barberia corrono al primo invito, non ricevono paga, ma si contentano di quello che meriteranno i loro servizj, contano sui profitti che ad essi procurerà il loro Arvido attacco, e le loro rapide corse. Vanno tutti a cavallo, con cavalli non ferrati, e maneggiandoli con gran destrezza, sono abilissimi nelle subite irruzioni, nelle

sorprese sono i Cosacchi, e i Tirolesi dell' Africa.

Negli affari di grande importanza il *Cheich* convoca sempre i Capi di ciascuna tenda, e famiglia, e ne rispetta l'avviso. Quando si tratta degl'interessi di molte Tribù si formano grandi Assemblee simili al *Carouctaj*, la gran Dieta dei *Tatars*, ed ogni *Cheichs* porta la parola per il suo Popolo di cui è piuttosto il Rappresentante che il Principe, e dei *Cheichs el Keeber* l'alleato può dirsi, prima che il Tributario. Il *Cheich el Keeber*, poi simile al *Kan* o al *Mirza* dei Tartari si può riguardare come il Presidente d'una guerriera assemblea, crede possedere abbastanza possedendo la stima, e la confidenza delle Nazioni Alleate. La sua opinione quasi sempre prevale perchè si conoscono le di lui pure intenzioni; le virtù assolvono la potenza.

GLI ARABI LADRONI

Alcune Truppe di Arabi erranti, senza tende, senza capanne, montati sui lor fuocosi cavalli, o sui rapidi dromedarj, assalgon le Caravane, spogliano i Viandanti, appariscono, e dispariscono simili ai dardi, ed al fulmine. Se-

guon la professione del ladroneggio come quasi tutti i discendenti d'Ismaele; sono i più indipendenti di tutti i mortali; fanno consister la libertà nel rubare; massima, che non fu adottata solo dagli Arabi (60). Gli *Sheikies*, e gli *Ababdes* frequentano il cammino di *Sennaar*, i *Cubbu Beschis*, ed i *Bedejals* quello di *Darfour*, altre Orde nel vasto spazio del *Tell*, e nel Deserto d'*Angad* son quello che i *Kurdi*, e i *Turcomanni* nella Natolìa, i *Kirguis* vicini al lago *Aral*, i *Lesguis* delle Montagne del Caucaso. I Viaggiatori, e i Guerrieri delle Crociate hanno parlato del Paese degli Assassini, e del famoso Vecchio della Montagna verso le falde del Libano (61). Il Paese degli Assassini si può chiamar con ragione quello di Barberìa, ma gli Arabi del Deserto non sono i peggiori: i perfidi veramente sono i Pirati delle marine coste d'Algeri, e di Tripoli. Con questi non v'è legge, e composizione. Al contrario gli Arabi, che assalgono i Viandanti, hanno delle certe qualità, e qualche buon uso, che mitiga l'iniquità del loro mestiero (62). Questi Arabi non credono di rubare. Si considerano proprietarj d'una contrada, che si può riguardare per un Oceano di sabbia; fanno pagare un dazio ai passeggieri, come gli antichi Baroni a chi passava per le lor Terre facean pagare il pedaggio (63), o come si fa pagar dalle gran Potenze al passo dei Darda-

Digitized by Google

nelli, e del Sund. Poi si riguardano pei discendenti d'Ismaele, che secondo essi fu ingiustamente diseredato, e credon potere rivendicar la loro eredità. Condannati alla trista possession del Deserto giudican di potere spogliare quelli, che hanno le ricche Terre usurpate. Ma rubano, non ammazzano; e se nascon risse, ed ammazzamenti, è perchè alcune Caravane passano senza voler pagare il tributo, e quei, che vengono dopo, debbon per essi pagare, perchè il loro Fisco non deve perdere i suoi diritti. Hanno infine questi Arabi certi principj di morale, che gli rendono molto trattabili. Attaccheranno i ricchi Mercanti delle Caravane, ma soccorreranno un umile Pellegrino (64). Quando l'Arabo vi riceve una notte nel suo tugurio, vi fa riposar sulla pelle, che gli serve di letto; ivi siete in perfettissima sicurtà; quando ha con voi mangiato del pane, e del sale, vi dona pegno di fedeltà. Un viaggiatore, a cui si è dato per guida un fanciullo, o una giovin zittella, non ha nulla da paventare; son sacre l'innocenza, e la purità. Potete entrar nella tenda degli Arabi istessi, che vi spogliarono; odono con interesse, e pietà la vostra sventura; vi dicono *Dio è misericordioso;* vi rivestono mentre vedete il vostro vestito accanto a quello, che vi è dato; partite carico delle loro benedizioni, e sarete dai medesimi ladri forse spogliato di nuovo il dì susseguente. Ma

Digitized by Google

se un viaggiatore ha seco ricchezze, *il figlio del figlio d'Agar* ne vuole la sua porzione, perchè non è giusto, ei dice, che uno sia sì ricco, e gli altri sì poveri. I ladri tutti hanno sempre parole d'equità, non dicono andare a rubare, ma andar a guadagnare; tanti, che facevano i borsajoli, ed ora sono alla Borsa; tanti che in tempo delle guerre comparvero ad arricchirsi come gli uccelli rapaci compariscono dopo delle immense carnificine, dicono aver fatti bene i loro affari, e i più grossi ladri non dicono: andiamo ad invadere, a conquistare, ma andiamo a rivendicare i nostri diritti.

I MAURI

LORO FIGURA E CARATTERE

I Mauri hanno nell' aspetto qualche cosa d'ingrato, e sinistro, che non si può riguardare senza disgusto, e ribrezzo. Il libertinaggio, a cui si abbandonano, snerva il lor corpo, e spegne il loro coraggio; non ha alcun vivo calore un sangue impoverito dalla dissolutezza. Sono piuttosto di membra svelti, e ben fatti, ma hanno più agilità che vigore; sono più proprj agli esercizj della corsa che alle pene del lavoro. Begli occhi, bei denti, fattezze assai regolari, ma

Digitized by Google

una fisonomia non ravvivata mai da nobil pensiero, e da gentil sentimento, ma dal fuoco d'ardenti, e nere passioni. Spesso in loro placido, e dolce non è l'occhio, che svela la loro anima; è il muovere delle labbra, che annunzia il disprezzo, e la falsità. Il loro riso, è un riso di morte, e il riso più forse che ogni altra cosa scopre gl'interni sensi dell'animo.

Sono tollerantissimi dei dolori, e dei patimenti; sopportano i gastighi, non dirò con la fermezza stoica, ma colla fredda ferocità dei Selvaggi. Se ne vedono inchiodati per gli orecchi, o per le gambe, e le braccia domandar tranquillamente una pipa per fumare, ed altri, ai quali fu tagliata la mano, che la raccolgono, e si metton subito a correre. Sono dotati di felice memoria, ma non serve loro che a rammentarsi le offese, ed a perpetuare le inimistà; hanno spirito, e penetrazione, ma volti alla perfidia, ed al tradimento. Le passioni lor dominanti sono l'amor delle donne, l'ambizione, e l'avarizia. Non avendo spettacoli, assemblee, piacer dello studio, si gettan furiosamente nel mar delle voluttà. La loro avarizia è incredibile. Hanno certi proverbj, che gli caratterizzano. *L'aceto donato, è più dolce che il miele comprato. Un Moro si fa cavare un occhio per metterci sopra una moneta d'argento*. Meno posson mostrare le loro ricchezze, meno ne posson go-

Digitized by Google

dere, più sono ardenti ad accumularne. Non v'è padre di famiglia, che non lasci morendo al figlio un tesoro. Sono un poco in ciò compatibili. Nelle tempestose loro vicende il pericolo della confisca, quel della morte, ognor sovrasta; il Mauro vuole sempre una somma d'oro con cui fuggire, o lasciar da vivere ai figli. Così ognuno il suo danaro sotterra; la più ricca miniera in questo Paese, è l'argento monetato. Lo spirito d'avidità gli rende astuti, ipocriti, mancatori di parola. Abborrono gli stranieri; figli di quei Mori cacciati di Spagna hanno di generazione in generazione tramandato il lor odio feroce; s'invidiano, si perseguitano ancor fra di loro, portano la divisione nelle Famiglie, e il turbamento nella Società. Vivendo poco tra loro son diffidenti, *egoisti;* stando sotto un Governo tirannico sono tremanti, vili; discendono ad ogni umiliazione quando si tratta d'ottener qualche cosa; sono coi loro uguali d'una familiarità villana; non sono nè bravi, nè generosi; hanno una ferocità non congiunta col nobile ardire; agiscon per impeti, per trasporti, che chiamano fantasìe, e in quelle lor fantasìe son dei più grandi eccessi capaci; l'ira fermenta nei loro cuori, l'odio sembra il loro elemento (65).

I Mori sono dallo stato d'incivilimento ricaduti nella barbarie; sono come i vecchi vini, dei quali non è rimasta che la fondaccia. Hanno

Digitized by Google

tutti i vizj degli Arabi senza alcuna delle loro virtù; si combinano nel loro carattere la cieca superstizione del Nero, e le passioni cupe del Saracino.

È singolare questa attività delle atre passioni con la vita sedentaria, molle, disoccupata, con l'apparente indolenza, e indifferenza dei Mauri, la qual si estende fino sulle ingiustizie, e follìe del loro Governo; ma son vulcani, che nascondono il fuoco nelle cieche loro viscere; se i Mauri hanno qualche virtù, queste appartengono più alla giustezza del loro spirito che alla rettitudine del loro cuore; fanno qualche buona opera, come molte limosine, ma la dolce sensibilità non gli muove; assisteranno un mendicante ozioso, ma non solleveranno un animo oppresso, non mescoleranno le loro lagrime a quelle d'un infelice; il Domma del Fatalismo indurisce la loro anima; affliggersi d'una disgrazia, e il pianger sugli altrui mali è agli occhi loro debolezza, e delitto. Mentre sono eminentemente falsi, e traditori, hanno però un'aria aperta, un tuono franco, han sempre in bocca parole di candore, e di verità. *Mi andar dritto, ti andar torto; mi non parlare, che quel che sentire; mi avere in bocca quello, che aver nello cuore.* Si conoscono gli uomini ai piccoli segni. Vi è stato chi ha preteso conoscere il carattere d'una persona dal carattere della sua penna, dalla maniera d'an-

Digitized by Google

dare, e da certi suoi piccoli atti, e gesti; v'è chi ne ha giudicato dalla lettera dell' Alfabeto, che si fa sentire ridendo (66). Ma la più bella osservazione è quella di *Necker* sulle parole, ch'ei chiama *parasite*, cioè quelle parole, che si hanno quasi sempre in bocca, e di cui uno si è fatto una specie d'intercalare. *Necker* ha osservato che si ha quasi sempre il carattere opposto al senso di quella favorita espressione, perchè l'uomo, che ha conosciuto il suo difetto, o il suo debole, usa più spesso quell' espressione per ingannar gli altri, e ancor se medesimo, come si fa per celare anco i difetti del corpo. L'esperienza mostra sovente nel gran numero degli uomini guasti la giustezza di questa osservazione. Vedrete l'uomo suddolo, e falso, che dice ad ogni discorso: *io son franco, colla mia solita ingenuità;* l'uomo eterno nei suoi discorsi comincia sempre dal dirvi: *in due parole: una paroletta, e vi spiccio:* l'avaro, che per un quattrino si farebbe scannare, sempre dirà: *quello, che ho, non è mio:* l'uomo, che sta su tutte le regole, su tutte l'etichette, dice: *senza complimenti, io sono alla buona:* il seccatore dice sempre: *non vorrei seccare:* il brontolone dirà: *la mia voce non si sa di che colore che sia:* l'uomo debole, che si lascia da tutti mangiare la torta in capo, dirà: *io sono uom di carattere; sul mio naso non ci si posan mosche:* il balordo dice sempre: *me non mi si*

gabba: quello, che ha un cuore di tigre, dice ognora: *io son troppo sensibile*: l'*egoista* dice a tutti: *amico caro*. Mentre i Mauri v' ingannano, vi tradiscono, essi vi stringon la mano; par che sien fatti di miele, che abbiano il cuor nello zucchero; *ma guardati dalla maschera di chi ti mostra il viso troppo scoperto*.

VESTIARIO DEI MAURI

Alcuni hanno pensato che la lindura, che si osserva in un Popolo, palesi il grado della sua civiltà. Se i Mauri si conformassero ai precetti di Maometto sarebbero il più culto Popolo della Terra, ma non vi si conformano nella lindura dei loro abiti, e del lor corpo. I Mauri si radon la testa, ma mettono il più gran prezzo alla barba, che sono sempre a lisciarsi, e a dividersi con la più grande attenzione, e gravità; lasciano sulla testa un piccolo ciuffo. Il vestito dei Grandi è un *Caftan*, specie di lunga veste, che scende fino a mezza gamba, e su quella è un corpetto ricamato in oro, e in argento; calzoni lunghissimi, un *bornos* bianco o nero, e una cintura, che molte volte il corpo ricinge; hanno pantofole gialle, o rosse, e pochissimi portano calze. Avvolgon la testa con molti veli, e fasce, specialmente quando voglion far credere di posse-

Digitized by Google

dere dignità, e scienza, e più le persone son elevate in carica, più sono di tele, e d'abiti cinte; quante più vesti hanno indosso, tanto più ottengon considerazione; la moltitudine dei panni, di cui si caricano, gli fa più larghi che alti, e gl'impedisce di far uso dei loro bracci, e contribuisce a dar loro la trista gravità, l'apatìa, a fargli oziosi, e indolenti; ed è ciò, che riguardano forse ancora come un distintivo delle ricchezze, e della grandezza. I Mauri, che hanno fatto il viaggio della Mecca, e che si chiamano *El Hatech*, hanno diritto di portare il turbante; gli altri portano berretti rossi.

V'è molta semplicità negli Stati di Marocco, e di *Fez*, ma molto lusso a Tunisi, e Algeri. Le donne vi sono cariche d'oro, e di gioie. Nei paesi dispotici, ove son sì frequenti le rivoluzioni di Governo, e le cadute dei Grandi, e dove il Despota è il Padrone d'impossessarsi di tutto, è una politica l'arricchire le mogli, perchè quello, che appartiene alle donne, non può esser toccato. Le donne si veston di panno nell'inverno, e di seta in estate; le loro vesti, che chiamano *jubas*, son fatte come le tonache, e sono mirabilmente ricamate, e guarnite di pietre preziose. Scelgon per gl'*Jubas* molti differenti colori, cosicchè si vede un lato giallo, e un lato turchino; bizzarria, che loro piace moltissimo. Hanno belle pantofole gialle ricama-

te, sulla testa un berretto detto *Confil*, che assettano con un fazzoletto, il quale legano come i nostri fazzoletti da collo; hanno alle braccia ricchi smanigli, e grossi anelli d'oro, o d'argento alle gambe, e le orecchie cariche di perle, e di gioie. Le campanelle sono di forma di mezzaluna, di cinque pollici di circonferenza, e della grossezza del dito mignolo; e per abituar l'orecchia a tal peso dopo che fu forata vi s'introduce un piccolo ruotoletto di carta, e tutti i giorni si cangia, e si accresce, finchè si perviene a farvi entrare un nocciolo di dattero, che è della grossezza che debb'essere la campanella. Sopra il *Caftan* le donne hanno una cintura di velluto cremisi con un anello d'oro, o d'argento. Quando viaggiano, portano cappelli di paglia per liberarsi dal Sole. Un giorno della settimana, in cui vanno al pubblico Bagno, si abbiglian pomposamente, hanno una larga e bella veste ricamata d'oro, sul seno un ricco *Caftan* di panno, o di velo, che si annoda di dietro, e le cui estremità confuse con le trecce dei capelli ricadono fino alla cintura, e fanno un effetto piacevolissimo. Alcune portano un nastro ricamato in oro, e ricco di perle, che la fronte cinge in forma di diadema. Prendendo il fresco sopra i terrazzi spiegano agli occhi delle loro amiche la pompa degli ornamenti, e dei doni dei quali le hanno arricchite i loro sposi.

Il loro abbigliamento le aveva occupate tutto il giorno. Quando una ricca femmina fa la sua toeletta, ha intorno a se un gran numero di Negre tutteallo stesso tempo occupate, e ciascuna nella sua particolare ingerenza. Questa le tinge i sopraccigli, questa inanella i capelli, quella le accomoda i veli, questa la sparge di profumi. Soprattutto i capelli sono un affare grandissimo. Sono divisi in due trecce, riempiute d'acque d'odori, e di polvere di garofani, e diventan sì grosse, che unitevi spesso delle catenelle d'oro, ed altri ornamenti, la Dama Moresca non può quasi muovere il capo. Quando vanno a far visite, s'involgono in un *Haik*, linda, e finissima, che risale sulla testa in modo da abbassarsi, e alzarsi a lor piacimento, e da vedere, e non esser vedute. Non si distinguon che un poco di contrabbando, quando sui terrazzi prendono il fresco; per le strade sembrano una massa di materia, che si muove.

In Europa la moda dà più scioltezza, e meno severità, anco a rischio di prendere infreddature, e andare al sepolcro. Una Dama di Provincia, giunta alla Capitale, chiamò il primo Sarto, acciò la vestisse all'uitima moda. Quei le disse: levatevi quei lunghi guanti; si dee vedere, e sentire il braccio morbido, e tondo; fuora codesto velo, che vi arriva fino al mento, e par che abbiate i gattoni. Quante Tonache, quante Sottane! Son cose che usavano al tempo del

Digitized by Google

Re Pipino; un solo sottanino corto e sottile abbisogna. Ora si vedono la sveltezza, i contorni, la leggiadrìa, ora siete vestita all'ultimo gusto, e potete aver dietro gli spasimati.

ABITAZIONI DEI MAURI

Le case de'Mauri brutte al di fuori, belle di dentro, quasi tutte di figura quadrata. Hanno un cortile nel mezzo, cinto di colonne, e che dà l'ingresso a quattro camere, o appartamenti. Sulle colonne è un terrazzo per ricever l'acqua piovana, asciugare i panni, e prendere il fresco. I principali appartamenti sono sul di dietro; la gelosìa degl'abitanti ha proibite le finestre che guardano sulla strada, eccettuato un balcone, che non si apre che all'occasione d'un *Zeenak*, o grande Solennità: Case piuttosto basse, ma appartamenti spaziosi, talor con pavimenti di marmo, e fontane, modo adattato a quei caldi climi. Da un lato è l'*Harem*, o *luogo sacro*, ove abitano le Donne, dall'altro il *Salemik*, l'abitazione degli Uomini. Il Padrone, i Figli, i Servi hanno appartamenti distinti; la cucina si fa nel cortile su fornelli di terra. Fanno un effetto grazioso i cammini lindi, bianchi, a forma di cupoletta ai quattro angoli della casa; colpisce poi la rassomiglianza tra le case di Barberia, e quelle delle antiche Città di Pompeja, ed Ercolano.

Digitized by Google

Tutte le case son dominate da un terrazzo ove prendesi il fresco; vi si fan le adunanze, e i festini, e si passa da un terrazzo all' altro per mezzo di scale di legno. La Legge Algerina obbliga ad imbiancare ogni anno le mura esterne, e gli appartamenti; e così le case hanno tutte un'aria di lindura, e di novità. È singolare che con tanta negligenza per le loro persone sieno scrupolosi in modo sulla pulizia delle loro case che non entran mai nei loro appartamenti senza levarsi le scarpe.

Nell'interno delle case però non si scorge alcun lusso. Qualche ricco tappeto, alcuni letti, o sofà a' quattro angoli della stanza, certi guanciali stesi sopra le stoie, e qualche volta alcune tendine alle finestre sono tutta la pompa degli appartamenti dei ricchi Mauri. Le mura delle stanze hanno bei cornicioni, sono scolpite di fregj, e caratteri Arabici bene intralciati, e i mattoni sono inverniciati alla moda Moresca, che di là credo passata poi nell' Europa. Non hanno altri letti che piccole materasse provvedute di guanciali, che si stendono sopra una stoia, e si tolgono poi la mattina. Alcuni sullo stesso sofà seggono il giorno, e vi si coricano la notte, in un angolo della stanza, e, presso una cortina di tela, dietro a cui sono gli utensili, di cui non hanno bisogno nel giorno, e le vesti attaccate ad arpioni. I forestieri son rice-

Digitized by Google

vuti in una piccola stanza, ch' è alla porta del palazzo, ove il padrone tratta gli affari; ed esso, e i forestieri si assidono sopra una stoia distesa fuor della porta; ma la torbida gelosìa non permette quasi mai ad alcuno straniero d' entrare negli appartamenti, presso ai quali è il *Ginecèo* delle donne: *procul esto profani*.

COSTUMANZE DEI MAURI

I Mauri si servono pel lavoro d' aratri simili a quelli del Mezzodì della Spagna; hanno gli stessi carri con pesanti ruote d' un solo pezzo di legno massiccio; vengono alla Città portando frutta, legumi, e paglia tritata dentro di certe reti, che metton sul dorso degli animali. In moltissime cose i Barbereschi sembran Spagnuoli, e gli Spagnuoli Africani.

Le donne, quando vanno alla Campagna, stanno in una specie di gabbia, o di padiglione quadrato fatto di vinco, e circondato di finissima tela; si ferma sul dorso del Cavallo, su cui due vi si possono assidere, e uno Schiavo a piedi conduce la vettura.

Si vedon pochissimi poveri accattoni. L' obbligo, che n' hanno i Mussulmani, e la lor propensione a far la limosina, come pure l' abbondanza dei generi di prima necessità allontanano la

Digitized by Google

miseria. Egli è bene dar soccorso, ma non bisogna nulla promettere, altrimenti non vi lasciano più ben avere; i benefizj avuti gli contan per niente, e ne domandan sempre dei nuovi. Una volta che un uomo pranzi da voi, viene ogni giorno a farvi compagnia; una volta che abbiate fatto un regalo, diventa un uso, e bisogna che lo facciano tutto i vostri eredi, e successori; una volta fatta la limosina, il povero sempre l'esige. Un Greco fece una buona limosina a uno storpiato accattone; questi lo seguitò camminando con le grucce, e colmandolo di benedizioni. Si messe nel luogo ove il Greco passar solea, e per più dì ebbe la limosina. La voce della beneficenza del Greco si sparse, i di lui affari prosperarono, e tutti non lasciaron di pubblicare che il Cielo lo proteggeva per la sua misericordia, e pietà. Il Mercante dovette fare un viaggio in Egitto. Il mendico restava sempre allo stesso posto; quando vedeva il suo servo gli dimandava del suo padrone, e alzava le mani al Cielo pel di lui felice ritorno. Dopo varj mesi il Greco tornò; il mendico si rallegrò molto, e il mercante Greco in ricompensa della sua gioia, e de' suoi complimenti volle fargli la carità. Il mendico lo guardò, ma non la volle accettare, dicendogli che era meglio che gli desse tutto alla volta quello, che gli doveva. Rispose il Greco che non lo sapeva capire. Il po-

Digitized by Google

vero rispose che il mercante era stato lontano sei mesi, laonde a un *reale* il giorno gli doveva centottanta *reali*. Il Greco non sapea se doveva ridere, o gastigare una tale sfacciataggine; ma il mendico ricorse al Dey dicendo che il mercante gli avea dato un *reale* ogni giorno durante un intero mese, per la qual buona opera i suoi affari erano andati a vele gonfie; che egli avendo simile entrata giornaliera, e facendoci assegnamento avea lasciato di lavorare; che il mercante essendo partito senza avergli dato il minimo avviso di voler cessare dalla pensione, egli aveva continuato a star nello stesso posto a domandare delle di lui nuove, e a pregare Dio pel suo felice ritorno; che fidandosi alla sperimentata liberalità di quel signore avea fatto debiti per mantenersi. Il Greco non negò l'esposto, ma asserì essere la limosina un atto libero, e volontario. L'affare fu seriamente esaminato, e discusso, e il mercante fu obbligato a pagare centottanta *reali* per tutti i giorni che era restato assente, e di più una *piastra* in riparazion dei rimproveri fatti al mendico. Gli fu poi lasciata la facoltà di dichiarare che da quel giorno non intendeva più di continuar la limosina.

I Grandi si fanno baciar la mano dagli inferiori, gli uguali si abbracciano. Giurano per la Legge, per la Moschea, per la testa del Gran Signore, e per la lor barba. La nascita non è

Digitized by Google

nulla nei Paesi dispotici. Tutta la dignità, e lo splendore vengon dal posto, che si occupa. La sola distinzione è d'essere impiegati; e questa è si intimamente unita all'impiego che appena si estende alla persona, e i più gran posti non danno nè grado nè preminenza alla famiglia di colui, che n'è rivestito. Sotto un potere assoluto, e fantastico non possono esser fra gli uomini che impercettibili gradazioni, che il favor momentaneo del Principe fa sorgere, e disparire. Pochi perfino si curano della loro genealogìa. Senza il nome del padre, che sogliono al proprio aggiungere, molti non saprebbero forse come il lor padre si nominava. Nel formare le parentele si osserva solo alla fortuna, al potere, ed al favore, di cui uno gode. Un Cadì dona senza difficoltà la figlia a un artista. Uniscono spesso al loro nome quello della Città, in cui nacquero, oltre a quello del padre come *Abu*, *Salech*, *Aly*, *Mohamedd*, *el Basri*. E se si aggiungono i titoli, e le dignità, di cui son rivestiti, e le virtù, che rendono un uomo adorno, e spesso fino la santità, si avranno nomi, e titoli lunghi come quelli degli Spagnuoli, ai quali somigliano. Pocaltro è da distinguersi e raccontarsi. Il *Koran* in tutto ciò, che ha rapporto alla vita sociale, sparge una grande uniformità sui costumi dei Mussulmani.

DEI MATRIMONJ FRA I MAURI

Le fanciulle in quei caldi climi si maritano a dodici o tredici anni: a quell'età, secondo l'espressione d'uno dei loro Poeti, *il bocciolo della rosa aspetta per aprirsi il raggio vivificator dell'amore* (67).

Quando i padri dei giovani sono d'accordo, le due famiglie si adunano, e si stabiliscono le condizioni. Si segue fra i Mauri della Montagna l'uso degli antichi Nasamoni, quello cioè di darsi da bere l'uno dalla mano dell'altro, e di darsi la loro parola; e questa è quasi la sola cerimonia. Poco vi è da discutere; la figlia è dal padre ceduta quasi in assoluta padronanza dello sposo, ed appena vi si parla di dote, che tra noi è la più bella dote di una fanciulla (68). Le figlie non hanno ordinariamente che i loro abiti, alcuni diamanti, qualche materassa; e questo gran corredo posto sopra Cammelli è fatto girare pomposamente per la Città, e si porta alla casa dello sposo. Raramente i due giovani sposi son consultati; raramente si son veduti avanti il giorno degli sponsali (69). Lo sposo non ha altro mezzo per essere informato della bellezza, e delle qualità della futura sposa, se non quello di servirsi del ministero d'alcune femmine messaggere, che vanno a portar dei fiori, o delle *chincaglie* alle giovinette, o le vanno a vedere quando sono nel bagno. È

attento ancora lo sposo a osservarla quando va alla Moschea, e sul portamento, e la maniera d'andare si fa uno studio profondo: quest'arte è assai giudiziosa. Una gran Sovrana del Nord volendo che suo Figlio sposasse una delle tre Figlie d'una Principessa Alemanna, invitò la Principessa, e le Figlie a venire alla sua corte per farne ella stessa la scelta. Si trovò alla finestra quando l'equipaggio arrivò, e le tre giovani Principesse discesero. La maggiore nello scendere pose i piedi in fallo, s' imbarazzò nell'abito, e cadde; la seconda scese con dignitosa, e amabil disinvoltura; la terza smontò d' un salto, e ballettando sembrò volar per le scale. La Sovrana giudicò che la maggiore fosse poco sciolta, e un poco goffetta, la minore un poco troppo viva, e leggera, e scelse la seconda, in cui era grazia temperata, e nobil decoro, e fece un'ottima scelta. Queste passioni nate, e cresciute al solo vedersi, e così di fuga sono sovente della più gran violenza. *L'amore*, dice un Poeta Africano, *l'amore, che a gradi a gradi nasce, e cresce, passa dagli occhi al cuore, come l' acqua delle fontane scorre nelle riviere; l' amore, che nasce il primo giorno che uno si vede, è come i torrenti, che si precipitan dalle montagne senza che sia piovuto.*

Pochi giorni avanti alle nozze si fa passeggiare lo sposo a cavallo, ed al suono di tamburi, e di piferi, accompagnato da varj amici, che tiran di

tempo in tempo alcuni colpi di fucile. Nel giorno delle nozze si fa passeggiar di nuovo lo sposo con più numeroso seguito, e ceremonia portante un cappotto rosso, una sciabola, una bandiera, e col viso quasi coperto da un velo per difenderlo dalle jettature, e dalle malie. Tre giorni avanti del matrimonio si conduce la fanciulla al bagno; ciò che continua tutti i giorni sino a quello degli sponsali. Arrivato il giorno del matrimonio, tutti i parenti, ed amici si radunano, il giovine sposo fa una preghiera, e va a trovare la sposa, che è nel suo appartamento; son dichiarati sposi per mezzo d'alcune preghiere recitate dallo sposo, e dagl' *Imans;* in seguito tutta la gente si ritira, e la sposa si mostra a suo marito per la prima volta a viso scoperto, davanti alla madre, o alla parente più prossima. In seguito lo sposo si ritira in sua casa, e la sera verso le nove tutti quelli delle nozze accompagnan la sposa presso lo sposo; il solo di lei padre non è della comitiva, non credendosi cosa decente che assista alla cerimonia, per cui la sua figlia va a perdere la verginità. La giovinetta è posta sopra un cavallo, chiusa in una specie di padiglione, e scortata da fiaccole accese. È dai parenti introdotta, e si ha grande attenzione che entrando non tocchi la soglia dell'abitazione. Lo sposo discende alla porta della strada a riceverla. Tutti allor si ritirano, e non restano che certe

femmine Paraninfe, che tengono discorsi assai lieti, e cantano versi simili ai Fescennini. I due sposi si ritirano nella stanza nuziale, e le donne attendono alla porta i segni della virtù della donna, e del valore dell' uomo, e gli portano in trionfo ai genitori della sposa, e con grande strepito in giro per la Città. La verginità è così essenziale per la validità del matrimonio che se la Vergine non era illibata lo sposo ha il diritto di rimandar la sposa a suo padre, che vegliò sì male sulla condotta della sua figlia, e si coprì la fronte di disonore.

Quando un uomo muore, la sua moglie favorita eredita il terzo de' suoi beni; e lo stesso è sempre del marito quando la moglie muore la prima. I beni non sono a comune tra marito, e moglie. I figli ereditan tutti per uguali porzioni. I figli di Concubine sono eredi d' un quarto. I maschi sono sul conto del padre, ma restano con la madre sino all' età di sette anni; e allora il padre gli prende presso di se, seppure la madre non gli domandi obbligandosi a pensar essa alla spesa. Le figlie restano con la madre fintanto che non si maritano. Un uomo può riprender moglie tre giorni dopo ripudiata la prima; la donna dee aspettare tre mesi. Il marito può ripudiare la moglie quando gli piace, dandole però il suo *Saddok*, cioè il suo corredo, e certa piccola quantità di sostanze; ma non la può ri-

pigliare se non fu sposata prima da un altro, che usa di tutti i suoi diritti, e poi la ripudia, ed ella allora ritorna al suo antico marito. L'estrema facilità di rompere i matrimonj per le più leggere cagioni ha introdotto l'uso di sposarsi senza conoscersi, e di fare del matrimonio un semplice affare di convenienza, un giuoco, un commercio di libertinaggio. La dolce simpatìa, la stima, l'uniformità di carattere, e di sentimenti sono cose non valutate. Il matrimonio è stato detto una catena se non è un dolce legame. Per le donne è in quei Paesi una catena pesantissima, mentre non è per gli uomini che un nodo di niuna saldezza. La poca stima, che si fa delle donne, e la facilità di possederne quante se ne vuole conducono i vili Affricani al più abominevole vizio, alla più grande depravazion di costumi, che osano dichiarar pubblicamente con pari inpudenza che infamia.

La poligamia consigliata dal loro Profeta come la più gran perfezione della vita d'un Fedele, e la miglior via di salute, è contraria alla popolazione, alle dolcezze del matrimonio, e mette l'inquietudine nella vita domestica, e la confusione, e la disunione tra i figli. Maometto è un cattivo fisico dicendo: *che il pozzo dà tanta più acqua quanta più se ne tira:* le donne s'avvedon presto che il pozzo si secca.

Si è voluto che non sia contro l'ordine della

Natura che un uomo possa aver quattro mogli perchè in Oriente, e nell'Africa la popolazione è di quattro donne per uomo. Si aggiunge che le donne a dodici anni son nubili, ma hanno ancora lo spirito d'un fanciullo: così possono dare il piacere, ma non possono far le delizie della società d'un marito. A ventiquattro o venticinque anni, quando diventerebber dolci compagne, perdono la fecondità, e le grazie. Nell'Europa, ove la donna di bella età, sui trenta, e sui quarant'anni, conservando molte delle sue grazie, ha accresciute le amabili qualità del carattere, e dello spirito, è forse più d'un'inculta giovinetta gradita all'uomo sensato; ma in Africa, e nell'Oriente l'uomo i più begli anni della gioventù passerebbe con una donna, ch'ei non può amare, e senza accrescer la sua famiglia per la propria soddisfazione, e pei vantaggi della società. Quindi viene il bisogno di prendere una seconda moglie pel piacere, mentre la prima resta alle cure domestiche, ed alla educazione dei figli. Ma più di queste circostanze a stabilir la poligamia son concorsi il despotismo, l'orgoglio, e il disprezzo che vi si fa del sesso più debole. L'uomo superbo volle egli solo un intero *Harem* di donne (70).

È bensì vero che pochissimi sono quelli, che prendano più d'una moglie. Si sono messe tante condizioni a questa facoltà che pochi possono

profittarne. Bisogna che provino in faccia al Cadì che possono mantenere più mogli, e mantenerle secondo la loro nascita, e il loro grado; ed i più, avendone anco i mezzi, non lo fanno per economia, per prudenza, e per amor della pace. Possono bensì prendere quante concubine lor piace, ma la moglie è padrona di licenziarle; e quantunque per prudenza nol faccia, le tiene quasi sempre presso di se, veglia sopra loro acciò non prendano troppo ascendente sul cuor del loro marito, e quando ne accorda qualcuna al marito, sembra fargli un dono, e mostrargli una compiacenza.

Non si può esprimer però quanto le Dame Africane s'infiammano al racconto dei nostri costumi; come invidian le nostre donne, che ottengon dagli uomini sì gentili riguardi; come, quando vengono a far visita alle mogli dei Consoli, e dei mercanti Europei, si lagnano della freddezza dei loro mariti, e della trista vita, che esse menan nell' *Harem*. Ma nessun uso poi lodan tanto siccome quello di non potere sposar che una sola donna, con una sola donna intrecciare i proprj destini. Credono cento volte più felici le donne nostre, e più felici anco gli uomini. E pensano bene. *Chi possiede quattro donne è felice; chi ne possiede una sola è un semideo, dice un Poeta Alemanno.*

I FUNERALI

Un uomo perspicace mi dette la relazione d'un funerale, veduto a Tunis. Molte donne coi capelli sparsi e l'attitudine della doglia entrarono nella camera della defunta percuotendosi le gote, e le ginocchia, e alzando flebili grida. Una vecchia pronunziò un lungo elogio in lode della defunta, e i singhiozzi ricominciavano. Venner due uomini che portarono una cassa vuota, in cui tutte le donne mettean la testa e gemeano; poi due donne uscirono e tornarono con candele accese, e manipoli d'erba, che sparser sopra la cassa. Il corpo della defunta involto in un lenzuolo, fu nella cassa depositato, e trasportato alla stretta casa dei morti; le donne seguendola con alti gemiti come le Prefiche antiche. Dacchè uno è morto, tutta la Famiglia grida, *wooliah woo woo*. Le donne del vicinato accorrono, prendono tra le braccia quella che provò la perdita amara, ognuna appoggia la di lei testa sulle sue spalle; e la Femmina addolorata è fatta cader di stanchezza e di stordimento. Al momento che la persona è spirata, la lavano, e si affrettano a sotterrarla, perchè credono che la felicità dell'estinto non cominci che quando è sotto terra. Infinita gente è vittima di questa precipitazione. Avanti di sotterrare i defunti riempion le loro orec-

chie d'una composizione d'essenze, e di canfora, si pone un turbante sulla tombadegli Uomini, e un mazzo di fiori su quella delle donne, si distribuiscono carni al Popolo che si affolla nella via, e si chiama questo *la cena del Sepolcro*. Più uno si affligge della morte d'una amata persona, più l'abito suo è lacero e negletto. Finchè dura il lutto si sopprime ogni ornamento superfluo, non si vedon tende, tappeti, specchi, non si portan gioje, non si fa uso più di profumi. Una vedova d'una classe distinta sulla riva del mare assetta i suoi capelli con un pettine d'oro, cangia la sua benda arricchita di pietre preziose in un semplice nastro bianco, e macchia espressamente i suoi ricchi abiti. Al termine di quattro mesi e dieci giorni torna alla riva del mare, portando seco il medesimo pettine d'oro, e quattro uova fresche, che dona alla prima persona che incontra, e che niuno può rifiutare, quantunque le riceva con poco piacere credendosi che quelle uova portin con se tutte le afflizioni. La vedova poscia si pettina, getta nel Mare il pettine d'oro, e allora è libera di rimaritarsi (70). Ogni Venerdì i parenti, e gli amici visitano la tomba degli oggetti del loro amore, nell'idea, che in quel giorno i morti errano attorno la tomba per conversare tra loro, e con gli oggetti della loro affezione. È una ragione pei Mori d'abbigliare i loro morti, acciò non si presentino d'una maniera meschina in questa assemblea degli Spiriti. Le tombe sono sempre rimbiancate, e man-

Digitized by Google

tenute, vi si coltivan dei fiori, non vi si lascia crescere alcuna mala erba, spesso sopra di quelle si fa il gran giuramento d'amicizia e di fedeltà per mezzo della *mescolanza del Sangue*. La cerimonia consiste a giurar sull' altar del Profeta, e sul Sepolcro degli amici, poi a ferirsi con un arme tagliente per farne spruzzare il sangue in un vaso ove si mescola in segno di riconciliazione. Così i Selvaggi del Canadà nelle loro boscaglie scegliendo un giorno di turbini e di tempeste apportan le ossa dei loro morti, che appendono ai rami degli alberi scossi, e agitati dai venti, ed invocando le venerate ombre forman le alleanze, e le paci, e credon il grande Spirito presente in quella *festa delle Anime*. Così i Popoli delle Isole dell' Oceanica, si donan pegni d' amicizia su i tumuli sparsi dei lor solitarj *Moraj*. Le tombe dei Mauri circondate di placide ombre, e di fiori ove viene a raccogliersi la Religiosa pietà fan rammentare i Cimiterj della Svizzera, e del paese di Galles. *È un idea dolce, religiosa, e morale il credere che le anime dei morti sieno presenti alle scene della vita, e restino in una misteriosa relazione con i viventi, che sopra i loro sepolcri portano il sacro tributo dei pianti.*

Digitized by Google

TAVOLA DEI MAURI

I Mauri sono frugali o ghiottissimi, sopportan la fame con pazienza maravigliosa, e quando vien l'occasione divoran come un Lombardo. Di grano e di riso fanno un tritello detto *coscoussowe*, che mettono in un vaso forato con piccoli buchi, e il pongon sopra una pentola in cui bolle della carne, e il vapore penetrando pei pori cuoce il *coscoussowe* in cui mescolano manteca e pezzi di carne. È l'ordinario cibo di tutti. Con maggior sontuosità è il *pillaw*, e il *basseen*, specie di budino, arricchito di pezzi di carne salata. Eccellenti l'arrosto, e gl'intingoli. Grand'uso di zuccheri, spezierie, e d'acqua di rose.

Prima di mettersi a mensa si lavan le mani, poi si assidono con le gambe incrociate intorno a una bassa tavola, oppure una stoia; non metton tovaglia, nè tovaglioli, contentandosi d'un asciugamano a comune, non han che cucchiai di legno, e chi ne ha uno d'avorio è un gran Signore; poco si servono di forchette e coltelli, e poco ne hanno bisogno perchè le carni vengono cotte bene, sono in pezzi, o da se si spezzano facilmente. Non vi sono bicchieri, ma tutti il capo tuffano in un secchione *more pecudum*. Non si permette il vino, è bandita perciò dalla tavola la franchezza, e la gaietà. Molti Turchi e Mauri per altro frequentano le taverne, e *vi si compra la follia in bottiglie*. I Signori in certe loro

Digitized by Google

orgie, passano sopra il precetto di Maometto, e rinfrancan le loro vene con l' amabile sangue dell' uve. Forse non credon d'errare, ma far anzi un' opera onesta, e fanno come M. La Mothe, quello spiritoso Vescovo d' Orleans, che udendo ad una gran mensa che un licore, il quale non si era osato nominare in presenza di Monsignore, chiamavasi *Latte di Venere*, tre o quattro pieni gotti l' un dietro l' altro se ne trincò, dicendo che bisognava affrettarsi a distruggere un sì pericoloso nemico.

Quando i Mauri, e gli Arabi Beduini scorron per l'arida nudità del Deserto, quasi sempre hanno in bocca, e mastican qualche cosa. Credo che sieno foglie di Tabacco, che si dice dar gran nutrimento, e vigore: gli abitanti dell' America Meridionale seguono a camminare sei, e sette giorni non prendendo altro cibo che una specie di farina fatta di gusci d' ostrica calcinati, e che macinati acquistano un gusto stimolante come la calce, e tenendo in bocca, e succhiando la celebre erba *Coca*. Dopo molte ore di viaggio, e di patimento ciò che più rinfresca, e sostiene i Mauri, è una tazza di Caffè (71). Di questa spiritosa bevanda si fa in Barberia un uso grandissimo, come in tutti i Paesi dei Mussulmani. Il Caffè è del migliore dell' *Jemen*, e non lo macinan come noi, ma semplicemente lo triturano (72); lo fanno poi,

non per infusione, ma versandovi sopra l'acqua bollente come sul *Thè*, e questo fa un caffè, che pare un rosolio; ma io non approvava l'usanza di non vi mettere zucchero. Era a proposito d'un caffè bevuto così che diceva il Redi sdegnato:

Beverei prima il veleno
Che un bicchier, che fosse pieno
Dell' amaro, e reo Caffè.

Tutto quello, che è amabile, e caro, porta il titolo, ed il carattere della dolcezza: si loda un dolce clima, una dolce musica, un dolce sermone; si vuol vantare una persona d'un buon naturale, si dice è dolce come lo zucchero, le sue parole sono di miele; la stessa correzione debb'esser dolce, la stessa giustizia debb'esser temperata dalla dolcezza: dolce debb'essere il rigor delle belle, dolce il freno nella mano dei Re. Quanto è bella una donna, che fa *les yeux doux* (73), un *billet doux* è un tesoro d'Amore.

Dacchè i Mauri hanno mangiato si alzano senza far complimenti, e se ne vanno a fumare la loro pipa. Non sanno colà comprendere, ed approvare l'uso degli Europei di rimanere delle ore a tavola a chiacchierare, a fare strepito, a parlar di politica. Trovan più grato, e più salutare il far un piccolo sonno come la *Ziesta* degli Spagnuoli. Maometto dice che *Dio concederà ai Giusti del Paradiso una piccole stanza*

Digitized by Google

appartata ove dopo il loro pasto si ritireranno per goder d'un grato, e molle sopore.

DIVERTIMENTI DEI MAURI.

LA CAVALLERIZZA, LA CACCIA, IL GIUOCO

Poco si divertono i Mauri nella loro vita monotona. Si dilettano bensì di scuotersi qualche volta, d'allontanarsi dalle loro case, e scorrer per le campagne montati sopra fuocosi cavalli. Da qualche anno in quà hanno preso maggior trasporto per la caccia, particolarmente per quella dei volatili. Fanno una di queste cacce, che è curiosissima. Si nascondono sotto una gran tela tinta di varj colori, e vanno ove sia copia maggiore di salvaggiume. Nascosto sotto quella tenda il cacciatore vede dai fori il campo all'intorno, indirizza il fucile, e scarica il colpo quasi sempre sicuro. È singolare che le quaglie, e le starne in luogo di fuggire sí accostano a quella tenda tigrata, che prendon probabilmente per una pantera, intorno alla qual bestia usan di raggirarsi, come intorno ai bovi, e ai cavalli dei nostri campi vediamo fare le massarole, e le scuccutrettole.

Si costuma di giuocare a dama, al tric trac, e anco a scacchi. V'è un giuoco di questo ge-

Digitized by Google

nere, che mi è sembrato pieno di combinazioni, e d'ingegno. La Religione Maomettana proibisce di giuocare alle carte, e di far di danaro. Gli uomini più rigidi restano stupiti degli Europei, che possono occuparsi tanto *del movimento d'alcune carte agitate dalla fortuna*, e troverebbero ragionata la lettera di quel Siamese, il quale scriveva: « i Francesi dicono che non adorano che un solo Dio. Io non lo posso credere, perchè, oltre le Divinità viventi, alle quali vedonsi offrire cotanti voti, ne hanno molte altre inanimate, alle quali sacrificano nelle loro adunanze. Vi si vede un grand'altare rotondo, ornato d'un tappeto verde, illuminato nel mezzo, e circondato da molte persone, che siedono come facciamo noi nei nostri sacrificj domestici. Uno di essi, che apparentemente è il gran sacrificatore, stende sopra l'altare alcuni fogli sciolti d'un piccolo Libro, che tiene in mano. Su questi fogli sono rappresentate alcune bruttissime figure; ma pur debbon essere imagini d'alcune Divinità, perchè a misura che si distribuiscono ognuno degli astanti vi mette sopra un' offerta secondo la propria divozione. Ho osservato che queste offerte sono più considerabili, di quelle, che fanno nei loro Tempj ordinarj. Dopo la cerimonia il sacrificatore porta la mano tremante sul resto dei fogli di quel terribile Libro, e resta qualche tempo cogli

occhi attoniti, e quasi privo di movimento. Tutti gli altri attenti a quello, che fa, sono ugualmente fermi, e sospesi. In seguito ad ogni foglio, ch'ei muove, si vedono tutti differentemente agitati secondo lo spirito, che s' impadronisce di loro; l' uno congiungendo le mani ringrazia il Cielo; altri stringono i denti mormorando in cupe bestemmie; altri si morde le dita, e coi piè batte la Terra. Ma appena il sacrificatore ha voltato certo foglio ch' entra egli stesso in furore, lacera il Libro, rovescia l' altare, maledice il sacrificio. Non sono che fremiti che lamenti. Io credo che il Dio, che adorano, è un Dio geloso, che per punirli dei sacrifizj, che offrono a tante terrestri Deità manda a ciascuno di essi un cattivo Demone per agitarlo. «

CONVERSAZIONE

Gli uomini si vedono poco, se non è per parlar d' affari. Un' ora dopo il tramontare del Sole ognuno è in sua casa, e se si fa qualche adunanza, non son che dell' Orgie, e dei Lupercali. Passano alcune ore del giorno in certi loro Caffè, o piccoli Portici chiamati *Kiosco*, aperti dai quattro lati sopra un vago orizzonte, e coperti di sopra per difendere dai raggi del Sole. Ivi si stanno fumando il tabacco, o le foglie di rosa, e facendo passar la pipa per mezzo all'acqua

Digitized by Google

odorosa; prendono una tazza di buon Caffè dell'Yemen; fanno venir delle ballerine, e delle cantatrici, i cui liberi canti, e le oscene danze stanno a mirare, ed udire con un silenzio, una gravità come se assistessero a qualche religiosa cerimonia; restano uniti in gran numero non dicendo una parola in due ore, e si lasciano senza gran desiderio di rivedersi.

Più spesso che nei *Kiosco* si adunano nelle botteghe dei barbieri, che in tutti i Paesi si sono arrogati il diritto di spacciare le novità, e sono tanto più in credito, e in voga tra i Barbereschi, in quanto non hanno da divider la gloria, e l'autorità con gli Speziali, che nei nostri Paesi d'Europa sono i gran politici, e Novellisti. In quelle botteghe i Mori restano le intere ore, parte sedendo sopra le panche, parte con le gambe incrociate per terra, e stanno a bocca aperta ad ascoltar l'oracolo del barbiere. Non si può nulla dire del gusto, e del brio delle conversazioni dei Mori: s'uniscono, non si ricercano, discorrono, ma non conversano. Le donne non sono ammesse nelle adunanze degli uomini, e lo spirito non si aguzza per mezzo della conversazione, come si affila il rasoio per opra dell'olio il più dolce.

Digitized by Google

I BAGNI

I Bagni sono oggetto di lusso, e di voluttà; e in un Paese, ove fa sì gran caldo, e tanto si traspira, il Bagno è sì necessario che se n'è fatto un precetto di Religione. Questi *Hamam*, o Bagni in Barberia sono così eleganti come quelli di Costantinopoli, così ben descritti da *Lady Montaigu*, e come i Bagni antichi di Bursa. Si comincia dall' entrare in una gran sala a forma di Rotonda, e cinta d'una ringhiera, su cui si posan le vesti; quando uno si è spogliato, vien cinto da un grande asciugatoio, entra in un corridojo ove il calore comincia a farsi sentire; si avanza, e il calore cresce; si trova il *Frigidarium*, il *Tepidarium*, e il *Calidarium* degli antichi. Si è distesi sopra molli guanciali, e il vapore continuamente rinascente da una fontana si mescola agli odorosi fumi, e un'odorosa nuvola vi circonda. Dopo qualche riposo un servo vi prende leggermente, e quando le membra son diventate molli, e flessibili, vi fa scricchiare le congiunture, e sembra manipolare la pasta. Esce dai pori un incredibile quantità di viscoso umore, si soffre un poco di dolore, ma poi uno si trova in una situazione dolcissima, il petto si dilata, il sangue scorre più celere, sembra essersi sbarazzati da un peso, si prova una leggerezza, un elaterio infino allor sconosciuto; sembra a novella vita rinascere.

Le donne specialmente sono pel Bagno appassionatissime. Vi sono più libere che nelle loro case; vi ritrovan le loro amiche, con le quali passano il giorno in festa, e in familiari discorsi; vi vanno vestite dei lor più belli abiti; vi fanno la loro *toeletta*. Quando poi hanno preso il bagno si lavan la testa, ed il corpo con acqua di rose, ed unguenti, spargon d'essenze odorose i loro lunghi capelli, si tingon di negri cerchietti le palpebre, si copron di candidi veli passati al fumo del legno d'aloe. La loro *toeletta* finita passano nell'appartamento esteriore, prendono canditi, e rinfreschi, fanno venire delle *Alme*, e delle *Balliadere*, che intrecciano voluttuose danze, e cantan liete canzoni. Passano così felice un dì della settimana bagnandosi, spogliandosi, vestendosi, chiacchierando, prolungando queste piccole occupazioni, che son per esse il grande affar della vita. Un tal genere di vita non dispiacerebbe forse ad alcune delle nostre belle Europee. Un Poeta dipingeva così la sua moglie:

Ma femme est un animal
Original
Qui bien ou mal
S'habille
Se deshabille
Babille.

E un tal impiego delle loro ore, una tale prolungazione di tante picciole cure è forse un af-

Digitized by Google

fare per tante Dame, che bisogna che ammazzino il tempo, se nò il tempo le ammazza. Una Signora avea sparsa voce che cercava una cameriera. Si presentò una giovine di bell'aspetto, e bella maniera, che a prima vista incontrò molto il genio della Signora. Interrogata se sapeva pettinare, rispose che era quello il suo forte, e che in quattro minuti aveva assettato qualunque capo. Andate, andate, voi non fate per me: disse la Dama levando un urlo. In quattro minuti finir l'assetto del capo d'una Signora? Che farei io di tutto il resto della mattinata?

LE DANZE MORESCHE

La danza è per tutto il segno della gioja, e l'espressione della felicità. Quest'arte, come diceva il Maestro di ballo del *Bourgeois Gentilhomme*, interessa molto la politica di tutti i Governi, perchè insegna a mantener l'equilibrio. Fu visto un giorno il celebre Marcello, maestro di ballo a Londra, immobile, stupefatto considerare un suo discepolo, e tutt'a un tratto esclamare: *que de choses dans un Minuet*! Il vecchio Vestri conducendo la prima volta sulla Scena il suo figlio comparve tutto vestito di nero con gran parrucca, e con la spada al suo fianco, e volto al suo alunno gli disse: *Mon fils, vous alles*

danser. Souvenez vous que vous paraissez sur le premier theatre de l'univers, et que votre père vous regarde. In Barberia però non è riguardata la danza come una nobile arte. Le femmine oneste non danzano mai, e questo esercizio è riserbato alle figlie della licenza, e alle schiave. I ricchi Mauri assisi mollemente nel loro *Kiosco*, riuniti a molti amici nelle loro notturne orgie, fanno però venire di queste *Alme*, o specie di *Balliadere*, le pagano splendidamente, e il padrone della casa usa la galanteria di appiccicare una moneta d'argento, o d'oro, e spesso un bel doblone di Spagna sulle gote, o sul mento della più dotta, e più bella di esse. Questo spettacolo è uno dei più deliziosi agli occhi del ricco Mauro. Fu domandato a un celebre Fisico perchè piacciono tanto le ballerine. Rispose: *sta in ragione delle leggi del moto*.

Le danzatrici Moresche non ballano giammai mescolate con uomini; ballano quasi sempre una alla volta, o in due solamente, e poco spazio loro abbisogna, consistendo tutta l'arte dei lor movimenti nello sporgere ora un braccio, ora l'altro, nell'avanzare ora questo, ed ora quel fianco, nell'agitare un velo, od un fazzoletto; accompagnando i loro moti, e le loro attitudini con sorrisi, ed occhiate corrispondenti sempre agli amorosi misteri. Il gran talento poi consiste nel muovere, ed agitare con una incredibile celerità

Digitized by Google

la parte inferiore della persona restando perfettamente immobile la superiore; il che vien fatto con maestria, ma con estrema indecenza. Io non so intendere che danza sia quella, in cui non agiscon punto le gambe, e non si vedon che atteggiamenti, gesti pantomimici, contorsioni, e smorfie, non mai un salto, e un bel volo. Una ballerina di Parigi essendosi rotta una gamba, la celebre Mad. Arnould disse con molto senno. *È stata fortuna che si sia rotta una gamba, perchè se si rompeva un braccio non avrebbe più potuto ballare.*

I RACCONTATORI

V' è una curiosa specie di ciarlatani, che sono certi raccontatori di Novelle, e Storici ambulanti simili ai *Mullas* dell' Oriente, e agli antichi *Rapsodi* della Grecia. Entrano nei Caffè, nei *Kiosco*, nelle Botteghe, e montati sopra una tavola raccontano le vecchie Istorie, che empiono di poetico, e maraviglioso, e vanno poi col cappello in giro come i nostri poveri Improvvisatori di terza classe, che cantano per le piazze. Siccome sovente rammentano i giorni dell' antica gloria, e passano per aver troppo spirito, quei tenebrosi *Bey* della Libia, che hanno timor degli spiriti, fanno saper loro che non

Digitized by Google

ci è bisogno di tanto sapere, e in termine di ventiquattr' ore gli mandano fuori dei loro felicissimi Stati. Io non so peraltro che ombra possano dare questi nojosi raccontatori. Invece d' illuminar troppo il Popolo mi parea che fossero tali da far chiudere gli occhi, e si potesse dir loro, come un viaggiatore al suo nojoso compagno, che lo scuoteva a ogni poco perchè badasse a un grazioso racconto: *o lasciatemi dormire, o non mi addormentate*. Certo che era per me una gran trista vita quando qualche Ufiziale Turco mi appellava a sedere nel *Kiosco* per udire il lungo raccontatore, che dieci volte mi avea fatto udire le cose medesime (74).

« *Life is a tedious a tuice sold tale*
« *Vexing the dull' ear. of a drowsi man.*

La vita è nojosa come un racconto ripetuto, che tormenta le orecchie d' un uomo sonnacchioso (Sackesp.)

Il più gran male era non potere uscirne, e dovere starvi dell' ore, perchè delle ore durava il novellatore importuno (75). Una volta un gran chiacchierone essendo a un pranzo con iscelta compagnia, e molte belle Signore, intraprese un racconto, che cominciò sì da lontano che dava a divedere che ce n' era per tutto il tempo del pranzo. Essendo poi venuto in tavola un bel gallo d'India, tirò fuori di tasca un coltel-

Digitized by Google

luccio, con cui si messe a tagliuzzare, e si può dire anco a guastare il bel pollo. Una Dama lo interruppe dicendogli: *Signore, dovreste fare avvertenza che bisognano a tavola corti racconti, e lunghi coltelli*. La prolissità è come lo strascico degli abiti, trattiene il passo, e impedisce il libero movimento della persona. E per non trattenere ancor io i miei Lettori in questi vani racconti farò come quella Signora, che scrisse al suo marito una lettera simile alla seguente, che si può dare come un perfetto modello di laconismo; *Non avendo nulla da fare vi scrivo; non avendo nulla da dire finisco*.

LE BASTONATE

Si troverà sorprendente che tra i divertimenti Africani io ponga le bastonate. Pure la cosa è così. È vero che questo è un divertimento solamente per chi comanda la festa, ed è spettatore; ma è certo che non vi è mai festa ove s'aduni gran quantità di persone che non si distribuiscano gran bastonate per mantenervi l'ordine, e la tranquillità. Alle feste degli schiavi non si trova mai quello che nelle feste è il più bello, e più commovente, la gioia, e la libertà. È una pratica stabilita in tutti i Regni dispotici di percuotere con forti colpi di verga il Popolo servo,

Digitized by Google

e tremante, per allontanare la folla, per nobilitar la funzione, ed avvertire il debole della presenza del forte, e della distanza a cui deve starsene, e donde il dee riguardare. Non si arriva in un villaggio che il Governatore per far onore a una persona di gran dignità non comandi una distribuzione di bastonate. Vi sono bastonatori a piedi, bastonatori a cavallo, e l'*Agà Baston* è in Algeri uno dei più gran personaggi dello Stato, ed uno dei primi sostegni del militare governo. *Batti, e ascolta:* dicea Temistocle al Generale Euribiade; ma colà si batte, e non si ascolta, e se si osasse nulla coi detti ripetere, si ripeterebbe la dose dei colpi. Questo si chiama veramente avere in mano il gran baston del comando.

VITA DEL RICCO MAURO

Il Mauro non ama la società, e le rumorose, e pubbliche feste. Crede che sbalordir l'anima non sia godere, e forse non ha tutto il torto. Il suo piacere è di stare assiso, comodo, e cinto di voluttà. Non sa comprendere il nostro passeggio, e l'andare in su, e in giù, che facciamo senza alcun oggetto determinato. Se incontra qualcuno, con cui debba aver grave discorso, cerca subito un luogo ove si possa sedere,

Digitized by Google

ed a seder per tutto si adatta. Ecco la dolce vita d'un ricco Mauro. Gode di riposar mollemente sopra i guanciali del suo sofà, fuma il tabacco di Siria, o si riscalda col caffè di Moka; riguarda le danze eseguite dalle Schiave, o dalle *Almè* voluttuose; si uniscono insieme in un *Kiosco* alcuni Signori, si fan delle visite; tosto uno Schiavo vi versa sulle mani, e sulla fronte acqua di rose, vi accosta alle narici un vaso d'incenso, e d'aromi, e vi profuma la barba. Ognuno prende la sua pipa in bocca, fumando delle foglie di rosa, e del legno d'aloe. Sedere, e riposare è il loro piacere. Non mai questioni di Politica, e di Religione. Poche parole passan fra loro. Ogni tanto si dicono: *come state? Dio è buono. Algeri è una forte Citta:* ed altre simili corte frasi, che molto non gli straccano, e non gli compromettono. Se un Signore riceve una visita non si alza, non si scomoda, non accompagna il Signore venuto a vederlo: non si manca però di fargli portar rinfreschi, e caffè.

L'uso del ricco Mauro è di levarsi due ore avanti giorno, non già per godere dello spettacolo del dì nascente, e del risvegliamento della Natura, ma per godere della freschezza, e del dolce soffio dell' aure; vede un momento i figli, dà qualche ordine, fuma di nuovo una pipa, prende una nuova tazza di caffè, poi si distende, e addormentasi. Si desta fra una nu-

vola d'odorosi vapori; quattro servi ai quattro angoli della stanza sono con le braccia incrociate, e gli occhi fissi sopra gli sguardi del Signore, per indovinarne tutte le brame, per obbedire all' istante ai di lui menomi cenni. Il signore si alza un momento, passa nell' *Harem* delle sue donne, a dieci ore desina, prende il caffè, dorme, entra nel bagno, passeggia un momento sopra un terrazzo, al tramontar del Sole fa la sua cena, un' ora e mezzo dopo va a letto, passa la notte con la femmina prediletta, e ricomincia il giorno seguente a prendere il caffè, fumare, sedere, entrar nel bagno, e nell' *Harem*, dormire, vegetar mollemente, e goder del piacere di non far nulla. Se va ad assidersi a mensa, vuol bandire tutte le cure, prende una buona dose d'oppio, perchè dice bene: *per godere bisogna cominciare dall' obbliare*. Dee a quest' oppio un ora o due di piacere dopo del pranzo, e un sonno estatico, che non cangerebbe con una ugual durata di godimenti più positivi. È singolare la subitanea rivoluzione, che l' oppio, o l' erba *Khaf* opera sul cervello. Il Mauro è trasportato al terzo Cielo, nel mezzo alle immortali beltà, è inebriato di piaceri incantati. Così, parlando d'un uomo colmato di tutti i favori della fortuna, dicono: *che si nutrisce d'oppio*. Uno degli Ambasciatori di *Tipoo Sultan* alla Corte di Francia, rendendo conto del ricevimento che gli fu

Digitized by Google

fatto, e delle cose ammirabili, che avea vedute a *Versailles*, terminò la sua narrazione dicendo: *che bisognava aver ricorso all' oppio per veder qualcosa di simile negli altri Paesi.*

Con questo modo di vivere sono essi più felici di noi? *Sotto un Cielo temperato l' inazione è certamente una pena, ma nei caldi Climi il riposo è un bisogno, una voluttà.* Gli abitanti dei temperati Climi ricevono ad ogni istante nuove impressioni, e novelle idee; l'Affricano trova un incomparabil piacere a star seduto in una calma indolente, in una meditabonda immobilità; cerca godimenti senza agitazioni, ascolta posatamente le sue sensazioni, non ama di parlare; sono gli schiavi, che agiscon per lui, ben contento d'avere i suoi comodi, d' esser mollemente adagiato, di riposarsi, e vaneggiar soavemente.

Questa mollezza sì dolce nell' apparenza, osserva bene un illustre viaggiatore, è frattanto la sorgente di tutti i vizj, che macchiano il carattere dei Mussulmani in tutti i Paesi del Sud, e dell' Est. È per arrivare a questo fine che sono cupidi, *egoisti*, avari, crudeli, e tiranni. Pirro meditava interminabili guerre per potersi poi riposare. Io starei poi anco in dubbio se sien felici davvero in quella fredda monotonia. Debbono pur provar qualche noia, e la noia è la morte di tutti i piaceri, e la vita è più consumata dalla ruggine che dalla lima. E che piacer dolce

Digitized by Google

posson gustare nella loro indolenza, nel loro freddo *egoismo*, non sentendo alcuno dei dolci palpiti del sentimento? Si direbber felici perchè divengono grassi, vegeti, e freschi, e sembra bastar loro d' essere. Qualcheduno disse ad *Hamilton* che i suoi alberi a *Cobham* erano fatti grandi, ramosi, e fronzuti. *Lo credo anch' io:* replicò: *non hanno altro da fare*. Senza affetti, senza passioni vivranno i Mauri più degli uomini, che hanno una troppo grande delicatezza, e sensibilità (76): ma che esistenza è mai quella? Essendo stato detto che un freddo *egoista* mostrava voler molto vivere, fu risposto: *non bisogna dir vivere, ma durare*. Il piacere, e la vivezza della vita sono nelle sensazioni forti, e variate, e nell' azione più estesa delle intellettuali sue facoltà. *La salute dell' anima è l' esercizio* dice un bel verso di Pope.

BELLEZZA AFRICANA

La prima domanda, che si suol fare d' una donna, è sempre questa: *è ella bella?* Il debil sesso con delicato nome abbiam chiamato il bel sesso, gli Amanti, e i Poeti chiaman le Belle quelle, che dei lor cuori sono il soave sospiro, e che ispirano i loro teneri carmi. Si bramerà dunque sapere ancora come son belle le femmine

Digitized by Google

more. Quei, che ebbero la felicità di vederle a faccia scoperta, dicono che hanno fattezze regolarissime, e un incarnato di porpora. Fu domandato a *Rivarol* come trovava le donne di Parigi, e come quelle di Berlino. Rispose che sotto la pelle delle Parigine scorreva il latte, sotto la pelle delle Berlinesi scorreva il sangue. Sotto la pelle delle femmine Maure si può dir che circola il fuoco. Il fuoco è particolarmente negli occhi, che sono qualcosa tra la materia, e lo spirito; le facelle, ove tutta scintilla l'anima. Le Affricane gli muovono con un'arte, che è inarrivabile, e a traverso il velo, che le ricopre, son come raggi di Sole a traverso la nuvola errante.

Quanto al corpo, ed al personale i Mauri non vi badano come noi, o per dir meglio non hanno le stesse idee, che noi abbiamo sulla bellezza. Lontani dallo stringer con fasce, e con busti il corpo delle femmine per far loro un personale svelto, e leggero, vogliono che le membra si spieghino nelle più gran dimensioni. La grassezza è fra i Barbereschi una delle regole della bellezza; e pinguedine, e venustà son sinonimi: lo spirito, e il sentimento non sono ingredienti nell'amore, e non ne fanno il delicato, e il piccante. Così più si ha corpulenza più si ha valore; le donne si prendono a peso, e l'amore è veramente carnale. Per que-

sta ragione si danno pene infinite per far le femmine pingui; le madri usano con le figlie come si usa da noi coi piccioni, e colle tortore, le impinzan di cibo, le obbligano a mandar giù una quantità prodigiosa di pallottolette di pasta inzuppata nell' olio con dietro un bicchier d' acqua, e le battono spietatamente se non mangian fino a scoppiare. *Così quella, che ha bisogno d' un Cammello per portarla, è una beltà superiore; quella, che non può muoversi senza l' appoggio di due Schiave, può avere delle moderate pretensioni*. Una povera magretta, una mingherlina raramente trova marito; ma d' una bella mastaccona dicon con enfasi, e leccandosi le labbra *melechi esseri:* questa è buona.

Un' altra bellezza delle donne è la pelle fresca. *È questo un pregio mirabilissimo nella mente degli uomini, dei quali l' amore è tutto palpabile, tutto nei sensi, la voluttà tutta materiale, che calcolano, e valutano le qualità fisiche, e che in quei caldi climi comprano godimenti d' estate*.

Le donne Maure, come tutte le altre donne, ricorrono all' arte per abbellir la natura. Non hanno rossetto, ma si fanno scolpir sul collo, sul seno, e su molte parti della persona fiori, ed altre figure graziose; si tingono i capelli, i piedi, la punta delle dita, e delle unghie col sugo d' un' erba, che chiamano *Henna* o *Zenna*, che dà

Digitized by Google

un colore di zafferano; si fanno alcuni cerchietti neri intorno alle palpebre, ciò che dà alla loro fisonomìa un poco più di durezza, ma più brio, e più ardore agli sguardi. Per fornirsi queste bellezze soffrono l' operazion dolorosa di farsi pungere con uno spillo; ma questi segni non son cancellati, dispensan le femmine dal deporre la sera sul canterano la loro beltà fattizia, dal ricorrer sempre a novelli capricci, e non si può dir loro come fu detto a una dama, che sempre avea qualche nuovo belletto: *si trova sempre in voi qualche novella beltà*.

Ma tutte le cure delle Affricane non sono per brillare agli occhi del Mondo, ma solo nel tristo recinto dell' *Harem*. Quando van fuori son così d' abiti cinte, e recinte che: *non potria le altre parti veder Argo*. Non è che quando vanno al Bagno, o a prendere il fresco sopra i terrazzi che vedonsi in tutta la pompa delle vesti, e della beltà. Ma non è che per far visite alle dame che passeggian sopra i terrazzi vicini, o che vengono anch' esse ad immergersi nei profumati vapori. Una donna non tende in Africa che ad aver delle gioie ristrette in un cerchio di godimenti materiali; la vanità sola lor fa studiare il suo abbigliamento, e la rarità di quel, che possiede, la ricompensa della tristezza del suo ritiro, e della vita monotona, a cui la condannan le leggi; e il potere ecclissare le sue rivali è ge-

neralmente un gran piacere per le donne. Una onestissima dama essendosi occupata molto della sua *toeletta*, fu interrogata se aveva in mira qualche conquista, se a qualche fortunato mortale desiderava piacere. Rispose: *mi assetto con la ricchezza, e l'eleganza la più studiata non per piacere agli uomini, ma per far rabbia alle donne*.

L' INFELICE CONDIZIONE DELLE DONNE DI BARBERIA

Nessun Essere è infelice quanto le Donne sulle barbare coste dell' Africa. Rinchiuse, strette, osservate, e al tempo stesso tenute in vil disprezzo, son divorate dalla gelosìa, dall' invidia, da tutti i crudi rammarichi dell' amor proprio umiliato, della sprezzata beltà. Debbon fra molte spartire il cuor d' un Marito, soffrire il disgusto, il capriccio, l' umor superbo d' uno scortese Signore, che non vuol donne *possedute dalla man destra;* lo che vuol dire in lor lingua spose rispettate, e dilette compagne, ma vuole schiave tremanti, e che poco desideroso d'una posterità numerosa si conduce nel letto conjugale da vero pirata, devasta il campo del piacere invece di fecondarlo. Divenute spose non partecipano

Digitized by Google

a nessun dei diritti del sesso il più forte, a nessun dei piaceri della società; non s' assidono a mensa col loro Signore; e le donne del Popolo stanno in piedi mentre egli mangia, gli presentano da lavarsi, baciano il piede degli uomini con quel rispetto, con cui in Europa noi baciamo la mano alle donne. Nessuna Legge, nessuna bella usanza le assiste. Se compariscono a lagnarsi in faccia al Cadì sono appena ascoltate; se ottengon di separarsi dai lor mariti perdon la dote; se ricorrono ai lor genitori per lagnarsi dei cattivi trattamenti dei loro mariti, o il padre non ha alcuna forza, o non vi si vuol mescolare, o rimanda con isdegno la figlia. Ve ne fu uno, a cui la figlia ricorse perchè il suo marito le aveva dato uno schiaffo. Il padre gliene dette un altro sull' altra gota dicendole: *Dirai al tuo marito che se egli ha dato uno schiaffo alla mia figlia io ho dato uno schiaffo alla sua moglie, e così siam del pari.* Credono i Mussulmani, e lo credon le femmine anch' esse, che Dio non ha create le donne che pei diletti de' sensi, per contribuire al piacere del sesso il più forte, e perpetuar la razza degli uomini. E come gli uomini non le stimano che per i sensuali piaceri, esse cadono nell' ultimo disprezzo quando al piacer diventano inutili. Son caricate allora delle fatiche più dure; sono inviate la sera a prender l'acqua dai pozzi

Digitized by Google

lontani, levan le tende, caricano i Cammelli mentre gli uomini si mettono in cerchio a conversare, e fumare; se sono in viaggio il marito va a cavallo, e la donna a piedi, e se non corre la flagella. La Natura si unisce ai crudi costumi, ed all'atroce legislazione per far le donne miserevolissime. In quei caldi Climi la beltà è primaticcia come i fiori, presto appassisce. Il maritarsi di così tenera età, il far sì presto dei figli, il soffrir la freddezza, e l'abbandono dei loro sposi, la poca cura, che prendono esse medesime delle lor grazie, e della loro freschezza, l'immoderato uso dei bagni caldi, e soprattutto la vita sedentaria, e monotona degli *Harem*, e la noia della lor solitudine le fan sì presto invecchiare che a venticinque anni ne mostran più di quaranta, non si vedon più che ruine, e non si può dire: *On voit que l'amour a passé par là*. Le donne Mussulmane così infelici nel Mondo non si vuol nemmeno che entrino in Paradiso, ma che restino solo alla porta. Si mette molto in dubbio se abbiano un'anima. È vero che in qualche parte d'Europa si contan per anime gli uomini soli, e un Autore *dell'Età di mezzo* ha scritto che Dio fece nella donna gli occhi, le guance, le labbra, *et alia, que sunt dulcia, et amicabilia, sed de capite noluit se immiscceri, sed permisit illud facere Diabolo*. Ma queste sono sciocchezze di falsi belli spiriti. Se si volesse raziocinare,

si potrebbe sostener forse che un Essere superiore all' Uomo è la Femmina; che Dio cominciò dal creare gl' Insetti, poi i Pesci, poi gli Uccelli, e poi i Quadrupedi, e che sempre crescendo nella magnificenza delle sue Opere creò poi l'Uomo il Re degli animali, e l' ultima fece la Donna come Signora dell' Uomo, e come il prototipo della Beltà. Le donne sono in effetto il sorriso della natura; delle due estremità della vita dell' uomo sono il sostegno, del mezzo della vita il piacere. *Cactas* dice alle figlie degli uomini: *Voi siete le grazie del giorno, e la notte vi ama come la rugiada che fa cader sopra i fiori. L' uomo esce dai vostri fianchi per appigliarsi alla vostra mammella, e alla vostra bocca; voi siete fatte per l' amore; voi avete parole magiche, che incantan tutti i dolori.*

LA GELOSIA BARBERESCA

L' amore non forma i connubj, non istringe i dolci legami; e mentre son senz' affetto quei Barbari, covano la più torbida gelosìa. Ciò si concilia perfettamente. Si può esser gelosi, e non teneri, avere amor proprio, e non dell'amore. V'è una gelosìa villana che è un diffidare della persona amata, v' è una gelosia delicata, che consiste nel diffidare di se. *Quella dei Barbereschi nasce da un carattere sospettoso, da una despotica di-*

Digitized by Google

sposizione, da un esclusivo principio, che vuole in tutto un potere assoluto, una dipendenza cieca, e va fino alla stravaganza, e all'orrore (77). Un Bey Governatore d'una Città aveva una bellissima moglie, che molto amava. Avendo inteso l'arrivo d'un gran pittore volle procurarsi il ritratto di colei, che formava la passion del suo cuore. Parlò al pittore del suo desiderio, e gli promise larghissime ricompense. L'artista rispose, che si stimerebbe felice se la sua opera potesse meritare il di lui gradimento. Lavorate dunque con tutta diligenza, gli disse il Bey, e quando avrete finito il ritratto portatemelo senza tardare. Voi non avete, riprese il Pittore, che a farmi veder la persona, di cui desiderate il ritratto. Come? interruppe irato il Signore: tu pretenderesti ch'io ti facessi veder la mia moglie? E come volete dunque ch'io possa dipingere una persona, che non ho mai veduta, rispose il Pittore. Ritirati, esclama il Bey con gli occhi di fuoco, e coi labbri tremanti: se io non posso avere il ritratto della mia moglie che offrendola a' tuoi occhi, gradisco cento volte più di rinunziare al piacere, che mi era figurato. Il Pittore non potè far intendere la ragione al geloso, e fu fortunato di non essere stato gettato dalle finestre (78). Le precauzioni, che prendono i Mori gelosi sono infinite. Quando un forestiero entra in una casa dee badar bene di non inoltrarsi, ma aspettar che il

padrone gridi *Tarik*, che vuol dir *luogo*, acciò le femmine si ritirino. Nessuno straniero, e appena il cognato qualche volta, può vedere a viso scoperto la moglie del Signore. Negli *Harem* son custodite da una Soprantendente chiamata la *Cadenhahia*, o da quelli esseri disgraziati detti gli Eunuchi, a' quali si ha l' avvertenza di deformare ancora la faccia, acciò le donne non possano rimirar senza orrore quelli esseri per se stessi di niuna importanza. Il medico stesso non può mirarle: l' inferma si colloca in modo che non si vede punto la sua figura; e quando il medico tasta il polso, sul di lei braccio si getta spesso un panno, o un velo, acciò le dita d' un uomo non si posino sopra la man d'una donna. Quando le femmine vanno al fresco sopra i terrazzi è vietato agli uomini di trattenersi in parti eminenti donde girar si possa il guardo profano; si dice che per chiamare i Fedeli alla preghiera dai *Minarets* si valgano spesso dei ciechi, o si ordina ai *Fellahs* di chiudere gli occhi.

Nelle vendette sue è la gelosìa spaventevole. Se discopre alcun galante intrigo, e corrispondenza con un uomo Cristiano egli è inevitabilmente decapitato, e la donna riceve cento colpi di bastone sul ventre, ed è gettata nel Mare; se il galante è Mussulmano, il marito lo può uccidere; la donna poi sempre muore. Non è gran tempo che accadde a Tunisi un fatto del più grande orrore,

ed atrocità. La figlia d'un *Doletri* aveva concepita una forte passione per un giovine Mauro, che non potè sposare, avendola il padre voluta dare a un Segretario del Bey. La giovine sposa, che era una delle più belle donne di Barberia, continuò una troppo libera corrispondenza con il suo amante, che per mezzo d'una corda scendendo nel cortile s'introducea negli appartamenti della sua bella. Disgraziatamente una sera la corda essendosi rotta egli cadde, si ruppe le gambe, e non si potette rialzare. Il Segretario, che quella sera ritornava tardi dal *Bardo*, trovò il galante, che fece la confessione di tutto il suo fallo. Il Segretario informò il Bey di quanto gli era accaduto e gli domandò che vendetta doveva prendere il suo offeso onore. Il Bey gli disse che l'amante sembrava oramai bastantemente punito dalla sua caduta, e dalla morte, che sembrava doverne essere la conseguenza; che quanto alla moglie era padrone di farne quel che credesse a proposito. Il Segretario andò alla casa del Suocero, e gli palesò gl'intrighi della sua figlia. Partirono ambedue, e vennero alla Casa del Segretario, chiamaron la sposa nella piccola stanza della sua *toelette*, le misero un cordino al collo, e la strangolarono. Tale è la gelosìa dei Barbereschi che sarebbe inciviltà domandare ad un Moro come sta la sua moglie. S'intende bene che così gelosi uomini non fan la felicità delle loro compa-

Digitized by Google

gne, e che sì villana, e spesso sì ingiusta gelosìa dee far nascere in qualche donna desìo di vendetta.

La noja della lor vita, la loro malinconìa le rende all'amore propense, e accessibili. Il Gran Mastro dell'arte d'amare dice: *Guardatevi dal parlar d'amore a una giovine donna mentre riguarda d'un occhio avido le corse dei cavalli, e dei carri.* Ma spesso nacque l'amore dalla pietà, e fra le negre bende si consolò qualche Matrona d'Efeso. Invano i mariti tentano di dar qualche divertimento alle loro schiave, le couducono alla campagna, le regalan di musica, ed anco d'un poco di vino; ma questo non interrompe che pochissimo la fredda uniformità dei lor tristi giorni. Una dama Europea, che il marito teneva continuamente alla campagna, richiamavasi continuamente la Città, e la varietà dei suoi leggiadri diletti. Come potete annoiarvi, le diceano i Filosofi della campagna; quì respirate così buon'aria, avete da cogliere tanti vaghi fiori, da far sì belle passeggiate sui colli, ci sono tanti piaceri innocenti! Rispose stizzosamente la dama: *Io non amo i i piaceri innocenti*. L'amore supera i triplici muri, che circondano l'*Harem* d'un Dey, penetra in quelli appartamenti isolati ove l'orgoglio, e la gelosia hanno ristretto l'impero della beltà; un intrigo comincia ove tra noi suol finire. Gli schiavi sono così sprezzati che si riguardan come animali do-

mestici; perciò non mancano di comodità di vedere le donne del Signore, e quasi ogni Cristiano ha la sua Mora, come in Italia ogni soldato la sua serva. Se poi lo schiavo è lo schiavo fedele, e prediletto del ricco Mauro, allora le di lui mogli, e concubine si credono autorizzate a trattarlo con riguardi, e con compiacenza. Questo fa rammentare la bizzarra, e speciosa ragione, che dava una Favorita a un Monarca per iscusare i suoi varj amorosi intrighi. *Voi*, le diceva il Re, *avete amato il Maresciallo di...: Ah Sire*, rispose la dama, *avea tanta gloria*! seguiva il Re: *amaste il mio primo Ministro:-aveva tanto potere! - Vi fu un galante intrigo tra voi, e quel giovine ufiziale: - avea sì bella gamba, e danzava sì elegantemente! - E quel Segretario dell'Accademia? - aveva tanto spirito, diceva sì belle cose! - E che poteste trovare nel Gran Cancelliere, che ha sì meschina figura, ed è sì taciturno? - Ah Sire, ha così tenero affetto per Vostra Maestà...!*

Le case dei Mauri son poi così fatte che favoriscon galanti intraprese: si può per mezzo dei terrazzi, e delle scale annesse introdursi in tutte le case della Città, e per la porta entrare, e pel terrazzo fuggire, e viceversa. La notte è favorevole ai ladri, e agli amanti; e in Barberia si fa all'amore sui tetti come i gatti. Una donna ottiene d'andare a passare sei o sette giorni presso una sua amica, e profitta di quei sette giorni;

e se diceva una dama che il marito aveva deliziosa l'assenza, le donne Maure dalle assenze che esse fanno sanno trarre qualche delizia; basta poi che una donna sia, o dica d'esser incinta, e che mostri voglia d'andare in una casa, in un luogo, il marito non le dà mai una negativa. Si disse d'una Signora da qualche anno separata dal marito, e che cercava di riunirsi, esser quella una voglia di donna gravida. La malignità potrebbe dire che quei viaggetti nelle donne Moresche hanno un oggetto in senso inverso. Io non vado sì addentro nelle mie descrizioni. Fu domandato a Madamigella di Launoj che scriveva le sue Memorie come si dipingerebbe quando sarebbe alla Storia de'suoi amori, e d'alcuna sua galante avventura. Ella rispose, *in busto*. Così deve essere un cauto e castigato pittore. Quando si parla delle donne, dice Diderot, si deve intinger la penna nei colori dell'Iride, e versare sulle sue linee il polviscolo dorato della gentil farfalletta. Del resto per la verità, e la giustizia io debbo asserire che non si servono spesso d'alcuni lor privilegj le belle dame Africane, e che non ne profittano che per passar qualche giorno in un poco più di libertà con le loro parenti, ed amiche. Le femmine della Barberia sono per la maggior parte contente di star rinchiuse nel lor Gineceo; si offenderebbero se il marito le offrisse agli altrui

sguardi: crederebbero non meritar più stima ed amore, se non custodisse fra doppie mura il più prezioso tesoro. Nulla poi di più dolce, e più caro che la loro mansuetudine, e la tenerezza, e riconoscenza per l'unico oggetto che riguardano come il loro Signore; la più piccola bontà dei loro mariti le riempie di contentezza; se sono dallo sposo avvertite che vuol con esse pranzare si vestono dei più begli abiti, profuman gli appartamenti, preparano i più grati cibi, si mettono sullo stil del rispetto, e della più leggiadra galanteria. Prive dei vani diletti del mondo concentran nei loro figli tutta la lor tenerezza. Nulla più bello del cuor d'una madre, e nulla più dolce rispetto inspira che una virtuosa genitrice col tenero pargoletto al suo seno. Nessuno uomo anco il più corrotto oserebbe allora tentarla. Allora sì la donna è bellissima; e non son gli occhi quei che decidono, è il cuore che regola il giudizio degli occhi. Le donne colà non si mostrano al guardo del popolo, serban le grazie loro segrete per l'essere fortunato che possiede questo tesoro. Nascosa fra gli umili cespugli la mammoletta non si vede, ma il suo soave odore fa discoprire la sua modesta beltà.

Fine della Prima Parte.

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questa Prima Parte.

Prefazione . . . . . Pag. 3
Le Memorie 9
Origine del Viaggio 11
Il Consiglio dei falsi Amici 12
Il fatal ritardo 14
L'Eroe 15
Il Tamigi 17
Il Genio d'Albione 18
L'Oceano 20
Il Golfo di Biscaglia 22
Il Tago 23
Viaggio lungo l'Atlantico 24
Le Coste del Regno di Fez 25
La Baja di Gibilterra 27
Ammutinamento 28
La lunga Navigazione 31
La Nave della fame 32
Pericoli, e disastri 35
Le Navi sospette 39
Sbarco alla prima Terra d'Italia 40

Digitized by Google

L'Isola di San Pietro 41
Imprudente uscita dal Porto 43
I neri presentimenti 46
L'orrida apparizione della Squadra Algerina . 47
Caduta in man dei Pirati 51
Comparsa alla presenza del Rais 52
La prima notte fra i Barbari 54
Il secondo giorno 55
La Tempesta 57
Battaglie Marine 59
Riunione coi Compagni dell'infortunio . . . 61
La dura vita sulle Fregate dei Barbareschi . 63
Addolcimento 67
Le Speranze 70
Il Rais Hamida 73
Le Coste d'Italia 76
Il Consiglio di Guerra 78
Guerra tra il Dey, e il Bey 80
Brevi notizie sul Bejelisch 84
Rivoluzioni nel Governo di Tunisi 86
Ritirata da Tunisi 90
Corsa lungo le Coste dell'Africa 91
Bona 94
Vista d'Algeri 96
Sbarco in Algeri 98
Comparsa avanti i capi del Governo Africano . 99
La Prigione degli Schiavi 100
Il primo giorno di Schiavitù 102
L'Impiego 103

Digitized by Google

Le ore del riposo 107
I Lavori pubblici 109
Liberazione. 110
Arrivo al Consolato 113
Le perdute ricchezze 114
Più gravi perdite ancora 116
Perdite, e consolazioni 121
I miei infelici Compagni 123
La mia vita in Algeri 125
I Cristiani Schiavi nei Regni di Barberia. . 128
Effetti morali della schiavitù dei Cristiani. . 134
Il riscatto degli Schiavi 138
Autori che scrissero delle cose di Barberìa. . 139
Circostanze contrarie al mio Viaggio . . . 143
La Barberìa, Denominazione, Clima, e Terreno. 149
Storia, e vicende del Regno d'Algeri . . . 151
Descrizione Geografica del Regno d'Algeri . 155
Antichità e monumenti del Regno d'Algeri. . 157
Al Jelzir Alguziè 160
Fossili, minerali, e produzioni naturali . . 163
Alberi, e Vegetabili 166
Il Lotus 168
Il Palmizio 169
Animali domestici della Barberìa. . . . 173
Il Barbero. 174
Il Cammello 177
Animali Selvaggi 181
Uccelli 185
Rettili, Scorpioni, Serpenti 186

Digitized by Google

Il Deserto d'Angad 191
Il Simoom o il Vento del Deserto 195
Le Colonne di Sabbia 197
Le Oasis 198
Consolazioni nel Deserto 202
Il Monte Atlante 205
Paesi al di là dell'Atlante 208
Popoli diversi di Barberìa 211
I Neri 213
Gl'Ebrei 216
I Cristiani 220
I Rinnegati 223
I Turchi 224
I Chiloulis 226
I Berberi 227
Gli Arabi Beduini 229
I Kabiles, o le Tribù 244
Gl'Himas, o le Tende degl'Arabi 247
I Dowars, o gli Accampamenti degl'Arabi . 251
I Dascars, o le Capanne degl'Arabi Stanziati . 253
I Cheichs, o i capi delle Tribù 255
Gli Arabi Ladroni 258
I Mauri, loro figura, e carattere 261
Vestiario dei Mauri 266
Abitazioni dei Mauri 270
Costumanze dei Mauri 272
Matrimonj fra' Mauri 276
I Funerali 283
Tavola de' Mauri 285

Digitized by Google

Divertimenti de' Mauri 289
I Bagni. 293
Le Danze Moresche. 295
I Raccontatori. 297
Le Bastonate. 299
Vita del Ricco Mauro 300
Bellezza Africana 304
L' Infelice condizione delle Donne di Barberìa . 308
La gelosìa Barberesca 311

AVVENTURE

E

OSSERVAZIONI

DI FILIPPO PANANTI

SOPRA LE COSTE

DI BARBERIA

PARTE SECONDA

Digitized by Google

323258

AVVENTURE

E

OSSERVAZIONI

DI FILIPPO PANANTI

SOPRA LE COSTE

DI BARBERIA

FIRENZE

PRESSO LEONARDO CIARDETTI

1817.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATISTICA
DEL REGNO D'ALGERI

AGRICOLTURA E MANIFATTURE

Il terreno è fertile, ma è trascurata l'Agricoltura. Metà delle terre è incolta per mancanza d'abitanti, e d'industria, imprimono appena il vomere nella terra. Son bene irrigate le praterie, e i pascoli ben tenuti, ma non si ha delle bestie cornute la necessaria cura. I giardini sono pieni d'alberi fruttiferi, ma senza gusto e simetria. Non sanno far ben l'olio sebben ne faccian moltissimo, lascian crescer gli ulivi senza potarli il vino che è fatto dagli schiavi cristiani è buono come quello di Spagna; riesce però men buono dopo l'ultimo guasto, fatto dalle locuste. Fanno il butirro agitando la crema in una pelle di becco sospesa a due chiodi, e battendola con moto regolare dalle due parti, ciò che dà cattivo gusto, ed empie il burro di peli. Macinano il grano in molini fatti girare da tre cammelli. Non conoscon l'arte degl'ingrassi, si contentano di dar fuoco alla paglia, e alle stipe. Allora abbrucian le vaste campagne, l'aria è di fuoco, fa un eccessive calore, gli animali, ed i viandanti spesso non hanno tempo di sottrarsi all' igneo torrente. Durano questi incendj talvolta due mesi, ed è nella notte un sublime, e orrendo spettacolo.

Digitized by Google

I mestieri più stimati son quelli del calzolaro, del droghista, del gioelliere, e soprattutto del berrettaio. Si fa de' berretti rossi una quantità prodigiosa, e si riempie il Levante. Ogni mestiero ha un capo chiamato *Amin*, che giudica delle piccole dispute, e l'istituzione somiglia alle Arti o Maestranze altre volte a Firenze. Battono a freddo i Metalli, ciò che dà loro maggiore solidità (79). Nell'interno sono fabbriche d'acciaj, e vasi di terra; le lane sono ottime per prender tutti i colori, le sete d'Algeri lucenti, e le più stimate per le cinture. Conciano bene le pelli, e celebri sono i Marrocchini, nome comune a tutte le pelli di Barberia. Si fanno buoni tappeti chiamati *Hiram*, degli *Scialli* assai belli, e ad un prezzo più discreto di quelli d'Oriente (79*); con le foglie di palma forman paniere, e cestini che sembran fatti di seta, e bellissime stoje compongono coi rari giunchi di *Labez*.

Ma la più bella manifattura dell'Africa è la distillazion delle rose. Le rose di Barberia donano il doppio di quelle d'Europa; e delle bianche si fa la preziosa essenza, che chiamano *Nessari*. Hanno miglior metodo o attenzione e pazienza di noi nel distillar le foglie odorose. *A vedere quei Mauri con quelle lunghe barbe, con quei gran manti, quel silenzio, quella serietà, con la bilancia esatta, con una mano infallibile mescere a goccia a goccia l'ammirabile essenza, par di vedere il Tempo che versa a gocce il piacere, e pesa il prezzo d'agni piccolo godimento.*

Digitized by Google

COMMERCIO

Il poco traffico, che si fa in Algeri, è quasi tutto nelle mani degli Ebrei. Il grano si compra a buon prezzo, ma n' è proibita l' estrazione, e ci vuole una particolar licenza, che appellasi *Tischera*, ed è un foglio, sul quale il Dey appone il suo sigillo. L'olio, di cui tanto abbonda la Barberia, non può neppure essere estratto, e solo se ne invia ai Porti Ottomanni, e specialmente a Rosetta, e a Damiata in Egitto. Ci vuole una particolar permissione per estrarre un capro, una pecora; ed i polli non si possono estrarre che morti.

La Barberia somministra ai Paesi esteri Cuojo, Tele di lino, Cotone, Uva passa, Fichi secchi, Miele, Cera, Datteri, Broccato, Taffettà, Mussolina, Tabacco, Zucchero, Spezierie (i quali due ultimi articoli provengono dalle prede) e penne di Struzzo, e polvere d'Oro, che tirano dalle Regioni di là dal Deserto. Vi si comprano vantaggiosamente gli *Sciall* fabbricati ad Algeri, ed a Tunisi, e quelli venuti dalla Turchia.

Molti generi sono ricercati in Algeri, ma ve ne va poca quantità a cagione delle gravose gabelle, dell' incertezza del pagamento, della mancanza di carico pel ritorno, e delle frequenti, e straordinarie avanie. Il vino forestiero soffre

Digitized by Google

un'imposizione grandissima. Vi si vendono molto bene le pietre da schioppo, delle quali si manca assolutamente, come pure la polvere da schioppo, perchè quella che si fanel Paese è debolissima, il legno da costruzione, di cui la Barberia è mancante, il ferro lavorato, e i piccoli figurini di gesso, e soprattutto i gatti che scuotono il capo, che ho visti vendere una piastra l'uno. In quelle coste pagando una tassa si fa una pesca ricchissima di coralli, ma i pescatori sono sempre nel rischio d'essere maltrattati. I Mori ne comprano dagl' Italiani, e gli cambiano in polvere d'oro con gli Abitanti di *Sansading* nel centro dell' Africa. Uno dei più lucrosi traffichi, ma il più infame per gli Europei, è la compra delle prede fatte dai Corsari. Alcuni vili Mercanti stan dietro al Pirata, come l' *Jakal* dietro al Leone.

V'è un Popolo particolare chiamato i *Cadensi* o i *Gademis*, che abita al Mezzodì del Regno d'Algeri vicino alle frontiere di quello di Tunisi, il qual si reca nelle più interne parti dell'Africa, donde riporta datteri, polvere d'oro, penne di Struzzo, portando esso invece dei panni turchini, pugnali di Turchia, piccoli specchj, tabacco, e soprattutto gran quantità di Sale, di cui si manca nelle Regioni del Soudan. È curioso un mercato, che si tiene al piede d'una Montagna della Nigrizia. Da una parte si mettono i Mauri *Cadensi*, dall' altra i Neri di *Beroo*, e di

altre rive dell' *Joliba*. Questi dispongono le loro mercanzie sulla montagna, e quindi si scostano. I Neri vanno a mirarle, e sotto ogni capo di mercanzia pongono quella quantità di polvere d'oro, che voglion dare, e poi si ritirano. I Mori ritornano; se la trovano equivalente al prezzo delle lor merci, la prendono, e lascian la roba; se nò, ritiran le lor mercanzie, e se la quantita non viene accresciuta il trattato è sciolto, e tutti si partono. Se il contratto è di comune sodisfazione, i Mori, e i Neri si attruppano, e viaggiano quindici giorni insieme fino al punto in cui i Neri torman nel Soudan, e i Mori ripassan l'Atlante.

MONETE

Non si vede molto danaro in Barberia, o almeno non si moltiplica pel commercio, e per la circolazione, ed il credito. E poi tutti ne fan tesoro, e il sotterrano; effetto della diffidenza, e del tremito, che inspira acerbo, ed arbitrario Governo. Siccome son molto economi ne accumulan sempre, perchè è del danaro come del tempo: chi non ne getta n' ha sempre abbastanza.

La Doppia, e le altre Monete di Spagna sono le prime in corso, ed in credito; la Ghinea vi perde. I *Sultanini* d' oro d'Algeri, un poco più pic-

Digitized by Google

coli degli Zecchini, vaglion due Piastre. Le altre Monete sono la *Pataca gorda*, ossia la Piastra corrente, che vale tre nostre Piastre, e la *Pataca chica*, che vale dugentotrenta *Aspri*, ed è Moneta ideale. Le Monete più piccole sono la *Mussona*, che vale quattro dei nostri Soldi, il *Marabuto* di più piccol valore, il *Tomino*, che vale l' ottava parte della *Pataca chica*, la *Caroba*, che è la metà del *Tomino*, e il *Saime* moneta ideale di cinquanta *Aspri*. L'*Aspro* è moneta d' argento, ma sì piccola, che sfugge al tatto, e alla vista. Ce ne vuole dugento, trecento, ec. per fare il più piccolo pagamento. I Bottegai hanno certe lastre di rame per distendervi i piccoli *Aspri*, ed è un' operazione lunghissima, nojosissima, e ci vuole la pazienza, e l' ozio di quelli inerti Africani. Stanno delle ore e delle ore a contare, e ricontare una somma, che non arriva a dieci bajocchi. Ma che farebbero se non istare tutto il dì con la pipa in bocca, e con le gambe incrociate?

In ogni angolo della Città sonovi cambiamonete. Le cambiano in piccoli *Aspri* senz' altro profitto che di mescolarne coi buoni qualche cattivo, ed essendo sì piccoli, nessun vuol far quell'esame: alcuni Mori si divertono anco a tosar le monete, e di rado son gastigati. Non accade loro come ad Arlecchino, che per tosar le lettere intorno alle monete mandato essendo al patibolo, e interrogato per qual suo fallo era

incorso in simil disgrazia, rispondeva che era stato per l'amor delle Belle Lettere.

LETTERE E SCIENZE

Un pugno d'Avventurieri Turchi, e Pirati avendo trionfato d'una Nazione pacifica, e stabiliti i Governi barbari d'Algeri, Tripoli, e Tunisi, le tenebre dell'ignoranza si sparsero sulle antiche sedi dei Numidi, e dei Mauritani. Non si crederebbe quello il Paese ove fiorirono il celebre Astronomo *Abumasar*, *Geber*, uno dei padri della Chimica, o dell'Alchimia, *Alfarabe al Ascari*, che applicò la Filosofia Peripatetica all'*Islam*, e fu il Capo degli *Assareti*, il Dottore ortodosso per eccellenza (80), *Eseferez Esachalli* Autore della bell'Opera di Cosmografia *Spatiatorum locum*, che per meglio filosofare non si cavò gli occhi, ma vide che non si poteva filosofare alla Corte, e abbandonato il palazzo del Re Ruggiero in Sicilia si scelse un dolce ritiro in una bella parte di Mauritania, *Ibnj Alchatil Raisi*, l'Oratore del suo tempo, che pronunziò a *Fez* un Poema sì commovente sulle disgrazie d'*Abù Habdilla* Re di Granata che determinò la Corte, ed il Popolo a prender la sua difesa, ed a ristabilirlo sul trono, (81) ed *Isaac Ben Erram*, che diceva a *Zaid* suo Signore, che gli aveva associato

Digitized by Google

un altro Medico, col quale non si accordava, che la contradizione di due bravi Medici era peggiore che la febbre quartana: non si riconoscono i figli di quei Mori, che regnarono nelle galanti, e splendide Corti di Cordova, e di Granata, che raccolsero le delizie del *Generalif*, fondaron l'*Alhambra*, e il Real Palagio di *Zehra*.

La stampa non si conosce fra i Barbereschi. Il timor di privare d'occupazione, e di modo di vivere un eccessivo numero di copisti ne ha impedita sempre l'introdzuione, e così non vi è propagazione di lumi, nè facil comunicazione d'idee. Gli uomini di penna, i sapienti Africani, che si chiaman gli *Alfagui*, e i *Talbi*, non son che dei furbi, i quali si servono dei pochi lumi, che possiedono, per sostenere assurde opinioni, e tenere il Popolo nella cecità. Gl' *Imans* dei *Muslimen* attaccati esclusivamente al *Koran* libro pieno d'inezie mescolate d'alcuni tratti poetici, e pieni dell'inflessibile fanatismo, che vi si attinge, elevano una barriera contra le scienze, ed i lumi, chiaman delitto persino l'apprender l'Arabo, ed il ricevere istruzioni da uno straniero. Maometto è il più gran nemico, che la ragione umana abbia avuto. Uomini pieni del suo feroce spirito esclamarono che Dio punirebbe il *Califfo Al Mamon* per avere appellato nei suoi Stati le scienze a detrimento della santa ignoranza raccomandata ai veri credenti; e che se qualcuno osasse imi-

Digitized by Google

tarlo impalar si doveva, e di Tribù in Tribù trasportarlo, preceduto da un Araldo, che andasse ad alta voce gridando: *Ecco quale è stato, e quale sarà il guiderdone dell'empio, che preferisce la Filosofia alla Tradizione, e la sua superba Ragione ai precetti del divino Koran.*

Tutta l'istruzione, che si dà ai fanciulli, consiste nel mettere un ragazzo alla scuola ove gli si fa leggere, ed imparare cinquanta, o sessanta, o settanta precetti di Maometto; e quando è arrivato a questo apice della scienza, a questo *non plus ultra* del sapere, quel prodigioso fanciullo è fatto salire sopra un cavallo, è fatto passeggiare per la Città, e diviene un oggetto di festeggiamento pel parentado, e d'invidia pei giovani suoi coetanei; il padre piange dalla consolazione, ed' il maestro va in gloria, ed in visibilio.

Tutto lo spirito dei Barbereschi, quando ne impiegano in cose letterarie, non consiste che a dar degli enimmi, ed a sciogliérli con le medesime rime: alcuni versi sono di qualche ingegno, ma non s'incontra un forte pensiero, ed un gentil sentimento. I Mussulmani è stato ben osservato che non hanno buon gusto, perchè le donne non figurano nella lor società. Si abbandonano al fuoco dell'imaginazione, che è sempre sregolata se non è come il fuoco elettrico guidato dal conduttore. *Il linguaggio della servitù è ampolloso; quello della libertà energico; e nobilmente sempli-*

Digitized by Google

ce quello della vera grandezza. Benchè dotati di fantasia non hanno i Mori un Poeta; cantano gli avvenimenti del giorno, ma non sentono le alte cose; nessun pensiero parte dal cuore: *le Muse non amano le catene, e non rimane alcun bel Canto poetico dei vergognosi ozj della servitù.*

L'istruzione potrebbe rendere gli abitanti della costa Settentrionale dell'Africa un buono, ed illustre Popolo come in più bei giorni lo fu. *Alkindi*, Filosofo che visse sotto il Califfo *Almosatem* mostrò ad un Interpetre della Legge, il quale lacerava il suo nome, che differenza passa tra l'ignorante Superstizione, e l'illuminata Filosofia. Avrebbe potuto punirlo, o servirsi per rovinarlo del favore, di cui godeva alla Corte di Bagdad; ma volle uccidere il suo nemico facendoselo amico. Si contentò di riprenderlo dolcemente, e di dirgli: *La tua Religione ti comanda di calunniarmi; la mia mi comanda di renderti migliore se mi riesce. Vieni ch'io t'instruisca, e tu mi ucciderai dipoi se ti aggrada*. Cosa si pensa che il Filosofo di *Basra* insegnasse a questo fanatico? La Geometria; bastò questa per addolcirlo, e per cangiar del tutto i barbari suoi sentimenti. Tale è la maniera, osserva un dotto Scrittore, di cui bisognerebbe servirsi coi Popoli barbari, e superstiziosi. Far precedere il Missionario da un Geometra, o da un Filosofo. S' insegni ai Popoli a combinar certe idee, e si faran loro combinar idee più dif-

Digitized by Google

ficili. Ma non entra questo nella massima, e nel pensamento di quei Governi Africani. Si coprono gli occhi al cavallo, che è condannato a far girare la macine. E il Popolo si trova sì bene della sua beata ignoranza! È però singolare questo poco desìo d'istruirsi mentre fra loro chi ha qualche sapere perviene facilmente ai più alti posti, e i Dotti son sì venerati che passan fino per Santi; felicità, che non hanno i Filosofi e i Dotti in Europa.

LA PENNA

La penna d'uno Scrittore è sì forte come la clava d'Ercole, e la scimitarra di Scanderberg (82). L'uomo con la penna alla mano è nella grande sfera della sua azione. Chiuso nel suo gabinetto, minaccia, fulmina, tuona, tramanda gli egregj fatti, immortala gl'illustri nomi, svela le gran verità. Lo Scrittore difende l'innocenza, la virtù oppressa; inspira i sensi magnanimi, marchia con un ferro caldo il delitto. La penna arresta le idee fuggitive, fa circolare i pensieri, ravvicina i teneri amanti, fa conversar con gli assenti. Più potente che la voce, suon passeggero, la penna non può essere incatenata; quel che ella scrive corre, penetra, eternamente rimane. La penna è madre delle più gran maraviglie. Si dipinge con

Digitized by Google

una lieve penna; sgorgano dalla penna i facili versi; vi son delle penne d'oro, vi son delle penne di fuoco. Un Principe buono prende una penna, segna un atto di giustizia, concede una grazia, e rende un uomo felice: una Bella prende una penna, e svela il suo più dolce pensiero; un'Uomo d'onore riceve un'ingiustizia, prende la penna, scrive, e quelle nere linee fanno tremar l'Uomo ingiusto. Non si può avvicinarsi a un potente, si scrive; non si osa fare una tenera confessione, a un foglio la si confida. Si vuol lodare una bella composizione, si dice è scritta *currente-calamo*; si vanta un sublime Autore, si dice è una bella penna, una gran penna, una brava penna; si vuol punire un corrotto giudice, un perfido leguleio, gli si leva la penna (82).

Maometto intitola la penna uno dei più importanti capitoli del *Korán*, che comincia: *Io giuro per la divina penna*. - Ed al principio del capitolo aggiunge: - *È un articolo di Fede il credere che questa celeste penna sia stata creata dal dito di Dio. La materia di questa penna è di perle; un Cavaliere, che a spron battuto seguitasse a correr cent' anni, perverrebbe appena al termine della sua lunghezza. L'inchiostro, che è su di essa è una luce sottile tratta dal Sole, e dagli Astri; l'Angelo Raffaele è il solo, che possa leggere i caratteri delineati da questa tinta sfolgorcg-*

Digitized by Google

giante. Quella penna ha al suo comando cento penne minori, che non cesseranno di scrivere di giorno, e di notte sino alla fine dei secoli quanto è accaduto, accade, ed accaderà.

Si chiamano in Barberia con magnifico titolo *uomini di penna* gli eruditi, e i sapienti; e *la penna* si chiama il repertorio, l'*album*, *il memorandum* ove i Barbereschi soglion depositare i loro gravi pensieri, e il fiore estratto dalla lettura dei Libri, e dal commercio coi dotti. Ma che grandi cose racchiudono, che degne sieno di ricordanza questi loro *memorandi*? È stato detto di questi Libri in bianco così comuni a Londra, e a Parigi, ove ognuno dalle belle Dame è pregato, o costretto, in prosa o in versi a far mostra del suo spirito, che sono come i figli degli uomini che perdono il loro candore a proporzione che acquistano spirito; ma nel caso degli *Albi* dei Barbereschi essi perdono il candore senza che acquistino spirito. Che vi si trova? Qualche citazione, qualche versetto dell'*Alcorano*, qualche sentenza triviale ripetuta come una gran verità.

Domandai un giorno ad un *Ulema* se nel suo Libro intitolato *La penna* aveva qualche sua bella orazione, o almeno qualche suo verso, o almen qualche enimma. Rispose che tanta roba già scritta esisteva che bisognerebbe piuttosto distruggerne che crearne; che il vero studio doveva consistere nel segregare, e nello scegliere. In questo mi

Digitized by Google

parve assai ragionevole; ma poi mi parve un prosuntuoso quando mi disse che egli sapeva benissimo scegliere, insegnare a scegliere agli altri, e che la sua occupazione consisteva nel dar la sua approvazione a quel che era degno d'essere ritenuto: il che faceva alle antiche, e moderne Opere apponendovi il suo sigillo, e il suo nome. Si può chiamar costui un grande Scrittore, ed una gran Penna? Fu fatto Professore d' un' Università, un uomo ignoto, oscurissimo. Appena giunto fu a fare i suoi doveri, e a lasciare i suoi biglietti di visita a tutti i suoi confratelli, e colleghi. I Professori leggendo il biglietto, e vedendo *il Professore N.* si domandavan l'un l'altro: *chi lo conosce? che uomo è costui? che cosa ha scritto?* E fu chi rispose: *che cosa ha scritto? ha scritto il suo nome.*

GLI ALFAGUI

Sono entrato nella Scuola d'un *Alfagui*, o Dotto della Nazione, che circondato d' un grandissimo numero di discepoli pareva Dionisio in Corinto. Era così orgoglioso che quando si nominava, faceva una profonda inclinazione di testa, e delle parola *I-o* ne faceva due sillabe. Credo che si stimasse ancor più del Guerriero Legislatore degli Arabi; almeno, quando lo nomi-

nava, diceva semplicemente *Mohamedd*, o il figlio d'*Abdallah*, e quando parlava di se, diceva: *Abu Ebner Ibn Bakari Ben Cocubì*; ciò che indicava nome, patria, cariche, titoli, dottrina, e santità. Questo fa rammentarmi la Storia d'un Professore Alemanno, che si era fatto dipingere davanti a un Crocifisso nell'atto di presentargli un foglio, in cui gli diceva: *Signore Gesù mi amate voi?* E il Redentore era dipinto in atto di rendere un altro foglio in cui rispondeva: *Sì, Illustrissimo, Reverendissimo, Chiarissimo, Sapientissimo Sig. Dottore N. N., Professore benemerito della celebre Università di..., Canonico dell'insigne Collegiata di..., Consigliere aulico di S. A. Serenissima il Margravio di..., Conte Palatino, della Nobiltà immediata dell'Impero, Cavaliere dei Reali Ordini di..., di..., di... Sì; io vi amo teneramente*. Quell' *Alfagui* aveva però avuta l'arte di far credere ai suoi discepoli d'essere un arca di scienza, un personaggio della più gran dignità; e con questo era pervenuto a stabilire un'obbedienza, una disciplina tale che non ho vista la simile in nessun Paese del Mondo. Si racconta così che il Re d'Inghilterra essendo andato a vedere il celebre Collegio d'Eaton, e passeggiando con quel Rettore, questi tenne sempre il cappello in capo, mentre il Re usò il rispetto, e la gentilezza di restar sempre col cappello in mano. Il Rettore avendo accompagnata

Digitized by Google

Sua Maestà alla carrozza, si levò allora il cappello, e pregò il Monarca di volerlo scusare se si era condotto con sì poco rispetto quasi tenendo un' aria di superiorità sul Monarca; ma aggiunse: *Sire, se non avessi fatto così, se gli Scolari non mi credessero il primo Uomo della Terra, non mi obbedirebbero più.*

Un'altro *Alfagui* ho conosciuto nel principal *Kiosco* della Città. *Parla affinchè io ti conosca.* Ma invano io tentava di farlo parlare; questo Sapiente della Nazione era come Apollo, che dettava i suoi oracoli in una caverna, dove i suoi raggi non eran giammai penetrati. Avrà forse avuto spirito, ma avea lo spirito in dentro. Non c' era modo di farlo uscire dai suoi monosillabi. Era forse questa un' accorta politica per non dare la sua misura; il silenzio è spesso una grand' arte. Peraltro quel Sapiente Africano non diceva *non so*, ma poco dicendo faceva credere di sapere. E una grand'arte anco è questa, che è stata insegnata, e può impararsi da tutti. Un certo Capitano confidò a un amico la mortificazione, ch' egli provava trovandosi obbligato per mancanza di cognizioni a tener sempre la bocca chiusa in certe belle conversazioni ove si promovevan dotte quistioni, e si facevano belli, e spiritosi discorsi. Insegnatemi un mezzo gli disse, di poter far la mia figura ancor io, e senza espormi a dir sciocchezze a passar

per un uomo che sa il conto suo, e che può stare a fronte di chi si sia. Il modo è facile, disse l'amico. Quando udirete più persone disputar lungamente, sopra importante questione voi conserverete un rispettoso silenzio, ma guarderete con occhio d'attenzione, e d'intelligenza, e or con un piccol sorriso, ora con una piccola inclinazione di testa, voi indicherete il vostro applauso o la vostra disapprovazione. Quando i campioni di più combattere stanchi saran, se non sazi, voi salterete in campo, queste dicendo maestose parole. *Su questa materia ci sarebbe ancora molto da dire*. E tornerete poi nella vostra taciturnità. La compagnia giudicherà che voi vedete più in la di quei che fecer sì lunghe dissertazioni; ma non volete abusare della pazienza dei vostri uditori, e non ne volendo più d'una questione che ha rotto a tutti le orecchie, vi sarà grata della discretezza con cui volete risparmiarle la noia d'ingozzarsi un'altra dissertazione.

I THIBIB

I Mauri hanno alcuni medici che chiamano *Thibib*. La traduzione spagnuola di Dioscoride è il solo libro che leggono, l'Alchimia lo studio lor favorito. Hanno singolari modi per medicare.

Digitized by Google

Sulle ferite versano burro fresco, pel reumatismo fanno punture con una lancetta, sulle piaghe appressano il fuoco, sulle infiammazione applican certe foglie, sui morsi dei Serpi, e Scorpioni impongono aglio masticato, e cipolla. I medicamenti più in credito, sono i topici (82). Non si sanno persuadere che una medicina versata nello stomaco possa guarire la testa; così se hanno un dolor di capo, al capo si applican un cataplasmo, usano al malato riempir così la bocca di miele che spesse volte il soffogano, sembrano della scuola del Dottor Sangrado, voglion difendere il loro sistema fino all'ultima goccia di sangue. Secondo essi non v'è bisogno che di salassi perchè tutti credono infermi per troppa ripienezza o infiammazione del sangue: hanno semplice metodo, corta nomenclatura, e non sono come quei medici dei quali fu detto ch'eran sì grandi, che avevan fino inventato delle malattie.

Quando il malato è fatto spedito gli è voltata la faccia verso la Mecca, e i Parenti empiono di tali voci la camera, che il povero Infermo accelera la sua ora. I Mauri credono medici tutti gli Europei, come gli oltramontani credon cantanti tutti gl' Italiani. Si abbandonano ad' alcuni empirici e ciarlatani che fanno intrugli, e incantesimi. Nel tempo istesso riempiuti delle massime del fatalismo credono poco ai veri rimedj, non prendono alcuna precauzione, e la-

Digitized by Google

sciano al destino la cura d'agire, e di prevedere. Certi belli spiriti gli loderanno perchè non stimano i Medici dei quali i falli sono peccati mortali. So che a molti danno il passaporto per l'altro Mondo. Un Commissario in un porto era incaricato di dare certe patenti a varj capitani di vascello. Si presentò per altro affare un Medico che all'aria ed al vestimento sembrava pure un' ufiziale di mare. *E voi che bastimento comandate*, gli disse il Commissario. Quei rispose: *Io comando la barca di Caronte*. Un Medico partendo sollecitamente disse ai convitati: *Bisogna che me ne vada, ho tre o quattro malati da spedire* (84). Ma parlando sensatamente non è egli quasi lo stesso il farsi ammazzare ed il lasciarsi morire? il Medico tenta qualcosa, e se non ha una piena luce, pur in un terreno che è solito a praticare andrà a tastoni meglio d'un altro; un cieco d'una città in cui abita vi ci straderà meglio del cieco, e forse ancora d'un uomo veggente d'altro paese. Diceva Carlo Fox: *Io fo sempre quello che il Medico mi comanda, perchè se muojo, non sarà mia colpa*.

ARTI FRA I MAURI

I Mauri non sono suscettibili d'alcuna idea di disegno, non vedono in un quadro che la

Digitized by Google

varietà dei colori. Ma intendon l'Architettura in cui badan però più alla solidità cheall'ornamento. Fabbricano con la stabilità degli antichi. Il loro cemento è composto di due porzioni di cenere di legno, tre di calcina, e una di sabbia, e chiamasi *Tabby*. Fanno una mescolanza, vi gettano quantità d'Olio, e tutto battono per tre giorni senza intermissione fino a che il cemento sia pervenuto alla debita consistenza. Impiegato alla fabbricazione acquista la durezza del marmo, è impenetrabile, all'acqua, sembra sulle muraglia scorsa l'acqua impregnata di tartaro. Non avrebbero forse i Popoli della Numidia dai Romani appreso un tal metodo, e non sarebbe questo il segreto della solida fabbricazion degli antichi? I Mori compongono ancora una fortissima colla, che non teme l'umido. Per farla, si servono d'una preparazione di formaggio, da cui fanno uscire il latte, e lo mescolan poi con una calce finissima. Non sanno far buona polvere da schioppo, quantunque abondino d'eccellente Salnitro.

Tolte le arti le più meccaniche, nulla non valutano i Barbereschi l'ingegnosa industria, e non la fanno servire che al più comune travaglio. Parlando del pittore Terreni, il Ministro della Marina diceva al Console Inglese, ed a me. *Questo è stato un bell'acquisto per noi, sappiamo che è un gran pittore, potrà dar la tinta ai nostri vascelli.*

Digitized by Google

LINGUA DEI BARBERESCHI

Non resta traccia dell' antico Punico. La Lingua *Berbera* non ha nemmeno alcun rapporto con l'Arabo, che è la Lingua madre di tutte le Lingue gutturali dell'Asia. Quella Lingua, che i *Kabiles* chiamano *Shavia* o *Shillah*, presenta un carattere originale che somiglia all' Ebraico; è cosa poi singolare la somiglianza tra la Lingua Berbera, e la Chinese.

La lingua degl' indigeni di Barberia è una Lingua povera; non è che il gergo d'un Popolo mezzo selvaggio; manca di termini astratti, di particelle congiuntive, di tutte le parole esprimenti le Arti, per le quali hanno bisogno di parole, e di caratteri tratti dall'Arabo. Le Lingue, come il Commercio, non si arricchiscono che per il cambio. Verso l'Atlante hanno una Lingua simile molto alla Lingua *Chelleu*, alla Lingua delle Nazioni della Nigrizia, ed è molto dolce, e sonora. I Beduini pretendon parlare elegantemente l'Arabo, ma l'Arabo è tanto più alterato, quanto uno più si allontana dall'Asia, parla però meglio in Barberia che in Egitto. I Grandi ed il Popolo parlando l'Arabo non s' intendono fra di loro. Nel Divano, e nel Consiglio di Stato si parla Turco, e sulla costa i Ministri, i Mercanti, gli Ebrei usano tutti un misto d'Italiano, di Spagnuolo, e

Digitized by Google

d'Africano, che si chiama la Lingua Franca, tutta quanta in infiniti, e senza preposizioni, ma con la quale i Forestieri, ed i Nazionali s'intendon comodamente.

Alcuni dei vocaboli Africani non son senza forza, e senza armonia. Per esempio *aksum* carne, *skum* fromento, *chamu* vino, *fiuff* gallina, *jubiutt* fanciulla, *kalm* caffè, *karamoe* onore, *mara* femmina, *valeal* giovinetto, *arghez* uomo, *thamurt* terra, *asarum* pane. Potrei ricordarmi d'altri termini, ma non mi son dato la pena d'apprenderne. Il Guardian Bachi, e il Rais Hamida mi ripetevano spesso che avrei dovuto apprender la Lingua di Barberìa. A che pro? Un giorno il Ministro Inglese Golofkin chiese al Poeta Rowe s'egli sapea lo Spagnuolo; il Poeta rispose che lo intendeva passabilmente, ma che in due o tre mesi d'applicazione s'impegnerebbe di possederlo. Dovreste farlo, gli disse il Ministro. Rowe pensò che il Ministro avesse qualche intenzione sopra di lui, e volesse impiegarlo in qualche missione ove fosse bisogno di posseder questa Lingua; si ritirò per tre mesi alla campagna, e non fece che occuparsi dello Spagnuolo. Ritornò a Londra, e fu dal Gran Cancelliere Golofkin, al quale disse che credeva che la Lingua Spagnuola gli fosse divenuta sì familiare come la propria. Quanto siete felice! gli disse il Ministro: voi potrete leggere nel suo originale il bel Romanzo di Don Chi-

sciotte! Che felicità avrei dovuta aver io? quella di leggere in Arabo, o in Turco l'Alcorano, e i suoi tremila trecentottanta Commentatori (84).

LA MUSICA MORESCA

Il Legislatore Arabo unitamente ai giuochi, e alle danze ha proscritti i canti, e tutti gl'istrumenti di Musica; gl'*Imaum* hanno lanciato dei fulmini contro chi gode in ascoltar della Musica. Ma questi duri comandi non hanno potuto impedire che i Mussulmani non amino estremamente la voce dei musicali istrumenti. I grandi, e i potenti hanno tutti della Musica nelle lor case, e molti accompagnati da suonatori, errando alla campagna, o assisi sopra una verde collina, e in qualche distanza facendo suonare i musicali istrumenti restano assorti in un' estasi voluttuosa.

La Musica è però assolutamente proibita nelle Moschee. È riguardata come cosa profana, e solo inserviente ad uso profano. Io poi non so se abbian ragione. Vi era un celebre Maestro di cappella, che qualche arietta gaja da teatro introduceva nelle Musiche che si eseguivan ne'tempj in alcune grandi Solennità. Fu rimproverato d'impiegar dei suoni profani per un uso sì santo,

Digitized by Google

Vorreste, rispose, che il Demonio avesse egli solo tutte le belle arie?

I Mauri amano più gl' istrumenti che il canto. Pagano ancora colà un Professore di Musica più che dieci dei lor Letterati. I Signori si divertono anch' essi a suonare, ma lo fanno nei loro appartamenti; si vergognerebbero a farlo in pubblico. Non credono che possa farsi che per mestiero, e guadagno.

I loro istrumenti sono *l'arabebbah*, che è una vescica dominata da una corda, il *vebeb*, o violino a due corde, che si tocca con un arco come il nostro violoncello, il *gasaph* specie di zampogna un poco somigliante al piccolo flauto, il *taun*, che è il *timpanum* degli antichi. Ho veduto ancora qualche cattivo violino, che suonasi al modo che noi suoniamo il violoncello, ed il basso. Suonano sempre a mente, e senza saper cosa sieno le note. Hanno però qualche metodo, e battono il tempo benissimo con la mano.

Quasi tutti i canti sono erotici, e le canzoni istoriche hanno una sorta di preambulo; ogni stanza comincia da una piccola aria sull'*arabah*; dopo si fa il racconto toccando il *gasaph*; e sebben quella Musica sia monotona non si può dir dispiacevole. Somiglia alla musica caratteristica degli Scozzesi, e del Paese di Galles. Preferiscono le arie semplici, facili, dolci a quei

Digitized by Google

ghiribizzi, a quei girigogoli, a quelli arabeschi, a quei geroglifici dei moderni cantanti di bravura. I Mori pensano bene, e tali bravure; non sono - *Il suono che nell' anima si sente*. - Un certo suonator di violino aveva eseguito un concerto, in cui avea fatto trilli, e smanicature da fare sbalordire: il celebre Dottor *Samuele Johnson* lo lasciò finire senza aprir bocca, e senza battere un dito. Piccato il Professore lo apostrofò sdegnosamente dicendogli: *sa ella signor Dottore, che io ho fatte cose difficilissime? Vorrei*, rispose il gran Letterato, *che fossero state impossibili.*

L' ISLAMISMO

La Religione dei Popoli di Barberia è la Maomettana mescolata di superstiziose pratiche riprovate dall'Alcorano. Sono della Setta *Melechie*, una delle quattro gran Sette, che dividono i *Muslimen*. I Turchi mi parvero più osservanti dei Mauri: sulle Fregate Algerine erano essi soli a far le loro genuflessioni, e a dire a quattro a quattro *la Messa*: così chiamano la loro grande Orazione del Mezzodì. Tutti i Mussulmani hanno l' obbligo di pregare Dio cinque volte il giorno. Non si può entrar nelle loro Moschee: un Cristiano, che l'osasse, potrebbe correre il ri-

Digitized by Google

schio o di essere messo a morte, o di doversi far Maomettano. Ho vedute di fuori le Moschee rilucenti sempre di cento lampadi accese. E dai *Minarets*, o dalle Torri della Moschea ho udito i *Mussetin* gridare: *La illa Allah*, *Allah Mokamed vesul Allah*. Non vi è che un Dio, e Maometto è l'Inviato di Dio; e tutti ho visti cadere a ginocchio voltati verso il *Kibah*, che è il lato della Moschea, che guarda verso la Mecca.

I Mussulmani hanno una corona in mano continuamente, non per dire i nostri *Pater*, ma per ripetere gli attributi di Dio: *Dio è grande, Dio è buono, Dio è sapiente, Dio è lungo, Dio è rotondo ec.* E con le mani di dietro, e la corona pendente biascian senza dir nulla; è la corona nelle lor mani un trastullo come il ventaglio alle donne, e il flessibil giunco ai nostri zerbini.

Hanno cento pratiche puerili, che osservano con un estremo rigore. Per esempio, l'obbligo di voltare le spalle al Sole quando si fermano al muro a far acqua; quello di lavarsi nelle abluzioni il fianco destro pria del sinistro, e avanti che una parte sia asciutta, quell'altra parte lavare: non si possono gettar l'acqua con la mano sinistra, nè ridere, o soffiarsi il naso in quella gran cerimonia. Nella preghiera debbono alzar le mani, portarle alle cartilagini delle

Digitized by Google

orecchie, e stropicciarsi con la mano il ventre, incrocicchiar le mani, la diritta sulla sinistra, dire alcune orazioni guardandosi le dita, posar le mani sulle ginocchia quando uno si china, distendersi in terra con tutta la vita, ma in modo che il corpo non vi riposi sopra, sedere sul piè sinistro, e colla punta volta all'Oriente, pregando non isbadigliare acciò il Demonio non entri nel Corpo; e tutto questo si chiama praticare la Religione nella sua gran purezza.

Osservano i loro gran digiuni, e alcuni si coprono fino la faccia per non respirare l'odor delle carni. Al piccolo *Beiram* debbono fare molte limosine, e si vedono venir fuori molti avidi di ricevere, ma quei, che sono in grado di dare, cercan di starsi nascosi. A causa del Fatalismo trascurano le necessarie precauzioni; sono però calmi, ed intrepidi nelle inevitabili calamità: abbassano il capo con dire: *doveva essere*.

Le Moschee salvano i rei. Salvano ancora le Cappelle, e le Cellette dei *Marabouts*. Quando il delitto è di Lesa Maestà, il Dey non osa con la forza impadronirsi del refugiato, fa alzare un muro all'intorno, e non potendo prendere il reo per assalto, lo prende per fame.

Nel Regno di Tunisi vi sono delle Città Sante, una delle quali nominata *Sidy Bussad* riman sul Capo-Cartagine. I Mori han la credenza che

venendo ad esser distrutta la Mecca, le ceneri del lor Profeta sarebbero trasportate in questa Santa Città. I Cristiani, e gli Ebrei non possono mettervi il piede, ma possono rifugiarsi sotto le di lei mura, e s'accorda loro una tenda sotto la quale trovano un sacro, ed inviolabile asilo.

Il Paradiso dei Mussulmani chiamasi il *Corckam*. Sono i piaceri, che vi si godono, il possesso delle belle vergini *Houris*, la cui verginità ogni dì rifiorisce, che si bagnano in fontane di miele, e d'acqua di rose, ed abitano palagi di diamanti, e di perle. I reprobi, e dannati si dice che rinascono, e tutti i giorni tornano a morte. Si crede che subito che un corpo è nella sepoltura scendan con lui due Angeli neri appellati *Gnanequir* e *Mongir*, dei qnali l'uno ha un martello, e l'altro degli uncini di ferro per rimetter l'anima nel corpo del morto. Questi Angeli domandano al defunto se è stato buon Mussulmano; e se non rende buon conto della sua vita, l'Angelo dal martello gli dà un sì pesante colpo che lo seppellisce sotterra sei pertiche; ma se può mostrare d'esser camminato nel sentiero della virtù, gli angeli neri spariscono, e due begli Angeli bianchi pongonsi presso al suo corpo perfino al dì del Giudizio. Tutto è secondo i *Muslimen* subordinato ad un inevitabil Destino, che chiamano *Narsip*, o *Fa-*

ster, ma confidano nel *Char-allha*, o nella Giustizia di Dio; hanno la più grande venerazione per questa parola, e nessun può esentarsi dal comparire in giustizia allorchè gli si pronunzia la gran parola *Char-allha*.

LA CARAVANA O IL PELLEGRINAGGIO DELLA MECCA

L'oggetto più riguardevole di tutte le pratiche religiose dei *Muslimen* è il Pellegrinaggio della Mecca. Fin dall'età la più tenera si esagera ai figli il vantaggio, e la gloria di quelli, che son sì felici d'eseguire il Santo Viaggio, o di finire i lor giorni in un'impresa sì salutare: sono essi poi così onorati per averlo fatto che prendono il titolo, e le qualità d'*Haggi*. Così lavorano tutta la vita per porsi in grado di fare un simil Viaggio, e questo è tanto più meritorio quanto più lungo, e più faticoso, per cui il Popolo della Barberia il più sublime merito acquista. L'interesse, motivo sì potente fra gli uomini, s'unisce alla devozione; ogni Pellegrino s'occupa di qualche speculazion mercantile, e spera raccogliere i frutti del Cielo, e quei della Terra.

La difesa comune forma quelle grandi aggregazioni di Pellegrini, che chiamansi *Caravane*. Dal

Digitized by Google

nome *Caroun*, passaggio da un luogo all'altro. Quella di Barberia chiamata dei *Mogrebini* si forma a Marocco, e vi si uniscono i Pellegrini delle tre Reggenze; e traversando orrendi Deserti arrivano al Cairo ov' è la gran riunione dei Pellegrini d'Egitto, e di Costantinopoli, che vanno alle Sante Città.

All' uscir di casa il Pellegrino recita il *Fateha*, che vuol dir principio, e fatta la preghiera nella gran tenda del Capo dell'*Haj*, o della Caravana, tutti i Pellegrini al suon di clarinetti e di flauti escon nell'ordin seguente: i Cammelli, e i Muli apron la marcia; poi vengono gli uomini, che vogliono andare a piedi; e quei montati a cavallo formano la retroguardia. Un Cristiano può seguitare la Caravana purchè abbia la licenza da un Principe Arabo, o dal Governatore di qualche Città, oppur si ponga sotto la protezione del principal *Souraejmini*. Si parte avanti il levar del Sole, a mezzogiorno è il desinare, a quattr'ore il riposo. I Pellegrini di Barberia tutti ben armati ascendono ordinariamente a tremila uomini; il loro campo presenta l'aspetto del muoversi d'un' Armata, e gli Arabi predatori non osan mai d'attaccarli. Questa Caravana impiega cento giorni per arrivare alla Mecca; gli accampamenti sono anticipatamente determinati; camminan sette ore, e fan venti miglia. Tutta la Caravana riunita al Cairo

riceve una scorta dal Gran Signore, e viaggia sotto gli ordini d' un *Bey* chiamato l'*Emir Hagge*, o il Principe dei Pellegrini (85), che è preceduto dal *Feneich Chersi*, o Stendardo del Profeta. La Caravana è seguita da un gran numero di cuochi, e di pasticcieri, che espongon le lor mercanzie ogni sera nel quartiere loro assegnato. Le persone facoltose menan le mogli, che son portate in lettiga, o su delle sedie sospese ai due fianchi del Cammello, e con un velo restan difese dai raggi del Sole, e dagli sguardi degli uomini. I ricchi portan lettighe per adagiarvisi in caso di malattia, e cento lettighe son mantenute dalla liberalità del Sultano. Alcune donne devote vanno in pellegrinaggio da loro sole. Il numero dei Pellegrini, che adunansi al Cairo va ordinariamente alle quarantamila persone. Sono i Pellegrini accompagnati dai parenti, e dagli amici, che passano l'ultima sera con loro; quel giorno è favorevole alle femmine Mussulmane, che hanno la libertà d'accompagnare i loro mariti, e di profittar delle feste, nelle quali si passa quell'ultima notte. A veder quelle vaste pianure coperte di centomila tende tutte dipinte di cento varj colori durante il giorno, e brillanti la notte d'un milione di lumi, un mondo intero fra gli spaziosi viali, che si formano fra queste case portatili; a vedere in poca distanza la gran Capitale dell' Egitto, ed appres-

Digitized by Google

so correnti le maestose acque del Nilo; all'intendere i gridi dell' allegrezza, onde rimbomba l'aria per ogni parte, si ha uno de' più grandi, e maravigliosi spettacoli che possa somministrar l' Universo (86).

In tutti i Viaggi d' Oriente è parlato dell' arrivo dei Pellegrini alla Mecca, del gran Sacrifizio per tre giorni sulla Montagna *Arefat*, ove credon che Abramo fu ad immolare il suo figlio Isacco, dell' adorazion nella Casa d'Abramo, che appellan per eccellenza la Casa di Dio, e dove credon che Dio sia sempre presente (87), del Pozzo di *Zezem* (88), della presentazion del magnifico tappeto che il gran Signore invia tutti gli anni a ricuoprire il *Caaba* (89), della famosa *Pietra nera* (90), dei Riti che si praticano mettendosi l' *Ihram* (91), della grand' abluzione sotto la Grondaja dorata, dei *Sajs* o dei sette Giri della Colonna (92), del ritorno per Medina e Gerusalemme (93). La Caravana non soggiorna nella Città della Mecca, ma nei campi sotto le tende, e con un ordine, e una tranquillità maravigliosa si fà colà la prima Fiera del Mondo.

Secondo l'ordine del viaggio i *Mogrebini*, o gli Abitanti occidentali dell'Africa debbon arrivare dopo dei Pellegrini delle altre parti della Turchia, e debbon partire i primi per evitare, si dice, il pericolo ch'essi si faccian padroni delle Sante Città. Dacchè la Caravana è in viaggio pel ritorno

si spediscono al suo incontro diversi convogli. Uno parte dal Cairo lo stesso dì, in cui i Pellegrini partono dalla Mecca; uno secondo quindici giorni dopo, e il terzo al termine di ventidue giorni. Lieti ritornan i Pellegrini nella speranza di ritrovar fresche provvisioni; ma nulla più gli consola, nulla più risveglia le loro espressioni enfatiche, quanto la vista delle acque del Nilo, le più pure, e le più fresche acque, che sien sulla Terra. I parenti e gli amici vanno all' incontro dei Pellegrini. L'*Hagi*, o quello che ha fatto il Viaggio nel Santo Paese dell'*Hagie*, preceduto dai parenti, e al suon dei tamburi abbraccia tutti coloro, che incontra, e benchè non sia sovente che un povero mendico, prende in quel giorno un' aria di fierezza, e di nobiltà; l' ingresso della sua casa è abbellito da cento ornamenti, si fa un Sacrificio, e si dispensa al Popolo la carne d'un bue. Alcuni di quelli, che han fatto il Viaggio della Mecca, si cavano gli occhi dicendo che dopo aver questo veduto, nulla più non rimane, che sia degno dei loro sguardi.

I MARABOUTS

Marabouts vuol dire Uomo cinto da una corda.

I *Marabouts* sono specie di Monaci, che vivono in piccole Celle, o Tempietti, che chiamansi anch' essi *Marabouts*.

Alcuni di questi Solitarj sono buonuomini, che si consacrano ad opere di dolcezza, e di carità, soccorrono, e rimandano gl' indigenti, e gl' infermi, e gl'infelici pieni di consolazione, e di pace; altri son furbi impostori, *e i loro occhi mezzichiusi s' alzano verso del Cielo pieni di quell' orgoglio esaltato, che provava il falso Profeta quando dicea di discendere dal soggiorno della gloria, e della felicità*.

Questi uomini sono capaci delle più grandi austerità, e privazioni, ma non si possono sottoporre alla continenza; questa virtù è creduta impossibile a praticarsi. I Grandi sprezzano spesso questi *Marabutti*, i Turchi spesso gli battono; ma quando uno ne muore, gli si edifica una Cappella, si sotterra il suo corpo in gran cerimonia, e giorno e notte vi splende accesa una lampada. Le donne son molto devote di queste Sante Cappelle, ed hanno la permissione di andare a visitarle seguite da una schiava. Si possono ben unire rispettosi, e teneri sentimenti (94). Sono curiose le dispute di precedenza dei diversi *Marabouts* nelle gran Processioni dei Mauri; essi attaccano un'importanza alle più miserabili pretensioni. In che non entran l'orgoglio, e la vanità? Due uomini col viso pal-

Digitized by Google

do, con le labbra tremanti, con tutte le lor membra nella più gran convulsione, e senza potere dalla passione articolar parola, vennero avanti all' Impresario d' un gran Teatro per lamentarsi del sopruso, dell' ingiustizia, che era lor fatta, e ch' essi non potevano in modo alcun tollerare. *Ma cos'è, ma cos'è*, disse lor l'Impresario. *Noi*, risposero, *siamo come sapete due dei primi figuranti, e comparse del Teatro. In tutte le occasioni che si è dovuto far comparire o un Orso, o un Leone, o un Elefante, noi abbiamo fatto sempre da gambe davanti, e ora nella Rappresentanza, che si prepara, ci vogliono far fare da gambe di dietro. Licenziateci piuttosto, dateci un colpo sul capo, mandateci nell' altro Mondo, ma non ci sottoponete a questa umiliazione, a questo insopportabil rammarico.*

I VAILI O I SANTONI

È singolare la venerazione, che si ha in Barberia per gli stolti, e per gl'imbecilli. Si crede che sieno così perchè involti nelle celesti contemplazioni, e cara al Cielo si crede la loro innocenza.

Altri Santoni vi sono, che godono della più alta stima, e di privilegj. I viaggiatori prima di

porsi in viaggio gli vanno a consultare, come consultavano i Greci gli Oracoli; non si dà battaglia se il Santone non l'approva, e son quel che a Roma gli Aruspici, gli Auguri, e i Polli. Le Caravane prendono per guida, e per protezione alcun di costoro, che passa franco, e sicuro come tra i Gauli, e i Brettoni, i Trovadori, ed i Bardi. I Mauri dopo la raccolta portan loro le primizie dei campi; essi possono entrare in tutte le botteghe, in tutti i giardini, e prender quello che aggrada.

S'intende bene, che molti sono dei furbi che fingono d'essere imbecilli per meglio gli altri gabbare, e poter far ciò che vogliono. Alcuni sono anco spiriti turbolenti, che si ergono in Profeti, e spingono alla sedizione. Padroni di far ciò che vogliono, alcuni ne abusano indegnamente. Se ne incontrano che nella ubriachezza della loro estasi atroce, e frenetica, danzano, saltano, si gettano spumanti su quelli, che incontrano, gli mordono, gli lacerano, mentre la gente si prosterna al loro sacro furore, e con le carezze tenta ammansirli. Ve n'era uno, che con una lunga corda facea la posta a quei, che entravano nella Moschea, ne strangolava ogni venerdì qualcheduno, e lo lasciavano fare. Uno di questi bricconi s'impadronì una volta d'una donna, che usciva dal Bagno, ed ebbe con lei commercio in mezzo alla via. La bella si credeva beatificata, come le

femmine Indiane onorate dalla predilezione degl' Idoli delle Pagòde, e dei Ministri di Brama, e le compagne, che la circondavano, facevan gridi di gioja, e la felicitavano di tanto onore: il marito ricevè visite, e complimenti, e bisognò che mostrasse gradimento, e allegrezza. Un altro impostore riscontrò la figlia d'un mercatante Europeo, e dopo aver messi in fuga quei, che l'accompagnavano, la violò brutalmente. Il mercatante portò i suoi ricorsi al Dey d' Algeri, e gli fu risposto ch' egli era molto felice che la sua figlia divenisse madre d'un Santo. Non potette ottenerne altra sodisfazione.

Alcuni fanno i Profeti, e divengono i favoriti della Nazione, e del Dey. Ne vengono alla Città facendo il loro ingresso a cavallo preceduti da una bandiera, e da una moltitudine di gente a piedi, che corre in folla al loro incontro; e fortunato chi può baciar loro le vesti, e chi può sentirsi posar sulla testa le sante mani. Le donne corrono a baciare il Santone, e sembrano incredibili gli atti indecenti, che si credono atti di devozione.

In Barberia uno si dice Santo, come fra noi uno dice, io son fabbro, io son legnajuolo, io sono avvocato, io son filosofo, io sono un gran poeta, io sono un grand' uomo. La Santità passa ancora da padre in figlio, come in Europa la nobiltà, ed i figli son rispettati come

Digitized by Google

lo furono i padri, purchè conservino le stesse gravi, e dignitose apparenze.

Alcuni di questi Santoni seguono sempre le Armate, e perlopiù non sono fanatici, ma piuttosto uomini timidi, che hanno paura delle battaglie. Due mesi nell' ultima guerra fra Algeri, e Tunisi le Armate stettero a guardarsi senza spargere una goccia di sangue, perchè i Santoni non approvavano mai che si venisse alle mani. Sarebbe desiderabile che si avesser di questi Santoni nelle Armate Europee, e nei gabinetti di quei Re, che amano troppo la guerra.

Questi Santòni di cui gli Ospizj son sì numerosi, non hanno tutti i medesimi doni, nè sono invocati per le medesime cause. Il Popolo alcuni ne supplica per ottenere una buona raccolta; altri per ottener buon successo nelle guerriere intraprese. Ve ne sono di quelli, ai quali le femmine fanno preghiere, e che vanno ancora a visitar nelle loro celle, perchè intercedano loro dei figli; e sono questi i più caldamente invocati, e quelli che fanno maggiori grazie, e miracoli.

I MUFTI

I Dottori, o Letterati, che chiamansi gli *Oulema*, formano un Corpo rispettabile in quei Paesi

ove non è altro studio che l'interpetrazione del *Koran*, e la cognizion dei Comenti, che lo hanno illustrato. Questo Corpo si divide in tre grandi classi, i Ministri della Religione o del Culto, che chiamansi gl' *Imaums*, i Ministri e i Dottori della Legge sotto il titolo di *Muftì*, ed i Ministri della Giustizia chiamati i *Cadì*. Ogni Città ha un *Muftì*. Il suo ufizio consiste non ad interpetrare a suo grado i precetti, e le sentenze del *Coran*, ma ad annunziarli, pubblicarli, e farli conoscere a chi ha ricorso a' suoi lumi. È una specie di consulto, che gli è domandato, e queste sue decisioni si chiamano *Fethwa*. Ogni cittadino ha diritto d'indirizzarsi al *Muftì* per istruirsi sui punti del Domma, del Culto, della Morale, e delle Leggi Civili, e Criminali; i Giudici istessi invitan le parti a munirsi d' un *Fethwa*. Questo fa spesso cessare le Procedure d'una causa ingiusta, serve a convincer la parte condannata della integrità dei Magistrati, incoraggisce lo stesso Capo del Governo a dare una Sentenza conforme all' opinion dell'interpètre del Sacro Libro. Questi mezzi però non rassicurano che gli spiriti volgari, osserva Mr. d' *Osshun*, perchè le iniquità, che commettono qualche volta i Tribunali, consistono non nell' applicazion della Legge, ma nelle ricerche, e le prove necessarie per accertare i fatti. Il Postulante fa la sua domanda in iscritto, e sotto nome sup-

Digitized by Google

posto; il *Muftì* risponde laconicamente: *si può, non si può; è legale, è illegale*. E se la quistione è affatto nuova, e non se ne vede esempio, e indicazione nel *Koran*, e nei *Fetwas* degli antichi *Imans*, il *Muftì* non osa decidere, e si limita a dichiarare che l' articolo in quistione non si trova in veruno dei Libri Canonici *Kutub Menterebè*. Se la quistione riguarda un affare di Diritto Pubblico, il *Muftì* la esamina insieme coi principali *Oulemas*, e tutti seguono il *Fetwa*.

Il *Muftì* veste sempre di bianco; la sua elezione dipende dal Dey, che sceglie quasi sempre un uomo di probità, e di buona riputazione, lo consulta negli affari di Stato, e non intraprende alcuna cosa di conseguenza senza il di lui parere. Quando può trovare ostacolo ai suoi disegni nella persona di questo Ministro, lo depone, e cangia finchè non trova l'uomo sommesso alle sue volontà.

GL' IMAMS

Gl'*Imams* sono Sacerdoti, ai quali è confidata la custodia, e la direzione delle Moschee. Debbono saper leggere l'Alcorano, e godere di buona fama per essere ammessi a tal carica, e debbono aver prima esercitato l'impiego di quelli che chia-

Digitized by Google

mano il Popolo alle ore destinate per le preghiere. Quando è morto un *Imam* il Popolo presenta qualcheduno al Dey assicurandolo che ha le qualità opportune per farne degnamente le funzioni. Una sonora voce è una gran raccomandazione, e sono i Mori come i nostri contadini, che per vantare il loro Curato dicono *ha una bella boce*. Il *Muftì* non ha alcuna giurisdizione sugl' *Imams;* non v' è superiorità, o gerarchia fra i Maomettani. I Mori non credono che alcun carattere s' imprima nei lor Sacerdoti; quando non son più rivestiti della lor carica rientrano nella classe del Popolo, e *semel Abbas* non è *semper Abbas;* ma, mentre sono in posto, e quando sostengono degnamente la loro carica godono di grandissimo credito presso il Popolo, e pesso il Governo. Il Principe scrivendo loro comincia sempre con queste espressioni: *Voi, che siete la gloria dei Giudici, e degli Uomini savj, che tesori profondi siete di dottrina, d' eccellenza, e di santità ec.*

I MUEZZINS
E LE ORE DELLE PREGHIERE

I *Muezzins* sono gli uomini incaricati di salir sull' alto dei *Minarets*, e di chiamare il Popolo al *Nuezam*, o alle pubbliche preci.

Maometto chiama le preghiere le colonne della Religione, e le chiavi del Paradiso. Cinque volte debbono aver luogo in ventiquattr' ore; la prima sullo spuntar del giorno, la seconda a mezzodì, la terza fra il mezzogiorno e il tramontar del Sole, a un' egual distanza da questi due punti, il qual tempo si nomina *Asr*, la quarta quando il sole è andato sotto, e la quinta a un' ora e mezza di notte. I Turchi son persuasi che non ci è cosa al Mondo, che debba distornarli dalle loro preghiere, quand' anche si trattasse d'eseguire gli Ordini del Sultano (95), di spegnere il fuoco appiccato alla loro casa, o di rispingere il nemico nell' assalto della Città.

Alla voce, che si alza dai *Minarets*, vedete tutti i *Muslimen* abbandonare ogni loro affare, e genuflettersi ovunque si trovano con un profondo, e mirabile raccoglimento. L' *Ezzun*, o il grido dei *Muezzins* tien luogo di campane, che sono ignote tra i Mussulmani. I *Muezzins* incaricati di chiamare alla preghiera da quelle sommità delle torri delle Moschee si distinguono per la melodia delle lor belle voci, e recano un diletto, che non recano sempre le campane. Ascesi sui *Minarets*, chiusi gli occhi, coi due pollici della mano nelle orecchie, e volta la persona verso l' Oriente intuonano l' *Ezzan*. La calma, e il silenzio, che regnan nella Città ove non disturbano le carrozze, fanno udir da lontano il

Digitized by Google

suono di queste voci aeree in tutte le ore canoniche, ma soprattutto nel mattino allo spuntar dell'Aurora. Questi annunzj periodici hanno qualche cosa di grande, e di maestoso; l'anima è dolcemente commossa quando dal fondo del suo letto al baglior del crepuscolo s' intende una voce melodiosa annunziare, e ripetere queste sublimi parole: *venite alla Preghiera, venite al Tempio di salute; la Preghiera è preferibile al sonno.*

IL KORAN

Il *Koran,* che noi chiamiamo l'*Alcorano,* è il Libro sacro dei *Muslimen*, in cui racchiuso è l'insegnamento del lor preteso Profeta. La parola *Koran* significa lettura, o ciò che debbe esser letto. E non v'è Libro al Mondo, che sia più letto di questo. I seguaci dell' *Islam* lo portano sempre indosso; migliaia di persone sono continuamente occupate a trascriverlo; non si medita che questo Libro, che dee servir di legge, e di regola a tutti *i veri credenti* (96). Ma questo Libro sì venerato, e sì letto fra i seguaci d'*Omar*, e d'*Aly*, e fra tutte le Sette dei Mussulmani, non è che un Libro senz' ordine, senza gusto, con titoli ridicoli apposti avanti a tutti i capitoli, come *la vacca, la formica, il ragno, la mosca;* comanda gravemente inezie, e imbecillità; è pieno di

favole, e cose assurde miste a qualche pomposa frase, a un gonfio stile, a stravaganti metafore, ed anco ad alcune buone sentenze, e a savie massime di Morale; cose però note, e notissime, che tutti i religiosi Legislatori hanno dovute insegnare, se vollero esser seguìti; ma l'*Alcorano* senza potere entrare in niun paragone coi Libri sacri del Cristianesimo, anco in proposito di purità di dottrina, e di un'eccelsa Morale cede al *Vedam*, all' *Ezourvedam* della Religione degl' *Hindous*, *al Zenzaviesta*, e soprattutto ai libri di *Confutsee*, il gran Filosofo, e Legislator della China.

Il *Koran* somigliando in questo a varj moderni Libri d'Europa è veramente degno d' ammirazione, non di dentro, ma di fuora; è un mediocre quadro con la più bella cornice. Non si può imaginare di che belli ornamenti è cinto, e rivestito il Libro di *Mohamedd*, come alcuni sono perfino coperti d' oro, e di perle, e la sacchetta istessa, in cui stan rinchiusi, è ricamata con eleganza maravigliosa. Dentro poi son cinte le pagine di figure, cifre, ornamenti col più bel disegno, i più bei colori, e la più gran profusione dell' oro; par di vedere alcuni di quei Manoscritti, o Codici antichi ornati di tanti ricchi emblemi, e pitture, che si ritrovano in alcune celebri Biblioteche; io n' ho veduti alcuni bellissimi. Ne avrei col più gran piacere acquistato uno, o due non

Digitized by Google

per farvi le mie preghiere, non per ammirare la Poesia del figlio d'*Abdhallah*, ma per quelle dorate cifre, e per quei bei geroglifici. Maometto come Profeta, e come Poeta si sdegnerebbe del genere di valore, che attacco alle di lui Opere; ma non è il solo Autore, e specialmente Poeta, i di cui Libri si sien venduti così. *Dorat*, Autore elegante, e spiritoso, ma troppo sdolcinato, e per dir vero pieno di orpello, e di affettazione, e più ancora pieno di se aveva pubblicate le sue Poesie in una edizione magnifica in quattro Volumi con Stampe, e Figure dei primi Artisti di Francia. Una mattina trovandosi nella bottega del suo Librajo arrivò un Gentiluomo Inglese, che domandò ad alta voce la famosa edizione delle Opere di M.r *Dorat*. Il Poeta divenne sfavillante dall'allegrezza, si gonfiò tutto come un Pavone, e già ideava una bellissima Poesia in lode di quel Popolo illustre di là dal Mare, che solo conosce la vera libertà, esercita la vera eloquenza, e sa distinguere, valutare, e ricercare i veri Grandi Uomini. Il Lord avendo domandato il prezzo dell'Opera, e inteso quattro Luigi, gli stese subito sulla tavola senza replicare una sola parola. Avendogli domandato il Librajo se voleva che i Libri gli fossero portati all'alloggio, rispose che non era necessario, essendo un piccolissimo peso, che potea mettersi in tasca ei medesimo. Così dicendo cavò fuori un paio di ce-

Digitized by Google

soie, e si messe a tagliare rutte le stampe, o vignette dei quattro volumi, e involtele poi in un foglio, e postele nel suo taccuino, lasciò i volumi sul tavolino, e partì. *Dorat* vedendo questo faceva quasi la schiuma, e meditò una satira amara contra quella Nazione altera, e fantastica, che si mostra in tutto invidiosa della gloria, e della prosperità della Francia, non valuta che le ricchezze, e non conosce il merito delle Odi, e delle Epistole di *Dorat*. Un altro forestiere domandava la superba edizione dell' Opere d' un Poeta. Un Luigi ne domandò il librajo. Diavolo un Luigi! disse il forestiere, che non era un Milord. Ma, Signore, il Libraio gli rispose: *Osservate la carta, che è della più fina, i caratteri di Didot, le stampe d' un eccellente bulino, la legatura poi che è magnifica; i versi si danno per niente*.

I COMENTATORI

Nel *Koran* è secondo i *Muslimen* tutto il lume, tutto il sapere; fuori del *Koran* non sono che tenebre, errore, e ruina. Così non vi son quasi altri Libri che quelli, che spiegano, interpetrano, comentano il sacro Libro (97). Erano tanti i Comentatori fino dai primi tempi del Kalifato che uno dei più gran Principi della stirpe degli

Abassidi fece caricar più di dugento Cammelli di quei gran libri cagion di quistioni, di scandalo e di confusione, e gli fece tutti precipitar nell' Eufrate. Pure ancora vi son comenti innumerevoli, e sempre ancor se ne fanno. Perchè, dissi una volta ad un' *Oulema*, perchè tánti comenti, e comenti di comenti, e spiegazioni di spiegazioni? vi dovete spesso imbrogliare, vi dovete ripetere un poco. Mi dette questa risposta: *Non si procede in altra maniera nell' ardua via del sapere; il lume alle menti non è comunicato che a gradi, e per lampi; ogni sublime libro debb' essere circondato di mistero, e d' oscurità; ma un uomo dotto, semplice, e di pura intenzione interpetra il Libro, un secondo sapiente rende più intelligibile il primo interpetre, un terzo interpetre spiega il secondo, e di passo in passo, e di bagliore in bagliore si arriva alla cima del Monte della dottrina, e dopo cento, dugento, ed anco se occorre dopo mille Comentatori si arriva a scorgere il vero nel suo mirabil splendore.* Mi rallegro con l' *Oulema*, che ha parlato sì dottamente, e con i Comentatori dei Mussulmani, che un poco tardi è vero, ma arrivano in fine a così bel resultamento: fra noi alla verità i Comentatori dei nostri antichi Poeti, dei nostri Testi di Lingua, dei nostri Scrittori Legali non fanno sovente che più imbrogliare, e fare oscuro quello, che imprendono a dilucidare. Ma non sarà forse un male per essi, e pel loro mestiero. Un Poeta avea data al Teatro una Tragedia, in cui non era nè

capo, ne coda, non dava nè in tinche, nè in ceci; e tutti i versi allambiccati, e contorti sembravano un indovinello. Fu rimproverato d'avere scritto in un modo così confuso che era stato per tutta l'Udienza come se avesse parlato l'Arabo. Tanto meglio, rispose il Poeta; la gente verrà la seconda sera per comprender quello, che non potè comprendere alla prima rappresentanza.

IL GOVERNO TURCO D'ALGERI

Una straniera Milizia venuta dalle rive del Mar Nero, e dalle altre parti della Turchia tiene lo Scettro della possanza negli Stati componenti il Regno d'Algeri. Il Governo di avventurieri e di Soldati di fortuna non può essere che torbido, e violento. Il Guerriero Capo non conoscerà altro freno al potere, che il timore d'esser detronizato, o assassinato. Le fazioni debbon divider gli uomini turbolenti, che a lor fantasia fanno e disfanno i lor Princípi, e questi ministri dell'oppressione debbon godere per essi d'una pericolosa libertà. Il Despotismo ha una tendenza naturale a riunire i mali dell'anarchia a quelli della tirannide. Quei feroci soldati amano quello stato, e quella vita in cui spiegan la loro forza e fan sentir la loro importanza. Si credono liberi perchè sotto il nome del loro Capo opprimono la nazione, perchè possono insorgere, distrugger la loro opera, assassinare. Se si dice loro, che sarebbero più felici obedendo placidamente a sapienti leggi, a un legittimo loro Monarca, che im-

Digitized by Google

piega la sua autorità per mantenere la pace, e per impedire le violenze e i disordini, rispondono come quel vecchio guerriero della nazione indipendente degli *Afghans* al Viaggiatore Inglese Elphinstone. *Noi amiamo la discordia, le agitazioni, il sangue, e noi giammai non ameremo un padrone*. Sotto questo poter militare, sotto questa pressione straniera, in un governo di sospetto, d'astuzia, e di prepotenza il popolo schiavo deve perdere tutto il sentimento del suo onore, e della sua dignità. *È meglio un popolo selvaggio, che commette qualche delitto, che un popolo vile incapace d' ogni virtù*.

LA REGGENZA

Il Governo d'Algeri è una Repubblica Militare con un Capo dispotico. La così detta Reggenza si forma da un Principe dello Stato, e della Milizia, che chiamasi *Dey*, e da un Consiglio o Assemblea dei principali Ufiziali, il quale si chiama *Dowane*, che noi diciamo *Divano*. Ma la Reggenza non è che un nome; tutta l'autorità sta nel *Dey*. Un cocchiere che guidava una carrozza tirata da quattro cavalli, dicea, battendoli ai primi; andate, correte, non vi lasciate raggiungere; dicea, battendo i secondi, correte, sforzatevi, non vi lasciate sopravanzare. Videlo un passeggiere, e gli disse: Perchè inganni tu le povere bestie con le tue belle parole; non vedi che son legate, e non possono andare che alla distanza in cui vanno? Lo so, rispose il cocchie-

Digitized by Google

re, ma intanto io meno la frusta, la carrozza avanza, e si arriva.

Il Governo d'Algeri non è un Governo misto, ma di tutte le forme del governare la più cattiva mistura. Vi si vede l'elezione dei Capi nel turbolento modo delle Repubbliche più democratiche, un Principe investito della più dispotica autorità, un'insolente Aristocrazia dei principali Ufiziali, infine un Governo Militare con tutti i suoi abusi, le sue violenze, e la sua brutale ferocità.

IL DEY E SUA ELEZIONE

Il Capo del Governo Algerino chiamasi *Dey*. È tratto sempre dal Corpo dei Soldati Turchi; arriva a tal posto per elezione, non per legittima successione, ed eredità.

Ogni soldato alla morte del *Dey* si aduna nel palazzo del Pascià, e dà il suo voto. Ognun che è proposto, se non è da tutti approvato è escluso, e si continua fino a che uno solo non riunisca tutti i suffragi. L'eletto, voglia o non voglia debb' esser *Dey*, perchè tutto quello che accade sopra la Terra, fu voluto prima nel Cielo; nè permesso è al mortal di resistere a quella superior volontà. È permesso poi ad un sedizioso d'alzar la spada contro il suo Principe, e di porsi violentemente al suo luogo, perchè anco questo, dicono, fu predestinato in Cielo, e dee succedere in Terra.

S'intende bene che in un'assemblea di soldati, ove si vuole un'intera unanimità, si dee

agitare tutto il furor delle cabale, e delle fazioni. Quando una gran maggiorità ha fatto un Capo, i malcontenti *Genizar* si adunano in altre camere del Palazzo, formano un gran partito, ed una congiura invadono la sala, l'eletto Principe è trucidato, e il Capo della fazione tutto intriso, e lordo del sangue del morto *Dey* si copre del regio manto, e l'Assemblea spaventata dee sottoporsi, e tacere. Sovente i Soldati che cabalizzano nelle caserme, inviano al *Dey* il loro Araldo con l'ordine d'uscir dal Palazzo, e giunto nella via la testa gli troncano; talora si avvelena la tazza del Principe; talora è assassinato allorchè va alla Moschea; spesso un fanatico nella piena Assemblea del Divano ne abbatte la testa, e la medesima scimitarra, che ha data al sedizioso l'autorità, gliela sa poi mantenere, e col delitto è assicurata l'opera del delitto. Questi feroci Capi, che si son fatti eleggere in mezzo al sangue, e al tumulto, ripeton poscia la massima d'un Capo della grand'Orda dei Tartari - *Volete voi tener lo stato in riposo? tenete sempre in movimento la spada della vendetta.*

Digitized by Google

ATTRIBUZIONI

E DIRITTI DEL DEY

Dacchè un soldato è eletto *Dey* è ricoperto del *Caftan*, specie di regio manto, sale sull'alta sedia di Stato, e tutti gridano: *acconsentiamo, sia così, Dio gli doni prosperità*. Il *Muftì* lo proclama *Dey*; gli si leggon le obbligazioni attaccate al suo grado; gli si rammenta che Dio avendolo appellato al governo della Repubblica ei deve impiegare la sua autorità a punire i malvagi, a far la giustizia, a procurare il bene, e la sicurtà dello Stato, a far pagare esattamente i Soldati. Gli assistenti bacian la mano del nuovo Principe; la milizia lo saluta; si tira il cannone per avvertirne il Popolo, e la cerimonia è finita.

Allora è un general cangiamento nelle cariche dello Stato. Il nuovo *Dey* non si contenta di spenger tutti i rivali; fa spesso morire tutti i Ministri del Predecessore, s'impadronisce delle loro ricchezze, riceve i regali di quei, che loro sostituisce, impingua il suo erario, e spargendo fra i Soldati l'oro, e il favore estende il suo partito, e consolida il suo potere. *Hali Dey* elevato dopo la tragica morte d'*Ibrahim*, soprannominato il pazzo, non fece perire meno di mille settecento persone. Si mormorò della sua bar-

barie, ma egli non frenò più la sua ira; creò una congiura nella sua tenebrosa anima, e fece d'Algeri un lago di sangue. Il Capo di quel Governo non si riguarda come l'uomo eletto a tal carica dalla stima, e dall' affetto del Popolo; considera il trono come la conquista del suo braccio, e del suo destino, ed usa dei diritti del Capo d'una fazion vittoriosa.

Il *Dey* nella sua origine non doveva durar che sei mesi, ma avuto in mano il potere non si sentì disposto a dimetterlo. Non era in principio che un Luogotenente del Gran Signore, un Capo dell'Aristocrazia Militare; ma rivestito di forza, e di dignità si rese indipendente, e regnò. Benchè la sua elezione sia nelle forme, e nello spirito delle Repubbliche più democratiche, esercita il potere del più gran Despota della Terra. Il titolo, che prende negli atti pubblici, è quello d'Eccellenza, e questo è il titolo, che gli danno i suoi antichi Commilitoni; dai Mori è chiamato Sultano; gli Stranieri gli dan- il titolo di Maestà.

Il *Dey* ha il diritto di far la guerra, e la pace, raduna il Divano quando gli aggrada, impone i tributi, regola tutti gli affari all' eccezione di quei della Religione, è il sommo giudice negli affari Civili, e Criminali, non è obbligato a render conto della sua gestione, ed a comunicar le sue idee. Resistere ai suoi Decreti è

Digitized by Google

resistere a quelli del Fato; si crede che il Cielo avendogli dato tutto il potere gli dette ancor tutti i lumi. Coloro, che erano suoi eguali, cadono i primi a' suoi piedi (98).

La principale occupazione del *Dey* è quella di seder quasi tutto il giorno nel fondo d'una gran sala, ed ivi amministrar la giustizia. Il Trono, o la gran Sedia di Stato, ove riposa, è parte di mattoni, parte di pietra, e si ricuopre d'un tappeto con sopra una pelle di Leone. Il *Dey* vi si rende dopo il *chabà*, o la prima preghiera della mattina, che si fa alla punta del giorno, e vi resta fino all'ora di pranzo, mezz'ora prima del mezzodì; finito il pranzo torna sulla sua Sedia, persino all'ora dell'Orazion della sera, che è al tramontare del Sole. Dà tutti i giorni udienza eccetto il giovedì, in cui attende ai suoi domestici affari, e il venerdì giorno che consacra alle devozioni della Moschea. Tutti si possono a lui presentare. Gli *Hojas*, o i Segretari di Stato scrivon le sue Sentenze, registrano i suoi Decreti; i *Bachaus* stanno dietro la di lui Sedia per ricevere gli ordini, e farli tosto eseguire. Tutte le persone che compongono l'amministrazione, si trovano ai loro posti, e le une vicine alle altre, acciò vi sia facile comunicazione, e celerità. I Ministri sono in una Sala del Palazzo di faccia a quella del Principe; i minori Ufiziali siedon sui banchi presso alla porta del Palazzo,

e ciascun treva la persona, a cui dee parlare, e tutto si fa in poche ore con un metodo, una prontezza, e dirò ancora uno zelo, che mi son sembrati ammirabili.

La carica di *Dey* non è un letto di riposo. Un uomo del Popolo fu inalzato alla prima carica dello Stato. Un amico andò a rallegrarsene seco. *Compiangimi piuttosto*, ei rispose: *prima io non sentiva che i miei bisogni, ora sento quelli di tutti i miei sudditi*.

Un *Dey* non hà luogo di languire nell'indolenza, e d'annojarsi. Evvi un curioso uso nell' Abissinia. Le porte, e le finestre del Re sono continuamente occupate da persone, che piangono, si lamentano, e chiedono ad alti gridi d'essere ammesse alla presenza del *Ras*, o del Principe, per ricever riparazione dei torti, che soffrono. Se per caso non si trova un numero sufficiente di veri sventurati, v'è una turba di miserabili, che son pagati per gridare, e dolersi; e ciò per l'onore della Real Maestà, e acciò il Principe non sia solitariamente abbandonato all' indolenza, e alla noja. *Bruce* racconta che quando egli si rinchiudeva in casa nella stagion delle piogge, venivano sotto le sue finestre a gemere, e supplicare, ed informandosi esso della cagione dei loro lamenti, rispondevano che non era niente, e che lo facevano solo per fargli onore, e perchè egli non cadesse nell' ozio, e nella me-

Digitized by Google

lanconìa, e che speravano che darebbe loro da bere acciò potessero gemere, e gridar con più spirito. È quasi una simil cosa al Palazzo, e presso al Trono del *Dey*. Una simile vigilanza, ed attività danno credito, e forza al Capo Militare della Reggenza d' Algeri, e il Popolo vedendo che sì fortemente governasi, crede che si governi bene. Il *Dey* sa ch' ei conduce il vascello dello Stato fra gli scogli, e fra le tempeste, e che perciò con un vigilante sguardo, e una ferma mano debbe sedere al timone. Questo rende tranquilla la Nazione, e tranquillo fà l'animo del Principe. Un Re si lagnava con un Saggio d'Oriente delle crudeli vigilie, in cui passava le sue lunghe notti. Il Saggio gli replicò: *O Re, dormite meno sul vostro Trono, e dormirete meglio nel vostro Letto*.

PERICOLI

CHE CIRCONDAN LA VITA D'UN DEY

Benchè l'autorità del *Dey* sia illimitata, ed il suo potere eccessivo, basta una spedizione infelice, una lunga pace, che annoj gli uomini inquieti, ed avari, un dubbio che nella distribuzion della preda non si sia osservata la più scrupolosa equità, un giorno che si ritardi a dar la paga ai soldati, per infiammare i torbidi spiriti,

per creare una fazione, un tumulto, per terminare all'istante il potere, e la vita d'un Principe Barberesco. Non bastano allora suppliche, preci, testimonianze di retta, e moderata condotta, non la stessa debolezza d'un carattere insignificante, che non può dare alcun ombra; è stato *Dey*, ha regnato, non regna più, dee morire. Il Trono è veramente colà *une belle place mais qui n'à pas de sortie*. Lo scendere dalle alte cime è più pericoloso che il salirvi.

Non è molto tempo che erasi fatto *Dey* un povero Maestro di Scuola, che contento di scuoter sopra i fanciulli la sua sferza di corda non si curava di dominare sugli uomini col grave Scettro Monarchico; e glorioso di sedere in Cattedra non ambiva punto d'ascendere sull'alto Trono dei Re. Ma fu eletto, dovette esser *Dey*. Dispiacque presto ai Soldati pel suo carattere dolce, e amico di pace, e ricevè il fatal messaggio d'uscir dal Palazzo. Obbedì. Pallido, e tremante chiese in grazia di poter ritornare alla sua Scuola, alla sua casetta per terminare i suoi giorni placidi, e oscuri. *Questo non si può, non è l'uso:* gli fu risposto: *siei stato Dey, fosti deposto, convien che tu muora*. Uno degli ultimi *Dey* chiamato nella via dai Soldati tentò salvarsi col fuggir per i tetti, ma fu raggiunto da un colpo di carabina, e morto precipitò sulla strada. Sovente un *Dey* non regna che un'ora. Si vedono fuori d'una

Digitized by Google

delle porte della Città sul pavimento della Via grande sette pietre, l'una prossima all'altra: sono le ignobili sepolture di sette *Dey* eletti, e trucidati tutti il medesimo giorno. È anco sì raro che muoja un *Dey* nel suo letto che colui, al quale questo fenomeno accade, come fu del celebre *Hassan Bassà*, e tenuto in conto, e venerazione di Santo. In tutta la sua condotta, in tutte le sue operazioni il *Dey* giammai non consulta l'interesse, e il voto del Popolo. Gli Uomini in questi Governi tirannici non sono che animali da soma attaccati al carro del Despota. Quindi avviene che il Popolo non essendo nulla, nessuna parte non prende in favor di chi gli comanda, e in tutte le convulsioni, che agitan quei Governi, i Mori restano spettatori passivi, e indolenti. Invano un *Dey* minacciato da una fazione possente ricorrerà all'affetto, e all'assistenza dei Sudditi.

« Il Popol dunque a mio favor? Che speri
« Che in cuor di serva Plebe odio, ed amore
« Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
« Guasta, avvilita, or l'un tiranno vede
« Cadere, or sorger l'altro, e nullo l'ama,
« E a tutti serve, ed un' Atride oblia,
« E d'un Egisto trema.... (Oreste *Alf.*)

Un *Dey* sarebbe sicuro se non avesse da temere che il malcontento, e la sollevazione dei

Digitized by

Popoli; ma le più temibili spade son nella mano di chi circonda il Trono dei Despoti. Pure l'ambizione è sì forte nel cuore dell'uomo; vi è tanto diletto nell'esercizio del comando, sembra che si respiri aria sì pura in quella elevazione della possanza, in quella region superiore ove si crede esser anco al di sopra dei fulmini, e delle tempeste; par di veder tanto meglio gli oggetti allorquando s' abbracciano d'un superiore sguardo; par che ogni detto, ogni parola acquisti tanto più bel suono, tanto più gran peso allorchè discende di tant'alto, e che la sublime fortuna dia al merito tutto il suo risalto, come fa brillar la luce gli oggetti, che niuno è atterrito dai precipizj, che circondano i posti eminenti. Se si chiedesse a qualunque Turco Giannizzero se vorrebbe esser *Dey* tre giorni, e il quarto esser decapitato, accetterebbe senza neppur meditarvi. Arrivano fino a credere, che chi è eletto *Dey*, allorchè muore è Santo. I Filosofi, gente semplice, e di poca esperienza, hanno diversa idea dell'ambizione, e della possanza; ma chi ha accostato il labbro alla coppa incantata, chi s'è inebriato del fumo di quell' incenso, non può più gustar niun' altra dolcezza. Un Magnate della Polonia consigliava un Re del suo Paese a dare un grande esempio di generosità, e di Filosofia scendendo dal Trono per rientrar nella classe dei Cittadini.

Digitized by Google

Voi così parlate, disse il Monarca dei Sarmati, *perchè voi siete un semplice Particolare; ma io fatto Re debbo aver tutt' altra opinione. Il Trono non è lo stesso veduto di basso in alto, e d' alto in basso veduto.*

HAGGI ALY BASSÀ

Il *Dey* regnante in Algeri quand' io v' andai, o vi fui portato, si nominava *Aly Bassà*, cui si aggiungeva il titolo d'*Haggi*, che prendono tutti coloro che han fatto il viaggio delle Sante Città dell' Arabia. *Aly* aveva fatto tre volte il Pellegrinaggio, ed avea perciò la riputazione d'essere un Santo. Ma era uno dei più fanatici Mùssulmani, un nemico acerrimo di tutti quelli, che professavano il Cristianesimo; non mancava ad alcuna delle pratiche superstiziose della sua Setta, ma non si privava del piacere d'una vendetta; faceva esattissimamente le sue giornaliere abluzioni, e godea poi di bagnarsi in fiumi di sangue. In un Paese ove occorrono tante orribili scene *Haggi Aly Bassà* passava pel più feroce *Dey*, che fosse stato alla testa delle Nazioni di Barberia.

Haggi Aly Bassà era uomo di cinquantacinque anni; grande, e di membra ben fatte; ma i tratti della fisonomia erano alterati dalle profonde, e cupe passioni. Si vedeva un uomo tutto

concentrato nei suoi tenebrosi pensieri, e come disse Tacito d' un Tiranno di Roma *vi dominationis convulsus, et commutatus*. Si narravano spaventose storie di questo *Dey*. Condannò a morte un povero ragazzo di quattordici anni, che serviva da sguattero nelle sue cucine, per aver lasciata una pietruzza in una zuppa di riso. Un giorno, mentre era assiso sul gran Tribunal di giustizia, un *Chiaux* gli venne a dire qualche parola all' orecchio. Il *Dey* fece un cenno con la mano, e dieci minuti appresso i terribili esecutori tornarono con cinque sanguinose teste, che erano quelle d' alcuni possenti Mauri, che tenevano in un Caffè discorsi di sedizione. Regnava già da sette anni; regno di straordinaria lunghezza per un *Dey*. Lo doveva alla sua vigilanza, alle terribili esecuzioni della sua inevitabil vendetta. Molte congiure sventate non avean fatto che più consolidare il suo potere. Però la lung a Pace col Portogallo, e la Spagna, disapprovata dagl' inquieti spiriti del Divano, gli avevano concitato contro un grand' odio fra i Soldati; e una potente fazione pronunziava apertamente gli ostili suoi sentimenti; la presa del nostro Brigantino Siciliano, diede al Capo del Governo il mezzo di sparger doni, e ricchezze, di acquietare i turbolenti spiriti, e sostennero *Haggi Aly Bassà* sopra il suo Trono di sangue. Ma la salute già vacillante del *Dey* restò ancora dipiù alterata da queste cru-

Digitized by Google

de ansietà, e dall' attività violenta della sua anima spaventata. Mr. *De Langle* nel suo *Viaggio di Spagna* dice all' articolo del Re, che era allora il buon Carlo terzo. *Il Re è adorato, ed è sicuramente per questo che gode sì buona salute; niente non è così salutifero quanto l'essere amato.*

MORTE DEL DEY ALY

Haggi Aly Bassà, benchè minacciato di vicina dissoluzione dal cattivo stato di sua salute, pur non potè morir nel suo letto. Fu avvelenato dal suo cuoco Nero. Questo cuoco, ricordandosi forse della storia del piccolo sguattero condannato a perire per aver lasciato un sassolino nella zuppa del Dey, diede ad *Aly Bassà* una tal pillola che non gli fu sì facil di digerire. Un giovine Paggio ebbe la disgrazia di versare una goccia d'acqua sull'abito d'un Califfo di Bagdad. Questi ripieno d'atroce sdegno lo condannò alla morte dei malfattori. Il Paggio prese allora un piatto di carne in umido, e tutto il rovesciò sul capo del Principe. *Scellerato, come osi tu commetter simile indegnità, e così conciare la mia Persona Augusta:* gridò sorpreso, e fremebondo il *Califfo*. *Gran Commendator dei Credenti*, il Paggio gli replicò, *che direbbe la Posterita se mai giungesse a sapere che Voi mi avete condannato*

a barbara morte per aver disgraziatamente, e per una semplice inavvertenza una piccola goccia di acqua lasciato cader sul vostr' abito! Al presente almeno che mi condannate per un gran fallo, per avervi versato sul Sacro Capo tutto un gran vaso di brodo, si dirà che un sì gran Principe, come Voi siete, per le più lievi cagioni non si abbandona alla più terribile ira, e che se usa rigore, l'usa da giusto Monarca quando ha dei forti motivi. Il cuoco Nero non volle che il Dey prendesse fuoco come uno zolfanello per una piccola bagattella; ma il tempo non gli lasciò di sodisfare il suo giusto risentimento. Dopo *Aly Bassà* fu fatto Dey un vecchio *Mezouli*, uomo d'un insignificante carattere, che succedette ad *Aly*, ma non lo rimpiazzò. Ei però non fu messo in tal carica che per tenerla tanto che si trovasse un più degno, cioè un più feroce, e animoso Capo. Il *Mezouli* fu deposto, e messo a morte, com'è ordinato dall'inalterabile uso. *Haggi Aly Bassà* non fu pianto. Dice un Poeta Alemanno: *Chi vuole raccoglier lacrime dee seminare amore.*

OMAR AGA'

Allora si messe alla testa della Milizia, e sul Trono il terribile *Omar Agà*, che ritornava con le *Orte* dei Giannizzeri da una brillante spedizio-

ne contra le Tribù guerriere delle Montagne di *Couco*. È questi un uomo di quarantacinque in quarantasei anni, il più bell' uomo dei Turchi, d' una perspicacia straordinaria, d' un' animo intrepido, e nelle sue risoluzioni immutabile. Era l'*Agà* dell'Armata, e si era distinto in ogni intrapresa. Le sue maniere popolari, la sua presenza, la sua vivace facondia lo aveano fatto l' idolo dei Soldati, e l'anima del Divano; la voce pubblica da lungo tempo lo diseguava per successore al Dey. *Aly Bassà* lo mirò con occhio di gelosia, volle ancor farlo uccidere, e fu spedito con tal veduta il *Bachaux*, il Capo dei terribili esecutori delle vendette del Despota. Ma l'*Agà* non volle morire; disse che ritirato nella Caserma vedrebbe chi avesse ardito d'attaccarlo, ed il Capo dei *Chiaux* rimase atterrito, e interdetto come il Soldato Cimbro all' intrepido aspetto, e, alla maravigliosa luce, che sembrava uscir dagli occhi di Mario. *Omar* si mostrò uguale alle gran circostanze, e le sventure non sembrano avere abbattuto la sua fiera anima, e il suo superbo carattere. Ei regna, e fortemente regna, e potrebbe rispondere come quel Re della Tracia interrogato come potea comandar con sì assoluto potere, e restar sì fermo al suo posto dovendo condurre un Popolo sì incostante, e feroce, ed essendosi ritrovato in circostanze sì difficili, e sì perigliose: *perchè la mia corona è più fortemente*

Digitized by Google

attaccata alla mia testa che la mia testa al mio corpo.

IL CONSIGLIO DI STATO

DEL REGNO D'ALGERI

Il Soldato eletto Dey nomina tutti i Ministri, che sono unicamente i Servi del Principe, non i Ministri del Principe, e della Nazione. Il capriccio, il caso, il favore, e lo spirito di partito ne determinan soli la scelta. Si monta dal più basso luogo al più alto vertice della fortuna, e dal più eccelso stato nella più abietta condizione si piomba. Non avvien di rado che il primo Segretario del Dey sia stato il suo Palafreniere, e che spazzi le strade della Città quei, che ne fu il Governatore. Quelli uomini nella loro disgrazia divengono sì abbattuti e sì vili quanto nella prosperità furono prosuntuosi, e insolenti; ed il Popolo tira lor le sassate dopo d'averli caricati d'adulazione e per ripetere un detto basso, ma molto espressivo *ils leur tenoient le pot de chambre quand ils etoient en faveur, et quand ils sont tombés, ils le leur versent sur la tête.*

Ogni Dey cadendo strascina seco tutte le sue creature. Spesso ei medesimo per avarizia spoglia colui, che arricchì, per naturale incostanza

distrugge le opere sue, o al furor dei Soldati mormoranti sacrifica il suo favorito come si gettano i brani della carne morta alle pantere, e alle tigri, che rugghiano nelle gabbie di ferro. Entra forse nell'Algerina politica il mostrare spesso un qualche posto vacante per mantener la speranza, e l'ardore degli ambiziosi, che alle gran cariche aspirano. Questo artifizio non è sdegnato anco in Paesi d'una più onesta politica. Roberto *Walpole* volendo far passare un *Bill* importante nella *Camera alta*, ed essendogli ad un tal uopo necessario il voto dei Pari spirituali dell'Inghilterra, pregò l'Arcivescovo di Cantorbery amico suo a voler qualche giorno rinchiuso in casa sua rimanersi. Fece poi sparger la voce che l'Arcivescovo era malato, e d'una malattia seria, che faceva scuotere il capo ai Medici, e che ci era per pochi giorni. Tutti i Vescovi desiderosi di salire alla Sede di Primate dell'Inghilterra volendo farsi un merito presso il Ministro, e le sue buone grazie acquistare sostennero la proposizione di *Walpole*, e il *Bill* passò ad una grande maggiorità. L'Arcivescovo di Cantorbery ricomparve sano e fresco come una lasca, e non era mai stato sì bene.

Non è forse male, dirà qualcuno, che i Ministri vacillino, e tremino sempre sulle lor sedi, e che sopra una sedia posin talora come quella, su cui Cambise fece sedere il Figlio d'un Magi-

strato punito di morte per la sua ingiustizia, e venalità. Non è male, dirassi, che circondati sempre di sguardi vigilanti, e di precipizj i Ministri non perdano il loro zelo, non si addormentino, riguardando lo stato come il lor patrimonio, e il loro impiego non come una carica, ma come un posto di riposo, e di godimento. Però in Barberia non son puniti i Ministri quando non fanno il loro dovere, o che maltrattano il Popolo, ma quando non danno tanto da sodisfare nel cupo loro Signore l'avida sete dell'oro, o quando per qualche nero intrigo cadono dalla grazia del despota; non è la spada della Giustizia, ma il pugnale della Vendetta, che rovescia l'uomo colpevole. Così i Ministri Africani sempre incerti di loro sorte, sempre in sospetto, ed in tremito, non mai per la lor buona condotta ottenendo lode e riconoscenza non vedono che se stessi nel Regno, non prendono amore a un Governo sì capriccioso, ed ingrato, pensano a presto arricchirsi per poter fuggir con tesori, e premunirsi contra i colpi della incostante fortuna.

È curioso a sapersi come governino quelli uomini scelti così dall'azzardo, ed a fantasia, che da tanta bassezza a sì alti posti son trasportati dal violento giro della ruota della Fortuna, che non hanno alcuno studio, alcuna istruzione. Che sarebbe in Europa, osserva un Viaggiatore, se tutti gli uomini i più ignoranti, e i più o-

scuri potessero pretendere a tutti gl' impieghi, e il solo caso gli concedesse? In Africa però, ove tutti ugualmente sono ignoranti, la cosa è più indifferente o questi o quegli comandi. Tutto il sapere consiste nell'astuzia, nell'artifizio, nel talento di nascondersi, e di saper penetrare gli altrui disegni, e intenzioni. In questo i Turchi, ed i Mauri hanno un'abilità profonda, un sentimento squisito. Ma poi sarebbe forse non tanto difficile questa grand' Arte di governare? Il Mondo non anderebbe molto da se? È forse il cocchiere, che manda la carrozza? I cavalli la portano. Ho visto dei cocchieri addormentati, e ubriachi; ma i cavalli andavano, e conoscevano a maraviglia le strade. Ho visto altri cocchieri impazienti, iracondi, bizzarri frustare a morte i poveri cavalli, ed essendomi informato della cagion della disputa i cavalli avean la ragione. Il Figlio del Gran Cancelliere *Oxenstiern* dovendo andare Ambasciatore di Svezia al Congresso aspettava sempre che l'illustre suo Genitore gli desse consigli, e lumi, per ben condursi in quella gran trattativa, che dovea decidere dei destini dell' Europa; ma il Gran Cancelliere nulla non gli diceva giammai. Finalmente il giorno avanti la sua partenza l'Ambasciatore pregò suo Padre acciò volesse dargli una norma, la qual dirigesse i suoi passi nella sua difficil Missione. *Andate, andate*, gli disse il Gran Cancelliere;

Digitized by Google

non vi date nessuna pena. « Videbis quam parva « cum sapientia regatur Mundus. «

Oxenstiern aveva troppo merito ei stesso per sapere quale influenza hanno i talenti sulla sorte degli Stati, e dei Popoli. Scelse sicuramente un uomo esercitato, e di grande acutezza di mente, ma niuna istruzione gli diede, sapendo che l'uomo abile opera secondo i suoi lumi, e le circostanze. *Mitte sapientem, et nihil dicas.*

I MINISTRI ALGERINI

I Minisrri principali sono il *Casnedar* o *Cadenaggi*, Gran Tesoriere, e Custode dell' *Hasena*, che è la Camera del Tesoro contigua alla Sala ove s'aduna il *Divano;* il *Michelacci*, o Ministro degli Affari Esteri, e della Marina, che per l'importanza della sua Carica può riguardarsi come il Primo Ministro; *l'Almirante* o il Supremo Capo delle forze Navali; il *Kaja* del *Dey*, di cui tiene spesso il luogo; l'*Agà* del Campo, Supremo Condottier delle Armate; il *Coggia a cavallo* Generale della Cavalleria, e l'*Agà Baston* che ordina le bastonate, gran mezzo, e gran mobile in quei Governi Africani. Vi sono quattro *Hojas* o Segretarj di Stato. Il più anziano tiene i conti delle spese pubbliche, e della paga dei Militari; il secondo tiene il registro dei

dazj; il terzo la nota dell'entrate, e spese straordinarie; il quarto tiene scrittura degli Atti politici tra la Reggenza di Algeri, e le Potenze straniere. Siedono tutti quattro a una tavola alla destra del *Dey*, e registrano i suoi Decreti, e i suoi Ordini. Raramente parlano nelle pubbliche Udienze, ma privatamente danno il loro avviso al Monarca, e vengon molto ascoltati. Quando viene un Console a far lagnanze, e reclami, il quarto *Hojas* legge l'Articolo in questione, e vi si sta rigidamente attaccati, e si dee letteralmente seguirlo. Se la ragione del Console è dimostrata, ottiene pronta sodisfazione; ma se si fonda sopra una congettura, o sopra una semplice interpetrazione, la sua domanda rigettasi, e più non vuolsi averne discorso. Vi sono ottanta inferiori *Hojas*, di cui ciascuno ha la sua particolare incombenza: chi distribuisce il pane ai Soldati, chi riscuote la tassa sulle Case, chi registra l'entrata delle Dogane, chi presiede ai Magazzini delle provvisioni Militari; due stanno a ciascuna Porta della Città, alcuni restano presso il *Dey*, alcuni presso i Ministri, e alcuni infine vanno in campagna, ed in corso con l'Esercito di Terra, e con l'Armata Navale.

Sonovi poi altre importanti Cariche nello Stato. Il D*oletri* o Capo della Giustizia, che mette il suo Sigillo ai Trattati; il *Mezovard*, che soprantende alla quiete della Città, fa nella notte

la ronda, e ogni mattina fa il suo rapporto al *Dey*, ha ispezione sulle donne di mal' affare, dalle quali esige una tassa, ed oltre ad essere Ispettore delle donne di mala vita è il Capo ancor dei carnefici, che son sempre Mori; il *Checkebeld*, che soprantende ai risarcimenti della Città, nella sua casa fa dare i gastighi alle femmine della Nazione Moresca, e custodisce le Schiave Cristiane di nascita, e d'educazione; il *Pitremelgi*, che prende possesso di quanto perviene al Pubblico, o al *Dey* per cagion di morte, o per ischiavitù di quelli, che non han figli, e perciò debb' essere avvertito d'ognun che muore, e acciò non si possa d'alcun la morte nascondere nessuno può essere seppellito in Città, e non può andare a'Cimiteri di fuori senza un biglietto del *Pitremelgi*, e ad ogni Porta stà un' Ufiziale per ricevere questi biglietti. Il *Dragomanno* o Interpetre del Palazzo che debb' essere un Turco ben versato nella Lingua Turca, e nell'Arabo, spiegar tutte le lettere, e al Dey presentarne in Turco la traduzione, suggellare alla presenza del *Dey* i dispacci, o ogni altro documento, perchè il *Dey* non sottoscrive mai di proprio pugno alcuna carta, ma la sua sottoscrizione è unicamente l'apposizione del Sigillo ove non è che il suo nome.

Il *Rais* Capitano del Porto, che osserva, e percorre tutti i bastimenti pronti a far vela per

timor che non vi si celi qualche Schiavo fuggito, decide intorno alle dispute relative ai vascelli nel Porto, e riconosce la costa prima dell' imbrunir della sera. Tutti questi Ministri non son pagati; ma siccome non servono per l'onore cercan perciò guadagni illeciti. Tutto è soggetto a concussioni, e rapine. Vi sono di più le *usanze*; i regali una volta fatti da' forestieri, bisogna che sieno continuati da essi o dai lor successori. Fa di mestieri guardarsi dal farne, e non bisogna offrir loro nulla per complimento; accettano subito senza timor di passare per indiscreti. Sono come quella dama che lodò un bell' anello d' un Cavaliere. *Al vostro comando*, disse il gentil Cavaliere. *L' accetto*, disse la Bella. *Ah Madama*, riprese il Cavaliere, *voi andate a bandir dal Mondo la galanteria!*

Conobbi varj di quei Signori. Alcuni uomini impetuosi si eran lanciati, e spinti fra le cabale, e le cospirazioni; altri eran saliti strisciando, s' erano alzati abbassandosi. Piccola è la Porta della Fortuna, non vi si passa che curvando la testa, e il dorso, e gli altri posti somigliano a certi grandi alberi, alla cui cime non giungono che le aquile, o i rettili.

Ho veduto varie volte il *Michelacci* Ministro degli Affari Esteri, e della Marina. Aveva certamente spirito, e perspicacia, ma era d'un carattere violento, di maniere acerbe, e più che uomo di testa, si poteva dire intestato. Il *Cadenaggi*

godeva di poco favore, ed autorità. Siccome avea molto orgoglio, questa umiliazione lo aveva reso addolorato, ed infermo. Si diceva sempre malato, e non si conosceva il suo male. Era ambizione rientrata. Il Capo della Giustizia era stato avanti Provveditore all' Armata. Lascio giudicar le Sentenze che dava. Gli si poteano applicare certi versi fatti per un Consigliere di Prefettura nel tempo delle Prefetture.

« Consigliere è fatto Tizio
« Deve dare il suo Giudizio,
« Nessun dà quel, che non ha.

Si era fatto Comandante della Piazza un Turco, che non era quasi mai stato alla guerra. Si potea dir di lui quello, che il Principe di Lignè proferì udendo, che un tale era stato fatto Generale. *Non bisogna dire, che è stato fatto Generale, ma nominato Generale.* Era un uomo di moltissima capacità *Omar, l'Agà* del Campo, e così pure un *Hojas* che faceva da primo Segretario al *Bassà*. Io credo che fosse un Rinnegato, sebbene non me lo volle mai confessare. Nei sette anni del Regno d'*Aly Bassà*, tre o quattro volte si eran cangiati tutti i Ministri. Il Palazzo del *Dey* somigliava a quella Corte, ove per gl' intrighi dei Cortigiani, e delle Favorite ad ogni poco si facevano, e disfacevano gli Uomini di Stato; cosicchè una vecchia Duchessa andando a

complimentare un nuovo Ministro creato con Decreto del dì precedente, fermò la carrozza a qualche passo dal Palazzo e mandò avanti il lacchè dicendogli: *va al Palazzo e domanda se il Ministro N. c'è ancora*. Il solo vecchio Almirante ha sopravvissuto a due *Dey*, ha soprannuotato a quattro rivoluzioni. Lo deve ai suoi profondi artifizi ed alla flessibilità del suo carattere. Schiavo di tutte le circostanze, di tutti i poteri, banderuola da tutti i venti, i venti soli il dirigono. Ma è colpa sua se i venti sono variabili? È nota la storia del Vicario di Braj, a cui tanti politici son somiglianti. Costui era stato Cattolico prima della riforma introdotta nell'Inghilterra; fu poi uno dei Preti, che secondaron più caldamente le mire d'Enrico VIII.; sotto la Regina Maria fece ritorno al Papismo, e fu uno dei più crudeli strumenti della vendetta, e del fanatismo di Jeffreis, e dell'Arcivescovo Laud, poscia sotto il Regno d'Elisabetta ritornò ad essere Protestante. *Ma che uomo voi siete mai, senza opinione, senza carattere; voi cangiate come si cangia d'abito; voi veleggiate sempre secondo l'aura, che spira; voi*, gli diceva la gente scandalizzata, *voi siete l'uom più versatile e inconsistente*. – *Io*, rispos' egli, *sono anzi un uomo sempre a me uguale, sempre consistentissimo. Io sono stato Vicario di Braj, sono Vicario di Braj, e voglio morir Vicario di Braj*.

Digitized by Google

IL DIVANO

Quando si parla del *Divano* d'Algeri, che uno non si figuri qualcosa di somigliante alle Camere della Francia, e al Parlamento Britannico. I Popoli di Barberia non hanno idea di Nazionale Rappresentanza, di quella bilancia dei poteri, di quel Governo misto e temperato in cui si uniscono la libertà e l'ordine; in cui la guaranzia dei Popolari diritti si vede nella Regia prerogativa, in cui rispettando il potere, e la dignità della Corona si oppongon barriere alla prepotenza, e all'arbitrio, in cui la Nazione viene associata al Governo per vegliare ai proprj interessi, e far la propria salute, nel quale infine represse le tempestose passioni resta un bel campo all'ingegno, al genio, all'amor della Patria, al bisogno d'attività, ai fervidi moti del cuore, ai generosi impulsi di gloria. Il *Dowane* che noi chiamiamo il Divano, è un'Assemblea composta dei primarj Ufiziali della Milizia, i quali però non sono eletti, ma appartengon naturalmente al Corpo dei Guerrieri; non rappresentano il Popolo, ma formano un'insolente, ed oppressiva Aristocrazia Militare non è una Camera di rappresentanti, ma una mera rappresentazione.

Il Divano ha alcune Terre, ed entrate, ma

non gli perviene più come altre volte l'eredità di quelli che muojono senza eredi; le poche entrate che oggi possiede servono a riparar le mura della Città, e a far di tempo in tempo dei pranzi, che formano il diletto, e tutta l'occupazione di molte Adunanze, e Congregazioni, ancora in Europa. I Membri dell' Assemblea hanno un gallone d' oro sul davanti del turbante.

Il Divano è composto dei vecchi *Agà*, degli *Yiack Bascià*, di trecento *Boulouchis Bachì*, di dugento *Oldaks Bachì*. L'Assemblea è ordinariamente composta di settecento persone, e nei grandi affari si chiamano ancora i *Mansoul Agà*, cioè i vecchi *Agà*, che hanno il riposo, e qualche volta ancora tutta la Soldatesca Turca d'Algeri. L'*Agà* più vecchio è il Presidente, e siede al principio della fila, indi viene il Segretario del Divano, che registra le conclusioni, il terzo posto è occupato da ventiquattro *Aja Bachis*, i primi Ufiziali della Milizia che si assidono secondo il lor grado, ed anzianità, poi vengono i *Bolouc Bachì*, e gli *Olda Bachì*. L'Adunanza si tiene nell' *Alcasar* ogni Sabato, e ad ogni intimazione del *Dey*. I Soldati vi debbono andare senz' armi, e restar con le braccia al petto incrociate. Gli affari si trattano in Lingua Turca. Quando si va a'voti l'*Agà* principale comunica la sua opinione, o fa la sua proposizione

che trasmette agli *Agà Bachis*; quattro Ufiziali detti *Bachoul Dala* la ripetono ad alta voce; tutti se la ridicono gli uni agli altri; lo che produce un rumore eccessivo, ed una gran confusione. Ma non è che *vox, vox prætereaque nihil;* perchè nulla per lo più spesso vi fu deciso, e si può dir di quella Assemblea come fu detto del Consiglio d' un antico Re: *che cosa s'è passato questa mattina nel gran Consiglio? Che s'è passato? s'è passato tre ore*. Altre volte tutti gli affari di una grande importanza si trattavano nel Divano, e i Decreti, e le Leggi doveano aver l'approvazione di quella dignitosa Assemblea, ma oggi il *Dey* a suo piacimento aduna, e scioglie il Divano, entra nella Sala come entrò Bonaparte fra i Legislatosi di Saint Cloud, e come fece Oliviero *Cromwell* quando cassò il lungo Parlamento. Il *Kaja*, che perlopiù interviene in luogo del *Dey*, e lo rappresenta, comincia dall' annunziare il suo sentimento, che vuol dir la sua volontà, gira attorno il guardo feroce, e attende il voto dei Membri dell' Assemblea. È un bel domandar così il libero voto, e ognun può senza timore esprimersi, e palesar la propria opinione! È il caso di quel Signore d' un imperioso, e brusco carattere, che trovato per via un dilettante di quadri gli disse: *Amico, vorrei che vedeste un bellissimo quadro di Rubens, di cui ho fatto felicemente l' acquisto. Il tale, che pre-*

Digitized by Google

tende saper di tutto, e si dà l'aria di giudice, avendolo veduto ha preteso che non fosse Originale, ma una copia di qualche scolare di Rubens. Se nessuno ha più l'ardire di dirmi in faccia, che il mio Originale è una copia, gli faccio fare un salto dalla finestra. Amico voi siete intelligente, e sincero, venite a vedere il mio quadro, e ditemi francamente il vostro ingenuo sentimento.

I BEY

I *Bey* sono i Governatori delle Provincie, e comandano ancora le Armate quando le operazioni hanno luogo nelle lor terre, o nei Paesi limitrofi. Sono rivestiti d'autorità quasi Sovrana. Il *Dey* gli nomina, e le loro commissioni dà loro a voce soltanto, dicendo: *va' a governare il tal Paese, sii mio Generale.*

Tre sono i *Bey*, quello di Levante, che risiede a Orano, quello di Ponente, che risiede a Costantina, e quello di Mezzogiorno, che accampa sotto le tende. Come confinan le loro Provincie con quelle di molte indipendenti Tribù, o che vorrebber scuotere il giogo, i *Bey* son sempre a fare irruzioni in quelli infelici Paesi; e quando hanno esatti molti tributi, esercitate

Digitized by Google

molte rapacità, e nuove terre aggiunte all'Impero, son celebrati molto fra i Turchi, e trattati con gran distinzioni. Ogni due o tre anni son richiamati a render conto della loro gestione. Vengono in Algeri a portare in tanta moneta suonante il prodotto delle lor riscossioni. Quando arrivano alla Capitale, non sono che private persone, ma come compariscono con gran treno di cavalli carichi d'oro, il Popolo fa loro grandi acclamazioni, e queste sono proporzionate alla grandezza del treno, ed alla quantità del tesoro.

In queste grandi amministrazioni gli uomini non sogliono trascurar se medesimi. Le ricchezze dei *Bey* Governatori sono grandissime perchè non sono che pubblici Concussionarj. Non v'è arte cui non ricorrano quando si tratta d'opprimere, e trar danari dal Popolo. *Quanto rende la Carica in cui vi rimpiazzo*, disse un nuovo Governatore al suo predecessore. Quegli rispose: *rende ordinariamente diecimila piastre; a non aver paura del Diavolo si può far rendere ventimila; io sono andato alle trentamila*. Il *Dey* lascia fare ai *Bey* quel che lor piace, gode anzi che s'impinguin del sangue del Popolo, per poscia spremer la spugna. Trova il modo di farli venire ad Algeri, quando sà che sono arricchiti, ed allora non manca mai di ragioni, o pretesti per fargli arrestare, e stroz-

zare. Ma essi trovano pretesti o ragioni per non andare; mandano in loro vece con i tributi il *Caifte*, e spesso coi lor tesori si salvano, e vanno a menar lieta vita nelle Montagne di Couco; spesso con una parte del lor danaro salvan quell' altra. *Siei accusato d'aver rubati ventimila zecchini*, scriveva un uomo di spirito ad un'amico, *se siei innocente siei perduto; ma se veramente hai rubato una sì grossa somma non temer niente.* Se qualche volta gli Africani fanno giustizia d'un Concussionario impudente, d' un Ministro prevaricatore, si vede più il vantaggio dell' erario, che l' interesse del Pubblico. Se vengono ricorsi contra un Governatore, il Governatore è deposto, e il *Dey* confisca i di lui beni, e gli versa nel suo proprio tesoro. Si ricorre contro il nuovo Governatore, e si confisca ancora i beni di questo. Il Popolo ha la sodisfazione di veder punita una sanguisuga, un gran malfattore, ma ne vede sorgere uno peggiore del vecchio, che era già impinguato, mentre il nuovo si ha da impinguare. Il *Bey* succhia la sostanza del Popolo, e il *Dey* scortica il *Bey*.

Digitized by Google

I CAIDS

Sotto ai *Bey* sono i *Caids* o Governatori delle Città. I posti gli comprano, e tutto rivendono, e così il Popolo nella Società Africana è quel che è stato detto essere i viaggiatori nei gran deserti dell' Africa, o divorati dalle orride belve, o succhiati fino all' ultima goccia di sangue dagl' insetti.

Quello che non si soffre dalla tirannia dei *Bey* si soffre da quella dei *Caids*. Il più terribile effetto del sistema dispotico, è quel diffondersi, e diramarsi in tutti gli ordini della Società, e in tutte le parti dell' amministrazione. Ogni individuo è despota col suo inferiore, e se commette abusi, e prepotenze, trova protezione, compra la grazia, ottiene l'impunità. Un despota solo forse accorderebbe una tal qual liber tà, forse la sua terribil verga non colpirebbe che le altiere teste dei Grandi; ma la tirannica autorità si propaga dal *Dey* al *Bey*, dal *Bey* al *Cajtì* dal *Cajtì* all' infimo *Chiaux*; ognun si vendica sui suoi sottoposti delle mortificazioni che dovè soffrir dai più grandi, si mette più in punta di piedi con gl' inferiori, quanto più coi superiori dovè restare in ginocchio, ed è tanto più acerbo tiranno, quanto fu più vile schiavo. Non è il Despota d' un' autorità assoluta,

Digitized by Google

e non contrastata, quello che opprime il Popolo, quello che inquieta, e tormenta, sono i piccoli tirannétti vani del loro potere, sempre dubbiosi di perderlo, che sono i veri flagelli della civil Società. E lo stesso potere Supremo ne soffre, dalla sua chiara sorgente perdendosi in cento oscuri passaggi, e dall' eccelso capo scendendo in cento ignobili mani. L'autorità tramandata, e trasmessa perde sempre di forza, e di dignità. *I raggi del Sole son d'oro; riflessi dall'orbe della Luna diventan d'argento.*

I CHIAUX

Il *Dey* ha alla sua disposizione dodici Messaggieri di Stato, o piuttosto esecutori infallibili delle assolute sue volontà. Si chiamano i *Chiaux* che hanno per loro Capi due *Bachaux*, i quali stanno sempre intorno alla Sedia del *Dey*. Alcuni dei *Chiaux* son Turchi, per arrestare i Turchi caduti in colpa, o in sospetto, altri son di nazione Moresca, e d'una classe meno distinta per arrestare i Sudditi Mori. Non si abbasserebbero i primi ad arrestare un Moro, o un' Ebreo. Ricevono i comandi del *Dey* sempre a voce, non mai per iscritto. Sono uomini di straordinaria forza, e grandezza; veston di verde, col turbante

fatto a punta, una cintura rossa a traverso del corpo. Non posson portare armi d'alcuna specie, nemmeno un piccol coltello; non sono accompagnati da alcuna forza apparente, da niun Militare apparecchio; pure tal è lo spavento, che incutono, tale la risoluzione inflessibile di quei Governi Africani che tutti tremano, cedono, obbediscono alla prima intimazione del *Chiaux*, e chinan la testa, si lasciano arrestare, si lasciano uccidere, fossero ancora cinti d'amici, fossero ancora innocenti. Il *Dey* ordina l'arresto, o la morte dell'uomo, che si attirò la sua collera; il terribile esecutore parte, cerca per tutto il proscritto, e non ritorna che con l'uomo incatenato, o con la sua testa. Se non lo può rincontrare pubblica un bando che tutti l'abbiano a consegnare, a inseguire, a rivelare il suo asilo; e la morte è inflitta a chiunque assiste, o non palesa il proscritto. L'antico Fante dei tre Inquisitori di Stato della Repubblica di Venezia poteva dare una piccola idea dei terribili esecutori delle invincibili volontà del Capo Militare d'Algeri. È la superiore abilità dei Governi il governar fortemente senza l'apparecchio minaccioso della possanza. La destrezza non è che la buona disposizione delle sue forze, e la massima semplicità nel lor sicuro, e pronto esercizio. Ma questa gran forza del Governo Algerino senza niuno appannaggio di forza, questa sem-

Digitized by Google

plice, e rapida esecuzione, che non trova ostacolo, e resistenza, non è già l'opera della buona ordinazione della macchina della Repubblica, della bontà delle Leggi, e della riconosciuta giustizia del Principe, come lo è il rispetto, che imprime in Inghilterra la Legge, e la sola intimazione fatta da un *Constable*. In Barberia è l' opera piuttosto d' una profonda tirannide, e dell' immenso terrore, che un Governo armato di astuzia, e di vendetta ispira a un Popolo vile. I Mori sono tanto dissimulatori che vili. Flagellati dalle verghe per ordine del *Dey*, ringraziano Sua Eccellenza per essersi degnato pensare a loro. *Io*, diceva un ricco Mussulmano, *non posso pensare senza un' interna gloria, e sodisfazione che la mia testa rimane attaccata al mio busto per la clemenza, e bontà del mio invincibil Sultano*. Ma non si creda contento il Popolo d'Affrica perchè non solo non dà segno di rivolta, e d' opposizione, ma nemmeno mormora, e non si lagna. Come si muoverà quando è cinto di cento ferri pesanti? Come potrà esalare una voce quando ha alla bocca la musoliera?

Non è infelice quel Popolo, che mormora, e si lamenta, ma quando chiude i suoi labbri, nasconde i suoi sentimenti, ed è sforzato persino a lodar l' aspro poter, che l'opprime. Plinio dice: *Il Popolo di niun Principe meno si lagna che*

Digitized by Google

di quello, di cui ha più ragion di lagnarsi. Carnot dicea: *Nei Paesi dispotici si soffre molto, e si grida poco; nei Paesi liberi si grida molto, e si soffre poco*. Quei, che è felice, al più piccol mal si risente: una foglia di rosa non ben piegata turbava il sonno del molle Cittadino di Sibari. Quando il Popolo mormora, e grida è segno che le sventure, e la tirannia non hanno spento il di lui coraggio, e la di lui virtù; è segno che crede ancora la Patria d'interesse degna, e d'amore. E questo ardire, questa libertà d'esprimere e palesare il suo disgusto è una consolazione, si può dire una felicità. Veniva detto a un Signore che la sua troppa bontà rendeva i suoi vassalli inquieti, ed arditi. *So*, rispose, *che la miseria, e la povertà hanno la voce umile, e timorosa; ma godo, e ringrazio Dio che la libertà del loro parlare provi che sono più ricchi, e felici*. Che il *Dey* d'Algeri non si creda un buon Rettore, e un amato Principe perchè la calma, e il silenzio regnan nel Popolo Moro. *Il silenzio dei Popoli è la lezione dei Re*.

LEGGI

Non v'è Codice Civile fra i Barbereschi. Vi supplisce il Codice Religioso. La Dottrina della Giu-

risprudenza si riduce all'interpetrazione del *Koran* e de' suoi Comentatori. È una felicità per i Popoli che il fonte delle umane leggi derivi da un sacro Libro; ma il male si è che i Capi dei Governi Africani interpetrano a loro modo le Leggi, e il Principe è superiore alla Legge. E in un Governo puramente Militare la Giustizia sta sulla punta della spada, e son le Leggi scritte col sangue. Eppure d'armi, e d'armati non dovrebbe esser bisogno se venerati, obbediti fossero pienamente i pubblici Magistrati.

Per l'approvazion delle Leggi è necessario il *Teftà* del *Muftì*. Quando si vuol far noto un nuovo Ordine, o Editto, che chiamasi *Casna*, un pubblico banditore chiamato il *Parà* lo promulga a suono di tromba nei principali quartieri della Città. Questa rumorosa forma di far conoscere la volontà del Governo, senza spiegare al Popolo, come si fa nei Regni d'Europa, dei nuovi Editti l'oggetto, e l'utilità, ha qualche cosa d'altiero, e dispotico, che porta all'obbedienza, ma non produce persuasione.

L'uso fra i Barbereschi è una Legge. Non si fa quasi mai cangiamento, e così restan tutti gli abusi, e non si avanza mai verso una miglior perfezione. Questo però non dispiace a un Popolo indolente, stupido, schiavo, che non vuol essere scosso, e disturbato dal suo letargico sonno, e che è come quel compagno d'U-

lisse cangiato in sozzo animale, che si trovava felicissimo sdrajato dentro il pantano. E forse sarebbe un fallo destare un Popolo guasto, e corrotto, e introdurre novità in un Paese sì barbaro. Non bisogna smuovere, ed agitare le stagnanti acque delle Cloache; n'escirebbero esalazioni pestilenziali.

IL CADÌ

Il *Cadì* è un' uomo di dottrina, che ha studiato nei Seminarj del Cairo, o d'Istamboul ove, come nelle nostre Università, si leggono le Pandette, che furon tradotte in Arabo. Il *Cadì* è spedito dal Gran Signore con l'approvazion del *Muftì*. Il suo potere si limita agli affari civili. Non può uscir della Città senza la permissione del *Dey*; due volte il giorno si dee rendere alla Corte di Giustizia, prendere cognizione di tutte le dispute essendo solito nei grandi affari di ricorrere al *Dey*, od al *Casnedar*. Sovente il *Dey* decide senza l'intervento del *Cadì*, ma allora consulta gli *Ulema* della Legge.

V' è un *Cadì* pei Turchi, ed uno pei Mauri, e sono di Nazione Turca, e Moresca. Hanno ambedue dei Commessi chiamati *Paips*, che vanno a fare i Giudici nei Villaggi.

Si ricorre al *Cadì* per tutti gli affari, che riguardan le proprietà; ma il solo mezzo di metterle al sicuro dalle vessazioni fiscali è di farne un *Waks*, cioè a dire un Legato Pio ad una Moschea, cui si paga un leggiero diritto. I Legali però incaricati di vegliar su questo Legato profittano essi soli d' una instituzione sì singolare.

Il *Cadì* ha quasi sempre comprato il suo posto. Vende perciò la Giustizia, e cosa sì rara non crede dover dare per niente. Giudica senza appello, e senza pietà. È insensibile ai pianti dell' Orfano, e della Vedova. Un Signore Inglese si dolea di soffrire acerbi dolori negl' intestini, e di non trovar rimedio a questo suo spasimo. Il celebre *Erskine* gli disse che avrebbe dovuto farsi *Attorney General*, perchè allora non avrebbe avuto più viscere. Che dovrà essere d'un Procurator Generale della Città dei Pirati?

PROCEDURA CIVILE

Siccome i Giudici Barbereschi sono uomini volgarissimi, e senza dottrina, la Giustizia vi dovrà essere qual fu dipinta in Egitto *senza capo*. E tra una gente venale ove regna l' arbitrio, ove non è opinione pubblica, e sentimento morale, dove infine son le Sentenze senza

Digitized by Google

appello, il caso dee decider di molte quistioni, e il peso dell' oro debbe far pendere la bilancia di Temide. Quello, che dee ancora più dispiacere, si è che i Giudici o *per fas*, o *per nefas* o a torto, o a traverso vogliono dar la Sentenza; e quel che è ancora più duro, al povero litigante, che non ha chiare, e possenti ragioni è fatto dare un carico di legnate per aver senza forti titoli voluto esperimentar la Giustizia, e qualche volta non si risparmia ancor chi ha ragione, per l'incomodo dato ai Giudici, e sempre poi, quando l' affare è oscuro, e non sanno uscir da quel laberinto i Giudici impazienti fanno dar cento colpi sonori alle due parti, ai difensori officiosi, agli scrivani, ed ai testimoni. Fa poi maraviglia, e dispetto che uomini cotanto ignoranti s'alzino in Giudici, in questioni di tanta importanza, sentenzino subito riguardata appena la cosa di cui si tratta senza che i Tribunali Moreschi dicano mai come fu detto al Tribunale d' Amore:

« Piacemi aver vostre questioni udite;
« Ma più tempo bisogna a tanta lite. (*Petr.*)

Il figlio del Gran Cancelliere *Aguessau* diceva a suo Padre: *Io ho osservato che voi sapete tutto, e mai non decidete di niente.* E io: rispose il Gran Cancelliere: *ho osservato che voi non sapete nulla, e decidete di tutto.*

Digitized by Google

Tutto però ha il suo diritto, e il suo rovescio, e il Diavolo non è forse sì brutto quant uno se lo figura. Vi sono delle cose non dispregevoli nella Civil Procedura dei Barbereschi. Il Capo del Governo sta tutto il giorno assiso sulla gran Sedia di Stato, ascolta tutti, a tutti rende Giustizia, e quando l'Autorità Suprema e veglia ed ordina ella medesima, vi è minor luogo all'intrigo, al venale spirito, ed alla parzialità. Tutte le Cause sono trattate in pubblico. Questo contenta il Popolo, che si vede governato, e perciò si crede ben governato; v'è nelle pubbliche Decisioni una più grand' aria di grandezza, e d'ingenuità, e la Giustizia ha l'aspetto della Giustizia. Il solo *Koran* è il Libro della Legge, e della interpetrazione; non si domandan che alcune prove, e dei testimoni; e questo libera dallo sfogliare cento enormi volumi, dal dover portare una farragine di citazioni; e la ragione non si perde nel laberinto delle forme, e non è affogata sotto un'ammasso d'autorità. Ognun si difende da se medesimo; ed in chi mai aver migliore Avvocato? questa procedura non porta dilazioni, e spese per le quali restano ai Litiganti i gusci dell' ostrica. Si racconta che un Diavolo portinaio della casa dell' Inferno avendo udito dare un gran picchio, e domandato chi era, e udito un Procuratore, sdegnosamente gli replicò: *Non si può essere ad ogni poco ad apri-*

re per la gente della vostra razza, che non ci lascia mai un' ora di riposo; aspettate d'esser tre o quattrocento, e or ora passerete tutti alla volta. Ed essendo stato chiesto al Decano Swift chi avrebbe la favorevol sentenza, se avessero una lite un Prete, e il Demonio: *il Demonio vincerebbe*, ei rispose, *perchè avrebbe dalla sua tutta la gente del Foro*. Questi sono scherzi, e che non potrebbero riguardare che certi miserabili Cavalocchi, e Mozzorecchi, non gli Avvocati, ed i Procuratori, abili e onesti che consacrano i lor talenti, e le loro vigilie alla difesa degli Orfani, delle Vedove, della Ragione, e della Verità. Ma è però certo che senza Avvocati, senza Ruota, senza Giudici di prima, e seconda Istanza, sono meno costose le Liti, e meno persone litigando vanno in rovina. La celerità, con cui vengon decise le Cause, è una gran sodisfazione. Si è dipinta la Giustizia con i talari di piombo, ma non dovrebbe andar come le lumache. Che pena quella diuturnità delle liti. Meglio quasi direi un colpo subito sulla testa, una Decisione da can barboni, che quelle dilazioni, quelli appelli, quel far versare a goccia a goccia tutto il suo sangue. Un giovine seduttore rapì la figlia d' un Gentiluomo che entrò nel più gran furore. Il suo Savio venutolo a consigliare gli disse che bisognava il rapitore perseguitare in Giustizia. Il padre della fanciulla fuggita rispose:

Digitized by Google

Bisogna perseguitarlo per la Posta. Certo è che nella franchezza, e celerità, con cui si fanno le cose, non vi è molto tempo, e modo per l'intrigo, e la corruzione. Uno ancora dei gran mezzi di corruzione ivi manca. Le donne raramente compariscono avanti i Giudici, e come la bella Frine non si fanno il velo cadere in faccia all' Areopago. Il mio amico il *Cadì Moctaleb Salamè* mi diceva che per la più retta amministrazione della Giustizia bisognerebbe che i Giudici fossero Eunuchi. Non oserei proporre in Europa una cosa tanto inumana, ma il progetto del *Cadì* merita qualche attenzione. Non so lodare nemmeno l'usanza Barberesca di fracassare dalle legnate i due litiganti, e i lor difensori officiosi. Ma il *Cadì Moctaleb Salamè* mi faceva osservare che fra noi si ovvierebbero molte dispute e molte quistioni, che nascono da contenzioso spirito, da cavillo, se come i Barbereschi, quando si ha da cominciare una lite si pensasse che si va a correre il rischio d'avere una gran suonata di colpi di verga, e che vi sarebbero meno uomini inquieti, temerarj litiganti, e raggiratori se in quelle ingiuste, e cattive liti si dessero cinque, o sei dozzine di bastonate ai Litiganti, agli Avvocati, ai Procuratori, e ai Giovani di Studio. Tutto questo diceva il *Cadì Moctaleb Salemè*.

Digitized by Google

PROCEDURA CRIMINALE

La giustizia pubblica in Barberia ha due gran qualità: è inevitabile, e pronta. Raramente il reo va impunito; tutti debbono prestar mano all' esecuzion della Legge. L'omicidio è inesorabilmente di morte punito. I ladri son presi, posti sopra un asino, con una mano tagliata, che pende loro dietro alle spalle, e un pubblico banditore gli segue ad alta voce gridando: *così si puniscono i ladri*: spesso il colpevole dee spiegare al Pubblico ei stesso la cagione, e la giustizia della sua pena. Se un Cristiano, o un Ebreo ha un troppo intimo rapporto con una femmina Mussulmana son condannati a morte inevitabile; ma debbono esser presi *in flagranti*; altramente, se non vi è sommossa di Popolo, non è data che una gran copia di bastonate. La donna colpevole è messa sopra un asino, voltato il capo verso la coda, e col viso scoperto, e quasi nuda è fatta girare pel paese, e poi messa in un sacco, ed affogata nell' acqua, o nel fango. Il mezzano d' amore subisce la stessa pena del delinquente. Per falsificazion di chiavi, o di scrittura si taglia la destra, e per grazia si commuta nella sinistra. I sediziosi, e cospiratori sono strozzati; i falliti dolosi, se sono Europei, sono strozzati con le mani; se Mori, impiccati; se Ebrei, condannati

Digitized by Google

alle fiamme; se un debitore non vuol pagare, è condannato a pagare il doppio; ma se fu avanzata una pretensione ingiusta, l'ingiusto postulante dee pagare il doppio della mal fondata sua pretensione. Il debitore è messo in carcere, e i suoi mobili son tutti venduti, essendogli il di più con esattezza restituito; e dopo centun giorni riceve un numero di bastonate, ed è fatto uscir dalla carcere; ma il creditore lo può arrestare, e spogliare ogni volta che lo rincontra fino all' intero suo pagamento, può trovare anco il modo di prolungar la di lui detenzione nella carcere, non reclamando dapprima che una parte del suo credito, ed al termine dei centun giorni, o d'un mese ripetendo l'altro terzo, o l'altra metà. Le Comunità sono tenute al rifacimento dei danni per ogni furto, che segue nel lor circondario, e questo fa che son vigilanti, e son rari i furti, e si viaggia con sicurezza. Si fissa il prezzo al pane, ed ai vegetabili. È questo un articolo di Religione, e il primo giuramento d'un Dey quando riveste il *Caftan*. *Ibrahim* Dey si travestì una volta da servitore, e fu con uno schiavo a comprare del pane, e del riso da un bottegaio che passava per poco specchiato nello smercio della sua mercanzia, e gli disse che erano schiavi d'un Signore che nominarono, e venivan dalla campagna a godersi un'ora ad un'osteria, e lo pregarono a non ridir nulla al loro padrone. Il bottegaio com-

Digitized by Google

prese l'interesse, che aveano i due schiavi, a tener nascosta la loro gita, e vendè i suoi generi il doppio del loro giusto valore. *Ibrahim* partito di là montò sul suo trono, e lo schiavo comparve come accusatore del bottegaio, che fu convinto d'usura, e di vessazione, ed inviato al patibolo. Se i delinquenti sono Cristiani, un Turco taglia loro la testa; se Turchi, i Cristiani schiavi debbono far da carnefici; se poi è un Ebreo, il Popolo lo brucia, se è Moro è impiccato ai merli della Città.

Il Dey assiste ai giudizj, e dà le sentenze, e questa opinione che il Principe è giusto, o veglia almeno sulla giustizia è un freno al mal oprare, dà sodisfazione al Popolo, e mantiene la forza del Governo, e la tranquillità dello Stato. Il Popolo riposa pacifico sapendo che per lui veglia l'Autorità. Una volta *Cheban* Dey vide un marinaro, che mangiava qualcosa, che aveva sotto il mantello. *Che mangi*, gli disse il Dey: *delle Susine*, ei rispose, *che ho comprate da un Marsiliese: com' hai tu potuto comprare sì belle frutte*, gli disse il Dey: *se tu potessi fare codesta spesa ti compreresti del pane; laonde o tu le hai rubate, o se le comprasti, meriti cento colpi di bastone per aver voluto fare una spesa superiore alle tue forze, e per far patire la tua famiglia, per contentare la tua vergognosa golosità*. Cheban Dey inviò poscia a chiamare il Mercante di Mar-

silia, cui domandò se avea guadagnato sulle sue susine, e quei rispose che avea guadagnato poco, e dipiù glien' era stato rubato un paniere delle più belle. *Riconosceresti questo paniere*, gli disse il Dey: *lo riconoscerei*, quei rispose, e lo riconobbe. Allora *Cheban* Dey fece dare cinquecentò bastonate al Moro per avere osato mentire in faccia al Dey, e poi lo fece impiccare.

Ma se la giustizia è vigilante, pronta, infallibile, essa è senza le sue belle compagne, cioè la clemenza, e la compassione. La gloria, e l'inclinazione dei *Cadì*, e dei *Muftì* è sempre volta al rigore estremo. Sono come quel Giudice, che sempre dava Sentenza di morte. Se era un vecchio, diceva: *ammazzatelo*, *ammazzatelo*, *n' avrà fatte dell' altre;* se un giovine: *ammazzatelo*, *ammazzatelo*, *ne farà dell' altre*. E una volta ch' era quistione d'un prato, egli, che dormicchiava durante la difesa dell' Avvocato, svegliatosi disse: *ammazzatelo*, *ammazzatelo:* e dettogli: *ma si tratta d' un prato* soggiunse: *segatelo*, *segatelo*.

I gastighi vi sono sì severi, come quei che sono inflitti alla China. Le bastonate sono senza discrezione, e senza misura. Alcuni dei malfattori son fatti dalle mura cadere sopra ferri acuti, ed arroncigliati, e vi restano appesi per varj giorni offrendo spaventevole e lagrimoso spettacolo. Chi nasconde un reo, o gli pro-

cura assistenza, fosse un parente, un amico, cade ei medesimo nella pena del reo. Ogni voce di pietà debbesi estinguere nei cuori; la Legge vuol che si spezzi ogni soave legame. Il *Dey* non ha che da fare un cenno, e le teste cadono a centinaja. L'esecuzioni pronte istantanee hanno la celerità, e lo scoppio del fulmine. Qual paese è quello ove regnan l'arbitrio, e la violenza, e nell'abiezion generale non si ode che la voce dei delatori, e il suono delle catene! Un Governo spogliato d'ogni leggiadra forma, e composto d'uomini senza cultura, senza compassione, senza onore, e senza virtù è il più orrendo, e disgustoso spettacolo, che appresentar mai si possa all'imaginazione atterrita; dice il gran *Chatham*.

POLIZIA

Si osserva in Algeri ordine, e tranquillità. Una Guardia fa la *ronda* tutta la notte; altre Guardie vegliano alle porte dei magazzini, e delle botteghe, e son responsabili dei furti, che vi accadono, contentandosi d'una piccola retribuzione; i Soldati girano per la piazza i giorni di Mercato, e l'Ufiziale detto il *Mezovard* è in moto tutta la notte accorrendo a tutti gli

Digitized by Google

strepiti e vegliando sulle donne di mala vita, cagion principale di tutti i notturni clamori, e sulle taverne ove s'adunan gli scioperati e i tumultuosi, ed ogni mattina fa il suo rapporto al *Dey*, che di tutto vuol essere minutamente informato. Tormenta è vero un poco questa Polizia sì minuta, e sì inquisitiva, e sembra indicare meschinità nel Governo, l'aquila si dirà fissa i guardi nel Sole, e non bada all'insetto che ruotola nella polvere; ma vi sono gl'insetti, e quante sono le aquile?

Quello che è veramente ingrato, e penoso e che il Governo Algerino non ispiegando molto apparato d'armi, e di forza o solo usandone nel silenzio, e nell'ombra, ha bisogno di servirsi di quella razza d'uomini degradati, che non avendo il coraggio di porsi a far gli assassini mettonsi a fare il vil mestiero di delatori. Di questi esiste in Algeri un numero spaventevole, parlano i muri, sono interpetrate sinistramente le più innocenti parole. Non so se fù in quel paese che un uomo domandato da un'altro che ora era, girò d'intorno lo sguardo pien di sospetto, e inquietudine, e rispose poi sotto voce: *Sono le dieci e mezzo, ma non me ne fate autore.*

Il *Dey* vuol tutto sapere, vorrebbe legger fino nei cuori, perchè sà che è detestato il suo giogo, e la sua persona è cinta d'insidie, e macchinazione. Per questo non v'è precauzion

che non prenda, artifizio cui non ricorra per salvare la sua persona, e la sua possanza. *Mi odino purchè mi temano:* dice il Tiranno: il buon Principe dice: *Mi amano; che ho io da temere?*

LE IMPOSIZIONI

O LE AVARCAS

Vorrei, diceva Rigby a Carlo Fox, *acciò si potessero leggere gl'intimi nostri sentimenti, che tutti gli uomini avessero una finestra sul cuore. Per mettervi una imposizione forse?* rispose Fox. Fu riferito a Luigi XV. che un Ufiziale delle sue Guardie avendo fatto lo stolto scherzo d'ingollare un piccolo scudo stava per rimaner soffocato. *Che si chiamino subito Andouillet, La Martilliere*, gridò il Monarca pieno d'una paterna sollecitudine. *Sire*, disse il Duca di Noailles, *non fa di mestieri d' un Chirurgo, ma dell' Abate di Terray. Che ci ha fare il Ministro delle Finanze*, disse maravigliato il Monarca. *Sì, Maestà*, riprese il Duca: *egli metterà su quello scudo un' imposizione d' un decimo, d' un secondo decimo, d' un ventesimo, d' un secondo ventesimo, e lo scudo, ridotto così a dieci soldi come i nostri, se ne uscirà per le strade ordinarie; ed ecco l'infermo salvato*. In Barberia non si conoscono que-

Digitized by Google

sti calcoli, queste divisioni, e suddivisioni così sottili. Quando il *Dey* ha bisogno, e fantasia di denaro, fa strozzare due o tre Governatori delle Provincie, confisca i beni di qualche ricco Signore, il che si chiama spremer la spugna, ordina un' irruzione di Turchi sulle terre dei Beduini, e sopra i *Kaidì* indipendenti, intima bruscamente la guerra a qualche Stato Europeo, fa corseggiare sulle sue navi se non è placato, e addolcito da un gran presente o tributo, ricorre infine ad una di quelle feroci oppressioni, che chiamansi *Avarcas*.

I Barbereschi naturalmente affezionati al danaro si rivolterebbero contra un piccolo aumento d' imposizione sui loro beni, e sui generi di prima necessità, e vedono senza mormorare le frequenti oppressioni, e le confische delle proprietà di qualche ricco particolare. Chiaman vessazioni le prime, ma le seconde segni di rigore, e prove d'autorità. Tra i Popoli culti, ed umani bisogna tirar qualche goccia di sangue da tutti, ma non iscannare nessuno. E ancora si grida come se vi scannassero. Fu proposto al Ministro *Walpole* di mettere una tassa sui cani. *Me ne guarderei bene*, ei rispose; *tutti i cani dell' Inghilterra abbajerebbero contro di me*. E come far nei bisogni, e nelle urgenze, che occorrono? Non v' è che adottare quella tassa proposta sopra le bare; tassa secondo il Progettista la migliore

Digitized by Google

che potesse essere imposta, perchè avrebbe il doppio vantaggio che nessuno potrebbe evitar di pagarla, e che non farebbe gridare i consumatori.

L' HASENA

O IL TESORO DELLO STATO

Il *Dey* ha in sua proprietà ciò che altrove è cassa dello Stato. Rammassa sempre, e sempre cerca ammassare. Il suo tesoro è ricchissimo. È egli bene che lo Stato abbia un tesoro rinchiuso, o è meglio che il danaro circoli per lo Stato? Gran Principi, e gran Politici Sisto V., Enrico IV., e Federigo II. giudicarono ottimo un pieno scrigno, che nelle grandi necessità del Governo procurasse mezzi efficaci e pronti, senza dover ricorrere a svantaggiosi imprestiti, e a vessatorie misure. Altri grandi Uomini hanno pensato diversamente. Si potrebbe dire che un tesoro è una buona cosa, se è il tesoro dello Stato, e non quello del Principe; se è per i bisogni del Regno, non per i capricci del Sovrano, e le voluttà della Corte, se è per accorrere ai bisogni, che posson sopravvenire alla Nazione, non per calmar le apprensioni dell'uomo, che la governa; se è proporzionato all'entrate, e alla vastità del Paese: se è formato mediante una saggia econo-

Digitized by Google

nomía, ed il naturale introito proveniente da una ricchezza abbondante, e bene distribuita, non da una avarizia meschina, e da uno spirito d'insaziabile avidità. In Algeri il *Dey*, che ha un tesoro, disgraziatamente vuol sempre accrescerlo, e nei bisogni dello Stato non va al tesoro, ma mette un aggravio, o una oppressione. Non si fabbrica con quel denaro una Nave, non si fa un'Opera di pubblica utilità. Il *Dey* non pensa con quel tesoro che a poter con esso fuggirsene se una tempesta politica mette in pericolo la sua corona, e i suoi giorni. Se i *Dey* fossero giusti, e benefici, non avrebber bisogno di accumulare tant'oro, e sì gelosamente rinchiuderlo. Un Principe riverito, ed amato è sempre assai ricco. Fu domandato al buono Enrico quanto gli rendeva la Francia. *Quello che voglio*, ei rispose: *Come sarebbe a dire*, fu replicato. *Sì*, rispose quell' eccellente Principe, *perchè avendo il cuor de' miei Sudditi n'avrò sempre quello che mi bisogna*.

ENTRATE E SPESE DEL DEY

L'Entrate ordinarie del Governo d'Algeri derivano dalla decima su tutte le raccolte in natura, per verificar le quali s'invian Periti sui luoghi, dai tributi esatti, sui Berberi, e sui Be-

duini, dalle sostanze di quei che muojono senza eredi, dal dodici e mezzo imposto su tutte le mercanzie, ch'entrano in porto, e il due e mezzo su quelle che n'escono, dall'ancoraggio di venti piastre, che dee pagare ogni bastimento, dalle licenze chiamate *Tischera* accordate pel trasporto dell'olio, e delle granaglie, dalla vendita del sale, dai profitti della Pirateria, dai regali fatti dai Principi dell'Europa, e da quelle che chiamansi *usanze*, e sono doni, che una volta fatti si debbon sempre continuare perchè non si abbandonano in Barberia queste bellissime usanze.

Bisogna però lodare quei Capi Africani perchè non fanno spese eccessive, e non profondono le ricchezze dello Stato. *L'economia dei Principi è il primo lor benefizio. I Cortigiani godono delle grazie del Principe, e il Popolo dei suoi rifiuti.* Un Principe del Corazan era stato d'una somma liberalità. Divenuto Re della Persia non tenne più una sì brillante Corte, non fece sì magnifici donativi. I poeti, i musici, i cortigiani si lagnaron di questo suo cangiamento. Il Principe loro rispose: *Prima io spendea le mie entrate, oggi spendo quelle del mio Popolo.* Altre volte, dice la Beaumelle, il tesoro dello Stato si chiamava *l'Epargne*. Si è arrossito di questo nome: dappoichè si son profusi i tesori dello Stato, si è chiamato *le Tresor Royal*. L'econo-

mia è lodevole perchè è la sola, che può mantenere una giudiziosa liberalità. Ma il bell' impiego delle ricchezze debbe esser questo: *Le tasse, che i Principi tiran dal Popolo, debbono somigliare ai vapori, che l' Astro del giorno attira dal suolo, e sopra il suolo ricadono in feconde rugiade.*

FORZE E POTENZA D' ALGERI

LE ORTE

La Milizia dominatrice d'Algeri si divide in Reggimenti, o piuttosto in Bande chiamate le *Oldack*, o le *Orte*. Non vi possono essere ammessi se non che i Turchi. I Mori formano il corpo degli *Zowak*, o *Zuavi*, che hanno Ufiziali Turchi per comandarli, e sono disposti come i *Cipajes* nel Bengala.

L'*Agà* è il Generale delle Forze aqquartierate in Algeri; le chiavi della Città gli son recate tutte le sere, ed in suo nome sono spediti gli ordini relativi alla sicurezza delle Fortezze, ed alla disciplina dei Militari Il suo impiego non dura che due Lune, e riceve in quel tempo duemila *patache chiche*, e dal Governo gli è mantenuta una buona tavola per se, e per le persone, che gli conviene invitare. Non gli è permesso tenere nè moglie nè figli nel Palazzo dove risiede; va a Cavallo preceduto da due *Chiaux*, che gridano:

Digitized by Google

fate largo, ecco l'Agà. È un posto di riposo, è una ricompensa di lunghi, e valutati servizj. Ogni due mesi si muta, ed il più anziano degli *Yias Bachì* gli subentra; succede a questi il più antico Ufiziale degli *Oldack*; e questo cangiamento ordinato, e successivo mantien la speranza nel cuor dei Soldati, nutrisce l'ambizionè nei fervidi spiriti, vivifica il militare zelo, senza cagionare scosse, e inquietudini. Si subentra, non si soppianta; si rimpiazza, e non si sbalza nessuno.

L'*Agà del Campo* comanda gli Eserciti nelle guerre. L'Ufiziale, che comanda sotto di lui, appellasi il *Boulouk Bachì*, o il *Chaja*. L'*Agà del Campo*, detto anco il *Chaja del Campo*, presiede all'Ufizialità, che tiene le sue adunanze in faccia al Palazzo del *Dey*. Quelli, che furono *Agà*, e poi pei loro anni furono esentati dal peso del servizio, divengono *Agà mezouli*, si ritirano dove lor piace, e godono tranquillamente della lor paga, la qual perderebbero se volessero brigare, e negli affari di Stato soverchiamente ingerirsi. Nei giorni della lor forza, ed attività si operarono per aver riposo, ed onore. Vecchi, e logori dal servizio, e dalle fatiche gli *Agà mezouli* godono del pubblico affetto, e venerazione; possono intervenire al Divano senza però che dieno il lor voto; e negli affari d'alta importanza il *Dey* consulta sempre la loro esperienza,

e saviezza. Sodisfà la gioventù bollente l'avere in prospettiva una vecchiezza comoda, ed onorata con la riconoscenza del suo Paese, e consola i vecchi, i quali si trovan distinti, e consultati.

I Boulouok Bachì sono Capitani delle Compagnie, e Governatori delle Fortezze; amministrano la Giustizia nell'Esercito; sono contrassegnati da un' alta berretta con una rossa cifra. Gli *Oldaky Bachì* sono Luogotenenti della Milizia, e portano una striscia di cuojo, che pende loro sugli omeri. I *Vekilardi* sono i Provveditori delle Armate, e questi (s'intende bene) son gli Ufiziali più ricchi.

Non si perviene a tutti i primarj posti della Milizia nè per isbalzi, nè per denari, nè per protezione, ma per servizio, ed anzianità. Quando un posto vaca, il più antico Militare fa un passo; quello, che gli è immediatamente dietro, prende il suo luogo, e tutti si muovono, ma d'un sol passo senza affollamento, e senz' urto. Questo metodo può chiuder le vie della fortuna, e della gloria al valor brillante, e al merito d'un'alta, e memoranda intrapresa, ma impedisce gl'intrighi, e le agitazioni. Alla buon'ora; l' uomo, che sale ai primi posti ha un bel titolo, ed un merito ancor lo distingue; servì con zelo, e lungamente lo Stato, e possiede i lumi dell' esperienza. Ma bisogna però anco dire che questo metodo eccellente in tempo di calma può valer poco nei

Digitized by Google

giorni del pericolo, e della tempesta; e in una disastrosa guerra si potrebbe mancar dei genj possenti e capaci d'altera, e feroce risoluzione. Un vecchio Generale ha forse più esperienza, e sapere, ma meno di quelle inspirazioni istantanee, che fanno subitamente scorgere il miglior partito, e la propizia occasione afferrare; non ha l'audacia, madre dei gran successi; vuol conservare la propria riputazione, e non osa arrischiare colpi di spirito, e di vigore. La gioventù bellicosa paventa meno la morte. Un Ufiziale dei Granatieri, che si era segnalato in un grande affare, fu spedito a portar la nuova della vittoria. Avendo domandata in premio la Croce di San Luigi, il Re gli fece osservare ch' egli era ancor troppo giovine. *Ma Sire*, rispose l'Ufiziale, *vi prego a fare attenzione che nessuno del nostro Corpo arriva ai quarant' anni*. Del resto, se la gioventù può riguardarsi in questi casi come difetto, è un difetto, di cui tutti i giorni un si guarisce.

I Soldati non maritati abitan riuniti in una vasta, e bella Caserma, ben nutriti dal Governo, e serviti dagli schiavi. Ognuno di essi ha quattro pagnotte al giorno, ciò che è più del suo bisogno; ha il privilegio di comprar la carne a un terzo di meno del prezzo comune; se prende moglie, perde il benefizio del quartiere, e della carne a prezzo minore, ed è ridotto alla sua pa-

ga, ed all' industria, che gli è permesso d'esercitare. Il Governo forma di quei giovani i suoi *Seid;* non ama che si maritino, acciò questi soldati stranieri non si stringano in troppa unione coi nazionali, che si voglion tener sottoposti, ed acciò

« Non sia il guerriero spirito invilito
« Tra gli affetti di padre, e di marito.

DELLA PAGA DEI SOLDATI

La paga dei Soldati è uno dei grandi oggetti dell' amministrazion dello Stato; ed è uno dei più solenni giuramenti del *Dey* quello di far pagare esattamente la Truppa. Così le paghe ogni due Lune si fanno con l'esattezza la più scrupolosa alla presenza del *Dey*, e delle prime cariche del Divano. Ogni soldato riceve la paga in persona, in oro, o in argento, e tutti sono chiamati per nome, e se qualcheduno manca, la può ripeter all' altra Luna, ma riceve una piccola ammonizione. Niuno Ufiziale di Stato dal *Dey* fino all' ultimo *Cajti* ha altro salario fisso oltre alla *paga chiusa* dei Soldati; il solo Agà della Milizia ne ha una più grande durante le due Lune del suo governo. Lo stipendio dei Soldati è tenuissimo nel principio; cresce di cinquant' *aspri* ogni an-

no, e in alcune grandi occasioni, come l'elezione del *Dey*, la notizia d'una vittoria. Così la paga aumenta col numero degli anni, e del servizio, e in dodici, o tredici anni si giunge alla più alta paga, che si chiama la *paga chiusa*, perchè non ammette accrescimento ulteriore. Giunti al posto di *Mezoul Agà* i Turchi Giannizzeri godono per tutta la loro vita della *paga chiusa*; ma chi senza giusto motivo abbandona il servizio prima d'arrivare al posto privilegiato perde la paga, e la stima.

Venuto il giorno del pagamento tutti gli Ufiziali si radunano nella Sala del *Dowane*, e i semplici Soldati restano nel cortile. L'*Agà* si pone nella sedia d'onore, e il *Dey*, come il primo Soldato della Repubblica, sta in piedi accanto a lui, e riceve la paga come un Soldato; solamente è il primo sodisfatto, ed ha doppia paga. Dopo del *Dey* l'*Agà* chiama ad uno ad uno i Militari, e gli rimunera per grado, ed anzianità. La paga dei Soldati è assai piccola. Il *Cajtì*, o giovine Soldato non ha che quattro *Saimi*, o quattrocento sei *aspri* ogni due mesi, e il più vecchio, che riceve l'intera paga ha una quantità d'*aspri* equivalente a quattro nostri zecchini. Con dugentomila piastre l'anno si può pagar l'intera Milizia Turca, e l'Esercito, che è colà di tanta forza, e di tanta importanza, non assorbisce tutti i tesori della Nazione, e non è una piaga, che mena a distruzione il corpo politico dello Stato.

È vero che i Soldati Algerini, specialmente, quelli che copron le prime cariche, hanno molti altri incerti, e guadagni, partecipano alla distribuzion delle prede, guadagnano nei saccheggi, e nelle militari escursioni, possono esercitare qualche Arte, applicarsi al Commercio, ed andare in corso, purchè sien pronti sempre ad accorrere quando il Governo gli appella, e lo richiede il bisogno. Poi fatti vecchi, e impotenti godono del frutto delle loro fatiche, del merito dei loro servizj, della tranquillità d'un'assicurata esistenza, e dei queti comodi della vita. È dolce la fatica degli anni verdi quando d' un tal riposo è sicura l'età canuta, e grave.

MANIERA D'ACCAMPARE E COMBATTERE DELLE ARMATE DEGLI ALGERINI.

I Soldati Turchi in numero di circa quindicimila sono il nerbo dell'Armate Algerine. I corpi dei *Chiloulis*, e degli *Zuavi* accrescon l'esercito di varie migliaja; alla chiamata del *Dey* accorrono i Beduini coi loro *Scheics* alla testa, con una Cavalleria possente, e armato il braccio d' una lancia, o d'una specie di *bambou*, verga nodosa, ed elastica terminata in un ferro appuntato, attaccano, fuggono, feriscono come gli Sciti, ed i Parti.

Digitized by Google

In un gran bisogno la Reggenza d' Algeri potrebbe mettere in campo cento ventimila uomini; erano cinquantamila nell' ultima spedizione contra gli stati di Tunisi.

Tutte le primavere escon d' Algeri tre Eserciti, ai quali si unisce un Corpo volontario comandato dal Governatore della Provincia, nella cui giuridizione si fanno le operazioni. Questi corpi sono incaricati di andare a riscuotere i tributi, d' attaccare, e spogliare i Popoli erranti, e d'estendere la Dominazione d' Algeri. Allorchè l'Armata è per mettersi in cammino il *Dey* nomina un *Agà* per comandarla, e gli aggiunge un *Kaja* per amministrar la giustizia, perchè nessuno Ufiziale può gastigare un Soldato; ma la decisione è rimessa al *Kaja*, o all' *Agà*, e il *Dey* invia nel campo due *Chiaux* per eseguir le sentenze.

I soldati van tutti a piedi, e così pure gli ufiziali all'eccezione dell'*Agà*, e del *Kaja*. L'esercito si distingue non per isquadroni, e battaglioni, ma per tende. Ogni tenda grande, e di figura rotonda suole avere venti uomini; i cavalli vi stanno legati pel piede, e le bardature vi son dentro riposte. I soldati chiamati *Oldaki* sono diciassette di numero, ed hanno per comandarli un *Boulouch Bachì*, un *Oldack Bachi*, ed un *Vekilard*. Vi son di più alcuni Mauri, che servono a scortare i cavalli, a custodire il bagaglio, e le provvisioni. Lo Stato fornisce le provvisioni, e

dà sei cavalli o muli al servizio di ciascuna tenda. Il bagaglio suole preceder l'Armata, e così ogni sera al fin del cammino i soldati non hanno che a riposarsi. Ciascuno prende, e ritiene la provvisione per la mattina seguente. I malati, e feriti sono portati dai muli, e vengon con la retroguardia; nuove bestie seguon l'Armata per rimpiazzare quelle, che muojono. La cavalleria è distribuita anch'essa sotto le tende con maggior numero d'inservienti.

I soldati sono trattati con riguardo, e dolcezza; non ricevon mai battiture, che distruggon le forze, e avviliscon lo spirito: così quei soldati son uomini, e non macchine, che si muovono con un fucile. La disciplina è però rigorosa. Se un soldato avanti la fin dell'azione si abbandonasse al saccheggio sarebbe cacciato dal suo Corpo, e coperto di disonore. I Soldati sono anco molto obbedienti, e non per la paura, e per la minaccia del gastigo, ma per l'amor del mestiero sono zelanti, son pieni d'ardore per uno spirito di corpo che equivale al patriottismo. Sono guerrieri intrepidi, e risoluti; tirano ben col fucile; la loro cavalleria non degenerò mai dalla cavalleria Mauritana di cui parlaron con tanta stima gli Scrittori di Roma. È vero che se si resiste al primo impeto loro, se si circondano con una evoluzione impensata, rapida, e singolare, si turbano, e si confondono, e una volta posti in disordine non

Digitized by Google

son più capaci di riordinarsi. Mancan di più d'artiglieria ben diretta, e conducendo seco tante tende, e tanti bagagli, e sino le donne, i figli, e i numerosi armenti degli Arabi provano nel cammino un grande imbarazzo, e nei disastri uno sconcerto, che è irreparabile. Non conoscon punto la scienza sì necessaria di far gli approvvisionamenti dei viveri; quando giungono le fredde, o le piovose stagioni voglion tornare sotto i lor tetti, e tumultuosamente si sbandano, e spesso ingrati, ombrosi, e feroci mettono a morte i Generali infelici, come faceva l'antico Popolo Punico.

Allorchè le truppe escono in campagna non ricevono da un Consiglio di guerra ordini particolari sulla strada da tenersi, e le operazioni da farsi. Tutto è rimesso al giudizio del Generale, ed aquel che consigliano le circostanze. Un Consiglio di guerra lontano non può mai vedere quello che vede il Generale sulla faccia dei luoghi, e nelle necessità del momento. Fu domandato al celebre *Labourdannaye* come aveva fatto sì bene i suoi affari, e sì poco felicemente quelli della Compagnia delle Indie. Rispose: *ho fatto i miei affari secondo i miei proprj lumi, e ho dovuto fare quelli della Compagnia secondo le istruzioni, e gli ordini dei Direttori.*

L'ordine del cammino delle Armate Algerine è il seguente. Mettono nella Vanguardia un Corpo

d'infanteria con due squadroni di cavalleria ai fianchi, ma un poco indietro. Il resto dell'infanteria si stende in due file tenendo nel mezzo il bagaglio, e due altri squadroni sono ai suoi fianchi. La Vanguardia è riguardata come il nerbo dell'Armata; la Retroguardia non è composta che d'un battaglione. Quando si accampano stendon le tende l'una presso dell'altra; quando si pongono in ordine di battaglia lasciano in parte discosta il bagaglio con una truppa di guardia. Un Corpo d'infanteria va di fronte, la cavalleria sta a' fianchi, e alcuni Corpi di riserva sostengono i Corpi avanzati, ed accorrono dove sia il bisogno. Se la Vanguardia è messa in disordine la cavalleria e la retroguardia si ritirano dietro del centro, e la Vanguardia è riordinata, e riempiuta di uomini freschi. Il genere delle battaglie è d'impeto, e di violenza; sono nel medesimo tempo abili a sorprendere, e ad evitar le sorprese; se hanno il vantaggio nel primo attacco son formidabili assai; ma se sono rispinti, e incalzati lo scoraggiamento si mette presto fra quei Soldati, che non hanno che del coraggio, e che di subito credon vedere una contraria fatalità. Ma uno spirito militare lo hanno; amano con passione la guerra, e procurano sempre di suscitarne. Senza guerra non possono vivere. Sono come le famose Bande dei Condottieri nei Secoli di mezzo. Un Frate Mendicante incontrando

uno di quei Capi il famoso Giovanni Aguto al servizio dei Fiorentini gli disse: *Dio vi mandi la pace*. *E a voi*, rispose il Guerriero, *Iddio vi levi la limosina.- Perchè*, rispose il buon Religioso, *mi fate voi questo augurio? E perchè*, rispose Giovanni Aguto, *vorreste voi che Dio mi desse la pace? io ho bisogno di guerra quanto voi avete bisogno della limosina*.

SPIRITO DELLA MILIZIA TURCA

Sorprende come quattordici o quindicimila Turchi stranieri governino con tanta forza, e tranquillità, e come sì numeroso Popolo tengano in così gran soggezione. Lo debbono alla loro vigilanza, ed attività, a quel terribil rispetto, che con grandi esempj ebbero l'arte d'incutere. I Mori hanno spaventose ricordanze del rigore, e della vendetta dei loro alteri oppressori; sanno che se un uomo osasse di sollevarsi, o resistere, su lui, su tutta la sua famiglia cadrebber la morte, e l'esterminazione; così non cessano ai loro figli d'insinuare fin dalla culla un' obbedienza cieca con un immenso terrore. Non è nuovo l'esempio di quel che può un piccol corpo d'abili, e forti Guerrieri sopra una molle, inerte, e divisa popolazione. Bastava una legione Romana a

Digitized by Google

contenere tutto il Paese dalle Spiaggie di Cirene agli estremi Lidi della Tebaide; pochi Soldati Spagnuoli con Cortes, e con Pizzarro abbatteron il Trono degl'Incas, e conquistaron l'Impero d'Atáliba, e di Montezuma; pochi Cavalieri Normanni fecero la conquista della Sicilia; un piccolo numero di Cavalieri dell'Ordine Teutonico governò con verga di ferro il Brandemburgo, e la Prussia; un Corpo d'ottomila Mammalucchi dominò le feconde Terre del Nilo; un piccolo esercito di *Mantcoux*, e di *Nogais* soggiogò il più vasto Impero del Mondo, e pose la famiglia di *Xong* sul trono dei Successori di *Fohi*. Le *Orte* dei *Genizar* di Barberia sono piene d'animo, e di vigore, e fatte sono per comandare. Poche migliaja di questi Turchi Soldati furon capaci delle più tremende irruzioni; spinser le loro conquiste infino a Tunisi, e a Fez ottocento miglia lontano. Nella guerra contra il feroce Muley Ismaele Imperator di Marrocco un'Armata Marrocchina di sessantamila uomini si avanzò sul Regno d'Algeri; *Cheban Dey* l'andò ad incontrare con soli seimila Turchi, e quattro mila Moreschi; riportò una vittoria strepitosissima; obbligò lo *Sceriffo* a chieder la pace, ed a mandare il suo proprio figlio con magnifici doni ad Algeri. *Cheban Dey* sospettando intelligenza tra il *Dey* di Tunisi, e lo *Scerif* di Marrocco, con tremila Turchi, e millecinquecento

Mori andò contro di *Mehemed Dey*, che aveva seco ventimila Tunisini, e contava sulle intelligenze, che teneva coi Mori del Regno d'Algeri, prese d'assalto il suo Campo, si fece padrone di Tunisi, tolse lo scettro al *Dey Mehemed*, mise sul trono *Ben Choquer*, che fece suo tributario, e ritornò in Algeri con duemila muli, e cammelli carichi d'un immenso bottino. Son noti i feroci attacchi contro d'Orano, e la presa d'assalto di Gigeri, ove tutta la Guarnigione Francese, ed i Corpi avanzati furono interamente distrutti.

Bisogna anco dire che se questi Turchi mancan di studio, e di educazione, ascesi in posto, e potere acquistano un'aria di grandezza, e di dignità, e sino una certa tal nobile grazia, che conviene agli uomini di possanza, e di distinzione. Gli favoriscon le loro naturalmente belle, e maestose figure, la dignitosa veste Orientale, la lunga barba, il turbante, e più che tutto l'aria guerresca, e l'abitudine di comandare, perchè non sempre gli uomini fanno i posti, ma i posti ancor fanno gli uomini, e si guadagna a esser visti di basso in alto. È vero ancora che se non hanno studio, e dottrina, hanno quei Turchi naturale spirito, e perspicacia, sanno profondamente celare i lor sentimenti, e scoprir quelli degli altri (gran qualità negli uomini d'alto affare), son soprattutto pieni di destrezza, e fisonomisti abilissimi, vi osservan d'un guar-

sì vivo, e sì penetrante che sembran discendere nei profondi abissi del cuore, svolgerne tutte le pieghe, e trarne a forza il segreto.

Questi Turchi hanno un grande spirito di corpo, una grande unione fra loro, e col Governo di cui fan parte. Si difende con zelo la sua proprietà, si sostiene la sua possanza. I Soldati delle *Oldack* hanno ancora un gran vantaggio su tutti gli altri uomini degli Stati Turchi, e della Setta di Maometto. Per tutto l'Oriente un individuo prima di pervenire a un posto di distinzione dee rimaner lungo tempo *Icoglano*, e passare per un lunghissimo noviziato di bassezza, d'umiliazione, e di servitù. In Siria, in Egitto, e in Costantinopoli si stima la prima distinzione nella Società essere stato comprato schiavo. Al contrario i Soldati, che di Levante vanno in Algeri sono indipendenti, e feroci spiriti, che si gettano con violenza nel campo della Fortuna, si abbandonano a tutta la loro ambizione, e nutrono il fuoco delle animose passioni.

Si può dire che i Soldati Turchi d'Algeri sono i Soldati più felici tra quei che seguono un simil mestiere in qualunque altra parte del Globo. Non debbono sopportar fatiche eccessive, ma solo vivono in tanta azione quanta ne basta per mantenere il vigor del corpo, e dell'anima; travagliano quanto basta per gustar meglio il riposo, ed anco il piacere; ottengono sempre quello, che i lor

Digitized by Google

servizj domandano, e la giustizia richiede, e non sono esposti a vedere elevati sopra di loro i figli della cabala, e del favore; sono rispettati, temuti, padroni; il loro Capo è lor creatura, dee loro riguardi, e deferenza; sono esattissimamente pagati, e sono certi d'una comoda esistenza nella stanchezza degli anni. Se sono puniti, non lo son mai d'una maniera, che gli avvilisca, non lo sono mai in pubblico, ma d'una maniera privata nell' abitazion dell' Agà; a tutte le cariche può pervenire un Soldato. Il *Dey* essendo tratto delle *Oldak*, ogni Guerriero può a quel sublime posto pretendere, e pervenire; si può riguardare come il presuntivo Erede della Corona. I loro vizj, le loro colpe medesime hanno qualcosa d'alto, e di splendido; nella strada dell' ambizione si lanciaron con impeto, ma pel dritto sentiero, non per oscuri, e tortuosi meandri, presero della polvere nel gran vortice, ma non delle macchie nel fango.

LA PIRATERIA

Lo stato di guerra, e di ladroneggio è lo stato naturale delle Potenze di Barberia. La povertà del loro Commercio, la naturale avidità di quei Popoli gli porta a fare i Pirati, a procu-

Digitized by Google

rarsi col furto, e la spogliazione altrui, quello che non si sanno procurar col lavoro, e le arti amiche di pace. Gli eccita il fanatismo di una insensata credenza, l'odio contra i Cristiani, la memoria dei danni, che riportarono i Mori, e la politica dei loro Capi, che vuol procacciare occupazione ai turbolenti spiriti, e una facil preda agli uomini avari. Un *Dey* ha dovuto sovente dichiarare una guerra se non voleva egli stesso esser deposto, e strozzato. È stato detto che *se Algeri fosse in pace con tutto il Mondo, Algeri morirebbe di fame*. La Pirateria è, per così dire, la Costituzione degli Stati dei Barbereschi. Così questi si lagnavano amaramente del Re d'Inghilterra, che gli avea impegnati, e costretti a far tante paci, si dolevano delle circostanze politiche, per le quali tutta l'Italia assorbita nel grand' Impero Francese si trovava come sfuggita alle loro aggressioni. *Bentosto*, dissero in una loro Memoria presentata al Governo Inglese: *Bentosto voi ci ridurrete a non aver più nemici. Ah!* ci diceva il Rais della Flotta con un profondo sospiro: *prima, quando c'erano tanti legni nemici, e tante navi da prendere, il mare era una gioja; ma in oggi queste acque sono un deserto, il mare non val più nulla*. Come i loro antichi Institutori *Horuc*, e *Chiairaddin*, vorrebbero potersi intitolar tuttavia: *gli amici del mare, e i nemici di tutti quelli, che vogan sopra le onde.*

Questi principj, e questo sistema convengono al lor carattere, come alle lor circostanze. Tutti i vantaggi della guerra son dal lor lato. Un vasto littorale si offre alla loro rapina; pieni di maltalento, e di malafede rompon gli accordi, e le tregue quando lor torna in acconcio; cadono inopinatamente su chi non è preparato, ed offre immensi profitti all'insaziabile lor cupidigia; nessuno scrupolo non si fan d'esser perfidi, non serbano neppur pudore; se cedono alla minaccia, se umiliati son dalla forza, sorgon più baldanzosi ben presto, sanno che una Flotta non è sempre pronta a punirli, sempre non può restare nei lor Mari, sanno che tutto suol terminarsi o in vane dimostrazioni, o in leggera soddisfazione, si burlano dei Trattati conchiusi, e della nostra confidenza nelle loro promesse, e della nostra folle credulità; fanno alcune tregue per adescare i Cristiani, e quando quelli si sono arrischiati a far lontane spedizioni, e quando sanno esservi ricchi carichi in Mare, i Corsari son loro addosso, la roba è presa, e poi si dichiara la guerra. Per eccitarli a cominciare le ostilità basta il più vano titolo, cercano il più leggero pretesto. Dichiararon la guerra all'America perchè nei regali d'uso si era obliato un semplice Segretario. Una barca Algerina fu presa presso alla Spiaggia di Bona. Il giorno appresso essendo entrato in porto un legno Spagnuolo fu creduto

Digitized by Google

quello che aveva fatta la preda,. Il bastimento fu seguestrato, e l'affare portato all'esame, ed alla decisione del *Dey*. Secondo tutte le apparenze il Capitano Spagnuolo era innocente, ma sapendo sotto che sorte di giudici avea da passare, credè prudenza una bella notte zitto zitto di levar l'ancora, uscir della rada, e salvarsi. Non si può dire che commettesse un atto illegale, ed una grande imprudenza. *Beaumarchais* diceva che se venisse accusato d'aver portato via il campanile della Cattedrale comincerebbe da fuggire, e poi farebbe la sua difesa. Il *Dey* all' udir la fuga del Capitano entrò nelle furie, pestava i piedi, e bestemmiava come un Turco, e voleva ammazzare Bestie, e Cristiani. Fu fatto arrestare il Viceconsole Spaguuolo a Bona, fu messo ai ferri con tutti i di lui Nazionali, e la guerra nell' istante fu dichiarata alla Spagna. Ci volle del bello, e del buono ad accomodar quest' affare. Per la mediazione dell'Inghilterra fu rimesso il Viceconsole in libertà, ma la Spagna dovè pagare quarantamila piastre per la piccola barca Algerina predata, e poi altre quarantamla in regali ai primi Ministri, che avevano cooperato a calmar lo sdegno del *Dey*. E mentre, come suol dirsi i Pirati ne hanno sì pochi da spicciolare, e subito mettono mano al coltello, non posson soffrire che a loro sia torto un pelo. Dicevano al Console Inglese lagnandosi della pre-

Digitized by Google

sa d'un bastimento Algerino, che portava munizioni da guerra a Tolone: *Voi avete fatta una cosa ingiusta; queste son cose permesse a noi, che siam ladri, e passiamo per tali, ma non a voi altri, che vi piccate d'essere onesti, e uon mai fare ingiustizia*. Per gli Algerini il rubare è esercitare un onorato mestiero, acquistar gloria, fare il suo dovere, servire allo Stato. *Gli Algerini son ladri, ed io sono il Capo dei ladri*, diceva il *Dey Soliman Coggia*.

Quando poi la guerra cominciano, nella più barbara guisa la fanno. Arrestano il Console, il Viceconsole, e tutti i mercanti, e individui della Nazione, a cui dichiaran la guerra. Nella penullima guerra contra l'Olanda messero ai ferri il vecchio, e rispettabile Sig. Fraissinet, che da venti anni occupava il posto di Console, e si era sempre condotto con la più gran dolcezza, ed integrità fra quella barbara gente. Questo bravo uomo morì nei ferri oppresso dai patimenti, e dall'afflizione. Nelle corse, negli attacchi son privi affatto d'onore, e di pietà, aspettano i legni all'aguato, sbarcano sulle coste indifese, strascinano nelle catene i vecchi, i teneri fanciulli, il debole, e inerme sesso; se non fu giusta presa è quasi inutile il dimandarne giustizia e risarcimento, hanno al bisogno cento artifizj, e cento cavilli, e se fanno la restituzione, già tutto è preso, e disperso, e non si può giu-

Digitized by Google

stizia, e riparazione ottenere. Quando io mi doleva degli effetti, che mi avevano presi, il *Dey* mi disse impaziente, che quel ch'era preso era preso, ne si poteva più ritrovare. *Quando tu hai pelato un pollo; e ne ha disperse il vento le penne come vorresti tu rammassarle?* Insomma di bello, e grande non vedono che il ladroneggio, e le guerre, e il modo, e la facilità d'arricchirsi. Somigliano a quel cattivo Genio di Milton, che in un palagio splendente di tutte le più belle opere dell' industria, e del talento tien sempre il guardo fisso sul pavimento d' oro.

Sempre quella Costa dell' Africa fu popolata d'infesta gente, fu reo covile di ladri; sempre gli abitatori di quelle aride Sirti furono lo spavento, e la desolazione dei commercianti pacifici, che solcavan le onde dei Mari. Ercole avea dovuto combattere il Gigante Anteo, che era probabilmente un Capitan di Corsari. Venne a capo di tagliargli ogni comunicazion colla Terraferma, sulla quale il Figlio d'Alcmena si ritirava, dopo d' avere schiumato i Mari vicini. I Cartaginesi non eran forse che arditi pirati, che devastavan le Isole del Mediterraneo. Fino dall'anno centoventitre avanti l' Era Cristiana il Mediterraneo era infestato dai pirati dell' Africa, e il Senato di Roma dovè inviar Cecilio Metello, che gli vinse, e distrusse alle Isole Baleari, e meritò il nome di Balearico. Era al tempo di Tiberio or-

ribilmente nota la Pirateria di Mazzeppa, e di Tacfarinas. La Storia ha scritte in lettere di sangue le imprese di Dragut, e di Chairaddin, la discesa a Messina del corsaro Mamuca, che saccheggiò il famoso Convento dei Benedettini, e tutti messe a morte senza pietà, l'orribile sbarco a Sorrento donde condussero schiavi diecimila infelici, il terribil passaggio di Barbarossa sulle Isole dell'Elba, e della Capraja, e le depredazioni, che quei Pirati spinsero fino in Irlanda quando vi era Luogotenente il celebre e sventurato Wentvorth. Sono e saranno sempre quello che furono. I Popoli perdono le virtù, e conservano i vizj dei loro antenati.

DELLE PREDE

E DELLA VENDITA LORO

Quando la Squadra navale ha fatta una preda mette sul bastimento preso un equipaggio Turco, e Moresco, e l'equipaggio preso è trasportato sui legni armati della Reggenza. Se la preda è fatta da un corsaro ei la conduce a rimurchio, e comparso in faccia ad Algeri inalbera la bandiera della Nazione vinta, e se è ricca preda fa un rumor grande di cannonate. Il Guardiano del porto viene a far l'inventario. Ogni preda debb' essere presentata al *Dey*, che ha di tutto l'ottava

Digitized by Google

parte. Se i generi presi si posson dividere, la divisione si fa trai Soldati in proporzione de' loro titoli o dignità; se non è da dividersi, si vende, e si divide il denaro, e se non trovasi compratore si forzano a farne acquisto gli Ebrei. Se sul bastimento predatore erano schiavi Cristiani partecipano ancor essi alla preda, perchè possono anch'essi aver contribuito a meritare questo buon successo dal Cielo. La Squadra arrivata in porto i marinari tornano alle lor case, e alcuni giorni appresso rivengono a prendere la loro quota. Il *Dey* per quanto potente non può far le parti come il leone. Se troppo volese per se, si vedrebbe qualche Giannizzero audace protestare contro di lui, come quando nella divisione fatta a Soissons, Clodoveo avendo per se domandato un ricco vaso di Chiesa, un Guerriero alzossi, e battendo la sciabola sul vaso ferocemente esclamò: *Voi non avrete quì che quello, che la sorte vi accorderà.*

DELLA VENDITA DEGLI SCHIAVI

Parte degli schiavi cade in poter del Governo, parte in quello dei particolari. Fatti alcuni di loro Paggi del Dey son ben pagati e riccamente vestiti; quelli che sanno un arte, son dati a nolo ai

Mori, e un terzo del guadagno agli stessi schiavi vien rilasciato. Quelli, che appartengono ai particolari, ricevon migliore o peggior trattamento secondo il diverso carattere del loro padrone, ma la maggior parte stan molto male, e divengono squallidi, ed ebeti a causa degli stenti, e dello stato d'avvilimento, in cui si veggon precipitati. Coloro, che servono ai Soldati nelle caserme, son trattati con molta dolcezza.

Gli schiavi, che devobbno esser venduti, sono condotti nel *Basistan*, e fatti camminare come i cavalli alla fiera. Si pubblicano il numero, il mestiere, e le qualità; ognuno può far la sua offerta, che uno scrivano registra; ma dopo la prima vendita se ne fa uua seconda al palazzo del *Dey*, che dà ai proprietarj dello schiavo la somma offerta al *Basistan*, e ritiene per se il soprappiù della somma ottenuta nel *Pascialik*. Tutto si dee pagare a pronti contanti. Le donne son consegnate al *Checkebeld*, che le custodisce in sua casa finchè non sien riscattate; ma le povere son vendute al mercato, e abbandonate alla brutalità dei Turchi, e dei Mori. V'è una specie d'uomini detti *Tegorarini*, che fanno commercio di schiavi, gli comprano per rivenderli, e gli maltrattano molto se sanno che sono ricchi, e se presto non si riscattano. Gli danno anco a nolo ai Consoli, agli Ebrei, ed ai mercatanti per una piastra al mese. È vero che molte cru-

Digitized by Google

deltà soffrono spesso gli schiavi per la loro insubordinazione, e mala condotta ; è vero che sempre non son strapazzati pel timore che non si ammalino, e muoiano, e quando son rei di qualche grave delitto il padrone non gli accusa, anzi il delitto cerca nascondere perchè il Governo non gli condanni alla morte, ed esso così non perda il suo schiavo; ciò non è però effetto della compassione, della pietà, ma dell' interesse, e dell' avarizia. Alcuni schiavi più fortunati ottengono di mettere in piedi una taverna, e allora guadagnan denaro assai; ma i vizj, ai quali d'ordinario abbandonansi, impedisce loro di raccogliere una bastante somma da potersi un dì riscattare. Quelli, che sanno fare qualche mestiero, ottengon talvolta la permissione di lavorare per loro conto pagando una piccola retribuzione al *Guardian Bachì;* ma come torma vile ai più vili lavori son sottoposti gli uomini, che dicono buoni a niente, i Gentiluomini signorilmente educati, i Professori di qualche Scienza, i Letterati, e i Filosofi.

RISCATTO DEGLI SCHIAVI

Il riscatto degli schiavi si fa o per mezzo dei Consoli incaricati dal lor Governo, o per mezzo dei mercanti di commission dei particolari, o

per opera dei Padri della Mercede o Trinitari. Questi Padri arrivati alla vista del porto danno avviso della loro missione, della somma che apportano; sbarcano pagando il tre e mezzo per cento di gabella, e dando le mancie al *Dey*, ed ai Ministri, senza di che non s'incomincia colà niun affare, ed è loro accordata una buona abitazione, e un Interpetre. Liberan prima le donne, e i fanciulli, perchè creduti più deboli, e sottoposti a prevaricare, e quindi i più raccomandati; e gli schiavi uniscon le loro suppliche, esagerano i lor patimenti, ed offrono il loro peculio per compire la somma necessaria al loro riscatto, e i loro padroni uniscono anch'essi ai Trinitari preghiere e regali perchè sia il loro schiavo ricomprato di preferenza. Il *Dey* mette il prezzo, e i Trinitari pagata la somma, van liberando i nominati nella lista, e finito l'affare si dà ad ogni schiavo un tabarro bianco, e tutti assistono alla Messa, che si canta nello Spedale di Spagna, vanno a processione fino al *Pascialick* ove ricevono l'*Iaskerit* o l'attestato di libertà e i Frati con gran cerimonia si congedan dal *Dey*, e vanno processionalmente al bastimento, osservandosi con attenzione dai Mori che qualche schiavo non liberato non si sia frammischiato tra quei, che lo furono. Si paga il dieci per cento sul denaro sborsato; si pagano altre tasse dette *le Porte* al *Dey*, e agli Ufiziali, e si parte.

Questi riscatti erano divenuti assai rari in

Algeri per l'enormi somme, che si esigevano, e che montavano fino a millecinquecento piastre per ogni semplice marinaro. Se si accorgevano che l'uomo fosse ricco, chiedevan somme esorbitantissime. I Tunisini esigerono cinquecentomila piastre pel Principe di Paternò, uno dei più gran Signori della Sicilia. I Padri della Mercede non venivano più da lungo tempo in Algeri. La carità Cristiana erasi illanguidita molto per le guerre, e le divisioni. Mentre che io era in Sicilia l'illuminato, ed umanissimo Ministro degli Affari esteri Principe di Villafranca animato da sublime zelo di carità si occupò del riscatto di quattrocento infelici Siciliani, che gemevano nelle catene fra la più cruda gente di Barberia. Io fui incaricato di presentare ai Siciliani in una storica Relazione il doloroso quadro della vita di patimento, che menavano i Cristiani in quelle dosolate piagge dell' Africa; un dotto Sacerdote, il Parroco Buongiovanni, fece collo stesso scopo una eloquente allocnzione. Ma non si potè raccogliere che una troppo scarsa somma per poter liberare qualche infelice. Erano stati più felici quei Siciliani, ch'eran nei ferri dei Tunisini. Il Governo Britannico spedì il Ministro Signor Acourt per trattare unitamente al Console Signor Oglander di questo affare importante con la Reggenza di Tunisi, e l' illustre, e pietosa Dama Lady Bentinck, sposa del Ministro, e Generale

celebre di questo nome, col coraggio d'una Cristiana Eroina andò ella stessa a sollecitar quella pia Causa in Tunisi, e ritornò in Sicilia con cento liberati Cristiani, e godè d'uno dei maggiori diletti, dei quali può godere un bel cuore. I benefizj, che noi facciamo, sono trofei, che ci alziamo nei cuori riconoscenti. Ed ecco i veri trofei. Si è più che lodati, si è benedetti.

Lode ai Re di Sardegna, e delle Due Sicilie, al Gran-Duca di Toscana, al Santo Pontefice, che il ritorno felice nei loro Stati segnalarono con la pace coi Barbereschi, e col riscattto, e 'l ritorno di tanti infelici loro Sudditi, che gemevano schiavi dell'Africa. (99) Immagine di Dio sulla Terra i monarchi somigliar gli debbono pei benefizj.

CONSIGLJ A COLORO

CHE POTESSERO DIVENIRE SCHIAVI

Chi non ha sofferto che sa egli? ha detto la Sapienza. Io ho sofferto, e ben potuto imparare; per la mia esperienza, ed osservazione posso dar lumi, e consigli a chi potesse cader nelle mani de' rei Ladroni dell'Africa.

« E non dei mali ignaro
« A dar soccorso agli infelici imparo.

Prima di tutto bisogna imbarcarsi, sempre che si possa, su bastimento Inglese. Di quella Nazione sono i Capitani più abili, e non v'è da temere slealtà.

Imbarcarsi o su Legni forti, che possano far resistenza, o piccoli assai da poter fuggire, e salvarsi.

Prendere grandi informazioni sulla capacità, ed il carattere morale del Comandante. Quasi sempre è la sua imperizia, o malignità, che fa la perdita del Bastimento, e dei passeggieri.

Se si scoprono i Barbereschi, non si mostri incertezza, e viltà; quei Barbari stimano anch'essi il valore, sprezzano, e trattano duramente i poltroni.

Non si sia atterriti dal numero. Gli Africani non sono abilissimi navigatori; con una evoluzione destra, e pronta si può passare a traverso alle loro navi, e fuggire.

All'estremo caso i passeggieri montino sulla Lancia, e voghin verso le coste. I grossi Legni non posson raggiungerli; il cannone non gli può offendere. Queste sorprese dei Turchi accadono perlopiù nelle calme.

Non si prendano nel Mediterraneo le vie più comuni, e seguite. Le Squadre di Barberia incrociano ordinariamente sulle coste di Sardegna, o verso il Maritimo. Uno si tenga verso la Francia, e l'Italia, oppur verso l'Africa.

Quando non si può evitare d'esser presi, consiglio a mettersi indosso quanto si ha d'oro, o di cose preziose. I Barbereschi aprono i bauli prima di visitar le persone; e poi non vanno mai fino a frugare sotto le vesti più al corpo vicine. Se vi son donne, si fidi ad esse il suo oro; i Turchi le rispettano.

Fatti schiavi si procuri di guadagnar l'amicizia dello Scrivano Grande, e del Guardian Bachì degli schiavi. Se si ha un poco di denaro se ne vesti utilmente; l'oro è la chiave, che apre tutte le porte, e quella ancora dei cuori. Esopo, ed Epitetto furono schiavi, e si guadagnaron la stima dei loro padroni, la virtù impone anco ai barbari dolcezza, e riguardo. Non si vanti sua nascita, e sua fortuna; si corre rischio di essere astretti a più dure fatiche per obbligar a sollecitare il proprio riscatto.

Se si possiede qualche abilità in Meccanica si palesi; darà credito, ed anco guadagno.

Che uno non si fidi degli altri schiavi; non riveli loro la sua condizione e i suoi mezzi. Molti sono spie, e son troppo schiavi per conoscere l'onor del segreto.

Caduti in potestà d'un Turco o d'un Mauro si tenga buona condotta; le buone maniere guadagnano i cuori. Il mostrarsi anco osservanti della sua Religione dà più stima fra i *Muslimen.*

Soprattutto gli schiavi non si abbandonino

alla tristezza, ed alla disperazione. Vi sono consolazioni, e speranze in ogni più duro stato. Noi non sappiam qual sorgente si può aprire per irrigare lo spazio di nostra vita. Salomone ha detto: *Sono stato giovine, son vecchio, e non ho veduto mai l'uomo, che teme Dio, e che in lui spera, ridotto nell'ultima calamità, e la sua razza costretta a mendicar sulla Terra.*

Si domanderà se è possibile ad uno schiavo fuggire, e salvarsi. Qualcheduno si è salvato a nuoto sui Bastimenti, che erano all'ancora; ma tutte le Potenze Europee rendono gli schiavi fuggiti. La Francia sola non gli restituisce; ma quando giunge un Bastimento Francese, si allontanan gli schiavi dalla Marina, e cinti sono di doppie catene. Alcuni tentaron la fuga su piccolissime Barche, ma furono esposti alle tempeste, alla fame; a mille pericoli peggiori ancor della morte. Fuggir tra i Mauri, e nel Deserto è andar ad essere trucidato.

Si potrebbe forse far più che fuggire; armarsi, e combattere. Inclino a credere che i Cristiani schiavi, riuniti da un grande interesse, spinti da un fervido sentimento, pieni d'una feroce risoluzione potrebbero forse liberarsi, specialmente se vi fosse avanti il Porto una Squadra, o fra i Turchi qualche tumulto, e se si scegliesse il tempo, in cui i tre *Campi* vanno nelle Provincie a rammassare i tributi. Lo fecero gli schiavi

di Tunisi quando apparve l'Armata di Carlo V. I Soldati Turchi son pochi, poco vigilanti, sparsi per le case, e per le taverne; il Popolo Moro accostumato a tante rivoluzioni, senza amore per quelli, che lo governano, vedrebbe un cangiamento, o una sollevazione con indifferenza, o con diletto. Quando passai la cruda notte nel Bagno io mi occupava di questo tempestoso progetto. Sollevava così la mia anima, che avrebbe troppo abbattuto il pensiero d'essere schiavo. Io tra me diceva: schiavo non voglio restare; morire è sorte in un simile stato; tutto è capace a tentare colui, che non teme la morte. Non si potrebbero, io diceva, in una notte unirsi i cinquecento disperati di questa Casa di detenzione, atterrar le porte del Bagno non guardate che da quattro Satelliti, correre alle altre prigioni, liberar tutti gli schiavi, andare ad impadronirsi del magazzino dell' armi, sorprendere le caserme, e i Soldati Turchi immersi nel sonno, attaccare il fuoco ai quattro angoli della Città, assalire il Palazzo del *Dey*, prendere il tesoro, volare alle navi, che quasi son senza guardia, far subito vela, e ritornare in Europa, nella sua Patria, con la ricuperata libertà, con le acquistate ricchezze, e con la gloria d'aver tentata, e condotta a prospero fine una grande, e memorabile impresa? La seconda mattina ch'io era in Algeri, e che con gli altri schiavi fui

Digitized by Google

condotto nel grand'atrio della Marina, e presentato ai Ministri di Stato seduti in orrida maestà, quell'animoso progetto tornò ad occupare tutta la mia anima, ed io vi era tutto immerso, quando dal Ministro della Marina ndìi chiamare il mio nome. Io mi scossi, e mi tnrbai atterrito; mi parve d'essere stato sorpreso nel più grau momento di una congiura. Nel mio soggiorno in Algeri ho veduto poi che non può aspettarsi bastante accordo tra uomini di diverse Nazioni, e fra loro pochissimo amici, e che nou v'è da attendere una forte risoluzione fra gente quasi tntta senza spirito, seuza cuore, ed avvilita dal giogo, e dall' abietta sua condizione. Chi è avvezzo alle sventure non ispera, non sa tentare ardita avventura. Pure io avrei osato, e chi sa! Cervantes schiavo in Algeri tentò una simil rivoluzione. Le sue misure eran sì ben calcolate che senza un fatal contrattempo l'impresa era coronata dal più felice successo. Io non ho il genio di Michele Cervantes, ma la mia impresa non era una *Don chisciottata*, e se non riusciva, si poteva pur dire di questa come di quella Giovine audace, che pretese di regolare l'ardente Carro del Sole: *Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis.* Ma potrebbero pure un gran colpo tentare mille o duemila Cristiani, che s'infiammassero del sentimento acerbo dell'ira, e della vendetta, che fos-

Digitized by Google

sero ben disperati, o potessero ancora sperare. Maometto ha detto: *Ove saranno mille uomini ben risoluti, essi ne vinceranno duemila*. Gli Schiavi son molti, e molto potrebbero se s'intendesser fra loro, se avessero un abile, ed animoso Capo.

« Manca all'ardir dei più chi ardisca il primo. (*Alf.*)

FORZE DELLE DIVERSE POTENZE

DI BARBERIA

Ho parlato delle forze d'Algeri. Dissi anco di quelle di Tunisi. Tripoli, benchè sulla grande strada del commercio dell' Africa, pure è delle tre Reggenze la men possente; non potrebbe armare che quarantamila uomini; non ha che cinque o sei Legni; ma sono animosi Soldati quelli, che più facilmente osano far degli sbarchi, e che trattano i Cristiani schiavi con un più forte rigore.

L'Impero di Marocco è il primo nella categoria dei Regni Africani. Potrebbe al bisogno mettere in Campo dugentomila uomini, e potrebbe gran cose immaginare, e tentare se condotte fossero le sue Armate da un Capo abile, e intraprendente come già il famoso Duca di Ripperda (100). L'Imperator di Marocco potreb-

Digitized by Google

be essere il Capo naturale di tutta l'Africa armata se vi nascesse una guerra generale, ed un estremo pericolo; vede al Settentrione la Spagna nemica e al mezzodì l'infelice Guinea, ed essendo il primo Principe della Famiglia sacra degli *Scerif* (101) esercita estesa influenza su tutti i Popoli Mauri, e fin sui Regni dei Neri, che vorrebbero sotto quel solo Capo riunirsi, e veder sorto di nuovo l'Africano Impero dell'Occidente, o il famoso regno dei *Mogrebins*. Non sarebbe sì facile per altro al grande Imperator di Marrocco di sottomettere gli Stati delle tre Reggenze, particolarmente di quella d'Algeri. Un Re di Spagna domandò ad un Ambasciatore Francese quante giornate bisognerebbero per andar dalle falde dei Pirenei a Parigi. L'Ambasciatore rispose: *Se per giornate s'intendon giorni di cammino, ce ne bisognano ventiquattro; se poi s'intende battaglie, ne bisogneranno quaranta.* Molte, e disperate battaglie dovrebbe dar lo Sceriffo per arrivare sotto le Torri d'Algeri. Marocco non ha una forte Squadra, ma soli quattro o cinque Legni Corsari. Ha cattivissimi Porti tutti ripieni d'arena; ma le Forze navali d'Europa non gli posson fare gran nocumento.

Digitized by Google

RAPPORTI TRA I DIVERSI STATI

DI BARBERIA

Le tre Reggenze sono tutte in pace con lo *Scerif* di Marocco. Algeri, e Tunisi si fanno guerra tra loro. Il *Dey* d'Algeri negli ultimi suoi pericoli all'avvicinarsi dell'armamento Britannico inviò Messaggeri a Tunisi per far la pace, ed impegnar quel Governo a far seco alleanza, e guerra comune di Religione. Ma il *Bey* di Tunisi prudentemente seppe eludere la domanda. La guerra dura, ma mollemente; i Legni Tunisini parton dai loro Porti senza che gli Algerini con uno stretto blocco più lo impediscano, come accadeva quando l'inimicizia era più viva, e si può dir personale fra il *Dey Aly*, e *Hamouda Pascià*. Oggi si può dire una semplice guerra d'impegno e d'etichetta.

Il *Dey* d'Algeri tentò d'impegnare l'Imperator Marrocchino a venir con tutte le sue forze al soccorso della Mussulmana Città, ma non potè ottenere che di salvare i suoi tesori a Mequinez. Di tal freddezza si lagnò amaramente. Oggi si dice che lo *Scerif*, e il *Dey* si sieno reciprocamente guarentiti i loro Stati.

Quando le tre Reggenze vivono in pace fra loro, si può esser certi che quando una Potenza Europea è in guerra con una, è in guerra

Digitized by Google

con tutte le altre. Si prestano reciprocamente la bandiera; e se un Regno è, per esempio, in guerra coi Tripolesi, vi saranno venti Corsari Algerini con la bandiera di Tripoli. Credo che anco Marocco si presti a questo inganno, e soverchieria.

Nella categoria dei Capi delle tre Reggenze Africane il *Pascià* di Tripoli per dignità di titolo è il primo; dopo vien quello di Tunisi; e l'ultimo è quello d'Algeri. Ma questi è il più forte d'armi, e d'oro, e perciò è infatti il primiero, ed ottiene i principali riguardi.

Si confondon sovente questi tre nomi di *Dey*, *Bey*, e *Pascià*. Questo è un diverso nome, che presero in diverso tempo, e secondo il diverso carattere di rivoluzione, che si operò in quei Paesi, i Capi d'Algeri, Tunisi, e Tripoli. Dipendevano questi tre Stati altra volta dalla suprema, e immediata autorità della Porta Ottomanna; poi in Algeri s'impadronì del comando, e si rese indipendente il Riscuotitor generale delle pubbliche Entrate, che nominavasi *Dey*; in Tunisi si fece indipendente, allo stesso modo il Generale delle truppe Turche chiamato *Bey*; e in Tripoli lo stesso *Pascià* Governatore, a nome del Gran Sultano scosse il giogo, e conservando il suo nome governò senza riconoscere più uno straniero comando. I lor Successori continuarono; e di là il *Dey* d'Algeri, il *Bey* di Tunisi, e il *Pascià* di Tripoli.

Digitized by Google

LA PORTA OTTOMANNA

E SUA INFLUENZA SUGLI STATI BABRERESCHI

Il Gran Signore dà una specie d' investitura ai Capi delle Reggenze Africane. L'Erede del Trono di Tunisi non prende che il titolo di *Bey*, e quando il Gran Signore lo conferma Principe, aggiunge quel di *Bascià*. Il Gran Sultano gli manda il *Caftan*, di cui si riveste allorchè ascende sopra la Sedia di Stato. Certi segni d'ossequio, e di sommissione al Gran *Padichaw* i Principi Barbereschi rendon tuttora, perchè sanno che è vantaggioso alla loro potenza, e al lor credito l' esser credati dai Popoli i Luogotenenti, ed i Delegati del Primo Principe dei seguaci dell' *Yslam*, e del Custode, e Difensore del *Caaba*. Continuano a nominare il *Pascialick*, o il Palazzo del *Pascià* la Casa ove s'aduna il Consiglio di Stato, e ove si dà la paga al Corpo dei *Genizar*; i Capi delle Reggenze Africane nei loro Atti pubblici prendono ancora il titolo di *Bassà*; coniano la Moneta col nome del Sultano Regnante; per la di lui salute, e prosperità ordinano preghiere nelle Moschee, iuvian regali, e ambasciatori a *Istamboul* specialmente allor quando sovrastan loro guerre,

Digitized by Google

e pericoli; ricevono i Firmani del Gran Signore con la maggior riverenza, e solennità, gli baciano, se gli posano sulla testa, e sugli occhi; rito fra loro indicante un religioso rispetto, ed omaggio. Nei bisogni, e nelle disastrose guerre dei Sultani *Osmanlins* inviano ancor truppe, e somme riguardevoli di denaro; e in qualche occasione furono d'un gran soccorso, come nella guerra, che *Hassan Bassà* fece contra i *Bey* dei *Mameloucks* in Egitto, e come all'essedio di *Acri*, o di *Tolemaide* rivoltata contra il Sultano, in cui la Squadra Algerina ebbe una parte vivissima, e fu un Algerino, che uccise il celebre *Dacher* Predecessore del famoso *Djiezzar Pascià*. Ma questi doni, e questi soccorsi son volontarj, non conceduti a un Sovrano Signore, ma ad un amico Monarca al primo Principe della Religion del Profeta, quei segni di rispetto, e di riverenza non son che pure formalità. I Capi delle Reggenze di *Barberia* si son resi indipendenti affatto dalla Porta; hanno scacciato fino gli Ambasciatori venuti da Costntinopoli per significar loro le volontá del Sultano; prendono fino nelle loro scorrerie i Greci, ed altri Sudditi della Porta; e staranno anni ed anni prima di restituirli alle ripetute istanze del Divano di Costantinopoli: qualche volta il Capitan *Bascià* si mosse con la sua Squadra per richiamare al

Digitized by Google

dovere quelli insubordinati guerrieri; ma sempre gl' intrighi, e l' oro del *Bey*, o i torbidi delle Provincie Ottomanne non lasciaron giungere la spedizione, e il Gran Signore si contentò poi di piccolissime scuse; si perdona facilmente a quelli, che non si ha la possanza di gastigare.

È da osservarsi che per la debolezza, in cui è caduta la Potenza Ottomanna, e per l'indifferenza, con cui sembra riguardar la perdita d' ogni influenza sopra gli Stati di Barberìa, qnei Governi Africani son divenuti indipendenti è vero, ma molto hanno perduto della lor forza morale; non hanno più le grandi Squadre navali che avevano quando i loro *Bassà* erano al tempo istesso supremi Ammiragli della Marina del Gran Signore.

Non so se il Sultano degli *Osmanlins* potrebbe ricondurre quei Regni sotto l' assoluta sua potestà. Non ha certamente bastevole Squadra per bombardare, e distruggere quelle ribelli Città; non si può un' Armata di terra fare avanzar dall' Egitto per l' arene del Deserto di Barca. Pure il Gran Sultano potrebbe fare ai Barbereschi un gran male se portasse loro la guerra; alla voce del *Muftì* tutta l' Africa si potrebbe sollevare, e tutti i Turchi Giannizzeri si porrebbero sotto gli ordini del Principe, che spiegherebbe ai lor occhi il grande stendardo di

Digitized by Google

Maometto. Così, volendo tenere a freno quelle Nazioni dei Pirati, si dovrebber dagli Europei ben condurre delicate negoziazioni a Costantinopoli acciò la Sublime Porta non permettesse più ai Barbereschi di far reclute negli Stati suoi, onde compire il numero delle lor *Orte*, e proibisse ancora ai suoi Sudditi d'espatriare per andar a servire arruolati ad una Milizia straniera che mantiene un vergognoso sistema di rapina, e di violenza. Ma la Sublime Porta sembra indifferentissima a tutto quello, che segue fra i Barbereschi. Negli ultimi avvenimenti d'Algeri non ha preso parte nè in favore, nè contro del *Dey*; il suo sentimento era impenetrabile. Il *Muzzelin* Governatore di Smirne favoriva apertamente la Causa degli Algerini. Per ordine del Capitan *Bascià* fu strozzato. Nelle ultime nomine, o conferme dei Governatori all'occasione della Festa del *Bejram*, il Sultano non ha fatto menzione dei Capi delle Reggenze Africane. Ben presto anco *Mehemet Pascià* dell' Egitto sarà indipendente dalla Porta; ancor esso, crederà di non dover riconoscere altro Signore dopo aver vinto *Suund*, e *Madaif*, e tolte le Sante Città dalle mani della terribil Setta dei *Vaeabees*.

RAPPORTI DEI BARBERESCHI

CON LE POTENZE CRISTIANE

Non si possono stabilire i rapporti Politici dei Barbereschi coi Regni della Cristianità. Cangiano secondo il capriccio, e il maltalento di quelli avari Pirati.

In questo momento vi è pace generale, si può quasi dire, fra l'Europa e l'Africa; ma il *Dey* d'Algeri cova il suo odio, rialza le sue forze, e attende una propizia occasione; la condotta del *Bey* di Tunisi è assai sospetta, e i suoi Corsari scorrono il Mare; l'Imperator di Marocco ha proibito agli Algerini, ed altri Corsari delle tre Reggenze di condurre le loro prede nei suoi Porti, ma alcuni suoi Corsari corrono il Mare, ed hanno presi dei legni Russi, e Danesi.

La maggior parte delle Potenze Europee nei principali Porti dell'Africa vi tengono Consoli, che sono ancora incaricati d'Affari. La Russia, e l'Austria non ve ne tengono, perchè la Porta è responsabil dei danni, che soffrissero dai Barbereschi i Sudditi di quelle Potenze. Questa mediazione è però molto inefficace; ed io ho veduti schiavi in Algeri i nativi di Trieste, e d'Odessa, senzachè potessero arrivar mai le lor lettere, e si vedesse alcuna favorevole risoluzione.

La situazione dei Consoli fra quei Barbari è circondata di pericoli, e di spaventi. Se è dichiarata la guerra, son presi, e messi a' ferri, se dispiacciono per l'energia del loro carattere, si domanda il loro richiamo, o si pongono sopra una Fregata, e si cacciano, o si getta maliziosamente una donna Mussulmana nei loro giardini, s'eccita un tumulto di fanatico Popolo Moro, e il Console è fortunato se si può salvar con la fuga.

Il Console, è tanto più stimato e temuto quanto è più forte il suo Principe. Per questo il più rispettato era quello dell'Inghilterra. Dopo della diminuzione della Marina della Francia non facevasi più che poco caso del Console di Francia, benchè quello, ch'io vi conobbi, *Dubois Thinville* fosse uomo di molto forte carattere. Consiglierei a tener con essi un linguaggio piuttosto fiero, e quasi minacciante che di troppa dolcezza, e di sommissione. Ne saprà impor maggiormente. Il *Dey* disse una volta al Signore *Magdonel* che lo farebbe mettere sopra una Fregata, e partire. Il Console rispose: *se parto con una fregata, ritornerò con due vascelli da* 74. Rispose il *Dey: resta, e siamo amici*. Un Capitano di nome Smith ebbe una disputa con il *Rais*, e disse: *io uscirò fuori con la mia sola fregata, venite tutti vi attendo*. Si cercò di calmarlo e si onorò. Quando per altro sono atterriri e ce-

Digitized by Google

dono, non vogliono aver l'aria d'aver ceduto per aver avuto paura, ma d'averlo fatto per prudenza, e per compassione. Dicono d'un Console che gridi, e si riscaldi: *poveretto è matto*!

Del resto non è sempre sicuro il prendersela secoloro con un tuono tropp'alto. Sono alteri, bruschi, feroci, e in uno di quei loro impeti o *fantasie* sono capaci d'ogni eccesso, e d'ogni più gran violenza. Ed è da osservarsi che il rompere una pace a lor non rincresce; sprezzan la nostra amicizia. Un giorno il *Dey* d'Algeri contrastando col Console di Spagna, che non si mostrava disposto a pagar le somme che l'Africano esigeva, bruscamente lo licenziò dicendoli: *se il tuo Re non vuol la pace faccia la guerra; mi fa piacere*. Disse al Console d'una Potenza del Nord: *che bisogno ho io del tuo Re? egli m' invia dei regali, io non gl'invio niente; ei compra la mia amicizia, io mi curo poco dell' amicizia di lui*.

PARTENZA DA ALGERI

Un piccolo Bastimento Spagnuolo di proprietà dell'ottimo Signor Segui Medico del *Dey* stava pronto a partir per Maone. Dal Console di Spagna ci fu procurato il passaggio. Un Capitano

Digitized by Google

di Lingueglia di nome Suppardo, abile, ed eccellente uomo, dirigeva la Nave, su cui però era un *Rais*, e la bandiera Algerina. Con qnesta si navigava franchi, e rispettati da tutti i Popoli; gli Algerini erano la vera gran Potenza del Mediterraneo.

Che dolore pei nostri infelici compagni il saper che partivamo! che dolore per noi di lasciarli! Appena entrati nella Nave un picchetto di Turchi vi si portò a far la perquisizione per vedere se alcuno schiavo vi si fosse rifugiato, e nascoso. Nell' atto che stavamo per salpare, un Cristiano dei già nostri compagni, che lavorava alla Marina, per rivederci, e parlarci, era salito sopra una muraglia vicino al Porto; nel momento una voce di tuono gli comandò di discendere; un Moro guardian degli schiavi gli scaricò un gran colpo di bastone sul capo; il Cristiano cadde, e più nol rividi. Questo fu l'ultimo spettacolo, che pria di partire ferì il mio sguardo, e il mio cuore in quell'orrenda Città.

Si salpò ma con un vento contrario, e un mar burrascoso. Ma bisognava partire; tal era l' inesorabile volontà del *Dey*. Si lottò più ore coi flutti, si paventò della morte, bisognò tornare alla riva. Erano le nere onde agitate, ma più agitato ancor lo spirito nostro. Vi era da temere che i cannoni dei Forti ci fulminassero, e che le Lance del *Rais* Custode del Porto,

venissero ad arrestarci, e punir la nostra disubbidienza. Il Sole era alzato, i Mori sorgevano, si sentiva il tumulto della immensa popolazione, scendevano alla Marina gli schiavi, gli vedemmo strascinarsi ai loro lavori, e fummo ancor testimonj di quelle dolorose scene, che realizzavan per noi quel, che Virgilio dice del Tartaro: *Hinc exaudivi gemitus, et sæva sonare Verbera: tunc stridor ferri tractequae catenae*. Ci parve un Legno da guerra Moresco staccarsi dal Porto, e venir verso la spiaggia ove noi c'eravamo ancorati; fortunatamente il vento cangiò, calmaronsi i flutti, e noi spiegammo le vele, e fummo presto nell'aperto aere, nei liberi campi dell' onde. Ma non senza fremito, e orrore diemmo ancora un occhiata ai Forti della Marina, ai *Minarets* delle Moschee, e alle alte mura del *Pascialik*; riguardammo l'inospita Regione come l'uomo scampato dal naufragio getta uno sguardo atterrito sopro l'infido elemento:

« Siccome quei, che con lena affannata,
« Uscendo fuor del pelago alla riva,
« Si volge all'onda perigliosa, e guata. *(Dante)*

VIAGGIO

VERSO LE ISOLE BALEARI

Quando fummo lontani da Algeri, e certi di non poter essere intesi dai Mori si buttò fuori quanto si aveva sul cuore, e si fecero contra il *Dey*, e contra il Divano cento Filippiche, e cento Catilinarie. Diceva colui, che era stato da un suo nemico, e ne aveva toccate quante ne può portare un somaro: *me ne ha date molte, ma io gliene ho dette tante*. Un Italiano in virtù dell' *Alien Bill* bandito da Londra se ne andò; ma volgendosi verso l' Inghilterra le disse: *me ne vado, ma arrivato in Italia farò contro di questa Inghilterra un Sonetto che la farà sprofondare.* Arrivati a terra vo' che si arruoti la lingua, si ha da lavorare a refe doppio, e il *Dey*, i *Rais*, e gli *Agà* si hanno da mettere alla berlina.

Un buonissimo uomo della Setta dei Quacqueri o dei Tremolanti andava pel suo viaggio, quando fu attaccato da un cane mordace, che gli portò via metà d' una gamba. Il Quacquero non entrò in una cieca collera, e non si messe dietro al cane coi sassi, ma disse: *Bestia malandrina, tu mi hai morso senza ch' io dessi fastidio a nessuno; io non mi vendicherò correndoti dietro, come tu meriteresti, ma ti porrò un cattivo nome.* E cominciò a gridare: *al cane arrabbiato, al ca-*

Digitized by Google

ne arrabbiato : e i lavoranti alla strada, e i contadini dai campi corsero con le vanghe, con le marre, con i badili, e diedero addosso al cane mordace, e lo ridussero in tanti bricioli. E che fare? non c'è altro modo di vendicarsi di quei Ladroni Africani, che mi hanno preso tutto, e non mi hanno reso uno spillo. I grossi Animali sbranano, divorano, schiacciano; i piccoli Animali gli pungono.

ARRIVO A MINORCA

ED INGRESSO NEL LAZZERETTO

Arrivammo in quattro giorni all'Isola di Minorca. Si prova qualche difficoltà ad entrare coi Bastimenti nello stretto Porto di Maone; ma entrati non può vedersi niun Porto d'una maggior sicurezza, e beltà. Sembra d'essere in uno stretto Lago difeso d'ogni parte da una catena di Monti; le Navi di cento, e centoventi cannoni vi toccan la riva; il vento non vi esercita alcuna possanza. La notte del nostro arrivo si suscitò una delle più orrende burrasche; si udiva da lungi il fremito cupo; le onde con violenza battevan sopra gli scogli che chiudean l'ingresso del Porto, e nel di lui seno tranquillo non si agitava una Vela.

Digitized by Google

Per le Leggi di Sanità fummo condannati ad entrare in quel Lazzeretto, e a rimanervi ventidue giorni. La cosa era un po' lunga, ed in verità anche molto nojosa. Si rimedia a tutto leggendo, e scrivendo. Allora io raccolsi tutte le mie idee, messi in ordine i materiali di questo Libro, e questa abbozzai qualunque si sia Relazione delle mie vicende, e delle mie osservazioni nel mio stato forzato fra i Barbereschi Pirati. È stato bene per me ch' io non vi sia rimasto di più; ma veramente per la parte di Scrittore che vo ad assumere, è uno svantaggio grande l'esservi stato sì poco. Contuttociò non mi si faccia su questo una troppo gran critica, e accusazione. Perocchè si può essere stati molto in un Paese, ed essere stati sempre in sua casa, aver molto veduto, e non aver nulla osservato, avere aperto grandi occhi, e non avere quel colpo d'occhio, che tutto mira, e distingue d'una impressione istantanea. Un noioso Viaggiatore con una insopportabil prolissità, con una lingua Francese, ch'ei parlava come un Calmucco, con una voce nasale, e che pareva quella d'un Cappone quando qualche volta canta, e soprattutto con una lode smaccata di se medesimo, che non si potea sopportare, narrava i suoi gran viaggi, i divertimenti, che gli erano stati dati in tutti i Paesi, gli onori avuti a tutte le Corti. E

Digitized by Google

con quel suo cattivo Francese diceva: *J' ai été un Ane a Londres, un Ane a Paris, un' Ane a Vienne, un Ane a Berlin*. Una Dama infastidita della sua cattiva pronunzia Francese, del suo stil Dottorale, e della sua vana verbosità lo interruppe dicendogli: *On voit bien Monsieur que vous avez été un Ane partout*. Io sarò felice se questa mia Relazione, quantunque mancante d'interesse, e di leggiadria, potrà essere di qualche utilità; e se non mi accade come a quel Viaggiatore, il quale annojava tanto con i suoi lunghi racconti, che subito che apriva bocca tutti quelli della conversazione prendevano il fil della porta, e chi si può salvar si salvi; e fu detto ch'egli parlava sì bene de' suoi viaggi che facea venire a tutti la voglia di viaggiare.

LE SCENE TEATRALI

Peraltro nel Lazzeretto non fummo privi affatto di spassi, e di bei spettacoli.

Si aveva in vista, ed all' ancora la Squadra Inglese del Mediterraneo sotto il comando di *Sir Edward Pellew*, poscia appellato *Lord Exmouth*. Non si poteva vedere un più superbo

Digitized by Google

armamento; cinque de' suoi Vascelli erano a tre ponti, un gran numero di piccoli Legni erano in continuo moto sull' acque. La Musica era il divertimento ordinario. Tutte le mattine al levar del Sole, tutte le sere al suo tramontare cento colpi di cannone erano scaricati dalla gran Nave Ammiraglia, e questa sonora, e maestosa armonia stendendosi sui campi dell' onde, e ripetuta dall' eco dei Monti faceva un sublime effetto, benchè infastidisse un poco quelli, che sul mattino facevano il loro bel sonno. Ma io ho dimorato un anno accanto ad un Campanile d'un Convento di Frati, e sul proposito del dormire mi sono accostumato a sopportar tutto. Sul tardi poi di tutte le sere si godea d'una musica vera, e maravigliosamente piacevole. Era la Zinfonia militare, che ripetevan l'un dopo l'altro tutti i Vascelli da guerra, e questi suoni nella cheta notte, sotto il sereno Cielo, sopra il tranquillo Mare parevan qualcosa di magico.

Se questa si potea dire una quasi Orchestra e Musica teatrale, un veramente teatrale spettacolo avemmo per varj giorni, ed il Palco scenico era sopra un Vascello di Malta, sul quale stava uua truppa di Danzatori, che davano a tutti gli altri Vascelli Rappresentanze d' una strepitosa magnificenza. A forza d' orpello, di latta, e di trementina compivan tutti i ter-

ribili Quadri dell' Universo, tutti i più gran Fenomeni della Natura. L'Impresario era come quel Capo d'una Compagnia di Comici ambulanti, che scriveva al suo Corrispondente, e Spedizioniere a Londra. *Noi siamo giunti a Birmingham ove speriamo di far denari come rena. Ci siamo caricati di neve e di grandine, ma ci manca un Sole, ed'un Arcobaleno, che ci manderai per la Posta, che parte ogni giorno. Il Tuono è scoppiato per via, e due Fulmini si son bruciati; un Fiume, e un Mare gli aspettiamo per acqua. Tutte le nostre Divinità stanno bene ad eccezion dell' Amore, che ha il vajolo, e rimarrà butterato. Alla meglio che si è potuto abbiam racconciate le Grazie, che erano tutte sconquassate. Ci siamo scordati un Ponte, che è rimasto a Londra con un Muro di legno, e un Cielo stellato. Manda questo Cielo per terra, e non ce lo far pervenire per acqua per timor che si bagni, e si marcisca.* E giunti tutti gl' attrazzi, ed i materiali si messe mano al grande Spettacolo, che fu annunziato sotto il pomposo titolo: *Il grande Incendio di Troja*. Ed essendo lor detto che badasser bene che con queste gran fiamme non prendesse fuoco la Sala, risposero che a tutto avevan già provveduto, che avevano subito in pronto l'altro grandioso Spettacolo *Del Diluvio Universale*. Un'altra curiosa Scena o Commedia

Digitized by Google

• Tragicommedia ce la diede il Signor *Hargrave* Console Inglese a Maone. A differenza di tutti gl'Inglesi, i quali in questo viaggio ci avean colmati d'ogni amichevole, e delicata attenzione il Signore *Hargrave* ci trattò con la durezza d'un *Bonlouch Bachi*, e d'un *Agà* Governatore di Gigeri. Non gli chiedevam che piccole facilità, ed accomodamenti per il nostro più pronto passaggio in Sicilia, ed egli cominciò a far la bava, a saltar come un Capriolo, a dir che non volea far nulla per noi, che eravamo Toscani, Sudditi di Bonaparte, e si potea ancor essere Spioni venuti per bruciar la Squadra Navale, e per dar Maone in man dei Francesi, e dicea senza prender fiato, senza legare il discorso con articoli, verbi, e proposizioni *Tuscany French Bonaparte Algiers treason fire my no friend no friend, war war war*. Con questo tuono, con questa brutta cera parea che ci volesse mangiare, ed era la nostra carne più morta che viva; se ci levavano sangue non usciva. Io credetti che patisse di convulsioni e quando lo veddi un poco calmato gli dissi che qualunque si fosse la nostra Nazione, e le vicende sofferte dal nostro Paese bisognava far attenzione ai nostri principj, e alla nostra condotta, e aver riguardo alle dure traversie, per le quali la nostra vita era ultimamente passata: *res sacra miser*: dissi che questo sentimento era quello, che aveva mosso tutti i Ministri, e

Digitized by Google

Consoli dell'Europa, che ci avevan mostrato nell' Africa un così vivo interesse, e una sì dolce pietà. Rispose che la pietà poteva esser buona nell'Africa, ma non valeva nulla in Europa, in cui ci volevan cuori di bronzo. Giustizia, e non pietà; Giustizia e non pietà, diceva girando, gesticulando e quasi cantando come ho udito in un aria che ripetea sul teatro un cantante che faceva la parte di tiranno; insomma il Signor *Hargrave* si lasciò uscir della bocca tante sciocchezze sulla pietà, che il pover uomo mi faceva veramente pietà. Volli con la calma, e col raziocinio fargli comprendere che essendo noi partiti dall' Inghilterra, e coi passaporti in regola, e che avendo tutte le necessarie carte dateci dai Ministri Inglesi in Algeri, non si chiedeva al Console di Maone che d'apporre il suo nome al nostro passaporto per assicurare che eravamo stati e restati a Maone acciò non ci facessero fare in Sicilia una quarantena rigorosa come se si venisse direttamente dall'Africa: ma o che io non mi sapessi spiegare, o ch'egli fosse d'un difficile concepimento non ci fu modo di persuaderlo, messe il capo al muro, e un canapo nemmeno l'avrebbe smosso, e mi faceva tali domande, e tali obiezioni che mi fece fare il capo come un cestone. Uno Studente di Medicina essendo andato all' esame per ottenere la matricola cadde sotto un esaminatore il più sti-

Digitized by Google

tico da far cascar le braccia dalla paura. *Che cosa,* disse il Professore, *dareste voi ad un malato, che avesse bisogno d'una copiosa traspirazione?* Nominò quegli varj ottimi diaforetici. *E se questo non producesse veruno effetto?* Ed altri sudoriferi nominò lo Studente. *E se il malato ancor non volesse sudare? - Lo coprirei di lenzuola, e coltroni, gli metterei addosso quanti panni fossero in casa, gli farei bere un fiasco intero del vino il più generoso. - E se questo ancora non operasse?* Seguiva l'esaminatore. Il Giovine, che sbuffava dalla noja, e dalla passione, faceva goccioloni come nocciuole. *Allora non vedrei altro rimedio che di mandare il malato a un esame di Medicina, e se non suda, e non fa tutto un lago, si può mandare pel Notaro, e pel Prete; il caso è disperato.* Io, se il malato non volesse sudare neppure a quell' orribile esame, lo manderei a domandare un passaporto, e a far disputa, e ragionare col Signor Console *Hargrave*, che farebbe sudar sangue le pietre.

PORTO MAONE

Porto Maone è una delle più linde Città della Spagna. Essa non sembra Città Spagnuola, ma una Città dell'Italia; la Lingua Italiana vi si parla più

Digitized by Google

facilmente che la Spagnuola. Maone non è sì forte come quando lo espugnarono il Maresciallo di Richelieu, e poscia il Duca di Crillon; il Forte S. Filippo, ed il Filippetto sono stati demoliti. In questo Porto tornando dalle sue crociere si ancorava ordinariamente la Squadra Inglese del Mediterraneo, e da questo punto centrale si partivano tutte le sue Marittime operazioni.

Questo Paese, e il resto delle Isole Baleari era la sola parte della Monarchia Spagnuola, su cui non avesse corso il torrente devastator della guerra, e sventolare non si mirasse la pallida bandiera della morte. Le voci di guerra nemmeno vi pervenivano. L'Isola è nuda d'alberi, sassosa, e poco produttiva. Vi fa solo molto, e buon vino, e il Mare abbonda di pesci. La Città di Maone non offre divertimenti, e ci è pochissima società. Noi ricevemmo molte gentilezze dal ricco Banchiere Sig. Gibson, da un Giovine Signor Genovese pieno di cortesìa, di nome Canaletto, e dall'abile Fabbricator d'orologj Sig. Devis nativo di Livorno, ma che aveva dimorato molti anni in Algeri. Io ebbi l'onore di visitar varie volte l'illustre e rispettabile Dama la Signora Duchessa d'Orleans la madre, che si era in quella piccola Isola fatto il suo placido asilo nei giorni dell'esilio, e della sventura, e sopportava i suoi mali con un'eroica magnanimità. L'aveva accompagnata il Cavalier

Digitized by Google

Defermont, uno dei più distinti Membri dall'Assemblea Costituente, uomo di molto spirito, ed un modello dell' onore, e della lealtà dei Cavalieri Franchi. La conoscenza più preziosa fu quella del celebre Cavaliere Sidney Smith Viceammiraglio della Squadra Inglese nel Mediterraneo. La Musa della Storia ha scritte le sue belle imprese d' Egitto, di S. Giovanni d' Acri o di Tolemaide. Il Genio dell'Umanità scriverà il suo nome fra quelli degli Eroi benefattori del Mondo. Egli possedea quella gloria, che è lo splendore, che gettano le belle azioni. Alla maestosa, e vaga figura, alle maniere piene di decoro, e di gentilezza, al valor brillante, a quel non so che di romanzesco, e d' eroico, sembra vedere in lui uno dei Cavalieri antichi, un di quei prodi, nei qnali si congiungevano con ammirabil concordia spirito intraprendente ed umanità, valor brillante, e amabil galanteria. Udì le nostre vicende, s' infiammò ai nostri racconti, ed oseremo dire con certo nobile orgoglio che forse allora nacque o più che mai s' infiammò il suo nobil desio d'eccitare i Regni d'Europa a tirar giusta vendetta dai rei Ladroni dell'Africa, a far per sempre cessare i patimenti dei Cristiani, la schiavitù degli uomini bianchi.

Digitized by Google

ARRIVO IN SICILIA

Madama du Barry domandava d'avere al suo Palazzo una Guardia, che il Duca di Choiseul non le volle accordare. Ella però l'ottenne pel favore personale, di cui godeva alla Corte. Una sera faceva una partita di *Wist*, ed aveva per compagno il Ministro. Avevano *otto*, e si trattava in termine di quel giuoco di *cantare*, cioè d' *accusare gli onori*. Madama du Barry aveva tre *onori* tutti in sua mano, onde gettandoli giù senza interrogare il compagno, la partita era vinta. Voltandosi al Duca di Choiseul suo compagno gli disse: *Signor Duca ho avuti gli* onori *senza di voi*. E noi senza del Signor *Hargrave*, anzi a suo marcio dispetto, dall'Ammiraglio Pellew, e da Sir Sidney Smith abbiamo avute tutte le carte, che ci bisognavano, un passaggio *gratis* sopra uno dei migliori Legni del *Convoglio*, e tutte le comodità, che si potevano desiderare. Avemmo la fortuna, e il piacere di fare il viaggio nella interessante compagnia del Sig. Riccardo *Oglander* Console Inglese a Tunisi, che con la sua giovine, e amabile Sposa si recava a Palermo per poi restituirsi al suo posto.

Consola il navigare con molte Navi d'un gran *Convoglio*, che sparse a varie distanze, ma tutte in vista l'una dell'altra, e tutte volte allo

Digitized by Google

stesso punto, ed al medesimo scopo sembrano ad ogni bisogno, ad ogni pericolo poter congiungersi, sostenersi, ed assicurarsi. E rammentammo talora con amara doglia quel disgraziato Vascello Siculo, che senza nessuna scorta, senza essersi voluto a nessun *Convoglio* congiungere per millecinquecento miglia, solo e imprudente percorse l'orrida immensità dell'Oceano.

In quattro giorni con la più propizia navigazione siamo arrivati a Palermo, quale era il Porto, cui si mirava al partir nostro dalla Sicilia, e dove per arrivare la crudel fortuna ci fece far così lungo, e periglioso circuito.

PALERMO

Post varios casus, post tot discrimina rerum.

Scendemmo nella splendida Capitale della Sicilia, andammo ad abitare fra quel Popolo fervido, e imaginoso, e si ritrovò l'ospitalità, che i compagni d'Enea trovarono nel Reame d'Alceste. Ogni forestiere si trova molto contento dei Siciliani; ma il ritrovarsi fra culti uomini, e in un'amabile società dovea dilettar maggiormente chi veniva dalle aride Sirti Africane, e dalla trista dimora tra il feroce Popolo Mauro. Ebbi l'onore d'essere introdotto in alcune sceltissime conver-

sazioni, di conoscer molti illustri Signori (102), e molti uomini distinti per chiaro sapere (103). La Sicilia è fertile, e ricca, ma non quanto lo fu, nè quanto lo potrebb'essere se vi fosser più braccia, più Agricoltura, e la circolazione, e il Commercio fossero favoriti da strade, e canali, di che si manca assolutamente nell'Isola. Un antico Romano dicea con doglia, e sorpresa: *in uberrima Siciliae parte Siciliam quaerebam*. Questo accade ancora oggigiorno al Viaggiatore, che scorre quella famosa Trinacria ove s'alzarono un dì possenti Reami, e furono sì fiorenti Siracusa, Segesta, Agrigento, Selinonte, Eraclea Spartana, e l'antica Gela.

Nel tempo ch'io fui in Sicilia tre anni fa si era seriamente pensato a migliorar la sorte di quel Paese, o per dir meglio a sviluppare i di lui naturali mezzi di prosperità. Si era pensato ad aprire delle larghe strade di comunicazione fra le diverse Provincie, si era adottato l'util sistema delle barriere, si erano fatte molte buone riforme nella legislazione, e nel sistema amministrativo, tolti molti abusi, ed inconvenienze come la tortura o i *damusi*, le leggi Angariche, cioè i diritti o le vessazioni del Governo Feudale, e molte altre barbare creazioni dei tempi Gotici, e Saracineschi. Molti altri nobili progetti si andavano meditando da uomini pieni di patriottissimo, d'intendimento, di purità. Uno spettacolo nuovo, e interessantissimo presentava la Sicilia in quel tempo. Era si può

Digitized by Google

dire, il solo Paese d'Europa, che non avesse sofferto i torbidi interni, o le invasioni degli Stranieri. Nel mar di dolori, che aveva inondato la più bella parte del Globo, solo sembrò galleggiare il vascello di questo Stato; sembrava un lucido punto in una notte burrascosa, e nera. La Sicilia, che sotto nome di privilegj, e concessioni dei Re, ottenute particolarmente dai magnanimi Principi Federigo, Ruggiero, e Carlo Terzo, ebbe quasi sempre una Costituzione, un Parlamento, una nazionale Rappresentanza, volle compire allora, e perfezionar la sua opera adottando la Costituzione Inglese, l'opera più perfetta della ragione, e del tempo, che *ponderibus librata suis* legittima, consacra, perpetua l'onesta libertà del Popolo, e la suprema autorità del Monarca: allora si vide il bell'esempio d'una Nazione, che fece delle riforme senza sovvertire, e distruggere, unì al calore i lumi, cercò la libertà, non la licenza, e si alzò alla cognizione de' suoi diritti senza guerre, senza discordie, senza scosse, senza rivoluzione. Partigiani illuminati delle forme Monarchiche i Mandatarj del Popolo conosceano i doveri della loro missione, sentian l'importanza del pubblico loro carattere. E quale infatti più dignitosa incombenza! *Sapete voi,* in una disputa, che ebbe luogo, disse l'Ambasciatore Francese al Deputato della piccola Repubblica di Ginevra, *sapete voi che io ho l'onore di rappresentare il Re*

mio Padrone?- E voi, rispose il Deputato dei Ginevrini, *sapete voi che io ho l'onore di rappresentare i miei uguali ?- V'è*, diceva il gran Chatam, *v'è una gloria la prima di tutte, a cui non rinunzierò, che con la mia vita; è quella di tramandare ai miei posteri i diritti sacri di libertà, che ho ricevuti da Dio, e la cui difesa mi è comandata dal Popolo, che mi onorò della sua confidenza*. Il Re, il Principe Ereditario, i Ministri erano andati d'accordo col Popolo. Bisogna camminare coi lumi del Secolo, e quando lo spirito pubblico si è sollevato, ed esteso , bisogna che anco il Governo i suoi pensieri estenda, ed inalzi . Il Re accettò la Costituzione amata dal Popolo, con che diede la più salda base alla sua possanza, perchè nulla tanto accresce la forza dei Re quanto il bene, che fanno ai Sudditi . E per un Re che alto pensa, qual gloria v'è a comandare a miseri schiavi, a spaventar delle anime basse ? Qual più bella autorità può bramarsi quanto quella, che è contrabbilanciata, non inceppata, che ha tutta la latitudine per fare il bene, e non è contenuta, e ristretta che se volesse il male operare . E quale più splendida carica che quella d'un Re *costituzionale*, che è il fonte degli onori, ha il bel diritto di far grazia , dà la sanzione alle Leggi ! *Non posso io*, diceva un grande, e magnanimo Prncipe, *non posso io far ciò che voglio, potendo far ciò che devo ?*

Digitized by Google

Questo era lo stato della Sicilia quando io mi trovava in quell'Isola. Quello, che avran poi forse dovuto modificare, alterare, nuovamente ristabilire le circostanze cangiate, la saviezza dei Governanti, i bisogni, il desiderio, e la natura del Popolo non entra nel racconto del mio Viaggio, che si riferisce precisamente a certa epoca data. Non so quel che si sia fatto, o che si farà; questo non riguarda me semplice narratore d'un mio viaggio e non altro. Io credo però che tutto si farà in uno spirito d'ordine, di saviezza, e per i veri vantaggi del Popolo, e che sotto la paterna amministrazion del suo Re, riguardata con l'occhio della più dolce benevolenza, la Patria d'Empedocle, di Teocrito, e d'Archimede rivedrà i giorni della sua antica gloria, e la felicità, di cui godè sotto le leggi provvide del Re Gelone. E credo che questo potrà più facilmente ottenersi conservando il più che si può di quella saggia Costituzione, che forma l'orgoglio, e la prosperità dei Popoli dell'Impero Britannico, dei Francesi, degli Svedesi, dei Belgi, e dei Batavi. Un grand'Uomo ha detto: *I Principi deboli lasceranno che i loro sudditi si facciano liberi; i Principi buoni, e magnanimi gli faran liberi.*

Digitized by Google

PARTENZA DALLA SICILIA

O FIN DEL VIAGGIO

Partii da Palermo in compagnia del Principe, e della Principessa di Villafranca, e di Don Francesco de' Principi di Valguargnera, che andavano a fare un bel viaggio sul Continente. Non poteva io essere in più aggradevole compagnia. Ornamento di spirito, gentilezza di maniere, bontà di cuore si congiungevanno in essi con ammirabil concordia. Sono di quelle persone, delle quali disse Catullo: *Chi oggi le conobbe le ami; chi oggi le amò le ami sempre.*

Questo viaggio piacevami ancora perchè metteva un fine a' miei viaggi, e dopo l'agitazione mi conduceva al riposo. Io ho voluto provare col mio genere di vita, che la vita non è che un viaggio. Ma si gode più, o più si soffre errando in questa valle di lagrime? si trovano ignote Rive, ingrate Regioni; si ode parlare una lingua, che non s'intende; non si può scerre i suoi amici, gli uomini fatti secondo il suo cuore; si comincia a dimorar con diletto in qualche Paese, a formarvisi amabili conoscenze, bisogna partirne; *On quitte un pays sans qu'on vous regrette, on va dans on pays sans qu'on vous attende.* Si cangia di Paese, ma la noja ci segue, e galoppa con noi. Si è sempre nel rischio d'incontrar gente fa-

Digitized by Google

cinorosa, i ladri dei boschi, e i gran Pirati dei Mari; si cade infermi senza che alcuna destra pietosa ci presti dolce soccorso, senza che un amico raccolga gli ultimi nostri sospiri, senza che una lagrima onori il nostro tumulo solitario. Il Principe di Potemkin aveva al suo servizio un Ufiziale di nome Baver, al quale continuamente faceva batter la posta per eseguir le sue commissioni, e ora lo inviava in Germania a cercar nuovi Coloni per la Crimea, ora in Parigi a prendere una nuova ballerina per l'Opera, ora in Polonia a portar delle lettere ai partigiani della Russia, ora in Astrackan a provveder dei poponi e dell'uva. Questo Ufiziale prevedendo come prima o poi anderebbe a rompersi il collo, pregò un Poeta Francese a fargli anticipatamente un bell'Epitaffio. Il Poeta lo contentò, e l'Epitaffio fu questo

Cy git Baver sous ce rocher;
Fouette, Cocher.

Può egli uscir salvo da tanti pericoli? Dopo anni, e anni torna alla fine in sua Patria. Niuno lo riconosce, ei più non riconosce nessuno. Domanda di questo Amico, di quell'Amica; *Morto*, *Morta*. Riceve in un sol giorno i dolori, che lo avrebbero conturbato in più lustri. Non vede più la letizia, che avea veduta a'suoi bei giorni; tutto gli sembra mesto, tutto gli sembra cangiato, ed

Digitized by Google

è esso, che s'è cangiato, che non ha più la vivezza della sua florida età. È come quel vecchio, che domandava se più si amava ancora nel Mondo. Chi non partì dai suoi lari vede senza sorpresa, e per l'azione lenta del tempo mutarsi il Mondo intorno di lui. Saggio, e felice colui, che senza conoscer la noja, senza provar l'inquietudine di un'anima, che non è sul suo perno, non portò i suoi desiderj, e la sua curiosità al di là dell' Orizonte, che misurava il suo sguardo, e come un placido e chiaro ruscello vide scorrere la sua vita tra le placide rive, che il vider nascere. Atalà, la figlia dell'esilio, canta così nel Deserto alzando una voca piena d'emozione, e di tenerezza: *Felici quelli, che non han visto il fumo delle feste dello straniero, e non si sono assisi che ai festini dei loro padri! Se il corvo azzurro del Mecsabee dicesse alla incomparabile delle Floride: perchè ti lagni tu così tristamente, non hai tu qui chiare acque, e placide ombre, ed ogni sorta di nutrimento come nelle tue verdi campagne? Eh sì risponderebbe l'Incomparabile fuggitiva: ma il mio nido è nel gelsomino; l'apporterò io il mio nido? e il Sole della mia Valle l'avete voi? Dopo le ore d'un penoso cammino il Viaggiatore batte alla capanna solitaria, posa il suo arco dietro la porta, e domanda l'ospitalità. Il padrone fa un cenno con la mano, il Viaggiatore riprende il suo arco, e torna dogliosamente al*

Deserto. Felici quelli ec. Maravigliose Istorie narrate intorno al suo fuocolare, tenere espansioni del cuore, lunghe abitudini d'amare, voi avete riempiuto i giorni di quelli, che non hanno lasciato il loro Paese natale; le lor tombe son nella loro Patria col Sole cadente, coi pianti dei loro Amici, e con le consolazioni della Religione. Felici quelli, che non han visto il fumo delle feste dello straniero, e non si sono assisi che ai festini dei loro Padri!

L'ISOLETTA DI PONZA

Trenta ore dopo della nostra partenza si formò una tromba marina, che fortunatamente passò lontana dal nostro naviglio, ma diede al Cielo, ed alle acque un'aspetto torbido, e spaventevole. Acciò non soffrisse la Principessa di Villafranca, che era incinta, si gettò l'ancora nell'Isoletta di Ponza.

Gl'Inglesi occupavan quell'Isola, vi tenevano una piccola Guarnigione, e ne avean fatto un punto importante per le corrispondenze, e pel clandestino commercio con la costa d'Italia, a dispetto dei Decreti di Milano, e di Berlino. Gl' Inglesi vi avevano fabbricata anco una bella Chiesa, un piccol Subborgo e data qualche ricchezza al Paese naturalmente sterile, e nudo. Dai Paesani

Digitized by Google

fummo condotti a vedere una via praticata dall' arte nel masso, e un vasto recipiente d' acqua marina raccolta nel concavo della rupe, che si chiama il Bagno di Pilato, e credono gli abitanti che il fabbricasse Ponzio Pilato che nacque in quell' Isola, e vi finì i suoi giorni in confine dopo di essere stato privato del suo Governo della Giudea; ma è facile il distinguere che l'opera non è Romana, ma piuttosto un lavoro fatto dai Saracini, che furon padroni di questa, e di quasi tutte le Isole del Mediterraneo.

Ponza era Romana Colonia ove Tiberio inviò Nerone figlio di Germanico per lasciarlo perire di fame. Caligola bandì nel luogo medesimo le sue due Sorelle.

Vicino a Ponza è Ventoniana subitamente sorta nell'eruzion d' un Vulcano in mezzo al Mare, come Santorini nell' Arcipelago, e un' Isoletta che comparve tre anni fa in vicinanza delle Canarie. Ventoniana, anticamente Pandataria, era consacrata al bando delle persone d'una condizione eminente. La bella Giulia figlia d'Augusto vi fu confinata con la sua madre Scribonia, che guidata dalla sua sola tenerezza volle seguir la sua figlia, e s'impose un volontario esiglio su questo Scoglio deserto. Dopo dieci anni d'una miserabile esistenza su queste desolate rive, la sventurata Giulia fu condotta sulle coste di *Rhegium*, oggi Reggio, dove morì di fame. Dopo d'aver servito di pri-

Digitized by Google

gione all'impudica Giulia, quest'Isola fu il luogo d'esilio della sua virtuosa figlia Agrippina. La riputazione intatta di questa stimabile Principessa unita alla memoria di Germanico rese essa, e i suoi figli l'oggetto della venerazione, e della speranza del Popolo Romano, e perciò l'oggetto dell'odio, e dei sospetti della tenebrosa anima di Tiberio. Il Tiranno fece assassinare i due giovani Principi, ed inviò la loro madre a perire nell' orrida Pandetaria. Nerone sedotto da Poppea v' inviò la sua moglie Ottavia, e la fece mettere a morte facendole aprire le quattro vene in un Bagno.

Qual più dura condizione che quella d'un infelice lontano dalla sua patria e costretto

Diversa exilia, et desertas quaerere terras?

Oh gemendo esclamavano le misere figlie della Giudea appendendo i loro *Cinnor* ai salci del fiume di Babilonia.

O rives du Jourdain, o champs aimés des cieux
Sacrè mont, fertiles vallées,
Du doux pays de nos ayeux
Serons nous toujours exilées?

Si direbbbe, dice Corinna, che Dante bandito dal suo Paese ha trasportato nelle Regioni imaginarie le pene, che lo tormentano. Le sue Ombre domandano continuamente nuove dell'esi-

Digitized by Google

stenza, come il Poeta egli stesso s'informa delle nuove della sua Patria, e l'Inferno si offre a lui sotto i colori dell'esilio.

RITORNO IN TOSCANA

Ecco alla fine terminate le corse mie vagabonde. Compariscon le alture di Montenero, e la Chiesa della Madonna dei Naviganti: ecco Livorno, eccomi giunto in Toscana!

. . . . . Oh come lunghi, e gravi
« Due lustri son vissuti in strania terra
« Lunge da quanto si ama! oh quanto è dolce
« Ripatriar dopo gli affanni tanti
« Di sanguinosa guerra! oh vero porto
« Di tutta pace esser fra' suoi! (*Agam.* Alf.)

Sulla Mosa, sull'Ebro, sul Tamigi, sulla Garonna, tra le scene romanzesche del Paese di Galles, sulle Montagne cantate da Ossian, e sotto il nebuloso Cielo delle Orcadi, fra le Caravane del Deserto, e sotto la tenda ospitale del Beduino, la Patria sempre restò presente al pensiero, fè palpitare il tenero cuore.

Where I roam, wrarever realms to see
My heart untravell'd fondly turns to thee.

L'abitante delle Elvetiche Alpi ama il suo *von*

des vaches, il montanaro della Scozia chiede per tutto le sue nuvole, i suoi torrenti, le paterne sue solitudini, il Nero vanta le sue arene d'oro, ed il suo vino di palma, l'abitante del Labrador loda la sua buca affumicata, il Patagone sulla sua casa di ghiaccio gode d'errare fra le tempeste del Capo Horn.

Such is the patriot's boast, where'er we roam
His first, best country., ever is at home.
(Goldsmith, Traveller,)

Gli Dei hanno un Olimpo, gli Uomini hanno una Patria: Ma qual Patria più che la mia meritevole di ricordanza, e d'amore? La presente generazione era passata a traverso delle agitazioni, dei cangiamenti. Ma era un bello spettacolo il rivedere i Toscani aver conservato il loro amabil carattere, i loro ameni costumi, la loro urbanità, la loro dolcezza, l'amore delle arti, e delle lettere, *l'idioma gentil sonante e puro*, per cui le arene d'oro l'Arno tuttora volgea, le loro antiche abitudini, e soprattutto la riconoscenza, e l'affetto pel Principe Austriaco, che gli aveva saggiamente governati in dì più felici, e che nelle tempestose vicende del Secolo, e sotto la pressione della straniera forza coi voti, e col desiderio non cessarono di richiamare. Il Granduca Ferdinando avea corrisposto alla pubblica aspettazione, avea circondato il suo Trono delle affezioni del Po-

polo; si era rimessa ai Toscani stessi la facoltà di compilare il Codice delle Leggi, che gli dovean governare; si erano scelti Ministri abili, che avean la piena approvazione del Pubblico; saper governare, è sapere scegliere; si obbedisce volentieri, si torna volentieri sotto l'amministrazione d'un Principe buono. Diceva il virtuoso Presidente Nicolaj: *ringrazio il Cielo d'avermi fatto nascere in questo Paese, sotto questo Governo, e d'impormi l'obbligazion d'obbedire a quelli, che son necessitato ad amare.*

Dopo dei giorni di tempesta, e d'agitazione l'Iride della pace splendeva infin sulla Terra, era ristabilito il Mondo sopra le antiche sue basi, i cuori si abbandonavano alla lusinga dell'antica quiete, e felicità. *Dopo*, dice un Poeta dell'Indie, *dopo avere esausti tutti i loro furori le acque del vasto Lago s'acquietano. Tali sono le agitazioni di questo Mondo, e il suo tranquillo oblìo.*

I NUOVI INSULTI DEI BARBERESCHI

L'Europa omai respirava dalle sue lunghe agitazioni, e durevole pace le faceano sperare la stanchezza che provava della guerra, e la sincera armonia fra le Nazioni, ed i Re. Ma la libera navigazione, e il commercio, il primo ben della pace, si trovarono

Digitized by Google

più che mai disturbati, e interrotti dalla più che mai cresciuta arditezza dei Pirati infesti di Barberia. Ricomparvero i Corsari di Tunisi, e di Marocco, che da qualche anno s' eran tenuti tranquilli; la Squadra degli Algerini crebbe di tal forza che non avea dispiegata da un Secolo. I Barbereschi fecero degli sbarchi nella Marca, nelle Calabrie; a Malaga, e al Capo d' Anzo devastarono le Contrade, presero i Bastimenti, condussero in prigion ia le sventurate Popolazioni. Tentarono anco uno sbarco nell'Isola nostra dell' Elba minacciando di farne un campo di desolazione, come la fece un dì Barbarossa, ma con lor danno, e vergogna furon costretti a fuggire dal valor brillante del Battaglione Toscano (104). I Pirati Africani osarono fin d'insultare la bandiera della Nazione Britannica. Il General Maitland fu in Tunisi, l'Ammiraglio Exmouth in Algeri. Domandaron sodisfazione, e in certo talqual modo l'ottennero. Molti schiavi Cristiani furono liberati a un prezzo un poco più modico di quello, che avanti esigeva l'avarizia degli Africani *Pascià*.

Ma in tempo delle negoziazioni, e dopo del Trattato i Barbereschi covarono il loro odio, e il Capo del Governo d'Algeri principalmente mostrò la sua mala fede, e le sue sinistre intenzioni. Si cercava guadagnar tempo inviando Ambasciadori al Gran Signore, si raccoglievano truppe di guerra, s'intrigava a Mequinez, al Cairo,

Digitized by Google

ad Istamboul. Il Negoziatore Inglese traversando le strade d' Algeri dovè passare tra le armate file dei soldati Giannizzeri: essi agitavan le loro spade, e i loro orribili sguardi ardevan del fuoco dell'ira. Fu messo in deliberazione se si aveva a gettarsi sull' Ammiraglio Inglese, e metterlo in pezzi. L'Ammiraglio Exmouth non era con la sua Squadra ancora fuor dello Stretto che un nuvolo di Corsari si sparse su tutte le acque, fu posto ai ferri il Console Inglese, arrestati, furono, strascinati fra le percosse, e le contumelie il Capitano Daxhwod, e il Chirurgo della Squadra Inglese, che avean tentato sottrarre la Sposa, e il Figlio del Console. Fecero inorridire le atrocità commesse in Orano, e la strage dei pacifici pescatori del corallo sopra le coste di Bona.

IL BOMBARDAMENTO D'ALGERI

Il Leone Britanno alzò il terribil ruggito, e la poderosa Armata navale ricomparve in faccia ad Algeri. La Squadra era armata d'una terribile artiglieria, di razzi alla *Congreve*, delle roventi palle di *Scrapnel*, era montata da soldati Inglesi, e Batavi, ed' era comandata da Exmouth. Il *Dey* d'Algeri, uomo di forte carattere, e di feroce risoluzione, era uguale anch' esso alle sue

Digitized by Google

circostanze. Egli avea previsto, e affrontato il pericolo, s'era preparato ad una guerra a morte. Mille bocche di fuoco tuonavano dalle doppie mura; trentamila Arabi, e Mori formavano un campo di guerra; nella parte più esposta agli attacchi il *Dey* alzata avea la sua tenda, il Popolo lo benediceva, baciava le sue vesti, e per la guerriera Città lo portava in trionfo.

Non fu mai più ardita impresa, nè battaglia sì disperata. Si combattè a tiro di pistola; la Nave Ammiraglia di Lord Exmouth toccava quasi i tetti delle Case. Gli Algerini spiegarono tutto il valore dei fanatici Mussulmani; i loro Artiglieri presi a rovescio per una bella disposizione della Squadra Inglese erano tutti periti, e nuovi uomini venivano intrepidi, e freddi a porsi al maneggio dei cannoni, e cadevano anch'essi per non rizzarsi mai più. Più ore si combattè tra il fumo, e la caligine; i cavi bronzi vomitavan la morte; il fuoco, che partivasi dalla Squadra Inglese, pareva un' eruzione Vulcanica. I Barbari si difendevano con un coraggio, che si accostava al furore. La sorte della battaglia più di due ore ondeggiò, ma la vittoria si decise alla fine pel valore unito all'abilità. I fulmini di Marte piombarono sui Vascelli dei Barbereschi, sull'Arsenale, sui Magazzini, e in un istante tutto non fu più che cenere, e fumo; le fiamme circolavano intorno alle abitazioni

degli uomini, le eccelse torri cadevano con fracasso, i Mauri muti, ed immobili sulle fumanti ruine cedeano alla possanza del Fato, ed attendevan la lor distruzione; un' ora ancora di combattimento, e tutta la Città sarebbe stata un monte di sassi, e la vendetta delle Nazioni avrebbe scritto: *Algeri qui fu* (105).

Abbassò allora il *Dey* la sua cervice altera e dovè chieder mercede, e ricorrere alla generosità della Nazione Britannica. *Gl' Inglesi*, replicò l'Inglese Almirante, *non fanno guerra agli abitanti pacifici, non si rallegran sulle ruine delle dolenti Città; amano, cercan la pace, e l'accordano generosi al nemico, che la chiede con sommissione, e con lealtà*. Cessò il rumore della battaglia, si fece un amichevole accordo, e per servirmi dell' espressioni del Principe Reggente alla civica Deputazione di Londra: *il Trattato di pace fu quale dovea dettarlo un Popolo grande, libero, e buono.* Algeri dovè restituire le somme, che le Potenze d'Italia avean dovuto pagargli; dovè poi senza riscatto rimettere in libertà tutti gli schiavi Cristiani, e prometter d'allora in poi d'astenersi da' suoi crudeli attentati. Questa pace dettata da uno spirito filantropico, da una sublime, e dolce Filosofia può esser paragonata a quella, che il saggio Re di Siracusa Gelone su quelle istesse Coste Africane impose a un Popolo possente che l'umanità offendeva, e disonorava con la sua mala fede, e co' suoi riti atroci.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SUGLI ULTIMI TRATTATI COI BARBERESCHI

Il primo Trattato concluso dagl'Inglesi colla Reggenza d'Algeri fu fatto forse con troppa confidenza, e facilità. Ricomprando a peso d'oro suonante alcuni schiavi Cristiani, sembrò che si riconoscesse, e si autorizzasse il fatal diritto dei Barbereschi di depredare, e condurre gli uomini in ischiavitù; e con l'esca del guadagno furon più gli Africani infiammati nel lor sistema di violenza, e di ladroneggio. La vendetta presa in appresso, e la pace segnata con la punta della spada impresse maggior terrore, e forse dai loro così frequenti insulti allontanerà gli Africani. Ma si è egli fatto tutto quello, che si sarebbe potuto fare, tutto quello che le speranze del Mondo avevano presagito, e richiesto? qualcheduno ha pensato e detto che l'impresa è stata un po' intempestiva, che un fremito universale, un grido d'alta vendetta essendosi alzato in Europa contra i perturbatori eterni del Commercio, e della navigazione, una gran Lega andava forse a formarsi per infligger loro un memorabil gastigo; quando il Ministero Inglese prese egli solo l'iniziativa, fece partir la sua Squadra, fece una splendida impresa, ma sturbò il piano d'una più vasta, e decisiva operazione; fu come una colonna d'un

Digitized by Google

grand'Esercito, che uscì dalla linea, battè, rispinse i nemici, ma impedì che fossero circondati dalla grand'Armata e distrutti; che questo affare tra gli Algerini, e gli Inglesi, può chiamarsi un duello non una battaglia, una viva discussione tra due Nazioni, non la gran lite, che si doveva decidere fra due gran Parti del Globo; che gl'Inglesi hanno vendicato i lor torti, non quelli fatti a tutta l'Umanità. Appoggiandosi non so a quali idee, argomentando da due o tre politici tratti si arriverebbe ancora a pensare che per una Politica oscura, stretta, fallace il Ministero attuale dell'Inghilterra brami l'esistenza, e la potestà di quei Governi di Barberia, e il lor sistema antico d'iniquità. A tutto questo io rispondo che non so veramente se si potesse tanto contare su quella Lega contra i Pirati, se si sarebbe fatto in quel momento quello, che non si fece mai per dei secoli, se con questa sincera, e simultanea cooperazione avrebber concorso tante Nazioni, che lo stesso ardore non palesavano. La Squadra Inglese infine ha fatto un gran colpo; spaventò, umiliò i Barbereschi, incenerì le lor Navi, ritolse dalle lor mani parte dell'oro carpito, rese la libertà a tutti gli schiavi Cristiani. Che l'Inghilterra possa bramar l'esistenza dei Barbereschi, e del lor sistema di Pirateria è cosa assurda, e contradetta dalla ragione, e dai fatti. Un simil pensiero sarebbe troppo indegno d'un Popolo

Digitized by Google

grande, e del suo alto, e generoso carattere. La Nazione, che copre de'suoi vascelli l'Oceano dal Capo Horn a Kamzcatka, da Nootka-Sund a Macao non può mirar d'un occhio geloso un piccolo costeggiare di pochi, e piccoli Legni nelle acque del Mediterraneo. E gl'Inglesi nell'ultima guerra non accordaron eglino protezione a tutti i Sudditi delle amiche Potenze, non permetteano ad essi di navigare uniti ai loro trasporti, e sotto la scorta dei loro Legni da guerra? E lontani dal godere che le minori Nazioni marittime fossero in guerra coi Barbereschi, non procuraron pace al Portogallo, alla Spagna, alla Sicilia, a Napoli, alla Sardegna, e al Pontefice? Del resto poi quei lamenti contra la Gran Brettagna sono nel fondo un tributo, un omaggio alle virtù d'un gran Popolo. Si usa con le Nazioni come coi particolari. Quando si è accostumati a ricever dei benefizj, e a veder tratti di generosità, si crede acquistato il diritto d'esigerne; la generosità si crede un dovere. Ma infine non sono gl'Inglesi i Paladini del Genere Umano; non son già essi obbligati a brandir sempre la spada, e non mai riporla nel fodero per vendicare i torti, e gl'insulti fatti ai Governi, ed alle Nazioni, che hanno la bassezza di tollerarli. Quei Governi, e quelle Nazioni non hanno forse ancor esse uomini, armi, ed onore?

Digitized by Google

STRANO ENIMMA

I Principi Cristiani sembran sì pronti ad accender il fuoco di guerra per una misera pretensione, spesso per una vana etichetta; e cheti e indolenti poteron soffrire i continui attacchi contra il commercio, la vita, la libertà dei lor sudditi, e l'eterna violazion dei Trattati fatta da una ciurma di predatori? I seguaci di quella Religione di dolcezza, e di pace, di cui uno dei primi benefizj fu di stabilire la fratellanza fra gli uomini, e d'abolir fra di loro la servitù, permessero che fosser gettati nei ferri, e nella ignominia i figli della culta Europa, e che i veraci credenti si curvassero sotto il giogo dei settarj del menzognero Profeta? Si era abolita la tratta dei Neri, che infine eran Barbari, i quali cadeano Schiavi d'uomini culti, e non si pensava a far cessare la schiavitù degli uomini bianchi, che cadeano schiavi dei Barbari. Tre parti di ciascun Secolo si passavano in guerra fra le Nazioni Cristiane, e queste fortemente mai non si unirono per gastigar quei Capi Africani che si conducon d'un modo sì disleale, e danno alla guerra istessa un carattere di furore, e perversità, che non concede lo stesso orribil diritto della forza, e della vittoria, e sono in uno stato d'aggressione, non contro d'un Popolo solo, ma contro tutta l'Umanità?

« *Contemplando ne andar per tutti i Tempi,*
« *Ch' or con eterno obbrobrio, e disonore*
« *Alli Cristiani usurpano i Mori empi;*
« *L'Europa è in armi, e di far guerra agogna*
« *In ogni parte, fuorchè ove bisogna.*
(Ariost. C. XV, St. 95.)

Si ha egli a dire che un freddo amor proprio che tutto a se attira, e se unicamente vede certe piccole gelosie, alcuni miseri pregiudizj, e meschine passioni, che fan vedere il proprio vantaggio nelle sventure degli altri, alcuni privati, e stretti interessi, che deviauo dai grandi oggetti, dal gran pensiero della felicità del Genere umano, impedirono una solida unione, un sincero concorso di forza, e di volontà, fecero che quasi si godesse degl'incagli, e dei pericoli, che soffriva il Commercio delle Nazioni rivali, di cui la prosperità s'invidiava? Si dirà egli che le sostanze, e la libertà dei miseri Popoli sì poco fermavano l'attenzione, e toccavan si poco il cuore dei potenti della Terra che si credè non dover attendere a varie migliaia d'infelici spogliati di tutto, e trascinati Schiavi nei Deserti dell'Africa? Come lodar codesta apatia? come spiegar codesta politica? *La Politica rassomiglia alla Sfinge della Favola; divora quelli, che non possono spiegare i suoi Enimmi.*

Digitized by Google

ERRORE DI TAL CONDOTTA

Questa condotta non poteva esser più inavveduta, e più deplorabile. Si comprò un' incerta pace, e pochi mesi d'una instabile trauquillità, quando si dovea far costar cara ai Pirati la loro rea tracotanza; si offrian regali, e tributi alle Reggenze Africane, quando con sì grand'oro si sarebbero armate squadre, ed eserciti da ridurre un Deserto tutte quelle barbare Terre, da rendere un mucchio di sassi tutte le inique Città; si fu costretti ad ogni momento a far lamenti, e minacce, a ricomparire armati di cannoni, e di bombe, a far sempre nuove Guerre, nuovi Trattati di pace, quando era più semplice, più facile, più dignitoso portare un solo, e gran colpo, tagliare alla radice l'arbore infetto, e far cessare in un giorno questa eterna inquietudine, e questo scandalo. Non è il modo di farsi rispettare dai Barbereschi il tentar d'ammansirli coi presenti, le carezze, le sommissioni, il mostrarsi sì creduli alle loro promesse, sì pieni di confidenza nelle loro parole, sì proclivi a perdonare, e a far pace. La forza sola, la fermezza, e l'inflessibil carattere possono imporre ai Popoli, ed ai Governi senza giustizia, e senza virtù.

Il metodo fin quì tenuto non avea nè sa-

Digitized by Google

viezza nè dignità; era uno stato il nostro senza nessuna stabilità, un riposo senza sicurezza, una Pace incerta, più fatale ancor della Guerra. Nulla poi degrada tanto, quanto il lasciarsi impunemente insultare, ed è il più disgustoso spettacolo vedere impunita, ed altiera l'iniquità; se non è più disgustoso ancora il vedere la debolezza, che bassamente tollera, e tace.

PRECAUZIONI PIÙ GRANDI

CHE CONVENIVA DI PRENDERE

La vendetta d'un gran Popolo piombò sui violatori eterni della parola sacra, e della fè dei Trattati; ma pur forza è convenire che non fu l'opra compiuta, e nulla è fatto allorchè a far ci rimane. Per la Pace son io, nè vo' dir già che una Guerra a morte far si dovesse, e i delitti dei Popoli vinti si dovessero spenger nel sangue. Ma quali forti, e sicure precauzioni si sono prese contra Nazioni immorali, irate, incorreggibili, avare, che covan contro dei Cristiani il loro cupo risentimento, si stanno ancora adesso preparando nuovi armamenti, si dispongono, debbon disporsi a nuovi attentati, poichè non avendo commercio, manifatture, amor del lavoro, debbono al ladroneggio tornare, e delle nostre spoglie arricchirsi,

Digitized by Google

per secondare il loro diletto e la loro abitual forma d'esistere?

Si è trattato con i Pirati come tra Governo, e Governo, si son riconosciuti indipendenti e padroni quei Capi Militari, che il gran Sultano dei Turchi riguardò fin qui per ribelli. Non si è nulla disposto acciò le genti di Barberia non possan contro di noi seguitar a fare i Pirati. Non avrebbe potuto l'Inghilterra soltanto, ma l'Europa tutta lor dichiarare d'una maniera alta, e solenne, che pace con lor si brama, e si manterrà, ma che al più piccolo insulto, ch'essi faranno al più piccolo Bastimento d'una Nazione Europea, alla prima violazione delle parole sacre, e delle giurate promesse, tutti i Soldati d'Europa correran subito alle armi, e piomberan sui Lidi dell'Africa, e che questa guerra sarà l'ultima, e la più grande. Non si sarebbero anco potute obbligare le tre Barberesche Reggenze a consegnar tutti i loro Legni da guerra, a giurare di non più armarne, a non più uscire in corso con quelli? Non si potrebber dettar queste Leggi ai Popoli indipendenti, ma sarebbe permesso di farlo contro degli antisociali Governi che sono con le Nazioni incivilite nel naturale stato d'ostilità. Così gli antichi Romani avrebbero operato; così sarebbe stato il Decreto di quell'Augusta Assemblea, che l'Ambasciatore di Pirro chiamò un Senato di Re. Se, diceva un Saggio di Grecia,

Digitized by Google

bisogna condursi con i suoi amici come se dovessero un giorno diventarci nimici; a più giusta ragione bisogna condursi con gran diffidenza, e prender grandi precauzioni contra un nemico di fresco riconciliato, o che finse riconciliazione, ma cova ancor la vendetta, e medita il tradimento.

QUANTO RIPOSAR SI POSSA

SUI TRATTATI COI BARBERESCHI

Pare che ancor dopo del bombardamento d'Algeri, e il Trattato, che hanno dovuto segnare tutte le Potenze di Barberìa, l'Europa non si sia affatto rassicurata, e non creda alla perfetta stabilità della pace. La Spagna, e il Re dei Paesi Bassi si son collegati, e debbon tenere congiuntamente una Squadra per incrociar ciascun anno di quà e di là dallo Stretto; il Cavalier Sidney Smith ha proposto anco il mantenimento d'una Squadra composta di Vascelli di tutte le Nazioni Europee incaricata di scorrere il Mediterraneo, e l'Adriatico, e di difendere la navigazione, e il commercio dagl'insulti, e dalle insidie dei Corsari infesti di Barberìa; si bramerebbe da molti il ristabilimento in qualche Porto, o in qualche Isola, dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, dei quali portava la Sacra e Guerresca Instituzione di pro-

Digitized by Google

tegger la sicurezza dei Mari contra gli attacchi degli Infedeli. Si vedrebbe forse volentieri da molti che acquistasse uno stabilimento nel Mediterraneo la Repubblica degli Stati Uniti d'America, che la prima nella nostra età tra le Potenze del Mondo perfin dall'altro Emisfero fece partir le sue Navi onde gastigare i Pirati, e mostrò alle Nazioni, e ai Monarchi come si difendono i Sudditi; che entrando in rivalità di commercio con la Nazione Britannica non potrebbe che accrescere i vantaggi delle Coste del Mediterraneo; che infine ogni giorno s'inalza a più splendido grado di gloria, e prosperità, e si può dire il Paese delle speranze, come si dice l'Italia il Paese delle reminiscenze (106).

Si può egli veramente fidarsi alle parole di quei feroci Soldati, che da tanti anni c'ingannano, a quei dispotici Dominatori, che riguardano il rispetto degli uomini ai loro impegni come un limite all'alto, ed assoluto potere? *E che?* diceva un Imperator di Marocco a un Mercatante Europeo, che gli rammentava la sua parola: *Mi prendi tu per un Infedele, che debba essere schiavo della mia parola? non sono io padrone di cangiare quando mi piace?* E, volendolo ancora, un Barberesco Principe potrà egli sempre reprimere le torbide Soldatesche, che guerra, e rapina domandano, oppur la testa del *Dey?* E il successore d'un guerriero Capo si crederà egli ob-

bligato di stare ai patti che stipulò il suo Predecessore? E vi può essere stabilità nelle Convenzioni politiche con Paesi sempre in tumulto, e rivoluzione, che della guerra, della pirateria hanno l'invincibile abitudine e la necessità, che è la ragione che apportano al Gran Signore di non soddisfare al loro tributo, impon l'obbligo in cui si trovano di tenere armata una Squadra per correr sopra i Cristiani?

Più volte le Squadre, e le Città dei Pirati furono in preda alle fiamme, più volte quei tiranni dei Mari rintuzzati, vinti, atterriti, chiesero, e ottenner pietà; ma non ristabilirono essi sempre le loro forze, non tornarono ad abusarne come in avanti? Tre volte nel Secolo scorso gl'Inglesi distrusser le Squadre d'Algeri. L'Ammiraglio di Luigi XIV. *Duquesne* diede a quel *Dey* una lezione più terribile forse di quella, che non ha data Lord Exmouth; fu anzi precisamente contro d'Algeri che s'usò la prima volta la tremenda invenzion delle bombe (107). Ebbene: Algeri è sempre risorta, e la sua potenza con essa. I Turchi Capi feroci sono indifferenti alla distruzion delle case degli Ebrei, e dei Mori. È nota la risposta di quel *Dey* all'Ambasciatore d'una Potenza che minacciava di distruggere Algeri con un terribile bombardamento: *Quanto il tuo Re spenderà per preparar la sua Squadra, e per distruggere Algeri? - Secentomila piastre*, rispose

Digitized by Google

l'Ambasciatore. - *Che ne dia trecentomila sole a me; attaccherò io medesimo il fuoco alle quattro cantonate della Città*, soggiunse il truce Guerriero.

Non ritenuti dai riguardi, dalla riconoscenza, non ritenuti nemmeno dalla paura i Barbereschi furono, sono, e perpetuamente saranno il flagello dei Naviganti, ed i Ladroni dei Mari. *Poichè*, diceva a' suoi demoni il Re d'Abisso, *poichè ogni bene è per me perduto, sarà mio bene il mal che farò*

..... All good to me is lost:
Evil be thou my good; (Milton)

DISPOSIZIONI DEI BARBERESCHI

Si è dovuto ancora dopo del bombardamento d'Algeri or questo or quel Vascello predato, or questa or quella Nazione costretta a fare lagnanze, ed a spedir minaccianti i suoi Ammiragli nell' Africa. La squadra Americana ha dovuto presentarsi in faccia ad Algeri, e l'Ammiraglio Olandese Capellen forzare l'Imperator di Marocco a restituire i Batavi Legni, il Console Inglese a Tripoli abbassò la sua bandiera per avere i Corsari di quella Reggenza predato un Legno d'Hannover che veleggiava sopra l'Oceano. Si dice che diversi Legni Algerini, che non trovavansi in Porto il giorno del grande eccidio, or con incerto moto scorrono il campo dell'onde; una Squadriglia di Tunisi

temendo la presenza nel Mediterraneo della Squadra dell'Ammiraglio Inglese Penrose incrocia adesso nell' Adriatico, si parla d'alcuni Vascelli con una bandiera nera, che prendon tutti i Vascelli, e commetton tutti gli eccessi. Chi sa che alcuni di quelli audaci Corsari, che fin nello Stretto, e in faccia dei cannoni di Cadice predano i Galeoni di Spagna, e son creduti Corsari di BuenosAyres, non sien sotto mentita bandieraCorsari diSalè, d'Algeri, e di Tripoli? (108) Fu umiliato il *Dey* della Reggenza Algerina, ma furon diminuite le forze alle altre due Reggenze, e allo *Scerif* di Marocco? Er'egli veramente domato il *Dey* superbo d'Algeri, che palesò cotant' odio, pugnò con tanto furore? Perdè la forza, e il potere, ma gli rimasero l'odio, e la speranza di vendicarsi. Egli rialza i muri della Città, fabbrica nuovi Vascelli, stringe una forte Alleanza con l' Imperator del Popolo Moro, fa perire i suoi Sudditi, che accusa di tradimento, e di codardia, mostra contra i Cristiani il suo feroce risentimento. Un Legno Inglese era rimasto nel Porto; il *Dey* proibì d' aver con esso alcun colloquio, e corrispondenza, di fornirlo d'alcuna sorta di provvisioni. La Squadra di Lord *Exmouth* era ancora in vista del Porto che l'inflessibile *Omar Agà* dall'alto del suo palazzo così parlò con fiero linguaggio al Popolo, che lo ammirava. *Noi non siamo stati vinti, o vinti ci hanno le armi, che non conoscevamo, quelle cioè della cor-*

Digitized by Google

ruzione, e del tradimento. Ma noi pugnammo da veri Mussulmani, e la nostra fama risuonerà sull'altre spiagge. I vili cadono, e più di lor non si parla; i forti cadono, e il loro nome resta, e la gloria della lor patria rinasce.

Invano a quei feroci Capi Africani i Gabinetti Europei, e l'illustre Associazione dei Cavalieri Liberatori tenteranno di far intendere che è del loro interesse di stare in pace, di far con l'Europa un amichevol commercio piuttosto che il commercio suo disturbare, e che conviene a que' Popoli, se voglion sussistere, entrare anch' essi nella gran Famiglia delle Nazioni incivilite, e sottoporsi essi pure al sacro *Gius* delle Genti. La ragione non parla che quando le passioni si tacciono. Il vizio ormai in quei popoli è diventato natura; vanamente si vorrebbe lor far sentire il peso di belle, e d'utili verità. *La verità nelle anime corrotte è come il tuono, che mugghia nelle tombe ma non risveglia i cadaveri.*

CONDIZIONE NOSTRA ATTUALE

PIU' PERIGLIOSA DI TUTTE

Nello stato, in cui ci troviamo rimpetto alle Potenze di Barberia, forse più che nel passato si ha gran ragion di temere. Non oseranno più

Digitized by Google

uscire con forti Squadre, e stabilir regolari crociere, ma usciran piccoli Legni, che andranno errando con insidioso giro, e dietro a ogni scoglio sarà nascoso un Pirata. Ed è questo il modo di guerra, che abbiamo più da temere.

Non si pagheran più tributi, ma sono ammessi i regali. Il tributo era limitato, ma non si pone limiti ai doni, che esige un governo avido d'oro.

Si dice che i Barbereschi non faranno più Schiavi, ma potran fare dei prigionieri sulle Nazioni, con le quali fanno la guerra. Ebbene si fa riflessione su ciò che vuol dire essere prigioniero nell'Affrica? Vuol dire cader nello stato della maggior durezza, e sventura? Possono trattar senza estremo rigore uno schiavo, per non farlo perire, per non perder la ricchezza, ma non hanno alcun riguardo ad un prigioniero, che debbon restituire e non è lor proprietà. Ho visto com'eran trattati i Greci presi sui Bastimenti che faceano un commercio illecito. Avevan doppie catene, soffriano doppie fatiche; per anni ed anni indarno gli richiedeva il *Divano* di Costantinopoli, quando con assoluto comando la Porta gli richiedeva, si rispondea ch'eran morti. Se a me vien richiesto se vorrei essere schiavo, o prigioniero fra i Barbererchi, rispondo subito schiavo.

Gli Africani non oseranno forse di fare sì apertamente i Pirati, ma nasconderanno i lor

furti seppelliranno i loro delitti nel Mare. Le ricchezze saranno prese, le navi bruciate, gl' infelici Europei gettati in sen della morte. Faranno come i ladroni, certi d'andare al patibolo, se vengono scoperti, e riconosciuti, uccidon quelli che spogliano.

E se si fan degli schiavi, come potrà saperlo l'Europa? Tutti gli schiavi non istanno nelle Città delle Coste, io n' ho visti in tutte le direzioni del Regno d'Algeri. Dalle marittime Spiagge saranno espressamente allontanati con astuta precauzione, saran confinati nelle Montagne, venduti agli Arabi del Deserto, sacrificati all' avarizia dei *Tegorarini*, che gli trasporteranno nel centro dell'Africa. Si è parlato d'un marinaro Francese ritornato ultimamente dalla schiavitù degli Algerini. Trentaquattro anni questo infelice segregato affatto dal Mondo, non essendo informato d' alcuna cosa che nel Mondo accadea, era vissuto nelle Montagne sempre attaccato il giorno a un aratro, la notte sotto una tenda rammassato con altri cento compagni nella stessa sua infelicissima condizione. Si è parlato del ritorno a *Brighton* d'un Inglese rimasto schiavo fra i *Berrebres*, di cui per anni ed anni più non si aveva memoria, e già credutolo morto se n'era venduto il campo, e la casa. La Relazione ultimamente stampata della schiavitù dell'Americano marinaro Giovanni Adams nelle desolate Rive del Sahara in-

struisce dei rischi dei naviganti che scorrono il Mar dei Pirati, o son gettati dalle tempeste su quelle inospite rive, e delle umiliazioni, dei patimenti, che soffre un misero schiavo tra le feroci tribù (109). I naviganti usciranno dai nostri porti, e più non gli vedrem rivenire; domanderemo dei nostri amici, e di loro nuova mai più mai più non si avrà. Non fu mai pericol più grande che in mezzo a questi ignoti pericoli.

Ma posto ancora che non si faccian più schiavi, è egli sicuro che non si eserciti più la Pirateria? E dopo la morte, e la schiavitù non è dei mali il più grande il perder le sue sostanze, i suoi beni, il frutto delle sue fatiche, e speculazioni, di rimanere spogliati, e nudi sopra la Terra? Appunto ora perchè non potranno più fare schiavi correranno, i Barbereschi più ansiosi a depredarci, e spogliarci, non ci lasceran che gli occhi per piangere.

NECESSITA' GIUSTIZIA E DOVERE

DI PIU' POSSENTI MISURE

Se dopo d'aver vanamente tante volte sparsi doni, e presenti, dopo d'aver tante volte ritenuto il braccio vendicatore, e pace ai Barbereschi accordata, quei governi sleali, incostanti, sprez-

Digitized by Google

zan la nostra amicizia, delle armi sentano il peso:

« *Chi la pace non vuol la guerra s'abbia;*

« *Che penuria giammai non fu di risse.*

Bisognerà sollevare il bellico grido, e chiamare tutte le virtù guerriere alla difesa dei cittadini; e se le Nazioni d'Europa non voglion che i loro Sudditi sien sempre esposti alle insidie degli Africani ladroni, bisogna che sulle Libiche spiagge s'inalzi un fuoco di guerra come nei Deserti istessi dell'Africa, per liberarsi del dente micidiale, e degli orridi avvolgimenti del gran Serpente *Constrictor*, si attacca il fuoco all'erbe digià mezze arse dal Sole, e si alza un antemurale di fiamme contra la persecuzione del terribil Re delle Solitudini.

È bene avere usate tutte le vie della dolcezza, e della moderazione, non venire alle estreme prove, che ogni concilatorio mezzo adoprato; ma quando s'incontra perfidia eterna, e Popoli incorreggibili, l'ultima ragion dei Regi è la guerra: *Bellum justum quibus est necessarium, et quibus nulla, nisi in armis, relinquitur spes.* È giustizia, e dovere dei Re di vendicare i lor Sudditi, è dovere dei potenti Stati di coprire i deboli con la lor egida. Nei tempi antichi quelli, che ottenner fama d'Eroi, andavan scorrendo la Terra per purgarla da' suoi mostri, e dai tiranni che la infestavano. Si è distrutto l'Impero di Bonaparte, che al commercio delle Nazioni opponeva sì

Digitized by Google

fieri Decreti, e si rispeteranno Governi Barbari, del Commercio, e della Navigazione naturali, inveterati nimici? Molti Paesi uniti al grande Impero Francese, erano allora in pace coi Barbereschi; staccati oggidì dalla Francia, è egli giusto che possan trovarsi esposti agli attacchi dei Pirati, che questo avvenimento bramarono per poter estender le loro depredazioni? Dirò di più: Bonaparte, che amava i vasti disegni, e fortemente voleva, avea ravvolto in sua mente l'invasione, e la conquista delle Settentrionali Coste dell'Africa, ed ho veduto i Mori tremare a sì terribile idea. Quelli che hanno abbattuto il colosso della potenza Francese, hanno l'obbligazione di fare il bene, che volea far Bonaparte. A che si tengono in tempo di pace questi gran Campi di guerra, queste Armate permanenti che il mantenerle ci costa tant'oro, e non lascian che i Popoli godano dei benefizj, che dovea ricondurre la pace tanto desiderata? Sono esse forse per dare ai Generali coperti d'abiti ricamati il piacer di fare magnifiche evoluzioni, di comandare a vasti Reami? Sono per far la parata sotto i balconi dei Principi? Sono questi tanti Soldati per divenir quello che i Pretoriani a Roma, i Giannizzeri a Costantinopoli, i Mammalucchi in Egitto, la Guardia Imperiale a Parigi, i Soldati Tartari nella China, e gli Strelitz altre volte nella Regione degli Czar; per far dell' Eu-

ropa una vasta Caserma, e per istabilire nei Regni inciviliti un potere militare, e dispotico simile a quello dei *Bey*, e degl' Imperatori dell'Africa? Nò: queste Armate non sono che per un tempo, e soltanto per reprimer quell' inquietudine, e agitazione leggera, che dura alcun tempo dopo delle tempeste politiche, per dare nelle pendenti negoziazioni agli Stati quel peso, e quell'importanza, che non si può mantenere senza l'apparato d'una grande e morale e fisica forza: non per altro hanno bisogno d'Eserciti i Re del tempo presente, e i Governi legittimi, e riveriti. Ma un piccolo Corpo di questi tre milioni d'armati, che fanno sentire tutti gli aggravj della guerra senza darne la gloria, e l'utilità, non potrebbe andar sulle Squadre Navali per far l'impresa di Bona, o la conquista d'Orano? Che importa ai Popoli a chi s'è dato Genova, li Lavenbourg, Magonza, e Giuliers; che importa che i Principi circondin sì bene gli Stati, si dieno, e si barattino anime: importa che si possa navigar senza rischio, che non siam sempre inquietati dai ladroneggi dei Mori, che sia difeso il Commercio, e la libera comunicazione dei Mercatanti, ch'è il primo felice frutto del ritorno della pace, e dell'ordine. I Regi, e i Popoli, caldi del santo amor dell'umanità, arser di nobile ira, e tirarono memorabil vendetta dei torti fatti non a un intera Nazione, ma solamente a pochi Cittadini, sino ad un solo in-

Digitized by Google

dividuo. Furono inviati alle Tribù d'Isdraele i sanguinosi brani del corpo della violata femmina del Levita, e tutto Isdraele alzò la voce di guerra, e fu fino all' ultimo uomo distrutta la Tribù colpevole di *Beniamin*. Furono alcune femmine offese alle sacre Feste di Limna, e gli Spartani corsero all' armi, stesero al suolo l'eccelsa Itome, e fecero un deserto delle belle campagne della Messenia. Nel 1745 un vecchio marinaro di nome Ienkins, senza naso, senza orecchie, e tutto orribilmente contraffatto nella figura si presentò avanti all' Assemblea della Nazione Britannica, e con la franchezza del suo carattere, e del suo mestiero in guisa tale parlò: *Io sono nato Inglese, son marinaro di professione. Io faceva un commercio innocente fra la Giamaica e le Caraccas. Gli Spagnuoli mi presero, mi tagliarono il naso, e le orecchie, e così orribilmente mutilato, come mi vedete, mi gettarono in una oscura prigione, ove mi fecer soffrire di tutti i disprezzi, e di tutte le crudeltà. Un dì ne fui tratto per comparire in faccia a' miei Giudici. Io mi credetti allora perduto, e pensai che i miei tiranni andassero a tormi la vita. In quel terribile istante io raccomandai la mia anima a Dio, e la mia vendetta alla mia Patria*. A queste parole un grido di pietà e d'orrore, un fremito di sdegno, e di raccapriccio si sollevò nell'Augusta Assemblea; il Popolo, il quale empiea le Tribune, e s' affollava

Digitized by Google

intorno alla porta della Casa del Parlamento cominciò a gridar *guerra, guerra* e la guerra all'istante fu dichiarata alla Spagna. Mille infelici tornati dall' Africa potrebber mostrare le orribili impronte delle catene e delle percosse. Ma vendetta chiede l'umanità tanto offesa. La fredda indifferenza dei Re del Mondo ecciterebbe i giusti lamenti dei posteri, e sarebbe un titolo di disonor nella Storia. *La Terra ha i fulmini, i venti le bufere, i vulcani; l'uomo ha la guerra, l'opra di Dio la più tempestosa.*

UTILITA' DI QUELLA CONQUISTA

Se non si fosse mossi dall'onore, dalla giustizia, dalla necessità della guerra, dovrebbero muovere l'interesse, e l'utilità, spesso il più forte, ed il primo mobile dei progetti, e delle operazioni degli uomini. Qual più naturale, e conveniente conquista, che le vicine Coste dell'Africa, dall'Europa si può dir separate da un piccol braccio di Mare, e più certamente per gli Europei vantaggiose, e importanti, che la Nuova Zembla, la nuova Olanda, e dirò ancora le Filippine, e le Isole dei Caraibi? Quale più bell'

Digitized by Google

acquisto che quello delle fertili Terre, che dagli Antichi venian chiamate il Giardino della Natura, erano il granaio del Popolo vincitor di Cartagine, e dove eran vantate le triplici raccolte di Cirene. Colà prosperan tutti i frutti dell'Africa, e dell'Europa, prospererebbero tutti quelli dell'Asia, e dell'America. L'indigo, la canna da zucchero vi nascon senza coltura. L'Africa è dipinta sotto l'aspetto d'una femmina coronata di spighe. La Barberia non suol mancar quasi mai di grano, e più appunto allora ne abonda, che più n' è penuria in Europa; effetto dei diversi venti, e delle diverse stagioni, come in più ristretto spazio succede ancora in Egitto tra le Provincie del Said, e il Paese al di sotto delle Piramidi. Gli Europei padroni di quelli Stati di già per sè fecondissimi, e fattivi più fecondi da una più attenta coltura, più non conoscerebber la fame; più non si udirebber lamenti, perchè i corpi affamati, è stato ben detto, son quei che fanno le sedizioni. Dalle vicine Spiaggie dei Mauri si avrebbero i carichi del frumento più presto che dalle Rive del Mar Nero, e dai lontani Porti del Baltico. Non parlo dell'olio, che colà si raccoglie in quantità prodigiosa, delle pecore *merine*, che di là traggon l'origine; dei vini migliori di quei d'Italia, e di Spagna; delle piante dei banani, e del dolce frutto dei datteri.

Che se si amano oggetti di lusso, e di vo-

Digitized by Google

luttà, il possesso della Barberia pienamente ci può soddisfare. Senza contrasti, e senza pericoli noi saremmo padroni della più bella pesca del corallo, avremmo in quantità le penne di struzzo. Facil di là il penetrare nelle Regioni interne dell'Africa, ove si raccolgono i denti dell'Elefante, e le dorate penne del vago uccello del Tropico. In quelle immense foreste presso alle Rive dell'*Ioliba* nascon le gomme preziose, vi si trovano il garofano di Banda, la noce moscada d'Amboina, il cocco di Ceylan; il Caffè vi prospera quanto in Arabia; vi cresce l'Albero del pane, che gli Europei vi portaron da *Otahiti*. Se siamo abbagliati dallo splendore del più prezioso metallo, le Caravane, o le grandi *Accabach*, che trafficano coi Popoli Neri, ricevon la polvere d'oro, che cambiano in eguali porzioni di sale. Ma senza andare a *Vangara*, a *Houssa*, alla famosa *Tombouctu*, gli *Hasena*, od' i Tesori dei *Bey*, ed i Palazzi del grande *Scerif* sarebbero per gli Europei quello che furono per gli Spagnuoli i Palazzi coperti d'oro della Città dei Figli del Sole, e quello che fu la Città di Dellhy, ed il Trono *Sha Gean* per l'Armata del gran *Scach Nadir*(109). Noi conquisteremmo i tesori, che da tanti anni fura, ed ammassa l'insaziabile avidità dei Pirati, e che l'avarizia, e il sospetto nascondon gelosamente nelle cieche viscere della Terra: c'impadroniremmo delle ricchezze di *Tetuan*, di *Me-*

Digitized by Google

quinez, di *Mogador*, e delle smisurate palle d'oro, che adornano la gran Moschea del grande Imperator di Marocco (110). *Amici*, dicea Ferdinando Cortez a'suoi seguaci, menandoli seco a conquistar l'Impero del Messico: *Amici venite meco: della gloria, dei gran perigli, delle grandi ricchezze; ecco quello, che noi cerchiamo, e che troveremo*.

BELTA' E SPLENDORE DELL' INTRAPRESA

Questa guerra contra i ladroni Africani che son lo spavento e la desolazione dei Mari, non sarebbe indegna della gran Lega dei Principi, che hanno riordinata l'Europa, nè dello sforzo dei guerrieri magnanimi che han combattuto a Salamanca, a Lipsia, ed a Vaterloo. Roma accordò i primarj onori a Cecilio Metello, che alle Isole Baleari vinse i Pirati, e distrusse l'ultimo loro ricovero. Credè suo dovere il Senato d'inviare una potente Squadra contra i ladroni dell'Adriatico, e contra la barbara Regina dell'isoletta di Lissa. La guerra felicemente compiuta contro i Pirati, che infestavano il Mediterraneo, meritò al gran Pompeo il suo primiero trionfo, e fu il principio della possanza, e della eccelsa popolarità di quell'illustre Romano.

Digitized by Google

Sarebbe una tal guerra tanto più bella in quanto che la giustizia, e l' umanità si troverebber d' accordo con la politica, e questa ricompenserebbe di tante ingiuste guerre fatte per capriccio, per vanagloria, per la furiosa avidità di regnare. Sarebbe tanto più lodevol tal guerra in quanto che vantaggiosa sarebbe agli stessi Popoli vinti. Si porterebbero loro le arti, il commercio, le buone leggi, i dolci costumi; non si vedrebber più inculte le loro terre, inutili le lor produzioni, i lor paesi agitati, e sotto l'oppressione d' una milizia feroce. Padroni di quei Paesi noi faremmo cadere i doppj muri degli *Harem* per restituire alla libertà naturale la più bella parte dell' uman Genere, e premio sarebbe del guerrier prode e galante qualche buona Menzia, o qualche bella Zoraide. Allora a nuova vita risorgerebbero quelle belle contrade, ove furon così bei Regni, e sì fiorenti città; tra le ruine di Birsa si scoprirebbe forse qualche traccia della lingua, e delle arti dei Cartaginesi, si raccoglierebber nei lidi dell'Africa i monumenti negletti della dottrina degli Arabi; dalla Barberia per la vera strada, che è da tenersi, e per cui si muovono le Tribù dei Mauri, e le *Accabach* dei *Mogrebins*, si penetrerebbe forse nell' interne parti dell'Africa, si arriverebbe alla celebre Tombouctoo, alle sorgenti del Negro (111); i libri più preziosi e più rari si raccorrebbero nell' ammirabile Fez (112),

Digitized by Google

sulle ruine del Tempio d'Ammone si svelerebbero forse le misteriose cifre della Lingua dei Geroglifi; allora a nuova vita risorgerebbero le Sedi di Siface, d' Juba, e di Massinissa; l' ombra di Annibale s'aggirerebbe lieta sulle rinascenti mura della Città di Didone; la Religione Cristiana ritornerebbe a fiorire in quei Paesi ove si contavano in più bei tempi fino a seicento Vescovadi, e s'alzerebbe la Croce del Redentore sulle torri ove splende la Mezzaluna. Si farebbe insomma la nostra gloria, e la felicità degli Africani medesimi, che invece di rimanere degradata turba di schiavi, masnada vile di predatori, diventerebbero industriosi agricoli e buoni, diventerebbero uomini.

FACILITA' DELL' IMPRESA

Non nego che l'impresa contra la Barberìa non fosse per costare molto sangue, e sudore. I Popoli barbari, e fieri, coi quali nè per la Lingua, nè pel Commercio, nè per la Religione, nè pei costumi non si ha contatto, e simpatia, son più difficilmente vinti, contenuti, e resi amanti della nuova dominazione, che i Popoli ammolliti dal lusso, dalle arti, e dai sociali diletti. Gli Africani, freddi, indolenti, voluttuosi, tutt'ad un tratto si svegliano per passare ad un' attività vio-

Digitized by Google

lenta, per abbandonarsi ad un estremo furore, uniscon la vita più effemminata al disprezzo maggior della morte. Sono i figli dei Mori cacciati di Spagna; somigliano in molte parti ai fieri figli d' Iberia; potrebber combattere con la stessa inflessibilità, e perseveranza. Non hanno scienza militare, ma un feroce odio contra i Cristiani; la speranza se muoiono in guerra, di volare alle delizie del *Corckam*, il fanatismo e il pensiero d'un assoluta fatalità, danno una feroce determinazione. Non si deve esser dimentichi di quel che già furono i Mori, ed i Saraceni dell'Africa sotto *Abderamo*, sotto *Iussuf*, sotto gli *Almohadi*, ed i *Fatemirs;* non si può avere obliata la prigionìa del Principe Costante (113), la morte del Re Sebastiano (114), le imprese di Barbarossa, di Sinan, e di Bassà Ulucciali (115), la ripresa d'Orano, e di Gigeri, la dominazione dei Mori nei Paesi di là dallo Stretto, e la gran vittoria di *Xeres* (116).

Il piano della nostra Guerra potrebbe essere sconcertato, e distrutto da casi imprevisti, e da locali difficoltà. Le Squadre potrebbero rimaner dai venti disperse su quelle Coste piene di secche, in quei Mari dominati dalle tempeste; potrebber le Armate di terra nei subitanei diluvj delle acque così frequenti in quelle Regioni trovarsi ridotte nella terribile situazione, in cui si trovò Carlo Quinto. Difficile è l'avanzarsi sopra il sabbioso Lido, il procurarsi viveri in quelle desolate

Digitized by Google

Regioni, che gli abitanti fuggendo ardono, o spoglian di tutto. Son da temersi le spedizioni rapide, gl'improvvisi assalti dei Mauri, e degli Arabi avvezzi alle lunghe corse della Region del Deserto; si potrebbe aver tutt' ad un tratto a ridosso un Armata immensa d' entusiasti, e fanatici, che dichiarasser quella una guerra di Religione, e spiegassero alla testa dei lor battaglioni il grande stendardo di Maometto.

Ma tutti questi ostacoli si debbono prevedere per andar loro incontro con forze adeguate, e per agire con la necessaria saviezza, e precauzione. Queste difficoltà non farebbero infine che render più gloriosa e brillante una sì memoranda intrapresa. Ma si dee ben credere che per quanto grandi esser possano il fanatismo, e il furore dei Mussulmani dell' Africa, essi cederebbero in fine al freddo coraggio, alla militare scienza degli Europei, e che ciechi fatalisti non potrebbero stare a fronte dei veri soldati. Non debbe atterrire l' infelice impresa di Carlo Quinto contro la piazza d'Algeri. Fu mossa in tempo inopportuno; era disapprovata da Doria (113). Il destino, e gli elementi combatteron contro all'Imperatore. Le ultime imprese degli Spagnuoli non ebbero felice riuscita per il poco accordo dei Generali. Il Re Sebastiano di Portogallo agì con più ardor che prudenza. San Luigi ebbe la disgrazia d'aver nel suo campo la peste. Tutte

Digitized by Google

poi le Armate nell' Africa furono insufficienti in numero, e in mezzi. Non si dee prendere esempio dai cattivi successi delle Crociate. Si era troppo lontani da'suoi Paesi, e da' suoi necessari bisogni, non si conosceva il terreno, sul quale si combatteva, non era alcun' ordine nella spedizione, alcuna disciplina nell' esercito; si era sempre ingannati, traditi dalla perfida Politica dei Greci Imperatori d'Oriente, e non si avevano Capitani di tanta virtù da opporre a Nouraddin, a Saladino, e a Malek-Adhel. Ma le Coste dell'Africa sono vicine alle nostre; le Armate terrestri potrebbero esser continuamente d'uomini, e viveri provvedute dalle nostre Squadre dominatrici del Mare, si avrebbero i Generali, e i guerrieri, che combatteron sull' Ebro, sul Reno, sulla Beresina, e sul Tanai, e sarebbero i Principi, e i Regi mossi da un puro e nobile spirito, da una sola, e gran volontà. Potrebbe forse sperarsi che quell'unione sì forte non si trovasse tra i Capi delle Nazioni Africane. Si son veduti inutili spettatori restare nel grand'eccidio d'Algeri. E come si batteranno con zelo per la Turchesca milizia cui si sottopongon di sì mal'animo, e pagono il tributo con sì grand'ira i *Berrebres* delle Montagne, e i Popoli Nomadi, che abitan sotto le tende? E i disgraziati Mauri avvezzi a giornalieri cangiamenti, e rivoluzioni, che sbigottimento potrebber provare se vi producessero gli Europei un'altra gran mutazio-

Digitized by Google

ne? I Turchi non si son mai coi Mori congiunti, ed imparentati come con saggio avvedimento i Romani fecero con le Nazioni vinte d'Italia, come i Tartari conquistatori hanno operato alla China. Così fra quei Tiranni, e quelli Schiavi non vi può essere stretto rapporto, e concerto; ed in un gran disastro, e pericolo i Capi militari, che regnano in Tripoli, e Algeri, potrebber vedersi abbandonati dal Popolo, come lo furono nelle Spagne i Re della Stirpe degli Ommiadi. Hanno forse i Popoli Mori una Patria degna d'amore? Hanno Re pei quali debbano esporsi i petti dei Cittadini? Gli fanno i loro Governi tanto felici che meritino che per loro la vita si esponga, e si muora? Certo io credo che sarebbe possibile lo sparger la divisione tra i Beduini, i Berberi, i Turchi, che digià s'odiano a morte; che si potrebbero allettare i Capi dei *Kabileas* con la speranza di diventare Principi indipendenti, che potrebbero ancora dipendere dai Governi Europei, come altre volte gli *Atabech* dell'Oriente sotto il Governo degli Alidi la seconda Stirpe dei Califfi di Bagdad, come gli *Ameers*, e i *Sirdars*, i subalterni Capi tra i *Bellochoes*, e altre Nazioni dell'Indie, e come i primi Duchi in Italia sotto la dominazione dei Principi Longobardi. Non crederei difficile il crear ivi Regni Cristiani, come i Guerrieri delle Crociate ne crearono in Gerusalemme, in Antiochia, ed in

Tolemaide, non avervi Principi tributarij, come dell'Imperatore Alemanno, e del Sovrano della Sicilia in quest'istessa Costa di Barberia furono tributarj i Re di Tunisi, e Tripoli. E non troverebbesi infine grandissime difficoltà a stabilire il sistema il più saggio cioè quello delle Colonie. Le Potenze marittime dell'Europa potrebber dividersi quei Paesi come si fece alle Antille, al Malabar, al Coromandel, e sulle Coste del Senegal; vi si potrebbero stabilire i Sovrani Mercanti come si è stabilita la Compagnia Inglese al Bengala, come si stabilirono i Veneziani in Morea, e i Genovesi a Galata, e a Pera. Basterebbe, credo, per riuscirvi, eseguir l'impresa con sincera unione, e con molte forze, tentar più sbarchi al tempo medesimo per confondere i Barbari, avanzarsi nell' interno del Regno con provisione di viveri, ed acqua; far la guerra nel cuor dell'Inverno, che colà non si può dir rigido per gli Europei, e nella quale stagione i Mussulmani usano di deporre le armi, e di tornare ai lor Casolari; spingersi rapidamente verso l'Atlante per impedire ai Mori di trincerarvisi, e per forzarli a rigurgitar essi verso del Mare; non si perdere in parziali, e piccoli combattimenti nei quali può molto efficacemente agire la celere Cavalleria del Moro, e del Beduino, ma nelle vaste pianure venire a grandi giornate, ove la prima parte ha l'Artiglierìa, e l'Arte dell'evoluzioni, in che l'Eu-

ropeo sul Popol di Libia ha un'assoluta superiorità, prolungar la Guerra con ostinata perseveranza, perchè i Mussulmani valorosi forse in un disperato combattimento, soccomberanno inevitabilmente in una protratta bellica azione (118). Le operazioni della Guerra potrebbero essere agevolmente felici se secondate fossero dalle arti della politica. Spesso le più chiare vittorie dei Generali furono preparate nei Gabinetti. Non è impossibile il cangiare in nostro favore le disposizioni degli Africani facendo loro adottare la nostra Religione, le nostre Leggi, e i nostri Costumi. Bisogna fare una distinzione tra i Popoli selvaggi, e i Popoli barbari. I selvaggi sono feroci, inumani, i barbari sono inculti, ma non inumani. Le Nazioni Selvagge sono incapaci d'ogni incivilimento, sono tenacemente attaccate alle aspre lor costumanze; le Nazioni barbare passano facilmente dallo stato di Barbarie a quello di Civiltà. Ora gli abitanti della Mauritania, e della Numidia son barbari, e non selvaggi; furono culti altre volte, caddero nella barbarie, ma conservano ancora le tracce della lor bella natura. Dotati d'una grande mobilità d'imaginazione, e di sentimento, d'un grande amor per la novità son disposti, e pieghevoli a cangiar di leggi, d'usi, di religiosa credenza, come cangiarono appena fu predicata loro la Dottrina dell'Islam, e si mostraron l'armi del Saracino;

Digitized by Google

abbracciarono tutti i Dommi, tutti i costumi che piacquero alla lor fervida mente; furon Cristiani zelanti, poi Mussulmani ferventi, presero in Fez l'amor delle Lettere, avevano preso nelle belle Regioni del Guadalquivir, e dell' Ebro la galanteria, l'eroismo, l'amore delle romanzesche imprese dei più bei tempi cavallereschi. Si aggiunga a tutte le dette cose una circostanza, che non sarebbe senza una grande influenza morale per rispetto a Popoli attaccati ai ciechi Dommi del Fatalismo. V'è fra coloro una specie di tradizione terribile come quella, che spaventò i Peruviani, e produsse la distruzione della dorata Cusoo, e dell'antico Impero degl' Incas. I Mauri credono scritto nei Fati, e profetizato dai loro Santi Imams, che i loro Paesi debbono essere un giorno riconquistati dai Cristiani, e da Soldati vestiti di rosso, e che questa orrenda catastrofe accaderà in nn giorno di Venerdì. Per questo tutti i Venerdì dall' alba fino al termine della gran preghiera nella Moschea si chiudon le porte della Città, e i più fanatici, e pusillanimi volgono il guardo tremante verso il gran campo del Mare. I più avveduti si burlano di questa profezia, ma in un gran momento ella potrebbe fare impressione sopra una stupida Plebe; in una calamità cagionare un grande scoraggiamento, ed essere una grand'arme nelle mani d'un abile, e accorto Conquistatore. In-

fine non è la prima volta che l'Europa combatte con l'Africa, e che i Cristiani vinsero i Mori. Si debbono ricordare le conquiste di Tunisi, di Tripoli, di Bona, d'Orano, di Ceuta, le vittorie del Cardinale Ximenes, e del Conte di Montemar, il Re di Tremison ristabilito sul Trono, la rotta, e la morte data al terribile Barbarossa, e l'esterminazione del Popolo Moro sulle Montagne dell'Alpujarra. E come non potranno i Regni di Barberia soffrire un gran cangiamento, e una nuova Dominazione, essi che passaron sì rapidamente sotto i diversi Governi dei *Fatemirs*, degli *Abacidi*, degli *Almohadi*, e sotto gli *Emir*, Governatori pei *Califfi*, e sotto i *Bascià*, Governatori pel gran *Padiscach?* E come non potranno gli Europei moderni formare una conquista, che fecero tutti quelli che dalle Spiagge d'Europa son passati in Africa, quello che fecero i Romani antichi, i Greci, i Vandali, i Saracini, ed i Turchi? come non potranno tenere in rispetto, e in suggezione quei Popoli, che contiene sì facilmente un pugno di Levantini, alcune brigate di Soldati Giannizzeri?

Digitized by Google

PIÙ VASTO PIANO

Quasi tutte le spedizioni contro alle Coste di Barberia si son limitate alla conquista d' una Piazza, all'incendio d'una *Flottiglia*, al conquistare, e ritenere un Porto sull' arida spiaggia. Ma si è obbligati ad abbandonar questo per mancanza d'acqua, e di viveri, e pei continui attacchi delle miriadi di Mori. Così fu d'Orano, e di Tanger; e quanto a Ceuta, il solo punto che può esser tenuto, non si sostiene che a forza di pugne, e d'una continua profusione d' oro, e di sangue. E una Fortezza che fa? A poca distanza di colà i Corsari si annidano; ad insultare la Guarnigione venivano sotto il cannone di Ceuta. Se una Squadra è distrutta n' è fabbricata subito un'altra, ed il bombardamento d'una Città non affligge quei Capi militari che nell' interno del Paese salvano i loro tesori, e non s'affliggono punto delle perdite, e dei patimenti del Popolo. Umiliata una delle tre Reggenze, le altre rimangono, e la bandiera si prestano, e basta che una di loro sia in guerra coi Cristiani corrono tosto sotto il suo drappello tutti gli altri ladroni dell' Africa.

Bisognerebbe agire con un più vasto disegno e su più gran piano. Ma non basterebbero ventimila uomini come ne avea Carlo Quinto

Digitized by Google

ventiquattromila, come furono gli Spagnuoli sotto il comando del Generale Oreilly: ce ne bisognerebbero cinque volte più per riportar la palma della vittoria. Bisognerebbe molto contare sulla militare scienza Europea, sulla giustizia ancor d'una nobile, e santa intrapresa; ma Dio, diceva il gran Federigo, è quasi sempre dalla parte dei grossi battaglioni.

PIÙ VASTA UNIONE

In una Guerra di general difesa, e vendetta, e che interessa tutta l'Umanità, tutte le Potenze d'Europa in nobil Lega dovrebbero le loro forze congiungere, e tutte sinceramente operare e far chiaro almeno che niuna di loro ha interesse, a far prosperare, e far vivere quei Governi antisociali dell'Africa. Chi può restarsi indifferente a così grande interesse? Chi dei Pirati Africani non ha ragion di lagnarsi?

« *La Turca fede a chi non è palese?*
« *Tu dà un solo delitto ogni altro impara,*
« *Anzi da mille, perchè mille ha tese*
« *Insidie a voi la Gente iniqua avara.*

L'Inghilterra dovrebbe essere alla testa della gran Lega, e compir l'opera sua. La Nazione che

Digitized by Google

più conosce e rispetta i principj di libertà, e i diritti sacri degli uomini, che la prima abolì, e fece abolire l'ignominiosa Tratta de' Neri, perfino il nome deve abolire della schiavitù degli uomini Bianchi. La gran Nazione marittima e commerciante non dee soffrir quei Governi atroci, i naturali nimici del Commercio, e della Navigazione: gl' Inglesi Re dell'Oceano, non debbono tollerare che una vil masnada di Predatori scorra, e devasti il campo della lor gloria, e della loro possanza. La Gran-Brettagna ha distrutti i Pirati dell'Isola di Formosa, e quei di Macassar, che infestavano l'Oceano Indiano, e gli altri che atterrivano i Naviganti del Golfo Persico, e del Mar Rosso; ha protetto con le sue armi il Commercio dell' Impero Chinese, e dell' *Imaum* di Moscat: dee protezion più possente ai Popoli amici che scorrendo il Mediterraneo fanno tra loro un cambio di benefizj. La Gran Brettagna occupa Malta, che al tempo de' suoi Cavalieri era il terrore dei Turchi, e chiamavasi l'antemurale della Cristianità. Ritenendo quella forte Isola, l'obbligo ancora s' impose di fare il bene, che facevano i prodi Cavalieri di Gerosolima. La seconda, se non la prima parte, parrebbe destinata al Popol Francese, entusiasta, vivo, amico d'ardite imprese, d' imaginosi e singolari disegni, e che fu sempre il primo nelle eroiche, ed alte intraprese. I Francesi sotto Carlo Martello salvaron l' Europa dall'

inondazion del torrente dei Saracini dell' Africa, i Francesi furono gli Oratori, e i Guerrieri che predicarono, e che diresser le guerre delle Crociate; un Re di Francia fu il primo che fece piover le bombe sulle Africane Città; nella Camera dei Pari di Francia l'Autore del Genio del Cristianesimo alzò la voce eloquente in favor degli Uomini bianchi, che gemeano schiavi nell'Africa; in Parigi ha stabilita la sua Residenza, e di là stese i suoi rapporti, e i suoi mezzi l'illustre Società dei Cavalieri Liberatori, a questo illustre Corpo uno dei primi ad ascriversi è stato Luigi XVIII, quel Principe Filosofo, ed il modello dei Re; sotto la bandiera dei bianchi Gigli, sotto il nome del Re Cristianissimo anderebbero i Francesi a vendicare la morte del loro buon Re San Luigi, e a placar l' ombre dei lor fratelli trucidati spietatamente sopra le mura di Gigeri. Nè gl' Italiani dovrebbero essere stranieri a questo gran muovimento. L'Italia è lá più prossima alle parti centrali di Barberia; le sue Isole toccano quasi le Coste Africane; dall'Italia partirono le prime grandi spedizioni, che traversarono il Mare per andare a far guerra ai Pirati nel loro stesso Paese. Tripoli, e Bona furono Italiana conquista. Le Torri di Susa, e di Sfax si rammentano il nome del Cavalier Emo, Algeri quello del Generale Acton; su tutte le Coste di Barberia s' intende l'Italiano, e la Lingua Franca è una mistura d'I-

Digitized by Google

taliano, d'Arabo, e di Spagnuolo; gl'Italiani infine son quelli che hanno più sofferto dalle vessazioni dei Barbereschi, sembrerebbero i più interessati in un' impresa contra i Pirati, e quelli che dovrebber anco ritrarne maggior risarcimento, e vantaggio. E la gran Repubblica del Nuovo Mondo nella gran Lega dovrebbe una distinta parte rappresentare. Gli Americani son venuti dall' altro Emisfero per gastigare i desolatori dei Mari, e gli eterni violatori della fè dei Trattati; i primi hanno atterrito Algeri, ed esterminati i suoi combattenti, hanno insegnato ai Principi, e alle Nazioni d' Europa come si difendono i Sudditi, e si tira vendetta delle ripetute offese oltraggiose. Si dice che la Repubblica degli Stati Uniti domanda l' Isoletta deserta di Lampedusa per farne un luogo di deposito del suo Commercio, e di ricetto delle sue Navi nel Mediterraneo. Lampedusa resta immediatamente sopra la Libica Costa. In quest' Isola, che fu anticamente la famosa Residenza di Circe, ebbe luogo, secondo la bella invenzione dell'Ariosto, il singolare combattimento tra alcuni Cavalieri Cristiani, ed altrettanti dalla parte dei Saracini, e si decise la gran questione infra l'Europa, e l'Africa. Nelle mani d' un Popolo valoroso potrebbe Lapedusa essere per il Commercio dei Popoli del Mediterraneo sì gran sostegno, e difesa che

Digitized by Google

lo fu Malta altre volte nelle mani dei Cavalieri venuti da Rodi.

Alla fedel dipintura de' patimenti dei Cristiani di Palestina fatta da Pietro l'Eremita, e da Gerberto Arcivescovo di Ravenna tutta l'Europa s'intenerì, e si scosse; un movimento generale nacque nei Regni Cristiani alla voce eloquente del Santo Abate di Chiaravalle; e nel Concilio di Clermont al discorso d'Urbano II. tutta l'Assemblea levossi, e gridò: *Dio l' ordina, Dio così vuole*. Che si strappi una volta l'arbore alla radice, che con incorreggibili orde dei Predatori non si tratti più che con la bocca dei cannoni, e non s'inviino loro che delle palle infuocate; e s'abbia a dire della gran Guerra degli Europei contro alle coste dell'Africa quello che al tempo delle Crociate disse la Principessa Comnena: L'*Europa parea strappata da' suoi fondamenti, e sull' Asia pronta a precipitarsi con tutto il suo peso*.

IN QUALE SPIRITO QUESTA GUERRA

Quando io parlo di Guerra, io intendo sempre nel caso che i Barbereschi tornino a rompere

Digitized by Google

i fatti Trattati, ricomincino un'altra volta le lor funeste incursioni. Io lodo che si sia fatto un nuovo esperimento di Pace, si sia data questa bella prova di giustizia, di moderazione, d'umanità. Ma se poi . . .

Nè Guerra io pur vorrei intrapresa solo col crudele spirito di Conquista, Guerra, che costa lagrime ai vinti, ed è splendente solo del fosco lume dei fulmini. Non si dovrebbe già fare un monte di sassi delle nimiche Città, nè dei campi di Barberia fare uno steril Deserto come le arene del Sahara. Qual gloria, e qual vantaggio sarebbevi a dominar sulle nude, e desolate campagne?

« *E quando fien di tante guerre il fine*
« *Non fabbriche di Regni, ma ruine.*

Tre dì, e tre notti le Truppe del feroce *Koulh Kan* diedero un generale saccheggio, e messero a fuoco, e sangue la gran Città di *Dellhy*. Un *Fakir* osò presentarsi al truce Conquistatore, e gli disse: *Se tu sei un Mercante, vendici; se tu sei un macellaro, scannaci; se tu sei un Re, perdona, e facci felici*. Era una bella massima del Duca di Borgogna: *Che importa che si dica che un Re, che un gran Capitano ha fatta la legge al Mondo, se non si dice ancora che ne ha fatta la felicità?* Non si dovrebbe dispiegar la forza che per obbligare quei Popoli a divenire umani e felici; non si dovrebbe distruggere quei ni-

Digitized by Google

mici che facendoli diventar nostri amici. La gloria non va disgiunta dalla giustizia, e la grandezza vera non è dalla bontà separata. I Mori, è vero ci hanno offesi, e lungamente offesi, ma agirono per fanatismo della lor Setta, e per le amare loro reminiscenze. Diciamo ancora che non possono scordar l'estremo rigore, con cui scacciati furono dai Paesi di là dallo Stretto, e che acerbi furon con gli Europei, non ignorando com'essi usavan trattare i Neri figli dell'Africa. Quando noi rimproveravamo ai Mauri i ferri di schiavitù, cui sommettean la gente d'Europa, l'occhio dolente, e sdegnoso volgeano ai Regni del Sud, ed indicavan col dito i Paesi al di là dell'Atlante, e il corso dell'acque dell' *Ioliba*. Era forse per un gran giudizio del Cielo, per una giusta retribuzione che fossero schiavi in una parte dell'Africa quelli che in un'altra parte facevano gli Uomini schiavi. Poi quando per loro crudel fanatismo, cioè pei principj atroci di loro falsa credenza ci avessero maltrattati i Turchi, ed i Mori, lo spirito della vendetta non debb' entrare nel cuor dei Cristiani. L' Ugonotto Poltrot tentò di dar la morte al Duca di Guisa. Essendo stato preso, e condotto avanti del General dell'Armata Cattolica, questi gli disse: *Cosa ti aveva fatto io per volermi assassinare, e darmi la morte? Niun torto mi avevi tu fatto*, riprese l'Ugonotto; *ma la mia Religione m'imponeva il dovere*

Digitized by Google

d' ucciderti. Il Duca di Guisa gli replicò: *Se la tua Religione a te comanda d'uccid rmi, ordina a me la mia di perdonarti: va, tu sei libero*. La Religione nostra ottimo consiglio sarebbe in quelle parti introdurre, ma con la saviezza, con la dolcezza, con la persuasione, con le Missioni pacifiche, come si pratica nelle Isole degli Amici, nei Circars dell'India, e tra i Popoli dipendenti dal Governo Inglese di Calcuta. I cangiamenti politici, che bisognerebbe necessariamente introdurre, dovrebbero anch'essi esser l'opera del tempo, e della saviezza. Gli stessi errori, gli stessi pregiudizj vanno tolti con molta pazienza, e molta precauzione, come il saggio Agricoltore estirpa con una mano delicata, e leggiera le cattive erbe, che negl' inculti campi mesconsi al puro frumento. La luce della verità non dee somigliare al baglior funesto dei fulmini, che nascono dall' urto degli elementi, ma alla luce del Sole, che non è pura, che quando è il Ciel senza nuvole. Bisogna nella politica e nella giustizia molto imparare, e molto ancor sapere obliare. Non si debbono punire gli uomini del tempo presente per i torti che fecero le generazioni passate. Se i Barbereschi si conducono bene non si dee ricordare che furon per quattro secoli innanzi depredatori. È applicabile quello che una Donna famosa per lo spirito, e pel sentimento rispose a un Politico, che sosteneva doversi punire un gran

Paese dei delitti commessi, e dell'oppression della Terra. *Vorreste voi punire un fiume, che devastò le campagne? Le gocce, che rupper le rive, son già passate, e quelle che succedono, sono innocenti.*

AI FILOSOFI E AGLI UOMINI ELOQUENTI DELLE NAZIONI

Ma i Principi, i Ministri, i Popoli possono ondeggiare, raffreddarsi, ammollirsi; non s'addormenteranno i Filosofi, e gli Scrittori eloquenti fatti per instruire il Genere umano, e condurlo per gli onorati sentieri. Le loro anime eccelse sono afflitte, ed inorridite dallo spettacolo degli oltraggi, delle violenze, delle ingiustizie; son offese da tutto ciò, che disturba l'armonia morale, come un dilicato orecchio è offeso da discordanti suoni. Questo sacro odio, questa inplacabil memoria agita i sommi Oratori, detta le loro pagine ardenti. Essi hanno l'entusiasmo, senza di cui nulla di grande si opera, o si dice; sono infiammati dal santo amor dell' umanità fonte dei gran disegni, e dei felici risultamenti; i gran pensieri vengon dal cuore. Tocca a questi Uomini d'alti pensieri e splendida fama, ai quali il Cielo accordò una lingua d' oro, ed' una penna di fuoco, ad essere i

Digitized by Google

difensori della giustizia, della ragione, dei diritti sacri degli Uomini. La loro voce suona da un polo all' altro, la loro eloquenza scalda, ed illumina; essi fanno trionfare le belle, e nobili idee, marchian d'un ferro caldo il delitto. L' attivo zelo di Scharp, e di Clarckson, e soprattutto la vivace eloquenza, e la sublime perseveranza di Wilbeforce fecero l'Umanità, la Filosofia, la Religione trionfare delle basse passioni, dei freddi calcoli dell'avarizia, e dell'amor proprio, e giunsero a far abolire l'infame tratta dei Neri. Lode a Brougham, Oratore eloquente del Parlamento Britannico, lode a Chateaubriant della Camera dei Pari di Francia, che i primi in seno delle più auguste Assemblee alzaron la voce magnanima in favor degli Uomini Bianchi, che dai truci abitanti di Barberia erano spogliati di tutto, ed erano oppressi dalle catene: che i grandi Statisti, i gran Patriotti, i grandi Uomini dell' Inghilterra i Grey, i Lansdown, gli Holland, gli Spencer, i Tierney, i Ponsomby, i Ward, gli Horner, i Douglas alzin la voce dell' eloquenza, e della ragione, essa trionferebbe alla fine d' una Politica senza grandezza, e senza generosità. Gli Scrittori dei Giornali possono essere ancora d'una felice influenza. L' Autore perspicace, e profondo del *Morning Gronicle* scrisse altre volte varj Articoli interessanti contro ai Pirati di Barberia. Egli dovea nutrire un vivo risentimento e per la pietà verso il Genere umano e per le

sue particolari afflizioni. La sua diletta Consorte cadde in potere degli Algerini, e furon tali lo spavento, e i cattivi trattamenti, ch'ella contrasse una malattia che la condusse alla morte. Il celebre Giornalista ne chiude in suo cuore la piaga profonda. Che il suo dolor s'esali in prò dell'umanità. Dice un bel verso di Southey: *I patimenti dei grandi uomini formano la felicità del genere umano*.

SIR SIDNEY SMITH

O LA SOCIETA' ANTIPIRATICA

Lode altissima soprattutti a quel generoso Eroe che ha formata la *Società Antipiratica*, ossia dei Cavalieri Liberatori degli Uomini bianchi che gemono schiavi nell'Africa. Per lui è sorta una delle più belle Instituzioni, che onorino il Genere umano, e che consiste nel vero, nobile, e antico spirito dei gloriosi Ordini Cavallereschi. Grandi Uomini e Gran Principi si ascrissero a onore d'essere ammessi a quest'Ordine. Tra i primi il buon Re Luigi XVIII, e l'Imperatore Alessandro, il primo in tutti i progetti, in tutte le imprese, che portan l'impronta della grandezza, e son nello spirito della perfetta giustizia, e di una nobile liberalità di sentimenti, e d'idee. Questa

Digitized by Google

illustre Società dei Cavalieri Liberatori non ha risparmiato spese, e fatiche per estendere i suoi rami di corrispondenza, e per ottenere un' influenza salutare nelle Corti d'Europa, in Costantinopoli, in Barberia, sugli Arabi del Gran Deserto, e sopra i Popoli Nomadi dei vasti Paesi di quà e di là dall'Atlante. Al Cavaliere Sidney Smith si dee certamente in gran parte se si son prese forti risoluzioni, e se si è disposti ancor se occorresse, a prenderne delle più forti contro ai Barbareschi Pirati. *Che non può l' energia d'un solo Uomo mossa da un gran pensiero, e diretta a un grande, e nobile scopo*! Il prode Cavaliere avrà ancora molte difficoltà da vincere per terminar la sua opera. Ma questo non farà che viepiù infiammare un cuore caldo dell'entusiasmo del bene, e dell' amor dell'Umanità.

Tanto ti prego più gentile spirto;
Non lasciar tua magnanima intrapresa.

Sidney Smith trionferà, come dopo venti anni di lotte, e di pene trionfò Wilbeforce. La verità fa sparire i vecchi pregiudizj, dissipa come il Sole le umide nebbie d'un Lago: la ragione termina sempre per aver la ragione.

Digitized by Google

FINE DELL' OPERA

Goethe *le sue idee* chiamò *vaneggiamenti* finchè non si fossero esse verificate. Vaneggiamenti io pur chiamerò per ora queste mie speranze, e questi miei voti. Ma io conto sul tempo, sulle vicende del Mondo, sulla incorreggibil natura dei Tiranni dell' Africa, sulla necessità che avrassi di ritornare a punirli e con maggiore severità, dei lor nuovi insulti, della lor costante perversità. Le cose menano gli uomini, più che gli uomini non conducan le cose. Fu chiamato *le reve d'un homme de bien*, il Progetto della pace perpetua dell'Ab. S.t Pierre. Spero che così almeno chiamerassi il mio Progetto di guerra nell'Africa. Io non andrò come l'Eremita Pietro coi piedi scalzi, con una Croce sulle spalle, ed involto in un sacco correndo il Mondo per predicar la Crociata; io non mi darò vanto d'aver punto influito, o di poter influire con la mia debol voce nelle grandi risoluzioni dei Gabinetti, e dei Popoli; non dirò mai come quel Poeta M.r La Risolle

J'etois sur un vaisseau quand Ruiter fut tué
Et j'ai même a sa mort un peu contribué.

Ma ho sofferto, veduto, imparato, e quel

Digitized by Google

che vidi, altrui riferito, e forse avrò potuto alcuna nuova cosa insegnare:

« *Forse mi gioverà narrare altrui*
« *Le nuovità vedute, e dire io fui.*

Una voce, benchè oscura, e debole, ma che la prima si alzò, può qualche avvenimento far nascere. *Breve scintilla gran fiamma seconda*. L'umida nebbia d'un Lago s'alza talor sino a'Cieli e vi produce la folgore. Se mai vedessi effettuata la gran Giustizia e vendicata affatto l'Umanità, io di quel ch' io soffersi, di quel che ho perduto, non saprei più lamentarmi: me ne farei quasi gloria, e diletto. E se questo Libro, qualunque ei sia, può produrre alcun utile effetto, dirò col sommo Poeta

J'ai fait quelque bien c'est mon plus bel ouvrage.

FINE.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ALLA PRIMA PARTE

(1) *Pag.* 4. La più mostruosa di tutte le vegetazioni, la più ammirabile, perchè è quella che resiste più fortemente all'urto dei Secoli, e perviene alla grandezza più smisurata, è il *Boabab*. La sua scorza è bruna, e dura come il *legno di ferro*, le foglie son lunghe sei in sette pollici, e larghe tre, stando fra loro attaccate come quelle del Castagno d'India, al quale somigliano; le radici quasi a fior di terra si stendono a una distanza grandissima, corrispondon perfettamente al numero, e alla grossezza dei rami, ed una centrale profondissima corrisponde probabilmente all'altezza, e alla grossezza del tronco; i fiori sono bianchi, e grandi quattro pollici di lunghezza, e sono un esempio riguardevole del sonno delle Piante chiudendosi all'avvicinar della notte, e non aprendosi che allo splendor dei raggi del Sole; il midollo della Pianta è tenero, e leggiero, ed in sì gran quantità che si formano nell'interno di questo colosso certe Caverne di venti piedi d'altezza, e venti di diametro dove i Neri fanno le loro Adunanze, e le lor festose Assemblee. Il *Boabab* perviene a tal grandezza nelle Regioni sabbiose, ed umide,

Digitized by Google

forse per l'azione, che esercita un gran calore, e l'umidità sulla gran midolla dilatabile di questa Pianta del genere dei *Malvacei*. Questa sorprendente vegetazione appartiene ai Paesi tra il Capo Bianco, e il Capo di Palmes, tiene alla testa degli Alberi il posto, che alla testa dei Pesci, dei Quadrupedi, e degli Uccelli, tengono la Balena, l'Elefante, ed il Condor. I Neri hanno una specie di religiosa venerazione per questa mirabile Pianta. Presso al grand' Albero si adunano sul far del giorno, e dicono alla pianta *Mirakio Raffel*, che vuol dire *Buon dì bella Dama.* Le tenere foglie del *Boabab* danno un grazioso gusto al *Conscowssow*, il suo frutto, appellato *Pane-di-Scimmia*, somiglia al Cetriuolo. Contiene una sostanza bianca, spugnosa, d'un'acqua agretta, dolcigna che è buona a succhiare, e spegner la sete.

(2) *Pag.* 4. Il *Boa*, o il *Siboa*, che gli Africani chiamano *Tennay*, e gl'Inglesi il Serpente *Constrictor* avvinchia, serra, rompe, assottiglia, ingoia l'Animale assalito, e divorandolo si addormenta, e così resta inerte, ed immobile per dieci o quindici giorni. Sovente ha divorata la metà d'un Bue, e con l'altra metà fuor della bocca addormentasi: spesso accade che in quello stato pare il gran tronco d'un'Albero, e il viandante ignarova per assidersivi. I Neri in quello stato l'uccidono, e ne mangian la carne, che è deliziosa. Ma quando il gran Serpente, con la testa alta come la cima degli Alberi, corre a grandi slanci sibilando per la foresta, le Pantere, gl'Orsi, gli Elefanti fuggono spaventati; i Selvaggi lo adoran quasi tremando come il terribil Re della

Digitized by Google

Solitudine. Doveva essere un Animale di questa specie il Serpente, che in Africa arrestò l'Armata di Regolo, e contro di cui dovettero i Romani impiegare le Macchine loro di guerra.

(3) *Pag.* 4. Il Termometro di Farenheit nel Benino, e nel Regno di Congo si è alzato fino a 134 gradi nell'aria libera.

(4) *Pag.* 4. L'*Hartaman* è un terribile vento secco sulle Coste della Guinea. Differisce dal vento del Deserto. I suoi effetti sono dolorosissimi.

(5) *Pag.* 4. Alcuni mesi dell'Anno sulle Coste Occidentali dell'Africa sono fatalissimi ai Nazionali, mesi di Morte pei Forestieri. Si chiamano la Stagion delle malattìe. E di queste malattìe la più singolare è quella, per cui si sviluppa il verme della Guinea. Questo verme è bianco, della grossezza d'una corda d'arpa, e lungo quattro o cinque piedi; si situa negl'interstizj dei muscoli sotto la pelle delle gambe, dei piedi, e delle mani, produce una specie di tumore accompagnato da crucciosi spasimi, finchè la sommità non si solleva come una vescichetta ripiena d'acqua, ove si manifesta la nera testa del verme. Quando questa vescichetta è scoppiata bisogna assicurarsi della testa del verme, attaccandola a un piccol ruotolo di tela impeciata. Girando questo ruotolo si tira fuori una parte del verme badando di non lo rompere, e stendendolo, e ripiegandolo sul ruotolo finchè non sia tutto uscito. Se nell'operazione si sente una resistenza bisogna cessar di tirare, e versare allora un po' d'olio nel luogo ove il verme si è fatta strada; e se il verme si rompe, bisogna applicare i

Digitized by Google

cataplasmi; e quello di sterco di vacca è il migliore, producendo una favorevole suppurazione. Bagnando il tumore con dell'acqua si favorisce il sortir dell'insetto, e quando è uscito l'ulcera è presto sanata; ma se si rompe, non si arriva ad estrarre la parte, che resta se non dopo d'una suppurazione dolorosissima. Questa malattìa, che in alcuni luoghi passa per contagiosa, deriva dall' aver bevuto le acque salmastre, e stagnanti.

(6) *Pag.* 5. La nazione dei *Gallas* è la più feroce tra i Popoli dell'Abissinia. Nelle lor guerre uccidono i Prigionieri, nelle loro irruzioni mettono tutto a fuoco, e sangue. La loro figura è così orribile quanto il loro carattere; portan sul capo, e fra i crini le budella, e gl' intestini ancor palpitanti degli Animali scannati.

(7) *Pag.* 5. Il Regno di *Dahomej* è a venti leghe dal Mare, e non è lontano dagli Stabilimenti Inglesi sulla Costa Occidentale dell'Africa. La ferocia de' suoi Re sorpassa tutto quello che l'imaginazione atterrita si può mai figurare. M.r *Dalzel* Governatore Inglese, trovò la via conducente alla capanna del Re, seminata di cranj d'uomini, e i muri vestiti di mascelle, che vi eran come incrostate. Il Re muovesi in cerimonia sulle teste sanguinolente dei Principi vinti, o dei disgraziati Ministri. Alla Festa delle Tribù, ove tutti i suoi Sudditi apportano i loro doni, il Re bagna di sangue umano la Tomba de' suoi antenati; cinquanta cadaveri sono gettati dentro al Sepolcro Reale, e altrettante teste piantate sopra alti pali circondan l'orrido avello. Il Sangue di queste vittime è presentato al Monarca che intinge la punta d'un dito, e poi lo lambisce. Il sangue umano è me-

scolato all'argilla per costruire dei Tempi in onore dei defunti Capi dei feroci Selvaggi. Le Reali Vedove s' uccidono l' una con l' altra fino a che il Re successore non ordini di metter fine a quella carnificina. Il Popolo frattanto eseguisce barbare danze, applaudisce a quelle scene d' orrore, e lacera colle mani, e coi denti i sanguinosi cadaveri. Alla festa dei Coralli nel Regno del Benino, il Re, e tutti i Grandi della sua corte tingon le loro collane nel sangue umano pregando gli Dei a non privarli giammai di questo caro segno dell' alta lor dignità.

(8) *Pag.*. 5. Tra la Senegambia, e la Guinea abitan le Nazioni dei *Foulhas*. Una di queste detta dei *Sousous* è la più orribilmente famosa. La Città capitale è *Tembo*. I *Sousous* vivono in una sorta di Repubblicana Confederazione, o in una terribile associazione segreta simile al Tribunale Vehmico dei Secoli di mezzo. Il Tribunale dei *Sousous*, che mantiene l'ordine, e la Giustizia, appellasi il *Pourah*. Ognuno dei cinque Cantoni, che formano la Nazione, ha il suo particolar Tribunale, in cui gli uomini non sono ammessi che a trent' anni. Della scelta, o del fiore dei cinque Tribunali dei differenti Cantoni, e di Uomini tutti, che debbono aver passato i cinquant' anni, si forma il Supremo *Pourah*. I Misteri dell' Iniziazione accompagnati da terribili prove si celebrano in mezzo a una foresta sacra; tutti gli Elementi son messi in uso per provar la fermezza, e l'imperturbabilità di chi vuol esservi ammesso. Egli si vede assalito da leoni ruggenti, ma ritenuti in lacci nascosi; lo spaventoso urlo si prolunga in tutta la Selva; un fuoco divorante scin-

Digitized by Google

tilla intorno all' inviolabil recinto. L'uomo, che ha commesso qualche delitto, ed ha tradito il segreto, vede subitamente arrivare certi emissarj armati, e con una maschera sulla faccia, che gridano: *Il Pourah t' invia la morte*. A questo grido i di lui parenti, i di lui amici si ritirano, e abbandonano l' infelice alla spada vendicatrice. Ancora le intere Tribù, che si fanno la guerra in contravvenzion degli ordini del Gran *Pourah*, son messe al bando, e punite severamente da un Corpo d'armata inviato dai neutrali. Tutti gli Africani tremano delle sentenze del *Pourah*; le Tribù dei Neri, le *Orde* Selvaggie non osano dirne male; la vendetta del *Pourah* è inevitabile.

(9) *Pag.* 5. Per la Barberia, e non per il Congo, ed il Senegal si potrebbe andare a riconoscere il corso del *Niger*, e le interne parti dell' Africa. Quasi tutti i Viaggi per l' altre parti e anco l'ultima Spedizione del Capitano Tuckey furono infelici. I Romani dalla Numidia, s'erano avanzati fino alle rive del Negro, Plinio ne parla. A *Berdoa* di là dal Regno di Tripoli si trovan vaste ruine di Monumenti Romani.

(10) *Pag.* 13. Quello, ch'io narro, è un po' lungo per una *Nota*, ma è troppo collegato col mio Viaggio, e colle disgrazie, che lo seguirono, ed è bene cominciar le cose *ab ovo* e narrar le cose per filo, e per segno. È doloroso il trovar degl'ingrati, e l'aversi a lagnar di coloro appunto, cui si dieder maggiori prove della nostra confidenza, e della nostra amicizia. Ma così va il Mondo. *O miei Amici, non vi son più Amici*, diceva un Vecchio d'una grande esperienza. *Signore*, faceva un altro questa preghiera, *liberatemi da' miei A-*

Digitized by Google

mici, perchè da' miei nimici mi difendo da me. Senza tanti preamboli veniamo al fatto.

Nel tempo della guerra passata varj Italiani stavano tranquillamente nell'Inghilterra, e non fo questo per dire, si tiravano avanti bene, e facevan la loro buona figuruccia. Si sarebbero anco di più potuti allargare, e metter qualcosa da parteper la vecchiaja, se certi fuchi, anzi certi calabroni, non avesser voluto profittare dell'util travaglio delle api, se non fosse piovuto a Londra un nuvolo d'altri Italiani, che eran sempre a fare un'assedio a chi aveva in tasca quattro *scellini*. Alcuni di questi arrivavan sì secchi, e allampanati che gli si potean contar tutte le ossa, e tenean proprio l'anima coi denti. Questi veramente facevano compassione; e la limosina era ben fatta, e quello che abbiamo dato, nell'altro Mondo ce lo ritroveremo. Costoro non erano impronti, si contentavano anco di poco, vi ringraziavano cento volte, e pei loro benefattori sarebbero entrati nel fuoco. Ma c'eran certi pocavoglia di far bene, che andavano di Paese in Paese facendo gli scrocconi, ed i parasiti, che non eran giammai contenti: a far del bene a loro era come candire una rapa, o fare al Diavol la panacea, poichè pei benefizj ricevuti, se potean far del male, se n'ingegnavano.

« Son sempre a pigolare, ed ogni poco
« Tirano a questo e a quel qualche frecciata;
« Mangiar ben, bever ben, donnetta, giuoco,
« A letto star tutta la mattinata,
« Gir dondolando, fare i bighelloni
« Appoggiati alle spalle dei Minchioni;
« Si levan la mattina, e spalancate
« Son le finestre, e dicon, vizj entrate.

Digitized by Google

Ed io sembra che fossi la calamita di tutti i vagabondi. Eran per mala disgrazia da casa della malora caduti in Londra quel furbaccio di sette cotte di Niccola Aut...ri Palermitano, e Gustavo Adolfo Brac...ni, altro bel fior di virtù. Queste due volpi vecchie s'annusarono tosto, e divennero come pane, e cacio, come due anime in un nocciolo.

« L'un per l'altro avria fatto carte false,
« Questo per quello si saria sparato,
« E gli fece da Erode, e da Pilato.

Costoro guardaron tosto se c'eran quaglie da far venire alla rete, e dove si potea fare un buon botteghino. I minchioni ci sono, basta saperli trovare. Lo trovarono il minchione (che sono io). Io dovetti levarmi il pan di bocca per darlo a loro, dovetti essere il Fra Fazio, quello che rifaceva i danni.

« E sono stato come le cavalle
« Perseguitato dalle mosche gialle.

L'Aut... era una bocca melata, un'aria di mammamia; ma quando parlava, non guardava in faccia nessuno, e aveva un occhio guercio *cave a signatis*. Il Brac...ni poi si fece avanti con quella faccia invetriata, che non arrossirebbe se gli spuntasser le corna; anch'esso poi sapeva far la gatta di Masino, e parlava così caldamente di virtù, e di morale che uno ci si sarebbe confessato. Oh! a cercarli col fuscellino poteva io peggio inciampare! Oh! non pensate, e' mi hanno servito bene, sono stato acconcio pel dì delle Feste!

Digitized by Google

Ho domandato al mio compatriotto, il Br . . . , *quale buon vento vi portò quà* . Questo famoso Istrione mi rispose col verso di Virgilio

Infandum Regina jubes renovare dolorem .

E mi stampò di pianta una Storia, che se non è vera, ell'è ben trovata . Siete venuto spontaneo, o spinto ? io gli dissi . Mezzo e mezzo, ei rispose. — Spiegatevi. — Udite. Ho dovuto lasciare patria, diletti, ricchezze, ma tutto è perduto fuorchè l'onore . — Siete voi stato battuto in qualche battaglia come quella di Pavia ? — Fu una battaglia a solo a solo, ed io restai vincitore. — Voi vincitore, e fuggite? — Come si fa dopo un duello; i Tribunali vi saltano addosso. — Avete dunque un morto sull' anima? — L'ho, ma l'ha voluta la morte. — Non mi tenete più in ponte ; ora che mi avete messo in verzicola raccontatemi questa Istoria, ma mi dispiacerebbe che aveste ammazzato uno. — Sanità a me finchè esso non torna . — Ma ve l' avrà fatta grossa per meritare un tal trattamento. — Mi ha offeso nella parte più delicata del mio onore, sopra un punto, su cui non intendo mai barzelletta . Io ho moglie, ch' è una bell' asta di donna, e un gran bel tocco di ciccia . — Me ne rallegro. — Vi sono state molte logiche, che le hanno fatto i cascamorti, e gli spasimati. — Capisco. — Ma quella non ha il capo alle frascherie, ha un marito bello e buono, che le piace, e nessuno si può vantare d' averle toccato nemmeno un dito — « *Mulierem fortem quis inveniet ?* « Eccola ritrovata . — Ma un Francese sguajatac-

Digitized by Google

cio, per aver le spallette, e un grande spennacchio al cappello, credea di poter fare il galante, e un giorno osò farle un pizzicotto, e dirle qualche parola equivoca. Mia moglie fece un urlo come se l' avesser scannata, corse al mio appartamento, e mi disse: Quel Francese ha osato stringermi il braccio, voglio che paghi il fio di tanta arroganza. — Crudelaccia! — Io, che sento questo, subito prendo fuoco come la stoppa. Fare un pizzicotto alla Moglie di Gustavo? *Caesaris sum, noli me tangere*. Alto, Signor Francese, dissi. Si vedrà se ella è coraggioso soltanto a fare i pizzicotti alle donne; venga nella via, e metta mano alla spada. — Per un pizzicotto?— Scendemmo, ed io dico all'Ufiziale: fa l'atto di Contrizione, vuo' mandar la tua anima al Creatore.— Detto, e fatto. Al terzo colpo restò infilato come un ranocchio. *E cadde come corpo morto cade*. — Ora è fatta la frittata: come ci si rimedia. — Bisognò far fagotto, e ambulare — Per voi non c' era più buon' aria. — Ma quello, che mi consola si è che tutti mi hanno reso giustizia; ho lasciato un buon nome, sono stato pianto, e la mia mancanza ha lasciato a Firenze un gran vuoto.—Avete lasciato un gran vuoto? Non vorrei che la stoccata l' aveste data, ma non al ventre d' un Ufiziale Francese. Basta non facciamo giudizj temerarj. Veniste subito quà? — Nò, sono stato a Milano, a Vienna: per tutto si son messi quasi inginocchioni per ritenermi fra loro, mi hanno fatto patti larghissimi, ma io son voluto venire a Londra; questo è il Paese fatto per gli uomini, e qui debb' essere la mia nicchia. — Per tutto si vive, e quivi

Digitized by Google

meglio che altrove, ma bisogna arrivarvi col suo sacchetto: e voi come siete gajo a denari? — Ne avrei potuti portare quanti potean portare tre muli, perchè era a mia disposizione una Cassa Pubblica, ma delle anime se ne ha una sola; così son venuto scusso scusso; *poveri*, *ma galantuomini*. —Bravo, questi sono bellissimi sentimenti.— L'imbarazzo or non è che per questi primi sei o sette giorni; quando poi si saprà ch' io sono arrivato a Londra le fortune mi pioveranno; con queste teste non si muor di fame; il Br . . . non trema.

Intesi subito ove andava a finir quest' antifona. Voleva ch' io gli dessi intanto qualcosa, in prestito s'intende per un mese, per due alla più lunga; mi vuol render tutto per fino all'ultimo picciolo. E come non fidarsi ad un uomo sì delicato, che per un pizzicotto dato alla moglie mette subito mano alla spada, e che racconta che lasciando il posto di Cassiere tre giorni soli prima del termine del mese non volle nemmen pigliarsi tutto quel mese di pagamento?

Attirato dall'odore, e saputo essere il terren morbido venne allo stesso attacco l'Aut. . . . Costui io non sapeva troppo chi egli si fosse, ed ho saputo poi essere un morto di fame figlio d'un buon galantuomo di Palermo, a cui aveva dati cento disgusti, e che avea lasciata la Patria ove non si parlava di lui con molto vantaggio: ma il fido Acate mi assicurò essere il figlio d' un Signore Palermitano, il quale sguazzava nell'oro, ed esso poi il fiore dei galantuomini, un giovine che era una delizia: *domandalo al compagno mio, ti dirà quel ch' ho dett' io.*

Quattrini, e Santità, metà della metà. Con costui veramente non fui sì corrente, e dissi un poco quasi sdegnato ch' io mi stupiva che venisse a chieder denari a me, che appena lo conosceva. Egli potea risponder come colui: *Per questo ricorro a voi perchè quelli, che mi conoscono, non mi vogliono più fidare un bajocco*. — E soggiungeva io, avete qualcheduno che vi resti mallevadore? Mi presentò una lettera del Braccini, che mallevadoria facea per l'Amico. Fu domandato a un postulante che chiedea denaro ad' imprestito: *avete da offrire alcun Amico, che vi stia mallevadore?* Egli rispose, un grande Amico io lo aveva, ma sono tre dì che è stato impiccato. — Io però feci onore alla firma del Br. . . , l' uomo sì delicato che non piglia nemmeno la paga di un mese perchè vi mancan tre giorni, e per un pizzicotto fatto a sua moglie si batte come un Gradasso.

Una volta aperto il guado la fu finita. L'Auteri veniva da me come se fossi il suo Banchiere, e il Bra.. faceva l'Oratore *d'ora pro me*, *il Cicero pro domo sua*, e veniva alla mia cassa come sarebbe andato alla Cassa del Registro . . . . . intendami chi può, che m'intendo io. Era poi mirabile la franchezza, con cui diceva datemi tanto, ho bisogno di tanto, *tutto è comun fra gli amici*: era la massima, che avea sempre in bocca, e benchè sempre ne ricevesse, sempre era asciutto come l'esca. Ma certa gente è fatta così, piglia da una mano, e getta dall'altra. Un giorno mi domandò venti Lire sterline: *Non ne ho che sette*, io risposi. *Datemi codeste sette*, ei mi disse, *le altre tredici me le dovrete*. E se talvolta io diceva

Digitized by Google

veramente un po' stufo; che è permesso appoggiarsi sopra gli amici, ma non buttarli per terra; che i denari io non gli zappo, e mi costan gocciole di sudore:

« E a dire il ver non ho troppo piacere
« Di prestar somme per aver a avere.

Mi dicevan come sorpresi: — Che dubbi ora son questi? rischiate forse qualcosa? forse non ci conoscete?

« E se rispondev'io: Sì amici cari,
« Conosco voi, ma non i vostri affari:

allora faceano il muso, ed anco fuori di casa mia me la tiravan giù a refe doppio, e dicean di me: *Che uomo sfidato! ha paura che gli manchi il terren sotto i piedi; per una lira si farebbe scannare; quello si ha da chiamare l'Asino d'oro.*

Ma han potuto raggirarmi sì bene, hanno saputo infinocchiarmi tanto, che mi hanno smunto perfino all'ultimo gocciolo;

« E come l'importun vince l'avaro,
« A chi ognor chiede, e non è mai satollo
« Ho fidato gran somme di denaro,
« Che per la strada poi ruppero il collo.

La più grossa somma fu di mille Scudi data all'Aut... per trafficarli insieme in Sicilia; ma questi mille Scudi se gli divisero esso, e il Br... *Diviserunt sibi vestimenta mea*. E andarono insieme a bevere all'Osterìa, e dissero—: S'è saputa far bene; *trinc vajne*, alla barba di quel buon Uomo; bravi noi! S'è fatta da maestri;

Digitized by Google

prima che ritorni questo denaro, ha da passar qualche Anno;

« Il Diavolo due cose non può fare
« Debiti sopra debiti, e pagare.

Oh! sentite come tutto questo si collega colla cattiva idea del viaggio, e col funesto modo, col quale io l'ho fatto!

Il Vicario di *Vackefield* per liberarsi delle continue visite, e spremiture di certi suoi poveri parenti prestava loro tantosto un pastrano, un Asinello, ed era sicuro di non gli riveder per un Secolo. Ma io mi son in tutto trovato un diverso caso; furono i Debitori, che trovarono il modo di far partire, e non tornar mai più il Creditore. Infiammarono me, ed i compagni nella mezza idea che ci era venuta di passare dall'Inghilterra in Sicilia, e messero al fuoco tutti i lor ferri perchè una volta impegnati non si potesse più tirarcene fuora. Sempre erano a batter lo stesso chiodo, sempre a ritronarci all'orecchia la stessa canzone

« Perchè così vi state arrapinando,
« Quando potete far vita sì gaja;
« Perchè tirate a pochi bezzi quando
« Voi misurate le monete a staja?
« Eh! riposate, godete una volta,
« Il tempo di godere è così corto!
« Già fatta avete una buona raccolta
« E ognun di voi ci ha da parte il suo morto;
« Si debbon strafelar quei, che non sanno,
« Anco stillando, e vestendosi appena
« Come uniransi i due Capi dell'Anno,

Digitized by Google

« E il pranzo non accozzan con la cena.
« Eh! mangiate, bevete, andate a spasso
« Per far la bella vita del Papasso:
« Volete a Londra ripiegar le cuoja,
« E che sia la fatica il vostro Boja?

Poi del Paese ove si ruminava di volgerci dicean *mirabilia magna*:

« Quello è il Paese, quella è la cuccagna,
« Che nell'acqua di rose ci si bagna,
« Vi si sogliono dare i pani a picce,
« E le viti legar con le salsicce.
« Che onor di possedervi, che piacere!
« Faranno a' pugni per potervi avere!
« Quanto ai crediti, e a' vostri capitali
« Noi ci avrem l'occhio, e quantunque lontani
« Voi potete dormir fra due guanciali,
« Non potete esser in migliori mani,
« Quì lasciate due amici, e i fondi vostri
« Gli riguardiam come se fosser nostri.

Si era stabilito di navigare sopra un Legno Inglese, ma il Br...., scombujò tutto; quell' impiccione scavò di non so dove un Brigantino di Trapani, che era vicino a porre alla vela, si fece la tromba di quel Capitano, e tanto fece, tanto disse, tanto armeggiò, che su quel malaugurato Legno ci fece prender l'imbarco. Si fece la scritta, per cui si obbligava il Capitano a navigar col *Convoglio* Inglese; ma la scritta il Bracc... la trafugò, e a Londra seco la ritenne, e noi non avemmo poscia il modo di tenere il Capitano nei patti, e nei limiti del suo do-

Digitized by Google

vere. Il nostro Avvocato, e Turcimanno, che sottomano se la intendeva col Comandante del Brigantino, e che tirava allo sbruffo, ci fece far la pazzia di pagare anticipata tutta la somma, che montò ad ottanta belle piastre per cadauno, e si disse per mettere il Capitano in istato di far più gran provvisione, e farci migliori spese in viaggio, ma nel fatto perchè potesse fare ciò, che voleva senza temere le nostre minaccie di non pagarlo se non si atteneva alle condizioni del nostro contratto. E perchè bramare il denaro piuttosto in carta a Londra che in argento a Palermo? Abbiamo forti dubbi che il Capitano volesse depositare a Londra il denaro prevedendo i rischi, ai quali voleva esporsi sul Mare. Certo questo denaro non l'avea seco poichè per poche lire, che gli bisognarono al Porto dove c'imbarcammo, dovetti prestargliele io. E tra esso, il Br. . ., e un certo Sensale si vedeano, gran conciliaboli. Questa non è farina netta, e quì c'è del bujo. E queste brighe, che volea torsi per noi, non si creda già che l'amico Br. . . . le facesse *gratis*, e *amore Dei*. Per alcune giterelle, e per alcuni de'suoi scarabocchiacci ci presentò un conto da speziali, e ci prese pel collo, come si farebbe ad un malfattore. Sessanta bei Francesconi bisognò dare a quel Cavalocchi. Per alcune altre speserelle fatte da lui non abbadò ad uno *zero* di più, e fece come quel servo, che facea la spesa di casa, e che presentando la Nota al padrone metteva *un panetto d'una crazia . . . due crazie*. Ci tirò di sotto una bella somma con certi mezzi, che non mi paion permessi. Ci fece credere alcune difficoltà nella pronta spedizion dell'

affare dei passaporti, e poi ci disse all'orecchio che dando qualcosa sotto la tavola tutte le difficoltà sarebber spianate. Mi parve strano, e impossibile che persone di quel candore, e nobiltà di pensiero, come i Ministri dell'*alien Office*, potessero accettar denaro per ispedire un'affare di loro incumbenza, e dovere; ma il Br. . . . . disse che non era per i Ministri, ma per certi Commessi acciò si sbrigassero maggiormente a scrivere, e a farci ricevere i nostri passaporti, senza dover più giorni aspettare. Io, il Cavalier Rossi, e Madama Spencer Rossi non abbiam voluto fare una scena, nè voluto parer diffidenti, miseri, gretti, ed abbiam dato ancor quel denaro, che quel farabolone del nostro Cavalocchio, insaccò. Ridomandandone dopo, allorquando giungemmo al Porto, non si vergognò di dire costui che era servito codesto denaro pei primarj Ministri dell'*Ufizio degli Stranieri*, e non dubitò di calunniare persone di una sì intatta reputazione. Io ho scritto di buon inchiostro ai Ministri, che in quel tempo presedevano all'*alien Office*, e penso che essi debbano chieder soddisfazione di questa ribalderia del Brac. . . . che io in faccia all'Italia, ed in Inghilterra pubblicamente accuso di questa impudente sua mangeria.

Sentitene poi una bella, e ridete. Finchè fummo nelle mani di quel Mozzorecchi, che si dava il titolo d'Avvocato, se n' ebbe a soffrir delle crude, e delle cotte. Quando fummo per andare al Porto dove doveamo imbarcare, il Br. . . volle di legge darci una lettera di raccomandazione per un Signore, che secondo quello, che ci diceva, al nostro arrivo avrebbe fatto fare

Digitized by Google

i fuochi, ci avrebbe voluto metterci la casa in corpo. La lettera era sigillata; cosa, che dalla gente civile non si fa mai e che ci avrebbe dovuto dare poco buon bere: ma noi, sempre andando alla cieca, non badammo a ciò più che tanto. Chi era questo Signore, quel grande Amico dell' Avvocato Bracciu? Un piccolo Ispettore di Polizia in quel piccolo Porto. Che abbiamo noi da far con la Polizia? Ma vediamo, qualche santo sarà. Non solo il Signore Ispettore non ci caricò di offerte, e di complimenti, ma letta appena la lettera ci cominciò a sbirciar tutti quanti da capo a piedi, e uscì dicendo, aspettate, or ora ci rivedremo. Tornò, e ci chiese i nostri passaporti che erano una cosa da vedersi, e da conservarsi negli Archivi della famiglia, perchè vi si esprimeva la patria, il nome, la qualità, e vi si univano le più calde raccomandazioni a tutti i Consoli, Ambasciadori, Ministri della Gran-Brettagna, e delle Potenze amiche, su tutta la superficie del Globo; e quei bei passaporti, che ci usciron dal cuore, ei se li ritenne, dandoci invece un foglio da involtarci un soldo di cacio, ove tutti i nostri nomi furono scritti senza titoli, senza qualificazioni, e tutti insieme buttati giù in buglione, in cui si diceva semplicemente: *si permette al tale, al tale, alla tale d'imbarcarsi sul tal Bastimento, e andar nel tal luogo:* era uno in somma di quei fogli, che si concedono a chi può partire perchè non è ritenuto dai creditori, non è obbligato a sposare qualche ragazza, non ha ammazzato nessuno, ma è meglio perderlo, che trovarlo, e se se ne va, fa servizio. Or chi mi può spiegar questo

Digitized by Google

enimma? Quel magnifico passaporto, che ognuno di noi in particolare aveva ricevuto in Londra, doveva egli servir solamente per andare a venti miglia lontano nell'Isola? Io non voglio pregiudicar chicchessia, nè troppo malignar sulle cose. Può essere che questo sia lo stile, e la rubrica, e che così veramente si proceda quando si dee partir d'Inghilterra: altronde non so precisamente vedere che interesse vi potess'essere nel nostro falso amico a lavorare così sott'acqua, ed a giuocarci codesta carta. Ma ora che so quai sono i miei polli mi verrebbero certi sospetti... Possibile che in quella lettera sigillata ci avesse il Brac... messi in cattiva vista dell'Ispettore, e qualche istoria avesse inventata, che a troppo nostro onore non ridondasse, e ciò per farci piu presto metter sopra la Nave, e andar via? Che avesse tentato di venderci per nuove reclute da mandarsi al Capo di Buona Speranza? Io non ho nessuna prova di questo, e nemmen per ombra non mel saprei figurare. Ma perchè per forza il Br..... volerci dar quella lettera, quasi per mandarci in bocca al lupo?

« Ma che comando ha sulla Polizìa;
« Cos'è quest'amistà, questa gran lega?
« Non sarà ver, ma la gente ha un ubbìa
« Ch'ei sia qualche ferraccio di bottega.

Quello era il Pozzo di San Patrizio, che non si riempieva mai. Non contento d'averci tanto pelati, il Brac... ha voluto levarci anco le penne maestre. Quando eramo al Porto già pervenuti, ce lo vediam correr dietro come un pescecane per venire a dirci addio, e darci un bacio,

che fu quel di Giuda . Poi, per non far nulla senza il suo prò, ci domandò il denaro onde pagar la sua gita, e poscia una *ghinea* da ciascun passeggiero affin di calmare il suo dolore di perderci . Tirava intanto sospiri, che parean mugliari di toro, e facea lagrimoni come nocciuole, perchè hanno sempre le lagrime al lor comando i Volponi, ed i Cabalisti. Ma a quelle belle *ghinee* si rasserenò la faccia dolente . E noi minchioni a dargliele; ma quando si è molti insieme non c'è quasi mai capo. *Les têtes reunies se retrecissent*. Non si vuol parer gretti, miseri, diffidenti ; non si vuol guastare la società, e si fa come i Montoni e le Pecore, e *dove l' una va l' altre pur vanno*. Era poi quel benedetto Carlo Terreni, che il Signor l'abbia in gloria,il quale era così infatuato del Brac. . . ,che gli avrebbe data la camicia, lo avrebbe messo in Cielo,e quelche era peggio strascinava sempre anco noi ad empir le tasche al Br. . . . Mi maraviglio che non venisse anco in testa al Signor Gustavo di far che noi gli facessimo donazione *inter vivos* . E forse prevedeva che la poteamo far *causa mortis* . Non vorrei che in tal caso, si avesse avuto occasione di rappellare il verso del Radamisto .

Ah doit on heriter de ceux qu'on assassine ?

E non era ancora la bella nuova arrivata che già mi avevano fatto morto, e sul mio cominciavano a metter le mani, e prendean possesso dell'eredità, perchè il buon uomo si sa che è il patrimonio di certi furbi matricolati. Si direbbe che il Br. . . prevedesse, o sapesse, o avesse in modo

Digitized by Google

maneggiato, che qualche gran disgrazia avesse da accaderci, e che fosse più che sicuro che il Capitano avea da tradirci, mettersi a navigare senza *Convoglio*, ed esporsi a tutti i pericoli in un Mar popolato di Corsari, e Legni nimici. Non erano dieci giorni che eravamo partiti, quando si lasciò uscir di bocca ch'eravamo stati presi dai Francesi, e condotti a un Porto di Francia per subire un fiero processo, come rei d'aver vissuto in Paese nemico, e come Autori di scritti contrarj al Governo di Bonaparte, e che per noi era spedita, e ci si potea già dire il *Requiem aeternam*. E come potea questo dire, e supporre, se non aveva qualcosa in corpo, e fatto l' intruglio? Qui si cammina un po' zoppi. Quando poi ci seppe presi dagli Algerini, allora si levò la visiera, e sembrò dire: *ora più nessuno non mi rivedrà i conti:* faceva un' aria curiosamente mesta, e dopo aver detto: *vedete che disgrazia! quelli in Africa ci lascian la pelle:* e poi bevendo un bicchierin davvantaggio, diceva: *sanità a me, finchè non tornan essi.* Un grido generale intanto si sollevò in Londra contro il Br. . . ., e l'accusava d'esser l'autore delle sventure a noi sopravvenute; e per questa, ed altre magagne si trovò a calci fuor della porta, da tutti fuggito come la peste. Non si potrebbe avere tutte le prove legali di quella maligna intavolatura; ma se non è lupo, è can bigio.

Ora cosa fu dei danari prestati a quei due figurini? L' Aut. . . de' miei mille scudi nemmen più n' ha fatta parola: certe galanterie, e persino certi animaletti a me cari, uno scojattolo, e un pappagallo, che gli confidai pregandolo a por-

Digitized by Google

tarmeli a Palermo, ove presto io mi sarei pur recato, quel perfido uomo appena arrivato a Lisbona vendè tutto per pochi denari. Arrestato poi per varie ragioni, che non voglio or riportare, è finalmente uscito di carcere. Ha abbandonata, e tradita un' ottima femmina Inglese, che avea sposata, facendole credere d' accordo col Brac . . . . d' essere un Gentiluomo Palermitano. Adesso si trova a Bristol, ove s'è cangiato il Nome in quello di Lo Forte, e fa il Maestraccio di Lingua. Io non potrò riavere i miei denari, ma voglio almeno far conoscere, e segnalare un vil traditore; perocchè credo un pregiudizio dannoso quello di celare il vero e di lasciare esposti i buoni, e gli uomini creduli agli artifiizj dei furbi, e degli impostori, e credo un sacro dovere quello di smascherare i gabbamondi, e far note al Mondo tutte le lor turpitudini. Poi su quei mille scudi facciamoci un segno di Croce, e restino sulla coscienza di Lo Forte, sopra cui è il pelo alto sei dita. Ma seguiti pure così; non la passerà sempre sì liscia; tanto va la gatta al lardo, che alla fine ci lascia lo zampino; il Signore non paga tutti i Sabati, ma verrà per Lo Forte il giorno nero:

« Se ci rientra più in camera buia,
« Ci ha da star fino al dì dell'alleluia.

Ma l'Aut. . . almeno si tien nascoso, e se non mi dà il mio denaro, sfacciatamente non mi dice: *non ve lo vuò dare; da me che avete da avere?* come fa il garbato Signor Brac. . . Vi sono certi Debitori, che se non possono soddisfare coi patti, vi contentano almeno con le parole, e se non

Digitized by Google

hanno le forze, mostrano almeno la buona intenzione. Un Cavaliere galante, disse a una Dama, che un giorno con qualche calore ridomandò una somma prestatagli: *Madama, venti volte mi sono messo il denaro in saccoccia, e sono uscito con la pia intenzione di soddisfare al mio obbligo; ma quando vi vedo, mi scordo d'ogni cosa.* Un altro diceva al suo Creditore: *io vi pagherei volentieri, ma vi accerto che non ne ho.* Il creditore bruscamente rispose: *ve gli farò trovar io. – Oh!* rispose il debitore: *Oh! per carità fatemi questo servizio, perchè è tanto ch' io ne ricerco, e non so più dove mi batter la testa.* Un Poeta scriveva ad uno che gli aveva prestata una somma di conseguenza:

« Porterò nel mio cuor sempre scolpita
« La ricordanza dell' alto favore,
« Che voi mi feste, e tutta la mia vita
« Sarò per esser *vostro debitore*.

Scriveva a un altro, che pure aveva da avere,

« Uom generoso, persona adorabile,
« Mi avete reso un servizio *impagabile*.

Si diceva d'un signoretto, che alla verità non pagava, ma prometteva sempre di farlo al più presto fra tre giorni, fra un giorno: *È un peccato che quel Giovane non abbia sorte, e ricchezze, perchè non v'è un Giovane, che dia più belle promesse*. Ho riportato tutti questi fatti per mostrare che io non sono un cane, non piglio per il collo nessuno, e son facile a credere alle belle

Digitized by Google

parole, ed anco a ridere quando almeno un debitore si disimpegna dal non pagare con buona grazia, e con spirito; ma sfacciatamente negare un debito, come ha fatto il Brac... mentre io ho prima di tutto la mia parola, che val più della sua, e ho poi tanto in mano da provare il mio credito, *charta cantat*, crear di più, come ha fatto un foglio, in cui è stata inserita, o contraffatta la mia firma, in cui è detto da me, o a me fatto dire che sono stato soddisfatto del mio credito; questa è una cosa che grida vendetta. Il Brac- aver pagato un debito? E quando? dodici giorni dopo d'averlo fatto (così apparisce da quel foglio) mentre non era assolutamente in grado di poterlo fare? E come non ho io piuttosto stracciata l'obbligazion del Brac..., che è ancora in mia mano? E come accade che tutto quel discorso d'essere io stato pagato è scritto da altra man che la mia? E quella mia firma, che il Brac... dice d'avere, è ella veramente mia firma, od è imitata? E non si potrebbe su qualche foglio d'una mia lettera, ove era segnato il mio nome, avere scritto ciò che volevasi? Quest'affare si dee dicifrare. Ho mandato i miei fogli a Palermo per attaccare il Brac... A Londra quel Signore avrebbe passata una gran burrasca. Quando egli poi fu in queste carceri di Firenze gli domandai bruscamente che mettesse fuori il foglio, che pretendea d'avere scritto da me. Disse che non sapeva dove l'avesse, ma che lo avrebbe trovato. Non sostenne le mie accuse, e il mio sguardo. Quasi quasi volendomi allora addolcire per poter uscire di carbonaja, e ricominciare a fare peggio di prima, fece una mezza confessione del debito, e diede promessa

Digitized by Google

di soddisfare. Mi fa rammentar questo caso quello d'un bindolo Contadino, che avanti ai Giudici in Tribunale aveva negato un debito con un suo vicino; e giunto a casa si dichiarò debitore senza nessuna difficoltà. Ma perchè, gli disse il vicino, qui confessate tutto, e in Tribunale negate ostinatamente ogni cosa? Quegli rispose: qui tra noi non ho nessuna difficoltà a confessar la somma che voi mi avete prestata; ma che bisogno c'è di far sapere al Pubblico tutte le nostre cose? Anco la sposa del Signor Gustavo, che era stata la cagione ch' esso aveva fatto un duello, era venuto in Inghilterra, aveva trovato me, e mi aveva scroccato tanto denaro: e ch'io era stato preso dagli Algerini (vedete la concatenazione degli avvenimenti), si era interposta tra me, e suo marito; e perchè io non pigiassi acciò più lungamente in carcere rimanesse il suo Sposo, mi fece pregare a non mettere altre legna sul fuoco, a star pur sicuro, che del mio denaro sarei soddisfatto sino all'ultimo picciolo, ch'ella prendeva l'affare sopra di se, e che in una maniera, o nell'altra sarei stato pagato. Io non mi curó di tante belle maniere, e vorrei esser pagato alla maniera delle mie ghinee suonanti, e di peso. Il Signor Brac.. era tornato a Firenze, e come mai credereste? Con la Croce da Cavaliere, spargendo che quell'ordine cavalleresco dato gli avea il Re d'Inghilterra pei suoi vasti talenti, e pei distinti servizj resi alla Gran Brettagna, ed alle Potenze Alleate. I Cavalieri sono di tante sorte, *il y à des Chevaliers d'industrie, des Chevaliers de la triste figure*, e si può bene aver ricevuto un Ordine da qualche Re; ma l'Ordine perentorio d' uscir in termine di ventiquattr' ore

da' suoi felicissimi Stati. Io non entro a cercare che Ordine era mai quello, che aveva il Brac... e come aveva egli a Firenze osato di comparire con quella faccia fresca; avrei soltanto sperato che un Cavaliere, come diceva ei di essere, almeno per onor di firma, e punto d'onore mi avesse restituito il mio oro; ma ho fatto un buco nell'acqua, e malgrado la Croce di Cavaliere, e dell'una o dell'altra maniera della cara metà, il mio danaro è andato a Patrasso. Quando seppi il Brac... in prigione, dissi: tu ci sei in gabbia; o pagare, o in *domo Petri:* ma una bella mattina, *Gesù, Gesù, il Brac... non c' era più*. O corrigli dietro: ed io son rimasto col mio foglio nelle mani, che vale quanto quel foglio di promessa d' amore, e di fedeltà, che il Signor De la Chatre partendo per l'Armata esigè dall' incostante, e voluttuosa Ninon; *Ah le bon billet qu'a la Chatre!*

Un Signore incontrò per istrada un suo debitore, e gli disse: *E così quando mi pagate? sono quattro anni e mezzo che aspetto*. Il debitore facendo un brutto cipiglio rispose: *vedete l' impertinente: mi rammenta un credito di quattro anni come se fosse una cosa di quattro giorni?* Forse il Brac... dirà lo stesso di me, che dopo più di tre anni ritorno ancora a ridirgli: *Signor Dottore, quando mi paga?* Ma io non domando più nulla a lui, vado facendo quei passi che credo di poter fare. Onde far le cose peraltro sempre con calma aveva io cercato di metterci di mezzo un Signore, che parea che dovesse avere interesse a levar di mezzo un tal chiasso: parole gettate al vento. Bisogna sapere che il Brac... dopo d' essere stato a Venezia, a Tunisi, a

a . . a . . . , sbalzato di quà, sbalzato di là (la fortuna non sta a sedere, nè il diavol stà sempre nello stesso luogo) dopo d'essersi fatto per tutto un bell' onore venne a cascare in una città di questo mondo, ed ivi lo credereste? È stato fatto l'ajo del figlio di un gentiluomo. *Oh tempora, oh mores, oh qui creantur institutores*! Costui bisogna che sia come i gatti, che cadono sempre in piedi. Ma pare incredibile che quello che si dovrebbe avere di più sacro, i suoi figli, si confidin così a persone, che possono aver qualche tara. Una Città della Grecia consultò l'Oracolo per sapere quello che dovea fare per crescere e prosperare. L'Oracolo rispose: *attaccate alle orecchie dei vostri teneri Figli quello che avete di maggior prezzo, e valore*. I Padri e le Madri vi attaccarono anelli d'oro, perle, diamanti, ma all'incontro la Città sempre andò in maggior decadenza, viziosissima riuscendo la gioventù, che era la speranza e il fior della Patria. Si lagnarono dell' Oracolo, quasi che gli avesse ingannati. Ma un Saggio fece loro intendere, che ingannati si eran ben essi; che per le cose più valevoli, e più preziose da attaccarsi alle orecchie dei Figli non si dovevano intendere l'oro, le perle, e le gioie, ma l'istruzione ed i buoni precetti della Morale, e della Sapienza. Se quel Signore ha consultato l'Oracolo, pare che interpetrato lo abbia alla maniera di quello stolto Popolo della Grecia. Intorno al suo Figlio ha attaccata una bella gioia! Dicono che n'è fanatico, n'è entusiasta, che stà ad udir l'Ajo a bocca aperta come se parlasse Cicerone, specialmente quando gli recita le

Digitized by Google

Odi di Monti, di Ceretti, a d' altri grandi Poeti, che spaccia per sue; ch'egli non vede che pei di lui occhi; se quegli dice, ch' ei non ha naso se lo tocca, che infine è come Filippo Re di Macedonia, il quale alla nascita di Alessandro ringraziava gli Dei per avergli dato un Figlio, e per avergliclo dato nel tempo, in cui poteva dargli per Guida, e Precettore Aristotele. Quel gentiluomo ringrazia il Cielo di avere un Figlio, e d' averlo potuto mettere sotto la direzione del gran Gustavo Adolfo Br. . . . . Io non voglio entrar qui a fare il Maestro di casa in casa degli altri: se al Sig. N. N. è piaciuto così, a me non tocca a farci il Dottore.

« Io per me nessun biasmo, e nessun lodo
« Nè voglio che ognun veda co' miei occhi;
« Ognuno si può cuocer nel suo brodo;
« Ognun può fare della sua pasta gnocchi.

E può esser che il B.. . . siasi convertito: si convertì pure il buon Ladrone; la Grazia è contanto efficace, e benchè vi sieno certe persone, sulle quali la virtù non prende, non s'attacca, e il lupo lascia il pelo, e non il vizio, contuttociò il Signore N. N. che uomo credo di senno, e di prespicacia, non avrebbe mai fatto il Br. . . . l' Ajo del suo Figlio se non sapesse che si è quegli buttato al buono, e non gli avesse veduto spargere alcune lagrime, grosse almeno la metà di quelle che sparse nel dirmi *addio*, e pormi sulla Nave al Porto di Gravesend. Ma i Confessori rimettono il peccato

Digitized by Google

dei furti, ma ordinano la restituzione. il mio denaro però non si è veduto. Ne scrissi al Signor Conte una, due lettere; e la risposta l'avete veduta voi? Nemmanco io. Aveva scritto anco il Signor Vincenzio Savi gojelliere distinto, e persosona onestissima di questa Città per riavere un suo baule, che il Brac... gli portò via in Milano, ma il rivolgersi al Signor Conte fu come parlare a quel muro. Io non vo'dire che sien tutti una zuppa e un pan molle: bisogna che si sien perdute le lettere perchè non par credibile che un Conte, un Grande di Spagna non sappia il Galateo, che prescrive l' obbligo di rispondere a un galantuomo quando vi scrive, e parla di cose importanti, e vi dà molti utili avvisi. Fu perchè è infatuato del suo ajo? Mi rallegro col suo spirito e buon gusto. Se il Signor Conte si crede di non dovermi curare perchè ha più di me quattro ducati, io sono da più di lui perchè so fare i versi meglio di lui. Un giorno Piron uscendo dagli appartamenti d'un Signore, si trovò alla porta nello stesso tempo con un Duca, che faceva alcuni complimenti per chi doveva passare il primo. Il Padron della casa disse al Duca: *Eh Signore non ci badate, non è che un Poeta.* — *Oh*, rispose Piron: *poichè qui si riconoscono i gradi, e la condizione, io mi credo il più grande e passo il primo.*

« Come? a me ad un Poeta non volere
« Rispondere nemmen certe Persone?
« Più sensibili infin le stesse Fiere
« Rese il dolce cantor dello Strimone
« E al tocco delle corde tremebonde
« Rispondevan le selve, i sassi, e l'onde.

Digitized by Google

« Consultino il Diritto delle Genti,
« Leggano le Pandette, e Giustiniano
« Troveran le Risposte dei Prudenti;
« Rispondean Papiniano, e Triboniano,
« E se ancora un Oracolo voi foste
« Gli Oracoli rendevan le risposte.

Con tutti questi discorsi L'Aut... mi ha bruciato il pagliaccio; il Brac . . . fece un chiappa chiappa, ed io sono andato a Patrasso. Facciamoci un pianto per l'ultima volta, e non ci pensiam più. Mi dispiace solo d'essere stato tanto minchione, d'essermi lasciato io, ed alcuni miei paesani così imbecherare da certi asini, che tolta molta chiacchiera, e sfrontatezza, eran più tondi dell'O di Giotto. E come infatti al modo così smaccato con cui ci raggiravano, non rizzar noi subito il pelo, e non aver detto: quì gatta ci cova? La gente, che ha fior di senno ci dice:

« Ma voi, che avete visto tanto Mondo,
« E dovete aver gli occhi nella nuca,
« Come un farabolone, un gabbamondo
« Permetter che pel naso vi conduca?
« Ma come ben non squadernarli? come
« Non saper ch'è su lor tutta una voce;
« Che tutti quando sentono il lor nome
« Si fanno il segno della santa Croce?
« Creder l'Aut... un uom tanto specchiato
« Che uno ci si sarebbe confessato!
« Il Brac... abbracciar, crederlo un Santo?
« S'intende esser buon'uomini, ma tanto!

Sì; avete ragione, non si è avuto in testa un oncia di quel che si frigge, pigliate un mazzapicchio e fateci come si fa a' buoi; non ce la pigliamo più nè col Brac... nè con l'Aut... nè col Diavolo nè con la Versiera; lagnamoci con noi medesimi perchè i Minchioni siamo stati noi, e chi è Minchione suo danno!

« V'era un Signor che quando un Saltimbanco
« Gli dava delle nuove strampalate,
« E ne dicea di quelle, che nemmanco
« Dalla finestra sarebber passate,
« Con rabbia, e quanta avea forza nel braccio
« Si dava de' gran colpi nel mostaccio;
« E s'era pazzo domandato essendo,
« Rispondea, col mio viso io me la prendo.
« Perchè se non foss'io, se questa mia
« Vera di Minchioncion faccia non fosse,
« Questo Farabolon non crederia
« Poter darmele a bevere sì grosse.

Ma ch' io pur rimanga il minchione, e chi me l'ha fatta sia l'Ajo d'un Conte, quello che insegna il ben vivere. Si vedranno i bei frutti; la botte dà del vino che ha. Si godano l'Aut... e il Brac... il mio denaro, e la loro felicità, se felicità può aversi nel cuore quando si è fatto altrui danno. Certo che a me che gli aveva tanto beneficati, renderon crudel contraccambio. Per cagion loro dirò servendomi delle espressioni d'un Poeta Arabo, che mi hanno fatto leggere in Africa: *Il corso s'è deviato del ruscello della pace, e della prosperità, che dovea irrigar lo spazio della mia vita; io non son più che un*

Digitized by Google

arbore eccelsa caduta al suolo con tutti i suoi rami. Ma è meglio aver trovato ingrati, che aver mancato al dovere di far del bene, ed essersi privato del piacere di spargere benefizi; è più bello essere stato ingannato da perfidi amici che d'essere stati nell'amicizia pieni di sospetto e di diffidenza; è meglio aver ricevuto un torto che averlo fatto.

Je garderai mes malheurs; qu'ils gardent leurs remords.

(11) *Pag.* 18. Sembra a chi dal Continente passa all' Inghilterra mirare un gran Colosso d' arena candida, che stende due larghe braccia. I Poeti lo hanno detto il Genio d' Albione, che stende le amichevoli braccia ai Popoli amici.

(12) *Pag.* 18. I Popoli delle Asturies, i primi tra gli Spagnuoli sollevati contra la perfida aggressione dell'Uomo, che dominava allora la Francia, spedirono al Governo Inglese lor deputati il Visconte di Matarosa, e Don Lopez della Vega, e l' Inghilterra appellarono l' Isola potentissima del Mare.

(13) *Pag.* 23. Si chiama il Convento di Sughero un gran Convento sui Monti di Lisbona, perchè per difendersi dall' umidità della rupe addosso a cui è situato, tutte le tavole, i letti, e le sedie sono di sughero.

(14) *Pag.* 24. L'esser Novellisti, Gazzettieri, politici è buono a qualcosa. Era a Parigi un Abate il gran Politicone d'un Caffè, che tutti stavano a udire a bocca aperta. Siccome tutte le volte che si parlava d' un assedio, d' una battaglia avea il costume di dire: *manderò altri trentamila uomini:* non era conosciuto nella sua

contrada che sotto il nome dell'Abate trentamiluomini. Ora accadde che essendo morto senza prossimi eredi un vecchio, che era uno de' più assidui a udir leggere la Gazzetta, e far le sue riflessioni all' Abate, lasciò trentamila scudi all' Abate trentamiluomini, non conoscendolo sotto altro nome. Gli Esecutori Testamentarj ebbero molta pena a trovare l' instituito Erede; finalmente venne lor detto che v' era un Abate, che tutti chiamavano, *l' Abate manderò trentamiluomini*, e provato che era conosciutissimo, e stimatissimo dal defunto, fu messo in possesso dei trentamila scudi corrispondenti appunto ai trentamiluomini.

(15) *Pag.* 27. Muley Ismael fu ucciso da un Francese, che serviva nelle sue truppe. Fu suo successore un figlio d' un carattere feroce al pari del suo, il qual chiamavasi Abdallah. Troncava le teste come avrebbe abbattuto papaveri. Fu a questo Principe, che offrì i suoi servigj il Duca di Ripperda, per condurre di nuovo i Mori in Ispagna. Muley Ismaele, ed Abhallah avean formato un Armata di quarantamila Negri trasportati dal mezzodì del Deserto, e destinati ad opprimere i loro Sudditi. Avevano a quelli schiavi date tutte le cariche più cospicue, e tutta l' autorità più grande negli Stati dello *Scerif*. Il medesimo uomo, dice *Keatinge*, che se fosse stato rapito a' suoi parenti e trasportato nell' Occidente avrebbe lavorato alle piantazioni dello zucchero, od alle miniere, portò il baston di comando perchè era stato trasportato verso il Settentrione. La medesima donna, che se avesse fatta parte d' un carico di Schiavi per l' Isole avrebbe gemuto sotto la verga de-

Digitized by Google

gl' Ispettori e assisa sul Trono, perchè il caso l' ha condotta in uno Stato Moresco. Era uno di quei Neri Empaezello, sulla cui vita Bernardino St. Pierre ha fatto un suo bel Romanzo. Il Sultano regnante non recluta dei Negri, ma vi sono ancora dei Negri nel Governo delle Città, e in altre Cariche militari, e civili. Il Fratello dell'Imperatore attuale lo avea preceduto sul Trono. Era sprovvisto d' ogni sentimento di giustizia, e d' umanità; spogliò i Giudei de' suoi Stati, e fece trucidar quelli, che nascondean le loro ricchezze. Sei giovani Ebree avendo tentato d'intercedere pei loro padri, egli fecele bruciar vive. Il primo atto della sua amministrazione fu quello di far mettere a morte il primo Ministro, e di fare inchiodare i suoi piedi, e le sue mani alla porta del Console Spagnuolo, perchè il defunto Ministro era supposto favorevole a quella Nazione. Durante il Regno di suo padre questo Muley Yezid si era messo alla testa d' un' Armata di Negri, e si era fatto proclamar Re in Mequinez. La sua ribellione fu bentosto compressa, e per espiare il suo delitto fu spedito in pellegrinaggio alla Mecca con un seguito numeroso, e grandi somme da offrire in dono all'Altar Sacro. Riuscì durante il cammino a rubare il denaro destinato all' offerta. Per punirlo, e tenerlo lontan da Marocco l' Imperatore lo condannò a tre pellegrinaggi successivi alle Sante Città. Andando e venendo in questi pellegrinaggi si fermava sempre lungo tempo in Tripoli, ove commetteva un gran numero d' atrocità, e di follie. Oltre la figlia d' un Capo Arabo, aveva seco sette femmine, di cui due Negre, e cinque Greche:

Digitized by Google

una di queste femmine si sgravò d' un figlio in Tripoli, e fu l'occasione d' una gran festa; siccome gli bisognava molto denaro per questa solennità, e che il Tesorier di suo padre non voleva, e non poteva dargliene la quantità sufficiente, egli lo forzò ad' ingollare una gran quantità di sabbia, e questo disgraziato morì di questo novello supplizio. Era d' una brutalità così grande che nessun Console Europeo non osava davanti a lui presentarsi. Mentre ch' egli era a Tunisi un Rinnegato Spagnuolo, che il Principe Marocchino avea fatto Ispettore del suo *Harem*, sedusse una delle sue donne. La scoperta, ch' egli ne fece, non cangiò niente la sua condotta riguardo all'uno, ed all' altra. Gli conservò amendue presso di se partendo, e meditò lungo tempo di qual maniera potrebbesi vendicare. Infine arrivando a Zuarra gli uccise tutti due di sua mano, cominciando dalla femmina, e con raffinamenti di crudeltà, che non si posson descrivere. Questo mostro fu assassinato alcuni mesi dopo della sua accessione al Trono di Marocco. Gli succedè Sidi Mehemet, che paragonato a un tal mostro poteva dirsi un buon Imperatore. Non si divertiva come i suoi predecessori a gettar giù teste per suo proprio divertimento; ma frattanto una volta fu vicino a decapitare uno de' suoi Ufiziali, che si era espresso con troppa libertà sopra un torto dell'Imperatore. Questi tirò fuor la sua spada, e alzò la mano per tagliargli la testa; ma meno destro che violento lasciò scappare dalla sua mano la Scimitarra vicina a colpire. L' Ufiziale corse per rialzar l' arme, e la presentò all' Imperatore avanzando la testa verso il colpo mortale. Questa ras-

segnazion coraggiosa disarmò la collera dello *Scerif*. Rimesse la spada nel fodero, ed accordò il suo favore all' Ufiziale. L'Imperator di Marocco è sempre l' esecutore delle sue proprie sentenze che sono sovente pronunziate avanti che l' esame della causa sia terminato. Hanno un carattere d'inspirazione, e sono eseguite all' istante. Le teste volano, le mani sono tagliate con straordinaria facilità. La distruzione di tutte le cose è dilettevole agli occhi, dei Principi Mussulmani. Si credon l' Angiolo Distruttore. Sidi Mahomet visse fino a 78 anni, ma in uno stato di continua diffidenza per tutto quello che il circondava; obbligava i suoi figli a gustare di tutti i cibi, che gli si portavano in tavola; e per la guardia del suo appartamento la notte non si affidava che a cani. Muley Soliman attuale Imperatore passa per umano, e amico di pace. È estremamente attaccato alla sua setta. Per questo poco amico del commercio e della comunicazione con gli stranieri È semplicissimo negli abiti e nella tavola. Ha abolito da molti anni la Schiavitù dei Cristiani, e non impiega Turchi nell'amministrazione del Paese.

(16) *Pag.* 28. Questo verso è di Le Mierre, che n' era sì vano, e che lo poneva al disopra di tutti i versi di Racine, e di Giambattista Rousseau. Fu detto per burlarsene: *Oui c'est un beau vers, mais c'est un ver solitaire*.

(17) *Pag.* 29. Gl'Inglesi di Gibilterra ci consigliarono a procurarci una Patente Inglese per proteggerci dai Corsari di Barberia; ma il Capitano non volle far quella spesa!

(18) *Pag.* 29. Incontrò un Legno Siciliano, che aveva del vino da vendere, per una miscea. Quanto credete che il Capitano nostro

ne abbia comprato? La metà d'una metà di Barile: Era buono sì: l'abbiamo assaggiato.

(19) *Pag.* 34. In una quasi simile circostanza, e per un oggetto come quello, pel quale avemmo tanta ragione d'inquietarci sino certi Uomini con le basette perderono il lume degli occhi, e furono per guastare i lor fatti. Era stato fatto Rettore d'un Collegio d'una Università, un Uomo, che aveva la testa seco, ma così tirchio che avrebbe stillata la nebbia, e scorticata una pulce per venderne la pelle. Avendo trovato che le finanze del Collegio erano assai dissestate, e forte si barcollava, pensò a fare una gran restrizione, e cominciò dalla cucina, ove principalmente era il tarlo. Volle gli stessi Collegiali persuadere che bisognava far questo passo, o bere, o affogare. Una sera da capo di tavola fece loro questo discorso:

« Gente studiosa, Giovinotti cari,
« Quì non c'è più nè roba, nè denari;
« E se non ci soccorron tutti i Santi
« Quì non si sa come più andare avanti;
« Io da saggio Ministro,
« E da buon Superiore
« Conosco che si dee mutar registro,
« Che a seguitar come l'altro Rettore,
« Il qual non dava nè in ceci, nè in tinche,
« Si ha i Birri in casa, e andiam tutti alle Stinche.
« Non si deve stentare ma signori
« Vuo! che si mangi non che si divori.
« La mattina segnente a desinare
« Che ci fu? Brodo lungo, e seguitare:
« Quelli altri giorni due altre cosucce

« Fagiuoli, Baccalà, Cavolo, Erbucce,
« Che vedevansi appena, e a quel zinzino
« Il Rettore dicea, fate a miccino;
« E diceva a quei bravi giovinetti,
« I quali mangerebbero gli aghetti,
« E si precipitavan sul tegame:
« *Regola uscir da mensa con la fame*.
« Al fin del pasto veniva accordato
« Mezzo bicchier di Vino battezzato;
« E c'era ancora la sua citazione:
« *Vino tempera te* disse Catone.

Quasi tutti i Riformatori per lo più si fanno prendere in tasca: ma soprattutto sul conto della tavola è un tasto delicato, e tutte le corporazioni, sieno Accademie, Conventi, Collegj, *Club*, Società, Confraternite, n' hanno allora pochi da spicciolare. Un goloso diceva a Boileau: *Scherzate sugl' Ipocriti, sugli Ambiziosi, sui Poetastri, tutti i Galantuomini saranno per voi; ma sulla tavola, credete a me non vi permettete nessuno scherzo, perchè vi fareste impalare*. Bisogna anco che si dica che benchè il Signor Rettore facesse le cose per fin di bene, pure le prendeva troppo di petto, e con troppa manieraccia; volea cangiar tutte le cose in un giorno. Col tempo uno può accostumarsi alla dieta, e alla parsimonia; ma il Signor Rettore era come quel villano, che volle accostumare a non mangiare il suo Ciuco. Gli Scolari, che patiano una fame da Lupi, arricciavano il naso, digrignavano i denti siccome fa la bertuccia. Le cose si riscaldarono anco di più, ed un giorno volaron le seggiole, e i tavolini, e la gente si fermava per

la strada, e diceva; *in Collegio s' ammazzano*. La cosa andò tant'oltre che ci ebbe a metter le mani il Provveditor degli Studj, col Corpo dei Professori; il Rettore, e gli Scolari furon chiamati *ad audiendum verbum*.

Davanti a quell'illustre Consesso di Barbassori intrepidamente presentossi il Rettore.

« Fè a tutti una profonda riverenza;
« E scaricò un bel tocco d'eloquenza.

Io provo, disse, come quattro e quattr' otto, che il Collegio era in sì basse acque, eravam tutti così ridotti al lumicino che bisognava mettersi sotto la più stretta regola, e veder di cavare il sottil del sottile. *Non bisogna stendersi più che è lungo il lenzuolo; se nò il più corto rimarrà da piedi; pria di porvi le forbici, il Sarto misura il panno, e ben non pesa, chi non contrappesa.* Per rimettere il Collegio io ho cominciato a far certi risparmi nella cucina, perchè, come diceva un Signore, a cui venia detto che aveva fatto un vasto, e vago Palazzo, ma che la cucina pareva un po' piccola: *È la piccolezza della mia Cucina che mi ha posto in grado di fabbricare un gran Palazzo*:

« Non si ha più da gettare il grasso, e l'unto
« Si ha da mangiar, ma star lì per l'appunto.

E si fa per l'economia, e anco per mantenere la salute dei giovinotti, che m'interessano. *Vides ut pallidus omnis - Caena desurgat*, diceva Orazio Flacco parlando degl'intemperanti Apicj

di Roma. Timoteo soleva dire che le cene di Platone non valevan molto la sera, ma erano ottime poi la mattina. Un famoso Medico, fatte le visite ai Grandi, scendea presso ai Cuochi nella Cucina, e dicea ringraziandoli, *se non foste voi altri, i Medici potrebbero andare a vender le storie*. *Quando*, dice lo Spettatore, *quando io vedo la profusione, e la varietà dei cibi d'una gran tavola d'un' Epulone, parmi veder la gotta, la pietra, l'idropisia, che stanno in imboscata tra i piatti, ed i tovaglioli*. Un povero diavolo diceva a un bel Canonico della Cattedrale: *Voi vi potete dire nati vestiti, senza moglie, senza figli, senza pensieri, vi godete una prebenda che c'è da mangiare per dieci; voi avete in tasca la nebbia*. Crollò il Canonico il capo, e rispose: *Adagio, adagio con queste belle felicità. In questa valle di lagrime ognuno ha il suo diavolo che lo perseguita; voi ragionate alla vostra maniera; ma contate voi per niente le indigestioni?* Oh se si sapesse, seguiva il Rettore, se si sapesse quanti la morte gli piglia per la gola, quanti scavan la tomba coi propri denti! Dice bene il proverbio: *chi più mangia, manco mangia*. Signori Giovinotti, che fate i dottori, conoscete voi la Legge Orchia, e Sanchia contro del lusso della tavola, e i precetti della Scuola di Salerno contro alla quantità, e alla ricerca dei cibi? Non sapete che *la temperanza è la madre dell' ingegno*, e che le Muse, che son dette caste, dovrebbero dirsi sobrie, come osservò il nostro Fontenelle. La gola, la maledetta golaccia fu quella che perdè il Genere Umano; per un piatto di lenti Esaù vendè la primogenitura.

» La gola, il sonno, e le oziose piume
« Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.

E la gola è il capo lista, anzi la gola produce il resto, e voi altri Signori giovani quando mangiavate a crepapelle, invece d'andare a scuola, stavate a letto; e quando i poveri Lettori s'arrapinavano per farvi intender qualcosa, voi altri rispondevate sbadigliando

« E m'a.. e m'a.. e m'a.. e m'addormento

Ecco tutti i vostri studj, tutte le vostre domande: *Che ci sarà stamani da pranzo?* Il cuoco lo chiamate il teologo; siete come quello, che se sapeva qualcosa avea sempre rapporto con la sua ingordigia. Di Virgilio non gli piaceva che la Buccolica, del Gius Civile non avea letto che le Dodici Tavole, della Storia non cercava che le Avventure dei Cavalieri della Tavola Rotonda, delle Lingue non apprezzava che le morte, lingua di porco, lingua di bue salata; della Geografia non conosceva che le notizie tirate dalla sua ghiottoneria; Mostacciuoli di Napoli, il Prosciutto di Casentino, il Cacio Parmigiano, il Codeghino di Modena, il Pan pepato di Siena, le Uve passe del Zante, il Caffè di Moka, il *Noyau* della Martinicca, il Vin di Siracusa, di Cipro, di Tokay, di Bordeaux, di Madera, di Porto, di Montepulciano, d'Artimino, di Malaga, di Costanza ec. Interrogato qual era il suono più dolce, e più caro a un tenero cuore, rispose, *esser il suono del girarrosto*. Interrogato qual era la prima scienza, rispose: *la scienza infusa*. Diceva voler fare una satira contro di quelli che prendono le Città per

fame; volea comporre un metodo per alzare una nuova batteria da cucina, ristampare i Viaggi di Tavernier, e scrivere un Libro sulla Scienza Araldica, e sopra alcune Famiglie, che contano una vera nobiltà di mill' anni, come i Capponi, i Galli, i Galletti, i Merli, i Lodoli, i Cicciaporci, i Pecori, i quaranta Buoi, i quaranta Caprara, i Panattieri, i Dufour, i Merenda ec. Aveva il Catalogo delle persone che stimava, e dalle quali andava sovente a pranzo, e questo Catalogo, per potersi regolar con giudizio, era composto così. *Casa del Conte N. buona tavola, ma tutto viene un po' freddo; Marchesa B.. cibi assai buoni, ma i servitori non servon pronti; Cavaliere S.. molti piatti, ma son tanto lontani che non v'è modo d'assaggiarne nessuno; Casa della Baronessa T.. pranzo sufficiente, ma vino detestabile; Marchese Q... sempre il Marchese v'interroga, e mentre rispondete i piatti si mutano; Signor P.. buoni piatti, ma piccoli, e i servitori vengono così presto a levare il vostro piatto; che i cibi non vi toccano un dente; La Vedova Z.. c'è da mangiare, ma non vi danno caffè; Colonnello R.. tavola meschina, e bisogna restar la sera a far la partita.* Volete voi Signori garbati, essere come quei vili, *quorum Deus venter est?* Volete voi non mangiar per vivere, ma vivere per mangiare, e che quando sarete giù nella buca, e non mangerete più, vi si abbia a por sulla lapida quell'Epitaffio, che fu fatto a un certo Paolo, di cui non merita che se ne cerchi il Cognome:

Cy git Paul le glouton, grand ennemi de livres
Qui veçut quarant ans et pesà trois cent livres.

Ho detto.

A queste saggie ragioni del Direttore, allo sfoderar ch' ei fece questa gran farragine d'erudizione restava a bocca aperta il gran Consesso dei Professori, e diceva ognuno: *Magnus vir*: come ha egli fatto a saper tanto? Quando uno dei Collegiali, e credo che fosse il Veteranissimo, con un viso secco, un naso adunco, un musetto arcigno, e certi occhiucci, che schizzavano il fuoco, come un Cinghiale ferito si scagliò contra il Rettore, e con questo discorso ferocemente lo ribattè:

Convengo, disse, ancor io che bisognava un poco ristringersi, ma s'intende, acqua, e non tempesta. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines*. Non si volevano paste sfoglie, e bocche di dama, ma *pane solo non vivit homo*. Il Signor Direttore ci ha presi per Camaleonti i quali vivono d'aria, ci vuol far fare sempre quaresima, ci vuol far prendere il Paradiso per fame. Io mi vergogno a raccontare a questa illustre Assemblea, qual pranzo c'era fatto mettere in tavola!

« Per lesso una carnaccia, un cotennone,
« Ch'è una striscia del cuoio di Didone;
« Un pane, che ha la muffa, che ha la barba,
« E nero come il viso del Re Jarba;
« Rosicchioli di cacio, aringhe cotte,
« Salate come la moglie di Lotte;
« E se qualcun faceva le boccucce
« Dicea: *gli stomachini han le donnucce*,
« Se vi par poca la carne tiratela,
« Se non vi piace la roba, sputatela;
« E se per non andar giù da Minosse

« Tiravam sotto pur che roba fosse,
« Quell'avaraccio faceva gli occhioni,
« E ci stava a contar tutti i bocconi:
« Ora per bacco è venuta la piena,
« Adesso gli è lo sperpero, e lo sbrano,
« Quello è un lupo, gli è un ventre di balena;
« Che diluvio, che bocca di Vulcano!
« In Chiesa seco, non all' Osteria;
« Tre come lui fanno una carestia.

Chiniamo la testa al comando del Signor Rettore degnissimo, ma i corpi vuoti son quelli che brontolano, e qualche volta si uscirebbe fuor de' manichi. *Malesuada fames*!

« Veneriam tutti, ma a farla sì magra
« A dir la verità la ci par agra,
« E a mensa non veder che rape, e broccoli
« Giobbe ancor tirerebbe quattro moccoli.

« Si dovrebbe vergognare il Rettore ad averci ridotti con questi visi spenti che par che si faccian le fila ».

« Prima aveamo la faccia fresca e rossa,
« E paream tanti Padri Gaudenti,
« Adesso ci si contan tutte l' ossa,
« E proprio si tien l'anima co' denti;
« Ed io, che aveva così bel mostaccio,
« E ch'era diventato un Berlingaccio,
« Ora son diventato un tinchi tinchi,
« E a Pasqua non mi portan questi stinchi;
« Schizzavo il grasso, facevo la stummia,
« Ed ora, eccomi quì sembro una mummia.

Digitized by Google

Che va egli il Signor Rettore a rimuginar fra suoi salaccai per trovar testi, ed autorità onde provar che la dieta è il miglior reglamento per gli studenti, e per quelli che voglion farsi Dottori? Non sa niente, non sa niente. Gente studiosa, che sui libri aggobbisce, bisogna che si nutrisca: *ingenii largitor venter*, so citar dei passi Latini ancor io. Voltaire diceva, che un Autore per scriver con brio, con forza, con libertà debb' avere ogni mattina il suo antipasto; a Sparta non erano belli spiriti col lor brodo nero; un secco sì o nò eran tutte le loro risposte; Gentil Bernard perduto ne'suoi anni inoltrati insieme col suo grande appetito, parte del brio diceva: *Je suis tombé d' un dindon*: Che parla il Signor Rettor Colendissimo della sobrietà delle Muse? Ei non conosce i belli Spiriti di Parigi, e i pranzi del *Caveau*, e l'Ordine della *Boisson*; ei non conosce i discorsi della Tavola di Plutarco, i conviti dei sette Saggi, le Leggi conviviali di Beniamin Johnson, il *Symposium* dei Romani, gli stravizzi degli Accademici di Fiorenza. Il fuoco del Genio è elettrizzato dal fuoco della cucina; tra un boccone, e l'altro si framezzano ammirabilmente i più bei discorsi: e donde, se non dalla tavola, è venuta quella espressione - *Uom di buon gusto?* E che parlo io di concetti, di poesìa, di vaghi sermoni! Le più solide cose, i più gravi affari a mensa si trattano. Non si comunica un bel progetto, non si comincia una negoziazione, che non si faccia un pranzo tra i Socj della Congrega, tra gli amici della Città, tra i partigiani dei Ministri, e i Membri dell'Opposizione. Un

Pari d'inghilterra pregò un celebre Scrittore a volergli comporre un Discorso da recitarsi in una sessione importante del Parlamento. Lo Scrittore rispose che bisognava che egli andasse prima cinque o sei giorni a pranzo presso di lui per vederlo aprir bocca, e conoscere quali erano le parole, e i periodi per la sua bocca i meglio adattati. L'espressione *intavolare un discorso*, *intavolare un affare* debbe avere probabilmente tratta l'origine da questa bella usanza degli uomini dolci, e socievoli. A tavola si fanno le amicizie, a tavola, le riconciliazioni. Tra i Greci l'amicizia, e l'alleanza restava tra i figli di quelli che si erano assisi alla stessa mensa. Il Signor Rettore che ha tanto del letto, ne troverà cento esempj nei Canti d'Ossian, e nei Poemi d'Omero. L'Arabo del Deserto vi dona la sua protezione quando avete mangiato con esso semplicemente del pane, e del sale. Nell' Edda o nella Runica Mitologia il guerriero Glongur domanda: che fanno i morti guerrieri allorchè non bevono? Harris risponde: appena vestiti impugnan la lancia, entrano negl'aperti steccati, fanno fra loro orrende battaglie e si cuoprono di ferite, e di sangue; ma appena l'ora della tavola è giunta, riprendon le loro membra, si rimarginan tutte le loro ferite, tornano in tutta la loro salute, e vigore, e vanno a bere giojosamente l'idromele, e a cibarsi nelle sale d'Odin. Io non voglio dar delle accuse, ma questa inimicizia del Rettore contro al piacer della tavola non palesa un troppo buon cuore. Rousseau ha detto, che la buona gente al piacer della tavola s'abbandona, e il suo cuore s'apre all'amicizia, ed alla giovialità. Sono sobrii, e riservati i furbi, ed i

finti che vaglion li altrui segreti scoprire, e rimaner essi tutti abbottonati. Il misantropo, l' egoista non lascerebbero una mica di pane se vedessero spirare il povero Lazzaro, non posson soffrire che si veda che il cibo ci accosta all' anima. Un povero essendosi accostato alla carrozza d' un Finanziere pregandolo di soccorrelo perchè si sveniva dalla fame, colui sdegnoso rispose. *Questi birbanti son ben felici d' avere appetito*. Certi selvaggi del Canadà non danno battaglia che la mattina a digiuno per esser più acerbi ed inesorabili nell' ora della zuffa, e nel fiero esercizio della vittoria. Un Politico consiglia se si vuole una grazia da un Ministro a non gli si presentare la mattina a digiuno, perchè allora è burbero, inquieto, scontroso. Gli uomini buoni al contrario amano il dolce piacer della mensa, che i Francesi giudiziosamente dicono *la bonne chere*. Catone, lo stesso severo Catone, dicea sentirsi rinascere a nuova vita, non sentir più il peso degli anni, quando trovavasi a quelle graziose cene ove si apre il cuore alla confidenza, alla gioja, ove l' amico anima e invita l'amico, e il più brioso è il Re del festino. A tavola regnano l' amicizia, la franchezza, la libertà; il brio zampilla tra i vivi spruzzi del vino, e va in giro la gioja delle *conche* secondo l' espressione del Bardo di Caledonia. Donde è venuto a Cajo Cilnio il Ministro e l' amico del grande Imperator della terra, donde e venuto il soprannome o il titol di Mecenate divenuto quello, che onora i Grandi che proteggon le lettere ed i letterati? Da *Meco cenate* secondo la dotta spiegazione del nostro Caporali. Che crudeltà voler bandire questa innocente soddisfazione. A tavola non s'invecchia; tutti i gusti, tutti i piaceri si perdono con l'età,

Digitized by Google

quel della mensa solo rimane. E il Signor Rettore vorrebbe che vivessimo di sospiri, e dice che siamo arpie che divorano, e ha sempre questo intercalare « Il pan lo mangio anch'io, ma non lo bevo « ; e il licore che ci fa bere è attinto alla cantina del pozzo. Vedete se questo è pensare da uomo alla direzione di giovani studenti, d' un seminario di Dottori in erba. *Sine cerere et Baccho* è freddo il sangue, fredda la fantasia. I bei pensieri vengon dal cuore, il vino è il vero Ippocrene; senza vino non forza, non calore nella composizione, non beltà negli scritti, strisciano i vati e non volano, e i bianchi cigni sì bene imaginati dall'Ariosto lasceran nell'onda d'oblio cader gl'ignobili nomi. A mensa e fra le tazze colme di vino il vecchiarello di Teo riacquistava il brio giovinile, e le vaghe vergini coronavan di rose i di lui bianchi capelli.

« Se dell'uve il sangue amabile
« Non rinfranca un po' le vene,
« Questa vita è troppo labile,
« È prestissimo si muor.
« Ma chi vive in festa e giolito
« Non conosce malattia,
« E per questo l' allegria
« Suol chiamarsi il buon umor.
« Tra gli amici a mensa assisi
« Si fa tutti una famiglia,
« E all' aprir della bottiglia
« Si apre il cuore all'amistà.
« Son gli Amici di Lieo
« Alme franche, e cor sinceri,
« È la gioja nei bicchieri
« È nel vin la verità.
« Son per gli uomini dabbene
« I bicchier di vino aspersi;

Digitized by Google

« L' acqua è fatta pei perversi ;
« Il Diluvio lo provò.

A questo ragionamento, e soprattutto a questi ultimi versi, tutto il Consesso rimase estatico, e la sentenza fu data, e il Rettore, che già si stropicciava le mani, e credeva d'essere a cavallo, ebbe la sentenza tra capo e collo, e restò con tanto di naso. Fu poi pregato d'andare a fare il Rettore in un Paese di gatti, che campano di lucertole; e gli scolari fecero i fuochi, dieder nelle campane, e per tre dì e tre notti fecero un bel simposio, mangiarono a più non posso, e bevvero a bizzeffe, e quando cominciavano a far gli occhi luccicanti, e a non poter più pronunziar l' *erre*, dicean chiedendo il *centellino*. *Edamus et bibamus*. Alla barba del Rettore.

« Mangiam, beviamo, e non pensiam più là
« Poi qualche Santo ci provvederà.

(21) *Pag.* 34. Bisogna sapere, per far le necessarie distinzioni, che il Capitano, di cui ci lagniamo era quelloche avea la direzion del vascello, ma non c' era nulla da dire sull' altro che avea la cura del carico. Questi era un buonissimo Uomo, che non aveva voce in Capitolo, lasciava che l' altro solo facesse il *Protoquamquam*, e avesse sulla Nave il mestolo, e il romajolo, e in tutto ristringendosi nelle spalle dicea: *io non m' impaccio, faccia egli, io sto coi Frati, e zappo l' Orto*. Facea però sempre danno, e confusione l'aver sul Bastimento due Co-

mandanti, se non di fatto, almeno di nome. Io non so come potessero menar bene la barca i due Re di Sparta, ed i due Consoli a Roma.

« Non può due Regi un Trono contenere,
« Due Donne in una casa son Versiere;
« E se in man di due Medici è un Malato
« Suonate a Comunion, quell'Uomo è andato.

(22) *Pag.* 36. Non meriterebbero d'essere osservate, e registrate le impertinenze, che si disser due Marinari; ma dette a suon di tromba marina, e sparse sul vasto campo dell' onde, acquistan certa sonorità, magnificenza, e importanza. Gli Eroi hanno tutti un linguaggio particolare. Chi ha uno stile conciso, tronco, rapido, brusco, chi lo ha enfatico, e all'Orientale. Io, o Istorico, o Bardo, su quella Nave ho raccolti i motti di quelli Eroi stravaganti; ed eccone alcuni dettati dall'ira, e che hanno un giro, e un carattere singolare. — Di quanti siete ne vo' far polpette — Della tua pelle ne vo' fare un vaglio — Del tuo capo vo' farne una scodella — Ti vo' far tanti buchi nella pancia che non dee saper l'anima donde uscire — Che tu possa far la fine del capretto, che vive cornuto, e muore scannato! — Che ti vengano tanti cancheri, quante uova ci vogliono a rompere una campana! — Quando si scriverà la vita del nostro Eroe Siciliano, questi saranno i di lui sugosi apoftegmi. Quello ch'io posso poi dire, si è che in mezzo a quella guerra d'ingiurie dei Capitani noi ridevamo come matti, e non fu mai più comica zuffa.

(22) *Pag*. 42 Il Cav. Seratti Primo Ministro in Toscana, poi Consigliere di Stato in Palcrmo, era Uomo di zelo, intelligenza, e probità. La sua prima operazione, quando fu fatto Governator di Livorno, fu di domandare al Granduca la liberazione degli Schiavi Tunisini, ch'erano stati condotti in quel Porto. Chi gli avrebbe detto che ne'suoi vecchi anni sarebbe ei stesso condotto Schiavo, e finirebbe in Tunisi la travagliata sua vita ?

(23) *Pag*. 61. Dopo la Battaglia di San Quintino tra gli Spagnuoli, e i Francesi il Senato di Venezia avendo fatto le sue congratulazioni con la Potenza vittoriosa, e le sue condoglianze con quella che soccombè, lagnandosi l'Ambasciatore di questa che il Senato si rallegrasse della Vittoria del Nemico, il Doge rispose: ch'egli seguiva il sacro precetto *Gaudete cum gaudentibus*, *flete cum flentibus*.

(24) *Pag*. 66. Abate Landi nativo di Talla nel Casentino, e Pievano di San Giovanni, Paese vicino ad Arezzo, fu un uomo d'incomparabile spirito, e Poeta particolarmente nel genere faceto, d'un talento rarissimo. Verso la fin de'suoi giorni egli stesso bruciò la maggior parte delle sue Rime. Ne coservaron però alcnni Cittadini d'Arezzo. Credo che esistano ancora molti Canti della *Boscheide* Poema satirico contro un Boschi Pievano di Subbiano, che fu veramente perciò tribolato. Essendo questi andato dal Vescovo per pregarlo di far chetare il Landi, e dicendo che la vita di questo sarebbe la sua morte, il Vescovo pregò il Landi a perdonare al povero Boschi, se non voleva farlo morire. Il Landi rispose: *Nolo mortem*

peccatoris; convertatur, et vivat. V'era una questione per un porco, che una Comunità dava tutti gli anni a certa persona. Il Landi disse nel consiglio civico. È inutile tutto quello che potete fare; il porco sempre gli resterà. Un Macellaro d'Arezzo essendo venuto in ricchezza, si volle dar aria di Signore, fabbricò un Palazzo, e pregò il Landi a fargli un Iscrizione da collocarsi sulla sua porta. Il Landi la diede al Signor Macellaro rincivilito, che non intendendola la fece inscrivere sopra un bel pezzo di marmo: era questa *Ossibus, et nervis compegisti me*. V'è del Landi una fila di Sonetti contra il Popolo di Rassina, per burlarlo d'una Festa fatta senza ordine, e senza gusto la sera del Venerdì Santo. Tra le altre in un Sonetto spiega le quattro lettere *Inri*: *Ite nemici Rassinesi ingrati*. V'era un certo Avvocato Mati che avendo sposata una ricca erede, prese in sua Casa anco la sorella della moglie chiamata Isabella, ma, come si può supporre, si curava poco ch'ella si maritasse. Così a tutti i partiti che si presentavano, trovava qualche eccezione; e gli facea tutti andare a monte. Si presentò un giovin di Meldola, di cui la giovine nubile essendosi innammorata, lo volle, e lo volle. Il Cognato andò a ripescare per tutto onde fare sventare anco questo, e avendo scoperto che uno degli antenati non lontani del Meldolese, avea fatto il birro, o era stato razza di birri non gli parve vero, e cominciò contro del giovine Meldolese a tirare a palle infuocate. Ma la giovine tenne forte, e il matrimonio seguì. Il Pievano Landi diresse all'Avvocato questo Sonetto.

Digitized by Google

« L'alma Madre d'Amor Venere bella
« Degli Uomin piacer, del Cielo onore
« Fece un mandato al suo Figliuolo Amore
« Per catturare il cuor dell'Isabella.

« Quel bricconcello armato di quadrella
« Prese a Meldola un altro esecutore,
« Ed a Bibbiena lo menò in poche ore;
« Così fu preso il cuor della Donzella.

« Per disciorlo da'lacci accorse Mato,
« E a quel Famiglio minacciando morte
« Disse, lascia quel cuor, ch'è mio cognato,

« Ma non potè spezzar le aspre ritorte;
« Dovea però sapere un Avvocato
« Che non si può resistere alla *Corte*.

(25) *Pag.* 67. Fu rimproverato a una Dama d'aver troppo orgoglio. Ella rispose: *Sono fiera e non orgogliosa — Che differenza fate voi tra la fierezza e l'orgoglio — L'orgoglio è offensivo, e la fierezza non è che difensiva.* —

(26) *Pag.* 68. Mad. di Genlis dice: *Domandate ai più gran scellerati chiusi nelle prigioni se hanno amati i bambini? vi risponderanno di nò.*

(27) *Pag.* 69. Il celebre Stradella avea sposato una nobil donzella, e con essa si era fuggito: ciò che avea messo in fierissima collera i di lei genitori. Il padre spedì due Sicarj per ammazzarlo nella Città ove eravi ritirato. Questi risoluti d'eseguire il colpo alla porta d'una Chiesa ove Stradella suonava un concerto, entra-

rono in Chiesa frattanto, e si trovarono a udire i di lui celesti accenti, e fu così commossa la loro atroce anima che quando Stradella uscì nella via si gettarono a' di lui piedi, gli confessarono che aveano avuta l'intenzione d'assassinarlo, ma che inteneriti dalla sua dolce musica non aveano avuta la forza di farlo.

(28) *Pag.* 69 Madoc, un Re famoso di Cambria era in guerra col feroce, Tlalaba Re di Caradoc. Un giorno mentre dormendo si riposava al piede d'un elce, e aveva accanto il suo Bardo con l'indivisibile Arpa, Tlalaba si accostò armato di nodosa clava, e stette per iscaricare un gran colpo sul capo del suo nemico. In qnel momento il venticello del mattino baciò sospiroso,e molle le tese corde dell'Arpa. Il Guerriero attonito s'arrestò. Alzò di nuovo la clava, e nuovamente una dolce armonia si partì dall'Arpa d'argento. Tlalaba la credè la voce d'un celeste Spirito che vegliava sui sonni del Re, un sacro rispetto, e una dolce pietà discesero al cuore del barbaro; il cuor gli battè, abbassò la clava, e si ritirò. Questo fatto è graziosamente descritto nel bel Poema di Southey intitolato *Madoc*.

(29) *Pag.* 84. Ultimamente i Turchi di Tunisi hanno tentato di sovvertirne il governo, e di far ritornare nelle lor mani l'autorità. Offrirono il trono al Fratello, e allo Zio di *Machmud Pascià*, ma questi non vollero separare la loro sorte da quella del *Bey*. Allora il lor Capo si volle far Principe egli medesimo, ma trovata opposizione nei soldati Mori, detti gli *Zouavi* fu esso coi suoi compagni arrestato, e decapitato. Una parte dei sediziosi, che eran riusciti a impadro-

nirsi della Goletta fuggirono allora con quattro sciabecchi trovati in quel Porto, e si trasportarono in Levante ove si miser a depredar tutti i Legni nelle acque della Morea. Furono presi, e condannati a morte dal Capitan Bachà. Questi avvenimenti hanno molto diminuita la potenza navale di Tunisi.

(30) *Pag.* 99. Ho detto che quel piccolo foglio a comune restatoci era insufficientissimo a farci uscir salvi da quel tremendo pericolo. Vedi *Nota* 10.

(31) *Pag.* 107. Un Abate Tanzini Fiorentino, uomo d'acuto ingegno, ma di troppo brusche maniere, si trovava nell' anticamera d' un Principe quando due Signori vestiti magnificamente per burlarsi di quell' uomo semplicemente vestito, e da loro preso per un idiota gli si accostaron chiedendoli sorridendo chi egli era? *Dite chi siete voi*: rispos' egli. E il primo di quei Signori soggiunse subito: *Io sono un galantuomo, che ha l' onore di essere il Segretaro di sua Eccellenza. Ed io*, disse l' altro, *sono il Signore N. che ha l' onore di essere l' agente generale del Signor Principe*. — *E io*, rispose il Tanzini, *io sono l' Abate Tanzini, che ha l' onore di non servire a nessuno*.

(32) *Pag.* 111. Si chiamano *Icoglani* in Oriente i giovani Schiavi posti in Case d'educazione a spese del Gran Signore, e destinati ad uscire di là per cuoprir le Cariche dell' Impero. Sono educati con una severissima disciplina, accostumati ai patimenti, alla pazienza, al silenzio, ed alla cieca obbedienza. Spesso in Oriente è un titol d' onore esser nati Schiavi, o l' essere stati da giovani fatti Schiavi in guerra.

(33) *Pag.* 112. Il Console Inglese mi aveva con molta difficoltà ottenuto dal *Dey*, che disse infine con un poco d'impazienza, e con la sua lingua *franca*: *Ebbene mi donare questo uomo a ti, e a to Rey*. E in varie occasioni poi, quando non gli pareva che il Console fosse disposto a fare a suo modo, gli rimproverava la sua ingratitudine, e gli diceva: *Mi aver fatto tanto per ti; mi t' aver dato un uomo; cosa non aver fatta mai, cosa che non fare mai in Algeri*.

(34) *Pag.* 115. Pope ha consacrati alcuni versi all'Uomo di Ross. Quest'Uomo, che viveva in Ross nel *South Wels*, non avea che cinquecento lire sterline di rendita, ma ne facea sì bell' uso, e con tal discernimento che non v' era un infelice, che non avesse goduto delle sue beneficenze. Sarebbero questi Uomini pietosi, e pieni di così util virtù, che meriterebbero di fare impressione negli animi, e di vivere nell' eterna luce del Canto; non i fatali Eroi, e i funesti devastatori, che sulla Terra passarono come la luce del fulmine, e non lasciarono che una nera traccia dietro di loro.

(35) *Pag.* 115. Questi due versi sono della bella Ode di *Gray*, *il Cimitero di campagna* elegantemente tradotta dal Canonico Torelli di Verona.

(36) *Pag.* 119. Si potrebbe aggiungere la *Storia* del Grammatico Cassandre, che perduti per un incendio tutti i suoi Manoscritti fu preso da tanta doglia, e tanto furore che abbandonò la società, e a vivere andò nelle selve. *Che ho io fatto* esclamò nel suo cieco, ed' empio furore,

che ho io fatto per meritar questa grande calamità? Dio, che ti compiaci d' opprimermi, se tu volessi darmi il Paradiso io non lo voglio. Steso in sul letto di morte, cioè sopra un misero graticcio di paglia, il Confessore invitavalo a riconciliarsi con Dio, a ringraziarlo dei beni ricevuti. Quel disgraziato lo interruppe ferocemente dicendo: *Voi sapete come mi ha fatto vivere, voi vedete come mi fa morire*.

(37) *Pag.* 121. Un povero Autore, che voglia stampare il suo Libro, dee passare per una gran trafila di mortificazioni, e d' affanni. Se porta il suo Manoscritto a un Libraio gli offrirà una miscea, e lo guarderà d' alto in basso come tratterebbe un uomo, cui dà da vivere. Se l' Autore stampa a suo conto allora altri travagli. Se l'Opera è sotto il mediocre, rimane in bottega, e il povero Autore si spianta: se è passabile è ristampata, e i guadagni son dei Librai. Mettete poi le spese della stampa, quel che i Libraj vogliono per le commissioni, ec. e tutto il guadagno andrà in raschiatura. Non parlerò poi delle pene, che portan la stampa, le correzioni dell' Opera. Io ho da lodarmi assai del mio Stampatore discreto, docile, intelligente; ma si trovano anco degli uomini sfidati, acerbi, che vogliono il pegno in mano, e l' uomo in prigione. Si potrebbe aggiunger questo Capitolo alle Avventure dell' Uomo condotto schiavo in Algeri. Fortunatamente io ho potuto navigare per altre acque, e non getterò mai l' Ancora nelle secche di certi bassi fondi Marini.

(38) *Pag.* 121. Montaigne non voleva che si facesser Libri, coi Libri, nè, come ei diceva, che si attaccasse il suo spirito allo spirito d' un altro.

(38*) *Pag.* 129. Senza la carità d' un ricco Mauro, che fece un pio Legato in favor dei poveri Schiavi, il Venerdì ch' essi non lavorano non avrebber nulla per vivere. Quell' unico nero pane l' ottengono per la pietà di quel virtuoso Mauro.

(39) *Pag.* 135. Più si ha gentile educazione, ed altezza d' animo, e di sentimenti, meno si è idonei a sopportar le fatiche, i dolori, e l' umiliazione della vita di Schiavitù, e quelli Schiavi per ciò più infelici sono i più sprezzati, e percossi dai loro inumani Custodi.

(40) *Pag.* 138. Espressioni tolte da un bel *Discorso* del Presidente della Società Antipiratica.

(41) *Pag.* 139. Parole d' una dotta Allocuzione del Siciliano Parroco Buongiovanni.

(42) *Pag.* 139. Dopo due anni di cattività per le negoziazioni, e le vittorie dell' Ammiraglio Britannico anco i miei infelici compagni di viaggio furono liberati, ma non tutti hanno potuto rivedere le amate rive della lor Patria. I fratelli Terreni non sono ritornati a Livorno, ma mi scrissero che passavano a Malta per investire il famoso Gustavo Brac . . . , che facendo i loro affari in Londra probabilmente non avea trascurato anco i suoi, e che non avendolo trovato in Malta, donde era partito *more solito* lo erano andati a cercare in Palermo. Si dicea d' un tale che quando egli l' ha vista, la roba

non si rivede più. I Marinari Siciliani saranno tornati al loro Paese. La infelice, e interessante Giovine appena fatta libera s'ammalò in Algeri, e sventuratamente morì. L'ignota sua tomba è nella barbara Terra. Ma la sua lugubre istoria manterrà nei cuori di tutti un sentimento di una soave pietà. A lei si possono applicare alcuni versi di Pope tratti dalla sua mirabile elegia. *Alla Memoria di una sfortunata Signora.* La versione è del Sig. Michele Leoni, dal quale ho potuto procacciarmela.

« Non lamento d'amico, non dolcezza
« Di domestica lagrima, conforto
« Fu al tuo pallido spirto, e ornò tua bara.
« Straniera man le moribonde luci
« A te chiudea; straniera man tue vaghe
« Membra vestia dell'abito di morte,
« E a fregiar si adoprò l'umil ricetto
« Dell'ossa tue; sol da stranieri fosti
« Onorata, e compianta. Or che rileva
« Se lo stuol degli amici in mesti panni
« Non la memoria di tuo fato avviva?
« Sol per un'ora ei, se avvien pur, si attrista;
« Quindi a'notturni balli e alle solenni
« Mense per un intero anno strascina
« La pompa di un dolor, che al cor non giunge.
« Che rileva se in dolce atto gli Amori
« Posti a guardia non son della tua tomba,
« E levigato, candido alabastro
« Non del tuo dolce aspetto emula il lustro?
« Che rileva se asilo in terren sacro
« Al tuo fral non si accorda, e in lamentoso
« Suon sul tuo cener muto errar non s'ode

Digitized by Google

« Il Salmo degli estinti? Alla tua fossa
« Fien serto i fior nascenti, e la ognor verde
« Zolla sul tuo bel sen poserà lieve.
« Quivi l'Aurora di sue stille prime
« Farà cader la pioggia: a fiorir quivi
« Le prime rose affretterà dell'anno,
« Mentre schiera gentil di eterei spirti
« Colle a cerchio distese argentee penne
« Ombreggerà la terra or fatta sacra
« Dalle reliquie tue. Senza una pietra,
« Un nome sol, cui destinar pur s'usa
« Alla bellezza, all'opulenza, e al merto,
« Riposa dunque, o dolce anima, in pace.
« Il far palese come amata fosti,
« Come onorata, di qual sangue parte,
« A qual altro congiunta, a te che giova?
« Riman di te sol poca polve, e questo
« Rimarrà del superbo. A quella guisa
« Che perir dee quei, che i lor Carmi ottenne,
« Gl'istessi vati hanno a perir. Fia muto
« Il subbietto così come la Musa.
« E insin colui, che or sul tuo fato il canto
« Innalza del dolor, del generoso
« Pianto fra poco avrà mestier, ch'ei versa.
« Giunto al fin di sua via, da' moribondi
« Occhi dileguerassi allor tua forma;
« E fia dal suo cor tratto il dardo estremo.
« Un soffio sol così troncherà il corso
« De' suoi miseri giorni; andrà in obblio
« La Musa; e tu più non avrai chi t'ami.

(43) *Pag.* 148. Tra le persone informate delle cose dell'Africa, e dalle quali ho attinto molte notizie annovero principalmente il Sig. Nollicken

Digitized by Google

Console di Svezia in Algeri, il Sig. Riceardo Oglander Console Inglese a Tunisi, il Sig. Sigui figlio del Console di Spagna a Tunisi istessa, il Sig. Falchi egregio Ufiziale Toscano tornato da una commissione politica benissimo eseguita in Barberia, e il Sig. Capitano Blaquiere che ha fatto con molta sagacità varj Viaggi marittimi sopra le coste Africane. Come hai tu appreso quello, che sai? fu detto a un Filosofo antico. Egli rispose: *Interrogando tutti su tutto quello, ch'io non sapeva*.

(39) *Pag.* 149. Il nome di Mauri, col quale noi denotiamo gli abitanti di Barberia, è a loro medesimi sconosciuta. Quando si domanda loro come si appellano, rispondon semplicemente *moslim*, o *muslim* credente, e il loro Paese appellano *Bled Moslimin* il Paese dei credenti.

(40) *Pag.* 150. L'urto delle onde è si terribile sopra le coste settentrionali dell' Africa che ancora senza burrasca, e senza urtar negli scogli la schiuma s' alza a cinquanta e sessanta braccia sopra la spiaggia arenosa. Quei Porti vanno sempre a riempirsi di sabbia. Il suolo però della Barberia non ha sofferto grandissime variazioni, nè il *relitto* del Mare è sì visibile come in tante altre parti del Globo. Più grandi vicende probabilmente ebber luogo nei Paesi di là dall' Atlante. Forse il gran Deserto è stato un gran Mare, e forse in quel Mare esisteva la famosa Isola Atlantide, cui il Monte Atlante diede il nome. Nel Viaggio d'*Aly Bey* si portano molte dotte ragioni sulla esistenza di questo Mare, e di questa grand'Isola in quel vasto, e arenoso spazio, che oggi si appella il *Gran Sahara*; e

questo coincide con quel che disse a Platone il Sacerdote di Sais.

(44) *Pag.* 151. Tutte le Piazze dei Mussulmani son malguardate; la notte appena tre o quattro Soldati vi vegliano. Il giorno i Soldati stanno in fazione a sedere; fanno alcuni Soldati alcuna breve comparsa, e subito tornano alle lor case. Si trovano per il Paese alcuni Castelli antichi in rovina, quali si chiamano *Alcassaba*. Ma non v'è quasi mai una Guardia. Gli Arabi gli occupan qualche volta piantando dappresso le loro tende.

A Pag. 158. Nessun Paese, come quella parte che fu sì celebre sotto il nome di Numidia, e di Mauritania, ha sofferte tante distruzioni, e un sì moral cangiamento. Nulla rimane delle Città celebri della Pentapoli, nulla dello splendor dei Paesi della Cireniaca. Uno Scrittore eloquente così s'esprime a questo proposito. —« Visitando la Terra classica della Grecia, e di Roma il piacere si mescola a penose reminiscenze. Ma infine Atene, e Roma esistono ancora sotto il medesimo nome, e i nobili Monumenti delle Arti, e della Letteratura, che sono sfuggiti alla distruzione, attesteranno sempre il loro antico splendore. Ma doloroso è il destino delle Città famose dell' Africa. Niente non ci riman di Cartagine, e non solamente una traccia non rimiriamo della sua gloria antica, ma la sua storia, il suo nome, son periti coi suoi Monumenti. La terribile imprecazione dei Romani si è compiuta contro di questa Città esecrata. Il Viaggiatore ricerca invano nelle vicinanze di Tunisi alcuni avanzi di quella triplicata muraglia;

di quelle Torri eminenti, di quelle immense Caserme, di quelle vaste Scuderie, che bastavano a una numerosa Armata, a trecento Elefanti, di quel Porto, di quel gran Recinto, donde duemila Bastimenti da guerra, e tremila da trasporto portarono Amilcare, e i suoi Guerrieri sotto le mura di Siracusa. Alcune cisterne, e alcune sozze cloache sono i soli indizj del luogo, che occupava quella Città popolata di settecentomila abitanti. Il Commercio, che avea portato i Cartaginesi al più alto punto di ricchezza, e celebrità, è divenuto sopra il medesimo suolo un mestier di rapina; e se si trova ancor qualche cosa di Cartagine fra gli abitanti che popolan la medesima Terra, è l'abitudine d'astuzia, e di fraude, che avea fatta passare in proverbio la Punica fede. Le leggi, la religione, la letteratura, la lingua, tutto è distrutto, tutto è sparito nell'Africa. Lo spirito dei Settarj di Maometto ha agito come i torrenti di fuoco, che scaturiscono dai Vulcani.

(45) *Pag.* 159. Si vuole da qualche Viaggiatore che *Schercell* non sia veramente ov'era Iulia Cesarea..Io veramente ho seguita l'opinione del Dottore Shaw, ma l'Arciprete Borghi, Geografo di vasta dottrina, mi ha dottamente provato che Schaw ha saltato due Stazioni Romane, e che Iulia Cesarea non poteva essere che dove è ora un piccol Villaggio a mezza giornata da *Scherscell*.

(46) *Pag.* 161. I terremoti sono frequenti in Algeri. Nel 1717 durarono cinque mesi, e smantellaron parte della Città; e per questo la maggior parte delle case vedonsi appuntellate. Nei Paesi Mussulmani poco si risarcisce, e si rifab-

Digitized by Google

brica. Quei Despoti si compiaccion più a rovinare, e disperdere. Si riguardano allora come l'Angelo della distruzione.

A Pag. 180. In mezzo alle sabbie profonde del Deserto, e alle nuvole di quelle sottili arene, che il vento spinge a ondate rapide, e impetuose il Cammello ha un gran vantaggio sugli altri animali, perchè porta il capo alzato, e al disopra del nuvolo turbinoso che ruota presso al terreno, ha gli occhi mezzi chiusi, e difesi da grandi palpebre, e densi peli, le piante dei piedi larghe, e fatte a guisa di cuscinetti, leggermente imprime sul mobile suolo; fa larghi passi, onde fa lo stesso cammino che un cavallo, facendo meno passi di lui, e conserva un andamento facile, e fermo in un suolo ove gli altri animali sono forzati ad andare a passi lenti, corti, e perlopiù vacillanti.

A Pag. 188. I Barbereschi si divertono a rimirare una curiosa guerra. Rinchiudono in una gabbia di ferro un topo, ed uno scorpione; si battono con una stizza feroce. Ne ho visti due continuare a battersi per un' ora. Mi pareva d'esser Mario, che contemplò la zuffa di due rabbiosi scorpioni sui caduti muri della famosa Cartagine. Lo scorpione rimase estinto; ma poco dopo il topo cominciò a gonfiare, a dibattersi in convulsione, e spirò. Si divertono ancora a cingere lo scorpione d'un cerchio di fuoco, e l'animale si morde, e punge tanto da per se che si uccide.

(47) *Pag.* 190. Nel 1478 le cavallette si stesero per lo spazio di trenta miglia sopra quattro di larghezza nel Mantovano. Si videro non son molti

Digitized by Google

anni nelle Maremme Toscane, entraron per tutto, nelle Chiese distrussero tutte le indorature. Una loro colonna alcuni anni fa fu sopra Roma. Traversavano a nuoto le acque del Tevere, ma molte perironvi. Carlo XII. traversando la Bessarabia gran nuvoli di locuste s' alzavan nell'aria all' altezza in cui si muovon le rondini, si precipitavano poscia con impeto sui campi di verdura e fino tra i piedi degli uomini, e dei cavalli. In Moldavia, ed in Vallacchia gli Ospodari fanno andare contro delle salterelle alcuni Reggimenti di Soldati, e fanno contro di quelli eserciti scaricare il cannone.

(48) *Pag.* 190. È una favolosa idea, ma molto diffusa tra i Negri, e tra gli Arabi che esista un uccello chiamato il Samarmog, che distrugge le locuste, come le Cicogne, e l'Ibi distruggono i Serpenti. I ragazzi prendendo la locusta gridano Samarmog, e siccome l'animale a quel rumore trema e si rannicchia credon che al solo nome sia spaventato dal suo implacabil nemico. Si dice che gli Arabi vanno nel *Korazan*, Paese ove abita il Samarmog, e ne traggono un vaso d'acqua, che portan seco nei lor deserti; e l'uccello segue quell'acqua, e va a far la guerra nei Paesi delle locuste.

(49) *Pag.* 193. Orribili sono le istorie, che si raccontano dei disagi, dei pericoli, delle sventure, che incontrarono i viandanti in queste aride, e desolate Regioni. Al tempo di Leone Africano un Monumento attestava la fine deplorabile d' un conduttor di cammelli, e d' un mercante, dei quali uno avea venduto all' altro per diecimila dramme d' oro l' ultima tazza d' acqua, che gli

restava, e tutti due periron dopo ugualmente. È nota la storia d'un Francese, che fu spettatore d' una delle più orribili scene, che possano affligger l' anima d' un Viaggiatore. Il Francese vide un Turco con la disperazione negli occhi scendere da una Collina, e correr verso di lui. Io sono l' uomo il più infelice del Mondo, egli esclama, io avea comprato a prezzi enormi dugento giovani Zittelle, io le aveva educate con cura e al presente che esse son nubili, e ch'io mi portava a venderle con vantaggio al Bazar d' Aleppo e del Cairo, ahimè! esse periscon tutte di sete in questo orribil Deserto; ma sono io lacerato da una disperazione più orribil di quella, ch'esse sopportano. Tutta la mia fortuna perisce con esse. Il Viaggiatore traversa rapidamente la Collina, e uno spettacolo orrendo colpisce i suoi sguardi. In mezzo a una dozzina d'Eunuchi, e di circa cento Cammelli vede tutte queste belle Fanciulle dell'età di dodici in quindici anni per terra, abbandonate all'angoscia d'una sete ardente, e d'una inevitabile morte. Alcune erano già entrate nella fossa, che si era scavata, un più gran numero giacevan morte accanto a'custodi, che non aveano la forza di sotterrarle. Non si udivan da tutte le parti che i sospiri di quelle, che andavan morendo, e i gridi di quelle, che avendo ancora un soffio di vita domandavano invano una gocciola d'acqua. Il Viaggiatore Francese si affretta d'aprire il suo otro ov' era un residuo d'acqua, e si dispone ad offrirla a una di quelle sventurate creature. Insensato! esclama il suo Conduttore Arabo, vuoi tu che anco noi moriamo di sete?

ed un colpo di freccia stende a terra la giovine Zittella, e minaccia d'uccidere chi osasse all' otro avvicinare la mano. Tutti si allontanarono da quella scena d'orrore, e al momento in cui si scostarono, tutte quelle infelici vedendo sparire l'ultimo raggio della loro speranza, alzarono uno spaventevole urlo. L'Arabo ne è commosso, prende una di esse, le versa in bocca alcune goccie d'acqua, la mette sul suo Cammello, dicendo che ne farebbe un dono alla sua moglie. La povera Fanciulla si svenne parecchie volte passando davanti ai cadaveri delle compagne, che eran cadute per la via; bentosto la piccola provvisione d' acqua de' Viaggiatori esaurissi. Scoprirono un pozzo; ma ahi! la corda era sì corta, che la secchia non arrivava al livello dell'acqua. Ridussero in strisce i loro mantelli, gli attaccarono l'uno all'altro, ma tiraron su ogni volta pochissim' acqua pel timore di veder rompersi la loro fragile fune. A traverso tante angoscie, e tanti pericoli pervennero infine alle Regioni abitate. Il calore, e la sete sono insopportabili in quei nudi spazj d' arene biancastre in un suolo di figura concava come uno specchio ustorio. Nel 1805 duemila persone e milleottocento cammelli non avendo trovata acqua nei pozzi ordinarj, tutti periron miseramente di sete.

Nelle grandi arsioni, che si soffrono nel Deserto, la pelle s'irrigidisce, una crosta come di tartaro si forma sopra la lingua, le fauci si disseccano, e si ristringono, la respirazione è come impedita, si vien meno, e si cade in un languore di morte. Quando il Viaggiatore

è così abbandonato in mezzo alla via, ei non ha più che ad attendere la sua ultima ora. Se per fortuna una Caravana passa in quel mentre può esser salvato, gettandogli gran quantità d'acqua sulla faccia, sul capo, su tutta la persona, e facendolo bevere a larghi sorsi l'umor salutare.

(50) *Pag.* 196. La refrazione dei raggi del Sole sopra le sabbie del Deserto produce un fenomeno il più singolare. La sera e la mattina l'aspetto del terreno non soffre alcuna variazione; ma dacchè la superficie del suolo è riscaldata fino al punto in cui verso la sera comincia a rinfrescarsi, il terreno non pare più aver la stessa estensione, e sembra, a una lega in circa, terminato tutto da una inondazion generale. I Villaggi situati al di là di questa distanza compariscono come Isole situate in mezzo a un gran Lago; sotto ogni Villaggio si vede la sua imagine rovesciata come si vedrebbe se vi fosse una superficie d'acqua, che riflettesse gli oggetti. Tutto concorre a far compiuta un'illusione, che è crudelissima, perchè presenta vanamente l'imagin dell'acqua, nel tempo che se ne prova la più gran scarsità, e il maggior bisogno; e il Viaggiatore è simile a Tantalo, che in mezzo alle acque soffriva la più gran sete. Monge ha osservato questo fenomeno in Egitto, o nel Deserto della Tebaide, e lo ha chiamato *Mirage*. Noi lo abbiam qualche volta osservato vicino al Mare, e nelle nostre Campagne, e si chiama la Fata Morgana, o la Fata del Giorno. Quella, che si chiama la *Lavandaja*, è in parte simile, in parte un po' differente. Le une, e le altre hanno luogo

a Ciel sereno, e nella perfetta calma dell' aria. Pare che il vapor tremolante nell' aria sia la causa delle *Lavandaje*, essendo dal fluido elettrico quelle lievi onde agitate. Monge spiega il *Mirage* dicendo, che a causa dell' ascensione continua della colonna d' aria, che tocca il suolo ed' è da lui riscaldata, si formano due mezzi di densità differente ove si refrangono i raggi del Sole, e che la piccola polvere fa nei Deserti i medesimi effetti che l' inalzamento dei vapori su i campi posti a cultura. Oltre a questo fenomeno chiamato dagli Orientali, e dai Mori il *Suhrab*, un altro fenomeno è cagionato dal calore, e dal ricadere che fa la minutissima polvere. Gli atomi sottilissimi di sabbia, che a dieci o dodici piedi d'altezza cuoprono l' orizzonte, empiono gli occhi, il naso, la bocca, producono una sete insopportabile, donano una tristezza indicibile. Questo fenomeno accade nel più gran calore del giorno. L'eccessivo calore della superficie delle sabbie cagionando una corrente in alto, mantiene nell'aria quelle particelle sottili, che ricadono quando la freschezza della notte permette alla loro gravità specifica di produrre il suo effetto ordinario. Il *Subrah* (dice un Viaggiatore) nel *Sinde* è il più insopportabile di tutti i bisogni; si può tollerar la fame, la sete, la fatica, la privazione del sonno; ma sentirsi bruciare dal Sole, aver la bocca, e la gola sì arse, e disseccate che non si osa muover la lingua per timor d' affogare, sembrar cinti d' acqua, e non isperar di trovarne, è la più gran prova della pazienza d'un Viaggiatore.

(51) *Pag.* 196. Questo vento cuocente non rade immediatamente la Terra, ma scorre rapida-

mente a un braccio sopra la di lei superficie. Per questo gli Uomini, e gli Animali si distendon sul suolo bocconi, e sentono sopra il lor capo l' ardente vampa.

(52) *Pag.* 199. Non è possibile sentir più vivamente, e più dolcemente la maestà del Deserto, e la voce della solitudine, quanto in quelle *Ostis* incantate. Vaillant viaggiando nel Paese dei Cafri confessa che mai non si trovò sì lieto, e sì grande come trovandosi solo in grembo della Natura, e godendo dei Cieli, dei campi, e di se medesimo. *Io*, dice la Sapienza, *io chiamerò l' Uomo nella solitudine, e là parlero al suo cuore*. Thompson rivolge alla Solitudine questi versi pieni di altezza, e di sentimento. La versione è del Signor Michele Leoni di Parma, che dopo d'avere arricchito il Parnaso Italiano della traduzione delle Tragedie di *Shackspear*, e preparata quella del Poema di Milton, che sta sotto i torchj, ha con eleganza, e sublimità voltato in versi Italiani le più scelte Liriche Poesie dei più grandi Poeti Inglesi.

LA SOLITUDINE

CARME

DI THOMPSON

« Salve, o del saggio, e di chi mondo ha il petto
Solitudin compagna! Dal tuo sacro
Sguardo la turba degli stolti fugge,
E de' malvagi. Oh quanto è al cor soave
Il volger teco i passi, e prestar mente

Digitized by Google

A tua parola, che innocenza spira,
E schietto ver! Tu mille forme vesti,
E in ciascuna ognor piaci. In qualche arcano
Fantasma avvolta, or pensieroso assumi
Di filosofo aspetto, or dalla balza
Con sollecito piè movi alla valle,
Or liberando il vol poggi alle sfere.
In forma di pastor spesso le pingui
Rive odorose a visitar ti rechi,
E alla zampogna rustical dai fiato.
Di taciturno amante or le sembianze
Patetiche presenti, e tutte in volto
Le grazie mostri del soave affetto,
Che dal Mondo il disvia. Sotto le forme
Or di dolce amistà vai la ridente
A visitar del tuo seren più amica
Flora . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . Tuo dell' aurora
È il balsamico anelito. La rosa
Pur dianzi nata, e delle perle sparsa
Della rugiada, è tua: tua la dolce ombra
Mentre del mezzogiorno ardon le vampe.
E allor che della sera entro la nebbia
Il colle si dilegua, è tuo, mia Diva,
Il tacito crepuscolo, e l' incerta
Ora, che ai voli del pensier più arride.
Accompagnate dalle angelic' arpe,
Del saggio le virtù dietro a' tuoi passi
Movono, e del pastor; e in bianca veste,
Per interna fidanza erta la fronte,
Innocenza precede. A te d' intorno

Digitized by Google

Della Religion sfolgora il lume,
E la mestizia tua fa ognor serena.
Le ridenti pupille a te solleva
Libertà di te paga: al tuo bel Nume
In estasi rapita Urania canta.
Nell' erma cella tua deh mi concedi
Ch' io ponga il piè! Non isdegnar che aperti
A me gli alberghi sien sacri a' tuoi studi.
. . . . . .
Allor che paga fia dal Ciel discesa
Contemplazion . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . poscia ritrarmi ai queti
Edificati di tua man recessi. »

(53) *Pag.* 203. Il Dottore Shaw, che dimorò molti anni tra i Barbereschi, ha dato eccellenti avvisi da seguitarsi dai Pellegrini, che debbono attraversare il Deserto. Per tutto ove si trovan pietre non si manca di ammassarne di distanza in distanza per riconoscere il cammino al ritorno. Dove è molta sabbia mobile si osserva la forma di alcune rupi che indicano il sentiero. Si parta in Caravana, che è la più sicura maniera, o in piccol numero, ma sempre sotto la direzione d'un Capo, che chiamasi il *Chabir*. Di dieci Cammelli la prudenza vuole che se ne carichi uno di granella, e di paglia tritata. Si porterà anche piccolo miglio macinato, di cui si fa una specie di pasta, alla quale se si aggiunge un poco d' acqua, non è cattivo cibo, e la sua acidità è molto propria a prevenire la sete. Sarà ben procurarsi una lettera per qualche Principe Beduino, o

qualche ricca Persona fra gli Arabi. Non sarà prudenza darsi aria di molta ricchezza, ma sarà ben fatto di farsi credere in rapporto, e considerazione presso qualche potente *Cheick*, o qualche Reggenza di Barberia. La Caravana si guida per mezzo del fumo il giorno, e per mezzo di fuochi la notte. Ciò avverte i Viaggiatori della direzione, che han da tenere, e impedisce che i più distanti si smarriscano in quella orribile uniformità dei campi d' arena. Bisogna aver sempre un occhio attento verso quei fuochi o quelle colonne di fumo, e andare d' un passo celere. Quei, che viaggiano in piccole torme, prendon per guida certi Arabi chiamati *Hibets*, che sanno tutte le vie, tutti i pozzi, tutti i pericoli, e son molto accreditati per le cognizioni, e per l' onestà, e si contentano d'una modica retribuzione. L'*Accaback*, che va a Tombouctu, si fa scortare da un Corpo di Beduini appartenente alla Tribù, sul cui Territorio essa passa, e da due *Sibuiers*, o capi di quella popolazione, che avendola accompagnata, e rimessa nelle mani dei Capi d' un' altra Tribù, si ritirano dopo avuta la lor ricompensa. Questa Caravana mette centotrenta giorni ad attraversare il Deserto, comprese le differenti stazioni nelle *Oasis*. Si fanno tre miglia e mezzo per ora, e le giornate son di sett' ore. Cinquantaquattro sogliono essere i giorni di cammino, e settantacinque quei di riposo. È necessario aver seco Cammelli a cagione della rarità dell' acqua, e della costanza, con cui questi animali sopportan la sete. È bene il vestirsi alla foggia dei Beduini. Non è però bene portar con se tende, le quali farebbero sospettre che

Digitized by Google

si hanno ricchezze, ma è meglio dormire all' aria scoperta. Per evitare i cattivi effetti dell' aria, e della rugiada uno si cuopra gli occhi con un velo, od un fazzoletto, e la mattina svegliandosi se gli bagni con l' acqua. Si stenderà il suo letto riposando il capo sopra i suoi panni, e il corpo sopra l' arena. Prima di coricarsi sul duro letto si andrà cercando all' intorno un poco d' erba per le bestie da trasporto, e un po' di letame di Cammello pel fuoco, che starà acceso tutta la notte. Il giorno, quando uno si ferma nelle caldissime ore, e che si viaggia con le tende, regna ordinariamente un vento del Nord assai fresco, che tempera il calore del Sole. Per profittarne si solleva molto la parte della tenda esposta al vento, e meno quella, che le è opposta; di maniera che passando con celerità il vento rinfresca non solo le persone, che vi riposano, ma ancora certi vasi d' una terra particolare spugnosa, leggiera, che vien d' Egitto, i quali sono in quelle tende sospesi, e ripieni d'acqua, che in un istante contrae una freschezza gratissima. Bagnando ancora la parte della tenda esposta al vento, una dolce frescura si sparge in tutto l' ambiente dell' aria vicina per mezzo dell' emissione di quei sottili vapori. Si fermano nel Deserto, e vi s'accampano alcuni Beduini, ma bisogna cercare le loro tende, perchè per non essere visitati da troppo importuni Pellegrini scelgono i luoghi appartati, e coperti. Si scuopriranno al belar delle agnelle, all' abbaiare dei cani, e al fumo che si alza in verticali colonne. Si porteran seco alcuni vasi da tavola, e soprattutto vasi, ed otri ripieni d' acqua: me-

Digitized by Google

glio ancora sarebbe rinchiudere l' acqua in vasi di rame, perchè gli otri sempre ne perdono. Buoni saranno aranci, limoni, aceto, liquori da fare sciroppi, e preziosissima cosa il caffè. Questo è la miglior cosa per refocillarsi, ed esilarare gli spiriti. I Mori, e gli Arabi traversando il Deserto quasi sempre van masticando qualcosa, che credo foglia ditabacco, Questo diverte, e dicono che sostiene. La cosa non è inverosimile. Humboldt racconta che gli Americani durano sei o sette giorni a viaggiar per le Solitudini, non nutrendosi che d'alcune pasticche fatte di guscio d' ostrica calcinato, e delle foglie della famosa pianta del Perù, che chiamasi *Coca*.

(54) *Pag.* 204. Si vedono ancora nel Paese di Galles certi Poeti e Musici erranti come gli antichi Rapsodi della Grecia. Cantano alcuni versi in forma di Stanze, che chiamano *Pennillion*, e son fatti sovente all' improvviso, ed accompagnati col *Pibcorn*. Essi un gran numero di persone si tiran dietro, e vi sono ancora ricchi Signori Gallesi, che hanno il loro *Bardo* di famiglia. Qualche anno addietro si è celebrato l'*Eisteddvod*, e alcuni Poeti ambulanti, e suonatori d' arpa hanno ripreso il costume del Viaggio Poetico triennale denominato la *Clera*.

A Pag. 207. Owen Glendovver fu un gran Politico, e un gran Guerriero del Paese di Galles. Discendea dagli antichi Regi Britanni. Fu nella stima, e nel favore del Re Riccardo. Dopo della di lui morte si ritirò pien di risentimento contra l'usurpatore Duca di Lancaster. Le sue Terre furono confiscate dal Lord Grey. I Gallesi intanto gemevano sotto un' odiosa tirannide. I *Bar-*

Digitized by Google

di alzaron la voce del dolore, ed infiammaron le anime di generoso risentimento. Gruffud Loyd sopra tutti si distinse per l'altezza dell' animo, e del suo canto. Ei fece suonare il nome di Glendower, predisse i successi del liberator della Patria. Alcune Profezie in favor della Casa di Tudor, e quelle in ispecie del famoso Mago Merlino circolarono a proposito tra la moltitudine. I Velchi si sollevarono. *Owen Glendower* ne prese il comando, vinse le Regie Truppe, e fe prgioniero Lord Grey. Il Guerriero trionfante fu proclamato Principe, assoldò nuove truppe, e fece tremende irruzioni. Adunò un Parlamento, ed accettò la corona. Si ritirò senza esser battuto avendo contro le superiori forze del Re d'Inghilterra; e fra le gole dello Snowdon, e del Caer Idris si difese, e sostennesi con costanza magnanima. Il Re d'Inghilterra dovè venire a Trattato. Glendower morì in questo tempo lasciando il Popolo libero. La libertà dei Gallesi risorta, e i fatti egregi di Owen Glendower riaccesero il fuoco del genio dei *Bardi*, che esercitaron di nuovo sul Popolo il loro eccelso, e sacro potere.

(56) *Pag.* 207. Si sa che i *Bardi*, poeti illustri del Paese di Galles, ispiravano, e cantavan le eccelse cose, seguivano i Principi, e gli Eroi nei campi di Marte, sempre avean l'occho attento su tutte le azioni della lor vita, ed ogni Principe, ed ogni Eroe era sotto la protezione d'un *Bardo*. Cantavano certi versi in forma di *stanze*, che si chiamavan *Pennillion*, mettevano i più bei precetti della Morale, e della Poetica nelle famose *terzine*, che si chiamavano

Digitized by Google

le Triadi non potean cantare che la verità, e la Favola era interamente esclusa dai loro versi; framischiavano profezia, ed inspirazione; eran gl'Istorici, e i Genealogisti della Nazione, nei loro viaggi raccoglievan gli eccelsi fatti, cantavan le ardite geste, e le amichevoli qualità, esaltavano la generosità, la felicità domestica, le sociali virtù, componevan gl'Inni pei Tempj, e le Canzoni di guerra, sopra i grandi Uomini pronunziavano il Carme funereo, spargean sulle belle opre l'eterna luce del Canto. Il loro vestimento era d'un sol colore, secondo la massima del *Drudismo*, di cui erano una diramazione; il colore era azzurro, color del Cielo, simbolo della pace; le loro azioni eran pubbliche, all'aria aperta in una Piazza cospicua, e dove erano secondo la loro espressione avanti gli occhi della luce, e in faccia all'Astro del giorno. In questo sacro recinto chiamato *Cjne Cinglair*, o Circolo della Federazione, si tenean le triennali Assemblee, chiamate *Gorsed*, o *Gorseddau*, e s'adunava straordinariamente il grande *Eisteddwod*, o la Corte d'Apollo. Dopo la distruzione dei Druidi, i Bardi non più esercitaron le religiose funzioni, ma apparvero nobilmente nel campo degli Eroi, ed alla Corte dei Re. La loro musica, e i loro versi presero un tuono marziale dallo spirito bellicoso dei tempi, e i Vati che altre volte si dedicavano al culto degli Dei nei Tempj Silvestri, e alle lodi delle Arti della pace, cantaron sopra un più fiero tuono, e un alto eco ripetè fra i boschi le loro eccelse canzoni. Al principio del sesto Secolo ripresero l'Arpa con una nuova energia, ed un novello splendore; il soffio del loro

Digitized by Google

gènio animò il fuoco di libertà; inspiraron le alte intraprese, e le fecer vivere nel lume eterno dei Canti. Essi esercitaron nel Mondo il più bell'impero che la Poesìa vi abbia giammai esercitato, spargendo le belle verità rivestite di luce, e d'armonìa, ispirando i sensi magnanimi al fulgor dei lampi dell'estro, le nobili opre narrando con una lingua d'oro, ed una penna di fuoco. È noto che il Re, che conquistò il Paese di Galles, conoscendo l'Influenza dei Canti arditi dei Poeti sopra una Nazione fervida, e generosa, distrusse il Corpo dei Bardi in quel gran giorno chiamato dai Poeti *Il dì fatale di Cambria*. Si narra che l' ultimo di questi Bardi investito dal sacro *Awen* alla scesa della Montagna, per cui dovea passar l'Armata del Re, si presentò per fargli amari rimproveri, e le terribili sue profezie; e si vuole che il Re, e gli Armati restaron sorpresi, ed inorriditi. Il Canto dell' ultimo dei Bardi è il soggetto mirabile dell'Ode sublime del più gran lirico Inglese. Come lo Snowdon è il Parnasso dei Poeti del Galles, sarà il Monte Atlante il Parnasso dei Mauri, e dei Beduini. È egli permesso che un verseggiatore Italiano canti così, e dipinga le scene inspiratrici della Natura su quella Montagna sì ben descritta da Virgilio, e che fu creduta sostenere le volte dell' Olimpo?

LA NATURA

SESTINE

« Quanto, o Natura variate, e belle
« Son le tue scene! Or torbida e funesta
« Ti assidi fra le nubi e le procelle;
« Or scuotendo la tua candida vesta
« Versi l'alme rugiade e i bei colori,
« E semini l'erbette i frutti, e i fiori.

« Or Dea gentil fra i prati e fra i boschetti
« Spieghi la calma del sereno viso;
« Nascon da' fiati tuoi gli Zeffiretti,
« E i bei raggi del dì dal tuo sorriso,
« Son le tue voci le aure susurranti
« L'Eco pietosa, e gli amorosi canti.

« Ora ti assidi tenebrosa e fiera
« Sulle ardue rupi e sui deserti campi;
« Sveglia il tuo soffio il turbo, e la bufera,
« Scaglian gli sguardi tuoi fulmini, e lampi,
« E le tue voci spaventose sono
« L'urlo del mar, dei nembi il fischio, e il tuono,

« Dolce è spirar l'auretta matutina,
« E premer l'erbe di rugiada molli,
« E quando è il Sol disceso alla Marina
« Dolce è l'errar sui solitarj colli,
« E perdersi fra i taciti sentieri
« Abbandonato a' suoi dolci pensieri

« Nè fra' bei campi sol di fior smaltati
« Nè lungo il margo dei fonti lucenti
« Passeggia il maestoso estro dei Vati;
« Egli ama le foreste ed i torrenti,
« Gli antri profondi, le nebbiose cime,
« E il vasto dei deserti orror sublime.

« Invan le grandi naturali scene
« L' arte meschina col compasso imita,
« Ove natura imprigionata viene
« Priva è di maestà, priva di vita:
« La fredda simetria stanca e rattrista,
« Ed' è ristretto il cuor come la vista.

« M' incanta la beltà maschia e selvaggia,
« E la natura indipendente e fiera;
« Là nell' immensità l' occhio viaggia,
« Il genio spazia per l'eterea sfera
« E spingonsi i pensier liberi e pronti
« Come le ardite sommità dei Monti.

« Masse eterne di ghiaccio, acque perenni,
« Dalla mano di Dio ferrate mura,
« Palagi della notte, ombre solenni
« Giardini del Signor della Natura,
« Or voi contemplo, ora il pensier mi adduce
« Nell' Oceano dell' aure e della luce.

« È il trono della mia Musa animosa
« Nube cinta di fiamme e di tempeste;
« Sulle ale erra dei venti e si riposa;
« Dei nudi scogli sulle oscure teste
« S' erge sui nembi e nelle orrende fratte
« Rovina con le immense cataratte,

« Suona la voce mia sulla Montagna,
« Suona nel fondo dell' opaco speco;
« Il suon delle mie rime si accompagna
« Al muggito del Mar, dei Monti all' eco,
« Dei nembi al fischio, al rugghio dei torrenti,
« Al tuon del Cielo, e al fremito dei venti.

(56) *Pag.* 215. *Mungo Park* dopo del suo primo viaggio riportò questa Canzone dei Neri. La celebre Duchessa di Devonshire la tradusse in versi Inglesi, e il distinto Maestro Ferrari messe quei versi in Musica.

(57) *Pag.* 216. Si contano oggi tre principali Sette fra gli Ebrei. I *Karaiti*, che non riconoscono che il senso letterale delle Leggi di Mosè, i *Samaritani*, specie di Scismatici limitati ad' alcune parti delle Palestina, e i *Rabbinisti*, che uniscono alle Leggi le interpetrazioni contenute nel *Talmud*, e nelle Tradizioni orali. Non si conoscono più i *Saducei*, specie di Materialisti, gli *Esseni*, la dottrina dei quali ha somiglianza con quella degli Stoici, e i costumi con quelli dei Quaccheri, e dei fratelli Moravi, i *Therapeutti*, che sembrano aver servito di modello ai nostri Anacoreti, e gli *Erodiani*, specie piuttosto di Setta politica, che di Setta religiosa.

Il *Talmud* è una raccolta di massime, e di precetti compilata da Giuda *Hak Kadosk* l'anno 188 dei Nazareni. Gode d' una grande autorità tra gli Ebrei, dei quali è in qualche maniera il Codice civile, e canonico. Vi sono molti tratti d' una sublime, e pura morale, ma molte assurdità vi son rammassate. Questa, per esem-

Digitized by Google

pio è d' una stravaganza ridicola, e divertevole. Il Messia, vi è detto, dee dare al suo Popolo radunato nella Terra di Canaan un gran pranzo, in cui si mescerà precisamente quel vino, che fu alla mensa d' Adamo, e che dagli Angeli fu conservato in vaste cantine situate nelle profonde cavità del centro del Mondo. A questo pasto si porterà in tavola il famoso pesce *Leviathan*, che non ha meno di due o trecento leghe di lunghezza. Al principio Iddio avea creato il maschio, e la femmina di questo pesce singolare, ma siccome la loro posterità avrebbe potuto dar luogo a grandi imbarazzi sopra la Terra, Dio uccise la femmina ch' ei salò pel festin del Messia. Si ucciderà per questo medesimo pranzo il Toro *Benemoth*, animale così mostruoso che mangia ogni giorno il fieno di mille montagne. La femmina di questo Toro fu uccisa per la stessa ragione che il *Leviathan*, ma non fu salata perchè preferivasi il pesce.

Nel tempo che si disputa tanto, in Germania principalmente, sopra i diritti degli Ebrei, varie Opere sono comparse piene di filosofia, e di dottrina. In Francia è stata letta con molto interesse quella di M. Bail intitolata *Dei Giudei nel Secolo XVIII*. Di lui è l' ultimo squarcio del mio articolo sugli Ebrei. Il Sig. Bail conta sei milioni e 498 mila figli d' Isdraele dispersi sulla superficie del Globo. È difficile però fare un calcolo giusto perchè si dice esservi delle Tribù Giudee fino nel fondo dell'Etiopia, e nelle più riposte parti dell' India. Molti grandi Uomini si noverano in questa Setta, e tra questi il famoso viaggiatore Beniamino di Tudele, il

Digitized by Google

Dottor Maimonide soprannominato l'Aquila della Sinagoga, il dotto Filosofo Tedesco Mendelshon, e i Toscani posson vantare un segnalato Poeta Ebreo Salomon Fiorentino. Si rimprovera agli Ebrei un amore eccessivo del denaro, e un troppo grande nazionale *egoismo*; ma sebbene tali sentimenti si rincontrin talvolta nelle basse classi, si possono in generale attribuire alla malevolenza, che mostran loro quei, che professano Religioni diverse, e alle vessazioni, e alla tirannia, che si fa loro soffrire in molti Paesi. Questi sentimenti non possono derivare dai principj della loro Morale, che non potrebbe avere una sorgente più pura, poichè dal Decalogo sono emanati. Io non voglio riandare quel che in Paesi culti, e sotto Governi temperati si fa, o si è fatto soffrire ai Giudei: ho parlato di quello, che soffrono nei crudeli Regni di Barberia. Più volte è accaduto che maltrattati dal popolaccio di Mogador, d' Orano, o di Tripoli sono andati in corpo a ricorrere allo *Scerif*, e al *Bey* di quei Governi Africani, e sono stati dalla presenza dei Giudici cacciati a furia di sassi, e di bastonate. Per ogni fallo d' uno di lor Nazione o si gastiga, o si tassa l'intero corpo. Un povero Marsigliese trovò un Ebreo, che per burlarsi di lui lo consigliò a portare un carico di cappelli in Algeri. Il *Dey* informato che erano alla dogana questi cappelli, mercanzia inutile nei Paesi Mussulmani, chiamò il mercante, e intesa tutta la storia ordinò che in un dato giorno tutti gli Ebrei di Algeri sotto pena d'aver la testa tagliata comparissero col cappello al modo Europeo. Tutti gli Ebrei si affrettarono dunque a provvedersi d' un

Digitized by Google

cappello, che il Marsigliese fece pagare a un prezzo esorbitante. Passata quella circostanza il *Dey* ordinò che gli Ebrei ritornassero a portare il berretto, e lo stesso Marsigliese ricomprò tutti i suoi cappelli a tenuissimo prezzo. Vi fu un povero Ebreo, condannato a morte per aver tenuto di mano a due ladri d'argenterie. Erano tutti tre saliti sul palco di morte quando essendo giunte al *Dey* certe raccomandazioni in favor dell' Ebreo, voglio dire essendo stata offerta una buona somma dal corpo della Nazione, la grazia venne, ma per l'Ebreo solamente. In luogo d'andarsene subito via, contento d'esserne così uscito per il rotto della cuffia, come suol dirsi, e di poter dormire un' altra sera ancor nel suo letto, l' Ebreo restava lì come impalato. Cosa fai, gli disse l'Esecutore: non ti dovrebbe parer vero di potertene andare con le tue gambe, e col tuo capo. Ei rispose: *Sto qui per vedere se c'è da fare un buon negozietto comprando i vestiti degl' impiccati*.

(57) *Pag.* 223. *Mezzomorto* era un Rinnegato, che soprannominato venne così, perchè mezzomorto fu ritrovato sopra un campo di guerra. Avendo avuto il comando di uno Sciabecco, fuggì davanti un Legno Cristiano. Il *Dey* gli ordinò sotto pena di morte di ritornare alla pugna, e ristabilire l'onore della bandiera Algerina. Mezzomorto lavò quella macchia con molte prove d'intrepidezza; comandò poi l'Armata Navale, e pervenne alla carica di *Dey*.

(58) *Pag.* 205. È stato detto d' alcuni uomini, oscuri subitamente e per non onorate strade pervenuti ad alta fortuna: *Erano nella meta*,

Digitized by Google

e ora ci copron di mota ; stavano dietro la carrozza , e son saltati dentro evitando la ruota.

(59) *Pag.* 228. Un Capo di partito al soldo del *Bey* di Tripoli, perseguitato dai Berberi delle montagne, si smarrì una notte presso d'un Campo nemico. Oppresso dalla fatica, estenuato dalla fame, mette piede a terra presso a una tenda, e domanda l'ospitalità. Il Capo della famiglia lo ricevè a braccia aperte, fece uccidere un agnello, la sua moglie lo fece cucinare dalle sue schiave, e si pose in tavola il famoso *Bassen*, specie di budino arricchito di pezzetti di montone secchi, e salati, preparati dalle mani della sposa favorita. Si apportarono latte, miele, e i frutti migliori. Quantunque i due Capi avessero combattuto sotto differenti bandiere, si posero a conversare familiarmente una parte della notte, raccontandosi i loro fatti d'armi, e le imprese dei loro antenati. Durante questa conversazione il padrone della tenda tutt'ad un tratto cangiò di colore ; disse che si sentiva male, che non poteva continuare ad assistere alla fine del pasto, che si andava a ritirar nel suo letto, e che gli ordini erano dati acciocchè niente non disturbasse il suo sonno. Prevenne nel tempo stesso il suo ospite che essendo il di lui cavallo estremamente stanco, ne troverebbe un altro tutto bardato, che all'alba del giorno nascente sarebbe a suoi ordini avanti la tenda. Il giorno seguente di buonissim'ora il forestiero fu risvegliato da uno schiavo, che gli portava dei rinfreschi ; ma non vide alcuno individuo della famiglia. Quando uscì dalla tenda per montare a cavallo trovò il suo ospite, che lo attendeva per

tenergli la staffa; ciò che è fra i Berberi, e gli Arabi il segno d'addio tra gli amici. Tosto che lo straniero fu a cavallo, il Berbero gli dichiarò ch'egli era il suo personale nemico. Fece portare davanti di lui certi abiti, e disse: *Ecco gli abiti di mio padre, e voi mi avete scoperto senza saperlo ch' eravate il suo uccisore. Io ho fatto giuramento di perseguitar l'uccisore, dal levar del Sole infino al suo tramontare. Il Sole non è peranco sull' Orizzonte; subito che comparirà io monterò a cavallo per perseguitarvi. Rendete grazie alla mia Religione, che mi proibisce d'offendervi in mia casa dopo d'avervi protetto; ma dal momento che ci sarem separati, io non son più legato verso di voi, e vi dichiaro che son determinato ad uccidervi per tutto ove potrò raggiungervi. Il cavallo che vi dono, è così leggiero che il mio, profittatene se volete salvarvi.* A queste parole gli strinse la mano, e si separarono. Al primo raggio di Sole il Berbero partì dietro al suo nemico, e lo seguì dappresso sino alla vista del Campo delle truppe di Tripoli.

(60) *Pag.* 259. Non sono molti anni che in tempo d'una certa Libertà un galantuomo udendo battere all'uscio della sua camera mentre stava vestendosi, aprì senza essersi ancora messo il vestito. Disse al Signore, che gli facea l'onore di visitarlo: *perdoni se la ricevo con questa Libertà.* Cioè in camicia.

(61) *Pag.* 259. I Guerrieri delle Crociate, e i Pellegrini tornati d'Oriente hanno parlato molto del Popolo degli *Assassini*, che avean la loro dominazione presso alle falde del Libano, ma stendean le loro conquiste fino ad Aleppo, ed a

Tripoli. Silvestro di Sacy ha scritta un'eccellente Memoria sulla Dinastia degli Assassini, Jourdain ha tradotto il Testo Persiano d'Alaeddin Atamelik. Sono conosciuti in Oriente sotto il nome d' *Ismalieni*, o *Bateniensi*, e v'è chi crede che questa parola Assassini, che noi abbiamo loro data in Europa, venga da una voce Araba *Assassich*, che è il nome d'un frutto, o di un'erba, di cui il loro Capo faceva a suoi Sudditi bere il liquore, che gli rendeva ebri, e fanatici. In quel caso noi saremo stati ingannati dal nome. Le Storie d'Oriente però sono piene degli Assassinj di questi uomini feroci, e determinati. Uno dei nostri Re, che andò all'impresa di Gerusalemme, fu minacciato di morte, e la ebbe dal Capo degli Assassini, che fu (credo) il feroce *Abou Taher*, che possedeva sette Fortezze, tra le quali *Alamont*, e *Masias*, e fu ancora padrone d'Aleppo ove poi i suoi Soldati furon distrutti per l'ordine del Sultano di Bagdad il Selgiucide Mohamedd. Si è parlato moltissimo del Capo di questo Popolo singolare, che è nominato nelle antiche Istorie *il vecchio della Montagna*. Costui ubriacava quelli che voleva ammettere nella sua Setta, e gli facea trasportare in certi Giardini deliziosi ove loro offriva il godimento di tutti i piaceri, assicurandoli che, se veniano a' perire eseguendo i suoi ordini, otterrebbero in ricompensa il possesso eterno di quella stessa felicità, di cui non aveano gustato che le primizie. Costoro sedotti giuravano un' obbedienza cieca, affrontavan tutti i pericoli, si esponevano lietamente alla morte, riguardandola come la sorgente della loro felicità. Il terribile

Vecchio della Montagna si serviva del loro braccio quando volea far perire alcuno dei suoi nemici, e la sua vendetta era infallibile. Gl'Ismaeliti scelti per questa pericolosa missione, partivano per le più grandi distanze, s' introducevan presso la vittima, che era lor domandata, cercavan per mesi intieri un' occasion favorevole, e raramente mancavano di afferrarla. Presi talvolta sul fatto, e condannati a' più crudeli supplicj, soffrian la pena, e spiravano senza lasciar fuggire un lamento, e senza che si potesse giammai strappar loro la confession d'un segreto. I Principi dell'Asia, che desideravano vendicare un' ingiuria, o far perire un rivale, ottenevano con una somma di denaro dal Capo degli Assassini qualcuno di quei terribili uomini, che senza bilanciare, con una feroce obbedienza, partivano, intraprendevan lungo viaggio, e l'uomo disegnato dal dito della vendetta era sicuro di morte.

(62) *Pag.* 259. Un Contadino andò a lagnarsi col Colonnello di un Reggimento, perchè i suoi Soldati gli avean rubato il mantello. Non sono stati i miei Soldati, disse il Colonnello, perchè i miei Soldati, se vi avessero incontrato, non vi avrebbor lasciato nemmen la camicia. Vedete che i ladroni Arabi lascian qualcosa. V'era un Ladro così galantuomo che si era fatto quasi un punto di Religione di non prendere che l'esatta metà del denaro di quelli, che eran da esso assaliti. Un Viandante si trovò aver tredici piastre. Eccone sei per voi, e sei per me, disse il Ladro, quanto a questa, avete mezza piastra da darmi, e voi la prenderete? Non la ho, disse il Viandante. Il Ladro affannato

cerca ancora per tutte le tasche sue, e non ritrova nessuna moneta spicciola. Allora disse al Viandante: *tenete, prendete voi tutta la moneta, non voglio ritener nulla di quello degli altri*.

(63) *Pag.* 259. V'era un pedaggio curioso al passaggio d'avanti alla porta d'un Signore Alemanno. Quando passava un Ebreo dovea pagare una piccola moneta, e il Signore assiso avanti alla porta gli dava uno schiaffo. Era una bella gloria pel Signore d'un Feudo!

(64) *Pag.* 260. V'era un celebre Capo ladro nelle Calabrie chiamato Angiolin del Duca. Spogliava i Baroni, e poi faceva qualche limosina ai poveri. Un giorno fermatosi presso d'un povero fittajuolo lo trovò dolente, e affannoso perchè aspettava quel giorno il proprietario accompagnato da sgherri per cacciarlo dal podere, per non aver pagato il suo fitto. *Quanto gli dovete?* domandò Angiolino. — *Seicento ducati.* — *Io ve gli presterò. Eccoveli*. Angiolino partì, e poco dopo arrivò il severo Padrone per metter fuora il povero Fittuario; ma avendo ricevuto il suo denaro partì contento, e rappacificato. Ma giunto verso la sera ad una strada prossima a un bosco, Angiolin del Duca che gli facea la caccia, sbucò fuora, e riprese i suoi seicento ducati, e così fu saldato ogni conto.

(65) *Pag.* 263. Un Viaggiatore distinto ha fatte prima di me queste riflessioni.

(67) *Pag.* 276. Una madre condusse a maritarsi una figlia sì giovine, sì piccola di statura, e d'un'aria così infantile, che il Parroco le domandò se la conduceva per aver l'anello, oppure per battezzarsi.

(68) *Pag.* 276. Un giovine dovendo sposare una Signorina, sempre mostravasi malinconico. *Che avete?* gli dicea la madre della fanciulla, e sempre ei rispondeva: *Non ho niente.* Fatto il matrimonio si trovò che era un morto di fame, che non avea da pagar le nozze. La madre della Sposa gli disse irritata: *siete un traditore, mi avete ingannata, mi avete fatto affogar la mia figlia.* Quei rispose: *non ve lo diceva che io non aveva niente?*

(69) *Pag.* 276. Una fanciulla, a cui il Prete domandò se era contenta di pigliare per suo legittimo sposo il Signore N. Oh! esclamò: siate voi benedetto, che siete il primo, che in quest' affare consultata mi avete.

(70) *Pag.* 281. Ottime riflessioni fatte dal Signor Papi nelle sue belle Lettere sull'india. I Mauri non possono avere per concubine che le donne comprate, o donate, o fatte schiave in guerra.

(70*) *Pag.* 284. Conducendo i morti alla tomba, vanno i Mori con estrema celerità, perchè dicono che l' Angelo del Giudizio aspetta l'anima del defunto.

(71) *Pag.* 287. Si diceva al celebre Medico Tronchin che il caffè era un veleno lento. Lento veramente, ei rispose, perchè sono ottant' anni che lo prendo tutti i giorni senza averne ancora risentito il minimo danno.

(72) *Pag.* 287. Si sa come Bonaparte avea proibito i Generi Coloniali, ed ordinato che si bruciassero tutte quelle Derrate. Un giorno entrando presso d'un suo Ministro lo sorprese che prendeva il caffè. *Non sapete i miei ordini*: gli disse con una brusca severità. *Sire*, rispose il Ministro, *è stato bruciato*.

(73) *Pag.* 288. Quando io in Barberia metteva tanto zucchero nel caffè mi prendevan per matto.

(74) *Pag.* 289. Un tale, a cui si faceva osservare che narrava cose già ripetute, disse: bisogna che le ripeta per non me le scordare. Certi nojosi raccontatori si ricordan di tutto fuorchè d'aver digià raccontate dieci volte le loro storielle.

(75) *Pag.* 298. Era stata messa una guardia alla porta d'una sala ove un nojoso faceva certe letture. Fu detto che non era quella guardia colà per impedire d'entrare, ma per impedir che si uscisse.

(76) *Pag.* 304. Vi era una Dama piena d'*amor proprio*, la quale raccontando un'orribil paura avuta, e quanto la sua sensibilità sofferto avesse nel pericolo d'una sua amica diceva: *Vidi la mia amica cader da cavallo, ruotolare in un fosso; la credetti morta, povera amica! Io scesi subito da cavallo, vidi che la mia amica respirava, ma era tinta del pallor della morte. Tirai di tasca un elisir, e . . . me lo bevvi tutto.* Questa stessa Dama essendo per un leggiero incomodo in letto, molti Signori, e Dame furono a farle visita. Siccome non v'era fuoco nella stanza, e tutti tremavan dal freddo, la Signora essendosene avveduta: *che fa gran freddo?* domandò: *grandissimo*, tutti esclamarono. La Signora suonò il campanello, ed accorsa una cameriera le disse: *Un altro guanciale sopra i miei piedi.*

(76*) *Pag.* 305. Le Donne Maure, in verità per conto della vita loro sì molle, e sì sedentaria sono sì bianche, e sì sbiadate, che

il loro viso sembra di cera. Veramente belle possono dirsi l' Ebree.

(77) *Pag.* 312. Si narra d' un Governatore d' una Provincia, che costretto ad andare ad una pericolosa guerra contra un potente nemico, che giurata avea la sua distruzione, si ritirò per sette giorni alla campagna con le femmine del suo *Harem*, e passò quei giorni nella gioja, e nei divertimenti. Poi non potendo sostenere l' idea di lasciar le sue mogli, e di vederle forse divenir preda del suo feroce rivale, le fece tutte perire, e poi partì per il campo.

(78) *Pag.* 312. Si narra d' un marito tanto geloso che trovandosi con la sua moglie in faccia a uno specchio, con un gran colpo di canna spezzò ferocemente il cristallo, non potendo soffrire che la sua moglie, si vedesse sola colà con un uomo. Vi fu un altro stolto, che non voleva che la sua moglie pronunciasse alcuna cosa di genere masculino.

(79) *Pag.* 319. Si dicono battute a freddo ancora le lame di Damasco. Pare anco che fosse in quelle una lama di ferro sopra una d'acciajo. L'arte di fabbricar quelle belle lame è smarrita nel Mondo. Gli *scialli* di Barberia si fanno con pel di Cammello. Gli *scialli* famosi di Chachemir son fatti con la lana delle pecore di Chachemir, la più bella razza delle Bestie lanute. In Europa non vengono che gli scarti. I più perfetti, che domandano l'opera d'un anno, costano due o tremila piastre ancor nell' Oriente, e servono unicamente per le Favorite dei *Bassà*, dei *Nabab*, e degli *Zemindar*.

(80) *Pag.* 325. Chiunque in Africa, e in

Spagna accusava *al Ascari* d'errore, e di falsità, era punito di morte. Questo era più che a dir male d'Aristotele, e della sua Scuola.

(81) *Pag.* 325. L' iniquo, e ingrato Re di Granata disgustato del suo benefattore divenne il più fiero nemico del Poeta *Ibni al chatail Raisi*; lo chiese al Re di Fez, e lo fece morir negli spasimi.

(82) *Pag.* 329. Un articolo quasi affatto somigliante, e intitolato anch' esso *La penna* si trova in un Giornale Italiano, che alcuni anni fa stampavasi a Londra. Quel famoso amico, che si diede tanti pensieri per me, il Signor Dott. Gustavo Br... durante la mia assenza, lo stampò sotto suo nome, unendovi un poco della sua robaccia: ritrovo la cornacchia vestita delle mie penne; riprendo il mio; non rubo.

« Sebben nè furto è il mio, nè ladro io sono;
« Giusto è ritor quel, che a gran torto è tolto.

Potessi io così ritrovare, e ricuperare tutto quello, che gli Algerini, ed' altri peggiori degli Algerini mi hanno rapito!

Io non mi curo che la mia roba vada sotto altro nome, e sotto un sì bel nome come quello del Sig. Dott. Bracc... Non potrei dire di quei miei scritti che quell' Autore ha voluto adottare per suoi, e alla sua maniera educare, che sono certi miei figli, che hanno fatto fortuna. Lascio ad' altri pezzi più grossi, a prender quell' uomo per institutore dei loro figli e a loro mi cavo la berretta. Non è nuova in quel Dott.

questa arditezza di spacciar per sue le cose degli altri. Che non pubblicò per sua un'Ode del più gran Poeta d'Italia Monti? E poi altra Poesia del Batacchi ec. ec. Ma che si rubi a Monti, a Scrittori ricchi di tante, e sì belle cose, si passi; ma a un povero diavolo come me, che ha fatto soli quattro scarabocchi, è crudele! Dov'ha la coscienza? Non basta avermi levato le penne maestre, mi si vuol togliere anco una pennuccia, che non può scrivere che qualche articoletto, o una Poesiola per un Giornale? Non si è contenti ch' io abbia perduto tutti i miei scritti in man dei Pirati; mi si depredano poche pagine lasciate a Londra. Questi sono i Pirati! Bisogna avere una grande smania di prendere, e tirare a tutti i minuzzoli. Ma ingenuamente si crede che quel, che è da altri confidato, sia suo? Così un tale vedendo certi candellieri in vendita, sui quali era un foglio, che diceva - *di seconda mano*, ne rubò uno dicendo *sarà di terza mano*. Ma perchè levare a me *la penna*? La penna si leva ai mozzorecchi, ai cavalocchi, ai legulej leggiajuoli. Era forse per impedire ch'io della penna non mai più mi servissi per far valere le mie ragioni, per rivelare gran verità? Ma se io riprendo la penna mia resta al B . . . la sua. So che l'ha temperata, e arruotata, e si vanta che prepara a me, ed al mio Libro una critica, che mi rivedrà il pelo. Fino da più mesi scorsi, quando io non aveva neppur cominciato a stampare, in una Gazzetta, che scriveva a Malta, parlando di Tunisi disse che dovea comparire un Viaggio d' un certo Pananti, che era un ammasso di menzogne,

Digitized by Google

di sciocchezze, e d'assurdità. Sarà forse vero che sien sciocchezze, ed assurdità; ma criticare prima d'avere il libro veduto è uno sciocco, e maligno operare. E somigliare a quel caustico uomo, che andando al teatro male intenzionato contro a un Autore, cominciava a fischiare quando accendevano i lumi. Vi sarà, torno a dire, dove il dente attaccar nel mio Libro, ma è più facile criticare, che fare, e quanto al Signor Dottore, ei non è uomo da rivedermi le bucce, e ci vuole altre barbe che la sua. Non direi come fu detto d'uno sciocco, e malvagio uomo che minacciò tal altro delle sue satire. *Non temo la sua penna, ma temo il suo temperino*, ma con la penna non mi fa paura davvero. Del resto critichi pure, non ci farò nemmeno attenzione, ma righi diritto, e badi bene di non toccare che la mia persona, perchè io posso mostrare il viso, e non potrei temere che la calunnia, e allora sarebbe un altro par di maniche, ed egli si leverebbe la sete col prosciutto; Debbo anco qui dire che son dolente d'aver dovuto entrare in questi pettegolezzi, ed annojare i miei Lettori col racconto di questi fatti, che non dovrebbero mai esserci stati, ma deggio anco dire che feci di tutto per essere trattenuto dal farlo. Io credo che ognun mi conosca; che se non son toccato non farei male a una mosca; e preso per il mio verso sono un buonissimo pasticciano. Io era stato crudelmente da un ingrato uomo tradito. Dopo di tante perdite, e affanni mi limitava a ridomandar parte del mio, che io aveva diritto di domandare. Scrissi al debitore, alla sua

moglie, al suo protettore: *metteteci voi le mani, accomodiam questi affari, non mi fate dire, vi farò scorbacchiare*: e costoro se la ridevan di me, e dicean, *canta canta*, e si son vantati di avermela fatta vedere. Che doveva io fare? essere il minchion del Paese, lasciarmi mangiar la torta in capo, e star zitto? Ho detto qualcosa, ma non ho fatto che sgraffignar leggiermente. Ho piacere d'essermi contenuto, e lasciamoli. Ora poi faccia il B. quello, che vuole. Ei sarà meco molto irritato, perchè l'offeso perdona, ma l'offensore non mai. Le critiche dell'Autore della *Prefazione al Giornale Italico* posson vedersi stampate senza che alcun per l'afflizione s'impicchi. Il Cav. d'Eon incaricato della censura dei Libri dovè rivedere certe Novelle, delle quali si dovea permetter la pubblicazione se non vi si trovava alcuna cosa contra la Religione, il Governo, e i Costumi. D'Eon o per amor della brevità, o per negligenza, o più probabilmente per malizia, si contentò di scrivere: *Ho letto le Novelle del Sig. N.., e non avendovi trovato niente*. E a *niente* restò senz' altro aggiungere. Così dirò io. E in quella critica non essendo *Niente* si pubblichi pure. Che del resto se potesse il mio critico darmi buoni avvisi gli sarei grato; se potesse scriver con spirito, e venustà sorriderei con diletto; e sarei poi contentissimo che per vendicarsi *mi pagasse di buona moneta*.

(83) *Pag.* 336. Nell'*Amante malato*, curiosa Commedia, è introdotto un Dialogo faceto tra un Medico custode dei malati d'uno Spedale, e un Chirurgo. Questi viene a trovare il primo pre-

Digitized by Google

gandolo a procurargli un soggetto, su cui poter fare nuova dimostrazione anatonomica molto importante. L'Amante malato, che è steso là nel suo letto, si trova molto a proposito per soddisfare i desiderj del Cerusico. Io ho là, dice il Medico, un povero diavolo, che non può andar molto lontano, e che sembra nato apposta per voi; egli ha una tosse, che gli leva il respiro, ha lo stomaco che pare un calderone, non può far gran salti; vedete da voi. Il Cerusico s'accosta al letto: oh questo, dice, sarà un bellissimo morto, gli dò la preferenza su cento: e volto al Medico: quando, gli dice, fratello contate metterlo fra le mie mani? Ma, risponde l'altro, credo che non arriverà a due ore dopo mezzogiorno. Oh, dice il Cerusico, non posso ritornare fino alle cinque; non potreste veder di spingermelo fino a quell'ora? Si vedrà di fare quel che si può; spero di trattenerlo un poco; e coi canapi, e con le catene sino alle cinque mi lusingo di potercelo far arrivare. Fatta la convenzione, il Medico si mette in dovere di spingere l'agonizzante; gli dà una bibita corroborante, un cordiale, di cui l'effetto miracoloso lo spinge sì bene, che al termine d'un quarto d'ora il malato riapre gli occhi, alza il capo, cava i piedi fuori del letto, e può scendere nel cortile dei convalescenti senza che il Medico occupato a scrivere se ne sia potuto avvedere, e abbia potuto farlo rimettere in letto ov'era il suo posto. Frattanto, come non sente più niente, va al letto del malato, credendolo trapassato, ed è colpito di stupore in trovarlo vuoto, ed è nella desolazione quando vede dalla finestra il malato, che passeg-

gia dritto dritto in mezzo agli altri convalescenti. Come scusarsi appresso del Cerusico? Per colmo d'infortunio questi arriva più presto che non lo aveva annunziato. Ebbene, dice egli, eccomi pronto a ricevere quel che mi avete promesso; l'uomo è egli all'ordine, è ancora un po' caldo? Il Medico imbarazzato: Mio confratello - Cos' è? - Mi dispiace - Ah intendo, il Signore ne ha disposto prima: - Niente affatto, replicò il Medico di guardia: e qui si messe a raccontare la trista avventura, e l'inopinata resurrezion del malato, dimodochè volendolo egli spingere, e farlo andare qualche passo anco avanti, era saltato fuori come se non avesse avuto mai male. Il Cerusico, che non la piglia in celia, gli dà un'occhiata da far paura, e gli dice con gran serietà ch' egli credea d'aver a far con un uomo, ma vede che ha avuto da trattare con un ragazzo, e che quando un galantuomo ha data una parola, egli la dee mantenere.

(84) *Pag.* 341. Pope non volle che le sue figlie imparassero alcuna Lingua straniera, dicendo, che una Lingua bastava per una femmina, ed era anco troppa.

A Pag. 343. I più abili suonatori andavano a farsi sentire dal famoso Tartini. Egli rispondea: Questo è forte, è grave, è mirabilmente eseguito; ma (ponendo la mano sul cuore) ma quà, diceva, non sento niente.

(85) *Pag.* 348. Il *Bey* destinato a dirigere la Caravana è nominato dal Gran Signore, e ottiene sopra i Pellegrini autorità di vita, e di morte. Quando i Pellegrini sono adunati sopra le rive del Nilo, si pubblica a suon di tromba

il di lui nome, ed egli vien preceduto dallo stendardo del Profeta. Egli dee pensare alle spese del viaggio, e al mantenimento di tutta la Caravana; dee mantenere un Corpo di truppe per la difesa dei Pellegrini. Si arricchisce enormemente in questo viaggio, perchè riceve centomila zecchini dal Gran Signore, guadagna sulle provvisioni, ha un tanto pel nolo dei Cammelli, riceve i doni dei Pellegrini, ed è l'erede di tutti quelli, che muoiono in viaggio senza lasciare eredi, ed ha una partecipazione ancora sull'eredità di quei, che lasciano eredi. Questo affare va molto in su, perchè qualche anno sono morti fino a diecimila pellegrini in una carovana. Non v'è poi il più povero Pellegrino, che il suo piccolo dono non faccia.

(87) *Pag.* 350. La Casa d'Abramo alla Mecca è composta di una piccola camera di 12, o 15 piedi quadri. Le sole persone di qualità vi possono entrare, le altre rimangon di fuori. Questa Casa è tutta di marmo, le porte sono d'argento, le grondaje d'oro. All'intorno è una ringhiera ove giorno e notte ardono cento lampadi. Vedonsi intorno diversi pulpiti pei Predicatori delle diverse Sette dei *Muslimen*. Non vi sono sì gran ricchezze, quante il volgo crede, bensì gran quantità di lampadi, e candellieri d'argento. Il Tempietto dove riposan le ceneri di Maometto è fabbricato di marmo prezioso con piccola porta, e finestra, che ha tre inferriate, acciò nessuno sguardo penetri nella sacra oscurità. Il tempietto stesso è coperto da un magnifico Padiglione inviato dal Sultano al suo avvenimento al trono per coprir la tomba del Profeta, che

non è alta dal suolo più di tre piedi. I soli *Kitzelrs Agà*, o Capi degli Eunuchi neri hanno il privilegio d'entrar nel Tempio, ed a quaranta di essi è la custodia affidata del sacro loco. Non è un' obbligo di Religione, ma solo un atto di devozione il costume dei Mussulmani di ritornar per Medina.

(88) *Pag.* 350. Il pozzo di Zezem è un pozzo, che i Mussulmani credono quello, che l'Angelo indicò alla misera Agar quando il suo figlio Ismaele stava vicino a morire di sete. Vi si vede uno spazio di terreno ove si dice che Agar si pose a passeggiar desolata, e quando arrivava a un lato si sentiva afflittissima, e quando all' altro era giunta trovavasi consolata; e chiaman quello il lato dell' angoscia, e questo il lato della consolazione.

(89) *Pag.* 350. Si appella il *Caaba* la tomba ove riposan le ceneri del Profeta. Un ricco tappeto, che chiamasi il *Mohamel*, è tutti gli anni inviato dal Gran Signore per ricoprire il *Caaba*. Questo tappeto è di seta nera con gran lettere d'oro esprimenti alcune sentenze del *Koran*. Egli è molto magnifico, e vi si lavora tutto un anno a *Kahia* nel Palazzo degli antichi Soldani d'Egitto. Appena giunta la Caravana alla Mecca il *Mohamel* si colloca nella Moschea, e il vecchio tappeto se lo strappano, e se lo dividono i Pellegrini portandolo alle loro case come una santa Reliquia.

(90) *Pag.* 350. La famosa pietra nera appellasi in Arabo *Aswad*. Maometto la sotterrò nel muro del Tempio poco alta da terra. I Dottori della Legge pretendono che l'Arcangelo Gabbriello l'ha portata dal Cielo; che è stata bianca,

è così brillante che a quattro giornate di distanza si potea veder la sua luce, ma che dopo d'avere eccessivamente pianto sopra i peccati degli Uomini perdè la sua chiarezza, e diventò così nera. Nessun corpo del Mondo non è stato accarezzato, e baciato quanto questo, perchè ogni, volta che il Pellegrino fa il giro del Tempio, la bacia, e la tocca. I Poeti Orientali (e questa espressione a tante, che ne hanno, dovrebbero aggiungere i nostri Poeti) dicono ad una bella ed adorata persona - *Tu sei stata più teneramente accarezzata, e baciata che la pietra nera*.

(91) *Pag.* 350. Entrando nel Luogo santo bisogna che i Pellegrini si mettano l'*Ihram*, o l'abito Arabo della più umile foggia. Entrando poscia nella Mecca si vestono degli abiti lor più magnifici.

(92) *Pag.* 350. Fatta la grande abluzione di tutto il corpo o nell'acqua, se ve n'è, o nella sabbia, se acqua non hanno, i Pellegrini passano nella Valle dei Sacrifizj, e si lavan sotto la grondaja dorata del Tempio. Poi fanno sette giri intorno al Tempio, che chiamano i giri della colonna, o i giri di visita, e sette altri giri fanno partendo, e si chiamano i giri dell'addio.

(93) *Pag.* 350. I Pellegrini Maomettani vanno poi anco a visitare Gerusalemme ove venerano la tomba di David, e quella di Salomone; ma non ricercan quella di Gesù Cristo, perchè non credono che il Cristo sia morto, ma che un suo Discepolo sia morto in suo luogo. Il Tempio della tomba del Redentore in Gerusalemme ora non può esser più visitato dai Pellegrini della miglior credenza. Alcuni anni fà fu miseramente distrutto dalle fiamme.

(94) *Pag.* 352. Le Celle di questi *Marabouts*, o specie di Monaci, e Santoni sono un sicuro asilio per un uomo perseguitato, ed ancora per i più gran malfattori. Il *Bey* con tutta la sua potenza non oserebbe in quei Ritiri sacri investirli; si contenta di cinger di guardie la Cella, di bloccare rigorosamente il colpevole, e di farlo così morire di fame. Questi Asili dei Santuarj, dice un Viaggiatore, sono una buona cosa in un Paese di barbarie, e di violenza, ove l'Abitante privo d'ogni civil guaranzia trovasi assorbito nel vortice del despotismo. Alcuni di quei Santoni comandano fino ai vicini Distretti, danno i loro ordini ai *Kaids*, e i Popoli di quei Distretti esenti son dai tributi. Quando viaggiano, un Popolo immenso gli segue, uomini armati gli circondano per servir loro di guardia, i Governatori delle Provincie vanno al loro incontro, e s' uniscono a cantar le lodi del *Vaili*.

(95) *Pag.* 360. L'uomo incaricato di chiamare alla preghiera dall'alto delle Moschee appellasi *Muezin*, o *Mudden*. Dopo d'ogni preghiera canonica si fa uso della corona, e si pronunzia al primo grano di essa: *O Dio santo;* al secondo: *Sia lode a Dio;* al terzo: *Grandissimo Iddio;* e così si seguita sino a novantanove grani della corona dei *Muslimen*. Come nella preghiera canonica il Mussulmano non dee chiedere a Dio alcun bene di questa Terra, così dopo finita la corona uniscon le mani, e le alzano nell'attitudine di chi sta per ricevere alcuna cosa proveniente dall'Alto. Dipoi portan la destra sulla barba dicendo: *Dio sia lodato;* come se la grazia avessero ricevuta; e con questa formula terminan la preghiera. Si dee

Digitized by Google

nella preghiera collocarsi in un luogo puro, e se non vi sono stoje, si stende 'l *Haik*, o il *burnoose*, o il turbante. Se non v'è un *Imam*, uno si mette avanti e ne fa le funzioni, e dirige gli atti, e le voci della preghiera acciocchè i muovimenti del *Rikat* sieno regolari, e simultanei. Le invocazioni *Allahon ak Bar Semeo Allah*, e l'altra *Assalom aaleikom* son sempre pronunziate ad alta voce; attaccano la più grande importanza a indifferenti cerimonie, e formalità. Crede una Setta, per esempio, che gli uomini dell'altra Setta si dannino, perchè pregando tengono le mani al petto incrociate invece di tenerle pendenti sui fianchi. Ma in mezzo a queste puerilità sono ancora attaccati a qualche buon precetto, come per esempio, l'obbligo di dare ai poveri il primo giorno del mese *Scovel* una mezza misura di frumento o farina, e nell'*Eldapeibira* o primo giorno di Pasqua l'obbligo che ha ogni Capo di famiglia, d'uccidere con le proprie mani un vitello, o un capretto, e di mangiarne parte arrosto, e il resto distribuirlo ai poveri bisognosi, oltre di ciò il dovere di dare ai poveri, il due e mezzo su tutta la sua entrata ciò che si chiama la *Decima elemosinaria*. La Moschea dove s'adunano a far le preghiere in comune appellasi *El jamma*, luogo dell'Assemblea. La lettura dei versetti del *Koran* è fatta dall'*Imam*. Non si può toccare il *Koran* senza essersi prima lavate le mani; e se l'osasse un Ebreo, o un Cristiano, rischierebbe d'esser condotto alla morte. Vi sono tenacemente attaccati tutti quelli, che seguono l'*Islamismo*, parola, che significa *abbandono di se medesimo*.

(96) *Pag.* 361. Sarebbe il caso di dire: *Timeo Lectorem unius Libri.*

(97) *Pag.* 364. Vi sono certi Libri venerati fra i Mussulmani, che contengon la Tradizione, e le Sentenze dei Savi della Legge, e chiamansi *Asarath.*

(98) *Pag.* 372. Un uomo appartenente a una distinta corporazione fu inalzato alla suprema dignità dello Stato. Uno de' suoi antichi compagni fu come gli altri ad ossequiarlo, e gli disse: *Io vi ho conosciuto uguale, e inferiore a me. Io vi conosco bene, e vi voglio dire quel che ne penso. Ora tutti vi loderanno, nessuno più oserà dirvi la verità. Io ve la dico per l'ultima volta: voi siete ambizioso, vano, ostinato, pieno di piccole passioni, e non amate d' aver d'intorno che buffoni, ed adulatori. Ma voi siete divenuto il gran personaggio che siete; io più non vi dirò queste verità, ai vostri piedi io mi prosterno.*

(99) *Pag.* 376. Il Califfo *Abdalmeleck* vinse *Abdallah* Signore della Mecca, e distece poi *Masaab* fratello del medesimo *Abdallah*. Era nel Castello di Confa quando gli fu portata la testa di *Masaab*. Un Arabo vicino alla sua persona si messe a rider d'un riso, che manifestava una riflessione profonda Avendogli il Califfo richiesto a che avea volto il pensiero, l'Arabo gli rispose far egli l'osservazione che era quella la quarta testa, che avea veduta portare in quel Castello, quella d'*Hossein* figlio d' *Aly* presentata ad *Obeidillah*, quella d'*Obeidiilah* a *Moktar* suo vincitore, quella di *Moktar* a *Mosaab*, e ora quella di *Mosaab* ad *Abdalmelek*.

Questo discorso non fu accompagnato da riflessione veruna, ma ne fece fare grandissime al Califfo, che per prevenire il tristo augurio uscì subito dal Castello, e lo fecé ancor demolire.

A Pag. 409. Dopo la fine d'ogni Processo e Sentenza, che si terminano, e s'emanano con la più gran speditezza, i Soldati armati di bastoni, cacciano via i litiganti, e gli seguitano così per lungo tratto gridando: *corri*, *corri*.

A Pag. 414. Il gastigo del *bambou*, e gli altri sì terribilmente usati nella China possono appena paragonarsi a quelli che usano fra i Barbereschi. Ma è mirabile la fermezza, con la quale questi gli sostengono. Sotto le cinquecento, le mille bastonate gridano *allah*, *allah*, ed alcuni tranquillamente contano i colpi.

A Pag. 432. Il Fantaccino è pochissimo stimato fra i Mori, e fra gli Arabi. Ma montando i cavalli con corte staffe, acutissimi sproni, e morsi durissimi, i cavalli tanto martirizzati, e facendo sangue da tutte le vene divengono poco idonei a un regolare, e sagace attacco. Attaccano, alzando alti gridi, l'uno dietro dell'altro, senza nessun ordine, e disciplina. Questo modo di combattere è il più cattivo. Abili assai a tirar col fucile corrono, si fermano, scaricano, si ritirano con incomparabile arte, e celerità; ma se debbono venire alla spada, e debbon mettere il fucile sul posolino della sella, sono nel più grande imbarazzo in tutti i lor muovimenti.

(100) *Pag.* 455. Il Duca di Rippenda cacciato di Spagna passò in Africa, ove offrì i suoi servizj ad *Abdallah* Imperator di Marocco. Questi

lo accolse con molta soddisfazione, lo fece Bascià, Generalissimo di tutte le sue Forze, e la facoltà gli lasciò di scegliere i suoi Ufiziali. Ripperda propose al Monarca Africano di armare un'Esercito di dugentomila uomini, e di far ripassare i Mori in Ispagna. Dette all'armata Moresca una nuova *organizzazione*, ed un nuovo spirito, e fu ciecamente obbedito come un uom superiore. Assediò Ceuta; ma gli Spagnuoli sbarcati sotto il comando del Conte di Montemar assediarono al tempo medesimo Orano, piazza posseduta dagli Algerini. Ripperda marciò contro di loro, gli attaccò furiosamente, sbaragliò una loro ala; ma una saggia evoluzione di *Montemar* fece dichiarar la vittoria in favore degli Spagnuoli. Orano fu presa: ma quando il Conte di Montemar fu ritornato in Ispagna, Ripperda tornò all'assedio di Ceuta, difesa dal celebre Marchese di Santa Cruz autore delle famose Memorie Storiche Politiche, e Militari, che vi morì nel fior della vita, e della speranza.

(102) *Pag.* 481. Si trova a Palermo una Nobiltà distinta per coltura, per gentilezza, e per sociali virtù. Ebbi l'onor di conoscere varj Personaggi, e di frequentare alcune rispettevolissime conversazioni. Distinguerò il Principe di Belmonte Signore d'un sublime ingegno, di sceltissime cognizioni, e troppo presto da quella che i migliori fura alla sua Patria, all'Europa, ed'a suoi Amici rapito; nominerò il Principe, e Principessa di Villafranca, il Principe, e Principessa di Grammonte, il Principe, e Principessa di Larderia, il Principe di Castel Nuovo, il Barone Micciché il Marchese di Villalba, e loro Famiglia, il Marchese

Digitized by Google

di Gregorio, il Principe di Butera, Pr. Valguagnera, Pr. di S. Elia, Duca della Ferla, Baron Ficilini, Conte Airoldi, Cav. Ugo, Marchese Ferreri, Marchese di S. Giacinto, l' abile Ufiziale di Marina Cavaliere Baroni, il Marchese di Raddusa, i Signori Palmieri, e il Cav. d' Aceto, e Marchese di Salvo, due Signori di molto merito da me alcuni anni avanti conosciuti a Londra.

(103) *Pag.* 481. Molti dotti e Letterati di prima sfera ebbi ugualmente la felicità di conoscere in Palermo. Tra questi il celebre Poeta Meli, secondo Teocrito della Sicilia, autore delle Poesie Siciliane piene di tanta venustà, e lepore, il famoso Astronomo Padre Piazzi, il Professore Scinà autore d' un buon corso di Fisica, e del bel Libro *la Vita d' Empedocle*, il Padre Michelangiolo Monti delle Scuole Pie, Segretario dell' Accademia, Scrittore di robusto stile, e di fantasia, e così stimabile per la bellezza dell' ingegno che per la soavità dei costumi, il Professore d' Eloquenza Abate Nascé, uomo d' un gusto delicatissimo, e d' un metodo d' insegnare il più saggio, l' Abate Balsamo noto per i progressi fatti fare all' arte agraria in Sicilia, il Cavaliere Don Gaetano Bonanno ottimo Giurista, e poi eccellente Ministro delle Finanze, il Marchese Gargallo autore d' una elegante traduzione d' Orazio, il Marchese Natali distinto Antiquario, e Grecista, gli abili medici Berna e Cutrona, il Sig. Rafinesque, che scrive un' applaudito Giornale di Fisica, e di Botanica, Sig. Bongiardini, che scrive altro Giornale, Dott. Malvastra di gran perizia nella Legislazione; Avvocato Costantimi autore d' alcune Poesie Didascaliche, D. Luigi

Montalto, autore d'alcune Tragedie, ed elegante Scrittore in Versi e in Prosa, il Professor Franco giovine d'elevato ingegno, Don Pompeo Inzenga, e il Sig. N. Agnello, due giovani che calcano con felicità il fiorito sentier delle lettere, l'abile Professore di Musica Don. N. Inzenga, e i chiarissimi Maestri e Pittori Riolo, Patania, e Velasquez. Ed altri uomini di sapere e d'ingegno potrei nominare se tutti nel mio breve soggiorno gli avessi potuti conoscere.

(108) *Pag.* 494. Una Squadra di Barbereschi fece varj tentativi contro l'Isola dell'Elba. I Mori furono sempre rispinti, e alcuni furono anco fatti prigionieri. Varj Ufiziali si distinsero nel Toscano Battaglione, che combattè con arte e valore. Tra questi i Capitani Testa, e Bechi. L'Isola è adesso comandata da un antico militare pieno di zelo e di lumi il Generale Strasoldo, è stata munita di buon presidio, e si può dire sicura da ogni inimico assalto.

(105) *Pag.* 497. Parole della Relazione nelle Gazzette.

(106) *Pag.* 507. Si conosce la prosperità, e la sempre crescente forza della Repubblica degli Stati Uniti. L'America Meridionale ha acquistata anco essa una importante esistenza politica dopo che vi ha trasportata la sua Residenza l'illustre Casa di Braganza. Se le colonie non si riconciliano con la vecchia Spagna o non son sommesse dalle sue armi, le rive della Plata e le coste del mar pacifico saranno un teatro orribil di guerra; forse una felice unione ristabilirassi con la metropoli; forse, risorgerà il Regno degl' Incas, sarà vendicata

Digitized by Google

l'ombra di Guatimozin, e la bandiera dell'indipendenza del Nuovo Mondo sventolerà sulle cime del Pichinca, e del Chimboraco. Merita d'essere riportato a questo proposito uno squarcio eloquente di M.r De Pradt nella sua nuova Opera sull'America, e sulle Colonie, Opera ancora non conosciuta in Italia. Gli esecutori di queste atrocità, dice Mons. de Pradt parlando delle crudeltà, delle quali l'America Meridionale è attualmente lo spaventoso teatro, gli esecutori di queste atrocità servono male al Re di Spagna; esse hanno fatto germogliare nel cuore degli Americani certi odj, che mai non si estingueranno; hanno fatto portare sopra l'America tutto l'interesse di questo Dramma deplorabile; hanno risvegliato la ricordanza crudele delle atrocità, che una prima volta diedero alla Spagna l'Impero di codesti Climi; ma ciò, che le fu utile altra volta, le sarà d'irreparabil danno oggidì. Tutti gl'Imperi hanno cangiato di nome, di faccia, e di padrone; uno solo è restato in piedi indissolubile, posato sopra eterne basi, la ragione, la natura, e l'umanità. Vedendo un Popolo immenso condannato all'esterminazione, in nome dei Diritti della Sovranità si viene naturalmente a domandare se le Nazioni sono fatte per la Sovranità, o la Sovranità per le Nazioni; se allorchè nell'ordine sociale tutto proviene da quelle, tutto ugualmente ad esse non si deve ancor rapportare; e se è digià molto il dichiarar tutto un Popolo ribelle, che non sarà di vedere un Mondo intero ribelle dichiarato da una piccola parte d'un altro mondo, che ordina al primo d'offrirsi in sacrificio alle sue viste in-

viste? L'Umanità non è un'albero abbandonato ad alcune mani di ferro per tagliarne, e per curvarne i rami a grado delle cieche fantasie, che le guidano.

(107) *Pag.* 508. La prima volta che si fece uso della terribile invenzion delle bombe fu nell' attacco d'Aigeri fatto dalla Squadra di Luigi XIV. comandata da M. du Quesne. Il giovine Chateau Renaud ne fu l'inventore. La scoperta era disprezzata dai Cortigiani, ma fu protetta da Colbert, amico di tutte le ingegnose, e singolari invenzioni. Chateau Renaud seguì la Squadra Francese, ed ebbe quel successo, che tutti sanno.

(108) *Pag.* 510. Tripoli è la Città più bella di Barberia. Somiglia più che tutte le altre alle Città d'Europa; le case per una riguardevole singolarità hanno, come le nostre, finestre sopra le strade. Il commercio, che vi si fa, è molto considerabile, in particolar modo col Fezzan col Darfour, e con l'Egitto. Sogliono passarvi, e riposarvisi le Caravane dei pellegrini, che vanno alla Mecca. Il governo è meno acerbo di quello d'Algeri, ma più acerbo di quello di Tunisi. Il *Pascià*, che regna, è Turco, e tratto dalla Milizia Turca. Bensì è divenuto da qualche tempo ereditario, cioè ereditario nella stessa famiglia; ma in quella famiglia s'ottiene il Trono tra le rivoluzioni del Serraglio, e fra le battaglie dei Soldati. Il Sig. Tuly ha dato un ragguaglio interessantissimo sopra lo Stato di Tripoli, e sopra la Famiglia regnante in quella parte di Barberia. Il *Bachà* attuale di Tripoli assassinò il suo fratello allora *Bey*, cioè Erede presuntivo della corona dei Mauri. Allorchè il *Bey* ar-

Digitized by Google

rivò all' appartamento della sua Madre Lilla Hullama, e ch' essa vide che egli aveva una spada, ella lo pregò di posarla assicurandolo che suo fratello non avev' armi. Il *Bey*, che non avea il minimo sospetto, non esitò a deporre la sua spada nelle mani di sua madre. Vedendo che il *Be* non aveva alcuna ostile intenzione, e persuasa che ancor *S' di Useph* non ne aveva, Lilla Hullama gli prese tutti due per la mano, e si assise in mezzo di essi. Poi riguardandoli alternativamente si compiaceva di vederli per le sue cure in una sì dolce riconciliazione. Il *Bey* rivolgendosi a suo fratello gli disse che egli era venuto nell' intenzione di far la sua pace con lui; gli protestò che lontano da aver nel cuore alcun sentimento d' animosità, non avendo egli figli, considerava i suoi fratelli come i suoi eredi, e volea trattarli come suoi figli. *Sydi Useph* si dichiarò soddisfatto, e disse che questa riconciliazione doveva esser giurata sull' Alcorano. Il *Bey* non vi fece alcuna obiezione. *Sydi Useph* si alzò allora per ordinare che si portasse il sacro Libro. Era il segnale convenuto con i suoi Negri per dargli le sue pistole. Le prese, e all' istante scaricò un colpo sul suo fratello, che era ancora assiso accanto di Lilla. Questa alzando il braccio per parare il colpo fu gravemente ferita, e il *Bey* ricevè la palla in un fianco. Gli restò assai di forza per alzarsi, ed afferrar la sua spada; ma al momento, in cui andava a ferir suo fratello, questi gli scaricò un secondo colpo, che trapassogli il cuore. Per rendere questa scena più orribile ancora alla disgraziata madre,

ella vide che il *Bey* portava morendo la convinzione che ella fosse d' intelligenza nel tradimento; perchè ricevendo il primo colpo esclamò: *Ah, Signora, era dunque per questo che voi mi avete chiamato*? Quando *Sydi Useph* vide cader suo fratello gridò a' suoi Negri: *Eccolo, terminatelo*. Essi lo strascinarono fuor della sala dando egli ancor segni di vita, e gli tiraron ciascuno un colpo di fucile nel corpo. Lilla si gettò sul cadavere supplicando *Sydi Useph* a non volerlo così sfigurare; ma la sua afflizione, e il dolore della sua propria ferita la fecer cadere svenuta. Frattanto Lilla Aisher, la moglie del *Bey*, accorrendo al rumore dei colpi di fucile si precipitò sul corpo del suo marito, che i Neri avevano ancor trapasssato coi loro pugnali avanti d' abbandonarlo. A questo orribil spettacolo Lilla Aisher si abbandonò alla disperazione, strappò i suoi veli, e le sue gioie, che gettò nel sangue del suo sposo; poi spogliando una delle sue schiave dell' abito grossolano che aveva indosso, se ne vestì ella medesima, si coprì di ceneri, e si rese presso il Ba*chà* per dichiarargli che ella andava ad avvelenarsi s'egli non dava immediatamente l' ordine ch' ella fosse lasciata uscir da un palazzo bagnato del sangue di suo marito. *Sydi Useph* frattanto uscendo dal palazzo incontrò *Abdhallah* figlio adottivo, e genero d' *Hamet* il Grande. Questi occupava una delle prime cariche della Corte, ed era molto rispettato pel suo carattere, e pei suoi principj religiosi. Il venerabile vecchio vedendo il Principe tutto coperto di sangue temè che non fosse acçaduto qualche di-

sastroso avvenimento, e ne manifestò una forte inquietudine. *Sydi Useph* prevedendo l'impressione, che *Abdallah* andava a ricevere dalla cognizione di quello, ch'era accaduto prese ferocemente il suo partito all'istante e gl'immerse il pugnale nel cuore. Gli Schiavi Neri, che seguivano questo mostro, strascinarono il cadavere d'*Abdallah* davanti la porta del palazzo, e fu sotterato nello stesso tempo che il *Bey*. Le scene di questo genere son sì comuni negli Stati Barbereschi che questi atroci assassinj non fecero in Tripoli sensazione veruna. I pubblici banditori percorser le strade per ordine del *Bachà* gridando le parole seguenti: *Che Dio doni una felice risurrezione al Bey, che è morto. I suoi servitori non hanno nulla da temere*. Malgrado di quest'ultima assicurazione *Sydi Useph* ordinò a' suoi Satelliti di mettere a morte tutti gli antichi servitori del *Bey*. La tomba di questi era appena chiusa che il suo assassino diede una gran festa, con fuochi di gioia, musica, e danzatrici come per uno sposalizio. Qualche giorno, dopo di questo avvenimento *Sidi Hamet*, l'altro fratello, fu proclamato *Bey*, ma non regnò. *Sydi Useph* è il *Bachà* regnante di Tripoli, essendosi fatto sgabello al trono dei corpi de'suoi fratelli. *Mr. Tully*, rende conto nella maniera seguente, della prima visita, che la moglie del *Bey* fece alla tomba del defunto. La tomba era stata coperta di fiori rinnuovati quel giorno per la seconda volta. La pietra, ove riposavan le fredde ceneri, era circondata di ghirlande di gelsomino, e di foglie di palma. Molte

Digitized by Google

facelle brillavano intorno, e si spargeva nell'aria una nuvola di profumi. La bella Zenobia figlia primogenita della vedova, quantunque abbattuta dalla tristezza dopo l'avvenimento fatale che le avea tolto suo padre, era presente a questa dolorosa cerimonia. Una seconda figlia di sei anni, seguiva la sua sorella, e allorchè vide sua madre abbassarsi piangendo sulla tomba del *Bey*, ella la prese per l'abito gridando che non voleva lasciarla se non avea riveduto suo padre. L'emozione di questa scena, che aumentavano ancora i gridi acuti delle donne, ch'eran presenti, fece cadere in deliquio Lilla Aisher, che fu portata al palazzo. Le dame della famiglia di M. Tully fecero una visita a Lilla Aisher, e la trovarono immersa in una profonda tristezza. Ella non avea conservato alcuno ornamento eccettuato l'amuleto, ch'ella portava al collo. Ella si strusse in lagrime all'apparire delle dame Inglesi; una schiava si preparava a fare intendere il *Woulliah-woo*, ma la sua padrona ne la impedì, perchè questo grido d'allarme sarebbe stato ripetuto per tutto l'*Harem*. Durante questa visita Lilla Halluma, la madre del *Bey*, che era stato assassinato, entrò nell'appartamento avendo al collo il suo braccio ferito. Sembra che i Mauri in luogo di cercar di distrarsi, o d'addolcire le afflizioni della vita, sieno ingegnosi ad irritare il sentimento del dolore con tutti gl'immaginabili mezzi. L'infelice madre mostrò il desiderio di condurre le straniere nella camera istessa ove la sanguinosa catastrofe avvenne. Quantunque questa proposizione avesse qualche cosa di spaventoso, esse non osaron di rifiutarvisi. I muri

della camera fatale erano stati intonacati d'una mistura di sego, e di cenere: del resto tutto era restato esattamente nello stato medesimo in cui era al momento dell'assassinio, e le tracce della morte violenta del *Bey* vi erano ancora visibili. Lilla annunziava l'intenzione di lasciar tutto quello che conteneva l'appartamento, distruggersi da se medesimo, e cadere in polvere.

Pag 511. Il *Dey* d'Algeri mostra palesemente il suo maltalento, e la sua ira particolarmente contra il Governo, e la Nazione Britannica. Ha proibito che nessuno dei suoi Sudditi possa recare nei Porti, ove governano gl'Inglesi, le granaglie, che vi portavano altre volte, e non vendano ai Bastimenti Inglesi neppure un uovo. Egli ha digià armati nuovi Legni da guerra, e aspetta tre Fregate, e una gran quantità di munizioni che gli vengono spedite in dono dal Gran Signore. Questa circostanza merita riflessione. Altre volte la Porta sembrava assai disgustata dei Barbereschi, e il Vicerè d'Egitto, il famoso *Mehemet Pascià*, prima di far passar le sue truppe contra la Setta dei Vecabiti, si disponeva pel Deserto di Barca, e seguendo sempre la Costa del Mare, a passar negli Stati Barbereschi, e a forzarli a ritornar Vassalli del Gran Sultano Ottomanno; ora il Sultano sembra coi Barbereschi pacificato, e sembra ancora che sia l'effetto dei regali, e delle sommissioni del *Dey* regnante in Algeri.

(109) *Pag*. 514. Un Vascello Americano nel 1810 si ruppe sopra la Costa d'Africa a 400 miglia al Nord dall'imboccatura del Senegal. Il Capitano Hurton, e gli Uomini dell'equipaggio che

si eran salvati a nuoto, furono fatti prigionieri dai Mori che pescavano sulla Costa. Furono menati, e strascinati a traverso le sabbie. Siccome il Capitano avea voluto far qualche resistenza quando lo voleano spogliare, era stato preso e messo a morte. Il giorno erano esposti a un Sole cocente, che copria loro il corpo di vescichette; la notte si doveano involgere nella sabbia per dormire. Camminarono all'Oriente sopra una pianura arenosa ove si vedeva alcuni monticelli ed alcune pietre; e dopo trenta giorni, nei quali non fu incontrata una creatura umana arrivarono a un luogo ov'erano da trenta tende, alcuni cespugli, ed un bagno; era la prima acqua che vedevano dopo aver perduta la vista del Mare. Si detter loro pecore e capre da custodire. Adams e il Portoghese Stevens dovettero farparte d'una spedizione per far degli schiavi. Partirono con trenta Mori, e tre Cammelli, e traversarono il gran Deserto. Dopo dieci giorni doveano giungere a un pozzo, ma lo trovarono secco; mescolarono orina di Cammello col poco d'acqua, che lor rimaneva; giunsero dopo dodici giorni a un luogo detto *Soudenny*, ove trovaron qualche albero ed un ruscello. Per otto giorni si tennero nascosi aspettando il momento di sorprendere qualche abitante, e farlo prigioniero. S'impadronirono d'una donna, e tre suoi figli, che scostati si erano dal Villaggio; ma una sera i Mauri furon sorpresi e circondati essi stessi dai Neri armati d'archi e di frecce, e condotti nel Villaggio e chiusi in un recinto circondato da un terrapieno, e dopo d'alcuni giorni fatti partire per condursi a vendere a Tombouctoo. Fu-

rono in questo Viaggio scortati da 60 uomini armati, ed alcuni Mori avendo tentato fuggire, i Neri fecer consiglio, e a quattordici tagliaron la testa, che per atterrir gli altri attaccarono al collo dei Cammelli. In altri 15 giorni di cammino giunsero a Tombouctoo. Subito giunti furon condotti davanti al Re, che fece mettere in prigione i Mauri, ma trattò dolcemente Adams, e Stevens riguardandoli come oggetti di curiosità, e facendoli dimorare nella sua abitazione, ove la Regina, e le sue donne venivano a contemplarli per delle ore continue. Adams crede che nessun Bianco sia stato in quel Paese prima di lui. Furono poi venduti a certi mercanti Mauri, che venivano tutti gli anni a Tombouctou, e con essi partirono scorrendo lungo una riviera, le di cui ripe eran coperte d'altissima erba. Dopo 13 giorni arrivarono ad un Villaggio ove trovarono pozzi d'una buona acqua, e datteri, e fichi; ed entrarono poi nel Deserto ove restarono 29 giorni, e giunsero a un altro Villaggio ove i due Europei ebber dei Greggi da custodire, e continuarono questa vita per un anno. Doveano molto soffrire guardando gli Armenti sempre esposti a un Cielo infuocato, e non avendo per nutrimento che farina d'orzo, e latte di Cammello, e di Capra: quando non eran veduti ammazzavano qualche Capretto, che cuocevano in una buca fatta nella terra. Una volta le volpi avendo uccisi alcuni capretti, Adams fu spietatamente percosso, e avendo voluto far resistenza, dodici uomini, e donne gli furono addosso, e lo flagellarono. Essendo stato mandato a prender dell'acqua lontano, fuggì con

Digitized by Google

un Cammello, e per un giorno e una notte errò nella Solitudine; ma giunto a un Villaggio fu sopraggiunto da *Hamet* suo padrone, e dal proprietario del Cammello, che seguite avean le sue traccie. Adams dichiarò che non rientrerebbe più sotto il potere di *Hamet*, perchè egli lo maltrattava, e aveva violato le sue promesse di condurlo a Duerra. Il Capo di quel Villaggio decise in favore di Adams, e offrì in vece d'Adams ad *Hamet* un Cammello, e un sacco di datteri; lo che fu accettato. Adams fu incaricato di custodir gli armenti d'una delle mogli di *Mehemet* Capo del Villaggio d'*Hilla Gibla*, ed *Isha* la giovine moglie non pagandolo in denaro, com'erasi convenuto, lo impegnò ad andare a passar nella sua tenda le notti che non erano destinate al suo sposo. Adams fu poi comprato da un mercante, e con lui partì; ed essendosi saputo da un amico del suo padrone che v'erano alcuni schiavi Cristiani a *Wadinoom*, e che di tempo in tempo n'erano ricomprati dal Console Inglese di Mogador. Adams partì con quell'amico per essere a *Wandinoom* venduto per conto del suo padrone. Restarono un mese a *Hieta Moussa* ove era una gran riunione di tende, e dove Adams dovè guardare i Cammelli. Credendo di poter trovar la strada di *Wadinoom* disertò solo, ma fu raggiunto da tre uomini, e ricondotto ad *Hieta*. Partì infine per *Wadinoom* ove trovò la terra ben coltivata, e rivide tre dei suoi antichi compagni di naufragio, che gli raccontarono che avean sofferto assai più di lui. Seppe che un Vascello Inglese di *Liverpool* aveva fatto naufragio su quella

Costa, e tutto l'equipaggio era stato messo a morte. Vi era un Francese, che si era fatto Maomettano, e faceva bene i suoi affari, fabbricando e vendendo polvere da schioppo. Durante questo soggiorno Adams fu impiegato a lavorare la terra. Il figlio del suo padrone minacciò una volta d'ucciderlo, ed egli essendosi difeso, fu orribilmente percosso da Mori, e messo ai ferri; uno de' suoi antichi compagni, per aver detto che era meglio che l'uccidessero, che tanto farlo penare, fu tratto a barbara morte. Adams era ai Mori oggetto d'odio, e di derisione, perchè era Cristiano, e non si volea far Mussulmano. Tre mesi dopo arrivò un Commissario del Console Inglese di Mogador, che lo avvisò ch'egli era riscattato, e partirono insieme montati sopra dei muli. Giunti al Villaggio d'*Akkadia*, Adams vide per la prima volta alcuni olivi; arrivarono alla residenza d'un gran Guerriero chiamato *Sydi Heshem*, che aveva 600 uomini sotto le armi, riceveva i disertori di tutte le Religioni, e di tutti i Paesi, sembrava ricchissimo d'armenti e d'oro, e faceva con successo la guerra contra l'Imperator di Marocco. Arrivaron dopo ad un luogo ove facevasi una gran fiera, e dove il Commissario trovò varj suoi conoscenti, i quali parlavano Inglese. Giunti ad *Agaader* il Governatore mandò a chiamare Adams, e gli disse in lingua Moresca: *ora, mio figlio, potete riguardarvi per libero, i Mauri che vi hanno maltrattato sono veri Selvaggi; ma ora non avete nulla da temere dai Sudditi dell'Imperator di Marocco*. Camminarono cinque dì verso il Settentrione senza incontrare una sola

Digitized by Google

abitazione; infine arrivarono a Mogador. Adams dice che gli parve di tornare a una nuova vita rivedendo un Porto di Mare, e le pianure del vasto elemento. Andarono subito dal Governatore, che inviò Adams all'abitazion del Console Dupuis che lo ricevè in sua casa con una somma bontà, e di là il fece passare a Fez sotto la scorta di due Soldati Mauri, e quindi a Mequinez, ove fu benissimo accolto dal Medico dell'Imperator di Marocco, di nascita Portoghese. L'Imperatore volle vedere Adams, e poi lo fece condurre a Tanger ove s'imbarcò per Cadice, e di là passò in Inghilterra, e vi giunse tre anni e sette mesi dopo d'aver fatto naufragio.

(109) *Pag.* 521. Il Trono di *Sha Gean* Imperatore del Mogol è stato descritto dai Viaggiatori come quel che v' era di più ricco, e di più splendido nell'Universo. Se ne fece padrone il famoso *Thamas Koulikan*, noto ancora sotto il nome di *Scach Nadir.*

(110) *Pag.* 522. Un Imperator di Marocco, che aveva steso il suo Impero fino sopra Tombouctaoun, e su molte Regioni presso alle rive del Niger, attraversò con una Armata il Deserto per soggiogare il Re di Gogo. Tra quelle nude arene l'Armata Marocchina si trovò priva d'acqua, e di viveri, e prossima tutta a perire. L'Imperatore dei Mori si abbandonava alla più viva desolazione, quando uno de' suoi Cortigiani lo consigliò ad entrare in trattativa col Re di Gogo, e a chiedere in sposa la di lui figlia. Il Re di Gogo fu così lusingato dall' onore di dar la sua figlia a un sì gran Monarca che conchiuse tosto la pace, inviò tutti i soccorsi necessarj all' Ar-

mata dei Marocchini, e regalò all' Imperatore quattro immense palle d'oro, che si vedono oggi elevate sulle quattro cantonate della gran Moschea di Marocco.

(111) *Pag.* 523. Torno a ripetere che per la Barberia si dovrebbe andare a *Tombouctoo*, e se si vuole si può per l' Egitto, l' Abissinia, e la Nubìa penetrar nelle interne, e ricche Provincie dell' Africa. L' ultimo disgraziato Viaggio del Capitan *Tuckey* sembra aver dimostrato i pericoli insuperabili, che s' incontrano venendo per il Fiume Senegal. Non si trovano anco presso alle Coste, che Popoli brutali, e Paesi di nessuna ricchezza, e curiosità. Si vorrebber conoscere le sorgenti del *Niger* chiamato dagli Abitanti l' *Ioliba*, o la Grand'acqua, e da' Viaggiatori il Nilo della Nigrizia. Si è preteso che un ramo di questo gran Fiume comunichi col Nilo, e che per quello montando si può passare dalla Nigrizia all' Egitto. Ma la cosa è ancor dubbiosissima. Nella Relazione del viaggio, e schiavitù dell' Americano Adams è narrato che una Nera Schiava da Adams veduta in *Tombouctoo*, e che veniva da *Kanro* a una gran distanza di là dal Deserto, narrò d'aver veduto degli Uomini bianchi come una muraglia, che avevano un gran battello; che questo battello aveva due bastoni piantativi dentro, e che gli Uomini bianchi lo faceano avanzare maneggiando i remi d' una maniera affatto differente da quella dei Neri; e così narrando faceva il movimento dei remi in modo da far giudicare che avesse veduto remare degli Europei, e da far sospettare che parlasse di *Mungo Park*. Dopo varie nuove

contradittorie l'Europa sembra credere che questo celebre Viaggiatore sia stato ucciso dai Neri. Pure rimane ancora qualche lusinga che ver non sia. Il figlio di *Mungo Park* giovinetto di diciannove anni si dispone a partire dall' Inghilterra per andare a percorrere gl' ignoti Fiumi e le Regioni orrende dell' Africa per andar novello Telemaco in traccia dello smarrito suo Padre.

(112) *Pag.* 523. Devono essere nelle Biblioteche di Fez dei Libri molto importanti. Quella Città, cui gli Africani donano il titolo d' ammirabile, fu il centro della Letteratura degli Arabi; e i Mori cacciati di Spagna vi portarono le loro Arti, e i loro Tesori.

Gl' Imperatori di Marocco avevan la costumanza di regalare alla Città di Fez tutti i Libri, che i loro Corsari prendevan sui Bastimenti Europei. Vi devon esser cose di prezzo, e di rarità; si dice che vi sien fra le altre cose tutte le *Decadi* di *Tito Livio*. Un Imperatore Austriaco fu nell' idea di chiedere quel prezioso Codice allo *Scerif* di Marocco. Per altro *Aly Bey* nella Relazione del suo Viaggio da Marocco alla Mecca dice d' avere in Fez fatta ricerca del *Tito Livio*, e di non avervelo ritrovato. Ma aggiunge che non ebbe il tempo di far più lunghe perquisizioni, e che ancor esso, benchè Mussulmano, provò infinite difficoltà a penetrare, e trattenersi in quella Biblioteca dei Mori.

(113) *Pag.* 525. Un Principe Portoghese che si era distinto per sublimi prove di valore nelle guerre dell' Africa, rimase prigioniero dei Mori. Il Sultano Africano gli propose o il riscatto,

Digitized by Google

o la morte, e volle che per prezzo del riscatto impegnasse il Re suo padre a rimettere ai Mori la Piazza di Tanger. Quel generoso Principe scrisse in Portogallo che non si abbadasse a lui, ed alla sua vita, e che non si facesse mai il passo impolitico di rimettere in mano dei Mori quella importante chiave dell' Africa. Gl' Istorici, ed i Poeti hanno meritamente celebrato il nome di questo Principe, che soffrì con eroica magnanimità tutti gl' insulti, tutti gli strapazzi, e la morte, e fu soprannominato il Principe Costante.

(114) *Pag.* 525. Il Re Sebastiano di Portogallo mosso più dalla generosità del suo cuore che da una saggia Politica volle prender le parti d' un giovine Principe Moro, che era venuto a chiedere il suo soccorso contro un crudele Zio che aveva usurpato il suo Trono. Il Re Sebastano contro l' avviso de' suoi Ministri passò con un Armata in Barberia. L'Usurpatore, il vecchio *Hasem* Guerriero d' una grande esperienza, ed abilità, finse di ritirarsi con le sue truppe atterrite, fece impegnare i Portoghesi nella pianura, e gli serrò tra due file d' un immensa cavalleria, che piombaron subitamente con un impeto invincibile, ed esterminaron l' Armata Cristiana. Il Re Sebastiano, combattendo come un Eroe, incontrò un' infelice, e gloriosa morte, e il suo corpo restò perduto tra i monti dei Cadaveri. *Hasem*, che era malato, e si facea portare in lettiga, essendosi troppo affannato in quel grande, e decisivo giorno sentì talmente infievolite le forze sue che previde che gli restavan pochi minuti di vita. Chiamò i suoi Ge-

Digitized by Google

nerali, e disse loro di continuar la battaglia, e di spingere la vittoria, e quando ei fosse morto di tenere nascosto il doloroso fatto all' Armata, di seguitare anche a far muovere tra le file la sua lettiga, acciò si credesse sempre ch'egli viveva, e seguitava a dare i suoi ordini. Anco il giovine Principe, che era passato a chiedere i soccorsi del Re di Portogallo, perì in quella sanguinosa battaglia, che terminò con la morte, o la prgionia di tutta l' Armata dei Portoghesi.

(115) *Pag.* 525. Tutti conoscono il nome del Corsaro Barbarossa. Sinan era un Rinnegato, e comandava per Barbarossa in Algeri, quando Carlo Quinto ne fece il funesto assedio. Sinan rispose con fierezza, e con dignità alle intimazioni dell' Imperatore, e quando dopo quella orribil notte, e quel temporale dovettero restare i Soldati dell'Imperatore nell' acqua fino a mezza gamba, e senza poter cuoprirsi sotto le tende, fece varie furiose sortite, e fece il più gran danno all' Esercito dei Cristiani. Bassà Ulucciali era un Rinnegato, di nome Galeni, nativo di Cutro nel Golfo di Squillace. Comandò la Squadra Turca, fu Vicerè d'Algeri, e di Tunisi, e divenne nel decimosesto Secolo uno de' più gran flagelli del Cristianesimo. Arrivato al colmo del potere, e della ricchezza volle dividere i suoi beni con la sua Madre, che era molto attempata, ed era restata povera in Cutro; ma la religiosa femmina rifiutò d' accettare neppure il più piccolo giojello da un figlio, che aveva abbondonata la Religione de' suoi Padri, e si faceva una gloria d' essere il nemico della Cristianità.

(117) *Pag.* 526. Quando Carlo Quinto me-

Digitized by Google

ditò l' impresa d'Algeri, il celebre Andrea Doria con rispetto, ma con coraggio gli rappresentò che non era prudenza il partire con una Squadra in quella contraria stagione in cui si andava infalibilmente a rincontrar le tempeste sopra le secche di Barberia. L'Imperatore gli replicò: *Settant'anni di gloria a voi, e venti anni di Regno debbono a me parer sufficienti per non dover rimaner tanto attaccati alla vita*. E l' ordin fu dato di preparar tutto per porre la Squadra alla vela.

Pag. 546. Sembrerà singolare che questo secondo Tomo cominci da pagina trecento e tante. Ma a tutto c' è, o si può trovare la sua ragione. Io, quando cominciai la stampa, credea non fare che un Tomo; ma la Fama *vires acquirit eundo*, e i Libri senz' acquistar nuove forze vanno spesso più avanti che non si credeva. *Io*, diceva un Autore, *avrei fatto questo Discorso più corto, se avessi avuto più tempo;* ma io tempo più non avea, era alla porta coi sassi, come suol dirsi, tre parti dell' Opera erano già passate sotto il torchio, e mi veniva un Libro da spaventare, un Libro grosso come il Calepino, e come il Moreri. Pensai il Libro a dividerlo in due. *Divide, et impera*. La stampa era già mezza fatta, e il trecentuno, il trecentocinque, il trecentodieci di già stampato. Bisognava omai lasciar correre con quei numeri, eseguendo però la gran divisione. Perchè dica chi vuole, un Libro si può divider, e suddividere, e non è già l' affare d' un matrimonio, in cui le due parti non si posson più separare che con grandissime difficoltà; non è la Repubblica *Una ed Indivi-*

sibile. Poi i piccoli Libri par che si leggan più volentieri, e non si vedono che nuvoli, eserciti di Giornaletti, Memorie, Saggi, Fogli volanti, *Pamphlets*, *Brochures*, e Voltaire ha detto parlando d'Autori, che scrivono Opere *in folio*, Libri da situar sul leggìo: *On ne va pas à la posterité avec un si gros bagage*. Era necessario nel caso mio quando l'Opera era troppo voluminosa. Essendo morto un Uomo grassissimo, e non trovandosi bara che lo contenesse, e beccamorti, che lo potesser portare, fu detto, che era necessario portarlo in due viaggi.

Infine, o in un Tomo, o in due, l'Opera è terminata. *Finem Lauda*.

Fra tante migliaia d'infelici, che furono schiavi dei Barbereschi, io son tra i pochissimi, che han potuto dare una relazione estesa, e circostanziata di quella vita, e di quei patimenti. Quasi tutti erano poveri marinari, e gente idiota, che non aveano mente, che osserva, e non un cuore che resiste alla pression del dolore. Come Kotzebue chiamò l'anno più memorabile della sua vita quello, che passò in esilio nei tristi Regni del gielo; io avrei potuto i più memorabili, e infausti giorni della mia vita quelli appellare, che fui costretto a passare nelle tremende Regioni verso la Torrida Zona. Come quell' illustre Alemanno narrai la mia strana vicenda; e se *cantando il dolor si disacerba*, ho creduto che mi consolerebbe il raccontare, e lo scrivere. E sebben molto soffersi, la mia anima non fu abbattuta dalle sue pene, e l'avversità ha turbata la mia anima, ma non l'ha corrotta.

Se i miei amici, se le persone d'elevati, e te-

Digitized by Google

neri sentimenti provaron qualche emozione, la narrativa udendo de' miei tristi casi, e la descrizione ancor più lugubre della Region dei Pirati, io ho ottenuto la più dolce mia ricompensa. Fu in gran parte per soddisfare ai lor desiderj, e cedere ai loro inviti che queste Memorie a scriver mi accinsi. Molte delle più opportune riflessioni in me nacquero godendo della loro amichevole società, e dei lor dotti colloquj. *Sei tu ambra, o un aromato*, diceva un Saggio d'Oriente a un Vaso di creta. *Non sono che un umil vaso di creta*, rispose, *ma ho contenuto per qualche tempo il dilicato spirito delle rose*. Ma gli amici sono pieni d'indulgenza, ma il Pubblico, quello è l'osso duro. Che dura cosa di contentar questo Pubblico, di far dei libri che piacciano e di veder che ha un rapido smercio questo genere di mercanzia. Onde ebbe a dire il gran Poeta d'Asti

» L'Arte ch'io scelsi è un bel mestier per brio
» Lambiccarmi il cervel mattina e sera
» Per far di carta bianca carta nera
» Poi perch'altri mi compri accattar io!

FINE DELLE NOTE.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questa Parte Second

Statistica del Regno d'Algeri . . . . . Pag. 319
Agricoltura e Manifatture ivi
Commercio 321
Monete 323
Lettere e Scienze 325
La Penna 329
Gli Alfagui 332
I Thibib 335
Arti tra i Mauri 338
Lingua dei Barbereschi 339
La Musica Moresca 341
L' Islamismo 343
La Caravana o il Pellegrinaggio della Mecca. 346
I Marabouts 351
I Vailì o i Santoni 353
Il Muftì 356
Gl' Imams 358
I Muezzins, e le Ore delle preghiere. . . . 359
Il Koran 361
I Comentatori 364
Il Governo Turco d' Algeri 366

La Reggenza 367
Il Dey e sua elezione 368
Attribuzioni e diritti del Dey 370
Pericoli che circondan la vita d'un Dey . . 374
Haggi Aly Bassà. 378
Morte del Dey Aly 380
Omar Agà 381
Il Consiglio di Stato del Regno d'Algeri . . 383
I Ministri Algerini 387
Il Divano 393
I Bey 396
I Caids. 399
I Chioax 400
Leggi 403
Il Cadì. 405
Procedura Civile. 406
Procedura Criminale 411
Polizia 415
Le Imposizioni o le Avarcas 417
L' Hasena o il Tesoro dello Stato 419
Entrate e Spese del Dey 420
Forze e Potenza d' Algeri 422
Della Paga dei Soldati 426
Maniera d'accampare e combattere delle Armate Algerine 428
Spirito della Milizia Turca 433
La Pirateria 437
Delle Prede e vendita loro 443
Della vendita degli Schiavi 444

Riscatto degli Schiavi 446
Consigli a coloro che potessero divenire Schiavi. 449
Forze delle diverse Potenze di Barberia . . 455
Rapporti fra i direrſi Stati di Barberia . . 457
La Porta Ottomanna e sua influenza sugli Stati Barbereschi 459
Rapporti dei Barbereschi con le Potenze Cristiane 463
Partenza da Algeri 465
Viaggio verso le Isole Baleari 468
Arrivo a Minorca, ed ingresso nel Lazzeretto. 466
Le Scene Teatrali 471
Porto Maone 476
Arrivo in Sicilia 479
Palermo. 480
Partenza dalla Sicilia 485
L' Isoletta di Ponza. 488
Ritorno in Toscana 491
I nuovi insulti dei Barbereschi 493
Il bombardamento d'Algeri 495
Osservazioni sugli ultimi Trattati coi Barbereschi. 498
Strano Enimma 501
Errore di tal condotta 503
Precauzioni più grandi che conveniva di prendere. 504
Quanto riposar si possa sui Trattati coi Barbereschi 506
Disposizioni dei Barbereschi 509
Condizione nostra attuale più perigliosa di tutte 511

Necessità, giustizia, e dovere di più possenti misure. 514
Utilità di quella conquista 519
Beltà e splendore dell'Intrapresa. 522
Facilità dell'Impresa 524
Più vasto Piano 533
Più vasta Unione 534
In quale spirito questa Guerra 538
Ai Filosofi e agli Uomini eloquenti delle Nazioni 542
Sir Sidney Smith e la Società Antipiratica . 544
Fine dell' Opera 546
Annotazioni 1

PARTE PRIMA

			ERRORI	CORREZIONI
Pag.	46. *v.*	3.	attentdea	attendea
	85.	17.	dugentomila	centomila
	99.	23.	Giusublicista	Giuspublicista
	102.	15.	cantrassegno	contrassegno
	138.	18.	della	dalla
	ivi	19.	dei	dai
	141.	17.	*Scoolfor*	*Scool for*
	ivi	27.	vi voltano	rivoltano
	143.	23.	Stay	Say
	151.	9.	di venirne	di divenirne
	187.	12.	ogni anno nei (mesi	ogni anno. Nei (mesi
	213.	16.	Mercanti schiavi	Mercanti di (schiavi
	216.	10.	concertato	concentrato
	225.	10.	recrute	reclute
	257.	25.	arvido	ardito
	259.	21.	certe	buone

PARTE SECONDA

			ERRORI	CORREZIONI
Pag. 320.	*v.* 31.		*agni*	*ogni*
322.	4.		fanel	fa nel
326.	11.		introduione	introduzione
338.	12.		muraglia	muraglie
339.	21.		parla	si parla
374.	23.		gi no	giorno
379.	22.		sostennero	sostenne
392.	10.		da	di
485.	23.		on pays	un pays
517.	18.		li	il
521.	24.		*Sha Gean*	di *Sha Gean*
524.	2.		Geroglifi	Geroglifici
527.	24.		pagono	pagano
529.	1.		non avervi	od avervi

NOTE

22.	32.		patti	fatti
77.	14.		Drudismo	Druidismo
109.	34.		inviste	interessate

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google